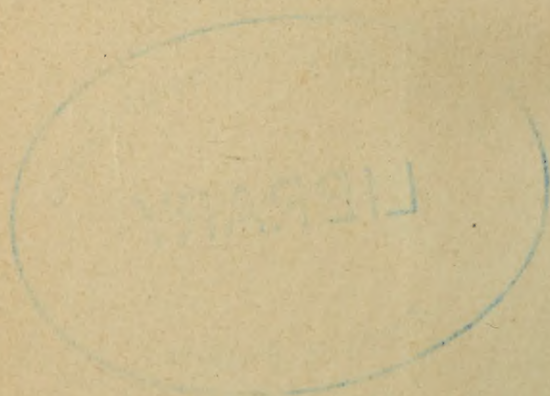




I CODICI E LE ARTI

A

MONTE CASSINO

I CODICI E LE ARTI

A

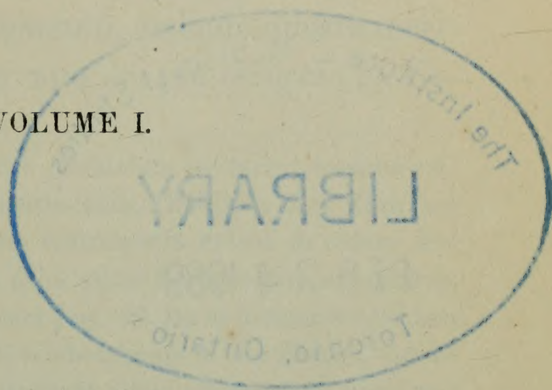
MONTE CASSINO

PER

D. ANDREA CARAVITA

PREFETTO DELL'ARCHIVIO CASSINESE

VOLUME I.



MONTE CASSINO
PEI TIPI DELLA BADIA

1869

PROLOGO

Ad impellendum satis, ad docendum parum.
CIC. ACAD. QUAEST. LIB. I.

In tempi in cui tanto avidamente in Italia e fuori, presso tutte le colte nazioni, s'investigano le carte e le antiche memorie per rintracciarvi qualche notizia, che valga ad illustrare la storia delle arti, forse non sembrerà opera del tutto vana la pubblicazione delle ricerche da me fatte a tale scopo nell' Archivio Cassinese; le quali spero che non siano di lievo momento, essendo questo meritamente celebrato per uno dei più insigni (1). Es-

(1) Post Bibliothecam nobis Archivium lustrare concessum est, omnium totius Italiae praestantissimum. Mabillon *Iter Italicum pag. 125*. Alia pene innumera instrumenta extant in eodem Archivio Casinensi, quod inter nobilissima Europae jure adcensetur. Montfaucon *Diarium Italicum pag. 33*. Ita ut dictum Archivium tamquam publicum, immo et celeberrimum in tota Europa, optime fidem, et vim probationis attribuat dictis scripturis... Idem erit dicendum de hoc Archivio Casinensi, quod aequiparandum est episcopali, quia illius Monasterii Abbas habet jurisdictionem episcopalem, cum dioecesi separata descripta inter episcopales in libris Cancellariae, et Camerae Apostolicae .... Praeferendum Archivium Ecclesiae Casinensis aliis archiviis episcopalibus ... Ac-

so in fatti contiene sopra a mille Diplomi principeschi, reali, imperiali e bolle pontificie, oltre ad ottocento Codici, un gran numero di pergamene, che si fanno ascendere a circa quarantamila, ed innumerevoli carte bambacine dal XIV secolo in poi: campo abbastanza copioso alle ricerche dei sapienti di ogni paese. Non dovendo qui discorrere dei Diplomi, dei loro monogrammi e suggelli, io tratterò principalmente dei Codici nella loro parte paleografica ed artistica; di essi brevemente tesserò la storia; e recherò quei documenti che le pergamene e le altre carte mi hanno forniti intorno agli Artisti e loro monumenti d'arte in Monte Cassino.

Questa famosa Badia, che ha avuta tanta parte nella storia del nostro paese e della civiltà europea, conta fino a oggi tredici secoli di esistenza; e per sì lunga età in essa non vennero mai meno

cedunt conditiones ad id requisitae, quae si in ullo Orbis archivio, in hoc certe eminent, est enim antiquissimae jurisdictionis, et temporis, habet publicum Officialem et custodem ... qui officialis exactissime disposita monumenta conservat, et dicitur Archivista Casinensis... atque ita a summis Pontificibus semper habitum fuit... Et fel. rec. Gregorius XV. Archivii Custodem Prothonotarium Apostolicum creavit an. 1622. *Decisio S. Rotae Romanae anni 1627*. Queste ed innumerevoli altre testimonianze possono leggersi nel Gattola *Accession. ad histor. Casin. tom. 2. De praestantia et fide archivii Casinensis.*

gli studi e l'amore delle arti; ma queste più soggette a perire non hanno lasciato dietro di se che vaghe ed incompiute memorie, e delle loro opere non avanzano che quelle della fine del XV secolo e dei seguenti. Unico monumento dei secoli anteriori è la collezione dei MSS. Messili ad esame, ho trovato una serie di loro non interrotta di undici secoli, dal VI al XVI. Preziosa raccolta, in cui non solo è la storia delle varie degradazioni dell'antica scrittura Romana per mano dei Barbari fino al suo ritorno alla primiera forma, ma, ciò che più fa al nostro argomento, in quei MSS. è quasi tutta la storia dello svolgimento dell'arte dell'Alluminatura o Miniatura dalla maggiore rozzezza alla massima sua perfezione.

Al quale proposito mi giova qui riferire alcune osservazioni del chiarissimo P. Marchese. « La mi-
» niatura è sì importante nelle sue opere, sì co-
» piosa di grandi artisti, sì vaga, sì ricca nel suo
» genere, che ben meriterebbe che alcuno pren-
» desse a scriverne con amore e diligenza le vi-
» cissitudini e i progressi. Per questa parte è tut-
» tavia incompiuta la storia generale delle Arti
» italiane; come è pure manchevole per quella dei
» vetri, del musaico e della tarsia.

» Cagione di ciò fu tra noi la rara dovizia dei
» sommi, che sollevarono a tanta gloria la pittu-

*

» ra storica, da quasi tutta trarre a sè l'altrui » ammirazione; in modo che a paragone di quella le arti minori vennero, quasi direi, poste in » non cale. Nonpertanto è appunto nella miniatura ove è di mestieri studiare la genesi della » pittura ne'bassi tempi. Essa sola, dopo l'architettura, sostenne l'onore dell'Arte per un lungo » corso di secoli; e senza di lei forse si ignorerebbe se in quella età gli Italiani avessero mai preso a dipingere, avendo il tempo e gli uomini » distrutto quanto della pittura propriamente detta erasi fino allora operato, se ne eccettui pochi » e ignobili avanzi del musaico. E invero, il d'Agincourt, nello scrivere la Storia della Pittura » durante il lungo periodo del medio evo, non » potè darci che l'esame di un numero grandissimo di quelle miniature, le quali tuttavia rimangono nelle principali biblioteche di Europa.

» Nata nelle grandi vicende politiche delle invasioni barbariche, cresciuta all'ombra romita » dei chiostri, nutrita alla lettura delle pie leggende e delle salmodìe dei monaci, addolciva la » loro solitudine, pasceva la loro pietà, rendeva » preziosi i codici dei classici, che i barbari non » apprezzavano se non pel molto oro onde lucevano, e per i vaghi colori che gli adornavano. » Improntandosi dell'affetto e della misticità del-

» la vita contemplativa, essa abbellivasi mirabil-
» mente della poesia biblica e liturgica della Chie-
» sa cattolica. Quindi, se lo scrittore delle crona-
» che o delle legende era eziandio miniatore, co-
» me nelle rozze ma calde espressioni, così impri-
» meva tutto l'affetto nei suoi piccoli quadri; che
» poi coronava di un vago serto di fiori, per gui-
» sa che la parola trovasse sempre un' eco nelle
» grazie del suo pennello; il quale, è d'uopo il dir-
» lo, era troppo sovente migliore interprete dei
» secreti del cuore di lui, che non la barbara fa-
» vella degli Slavi, o il più barbaro latino che
» egli adoperava. Laonde (come ben riflette un
» celebre scrittore dei nostri giorni), il rigore del-
» la clausura monastica era in pari tempo un
» ostacolo alla malefica azione del paganesimo,
» ed alle gioie profane del secolo, e l' opera del-
» l'Arte ripresa regolarmente, quasi esercizio
» ascetico, nel silenzio della cella, addiveniva, se-
» condando le varie occupazioni del giorno, una
» associazione del presente alle gioie o ai dolori
» passati della Chiesa, una commemorazione di
» martirio o di miracolo, un atto di fede sopra al-
» cun dogma particolare, un devoto pellegrinag-
» gio a qualche sepolcro o sopra il Calvario; o
» meglio ancora, si convertiva in una fervida pre-
» ghiera accompagnata da una abbondante effu-

» sione di lagrime, come racconta il Vasari del
» Beato Angelico. »

Comprendo assai bene che a trattare degnamente di un tale subbietto, sarebbe stato mestieri di uno scrittore egli stesso artista, o almeno intendente di arti; ma io che mi riconosco sfornito dell'una e dell'altra qualità, ho cercato supplire a tale difetto colla fedeltà delle mie osservazioni intorno a ciò che mi è caduto sottocchio. Mi duole non avere potuto accompagnare queste mie poche parole con tavole che illustrassero gli ornati e miniature dei Codici (1), che avrebbero chiarite le mie osservazioni, e raddrizzati i miei giudizi, e non avere avuto nè tempo, nè agio a consultare i Codici di altri Archivi a farne uno studio compara-

(1) All'opera della riproduzione delle miniature, ornati e decorazioni dei Codici dell'Archivio Cassinese, distribuita per secoli dal VI al XVI, intendono già da due anni due dei miei confratelli i PP. D. Oderisio Piscicelli e D. Bonifazio Maria Krug. Essi con sommo studio ed amore, con scrupolosa fedeltà vanno riproducendo a colori e nella dimensione dell'originale, cioè a fac-simile, i disegni, le lettere miniate e le figure che si ritrovano nei MSS, accompagnata ciascuna con un saggio di caratteri appartenenti ad ogni Codice e secolo. Lavoro di somma utilità e vaghezza, che ha incontrato la stima ed approvazione dei molti dotti ed artisti, che vengono a visitare quest'Archivio. È nostro divisamento, appena compiuto, renderlo di pubblica ragione con tavole cromolitografiche per Associazione; ed è a sperare che all'ingente spesa forse non verrà meno il concorso dei molti amatori dell'arte.

to; laonde il mio discorso sarà sempre e tutto relativo alla miniatura in Monte Cassino; e se qualche bene potrà venirne alla storia di quest' arte in generale, ne sarò tanto più lieto. Nel trattare di essa, io l'ho seguita secolo per secolo, ed ho pure notato tutti quei Codici che in ciascuno di essi furono scritti; ma perchè non intenderebbesi bene la ragione del deperimento od incremento dell'arte senza la cognizione delle cause politiche che sopra essa hanno influito, ho perciò ad ogni secolo fatto precedere una brevissima notizia storica delle condizioni della Badia.

Nel classificare i Codici per secoli mi si paravano innanzi difficoltà gravissime, che quasi disperava superare; perchè le stesse note caratteristiche sono spesso comuni a due o più secoli, alla fine e principio di ognuno di essi, e lo stesso scrittore ha copiato e miniato i Codici negli ultimi anni dell'uno e nei primi dell'altro. Se non che in tale lavoro mi è stato di somma utilità il raccogliere insieme tutti quei Codici che avevano segnata la propria data, sulla cui epoca non era perciò a dubitare; e raggruppando intorno ad essi gli altri, studiandone le somiglianze, i raffronti tanto dal lato paleografico quanto dall'artistico, aiutato dai precetti della scienza, ho potuto tessere una serie progressiva dei MSS. per

undici secoli dal VI al XVI. Non è già che io creda non essermi alcuna fiata ingannato, nè che altro più diligente e paziente osservatore non abbia a correggere il mio lavoro, sapendo pur troppo che i primi indagatori e ordinatori delle antiche memorie hanno sempre maggiori difficoltà da vincere, e più facile cagione di errare. Al quale proposito scriveva Monsignor Bottari: « Le » persone che scrivono delle tre belle arti pare » che abbiano addosso qualche maledizione, poi» chè tutti han preso e prendono sbagli incredi» bili. Lo dico per prova io stesso, che ho fatto » errore in cose, che sapeva bene come il mio no» me. (1) »

Intorno agli altri monumenti d'arte, di architettura, scultura e pittura il mio discorrere sarà breve. Dei più antichi e per varie vicende distrutti ho raccolto quelle notizie, che ho potuto, dalle antiche cronache e storie posteriori; (2) degli esi-

(1) *Lettera al Mariette, vol. V. delle Pittoriche.*

(2) Chronica Sacri Monasterii Casinensis, auctore Leone Cardinali Episcopo Ostiensi, continuatore Petro Diacono ejusdem Coenobii Monachis, cum notis D. Angeli de Nuce Abbatis Casinensis. *Lutetiae Parisiorum 1668.* — D. Placidi Petrucci Romani Libri quinque Chronicorum Casinensis Monasterii. MSS. in Archivio. — Annali Casinensi raccolti da D. Honorato di Napoli monaco Casinense. MSS. in Archivio. — Historia Abbatiae Casinensis D. Erasmi Gattula. Venetiis 1733. Volumi 4. — Storia della Badia di Monte Cassino per D. Luigi Tosti. Napoli 1843. Volumi 3.

stenti ho riportato i documenti originali di convenzioni o patti, stime, commissioni, corrispondenze epistolari, obbligazioni, progetti, ed altre carte che valgano a gittar maggior luce sulla storia di quelle opere d'Arte e sugli Artisti che vi lavorarono. A maggior comodo dei lettori, e sapendo quanta luce possa ricavarsi dalla lettura dei testi originali, e spesso da un semplice motto passato inosservato, intorno ai monumenti ed oggetti di arte, di cui è discorso, ho riportato per intero le parole degli autori e delle cronache, edite o inedite che fossero, onde quelle notizie furon tratte.

In fine a intraprendere questo mio qualunque lavoro mi furono di incitamento le parole del lodato P. Marchese: « Niuno confidi darci una com-
» piuta storia delle Arti nei tempi di mezzo, sen-
» za studiare quelle maravigliose istituzioni mo-
» nastiche, che tanti e sì grandi servigi resero alla
» civile comunanza. Conciossiachè, i monaci non
» furono soltanto i più versati nelle scienze e nel-
» le lettere ne'secoli ricordati, ma eziandio i più
» periti nel dipingere, nello scolpire, nell'architet-
» tare: e dopo insegnata la legge del perdono ai
» feroci conquistatori, lottato contro l'orgoglio
» dei potenti, e fatta sentire la parola evangelica
» fra le barbare leggi feudali, si accingevano ad

» innalzar ponti, ad arginar fiumi, e costruire ma-
» gnifiche cattedrali ed abbazie, alcune delle quali
» rimangono tuttora per ricordare ai posteri il lo-
» ro genio moltiforme come i loro benefizi. E fa
» di mestieri dirlo: nè il patrocinio di Carlo Ma-
» gno, nè quello di Teodolinda, di Teodorico e
» di alcuni Pontefici sarebbero bastati a salvare
» le Arti da tanta rovina, ove i monaci non le
» avessero con amore grandissimo protette e col-
» tivate pel corso di tanti secoli. Essi accolsero le
» tradizioni sacre loro affidate dai Bizantini, e le
» trasmisero all'età successive, improntandole di
» quell'affetto e di quella melanconia che vi tra-
» luce di mezzo alle incolte forme che le rivesto-
» no, e col professarle nobilitarono le Arti avute
» in dispregio dai rozzi conquistatori. É pertanto
» grandemente a dolersi, che niuno ci abbia fino
» al presente date le notizie degli artisti Benedet-
» tini, e sottratti all'oblio tanti nomi degni di bel-
» la fama; e questo nuovo servigio, meglio che
» dagli altri, si attende al presente dai monaci
» stessi, i quali con la diligente ricerca dei loro
» archivi, e di quanto è sopravanzato alla più che
» vandalica dispersione degli ultimi avvenimenti,
» potrebbero forse offerirci ancora una storia delle
» Arti nei tempi di mezzo, sotto la influenza del
» monachismo, di molta importanza. Chi mai

» ignora che nei monasteri di San Gallo nella
» Svizzera, di Monte Cassino in Italia, di Solo-
» gnac presso Limoges in Francia, di Dunes nel-
» le Fiandre, ed in altri altrove, eranvi fiorenti
» scuole di belle arti, alimentate e dirette da quei
» solitari? che il primo trattato elementare della
» oreficeria e della pittura italiana che si conosca,
» è dovuto a Teofilo monaco del secolo XIII; e
» che eziandio nei secoli posteriori, quando le Ar-
» ti risorgevano a nuova gloria, i Camaldolensi
» nella pittura, gli Olivetani nelle tarsie, i Cassi-
» nesi nella miniatura e nella pittura dei vetri
» noverano una eletta schiera di artisti? Con ciò
» si chiarirebbe, i monaci avere inteso veramente
» a provvedere in ogni tempo a tutti i bisogni in-
» tellettuali e morali del civile consorzio. » (1)
L'aver raggiunto sì nobile scopo con questo mio scritto sarebbe per me troppo vana lusinga. Nel seguire attentamente per undici secoli la miniatura nelle sue manifestazioni dai Codici Cassinesi, io non ebbi altro pensiero che aprire ed agevolare la via a chi dopo me voglia farne uno studio serio ed accurato per tesserne veramente la storia. Penso però che una storia generale della Minia-

(1) *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani. Prefaz. pag. 12.*

tura in Italia non possa farsi se non preceduta da altri studi speciali nei diversi Archivi Italiani. Solo da questi, e dal loro raffronto, tenuta ragione delle diverse cause che hanno potuto influire in suo danno o vantaggio, secondo le condizioni politiche delle varie provincie e stati, potranno aversi quei documenti che sono indispensabili a un tanto lavoro. Che se poi queste mie ricerche saranno stimate di nessun conto od utilità per l'arte, per un meno severo giudizio *Vagliami il lungo studio e'l grande amore.*

—

PARTE PRIMA

DAL VI AL XVI SECOLO

—

I CODICI

E LE ARTI A MONTE-CASSINO

VI SECOLO

Antichissimo è il costume di decorare la scrittura di ornati e figure; e certo nei secoli più remoti, fra le genti ignare ancora di lettere, ad ammaestrarle nei doveri verso la divinità e la civile compagnia, prima della scrittura stessa furono adoperati i simboli. Ritrovati poscia i segni dell'alfabeto, non cessò il magistero della pittura, o disegno; anzi per renderla più intelligibile, alle rozze menti fu spiegata per mezzo di segni o figure la parola del poeta e del legislatore; al quale servigio fu poi deputata la scrittura, quando, caduta quella in basso, questa chiarì la mente dell'inesperta mano dell'artista coll'apporre i propri nomi ai personaggi e città, che si erano volute rappresentare. In tal guisa scrittura e disegno si giovarono di vicendevole soccorso, e per lunga età furono indivise compagne. In fatti, oltre alla age-

volata intelligenza servì la pittura a maggiore decoro e lusso dei MSS. ed a mostrare la venerazione in che principalmente taluni di essi si avevano: laonde nelle due civiltà pagana e cristiana i volumi che andarono più riccamente adorni si trovano essere Omero e la Bibbia. È a credere che le antiche biblioteche di Alessandria, di Pergamo, di Atene, che rivaleggiavano fra di loro, e quelle degli Imperatori Romani in Campidoglio ed a Costantinopoli fossero illustri non solo per la immensa raccolta dei volumi, ma per la profusione dei ricchi ornati, come voleva il lusso orientale, sì smodato nelle corti di quei principi. Ma tutti sanno come per politiche vicende questi tesori andassero miseramente perduti, e di essi ora non avanzino che le testimonianze degli antichi scrittori. E per vero, abbattuta la potenza di Roma nel V secolo per mano dei Barbari, arti, lettere e scienze erano per perire, laddove non avessero trovato opportuno asilo appresso i monasteri, che poterono salvarle dall'ultima rovina.

L'uomo provvidenziale di questi lagrimevoli tempi, che le raccolse e procacciò loro nuovo incremento, fu S. Benedetto nato nel 480 in Norcia, fondatore di questo monastero di Monte Cassino verso l'anno 529. Venendo dalla solitudine di Subiaco, ove dapprima, fuggendo le corruttele di Ro-

ma, aveva menata vita monastica, trovò la vetusta città di Cassino, già municipio romano, venuta tanto in basso pel furioso scorrazzare dei Barbari, che diserta della cittadinanza, non era abitata che da gente rusticana, sepolta nelle tenebre dell'ignoranza e dell'idolatria. Il monte poi, a cui era nella costa, aveva la cima coronata da boscaglie, che circondavano il tempio di Apollo, per sacrifizi ed altri scellerati usi. Questo sorgeva al sommo del monte, e andava ricinto di mura che formavano l'*Arx* o *Castrum* dell'antica Casino, nel quale rimaneva chiusa la prisca Badia. In fatti dalle carte delle più antiche donazioni fatte a questa, e riportate da Pietro Diacono nel suo Regesto ciò chiaramente apparisce (1), e delle mura avanza ancora tanto da poterne ravvisare la loro origine. Esse sono formate di grosse pietre, per lo più di forma rettangolare miste ad alcune quadre, sovrapposte le une alle altre senza cemento, e di quella costruzione che fu propria degli Etruschi, che la tennero dai Pelasgi loro maestri nell'arte del costruire. Gli Etruschi nella glo-

(1) Confirmamus in eodem cenobio sanctissimi patris Benedicti sito in monte castri Casini. *Registrum n. 425.* In cenobio tuo, o sanctissime Benedicte, quod honorifice et famosissime situm est in casinensi castro. *num. 435.* Monasterio quod situm est in monte qui appellatur *Castro Casino. n. 446.*

riosa lotta dell'indipendenza, allorchè scacciando i Pelasgi, alla loro antica confederazione aggiunsero la nuova Etruria nelle parti dell'Insubria, trionfatori si estesero in queste meridionali terre della Campania, che occuparono fino a Nola e Pompei. Non dubito che a questa epoca, cioè un undici secoli avanti Cristo, avessero afforzata l'antica Cascum o Casino, e levate così quelle mura, che ne formarono il *Castrum.* (1) Trovo notato nelle memorie del Gattola che a suoi tempi, verso la metà dello scorso secolo, era ancora in piedi l'antica porta che metteva nel ricinto di mura che chiudeva il Castrum o Arx, nella quale era il tempio. Quella porta era al lembo della spianata del monte, a qualche centinaio di metri di rincontro alla porta della Badia, e che egli descrive con queste parole. « Ad meridiem spectat quasi ad Suessae, et Massici montem non directe, sive potius ad lumen aliquantisper pomeridianum prima externa antiqua janua super saxis constructa praegrandibus, quemadmodum et bonam partem exterioris ambitus viridariorum claudit structura saxorum ingentium in quadro redactorum

(1) Di questi tempi, o di poco posteriore, è l'edificio quasi a piè del monte, dal lato ove era l'antica Casino, e dappresso l'anfiteatro, convertito ad uso religioso sotto l'appellazione di Cappella del Crocifisso, che sembra essere stato un etrusco sepolcro.

ea forma, sicuti in publicis operibus vetusta consuetudine consuevisse uti quadratis magnis lapidibus Thuscos, et ex ipis priscos accepisse Romanos notat disertissimus Johannes Ciampinus ex Alberto, Livio, et Marliano » (1). Come e perchè questo insigne monumento dell'antichità fosse stato diroccato ed in maniera da non lasciarne traccia, non saprei dire; ma penso ciò fosse avvenuto quando fu data opera, verso quello stesso tempo, alla costruzione della solidissima fabbrica dell'Ospizio dei pellegrini, deputato poi a raccogliere gli alunni del Seminario Diocesano, ed ora quelli del Convitto laicale. Era brutto vezzo del secolo, e non di fresca data, servirsi pur troppo delle pietre degli antichi edifizi a formarne dei nuovi.

La pia tradizione mostra ancora una pietra con l'impressione di un ginocchio nel sito ove il Santo, scorto il tempio, implorò dal Cielo soccorso all'estirpazione del culto del dio bugiardo. Per suo comando fu abbruciato il bosco, spezzato l'idolo, rovesciata l'ara. Non fu abbattuto il tempio, ma con miglior consiglio convertito al culto del Dio vero con un oratorio a S. Martino di Tours; e nel sito ove sorgeva l'ara di Apollo fu locato l'altare

(1) Erasmi Gattula *Descriptio Sacri Monasterii Casinensis, et alia MS. Tom. VII.*

*

sacro al Battista. (1) Oggi in un angolo del chiostro che precede la Chiesa, su di una colonna a spira si vede una base scanalata di marmo serpentino, che dapprima fu piede di tazza, sormontata da una croce di bronzo, la quale antica e non interrotta tradizione afferma essere l'antico piedistallo dell'idolo. (2) Al lato destro della Chiesa, ricostruita sempre sull'area dell'antico tempio, possono osservarsi due muri parelleli di una fabbrica quadrata, a volta bassa sostenuta da do-

(1) Castrum namque quod Casinum dicitur in excelsi montis latere situm est, qui videlicet mons, distenso sinu, hoc idem recipit, sed per tria milia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit: ubi vetustissimum fanum fuit; in quo ex antiquorum more Gentilium à stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaque etiam in cultu daemonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. Ibi itaque vir Dei perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apollinis, oraculum Beatì Martini, ubi vero ara ejusdem Apollinis fuit, oraculum Sancti construxit Johannis, et commorantem circumquaque multitudinem, praedicatione continua ad fidem vocabat. S. Gregor. *Dialog. lib. II. cap. VIII.* Questo stesso viene confermato da Marco Poeta discepolo di S. Benedetto nel suo Carme ove dice:

Sed jussus veniens, heremoque vocatus ab alta
Purgavit sanctus hanc Benedictus humum,
Sculptaque confractis dejecit marmora signis,
Et templum vivo praebuit esse Deo.

(2) Ang. della Noce nelle annotazini alla Cronaca Cassinese n. CXIX.

dici pilastri (opera forse dell'XI secolo) i quali muri esternamente vanno decorati da uno zoccolo o ampia fascia di pietra lavorata a tre ordini di base. La quale maniera di costruzione dai dotti archeologi Mons. Bartolini e Comm. de Rossi fu reputata del tempo di S. Benedetto, se non più antica, e facente parte delle fabbriche del tempio di Apollo. Di pari antichità è quell' androne oscuro che trovasi all'ingresso della Badia, con volta arcuata e bassa, formata di pietre irregolari, sporgenti, non rivestite, o ricoperte d'intonaco, al tutto simile agli androni che mettono nell'arena dell'Anfiteatro di Cassino. Ha di lunghezza metri 9,40 sulla larghezza di metri 2,80, alta da 4 a 2. Sulla parete a sinistra l'Abate Angelo della Noce [1657-1661] fece apporre questa iscrizione.

Fornicem saxis asperum ac depressum
Tantae moli aditum angustum
Ne mireris hospes
Augustum fecit Patriarchae sanctitas
Venerare potius et sospes
Ingredere.

Vuolsi che sopra di esso sorgesse la torre, abbattuta nel XVI secolo durante la guerra nel reame tra Francesi e Spagnoli, nella quale abitava S. Benedetto. Ora vi è una Cappella dedicata al Santo, e sulla porta leggesi; *Pars inferior*

turris in qua S. P. N. Benedictus dum viveret habitabat. Accanto ad essa è una porticina che mena ad un antico corridoio, o dormitorio, ove la tradizione reca dormissero i primi discepoli di S. Benedetto: per la qual cosa su di una lapida appostavi nel XVI secolo si legge; *Vetustissimum habitaculum in quo SS. Patriarchae discipuli quiescebant.* Questi umili principî ebbe la famosa Badia di Monte Cassino, e queste umili costruzioni ha essa sempre gelosamente custodite nello splendore e grandezza delle sue fabbriche pel corso di tredici secoli.

Così formata su questo monte la nuova dimora ai suoi discepoli, S. Benedetto volse l'animo a scrivere la sua Regola. In essa fra le altre ingiunzioni volle che i suoi monaci si esercitassero nel canto delle divine lodi, nel lavoro delle mani e nella lettura; tre precetti con cui si gittavano i semi della futura coltura delle arti e della scienza. Allo studio ciascuno dovea addirsi per due o tre ore del giorno, e ad ognuno di essi affidavasi un Codice tolto dalla comune Biblioteca (1). Oltre

(1) In Quadragesimae vero diebus, a mane usque ad tertiam plenam, lectioni vacent... In quibus diebus Quadragesimae accipiant omnes singulos Codices de Bibliotheca, quos per ordinem ex integro legant: qui Codices in capite Quadragesimae dandi sunt. Ante omnia sane deputentur unus aut duo seniores, qui circumeant mo-

a ciò i suoi discepoli avevano la cura dell'educazione morale, e letteraria dei giovanetti nobili e dei figli del popolo (1) i quali, apparate le lettere e le arti liberali, si restituivano in patria. Quali Codici contenesse questa prima biblioteca Cassinese, formata da S. Benedetto per l'istruzione dei suoi discepoli, quale il loro numero e pregio ignoriamo (2), perchè un quarantacinque anni dopo

nasterium horis, quibus vacant fratres lectioni, et videant, ne forte inveniatur frater accidiosus, qui vacet otio, aut fabulis, et non sit intentus lectioni.... Dominico die lectioni vacent. *Regula S. Benedict. cap. 48.* — S. Benoist donne à chaque Religieux aprés Prime en hiver, et aprés le travail en estè, deux heures de lectures, et trois en Carême. Outre les lectures assez longues qui se faisoient pendant le repas et avant Complie, on pouvoit emploier encore á cet exercice le tems qui restoit entre Matines et Laudes en hiver, et entre le dîner et les Vespres depuis le mois d'Octobre jusq'en Carême, sans parler de la meridienne en estè, que l'on pouvoit aussi emploier á lire suivant la Regle. Enfin les jours de Dimanche et de Festes estoient tout consacrez á cet exercice après l'office divin et la priere. Tout cela estoit pour le commun des religieux. Il restoit donc á chacun pour le moins quatre heures par jour pour la lecture, qui pouvoit leur tenir lieu d'ètude, comme je l'ay fait voir dans l'article 1. C'en estoit assez pour donner á chaque religieux, qui avoit d'ailleurs les ouvertures necessaires, les connoissances dont il avoit besoin pour sa conduite, et pour l'intelligence de l'Ecriture et des choses de la religion. Mabillon *Reflexions sur la rèponse au traitė des etudes monastiques. art. 7. pag. 53.*

(1) *Regul. cap. 59.*

(2) Il est vrai que *c'estoit une observance qui estoit dans le*

la morte del Santo, Zotone primo Duca di Benevento con una mano di Longobardi irruppe nel monastero e tutto mise a ruba e soqquadro (589). Prodigiosamente campati i monaci, ricoverarono a Roma, ove accolti da papa Pelagio II ebbero facoltà di costruire un monastero presso la Basilica del Laterano, ove abitarono per circa cento trenta anni: quei profughi avevano portati seco come oggetti preziosi il volume della Regola scritta dal Santo, con alcuni codici (1), probabilmente della Bibbia e dei santi Padri.

Potrebbero considerarsi reliquie di quei tempi antichissimi i Codici 523—407, e 346—242, i

berceau: mais celle de Viviers estoit dans le mesme ètat et neanmoins elle estoit remplie de toute sorte de livres, que Cassiodore y avoit amassez. C'est principalement de cette biblioteque, dont nous avons une connoissance exacte et certaine, et de quelques autres semblables, que j'ay tirè mon induction. Peut-estre que celle du Mont-Cassin estoit aussi riche d'abord: peut-estre estoit-elle plus pauvre et plus petite. Nous n'en pouvons rien dire d'assurè, sinon qu'il y avoit plus de livres qu'il n'en falloit pour donner un livre á chaque religieux particulier, et pour en donner d'autres quand il auroit achevè la lecture des premiers. Ce qui sans doute devoit se faire assez souvent, si on fait reflexion aux heures de lecture, que S. Benoist accorde á chaque religieux. Mabillon *loc. cit. art. 23. pag. 270.*

(1) *Secum codicem sanctae Regulae, quam praefatus Pater composuerat, et quaedam alia scripta..... deferentes. Paul. Diac. lib. 4. de Gestis Longobardorum cap. 18.*

soli che avanzano del VI secolo, senza notare quei palinsesti, che rivelano al di sotto la stessa scrittura di quel secolo. Sarebbero essi in tal caso del numero di quelli che accompagnarono sempre i monaci di S. Benedetto in tutte le loro varie peregrinazioni, e soli camparono nella distruzione degli altri, e forse furono essi tocchi e svolti dalle mani del S. Patriarca e dei primi discepoli. Comunque sia, certa cosa è, che niuna memoria sa dirci come siano stati acquistati, o da quanto tempo ne sia in possesso questo Archivio. Il primo di essi contiene un frammento col titolo *Sermo de traditione Domini et negatione Petri*; scritto con caratteri majuscoli onciali romani, inchiostro rossiccio, e la lettera iniziale *T* che scende lungo la pagina, colorata alternamente di verde e giallo arancio a quadrelli formanti il disegno di una colonna con sua base e capitello. L'altro è un grosso volume quadrato, similmente di scrittura onciale romana, alquanto più piccola, ma più elegante, senza divisione di parole, che seguono indistinte l'una all'altra, su pergamena nitida e sottilissima, in cui si legge l'esposizione delle Epistole di S. Paolo per Origene, secondo la traduzione dal greco di Rufino, e di S. Girolamo. Esso è spoglio di qualunque ornato, e le iniziali e i titoli dei capi sono semplicemente scritte in minio. Al fo-

glio 123, quasi alla metà del Codice, leggesi questa memoria, che dà a conoscere l'anno ed il nome o di colui che lo andava rileggendo per sua istruzione, o di chi ciò faceva per correggerlo dopo averlo forse trascritto. *Donatus gratia dei presbiter proprium codicem Justino Augusto tertio post consulatum ejus in edibus B. Petri in castello Lucullano (1) infirmus legi legi legi.* Potrebbe sorgere il dubbio se quel terzo anno dopo il consolato di Giustino debba riferirsi al primo o secondo Imperante di tal nome, che porterebbe la differenza di un mezzo secolo, dal 522 cioè al 569. É da notare però che a' tempi di Giustino II era già

(1) Del Castello Lucullano fa menzione S Gregorio *epist. 124. lib. 1.* Della Chiesa di S. Pietro o monastero quivi esistente vedi Summonte *Istoria di Napoli tom. 1. pag. 480.* e de Meo *Apparato Cronologico pag. 47.* De Magistris *Status rerum Civitatis Neapolitanae pag. 337.* Intorno al quale così scrive il chiarissimo Bartolomeo Capasso « Il Castello Lucullano non era, come altra volta fu creduto, l'attuale castello che dicesi dell'Ovo: nè era posto come volle opinare il Mazzocchi, dove è il lago d'Agnano, ma sibbene nel colle di Pizzofalcone, come con irrefragabili documenti dimostrò il benemerito Chiarito nel suo Commento stor. crit. diplom. sulla Costituzione *de instrum. conficiendis* di Federico II. Molte chiese e Monisteri erano in esso, e tra questi deve al certo annoverarsi come uno dei più notevoli quello, ove trovavasi il nostro Amando, sì per le reliquie di S. Severino verso la fine del secolo V ivi riposte, sì ancora per esserne stato Abate quell'Eugipio, che fu uno fra i più insigni scrittori di cose ecclesiastiche che nel secolo VI esistettero » *Memor. Stor. della Chiesa Sorrentina.*

invalso l'uso di contare gli anni da Cristo, e che rarissimi esempi occorrono degli anni dal consolato. Laonde è a crederlo scritto al tempo di Giustino I, vivente S. Benedetto e coevo alla fondazione di questa Badia; e certo se fosse stato già in uso il computo dall'era Cristiana, quel Donato prete avrebbe preferita questa ad ogni altra maniera di numerare gli anni.

Questa forma di caratteri è comune anche ai Codici scritti nel IV e V secolo dopo Cristo, sicchè a chi volesse giudicare quel Donato prete qual semplice lettore di questo volume, che più volte percorse da principio a fine, e reputare il manoscritto più antico del VI secolo o del terzo anno del Consolato di Giustino, nulla osterebbe. Potrebbe taluno opporre che quelle parole *proprium codicem*, accennassero quasi ad un'opera delle proprie mani di Donato: ma questa sarebbe una induzione non molto chiara. Sembrerebbe più ovvia la spiegazione, che avesse voluto indicare la sua proprietà sopra quel Codice, come di oggetto prezioso e raro, avuto riguardo alla difficoltà di procurarsene qualcuno in quei tempi. Conviene anche por mente alla scrittura del Codice ed a quella della soscrizione, che non appariscono della stessa mano. Inoltre se veramente Donato fosse stato lo scrittore, il suo nome do-

vrebbe leggersi piuttosto in fine, che alla prima metà del manoscritto. Ma lasciando da parte le congetture, chiunque sia stato lo scrittore doveva essere costui ben perito dell'arte sua, perchè la scrittura è delle più belle fra le poche che avanzano di questa età. Ebbe essa l'appellazione di onciale dal peso dell'oncia romana, di cui ritenne la grandezza e la rotondità nella formazione delle lettere. Queste sono chiare ed intelligibili a qualunque anche ignaro di studi paleografici, chè non incontrerebbe altra difficoltà di quella in fuora di dividere una parola dall'altra, che nei Codici si succedono senza distinzione di sorta. La loro forma è quella stessa usata dagli amanuensi nella seconda metà del XVI secolo, e nei libri a stampa, cui perciò è stata consagrata l'antica denominazione di carattere Romano. Però alcune lettere offrono alla vista qualche leggiera varietà; così è che la *f* è simile alla F majuscola, ma in luogo di elevarsi dalla linea delle altre lettere, si prolunga in giù; la *g* ha forma di un ʒ; la *m* componesi di due linee rette e la terza curva come una ɔ rivolta, alcuna fiata di una retta fra due curve che la chiudono in mezzo, quasi un O diviso da una perpendicolare; la *n* è come la sua corrispondente N majuscola; la *t* è formata dalla *c* sormontata da una piccola linea trasversa terminata in

curva sul lato sinistro, quasi un ꝫ capovolto. In questa scrittura non s'incontrano che rarissime abbreviazioni che per lo più cadono sulle parole *Deus*, *Dominus;* tutte le parole sono scritte per intero, e gli stessi dittonghi sono sciolti, non contratti, nè sottosegnati. Non è usato altro segno che il solo punto, che fa le veci di virgola e doppio punto; e trovasi segnato sempre allato alla lettera finale, e giammai a suoi piedi. I periodi e i capi si succedono in continuazione, e solo le citazioni di altri passi o versetti della Sacra Scrittura incominciano a capo del verso o linea, preceduti nel margine da un segno simile all'*s*. Di questa forma di scrittura non essendovi memorie più rimote del IV e V secolo non può con certezza conoscersi da quanto tempo fosse in uso presso i Romani; ma considerando la semplicità, purezza e bonta della lettera non mi sembra strano il congetturarla nata o perfezionata nei migliori tempi dello splendore delle arti.

SERIE DEI MSS. CASSINESI

Avvertenza — I Codici dell'Archivio Cassinese portano sul dorso due numeri d'ordine, e taluni anche tre, che accennano alle loro varie classificazioni in diverse epoche; in questo notamento tralasciati i numeri antichi, sono riportati solo quelli sotto cui sono segnati nell'Indice ragionato dei MSS. che porta il titolo di

Bibliotheca Casinensis MSS. Trovandosi ruiniti nello stesso volume trattati di distinte materie e di scrittura di diversa età, è stato necessario ripetere lo stesso numero del Codice sotto la categoria di due o più secoli, e sotto diverso titolo.

I titoli delle materie sono quelli stessi segnati esteriormente sui Codici.

Questo segno [denota i Codici scritti della stessa mano, ovvero dello stesso genere di ornati.

Le due lettere P. P. indicano la proprietà privata di quei Codici che per tale ragione non si trovano numerati, nè notati nell'Indice dei MSS, e che dai particolari possessori sono stati, a tempo e ad ogni loro richiesta, depositati in Archivio.

CODICI DEL VI SECOLO

523 Sermo de traditione domini.

346. Origenes, Hieronymus in epistolas Pauli.

VII SECOLO

Cominciò dopo il VI secolo la corruzione apportata dai Barbari a farsi risentire e grandemente, come nelle belle arti, anche nella scrittura, per la quale alle belle forme delle lettere onciali romane si sostituirone quelle che formarono la scrittura anglo-sassone. Questa nuova forma di caratteri, e la sua denominazione da una gente del tutto straniera all'Italia penso potersi derivare da S. Colombano e suoi monaci venuti dall'ultima Irlanda a fermarsi in Lombardia, ove surse il famoso Monastero di Bobio. (1) In questa scrit-

(1) On se tromperait fort si l'on croyait que l'écriture saxonne a été prope aux Anglo-Saxons. Elle a eu cours en Irlande et en France. Les Bénédictins anglo-saxons la répandirent en Allemagne et en Dauemark, lorsqu'ils y annoncèrent la religion chrétienne. On peut voir á l'article Lettres un passage de l'ouvrage des Benedictins dans lequel ils décrivent la physionomie de l'écriture capitale ornée des manuscrits anglo-saxons. « Ce qui caracteriserait plus particuliérement cette écriture, ajoute M. de Wailly, ce seraient peut-être les points rouges servant d'entourage aux lettres initiales; cependant les Bénédictins avertissent que les mêmes ornements se retrouvent, quoique moins fréquemment, dans les manuscrits des autres peuples. Les Saxons les prodiguaient tellement, qu'ils les employaient même pour les signatures marquées au bas des cahiers et pour entourer les trous qui se rencontraient

tura le parole continuarono a rimanere indivise, ma le lettere s'impicciolirono; in luogo della pagina continua, si formarono due colonne per ognuna; furono trasandati i dittonghi; la lettera *a* non fu disforme dall'*u*, come la *r* poco distinguevasi dalla *s*; la *t* prese forma presso a poco della nostra *a* corsiva, quale fu poi serbata anche nella scrittura longobarda; e tutte le altre lettere da tonde diventarono angolose. Tale è la scrittura dei Codici 4-45 e 19-35, nei quali invano cercasi qualche indizio di arte; poche iniziali tinte in minio e rozzamente disegnate è il loro unico ornamento. Mirabile ritratto dell'infelice stato di questa Badia distrutta dai Barbari, ed abitata da pochi monaci, che vegliavano al sepolcro del loro santo fondatore, menandovi quasi eremitica vita (1).

dans le parchemin. Les points noirs sont quelquefois substitués aux points rouges, et l'on trouve aussi des lettres accompagnés de points verts argentés dans les manuscrits en vélin pourpre. » Quantin *Dictionnaire raisonnè de Diplomatique art. Ecriture page 412.*

(1) Is ergo (Petronax) huc ad sacrum Beati Benedicti corpus perveniens, tam cum illis, qui secum venerant, quamque etiam cum aliquot simplicibus viris, quos inibi jam dudum resedisse reperit, habitare coepit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 4.* — La Badia Cassinese nelle varie vicende di destruzione, incendio, e tremuoti non fu mai interamente diserta di monaci. Dopo quella operata dai Longobardi, nel trasferirsi in Laterano, alcuni rimasero quivi formanti congregazione sotto Abate Onorato, giusta la testi-

CODICI DEL VII SECOLO

4 Ambrosius contra Arianos.
19 Augustinus de Trinitate.

monianza di S. Gregorio Magno nella vita di S. Benedetto « pau-
» ca quae narro quatuor illius discipulis referentibus agnovi, Con-
» stantino scilicet reverendissimo valde viro, qui ei in monasterii
» regimine successit; Valentiniano quoque, qui annis multis La-
» teranensi monasterio praefuit: Simplicio, qui congregationem il-
» lius post eum tertius rexit; Honorato etiam, qui nunc usque
» adhuc *cellae* ejus, in qua prius conversatus fuerat, *praeest* »
Dialog. lib. 2. Dopo l'eccidio dei Saraceni nel IX secolo passarono i monaci ai monasteri di Teano e Capua; ma i loro Abati non trascurarono le mura dell'antica Badia. Gli Abati di Teano Angelario e Leone impresero a restaurare il sottoposto monastero di S. Salvatore in S. Germano, e l'altro sopra il monte, e Giovanni di Capua rinnovò tutta la Chiesa, ed il maggiore Altare, ove è il corpo di S. Benedetto, rivestì di marmo. *Chron. Casin. lib. 1 cap. 45, 51, 54.* Quando poi nel mille trecento fu abbattuto dai tremuoti, quei monaci si ricoverarono all'intorno dentro meschine capanne; sì grande era l'affetto e la religione al loro santo Istitutore. In questa continuata custodia intorno la tomba di S. Benedetto è uno degli argomenti contro l'immaginata traslazione del suo santo corpo in Francia.

VIII SECOLO

In sull'incominciare dell'VIII secolo per comando di papa Gregorio II, Petronace da Brescia (718-751) con alcuni monaci del Laterano, una con quelli che trovò su questo monte presieduti da Cipriano, (1) fa tornare in piedi la Badia, ingrandisce la Chiesa del Beato Martino, in cui era il sacro deposito dei corpi dei santi Benedetto e Scolastica, vi fa una abside in onore della Vergine e dei santi Faustino e Giovita, ed è a credere che questa, giusta il costume di quei tempi, vagamente ornasse di musaici o pitture, che le figure di quei santi rappresentassero; perchè di arti in questo secolo si trovano già cultori i Cassinesi. In fatti dopo alcuni anni Abate Potone (760-771) levò una Chiesa a S. Benedetto alle radici del monte, ed altra più discosta in onore di S. Michele molto ricca di pitture, che Leone Ostiense chiama *insigni*, e con versi scritti su per le mura, che a suoi tempi ancora si vedevano e leggevansi (2). Altrettanto fece Abate Teodema-

(1) Vedi qui appresso la cronologia dei principi longobardi e degli Abati Cassinesi, ove innanzi a quello di Petronace Abate leggesi il nome di questo Cipriano senza altro titolo.

(2) Hic aedificavit deorsum Ecclesiam parvam in honore sancti Benedicti in eo loco ubi nunc est Ecclesia sancti Germani. Fecit

ro (778?-797) nella Chiesa che alzò in onore della Vergine nella sottoposta città, e che porta tuttora il nome della Madonna delle Cinque-torri, sebbene molto deturpata dalle successive innovazioni fino a nostri giorni, in cui con dolore si è visto dalla congrega, che la regge, abbatterne l'abside. Dodici colonne reggono la soffitta anticamente coperta di piombo, e dentro erano figure *bellissime* al dire del cronista Leone, e versi *ottimi* su per le mura d'intorno: sul fusto di al-

etiam alteram Ecclesiam in honorem sancti Michaelis Archangeli ad radices alterius montis, in loco satis amœno, ubi nunc est olivetum Monasterii hujus, eamque et picturis insignibus, et carminibus in giro decoravit honestis, ex quibus hic aliquanta, quae vix prae vetustate valuimus legere, describemus. Principia igitur illorum, post aliquanta, quae legi non poterant hec continebant, de situ et habitudine loci.

Ore truces ululare lupi sub nocte silenti.
Alopicesque olidae dudum gannire solebant.
Implexisque ursi diro cum murmure villis
Setigerique Apri. (et post pauca).
Damma fugax, pavidique simul discernere cervi.
Optimus at postquam Poto sacra septa regenda
Suscepit vigili studio pater. (Itemque post pauca).
Quin Regi altithrono vastum, qui continet orbem.
Cui cite Coelicolae comportant nuntia jussi,
Addidit haec magni Michaelis nomine templum.
Sanguine rubrantem coelo, qui depulit ydrum.
Isdem sed celeri praeventus morte sacerdos.
Indedicatam Aram pariterque reliquit asylum (et cetera).

Cronic. Casin. lib. 1. cap. 10.

*

cune colonne possono ancora rintracciarsi le linee dei graffiti rappresentanti devote figure (1).

La fama intanto della santità e dottrina dei monaci era già corsa per tutta Europa, e mentre taluni principi gareggiavano nell'arricchire la Badia di nuove terre e privilegi, altri vi si riducevano a vivere vita penitente, come Ratchis re Longobardo, Carlomanno Franco, Adalardo cugino di Carlo Magno ed altri molti. Singolare concessione poi fu quella di Papa Zaccaria (748)

(1) Hic (Abbas Theodemar) juxta praedictam ecclesiam sancti Benedicti quam praedecessor suus fecerat, construxit pulchro opere templum in honore sanctae Dei genitricis et virginis Mariae, super ipsum videlicet fontem unde Liris fluvius procedit. Cujus templi fabrica quadrifida, in duodecim est columnis erecta, itaut per unamquamque faciem quatuor columnae consistant, super quas turris altior a subjectis porticibus est levata. Aliis quatuor turribus per singulos angulos ejusdem porticus circa eandem turrim erectis. Quod videlicet templum plumbeis laterculis coopertum, et figuris pulcherrimis, et versibus optimis adornavit.... De praedictis autem versibus, quatuor tantum qui a foribus in circuitu medianae turris descripti sunt, hic ponere placuit.

Sublatis tenebris, quia per te mundus habere
Lumen promeruit, Virgo et sanctissima mater.
Celsa tibi idcirco consurgunt templa per orbem.
Et merito totis coleris celeberrima terris

Ecclesiam quoque sancti Michaelis Archangeli, quam indedicatam a praedecessore suo relictam praediximus, cum omni honorificentia dedicari fecit, ibique juxta illam claustrum, et habitacula nonnulla construxit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 11.*

che confermando la spirituale giurisdizione dell'Abate sulla Diocesi Cassinese, lui volle a niun Vescovo secondo, e solo alla santa Romana Sede immediatamente soggetto; a manifestare il suo amore ai monaci e la grande devozione a S. Benedetto, vi si recò con tredici Arcivescovi e settantotto Vescovi a consegrarne la Chiesa; loro restituì il volume della Regola scritto di mano del Santo, il peso del pane, e la misura del vino stabilita dal medesimo, che erano stati già portati dai monaci al monastero Lateranese. Di queste tre preziose reliquie del tempo di S. Benedetto oggi non avanza che il solo peso del pane, che vien conservato nel sacrario della Chiesa. É di bronzo, in forma di globo schiacciato, con cordoni incisi e scorniciature a rilievo; in uno dei scompartimenti superiori in lettere antichissime capitali romane incise intorno leggesi + PONDUS LIBRE PANIS BEATI BENEDICTI: le quali si succedono senza distinzione di parole, ed a metà consumate dal lungo uso fattone. Al disotto piano, superiormente legasi ad un mobile anello. La sua maggiore larghezza sferica è di centimetri 21, l'altezza, compreso l'anello, centimetri 12. Il suo peso è di un chilogramma. Del Codice autografo della Regola, perito nelle fiamme del monastero Teanese, l'ultimo capitolo nello

stesso sacrario custodivasi negli ultimi anni dello scorso secolo, allorchè perì nel saccheggio patito da questa Badia dall' esercito della Repubblica Francese. Angelo della Noce nelle sue dotte annotazioni alla Cronaca Cassinese così ne discorre al capo 4. « *Qui Codex demum Teani fortuito conflagravit incendio, ultimo tantum capite flammas evadente, quod Casini servatur, in philyra, ut reor, scriptum. Quod eo factum credo, ut antiquorum usum renovaret: tunc enim cum sanctus Pater scribebat, jam diu chartae usus praecesserat.* »

Oltre a ciò il santo Pontefice donò la Chiesa di ricca suppellettile, cui aggiunse alcuni Codici della sacra scrittura (1). Nel numero di questi,

(1) In sequenti tempore sanctissimus papa Zaccharias, qui Gregorio successerat, plurima huic adjutoria contulit, libros scilicet aliquot Sanctae Scripturae, nec non et Codicem Sanctae Regulae, quam Pater Benedictus manu propria scripserat, pondus etiam librae panis, et mensuram vini, quae olim inde, sicut supra diximus, sub Longobardorum invasione, Monachi fugientes secum Romam detulerant. Diversa etiam ad ecclesiasticum ministerium ornamenta, nonnulla quoque ad diversas utilitates Monasterii pertinentia, illi Apostolica liberalitate largitus est. Ab hoc etiam Sanctissimo Papa praedictus Abbas privilegium primus accepit, ut hoc Monasterium cum omnibus cellis sibi pertinentibus, ubicumque terrarum constructis, ob honorem, ac reverentiam sanctissimi Patris Benedicti, ab omnium Episcoporum dicione sit liberum, ita ut nullius juri subjaceat, nisi solius Romani Pontificis. *Chron. Casin. lib. I. cap. 4.*

penso, era compreso il bellissimo Codice degli Evangeli, segnato n.° 437-439 di nitidissima scrittura latina, con figure miniate e dorature, del quale dirò a suo luogo. Con essi venne ad accrescersi la Biblioteca della Badia, che a quei dì doveva esser ricca di altri molti e pregevoli Codici, perchè quivi avevansi ad onore lettere ed arti, e perchè la coltura in generale era favorita dall'opera di Carlo Magno, l'amico di Paolo Diacono. Questi teneva in Monte Cassino fioritissima scuola, e vi accorrevano di lontano fra gli altri i cherici del clero di Napoli, mandati dal Vescovo Stefano II per appararvi le discipline sacre e profane, la musica ed il canto ecclesiastico (1).

La scrittura dei Codici del secolo VIII e IX poco differisce da quella usata nel precedente, e può considerarsi come anello di congiunzione dell'anglo-sassone alla longobarda. Le principali note caratteristiche sono l'inchiostro sbiadito, quasi rossiccio; le parole non tutte ancora divise, e alcuna volta a capriccio; cominciano a segnarsi i dittonghi, che non leggonsi sciolti, ma sottosegnati con una lineetta. Delle lettere l'*a* trovasi aperta, o chiusa come due *c* l'una addossata al-

(1) Johan. Diaconi *Chronic.* Vedi Muratori *Rer. Ital. script. tom. 1. par. II. pag. 310.* Chioccarelli *in episc. neapol. p. 74.*

l'altra; la *t* segnata come l'*a* chiusa, ovvero simile all'*e* dando figura di due *c* sovrapposte quando trovasi seguita dall'*e*, o da una *i*; la *r* e l'*i* quando sono unite si prolungano in giù: la *c* innalzasi spesso sopra le altre; niuna o rarissima abbreviatura. Per la punteggiatura il solo punto finale, che serve anche per i segni intermedii, e qualche fiata quasi un doppio punto composto del punto semplice e di un altro superiore da cui parte una lineetta da sinistra a destra: questo stesso segno trovasi adoperato pel punto interrogativo, il quale non di raro, come fu pratticato principalmente nell'XI secolo, viene preceduto da altro segno, quasi accento, sulle parole, *quìs, quìd*, ed altre, che si trovano a capo della proposizione. Delle lettere maiuscole altre sono minori, altre maggiori. Le prime sono usate per gli argomenti dei diversi capitoli, o primi loro versi, e ritengono per lo più la forma purissima delle onciali del VI secolo; le seconde sono a capo e fine del libro, esprimenti il titolo dell'opera; sono adoperate per le iniziali del capitolo, e per esse non v'è regola stabile, perchè abbandonate al capriccio dello scrittore, o artista che le coloriva. Pure hanno un certo carattere proprio della loro età. La *C* per lo più tonda, vedesi pure tagliata ad angoli e linee rette; spesso nel campo d'una lettera sono contenute al-

tre più piccole; come per esempio nelle parole *Incipit prologus libri secundi,* quasi tutte le vocali sono in seno alle consonanti che le precedono. Usavano colorire le iniziali a due o più colori, come il giallo, il rosso, il violetto, il celeste ed il verde. Queste sono per lo più piccole, tranne quelle a principio del libro in cui facevasi maggiore sfoggio d'arte, usando più colori e disegno con intrecci di linee, e qualche rarissima doratura, di cui primo ed unico esempio fino all'XI secolo occorre nel Codice di Alcuino, o Albino Flacco, il precettore di Carlo Magno, segnato n° 3, scritto nell'anno 812. Da questo e dagli altri Codici, si fa chiaro come delle due arti sorelle pittura e disegno non fossero eguali le condizioni; la pittura era quasi perita, intendo discorrere di essa quale si appalesa dai Codici, pochi e rozzi colori male stemperati, totale ignoranza del loro accordo e delle mezze tinte, niun'arte nell'adoperarli, e fortunati se sapevano contenerlo nelle linee del contorno; alcune volte il colore eravi sopra gittato a caso, bastava macchiare le parole o la figura del disegno per chiamarvi sopra l'attenzione: tale brutto ufficio era riserbato per lo più al color verde, rarameute al giallo. Il disegno era anche esso decaduto, ma non può dirsi perduto. Ne sia pruova il Codice 3. In esso sono molti calcoli astrono-

mici e in ultimo sono raffigurate le costellazioni in quaranta disegni, che occupano sedici pagine del MS. Sono delineate ad inchiostro e rappresentano figure d'uomini e d'animali; in essi è disegno quale non crederebbesi a quel tempo; vi è proporzione nelle parti, movenza, espressione, regolarità nelle pieghe dei panneggi, in una parola se non scorgesi perfezione, bisogna però ravvisare nell'artista la conoscenza dell'arte.

CODICI DELL'VIII SECOLO

437. Quatuor Evengelia.
575. Augustini enchiridion.
[316. Interpretatio nominum hebraicorum et
[graecorum S. Scripturae.
[323. Isidorus de vita SS. Patrum et de animalibus.
302. Historia tripartita.

—

IX SECOLO

Quello studio ed amore delle arti, che rese onorata la memoria degli Abati Petronace, Potone e Teodemaro, viemmeglio apparisce nelle opere curate da Abate Gisolfo (797-817). Vedendo accrescersi ogni giorno più le sostanze della Badia per devote offerte dei fedeli e concessioni di principi, e lui a capo di una *numerosa moltitudine di fratelli*, a cui contenere non era capace nè questo monastero sopra al monte, nè quello ai suoi piedi levato da Potone, ove il maggior numero dei monaci versava, intesi a dissodare le terre ed ammaestrare quella rozza gente, volle allo splendore dell'uno e maggiore ampiezza dell'altro provvedere. Laonde qui sopra aggiunse nuova e decente abitazione ai monaci; la Chiesa poi, perchè piccola, ricostruì più grande; le formò un tetto di legni di cipresso ricoverto di piombo, e la volle internamente decorata di vari ornamenti in oro ed argento. Sull'altare di S. Benedetto che sovrastava al suo corpo, locò un ciborio di argento con lavori in oro e smalto, e gli altri altari rivestì di tavole di argento (1). Maggiorc impresa fu la co-

(1) Sursum etiam praefatus abbas non segnius se exercens aliquot ibi habitacula decenter construxit. Ecclesiam quoque, ubi

struzione del monastero e chiesa del Salvatore a piedi del monte per le difficoltà del terreno paludoso. Fu dapprima fatto riempire le fogne di grandi sassi, e fermato il suolo, fu data mano ad ampia Basilica, in luogo della piccola che ivi sorgeva, dedicata da Abate Potone a S. Benedetto. La nuova Chiesa si estendeva per ottandue cubiti in lungo, per quarantatre in largo ed alzavasi per ventotto. Componevasi di tre navi che mettevano capo a tre absidi; a quella di mezzo, ove era l'altare sacro al Salvatore, ascendevasi per sette gradi; nella destra, e nella sinistra erano gli altari in onore dei santi Benedetto e Martino. Dodici colonne di marmo posanti su basi marmoree per ciascun lato dividevano la nave maggiore dalle due laterali minori, e reggevano la soffitta formata di legno di cipresso ricoverta di tegole,

Beati Benedicti corpus erat reconditum, quoniam parva erat, ex toto ampliorem efficiens, tectumque ipsius universum cipressinis contignatum lignis, plumbo cooperiens, diversis illam ornamentis, tam aureis, quam argenteis decoravit: super altare siquidem sancti Benedicti argenteum ciburium statuit; illudque auro simul et smaltis partim exornans, caetera ejusdem Ecclesiae altaria tabulis argenteis induit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 18.* — Presso il Du Cange il *Ciborium* era nel medio evo una covertura dell'altare maggiore sorretta in alto da quattro colonne; ed il medesimo cita appunto la cronica Cassinese di Leone Ostiense — *Glossar. med. et infim. Latinitatis.*

e intorno su per le pareti al di dentro erano figure dipinte. Bellissimo musaico commesso a pietre di vario colore ne componeva il pavimento, e grandi tavole di marmo chiudevano tutto intorno il coro. Innanzi alla Basilica era un atrio quadrato, per ciascun lato lungo quaranta cubiti, i portici del quale erano retti da sedici colonne; ed ai lori piedi scolatoi per le acque: sulla sua faccia orientale e di fronte alla Chiesa aprivasi un abside con l'altare a S. Michele, e nel bel mezzo sopra otto grandi colonne alzavasi una torre per campane. Ai due lati della Chiesa erano altre fabbriche per l'abitazione e le occorrenze dell'Abbate e dei monaci, che formarono il nuovo monastero di S. Salvatore.

Queste cose narra il cronista Leone, ma a me sembra che dalle sue parole possa non del tntto improbabilmente darsi luogo a congetturare del nome dell'architetto, che menò a fine sì grande opera. In fatti si legge (1) che Gisolfo « commet-

(1) Hic ox nobili Beneventanorum Ducum prosapia ducens originem, mox ut Abbas effectus est, coepit satagere qualiter posset ad utilitatem Fratrum, quorum tunc maxima deorsum pars morabatur, tam Ecclesiae, quam reliquarum officinarum angustias spatiare. Incitabat etenim illum ad hoc et loci amoenitas, et opum copia non parvarum, simul etiam arta, et ardua montis habitatio jam non erat sufficiens tam numerosae multitudini Fratrum. Itaque cuidam fratri Carioald, qui ejusdem loci post eum curiae fun-

tesse al monaco Carioald di attendere con ogni diligenza alla costruzione del monastero e chiesa; quegli si mise prontamente all'opera ed il suo-

gebatur officio, mandat, ut super hoc negotio omni studio studeat, et ut eum locum, ubi prius a Potone Abbate Ecclesia parva sancti Benedicti constructa fuerat, ad aedificandas novi Monasterii officinas aptare protinus debeat. Quod ille imperium promptus arripiens quoniam instar paludis totus ille locus carectis, aquisque stagnabat, multis terrae ruderibus, saxorumque aggeribus uuiversa replevit, atque amplam Basilicam in loco prioris parvulae in honorem Domini Salvatoris, opere satis pulchro construxit. Quae videlicet Basilica marmoreis basibus, et columnis XXIV hinc inde suffulta, et amplis porticibus circumsepta, habet in longitudine cubitos LXXXII. In latitudine XL et III. In altitudine XXVIII. Desuper autem satis mirifice trabibus, tabulisque cipressinis est laqueata, ac tegulis cooperta, parietibus in circuitu figuris pulcherrimis insignitis. Jam vero pavimenti opus, quam speciosum, quam solidum, quam variorum lapidum sit diversitate conspicuum, et circuitus chori quam sit pulchris, ac magnis marmorum tabulis septus, in promptu videntibus est. In absida porro ejus Basilicae mediana, ad quam per gradus VII ascenditur, constituit altarium in honore, ut diximus, Domini Salvatoris. In dextera autem altarium Sancti Benedicti. In sinistra vero altarium fecit ad honorem sancti Martini. Ante eamdem vero Basilicam fecit atrium longitudine cubitorum XL. latitudine simili, et in marmoreis illud columnis numero XVI undique versus erexit, atque in circuitu ipsius lapideos canales juxta pavimentum, unde semper aqua decurreret, posuit. Porro parte orientali ejusdem atrii in conspectu Ecclesiae absidam fecit, et altarium ibi sancti Michaelis constituit. In medio vero ipsius campanarium valde pucherrimum super octo magnas columnas erexit. Ex utraque autem parte ejusdem Ecclesiae, diversorum officiorum multas, et maximas, atque pulcrhas,

lo limaccioso fermò e l'ampia Basilica assai bellamente costruì; nelle tre absidi collocò gli altari. Innanzi alla Basilica fece un atrio nel quale in giro innalzò sedici colonne e intorno per le acque formò canali di pietra. In fondo all'atrio fece un abside ove locò un altare a S. Michele, e nel mezzo innalzò un campanile. Ai due lati della Chiesa costruì officine per i monaci e a queste ed a tutto lo spazio occupato dal monastero formò un pavimento di grandi tavole di pietra. » Ora è da osservare che tutto questo racconto di Leone si riferisce all'opera personale di Carioaldo, laddove in tutte le altre opere d'arte fatte eseguire dagli Abati Cassinesi, il *fecit, construxit,* e va dicendo si rapporta all'*hic Abbas,* ed è quasi unico esempio questa menzione di mandato fatta da Gisolfo al Carioaldo. Nè vale il dire che stando l'Abate in Monte Cassino era necessità che ad altri commettesse il soprintendere a quelle opere, perchè anche in luoghi più discosti, che non fosse S. Germano, non è fatta mai parola di altri che ne avessero la cura sopra luogo; e dello stesso Abate Gisolfo è scritto: *In loco etiam qui Vallis Luci dicitur, Ecclesiam in honore Sancti Angeli* constru-

tam ad suas, quam ad Fratrum utilitates officinas efficiens, totum etiam monasterii spatium, propter aquarum exundantiam, magnis saxorum tabulis stravit. *Chron. Casin. lib. 1. cap. 17.*

xit. *Nec non et Ecclesiam sancto Christi Martyri Apollinari, in loco, qui tunc temporis Albianus vocabatur, nunc vero ex ejusdem martyris nomine Sanctus Apollinaris dicitur,* statuit. » (1) Oltre a ciò non saprei trovare la ragione per cui dopo trecento anni fosse giunto fino a Leone Ostiense la notizia di questo Carioaldo, che volle tramandata anche a noi, se non fosse stato artista riputato per le sue opere; perciò a diritto andrebbe collocato nella serie dei Cassinesi illustri. Egli era di nazione Longobardo, come lo rivela il suo nome, compagno di Paolo Varnefrido, col quale forse lamentava il perduto principato della sua gente, e trovava asilo nella quiete di questa Badia contro le persecuzioni dei Franchi, nuovo popolo conquistatore. Fu Preposito del monastero inferiore, che egli stesso ingrandì nella forma già descritta, e forse aveva già data pruova della grande sua perizia nell'arte sendo Abate Teodemaro, per cura del quale fu levata la bella chiesa di S. Maria delle Cinque-torri.

Oggi la chiesa del Salvatore va sotto l'appellazione di S. Germano. Fu così intitolata verso la metà del IX secolo, quando per opera del Santo Abate Bertario sorgeva a piè del monte ed at-

(1) *Chronic. Casin. lib. 1. Cap. 18.*

torno a quella chiesa e monastero del Salvatore nuova città, che egli voleva appellata da S. Benedetto con greco vocabolo *Eulegemenopoli*; ma per un'insigne reliquia del corpo di S. Germano, che da Capua aveva tolto l'imperadore Ludovico II, e di cui fece presente all'Abate, fu detta invece dal nome di quel santo Vescovo Capuano, la cui anima, come narra S. Gregorio Papa, trasportarsi dagli angeli in cielo aveva veduto S. Benedetto. Verso la fine del secolo i Saraceni dando alle fiamme il monastero, anche ad essa appiccarono il fuoco; ma ne restò illesa. Nel 1406. minacciando rovina, ed essendo stato sostituito ai monaci un capitolo collegiale di Canonici, che la officiasse (1), questi ottennero dall'Abate Errico Tomacelli facoltà di vendere alcuna terra per la sua reparazione (2). Pure dell'antica bellezza conservò le tracce fino al XVIII secolo, in cui fu ridotta in quella forma, che ha conservata fin oggi. Quanto danno poi arrrecasse questa ristorazio-

(1) La Chiesa del monastero di S. Salvatore fu conceduta al Clero secolare nell'XI secolo, riservato sempre il dritto patronale al Monastero, riscuotendone annuo canone. *Documenti dell'Archivio*.

(2) Quod a diu dictam Ecclesïam S. Germani dirutam, et discoopertam, atque devastatam iis elapsis non longe praeteritis temporibus, vos una cum praënominato capitulo reformari, reparari, et rehaedificare incoepistis, et reformare possibiliter non cessatis omni die. Gattul. *Hist. Casin. Saec. X. cap. 3.*

ne a ciò che avanzava dell'antico è doloroso vederlo nella relazione che ne fa nel 1695 l'architetto Arcangelo Guglielmelli « Fo fede io sottoscritto Architetto di aver fatta la presente Pianta, e alzata della Chiesa Collegiata oggi sotto il titolo di S. Germano, olim di S. Salvatore, e in detta Chiesa vi sono nove colonne per parte visibili, e due altre per parte erano fabricate nelle muraglie da piedi della Chiesa, e un altra per parte è fabricata nelli pilastri dell'arco maggiore. Parimente le mura laterali di questa Chiesa sono pittate di diverse figure antiche, che rappresentano molti Santi, e perchè vi era la tunica perciò l'ho fatta levare per riconoscere dette figure. Tutti li pilastri sono anche pittati. Vi sono nove finestre per ciascheduna parte fatte all'antica. Il pavimento è fatto di diversi pezzi di varie sorti di marmo, e pietre dure di diversi colori. Tutta la Chiesa è coperta a tetto. É alta detta Chiesa palmi 55 fino sotto al tetto, e larga palmi 93, da dentro a dentro è lunga palmi 188. L'altar maggiore sta nella testa della Chiesa sotto l'arco, e per andarvi si sagliono 7 gradini. In cornu Evangelii di detto altare vi sta una cappella fatta a nicchio con la statua di marmo, che la chiamano di S. Germano. Io però non so, se detta statua sia del sudetto Santo, o di altro Santo. Nel corno dell'E-

pistola vi sta similmente una cappella fatta a nicchio dedicata al Santissimo Salvatore. Vi sono le altre cappelle, e l'altre cose conforme sta scritto, e delineato nella Pianta, e in fede della verità ho fatto scrivere la presente, e firmatala di propria mano. S. Germano li 20 di maggio 1695. — Arcangelo Guglielmelli etc. » (1).

A chi non dispiacessero le congetture potrebbe offrirsi un altro nome d'ignorato Architetto di questa medesima età, o di poco posteriore, in quell'Angelario Diacono, di cui fa parola nella sua istoria l'Ignoto Cassinese (2). Egli narrando di Abate Bertario ito in Benevento per fare ossequio a Lodovico II Imperatore, che muoveva contro i Saraceni principalmente a sue istanze, fa parola del famoso ed opulento monastero di Santa Sofia, in cui Abate Bassacio aveva dato cominciamento ad un oratorio, compiuto da Bertario e dal medesimo fatto consegrare da Stefano

(1) Gattula *Hist. Casin. Saec. IV. cap. 8.*

(2) Augusto autem mense reversus Beneventum in cujus obsequium cum esset ibidem Bertharius Abbas, nam illic in Sancta Sophia inchoatum fuerat oratorium a praedecessore suo reverendissimo viro Bassacio, quod omni studio perfecit, et in honorem Sancti construxit Benedicti, dedicatum autem a Stephano Theanensis sedis episcopo, et ab Angelari levitae studio opus perficitur. Vedi Camillo Pellegrino *Histor. Principum Longobardor. pag. 102. n. 7.*

*

Vescovo di Teano in onore di S. Benedetto. Non contento di questa notizia, soggiunge, che il tutto fu condotto a termine per cura di Angelario Levita. Ora a quale intendimento ricordare il nome di questo Diacono in tale opera? Non può dirsi che fosse stato egli il Preposito di quel monastero soggetto al Cassinese, perchè essendo in esso monache rette da una Abadessa, non sembra probabile fosse stato loro preposto per direttore nei negozi spirituali e temporali un Levita; oltre a che se mai ciò fosse stato, il cronista non avrebbe omesso la qualità del suo titolo di Preposito. Ma ponendo mente alle parole dello scrittore, l'avere in ultimo soggiunto *et ab Angelari levitae studio opus perficitur*, dopo aver detto che Bertario *perfecit, construxit*, accenna a una dimenticanza od omissione, che volle emendare, di una notizia di qualche interesse per la storia di quel cenobio di Santa Sofia, indicando veramente Angelario quale costruttore od architetto di quell'oratorio; giacchè non vedo la necessità di introdurre nella narrazione questo particolare della cura di Angelario, se fosse stato non altro che un soprastante ai lavori di quell'opera.

Prosperando ogni dì più, la Badia dilatava il suo patrimonio, e per le offerte fatte dai principi al sepolcro del Santo la sua chiesa addivenne un

vero tesoro; ma appunto queste ricchezze furono la ragione della sua rovina. E per fermo nel settimo anno di Abate Bassacio (837-856) irrompendo già in queste contrade i Saraceni d'Africa e Spagna, Siconolfo principe di Salerno, sotto titolo di prestito pel tributo da pagarsi a questi, per quattro fiate gittò le mani sul tesoro della chiesa. Furono allora rapiti i doni offerti da Carlomanno e Pipino Re, da Carlo Magno e Ludovico Imperatori, e tolte cento libre di oro, ottocento sessantacinque di argento, e non poche migliaia di soldi d'oro. L'esempio dato dal principe fu imitato dai suoi gastaldi (1); ed il divulgarsi del grasso bottino vieppiù accrebbe la fama delle ricchezze della Badia. A questa infatti con occhio avidissimo miravano i Saraceni, che si erano già stanziati dappresso al Garigliano. A suo schermo l'Abate Bertario (856-884) le aveva levate d'intorno mura e torri; ma invano; chè di notte tempo irrompono i Saraceni, trucidano i monaci, rubano ed ardono il resto; nè contenti si gittarono sul monastero di S. Salvatore appiè del monte, ed uccidendo con molti monaci quel dotto e santo Abate, rubato il prezioso, appiccarono similmente il fuoco alle mura. I superstiti dalla strage ripararono a Teano, e seco portarono quanto po-

(1) *Chron. Casin. lib. I. cap. 26.*

tettero salvare; e fra le altre cose il volume della Regola, restituito da papa Zaccaria, con altri Codici e diplomi di principesche donazioni. Ma dopo trenta anni da che avevano fermata stanza nel monastero Teanese, questo fu preda delle fiamme, ed in quell'incendio quasi tutti i Codici e i diplomi miseramente perirono (1).

CODICI DEL IX SECOLO

299 Grammatica Hilderici
753 Isidori Sententiae
374 Prudentii poemata de diversis virtutibus
187 Bertharii anticimenon. (circa l'ann. 880.)
322 Isidorus contra haereticos.
3 Albinus Flaccus (dell'anno 812.)
69 Galeni quaedam latine
332 Martianus Capella de Nuptiis.
295 Hieronymi epistolae. (palinsesto)

(1) Hujus autem Abbatis (Ragemprandi) septimo anno, indictione XIV Monasterium quo in Teano Fratres degere coeperant, occulto Dei judicio ab igne crematum est, cum omnibus opibus suis. Ubi etiam et Regula quam beatus Benedictus manu sua conscripserat, nec non et sacci, in quibus jussu Dei, coelitus eidem Patri Benedicto escae delatae sunt: insuper et plurima hujus coenobii munimina, plurima quoque praecepta donationum a singulis Imperatoribus, Ducibus, atque Principibus eidem Monasterio collata, incensa sunt. *Chronic. Casin. lib. I. cap. 48.*

97 Hippocrates, Apulej herbarium.
191 Boetius de differentiis.
294 Hieronymus, Isidorus, Idelphonsus de viris illustribus.
384 Sententiae SS. Patrum. In canone Ancyrano.
123 Josephus de bello Judaico.
[402
[218 Vocabularium latinum.
90 Hieronymus super Isaiam. Bertharius
117 Homiliarium. Vitae Sanctorum
[87 Gregorii moralia antiquissimis characte-
[ribus latinis.
[515 Biblia Sacra vulgatae editionis.
494 Vita S. Remigii.
320 Isidori lib. XX ethimologiarum
272 Gregorii Dialogi. Vita S. Euphrasiae.
580 Incerti prosodia. Miscellanea.
219 Didimus de Spiritu Sancto. Augustinus. Opuscula.
232 Fastidius de vita christiana et alia.
155 Ambrosius in psalmum Beati
476 Lucanus de bello civili
[554 Collectio Canonum et Conciliorum
[530 Pastorale divi Gregorii Papae
[30 Auxilii Presbyteri Quaestiones

X SECOLO

Dopo l'incendio appiccatosi al monastero di Teano, recatisi i monaci in Capua, per cura del loro Abate Giovanni I (915-934) surse un nuovo monastero sacro a S. Benedetto con ampia e bella chiesa fornita di ricca suppellettile; era mirabile a vedere l'altare del Santo chiuso in tavole di argento istoriate. Furono scritti molti Codici di sacra disciplina, altri riccamente rivestiti di argento e oro con gemme, quali furono un Messale ed il libro degli Evangeli (1). Nè l'antica Badia Cassinese fu dimenticata: di già Leone Abate

(1) Noster autem Johannes.... coepit nihilominus in eodem, quo diximus, loco Monasterium in honore beati Patris Benedicti a fundamentis construere, atque intra non multum tempus magnam, pulchramque Ecclesiam; nec non et officinas diversis Monasterii officiis congruas decenter fecit: ibique quinquaginta et eo amplius Monachos victuros regulariter aggregavit.... Fecit siquidem ibi inter caetera idem Abbas codicem missalem unum cum tabulis argenteis deauratis, et gemmis. Evangelium quoque simili opere decoravit. Altarium vero undique in circuitu argento sculpto vestivit. Crucem etiam pulcherrimam cum gemmis, ac smaltis ad procedendum fecit. Ceroferaria argentea duo: Urceolum quoque cum aquamanili suo similiter argenteum: Vascula de auricalco, vel aere ad diversos usus appendentia libras sexcentas: Codices ecclesiasticos totius anni diversos, et multos. *Chron. Casin. lib. I. cap. 53.*

in Teano nell'anno 905 aveva fatto rilevarne le mura (1); ora Giovanni Abate Capuano ricostruì la chiesa, rinnovò la sacra suppellettile, e l'altare sul sepolcro di S. Benedetto rivestì di bianco marmo (2).

Ma non andò molto che per comandamento di papa Agapito II nuovamente in Monte Cassino si restituissero i monaci sotto Abate Aligerno (949-986) e con essi alcuni di quei pochi Codici salvati dalla rapina dei Saraceni e dalle fiamme (3). In fatti trovo in Archivio l'Evangeliario attribuito a papa Zaccaria, e che forse fu quel medesimo, che Abate Bertario aveva fatto ricoprire di oro e gemme preziose, come narra l'Ostiense (4), il codice di Alcuino precettore di Car-

(1) Hic Abbas quinto anno ordinationis suae coepit reaedificare hoc monasterium, quod videlicet per septem et viginti annos penitus fuerat destitutum. *Chron. Casin. lib. I. cap. 31.*

(2) Apud Casinum vero post renovationem totius majoris ecclesiae, cum aliquot ecclesiastica ornamenta idem Abbas fecisset: Altarium quoque majus, ubi Sancti Patris Benedicti corpus humatum est, marmoreis tabulis albissimis induit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 54.*

(3) Monachi vero universi ad proprium coenobium Casinense, relictis ibi duobus tantum, aut tribus senibus Fratribus, cum omnibus Monasterii rebus protinus reverterentur. *Chron. Casin. lib I. cap. 59.*

(4) Hic praedecessoris sui Bassacii fuit discipulus, cujus etiam in omnibus, et praecipue in Ecclesiasticis studiis, industriam est imitatus. Codicem namque Evangeliorum auro, et gemmis optimis

lo Magno, la grammatica d'Ilderico, la storia tripartita di Socrate, Sozomeno e Teodoreto, volta dal greco in latino e divisa in dodici libri da Cassiodoro, alcune opere di S. Bertario (1), alcuni libri d'Ippocrate e Galeno, ed altri MSS. dell'VIII, e IX secolo anteriori alla distruzione della Badia operata dai Saraceni.

Restituiti i monaci nella loro antica sede, Aligerno pose ogni studio a reintegrare la Badia Cassinese nei suoi antichi possessi e privilegi, a curarne le fabbriche. Rinnovò la soffitta della chiesa con travi e tavole di cipresso, ricoprendola di tegole: le mura ornò tutto intorno di belle pitture, ed il pavimento innanzi l'altare di S. Benedetto compose di marmi di svariati colori e disegni. Lo stesso altare chiuse tutto in giro con tavole di argento, e l'anteriore faccia dell'altare di S. Giovanni rivestì similmente di argento. Vi col-

adornavit, et aureum calicem non parvae quantitatis effecit, aliaque perplura ornamenta Ecclesiastica, tam sursum, quam et deorsum patravit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 33.*

(1) Hic apprime litteratus, nonnullos tractatus, atque sermones, nec non et versus in Sanctorum laude composuit. Cujus et Anticimenon de plurimis tam veteris, quam novi testamenti quaestionibus hic habetur, aliquot etiam de arte grammatica libri, nec non et duo codices medicinales, ejus utique industria de innumeris remediorum utilitatibus, hinc inde collecti: versus quoque perplures ad Angelbergam Augustam, aliosque amicos suos mira conscripti facundia. *Chron. Casin. lib. I. cap. 33.*

locò sopra grande croce di argento dorata, e di molta ricca suppellettile la chiesa fornì, fra cui il libro degli Evangeli chiuso in tavolette di argento dorato con smalto e gemme. Curò inoltre si scrivessero molti Codici di materia sacra e profana, come aveva già curato, essendo Abate nel monastero Capuano: nè volle dimenticato questo luogo, donde s'era dipartito, perchè accrebbe la chiesa sacra a S. Benedetto di un tabernacolo, e di più vasta crociera, che fece dipingere, e la donò di campane, di alcuni ornamenti da chiesa, e di nuovi Codici (1).

(1) Ad reparandas, sive meliorandas Monasterii officinas, quemadmodum a praedecessoribus suis, Leone, atque Johanne jamdudum inchoatum fuerat, animum posuit; Ecclesiamque primitus totam, quam praedictus Johannes construxerat, novis trabibus, ac lignis cipressinis contignans, tegulis cooperuit; parietes vero illius undique satis pulchre depinxit, pavimentum etiam ante altare Beati Benedicti multimoda lapidum varietate constravit. Ipsum quoque altarium argenteis tabulis in circuitu decoravit, nec non et anteriorem faciem altaris Beati Johannis argenteam fecit. Fecit etiam et crucem argenteam deauratam non modicam, et textum Evangelii undique contextum argento inaurato, et smaltis, ac gemmis, Coronas argenteas tres, Calices quoque, et thuribula, et varia ecclesiastica ornamenta, nec non et codices plurimos, ac diversos. Interea et habitacula nonnulla ejusdem loci restaurans..... Apud Capuanum vero monasterium cum ornamenta ecclesiastica nonnulla, et campanas, atque Codices aliquot effecisset, in Ecclesia etiam titulum cum confessione sua a parte occidentali satis decorum adauxit, atque depinxit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 3.*

È nel sacrario della chiesa Cassinese una piccola arca o scrigno in smalto, del quale, non trovando fatta menzione nè del donatore, nè dell'Abate che lo fece lavorare, nè del tempo in che ne fu fatto acquisto, mi sembra poter congetturare sia stato recato da Capua a Monte Cassino da Abate Aligerno. E per fermo trovo notato, che papa Agapito II avesse ingiunto ai monaci Capuani, che prontamente al monastero Cassinese facessero ritorno con tutto quello, che s'avevano (1), lasciando in Capua due o tre dei più vecchi. Dell'Abate poi si legge, aver fatto eseguire lavori in smalto per la copertura del testo del Vangelo, ed in argento dorato per le corone o lampade della chiesa, e calici ed incensieri, ma non una parola per questo scrigno, che pure sarebbe stato meritevole di speciale ricordo. Sebbene taluno potesse credere fosse compreso in quelle parole che seguono *et varia ecclesiastica ornamenta* (2), pure tale ipotesi è contradetta dell'antichità dello scrigno, che parmi essere di circa un secolo anteriore all'età di Abate Aligerno. Essendo questo nel numero di quei pochissimi antichi oggetti d'arte tuttora esistenti, non graverà

(1) Vedi la nota n. 3. pag. 45.

(2) *Chron. Casin. loc. cit. lib. II. cap. 3.*

al lettore, che di esso faccia più minuta descrizione.

Sembra essere stato a sacro uso formato, come si fa manifesto dal genere di decorazione di cui va fregiato, con le istorie cioè della natività del Signore, l'adorazione dei Magi, la fuga in Egitto, la crocifissione, la sua glorificazione, e la Chiesa trionfante ed orante nelle figure della Vergine e degli Apostoli. L'età cui appartiene può meglio dedursi da alcune osservazioni sulla condotta di queste sacre istorie, e di alcuni emblemi e simboli proprî più di un secolo che di un altro. Esso ha figura di antico sepolcro del medio evo; vale a dire di un'urna, o sarcofago rettangolare sostenuto da quattro colonnette a basi rotonde, tozze e senza capitello. Queste sono di rame dorato, (due nuove furono sostituite alle antiche mancanti): dello stesso metallo ricoverto di smalto sono le quattro lamine laterali ed una quinta superiore, che serve di coperchio. Le colonne sono alte centimetri 4, l'urna 8; in uno centimetri 12: ha in lunghezza centimetri 20, in largo 11. Le lamine di rame della spessezza di oltre un centimetro, sono incavate secondo il disegno delle istorie e ripiene di smalto; in guisa che il volto, le mani, i piedi e le linee delle figure e dei panneggi sono in rame dorato, il fondo e le vesti e gli oggetti in smalto.

Questo per la maggior parte, come tutto il fondo delle istorie, è celeste di lapislazzolo, con alquanto in colore bianco, giallo, verde, nero e rossiccio.

Sul coverchio è raffigurato Cristo fra gli emblemi dei quattro evangelisti. Egli è in gloria; vale a dire col nimbo circolare segnato dentro dalla croce intorno al capo, e tutto il corpo circondato dall'aureola ellittica. La croce nel nimbo è segnata in nero, l'aureola in smalto verde. Veste una tunica bianca e pallio celeste: siede sopra di un'iride giallo-verde,. ed altra consimile ha per sgabello. Non è raro trovare queste iridi ripetute tre volte per sgabello, seggio ed origliere. I piedi ha nudi; ed avvertasi, che sebbene negli antichissimi affreschi, musaici e sarcofagi Cristo è rappresentato qualche volta con calzari alla romana, pure la nudità dei piedi è una sua caratteristica dal VI al XV secolo (1). Il suo volto è im-

(1) Era costume presso gli antichi popoli, e presso gli stessi Romani, che i primarî cittadini, i Senatori, e spesso gli Imperatori incedessero scalzi. Schmidt *Actor. VII. 33. Dissertat.* Può essere questa una delle ragioni per cui Cristo trovasi quasi sempre effigiato a piè nudi; che se taluna volta è espresso con calzari, questi a propriamente dire non sono che i sandali, espressi in quella forma di cui parla S. Anselmo; *Sandalia quae subtus soleas habent, desuper vero aperta, et ligata corrigiis.* In fatti possono essi per tali riconoscersi sugli antichi sarcofagi e nei musaici. Altrettanto dicasi dei calzari degli Apostoli.

berbe, ma non di adolescente; e credo dover fare questa osservazione, perchè nelle sue rappresentazioni l'età del Cristo varia dai quindici ai sessanta anni. Può dirsi che egli avanzi con i secoli: adolescente nelle catacombe, è vecchio sui vetri dipinti del XVI secolo. Il contrario avvenne di Maria Vergine, la quale di età matura nelle catacombe, al finire dell'epoca detta gotica non conta oltre i quindici anni; sicchè al XIII secolo Cristo e la Vergine s'incontrano della stessa età, intorno ai trentacinque anni (1). Egli è in atto di dare al mondo la grazia e la scienza; la grazia con la mano dritta che benedice alla maniera latina, con tre dita distese e due piegate; la scienza col libro aperto nella sinistra. Alcune volte Cristo è rappresentato col libro quadrato, che era l'antica forma dei Codici, e col ruotolo, o volume: ed incontransi figure di profeti, apostoli ed altri Santi ora con l'uno, ora con l'altro. Giacchè nel comporre le antiche istorie e figure tutto rivestivasi di simbolismo, si è cercato dagli scrittori del medio evo e posteriori rintracciarne il significato. Per la quale ragione Guglielmo Durando fa una distinzione tra la scienza perfetta, e quella imperfetta, volendo che il libro quadrato, o aperto denoti la prima, il ruotolo, o volume la

(1) Didron *Iconographie chrètienne pag.* 255.

seconda (1). Da ciò è conseguito che taluni scrittori hanno tenuto il libro come nota caratteristica del Cristo, degli apostoli e degli evangelisti, che da lui immediatamente ebbero la scienza perfetta, il ruotolo per i profeti e gli altri santi, che non ebbero se non la imperfetta. Ma non può dirsi che gli artisti abbiano costantemente osservata questa distinzione; perchè come avverte il Ciampini incontransi talune figure di Profeti col libro aperto, e quelle stesse di S. Pietro e S. Paolo col volume. Laonde il dotto scrittore crede meglio indicato nel libro, o codice, il nuovo e vecchio Testamento, nel volume l'Evangelo soltanto. (2) Nel libro aperto sulla bianca pagina sono quattro punti che accennano a qualcuna delle leggende solite ad iscriversi, come *Pax vobis*: *Ego sum via veritas et vita: Ego sum lux mundi: Ego sum resurrectio: Qui vidit me vidit et Patrem: Ego et Pater unum sumus: In principio erat Verbum: Ego sum Alfa et Omega primus et novissimus.* Ai quattro angoli sono i simboli dei quattro evangelisti con nimbo circolare, ali e libro aperto. Nel piano superiore, diviso dall'inferiore da un fregio con linee ad angoli, a destra è il mezzo busto dell'uomo in smalto celeste e nimbo a fondo bianco; a sinistra l'a-

(1) *Rationale divinorum officiorum lib. I. cap. 3.*

(2) *Vetera monimenta par. I. cap. XVI.*

quila verde e nimbo nero: nell'inferiore, a destra il leone giallo, a sinistra il toro celeste, amendue con nimbo nero: tutti sono con le ali distese (1). Il locarli attorno alla figura del Cristo era ad arbitrio dell'artista pittore o scultore, sicchè il posto di onore trovasi conceduto ora all'uno, ora all'altro degli Evangelisti. Così è che su questo coverchio il piano superiore, come più nobile, è diviso per mezzo di quel fregio dall'inferiore per denotare che l'aquila a manca nel primo, stia in più onorato posto del leone, che è alla dritta nel secondo. Non trovandosi di questi simboli alcuna figura sugli antichi vetri, nei sarcofagi e nelle catacombe, pare che la loro introduzione debba assegnarsi al principiare del V secolo (2). Questo disegno, come quello delle altre istorie delle quattro facce laterali, è chiuso da una fascia dorata della larghezza di 2 centimetri, sopra cui come altrettanti globetti s'innalzano i cappelletti dei chiodi in rame dorato: solo a mezzo dei quattro

(1) Perchè gli Evangelisti siano espressi sotto queste forme variamente ne discorrono i Dottori; basterà qui riportare questi pochi versi di Sedulio.

Hoc Mattheus agens, hominem generaliter implet.
Marcus ut alta fremit vox per deserta leonis.
Jura Sacerdotis Lucas tenet ore juvenci.
More volans aquilae verbo petit astra Joannes.

(2) Borgia *De Cruce Veliterna n.° XXXI.*

lati superiori, invece del chiodo, è, come gemma, incastonato un globetto di cristallo.

Sulla lamina della faccia anteriore sono le figure di due Magi accorsi all'apparire della stella ad adorare il nato Redentore; del terzo apparisce la sola mano recante una coppa. Indossano lungo abito, che scende fino ai piedi, l'uno bianco, l'altro celeste, segnato di molte linee, che indicano forse la ricchezza della stoffa; con la destra porgono il dono, nella sinistra stringono alto bastone dorato, aguzzo al piede e terminato in cima da un globo, simbolo della regale dignità, che non va scambiato con lo scettro e la verga. Di questo medesimo bastone possono vedersi esempi presso il Baluzio (1) nelle immagini di Carlo il Calvo, e Lotario, imperatori. Singolare è la forma delle corone, di forma quasi quadrata divisa in croce, e più larga delle tempie, che dànno quasi figura di mitre tagliate in cima da quella cornice dorata, che chiude lo smalto. Fra essi e la Vergine è la stella in forma di cerchio dorato. La madre di Dio siede sopra un cuscino a foggia di un'iride in giallo, vestita in color verde, con sgabello sotto i piedi: con la destra solleva un globetto d'oro,

(1) *Capitular. Regum Francorum.* Di Lotario il Pio leggesi; *Coronam auream in capite gestans, et baculum aureum in manu tenens.* Annio Meten. *ann.* 837.

o moneta, tolta dalla coppa che le offre uno dei Magi, con la sinistra stringe il divino pargoletto, vestito di bianca tunica, col nimbo a croce, che assiso in grembo a lei, stende la mano a ricevere il dono, ovvero in atto di benedire. Senza alcuna divisione segue la storia della fuga in Egitto. Precede S. Giuseppe col nimbo a fondo nero, in abito di pellegrino, col bordone terminato in forma di martello, o Tau, come usarono pei loro bacoli pastorali i Vescovi della Chiesa Orientale; veste corta tunica celeste fino al ginocchio; ha calzari alla romana, e scarsella gialla al fianco; con la sinistra regge la fune, cui è legata una bestia da cavalcare, non saprei dire se asino, mula, o cavallo. Questa è figurata in smalto bianco, e nella bardatura è qualche somiglianza con quella usata dai cavalieri del medio evo all'uso germanico. Su di una gualdrappa verde sta assisa la Vergine con nimbo bianco e veste celeste, con la destra distesa e aperta, con la sinistra premendo al seno il piccolo Gesù, che in tunica gialla col solito nimbo a croce e con la destra, che benedice, sta seduto sulle ginocchia della madre. Dietro il capo della Vergine sono due rette che scendono sopra una perpendicolare, che, chiuse superiormente dalla cornice dorata, danno figura di un quadrato, che non sapendo spiegare, penso accennino alle

mura della città malfida, che abbandonavano; nè saprei dire di un altro personaggio che segue la cavalcatura, con nimbo a color nero, corta tunica verde, precinta con una zona, e mantello celeste, che nella sinistra tiene la palma, nella destra quasi un flagello, o frusta, per eccitarla al cammino.

Nelle due facce laterali minori l'artista volle ricordati i due più grandi pegni dell'amore divino nel fatto della umana redenzione, cioè la nascita e la morte dell'Uuomo-Dio. Nella rappresentazione della natività vedesi la Vergine col nimbo bianco al tutto giacente sul letto, alquanto inclinato e sorretto da panchette a due piedi a forma di gruccia in smalto verde, con guanciale celeste, e coverto da una coltre a liste celesti, bianche e verdi. Vedesi la stella formata di un cerchio a raggi, e d'appresso è la mangiatoia con le teste dei due animali ed il bambino avvolto in fascie di smalto verde. A piè del letto levatosi da sedere è locato S. Giuseppe con nimbo e lunga veste bianca, con la destra quasi in atto di difendere la vista dalla luce, che irraggia dal divino pargolo, e la sinistra distesa sul letto.

Sulla faccia laterale a destra in centro è la croce di forma latina, vale a dire, quella in cui a differenza della greca, composta di quattro parti eguali, ha il piede più lungo delle due braccia e

della sua sommità. Questa è in color verde, come usarono pingerla anticamente, per indicare l'albero verdeggiante della salute, di cui canta la Chiesa. (1) Sopra di esso è affisso il divin redentore, con nimbo crucifero, senza corona di spine, capelli alla nazarena, braccia orizzontali distese inegualmente, piedi disgiunti, tunichetta gialla dall'umbilico al ginocchio, senza suppedaneo ai piedi: se pure non voglia ad esso attribuirsi il dilatarsi in forma quadrata in quel punto

(1) La croix historique, le gibet que le Christ porte sur ses épaules en allant au Calvaire et sur lequel il est crucifié, est un arbre; en conséquence elle est de couleur verte. Sur les vitraux de Saint-Ètienne de Bourges, sur ceux des Notre-Dame de Chartres et de Reims, sur ceux de la Sainte-Chapelle de Paris, dans nos manuscrits á miniatures, la croix est un arbre èbranché, revêtu de son écorce verdâtre. Les sculptures elles-mêmes confirment ce fait; ordinairement, quand elles ont été peintes, la couleur en a disparu; mais l'arbre rond, couvert d'écorce, l'arbre ébranché y est tres-visible encore, comme au portail occidental de Notre-Dame de Reims. Chez les Péres et dans la liturgie, on trouve fréquemment des invocations á la croix, arbre divin, arbre noble et dont nulle forêt ne pourrait produire le semblable, arbre èclatant et prècieux, arbre couvert de feuilles, ètincelant de fleurs et chargè de fruits.

La couleur verte persista même lorsque la croix fut èquarrie et dèpouillèe de son ècorce pour être transformèe en gibet par la hache du charpentier. Ce n'est plus un arbre, mais un madrier, une poutre, et cependant elle est verte encore. Didron *Iconographie chrétienne pag. 420.*

del piede della croce, il che non mi sembrerebbe improbabile. Egli vi è raffigurato paziente, non morto. A destra e sinistra sulla croce, in due nimbi circolari di color nero, sono effigiati il sole e la luna con viso umano, al di sotto due soldati con brevi tuniche; quello di destra è in atto di aprirgli con la sua lancia il costato; l'altro, che con la destra gli porge la spugna imbevuta di aceto, nella sinistra tiene il titolo da appiccarsi alla croce. Questo è in smalto giallo, la spugna rossiccia, le tuniche dei due soldati l'una rossiccia, l'altra nera. Chiudono il quadro due figure più grandi, la Vergine a destra col nimbo bianco, veste dello stesso colore e manto celeste, ritta in piedi e braccia conserte al seno, in segno d'interno patimento e rassegnazione; a manca S. Giovanni con nimbo verde, tunica bianca e mantello aperto color celeste, con una mano regge il libro quadrato in nero, cioè chiuso, perchè tutto erasi consumato, e la destra distesa verso la croce.

Innanzi di procedere oltre, è bene brievemente toccare della maniera usata dagli antichi artisti nella rappresentazione delle sacre istorie, che daranno più facile la via a poter determinare l'età di questo scrigno. La Chiesa andò adagio nel sottoporre agli occhi dei fedeli la figura della croce, forse considerando le parole dell'apostolo che di-

ceva essere uno scandalo per i Giudei, follia pei Gentili. Al IV secolo, all'epoca Costantiniana, abolito il supplizio servile della croce, questa fu cominciata a rappresentarsi non con la figura istorica del Cristo, sibbene con quella mistica dell'agnello fino al VII secolo. Però la figura del crocifisso cominciò a diffondersi dopo il concilio Niceno II celebrato sotto papa Adriano (787); ma quello era affisso sulla croce, non confitto con chiodi; il Cristo vi era espresso paziente, e non di già morto, come incominciò a rappresentarsi tra la fine del X all'XI secolo (1).

Dal quì detto discorda il Didron, il quale asserisce che, fino al X secolo, della passione di N. S. non si era trattato dagli artisti che il solo prodromo, e omessa la Cena, l'orazione all'orto, il tradimento di Giuda, non si era accennato che alla condanna sentenziata da Pilato ed al suo lavarsi le mani protestando l'innocenza del Cristo. (2) Ma questo è contrario e alla storia di ciò che è detto nel secondo Concilio Niceno (787), in cui furono passate a rassegna le sacre immagini, che prima di quel tempo avevano avuto culto in varie Chie-

(1) Sorio *Sunto storico della croce e del crocifisso nel suo svolgimento artistico, nell'Archivio dell'Ecclesiastico di Firenze, e Scienza e fede di Napoli an. 1868.* Borgia *loc. c. n. LIII.*

(2) *Iconographie chrétienne pag. 259.*

se confermato dall'autorità degli storici e dei Santi Padri, fra cui erano le immagini del Crocifisso; ed a molti documenti esistenti e riconosciuti dai più dotti scrittori per opera anteriore al X secolo. Venendo poi ai particolari dice che al X secolo i Crocifissi hanno veste lunga a maniche, che non lascia vedere se non le estremità delle braccia e gambe; all'XI e XII veste più corta, senza maniche, taluna volta col petto nudo diventando quasi una specie di tunica: al XIII più corta ancora; al XIV è un pezzo di stoffa o tela avvolta alle reni; giacchè in ragione che si vollero denotare le pene fisiche si andò dispogliando la figura. (1) Se tutto questo è vero per la storia dell'arte in Francia, ed avrebbe dovuto ciò notare, è però contradetto dai documenti dell'arte in Italia e Grecia. In fatti se dovesse giudicarsi con tal criterio, di alcuni secoli verrebbe a scemarsi l'antichità di alcuni crocifissi, e dei più antichi, che a similitudine del nostro non hanno il colobio, o veste talare, ma quella tunichetta dall'umbilico alle ginocchia (2).

Un altro rapporto di somiglianza con gli antichi crocifissi è il Cristo affisso alla croce con i

(1) *Ivi pag. 266.*

(2) Veggansi le tavole della Roma sotterranea dell'Aringhi al *libro IV. capo 17*, ed il P. Mozzoni al secolo VIII.

piedi disgiunti a denotare i quattro chiodi della passione. Di questo particolare, oltre al Cretsero, Cornelio Curzio ed altri scrittori reputatissimi, tratta diffusamente Francesco Gualdi (1), e giustamente riprova la nuova maniera dei più recenti artisti di rappresentare il Crocifisso con tre chiodi, come contraria alla primitiva consuetudine della Chiesa ed antica tradizione. E per fermo, se vuolsi attendere all'autorità dei Padri, alla fedeltà degli storici, ed alla congruenza stessa della ragione converrà ammettere essere stati stromenti della passione non soltanto tre, ma quattro chiodi. Furono di questa opinione Nonno, S. Agostino, S. Cipriano, Gregorio Turonense e papa Innocenzo III: degli scrittori Rufino, Teodoreto, Giovanni Zonara; ed in appoggio le antichissime immagini d'Italia, Francia, Germania e delle altre Chiese dell'orbe cattolico.

Il Cardinale Stefano Borgia nel suo erudito Commentario sulla Croce di Velletri, donata a quella chiesa da papa Alessandro IV, e che egli stima opera dell'VIII al IX secolo, la descrive con queste parole, che mi è sembrato giusto riferire perchè convengono alla storia figurata sul nostro scrigno « Incominciando dalla principale ed an-

(1) *Museum Regis Gall. Pincianum.*

teriore parte, in prima veggo sopra una purissima lamina di oro composta di smalto l'immagine di Gesù Cristo non *confitta*, ma *affissa*, trafitta da quattro chiodi, cioè coi piedi disgiunti, cinta il capo di nimbo, o corona crociforme, in cui non appare vestigio di spine, avente il suppedaneo ai piedi, col lato non aperto da ferita, in guisa che vivente apparisca con gli occhi aperti alla luce, lunga chioma, e prolissa barba (il nostro è imberbe): le quali tutte cose accennano a remota antichità. Il corpo è affatto nudo, se ne togli quella parte, che dall'ombelico va fino alle ginocchia, la quale è coverta da un pannolino avvolto intorno al ventre, e al di sotto sciolto, che al lembo è ornato da una specie di frangia.... Son locati ai lati di Cristo crocifisso la Vergine Madre di Dio a destra, e il diletto discepolo a manca. Per fermo è antica, ed incontrasi di frequente nei monumenti dei Latini e Greci siffatta rappresentazione di amendue alla croce del Cristo... Nè a capriccio, che anzi con studio convien dire il nostro artista avere espresso la Vergine e Giovanni non lagrimanti, come spesso veggonsi in molti monumenti greci e latini, e come dai moderni artisti fu solito rappresentarsi » (1)

(1) Rem exorsus a potiori, et antica parte, expressam in ea in primis video encaustico opere supra purissimam auri laminam Je-

Sulla quarta faccia, posteriore, sul solito fondo celeste sono cinque archi di stile romano-barbaro, o decaduto, cioè schiacciati e tozzi, posanti sopra singole colonne massiccie, gli uni e le altre in colore bianco con capitelli rettangolari celesti, e basi quadrate ed alte, di varia grandezza e colore. Era proprio di quello stile servirsi di colonne di vario fusto, con capitelli e basi di differente ordine, che toglievano dai monumenti romani. Nel primo arco a destra, a sinistra di chi guarda, è la Vergine con nimbo giallo, veste verde a larghe maniche, chiusa fin sotto al petto, aperta sul davanti e precinta di fascia ai lombi; ha le mani

su Christi imaginem Cruci non commissae, sed immissae, transfixam quatuor clavis, idest disiunctis pedibus, nimbo, seu diademate cruciformi nudo in capite cinctam, nullo spinarum vestigio conspicuam, suppedaneo ad pedes instructam, nullo in latere vulnere perfossam, quae nimirum viva appareat oculis ad lucem apertis, longa coma, promissaque barba donatam. Corpus nuditate conspicuum est, si demas partem, quae ab umbilico ad genua pertingit, quae linteo tegitur circa ventrem cincto, et inferius profluente, quod insuper laciniae cujusdam specie ad oram instruitur... Collocans ad latera Christi crucifixi et Deiparam virginem in dextro, et dilectum discipulum in sinistro... Sane vetus, ac frequens admodum est tum in Latinorum, tum in Graecorum monumentis utriusque ad Christi Crucem adstantis repraesentatio... Nec nisi considerate ab artifice nostro expressi dicendi sunt tum Virgo, tum Johannes, non flentes ut saepe occurrunt in pluribus Graecis et Latinis monumentis, et ut exhiberi consueverunt a recentibus opificibus. *De Cruce Veliterna num. VI. X. XI.*

aperte sul petto, coi gomiti stretti ai lombi, in segno di preghiera. Questo atteggiamento nell'orazione tenne dietro all'altro, antichissimo dei primi secoli, delle braccia aperte e tese a forma di croce; e di esso incontransi esempi nei monumenti anteriori al V e VI secolo. (1) Ha i piedi nudi, come le seguenti tre figure, le quali da questo particolare e dal libro quadrato che recano in mano, giudico essere tre Apostoli. (2) Di questi il

(1) Borgia *n. LIV.*

(2) La nudité des pieds caractérise quelquefois les prophétes, toujours les apôtres, toujours les anges et les personnes divines. Je ne parle que des personnages représentés habillés; car Job sur son fumier, le pauvre Lazare devant le riche impie, le voyageur dépouillé par les voleurs et que recueille le Samaritain, l'enfant prodigue dans une certaine période de son existence, beaucoup de saints subissant le martyre, et d'autres encore, ont les pieds nus, puisqu'ils sont à peu près sans aucun vêtement. Mais toutes les fois qu'un personnage est habillé et que de certains caractères, le nimbe, par exemple, le font reconnaître comme saint, on peut dire avec assurance que c'est un prophète, un apôtre, un ange ou une personne divine, si ses pieds sont nus. En tous cas, c'est encore un bien insuffisant caractère pour Jesus-Christ, puisque par là il reste confondu avec tant d'autres personnages. Ajoutez, en outre, que sur des sarcophages, dans les anciennes fresques, souvent dans quelques très-vieilles mosaïques, Jésus a les pieds chaussès de sandales rattachées par des cordons qui passent sur le coude-pied. Jésus est habillé en Romain, même pour la chaussure. Au XV siécle, il n'est pas rare de voir à Jésus les pieds enfermés dans de riches chaussures, surtout quand il est habillé en grand prêtre ou en pape, dont il prend le costume entier. Au XIV siè-

primo porta il nimbo celeste, tunica dello stesso colore, mantello o pallio giallo e con le due mani nascoste nella roba sostiene il libro sul petto; il secondo, nimbo nero, tunica verde, pallio celeste; ha la sinistra mano aperta, diretta verso la Vergine, nell'altra il codice; il terzo ha il capo circondato da un doppio nimbo, tunica gialla, pallio verde; nella sinistra il libro, la destra aperta e sollevata sul petto. La quinta figura sembra che abbia i calzari, veste bianca ed ampio mantello celeste, senza libro od altro emblema, con la sinistra quasi in atto di benedire, e volta dolcemente a destra verso la Vergine, in luogo di stare di fronte come le altre. Ha volto giovanile circondato da nimbo nero; ma non saprei dire se fosse qualche santo Levita, o Vergine. Nè faccia meraviglia che una donna sia in quell'atteggiamento, di dare la benedizione, perchè veramente non trat-

cle même, quand surtout il accompagne les pèlerins d'Emmaüs, il porte souvent, comme un pèlerin, le chapeau à larges bords, le bourdon, la panetière et les fortes chaussures. On fait la même exception pour saint Jacques, le patron des pèlerins. La réalité, le matérialisme des XIV et XV siècles répugnent à faire marcher pieds nus saint Jacques, qui va d'Asie en Europe, de Jérusalem à Compostelle. Cependant, entre le VI et le XV siècle, la nudité des pieds est un caractère à peu près certain pour faire distinguer le Christ entre les confesseurs, les martyrs, les vierges et les personnages allegorique. Didron *Iconographie chrétienne pag. 285.*

tasi di questo, nè l'artista avrebbe usato della mano sinistra a tale atto; quello era un gesto oratorio, o di salutazione, che i cristiani avevano conservato dall'antico costume degli oratori di Grecia e Roma. (1) Così vanno pure spiegate le figure degli Angeli, quando sono in tal guisa atteggiati.

Tutto il lavoro di questo scrigno, se ne togli la bellezza dello smalto, è condotto molto rozzamente. Il disegno delle figure, dei panneggi, dell'architettura accenna forse all'epoca della maggiore degradazione dell'arte in Italia. Questo periodo si rivela dal IX all'XI secolo, in quel tempo cioè, in cui già caduti i Longobardi, il popolo italiano, non signore nè servo, fu preda dei degeneri Carolingi e dei suoi Re contendenti, fino a che non vi fu raffermata la signoria tedesca, ed operata la riforma ecclesiastica per Ildebrando e la costituzione dei Comuni. Infelici tempi per lo stato e per la Chiesa travagliata dentro e fuori: erano i tempi dello scisma d'Oriente. Si fa un gran discorrere intorno alla scuola romana e bizantina, e sulla influenza di questa sopra quella:

(1) Borgia loc. cit. n. XIV—XIX. Leggesi in Apuleio: *Porrigit dexteram, et instar oratorum conformat articulum, duobusque infimis conclusis digitis, caeteros eminus porrigit. De asino aureo lib. II.*

chi le concede troppo, chi le nega tutto. Però non v'ha dubbio, che sull'arte cristiana potette molto il simbolismo orientale, e quei loro precetti ora più ora meno messi in pratica dagli artisti latini. Pure a me sembra che nel giudizio sulle opere d'arte sia necessario considerarle anche in rapporto della storia secondo la successione dei secoli. Così a mo'd'esempio con questo criterio storico non parrebbe che la scuola bizantina abbia molta parte in Italia prima della metà del VI secolo. E se per questo tempo si trovano avere gli stessi caratteri, non so con quanta giustizia le opere condotte in Italia si debbano dire di scuola bizantina, e non piuttosto quelle di Grecia di scuola romana. É innegabile al VI secolo per la fermata dominazione Greca in Italia, le due scuole essersi ravvicinate, e greci artefici avervi operato alla loro maniera orientale di architettura, scoltura e pittura; ma non può dirsi, che a quei dì molto differissero fra loro, perchè non ancora quell'impero era stato accerchiato dagli Arabi. Del resto nell'VIII secolo, per la eresia dell'imperatore iconoclasta Leone III, nella sanguinosa persecuzione del culto delle immagini, l'arte fu bruscamente arrestata in Grecia e decadde con essa la loro dominazione presso noi. Se per questo fatto può darsi che gli artisti greci ricoverassero

presso i loro connazionali in Italia, non è men vero che verso la fine di quello stesso secolo pel concilio Niceno II restituite le immagini al loro culto, artisti greci e latini rifluissero in Oriente. Ma se fuvvi allora comunanza tra loro, certo fu per poco; perchè alla metà del IX secolo per lo scisma orientale di Fozio fu rotto ogni rapporto fra la chiesa latina e greca, e nuovamente si divisero fra loro le due scuole. Questo fu il più lungo periodo di separazione fino alla metà dell'XI, quando per Desiderio Abate di Monte Cassino nuovamente l'arte greca fu ricondotta in Italia. Ma di questo a suo tempo. Ora per dire dello scrigno, questo non offre alcun carattere della scuola bizantina: fedele alla rappresentazione dei varî emblemi e simboli, comuni nei primi secoli ai fedeli di oriente e di occidente, l'artista si mostra libero d'ogni influenza nella condotta di alcune istorie, principalmente in quella della natività. Ma appunto questo essere immune d'ogni influenza forestiera, la sua imperizia o rozzezza nel disegno lo vanno a collocare al suo vero tempo, che a mio parere, è la seconda metà del IX secolo. Certo per quella tradizionale maniera di rappresentare talune figure e simboli, sebbene potrebbe farsi risalire molto innanzi al IX, per questa medesima ragione non si può farlo discendere più giù del X.

Non ultimo argomento può cavarsi dalla somiglianza della rappresentazione della storia del Cristo in croce col Crocifisso della chiesa di Velletri; giacchè se il Borgia può collocare il suo tra l'VIII e il X, (parmi che la bontà del disegno degli ornati e figure accenni piuttosto alla prima data) e lo definisce opera non greca ma latina (1), con miglior ragione, per la sua rozzezza, non può dirsi questo opera di greco artista, ma di qualche romano barbaro, e non dell'VIII come quello, ma più tosto del IX volgente a fine. A tutto ciò aggiungo, che se fosse vero che questo scrigno sia venuto a Monte Cassino con Abate Aligerno, non sarebbe improbabile congettura crederlo a lui, o a qualche suo predecessore Abate in Capua, donato da uno di quei principi di razza longobarda, e forse in quella stessa città di Capua lavorato.

Nel Secolo X la forma di scrittura che prevalse, fu la longobarda; però non fu la sola; perchè sopravviveva ancora l'antica romana, o latina, modificata e non venuta mai meno in quei secoli di barbarie; la quale trionfò nuovamente sola nel XV e XVI secolo. Già negli stessi Codici di caratteri anglo-sassoni e longobardi per le ini-

(1) *Ivi n. XIV.*

ziali, salvo poche eccezioni, nel titolo e chiusura del libro, come pure negli argomenti e primi versi dei capitoli, le lettere sono di forma romana. Ed è bene osservare, che non essendo questa generalmente in uso, quasi fosse una scrittura a pochi nota, al margine vi si legge l'interpretazione in minuti caratteri longobardi del tempo, ovvero di quelli posteriori del XII e XIII secolo. Eppure non era scrittura morta: dal notamento dei *Codici di Scrittura Latina*, che sono nell'Archivio Cassinese potrà osservarsi, che sebbene in numero minori, pure dall'VIII al XIII secolo la loro serie non è interrotta. Dei codici di questa scrittura qui brevemente accennerò a quelli che sono meritevoli di maggiore attenzione. In generale la loro scrittura è un intermedio fra la mezzo onciale e la minuscola romana, ed in taluni è tale bellezza nelle grandi iniziali colorate, negli ornati e figure, da far quasi dubitare essere scritti in quei secoli di barbarie. Nè quanto affermerò sarà in opposizione col detto innanzi, cioè della discordanza del disegno dal colorito; perchè è a fare una distinzione tra i Codici volgari, o di uso, e quelli che si direbbero di lusso, quali erano i Codici che contenevano gli Evangeli o altri libri della Sacra Scrittura. Questi erano scritti con sommo studio, su candida e finissima pergamena,

e decorati da valenti nell'arte del disegno e del colorire; ma questi artisti erano pochi, e, a chi ben consideri, anche in questi Codici di lusso si parrà la inferiore bontà del colorito a quella del disegno.

Il Codice n.° 30 sembra scritto tra la fine dell'VIII secolo e il principio del IX; ha le parole non tutte ancora divise; i dittonghi sottosegnati dalla solita lineetta; tre specie di punti, il semplice, il doppio punto, composto del primo e di una linea superiore, che s'innalza da sinistra a destra, ed il finale, che è un punto con altro segno in forma di 7. Sono bellissime le lettere majuscole in minio, simili nella forma alle lapidarie delle iscrizioni dei più bei tempi. Le iniziali, senza contorni, a vivi colori, minio, verde, o giallo, hanno un fare largo ed abbastanza elegante, intrecciate, ma sobriamente, a naturale fogliame.

Il Codice 437 è l'Evangeliario attribuito a'tempi di Papa Zaccaria, cioè verso la metà dell'VIII secolo, scritto con molto lusso di caratteri, dorature, iniziali e miniature. Anche in esso le parole leggonsi talora unite, talora divise; i dittonghi ora segnati, ovvero no, ed ora sciolti; il Jesus scritto alla greca IHC: la lettera *g* con la coda curva, ma aperta come l'onciale; la *t* similmente curva, come le più antiche; la parola *est* così al-

*

breviata ÷, cioè una breve linea orizzontale con un punto sopra e altro sotto; il punto finale per lo più composto di due punti, uno superiore, l'altro inferiore con coda alquanto simile alla nostra virgola; il punto interrogativo come un'*S* inclinata. Tutte le iniziali minori nel testo sono ad oro lucido e rilevato; le capitali dorate e colorite rappresentano figura di uccelli ed altri animali. Ciascuno Evangelo ha le due pagine, sinistra e destra, miniate; la prima rappresenta un arco di stile romano-barbaro, o della decadenza, poggiato su colonne o pilastri con basi e capitelli dello stesso stile ad oro, dal quale scende un cortinaggio aperto ai due lati, sotto cui è la figura dell'Evangelista sedente, che scrive su di un leggio; nella destra ha lo stilo, o meglio calamo, a foggia di penna, nella sinistra mano un coltello per radere. Il panneggio e la figura risentono del bizantino, o dell'arte romana decaduta; rozzamente disegnate sono le mani e i piedi, i quali sono senza calzari. Le pagine di rincontro hanno consimili archi, o con poca differenza, sopra cui corrono leoni ben disegnati, ed all'estremità fogliami con fiori, o figure umane; l'arco è chiuso da una sottesa, e nel campo a fondo celeste o verde è dipinto l'emblema dell'Evangelista, il toro, il leone, l'angelo e l'aquila. Nel quadro sottoposto segue

l'iniziale a colore con intreccio di figure di animali e fiori, ed a lettere maiuscole dorate il primo verso dell'Evangelo.

Fino nell'VIII secolo nei manoscritti greci si osservano le lettere iniziali dei capi formate di varie figure di uomini, serpenti, uccelli e pesci secondo il capriccio dei calligrafi; ed il Montfaucon nella sua *Paleografia Greca al libro III pagina 255* reca l'intero alfabeto greco a tal guisa foggiato. Da esso può scorgersi la grande somiglianza di alcune lettere con quelle dei Codici latini di stile longobardo della stessa età e posteriori, in guisa da far credere quasi quelle forme improntate dai Greci. Così, a mo'd'esempio, trovansi imitate le lettere A. B. C. D. I. E. K. M. N. O. T. Y. Z. cioè quelle che nei due alfabeti sono simili, le altre accomodate alla forma delle latine, come Λ e X per *A*; Θ ed Ω per *O*; P per *P*. Veggasi pure sotto la parola *Lettres*, il *Dictionnaire raisonné de Diplomatique* del Benedettino di S. Mauro dom De Vaines e di M. Bonnetty. *Paris 1865.* ove trattasi delle lettere *istoriate, capitali, antropomorfiche*, o a figure d'uomini, *zoografiche* di animali, *ornitoneidi* di uccelli, *ictiomorfiche* di pesci, *ofiomorfiche* di serpi, *antifilloeidi* di fiori e fogliami, le quali si fanno risalire al VII ed VIII secolo, in cui si conservarono nella

loro semplicità e purezza, cominciando nel IX ad alterarsi e modificarsi gradatamente fino alle stravaganti e ridicole mostruosità del XIII, XIV e XV secolo.

Al IX secolo sembra appartenere il Codice 87: esso offre le medesime note paleografiche del n.° 30, salvo che la scrittura comincia alquanto ad impicciolirsi, e l'inchiostro è più nero. Le iniziali a colori sono semplici e largamente condotte e svolte; ma nei loro ornati havvi qualche cosa che potrebbe rassomigliare alle stoffe arabe, allo stile moresco. Nè faccia meraviglia. Finora nella storia poco si è atteso all'influenza araba sulla coltura universale dall'VIII al XIII secolo; influenza, che si osserva in ispezialità nelle arti, e che fu maggiore nel tempo delle spedizioni dei Crociati in Terrasanta. Quella prima signoreggiò nella corte di Costantinopoli, quando quest'impero si trovò quasi tutto accerchiato dagli Arabi, ed architettura, scoltura e pittura s'ispirarono nei monumenti di arte di quei popoli dalla fervida immaginazione. Si ricordi che sotto i Califfi Ommiadi ed Abbassidi, Damasco e Bagdad furono i due grandi centri della civiltà araba, che di là irraggiavasi sulla maggior parte dell'Asia, sulle coste dell'Africa, sulla Spagna, Sicilia ed altre isole del Mediterraneo, in cui tennero il monopo-

lio del commercio, dall'VIII al XII secolo. Ma una più immediata influenza esercitarono in queste provincie meridionali, e sopratutto in questa della Campania Felice o Terra di Lavoro. Dopo la conquista di Sicilia, tentando compierne altra sul continente, per qualche tempo si tennero fermi nella Puglia a Bari, donde correvano a Matera, Taranto. Per quaranta anni stanziarono al Garigliano, quasi a vista della Badia, spingendosi a Roma, Fondi, Gaeta, alle foci del Volturno, a Capua, Teano, Venafro, Atina, Vallerotonda, e desolando con queste il Monastero e le terre circostanti. La loro presenza in queste parti non deve considerarsi come una invasione passeggiera; ma, quale fu allora tenuta, vera e stabile dominazione. In fatti nel Codice 353, in cui a foglio 273 leggesi la cronologia dei principi longobardi di Benevento e degli Abati Cassinesi, vengono numerati anche gli anni del dominio dei Saraceni; la qual cosa è manifesto indizio, che fossero riconosciuti veri signori, e vi fondassero dinastia. Ora in tutto il mezzo secolo, che stettero fra queste genti, ed ebbero frequenti rapporti con i Duchi di Napoli, coi Principi di Benevento, Salerno e Capua e con gli Ipati di Gaeta, non è credibile, per quanto grande fosse la nimicizia fra le religioni dei due popoli, che li tenea divisi, che qualche

seme della civiltà araba non fosse venuto a cadere fra quei rozzi abitatori. E credo che se alcuno si facesse attentamente a studiare il linguaggio, i costumi e le foggie di vestire delle donne, gli utensili e masserizie di famiglia dei nostri contadini, non tarderebbe a riconoscervi qualche elemento saraceno.

Camillo Pellegrino nella *Historia Principum Longobardorum. Neap. 1643 p. 215* pubblicò questa Cronologia; ma perchè v'incorsero degli errori, ed alcune note furono trascurate, la riproduco come leggesi nel suo originale scritto circa l'anno 915

—

Incipit cronica longobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi benedicti.

	Ciprianus
Gregorius	Petronax Abbas
II	II
III	III
IIII	IIII
V	V
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

VI	VI
VII	VII
Godelscalcus.	VIII
II	VIIII
III	X
IIII	XI
V	XII
VI	XIII
Gisolfus,	XIIII
II	XV
III	XVI
IIII	XVII
V	XVIII
VI	XIX
VII	XX
VIII	XXI
VIIII	XXII
X	XXIII
XI	XXIIII
XII	XXV
XIII	XXVI
XIIII	XXVII
XV	XXVIII
XVI	XXVIIII
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

XVII	XXX
Liudprand.	XXXI
II	XXXII
III	Optatus Ab.
IIII	II
V	III
VI	IIII
VII	V
VIII	VI
Arechis.	VII
II	VIII
III	VIIII
IIII	Ermeris Ab.
V	Gratianus Ab.
VI	II
VII	III
VIII	IIII
VIIII	Thomichis Ab.
X	II
XI	III
XII	IIII
XIII	V
XIIII	VI
XV	Poto Ab.
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

XVI	II
XVII	III
XVIII	IIII
XVIIII	V
XX	VI
XXI	VII
XXII	Theodemar Ab.
XXIII	II
XXIIII	III
XXV	IIII
XXVI	V
XXVII	VI
XXVIII	VII
XXVIIII	VIII
XXX	VIIII
Carolus ad monasterium	*Indictione XI.*
Grimoald.	X
II	XI
III	XII
IIII	XIII
V	XIIII
VI	XV
VII	XVI
VIII	XVII
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

VIIII	XVIII
X	XVIIII
XI	Gisulfus Ab.
XII	II
XIII	III
XIIII	IIII
XV	V
XVI	VI
XVII	VII
XVIII	VIII
XVIIII	VIIII
XX	X
Grimoald storesaiz	XI
II	XII
III	XIII
IIII	XIIII
V	XV
VI	XVI
VII	XVII
VIII	XVIII
VIIII	XVIIII
X	XX
XI	XXI
Sico princep.	Apollinaris Ab.
II	II
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

III			III
IIII			IIII
V			V
VI			VI
VII			VII
VIII			VIII
VIIII			VIIII
X			X
XI			XI
XII			Deusdedit Ab.
XIII			II
XIIII			III
XV			IIII
XVI			V
Sichard.			VI
II			Audpert Ab.
III			II
IIII			III
V			Bassacius Ab.
VI			II
VII			III
Radelchis.	Siconolfus		IIII
divisio terre			
II	II	*Reges Saracenorum*	
		Calfon-de-bariin	
—		—	
Beneventi.	*Salerni.*	*Saraceni.*	*Mont. Casin.*

III	III	II	VI
IIII	IIII	III	VII
	Siconolfus tulit aurum de monasterio.		
V	V	IIII	VIII
VI	VI	V	VIIII
	et menses V.		
VII	VII	Ali.	X
Saraceni		*Saraceni in aquino*	
VIII	VIII	II	XI
VIIII	VIIII	Aiu	XII
X	X	Ferraci	XIII
XI	XI	II	XIIII
XII	Sico	III	XV
	et menses VI.		
XIII	II	Seodan	XVI
	omnia iuso renovata sunt altaria (1)		
Radelgari	III	II	XVII
II	Ademari	III	XVIII
III	II	IIII	XVIIII
IIII	III	V	Berthari Ab.
Adelchis	IIII	VI	II
—	—	—	—
Beneventi.	*Salerni.*	*Saraceni*	*Mon. Casin.*

(1) *Juso* per *giuso*, conforme a ciò che narra Leone nella sua Cronaca « *Hujus Abbatis maximum fuit tam sursum, quam et deorsum in Ecclesiis studium, et ipse renovavit omnia altaria*

II	V	VII		III
III	VI	VIII		IIII
IIII	VII	VIIII		V
V	VIII	X		VI
VI	VIIII	XI		VII
VII	Dauferi	XII		VIII
VIII	II	XIII		VIIII
VIIII	III	XIIII	hludovicus imperator	X
X	IIII	XV	II	XI
XI	V	XVI	III	XII
XII	VI	XVII	IIII	XIII
XIII	VII	(1)	V *et mens. II.*	XIIII
XIIII	VIII		VI	XV
XV	VIIII		VII	XVI
XVI	X			XVII
XVII	XI			XVIII
XVIII	XII			XVIIII
—	—	—	—	—
Benevent.	*Salern.*	*Sarac.*	*Franciae.*	*Mon. Casin.*

de Ecclesia domini Salvatoris » *lib. 1. cap. 32.*

(1) Il Pellegrino in tal guisa riporta la cronologia dei Saraceni; *Reges Saracenorum Calfon de Bari. II. III. IV. V. et menses V. Alii Saraceni in Aquino. II. III. Ferraci etc.* Ma l'erudito scrittore fu tratto in errore nella difficile interpretazio-

Discorrendo dei Codici di scrittura latina, non posso trasandare quello segnato n.° 117. É questo un grosso volume in foglio massimo, ed offre una gran varietà di forme nelle lettere majuscole; ma il precipuo suo merito sta nelle iniziali colorite. Sebbene gli elementi del colorire fossero solamente quattro, il minio, il giallo, il verde ed il celeste; pure questi sono adoperati con molta arte, offrendo alla vista un dolce contrasto di tinte, che spiccano maggiormente per la nettezza e finezza di quei colori. Sono tutte ben disegnate, con una arte, che non può ritrovarsi alla fine del IX o principio del X secolo, in cui conviene collocare questo MS. L'artista dovette essere prestante nell'arte del disegno e del colorito, e ancora ispirarsi (pregio assai raro, se non unico) nei monumenti dell'antichità. Seppe ritrarre fregi, ornati e medaglioni che ti richiamano ai più bei tempi dell'arte in Roma: ti sembra avere sott'occhio gli affreschi pompeiani, o gli ornati più

ne della scrittura, per cui in luogo di *Alì* lesse *Alii,* riferendolo alla nota che segue *Saraceni in Aquino*, che non ha relazione di sorta colla parola precedente, ed è scritta con inchiostro, mentre la successione di quei principi è in colore violetto; per Ajù poi lesse III. Laonde ridotta la serie di quei principi Saraceni alla genuina lezione, è facile poterne così fissare la cronologia: Calfon de Bariin 840-844. Alì 845-846. Ajù 847. Ferracì 848-849. Seodan 850-866.

antichi dei vasi etruschi. Non seppe però difendersi dall'influenza del gusto del suo secolo; ed alle belle lettere di severa forma romana aggiunse altre capricciose, o, come si direbbero, istoriate. Di questo genere vi si ravvisano i più svariati esempi. Le iniziali sono composte di figure umane, di uccelli, pesci, quadrupedi, serpenti, fiori, ora isolate, ora aggruppate, ma sempre capricciosamente colorite: a mò d'esempio nelle figure umane, che per lo più sono adoperate per la lettera I, si vedranno le scarpe a punta sottile e ritorta, l'una celeste, l'altra rossa; le brache, l'una rossa e l'altra verde; le maniche, l'una metà rossa e celeste, l'altra metà gialla e verde. Tutto rende questo MS. pregiatissimo, e tale da annoverarlo fra i più belli ed ammirevoli di questa preziosa collezione di Codici. Gli altri MSS. della stessa categoria di scrittura latina non offrono cosa alcuna degna di nota, se non la rozzezza del disegno e maggiore quella del colorito, come nei Codici 272,90, ed altri, che potrebbero fare argomentare i MSS. sopra accennati doversi considerare come una singolare eccezione della condizione generale di decadenza di quelle arti, e massime della pittura.

CODICI DI SCRITTURA LATINA

[316 Interpretatio nominum hebraicorum Sacr.
[Scripturae (VIII secolo)
[323 Isidorus de vita SS. Patrum, et de animalibus (VIII)
302 Historia tripartita (VIII)
437 Quatuor Evangelia (VIII)
30 Auxilii presbyteri quaestiones (VIII - IX)
[530 Gregorii pastorale (IX)
[534 Collectio canonum et conciliorum (IX)
155 Ambrosius in psalmum Beati. (IX)
494 Vita S. Remigii. (IX)
232 Fastidius de vita christiana et alia (IX)
219 Didimus de Spiritu Sancto. Augustini opuscula (IX)
580 Incerti prosodia. Miscellanea (IX)
272 Gregorii Dialogi. Vita S. Euphrasiae (XI)
320 Isidori lib. XX ethimologiarum (IX)
[87 Gregorii Moralia antiquissimis characte-
[ribus latinis, (IX)
[515 Biblia Sacra vulgatae editionis (IX)
117 Homiliarium. Vitae Sanctorum (IX)
294 Hieronymus. Isidorus. Idelphonsus de viris illustribus. (IX)
90 Hieronymus super Isaiam. Bertharius (IX)

476 Lucanus de bello civili (IX-X)

[41 Beda super Esdram et Tobiam (X)

[93 Hieronymus in XII Prophetas (X)

[134 Rabanus de Cruce (X)

36 Beda in Lucam (X)

289 Hieronymus in Esaiam. (X. palinsesto)

296 Hieronymi et Augustini epistolae (X)

60 Incertus in epistolas Pauli (X)

557 Tractatus de diversis virtutibus (X)

39 Beda, Augustinus super epistolas Pauli (X-XI)

[500 Lucanus de bello civili (X-XI)

[477 Lucanus de bello civili (X-XI)

44 45 Burchardus compilatio canonum (XI)

474 Lucanus de bello civili (XI)

39 Beda (Augustinus) super Psalmos (XI)

[485 Statius Thebaidos lib. XII. (XI)

200 Constantini Africani chirurgia (XI-XII)

202 Chronica Casinensis minor (XII)

560 Juvenci poema super Evangelia (XII)

257 Petrus Diaconus in regulam S. Benedicti, epistolae, quaestiones in vetus testamentum. Visio Alberici Diaconi et alia (XII)

49 Justiniani Imperatoris Codex (XII)

208 Sententiae totius Theologiae moralis (XII)

*

Ora è tempo di ritornare alla scrittura longobarda. Questa fu la seconda forma che rivestì l'originaria romana in Italia dopo l'anglo-sassone. Apparecchiato il passo a questa nuova trasformazione nel IX secolo, essa si rivela compiuta nel X, perfezionata dopo la metà dell'XI; ma l'appellazione da quel popolo Longobardo, che aveva cessato di essere dominante in Italia sin dalla fine dell'VIII secolo, mi sembra sia tardiva, ed impropriamente ad essa attribuita. Essa va considerata come scrittura principalmente monastica e Cassinese, usata dai monaci di S. Benedetto, e diffusa più largamente in quelle provincie e regioni, in cui era maggiore il numero delle loro Badie: e come l'arte dell'architettura Romano-barbara dei Magistri Comacini Longobardi dall'Italia si trova sparsa nel VI secolo in Francia, Germania, Inghilterra; così questa scrittura da Monte Cassino, ove più abbonda ed ove toccò la maggiore perfezione, uniforme fu importata per Italia e fuori. In fatti di essa invano si cercheranno esempi là dove monaci non furono, e per contrario colla statistica dei monasteri può rintracciarsi il cammino che fece. A quei tempi la Badia Cassinese non aveva cessato di usare una certa tutela su tutti i monasteri dell'Ordine; e questi a loro volta si tenevano ad essa legati, e

ne riconoscevano la supremazia, come loro centro e capo. Quanto largamente si estendesse la sua benefica operosità ed influenza si farà chiaro dalla Cronologia degli abati Cassinesi di Pietro Diacono, che si legge a foglio 14 nel Codice 257, scritto verso l'anno 1137, e che ora per la prima volta vien pubblicata.

Archimandritae Monasterii Casinensis. (Casinense cenobium a beato benedicto construitur. anno dominice incarnationis quingentesimo XX° nono) (1).

Sanctus Benedictus. universalis cenobitarum Institutor et doctor. et casinensis archisterii. primus fundator. sedit annos. XIIII. (2) Claruit in miraculis annis quinquaginta. (3)

Constantinus ann - Sanctus Maurus per totam galliam et hispaniam. ordinem fundat.

Simplicius. an - hic regulam per orbem disseminavit.

(1) Questa nota si legge aggiunta da altra mano con caratteri del tempo.

(2) Dopo il X, segnato in minio, come tutte le note della cronologia, raschiata l'antica cifra, si vede con inchiostro nero sostituito il numero IIII.

(3) A piè di pagina con caratteri della metà del 1500 (forse del Petrucci) è scritta la seguente memoria: *Sanctissimus Pater Benedictus ipso vivente construxit monasterium in Urbe Roma apud Latheranum. In quo prefecit Primum Abbatem Valentinianum discipulum suum. Post Valentinianum sedit in latherano Gregorius. Post Gregorium sedit Theodorus.*

Vitalis. an. -

Bonitus. an - hic monasticum ordinem rome demonstrat.

Valentinianus. (1) an - Sub hoc brittannie. scottie ordo ostenditur.

Gregorius. (2)

Theodorus. (3)

Petronax. ann. XXXII - hic monasticum ordinem per totam ytaliam restaurat.

Optatus. an. X.

Hermeris. an. I.

Gratianus. an. IIII. menses V. hic ordinem in sardinia ostendit.

Tomichis. an. VI. m. V.

Poto. an. VII. m. V.

(1) Al margine, dalla stessa mano della nota precedente; *hic fuit primus lateranensis ante destructionem Casini*.

(2) Aggiunto da mano posteriore.

(3) I nomi di Valentiniano e Teodoro sono chiusi in una linea, che aprendosi al margine contiene questi altri scritti con caratteri del 300, *Johannes. Leo. Ursus. Agapitus. Leo. Johannes. Theophilus. Adrianus.* che il postillatore aggiunse, o per darci forse a conoscere questi essere stati a capo di quei pochi monaci che restarono alla custodia del sacro deposito dei corpi dei SS. Benedetto e Scolastica, o perchè omessi da Pietro Diacono. Non leggo però fra questi quell'Onorato rammentato da papa Gregorio, nè Romano, che con i precedenti lo stesso Pietro Diacono riporta nella sua Cronaca. *Lib. IV. cap. 113*; nè il Cipriano riportato nella cronologia del Cod. 353 a pag. 76.

Theodemar. ann. XVIIII. hic secundus post sanctum maurum ordinem per totam galliam restaurat.

Gysulfus. an. XXI. hic ubique monasteria construit.

Apollinarius. an. XI. hic super aquas pedibus siccis ambulavit.

Deusdedit. an. VI. hic pro christo martirio coronatur.

Hildericus. dieb. XVII.

Autpertus. an. III.

Bassacius. ann. XVIIII. hic ordinem in liguriam, burgundiam, et germaniam corrigit.

Barthari. ann. XXVII. m. VII. hic ordinem in franciam corrigit.

Angelarius. an. VI. hic in liguria monasteria construit.

Ragemprandus. an. XI. m. X.

Leo. an. XV. m. VII.

Johannes. an. XVIIII. m. VII. hic in campaniam ordinem corrigit.

Adelpertus. an. VIIII.

Baldoynus. an. hic rome ordinem corrigit.

Magelpotus. an. VI.

Aligernus. an. XXXVII. hic ordinem in ytaliam corrigit.

Manso. an. XI. sub hoc monachi casinenses in

liguriam quinque monasteria construunt.

Johannes. an. I.

Johannes. an. XII. m. VI. hic ordinem in ylliricum ostendit.

Atenulfus. an. XI. hic ordinem in alemanniam corrigit.

Theobaldus. an. XIII. hic ordinem in ytaliam corrigit.

Basilius. an. II.

Richerius. ann. XVII. m. VI. hic ordinem in totam galliam corrigit.

Petrus. an. I. m. V.

Fredericus. m. X.

Desiderius. an. XXVIIII. hic in sardinia ordinem ostendit. et per totum occidentem corrigit.

Oderisius. an. XXVIIII. m. II. d. XVIII. hic hyspanie. constantinopoli. ierosolime. yllirico ordinem mittit.

Otto. an. I. m. VIIII. d. XXVI.

Bruno. an. IIII.

Girardus. an. XI. hic constantinopoli et ierosolime ordinem mittit.

Oderisius. an. III. m. VI. hic in yllirico ordinem mittit.

Nycolaus. an. I. m. II.

Seniorectus. an. VIIII. m. VII. hic in gallia et yllirico ordinem dirigit.

Raynaldus. m. VII.

Guibaldus. (1) m. I. d. XI.

Oltre a ciò sia nuovo argomento la epistola dei Cassinesi ai padri e fratelli Teutoni, pubblicata dal Tosti nel primo volume della sua Storia

(1) Con Guibaldo (1137) termina la cronologia degli Abati Cassinesi di mano dello scrittore del Codice; perchè di leggieri può ravvisarsi i nomi degli altri Abati essere stati aggiunti da diverse mani fino al 1454, in cui cominciarono gli Abati Commendatari. Per chi avesse vaghezza conoscere la loro serie fino a quell'anno, come è notata nel Codice, potrà leggerla come qui appresso. *Raynaldus an. XXIX. Theodinus mensib. VII. Egidius. Dominicus. Petrus. de insula. Rofridus Ti. sedit annis XXII. Hic reme ordinem corrigit. fuit cardinalis tituli Sancti Marcellini et Petri. Petrus sedit mens. VII. d. II. Adenulfus. sedit annis IIII. et men. II. Stephanus. Landulfus. Stephanus. Rycardus. Bernardus. Thomas. Poncius. Angelerius. Beraudus. Bernardus tripolitanus Episcopus. Galhardus... Thomasius III. annis. de quinque miliis. Marinus V. annis. Isnardus annis quinque — huc usque abbates demum Episcopi. usque ad Raymundum vicarium pape. Oddo. patriarcha administrator Casinensis. Raymundus Episcopus qui cepit anno domini M. ccc. XXIII. et vixit annis XV. Guido II. Episcopus. Ratherius. III. Episcopus. Stephanus. IIII. Episcopus. Guillielmus. V. Episcopus. Franciscus. VI. Episcopus. Angelus de florentia frater predicator. VII. Episcopus. Angelus de posta. monachus. VIII. Episcopus. et ultimus. Secuntur iterum Abbates. Bartholomeus Senensis. obiit infra mensem quo promotus est per D. Urbanum. V. Andreas de faventia reparator et reformator hujus monasterii. Petrus tartarus de Urbe. Henricus neapolitanus. Pirrus de tomacellis. Et Antonius carafa neapolitanus ultimus Abbas.*

della Badia col testo latino volto in italiano, ov'è questa testimonianza, che calza all'argomento: « Alcuni desiderosi delle nostre consuetudini, e della ragione del nostro vivere, spediscono qui un dei loro che veggono essere di mente, onde non solo coll'udire, ma anche col vedere apprenda ciò per cui è mandato; e in tal guisa, chi un anno e chi anche più lungo tempo si ferma qui, come uno dei nostri. Finalmente istrutto di tutto torna con sicuro ed allegro animo al suo monastero. » (1)

Se dunque gli Abati Cassinesi, come dagli addotti documenti, vegliavano all'osservanza della Regola negli altri monasteri, e questi miravano alla Badia di Monte Cassino come a loro guida e modello, qual maraviglia che nella comunanza dell'istituto, dei costumi, e nell'uniformità della vita abbiano avuta comune ed uniforme anche la scrittura? Per la qual cosa conchiudo, che se si volesse dare alla forma di scrittura longobarda una denominazione più propria e storica, converrebbe chiamarla Scrittura Cassinese. Le sue principali caratteristiche sono le seguenti: la *t* poco o nulla differisce dall'*a*; la *e* viene formata da due *c* sovrapposte; spesso l'*i* non distinguesi da *l*, e

(1) *Ivi pag. 171.*

forma nesso, e si prolunga in giù nelle sillabe *fi, gi, li, ri, ti;* la *r* è figurata da una linea perpendicolare, che vien giù, alla cui estremità superiore è legata un'altra più breve trasversa, che la lega alla lettera seguente; la *s* è fatta a simiglianza di una *f*, ed anche essa si protende al di sotto. Per la punteggiatura fu usato il punto semplice, l'intermedio composto di un punto al di sotto e una linea superiore, che si eleva da sinistra a destra, e per punto finale due paralleli ed un terzo con breve coda che formano un triangolo.

Molti sono i MSS. di questo genere di scrittura longobardo-cassinese, dei quali taluni furono scritti in Teano e Capua, altri in questa Badia, allorchè i monaci coi loro Abati vi fecero ritorno. Sotto la categoria di *Codici Capuani* ho segnati non solo quelli che nel monastero di S. Benedetto di quella città furono scritti dall'anno 915 al 949; ma quelli anteriori ed anche posteriori nei quali comincia e termina quella maniera di ornati e colorito propria dei Codici detti Capuani. Fra questi sono principalmente degni di nota i Codici 353 e 269 scritti in tempi di Giovanni I ed Aligerno, che furono il primo e l'ultimo Abate in quella città. Il primo è un grosso volume in 4.° di forma quadrata, scritto con inchiostro, che tende al rossiccio, e caratteri piuttosto minuti: le lettere

maiuscole minori hanno il loro campo riempito a due colori, alcune sono contornate di punti: le iniziali dei capi sono più grandi e di più colori, giallo, verde, celeste, rossiccio, violetto e cenerognolo. Le due prime pagine vanno adorne di figure, che sono di un grande interesse per la storia dell'arte di questo secolo. I loro disegni sono stati riprodotti dal Tosti fra i documenti al libro I. della sua Storia della Badia Cassinese, e del primo disegno così scrive « Nella prima pagina è ritratto con colori S. Benedetto che consegna ad Abate Giovanni il volume della Regola. Il Santo è rivestito di tonica di colore cilestre, e su di questa indossa una dalmatica di colore rosso, di cui è anche il cappuccio che gli copre il capo, e sul ginocchio destro gli scende una stola da Diacono. Egli ha barba e capelli: siede su d'un seggio con sopra un cuscino, il quale ha come predella, sulla quale poggiano i piedi del Santo: gli è dietro la figura di un Angelo, come ispirandolo. L'abate Giovanni che toglie il libro dalle mani del Santo è in piedi; ha tonica di colore verde, ed indossa uno scapolare cilestre, che non va oltre dell'umbilico, unito sotto la scapola, ed ha il capo coperto di cappuccio anche cilestre, e porta sul petto una stola di presbitero: egli pure ha capelli e barba non prolissa. Il Santo e l'Angelo hanno intorno

al capo il nimbo circolare; l'abate ne ha uno quadro, come usavano apporre i dipintori di quel tempo alle figure degli uomini venerabili per pietà di vita. Vedesi anche ritratta una Chiesa, (e mi penso sia quella di S. Benedetto fatta levare in Capua da questo abate Giovanni) e nel campo del doppio arco che la regge è scritto *Sanctus Benedictus, Johannes Abbas* » Nella seconda pagina a lettere più grandi ed a varii colori leggesi: *Incipit prologus regule Sancti Benedicti. Monachorum:* nel mezzo è l'iniziale *O* formata da un cerchio più grande intrecciato a quattro minori, (in quella forma di croci, che occorrono negli antichi pavimenti a mosaico,) nei quali sono raffigurati i quattro Evangelisti nella faccia dell'aquila al di sopra, dell'angelo a destra, del vitello a sinistra, del leone al di sotto. Nel campo su fondo di color verde siede il Salvatore sopra un cuscino, che posa sul vertice dell'iride, coi piedi poggiati sopra altra simile più piccola. Intorno al capo ha l'aureola circolare con tre raggi in forma di croce, in cui sono le lettere L. V. X: nella sinistra ha il libro aperto, con la destra è in atto di benedire, secondo il rito greco, cioè con la mano distesa e l'anulare congiunto al pollice. Nello stesso campo dell'O, ai due lati del Salvatore, sono le altre lettere della parola *bsculta o fili.* Il doppio giro

esterno della lettera va diviso in scompartimenti, formanti intrecci di linee di vario colore legate ad anella, come spesso vedesi nei musaici. Chiudono il disegno due angeli, di figura tozza, che sono a destra e sinistra della lettera in atto di adorazione.

Il Codice 269 ha la seguente memoria storica, scritta a lettere maiuscole sul campo colorito di rosso e verde, rosso e celeste, rosso e giallo, a doppia colonna lungo la pagina così.

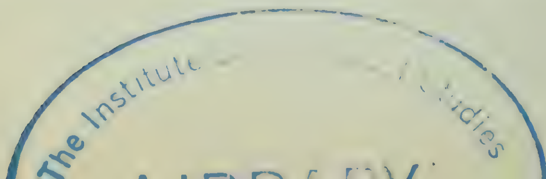
Incipit	*in exposi*
tione bea	*ti iob pars*
moralio	*rum quar*
ta sancti	*gregorii*
papae urbis	*romae quae*
in libros	*sex distin*
guitur	*quem ali*
gernus ve	*nerabilis*
benedicti	*monasterii*
abbas ipsi	*us cenobii*
capuani	*fieri pre*
ce	*pit.*

Questo Codice fu scritto dunque in Capua prima dell'anno 949, in cui Aligerno si ridusse con i monaci a Monte Cassino, e ne fu scrittore Giaquinto monaco di quel monastero, come apparisce dall'ultimo foglio del MS. ove dice; *Qui libro*

legit in isto, oret pro Jaquinto sacerdote et monacho scriptore, ut deum habeat adjutorem. È questi uno dei primi scrittori di Codici in cui mi sono incontrato; sotto la quale appellazione, come dirò a suo luogo, in quei tempi di mezzo convien riconoscere anche l'artista alluminatore o miniatore; perchè solo intorno all'epoca dell'invenzione della stampa, alla metà del XV secolo, incominciarono a essere due distinte arti, quella di copiare e quella di colorire, o, come allora usavasi, di miniare. Perciò sono andato cercando sotto quell'umile nome di scrittori gli umili artisti alluminatori dei Codici, e mi è avvenuto trovarne parecchi finora rimasti nell'oblio, che mi piace richiamare a vita, per renderli meritevoli di quella parte di onore, che loro è dovuta. Il lettore troverà in fine della Serie dei Codici Cassinesi nell'Appendice, un notamento di tutti questi scrittori colle varie formole da essi usate, secondo i diversi secoli in che vissero. Bella è la scrittura mezzana e tonda di questo Codice Capuano, ma più belle sono le capitali colorate; e la perizia di Giaquinto si mostra maggiore, sapendo usare dei soliti quattro colori in armonia fra loro, con semplicità di disegno, e nettezza di colorito; fece molto uso di intrecci di linee, parcamente si servì di animali, come leoni, pesci, ora interi ora accennati, a com-

pimento della lettera. Questa maniera era caratteristica negli ornati del tempo, e si scorge comune a molti altri MSS. in cui abbondano tali lettere, ora più, ora meno rozzamente espresse, con pavoni, delfini, teste di draghi, e va dicendo.

Sono pure preziosi per l'arte del disegno il Codice 82, e l'altro segnato n.° 759. In questo oltre a molte iniziali a colore, vi si vede espressa la storia di Sansone, che lega il fuoco alle code delle volpi cacciandole nei campi dei Filistei; nell'altro, di maggiore antichità, si osserva un fare più largo nelle iniziali con intrecci a fogliami, lumeggiate con leggieri tinte rosse o gialle, che risentono del gusto romano dei Codici latini dell'VIII secolo. A pag. 236 sono disegnate due figure appena cominciate a colorare, che mi penso rappresentino il Salvatore in atto di benedire alla maniera greca, avente il ruotolo delle sacre carte nella sinistra, ed al suo lato in abito sacerdotale con pallio e clericale tonsura S. Gregorio Magno col libro dei Morali, riccamente legato a mo'degli Evangeliarii. Amendue le figure hanno panneggio semplice e ben condotto: mancano di piedi, perchè non finite. Fra i Codici scritti a Capua il più insigne e meritevole di attenzione è quello noto sotto il titolo di *Regestum S. Angeli ad formas*, appartenuto a quel monastero, e che contiene tut-



ti i privilegi, le concessioni e donazioni ad esso fatte dai Pontefici e dai principi fino all'anno 1149. del quale dirò a suo luogo toccando dei Codici del XII secolo.

CODICI CAPUANI

[316 Interpretatio nominum hebraicorum et
[graecorum in S. Scriptura.
[323 Isidorus de Vita SS. Patrum.
322 Isidorus contra haereticos et de rerum differentiis.
69 Galeni quaedam latine.
332 Marcianus Capella de nuptiis, philologia et Mercurii.
314 Prudentii poemata de diversis virtutibus.
[402 Vocabularium latinum.
[218 Incerti vocabularium.
299 Hilderici monachi grammatica.
753 Isidori hispalensis de virtutibus et vitiis.
575 Augustini enchiridion, sententiae.
353 Paulus Diaconus in regulam S. Benedicti. Constitutiones monasticae et longobardicae et alia, inter quae Chronicon duorum Anonimorum seu Ignotorum Casinensium (circa l'anno 915.)
269 Gregorii moralia et canones astronomici (circa l'an. 949.)

160 Hieronymus, Colfridus Abbas, Augustini enchiridion (dell'anno 969.)
76 Gregorii moralia a lib. 28 ad 35.
77 Gregorii moralia a lib. 28 ad 35.
82 Gregorii moraliorum pars IV a cap. IX ad XVI.
759 Biblia characteribus longobardis a Genesi usque Ruth.
345 Origenis homiliae super Genesim et Leviticum.
446 Regula S. Benedicti.
295 Hieronymi epistolae. Carmina heroica.
384 Sententiae SS. Patrum.
287 Hieronymus super Danielem.
443 Regula Basilii, Pachomii et Macharii. Scintillarium Defensoris.
413 Vitae SS. Remigii, Venceslai, Mennae et Fidis.
91 Hieronymi epistolarum tomus I.
20 Augustinus de consensu Evangelistarum. Regestum S. Angeli ad Formas (dell'anno 1145.)

Venuto Abate Mansone (986-996.), intromesso sul seggio badiale per principesca prepotenza dei signori di Capua, ai quali era congiunto per parentela, alcuni monaci di questa Badia, intol-

leranti dell'abuso, si partirono, e dettero origine a diversi monasteri; a quello di Cava nel principato di Salerno, in Toscana, protetti dal Marchese Ugo, a quelli di S. Gennaro a Campo Leone, di S. Michele al castello di Marturo, di S. Salvatore di Sesto, di S. Filippo e Giacomo di Ponziano presso Lucca, ed a quello esistito fino a giorni nostri di S. Maria, detto di Badia, in Firenze. Altri ne sorgevano a breve distanza del Cassinese, quali furono dei SS. Cosimo e Damiano, di S. Matteo *Servorum Dei*, di S. Nicola della Cicogna, e di S. Maria dell'Albaneta. Di questo ultimo, in cui è memoria facesse il suo noviziato S. Tommaso d'Aquino, ed attendesse agli spirituali Esercizi S. Ignazio di Loyola, fu fondatore il monaco Liuzio o Lucio, che aveva peregrinato in Terra Santa. Egli levò una Chiesa in onore della Vergine, ne abbellì di pitture le mura, e dal principe di Salerno Guaimaro ottenne in dono molti Codici (1).

(1) Regressus igitur ad principem Guaimarium, predicti Guaimari filium, cui dudum et pater spiritualis, et familiaris super omnes extiterat, multa ab eo, et diversa ornamenta ecclesiastica, et codices quamplures, nec non et aliam ad fratrum usus non modicam suppellectilem adquisivit, libentissime illo ac liberaliter cuncta, quae vellet accipere, concedente. *Chron. Casin. lib. II. cap. 30.*

*

Di questi e degli altri, scritti da quei monaci di S. Maria, quattordici sono nell'Archivio Cassinese sui quali non cade dubbio; perchè ciascuno porta scritto in fronte, per lo più con caratteri del 1300, *Liber S. Mariae de Albaneto;* altri probabilmente possono appartenere alla stessa famiglia per la somiglianza della scrittura e degli ornati, se pure non siano da noverarsi frai Codici Cassinesi scritti nei primi venti anni dell'XI secolo. Questi ultimi ho segnati sotto la categoria dei *Codici Incerti*. In generale la rozzezza della lettera, del colorito e del disegno sono i distintivi di questi MSS: la quale nota può applicarsi anche a quelli della stessa età, che appartennero a diversi Monasteri, come si leggerà nella loro serie. Essi non vanno oltre il XII secolo; hanno inchiostro incostante, per lo più sbiadito; la scrittura è longobarda tonda; nelle iniziali i soliti intrecci di animali interi e di fogliami terminati in teste di draghi o delfini. Facevano forse parte dei Codici del principe Guaimaro quelli segnati n.° 426, e 81, in cui sono delle iniziali con dorature, che molto raramente usavansi in questo secolo, e solo per i MSS. di gran lusso; nel primo si leggono delle note di canto di vària forma, segnate sulle parole senza alcuna chiave, nè linea; del secondo fu scrittore un Aandoys, che non saprei dire a qual gen-

te appartenesse. Dei Codici scritti in Albaneta il più antico è il 305, del quale fu scrittore il monaco Savino, vivente lo stesso Liuzio. Degni anche di attenzione sono i Codici 74, in cui è un fare largo con vivi colori; 79, e 318 che hanno graziose lettere minute, formate da figure di animali, e note di canto fermo con un sol rigo, con a capo segnata la chiave col *c.* o con la *f.*

Fra gli Incerti sono notevoli per rozzezza di disegno e colorito il 442 con le figure di S. Benedetto e S. Mauro; il 400, in cui alcune mezze figure, per lo più di monaci, sono usate per le iniziali. Maggiore attenzione merita il Codice 534. Questo fu scritto da diverse mani tra la fine del X e quella dell'XI secolo; offre quindi varietà di ornati e di stile. A fogl. 200 nel campo della iniziale *D* è una bellissima Vergine a mezza figura col bambino al seno, di stile che sente del bizantino: attorno al capo, un po' sproporzionato, va in giro il nimbo con i raggi a croce e le lettere L V X; nell'aureola della bella testina della Vergine è scritto a caratteri greci *Miter theu* con l'interpretazione latina *Mater christi.* Dopo alcuni fogli segue altro bel disegno, contornato ad inchiostro nero e minio, rappresentante una *I*, formata dalla figura del Salvatore col simbolo consueto del ruotolo nella sinistra e colla destra spor-

ta alla sottoposta figura della S. Agnese, che stende amendue le mani verso di lui.

CODICI DELL'ALBANETA

269 Gregorii homiliae in Ezechielem.
463 Vitae Sanctorum. Sermones Dorothei et aliorum.
81 Gregorii moralia a lib. 22 ad 35.
74 Gregorii moraliorum pars III et IV.
535 Prophetae majores et minores.
521 Biblia vetustissimis characteribus longobardis. lib. Regum usque ad Machabeos, epistolae canonicae. acta. apocalypsis.
318 Johannes presbyter de musica antiqua et nova.
51 Jo. Cassiani collationes SS. Patrum.
310 Bedae presbyteri et aliorum homiliae. carmina Marci poetae.
426 Missale Casinense antiquum.
198 Breviarium antiquum et Elpinus de conceptione B. M. V.
317 Johannis Abbatis sententiae morales super Job.
305 Homiliarium in quo sunt nonnullae homiliae Epiphanii, Scolastici, Autperti, Severiani, Petri Damiani et Petri Diaconi.

127 Missale Antiquum characteribus Longobardis.

INCERTI DELL'ALBANETA

442 Regula S. Benedicti.
534 Biblia Sacra et homiliae patrum.
553 Libri regum et Salomonis.
146 Vitae sanctorum quae habentur in vulgatis.
29 Auxilii presbyteri ethimologicon linguae latinae.
400 Vitae SS. Patrum.
334 Emortuale aliquorum virorum illustrium, et alia.
324 Juliani Toletani pronostici. Doctrina S. Maximi ad monachos. et alia.
100 Homiliae de tempore et de Sanctis, Cesarii Episcopi, Pauli Diaconi et Marii Episcopi.
79 Gregorii moralia a lib. 11. ad 22.
462 Vitae Sanctorum et homiliae diversae.
102 Augustini, Bedae, Gregorii, Ambrosii, Pauli Diaconi et Arde homiliae de tempore.

—

Dei manoscritti degli altri Monasteri, che pure sono in questo Archivio, dirò più brevemente. Il Codice 52. di S. Benedetto di Clia o Chia, (1) è

(1) S. Benedettto di Chia resta tra la terra di Belmonte e S. Elia; ebbe a fondatore, nei primi anni del mille, Adamo monaco di

dell'XI secolo, con scrittura longobardo-cassinese, inchiostro nero, iniziali di mediocre disegno ad inchiostro e minio, non finite. Il Cod. 103. di S. Michele (2) del principio dell'XI secolo, di scrittura tonda longobardo-cassinese, ha inchiostro nero, iniziali rozze, terminate in teste di animali, con colori rosso, giallo, verde, celeste, violetto; scritto e colorato da diverse mani. La prima parte ha lettere formate d'animali, leoni, veltri, uccelli, tutti ad un colore, verde, o violetto; il suo scrittore parrebbe essere stato coevo o discepolo dell'altro scrittore, monaco di Monte Cassino, Grimoaldo. I Codici 271, 760 e 543 appartennero già a S. Benedetto di Cesamo, (3) scritti verso la fine del X e principio dell'XI secolo; serbano le stesse caratteristiche generali. Il 271

Monte Cassino, che ad uso dei monaci destinò sufficiente numero di Codici. (atque codicibus sufficienter ditavit, *Chron. lib. II. cap. 49.*) Al XVI secolo fu unito alla Badia Cassinese. Gattul. *Histor. Abbat. Casin. tom. I. pag. 212.*

(2) Non saprei dire se fosse S. Michele, in onore del quale Abate Potone levò una chiesa, di rincontro a questo monte, ovvero S. Michele di Barrea, o quello d'Abruzzo.

(3) S. Benedetto di Cesamo in Marzano, o della Ginestra in Presenzano, si possedeva da Monte Cassino nell'XI, come apparisce da alcune bolle di Clemente II e Urbano II. Fu ceduto più tardi alla famiglia Nocillo di Tora, ma nel XVI secolo per ordine di Clemente VII, Leone XI e Paolo III fu nuovamente unito al Monastero Cassinese.

è un palinsesto, che rivela scrittura del VI secolo; degli altri lo scrittore fu certo monaco Giovanni. Il Codice 267, prima di essere destinato a S. Maria dell'Albaneta, fu già di un altro monastero di S. Angelo in..; ma la parola che seguiva, essendo abrasa, ed essendo parecchi i monasteri di quel nome, non dà luogo a conoscerne la proprietà. Del resto, scrittura ed ornati come quelli della fine del X secolo, o principio del seguente. Di S. Nicola della Cicogna (1) sono il 191, 372, e 179. del X e XI secolo, molto simili a quelli del vicino monastero dell'Albaneta, da sembrare della stessa famiglia. Nulla di notevole nei Codici 794, 799, 803 di S. Angelo di Gaeta (2) del XIV e XV secolo. Scrittore del Cod. 723 fu un *Reynero Arnoldo de brande de duffle di Cambray* nel 1432, con scrittura corsiva ed una iniziale miniata e dorata, nel cui campo è l'effigie di un Domenicano, probabilmente S. Tommaso di Aquino. Forse allo stesso monastero può attribuirsi il 296, in fine del quale leggesi con caratteri del 1300: *Iste liber est Johannis Abbatis de Cajeto. Et sunt*

(1) Il Gattola congettura, che questo Monastero abbia durato fino ai tempi di Urbano V, verso la fine del XIV secolo.

(2) Fu detto anche di S. Angelo in Palenphano, e Palanzano in Gaeta; fu unito alla Congregazione di S. Giustina di Padova o Cassinese nell'anno 1434 da papa Eugenio IV.

epistole Sancti Jeronymi. Et ipsas nobis accomodavit; bel MS. dell'XI, di lettera minuta latina, con iniziali piccole a minio, ben disegnate a intrecci di fogliami, in cui raramente sono figure di animali. Ignoro a qual Monastero abbia potuto appartenere il 460, del XV secolo, leggendosi al primo foglio solo queste parole. *Liber congregationis S. Justinae ordinis S. Benedicti deputatus....* essendo cancellato il nome della Badia, cui era destinato. Contiene una bella iniziale dorata e miniata con vago fogliame. Nulla offrono da notare i seguenti Codici; 802. del XIV secolo, del Monastero di S. Paolo di Roma; 739. del XV, del Sacro Speco; 597. del XIII di S. Anna de *rocha*; 513. del XIII, di S. Anna di Acquaviva; 591. del XIV, dei monaci di Casanova. (1) Non può dirsi lo stesso del 794, della fine del XIII secolo, che fu del monastero dei SS. Vincenzo ed Anastasio. Oltre la bella scrittura tonda e grande, è pur notevole per le miniature con oro della Natività, dei SS. Vincenzo ed Anastasio, dei SS. Pietro e Paolo, e di S. Benedetto, vestito di bianco, secondo l'ordine dei Cisterciensi. Si trovano

(1) La Badia di S. Maria di Casanova, dell'ordine Cisterciense, presso Carmagnola e Torino, fondata nel 1150, fu dotata dai Marchesi di Salluzzo, di Romagnano e dai Conti di Loreto: nel 1503. n'era Abate Commendatario il Cardinale Franciotto della Rovere.

mancanti quelle della Natività, Purificazione ed Annunzio della Vergine, ed altra di S. Benedetto. Da ultimo quelli segnati n.° 803, 802, 804, dell'XI, XV e XVI secolo, facevano parte della Biblioteca del monastero di S. Severino e Sossio di Napoli, donati a quest'Archivio da un Uffiziale del collegio di Marina, cui quella grandiosa Badia, dopo la soppressione patita nell'occupazione francese, era stata destinata. A compimento di questo discorso dei Codici di estranea provenienza aggiungerò, che i MSS. 65, 790, 791, 792, 793. 794, del XIV e XV secolo, furono acquistati e donati a questo Archivio dai PP. Giustiniani, e Federici.

Oltre a questi sono in Archivio, come in luogo di deposito, e per farne mostra agli amatori delle arti, alcuni altri MSS. di particolari persone con miniature bellissime del XIV e XV secolo, che il lettore troverà notati alla loro rispettiva età, preceduti dalle iniziali P. P. (proprietà privata) in luogo del numero degli altri corrispondente al Catalogo dei MSS. non essendo essi in quello compresi.

CODICI DI DIVERSI MONASTERI

52 Collationes SS. Patrum et alia (XI. secolo)
Di S. Benedetto di Clia.

103 Homiliae Maximi, Leonis, Augustini, Bedae, Hilarii, et aliorum Patrum (X-XI.)

349 Paulus Diaconus in epistolas Pauli. et alia (X-XI.)

Di S. Michele

—

760 Biblia characteribus Longobardis usque Ruth. (X-XI.)

543 Prophetae majores et minores (X-XI.)

271 Dialogi S. Gregorii Papae (XI.)

Di S. Benedetto di Cesamo

—

267 Homiliae S. Gregorii papae in Ezechielem (X.)

Di S. Angelo in ....

—

372 Poenitentiarium Summor. Pontificum (X.)

179 Martyrologium Bedae. Regula S. Benedicti et alia (X.)

191 Missale, sive Evangeliarium (XI.)

Di S. Nicola della Cicogna

—

794 De arte Grammatica (XIV.)

799 Gregorii episc. sermones et alia (XIV-XV.)

723 Summa Bartholomei de Pisis (dell'an. 1432)

803 Breviarium monasticum (dell'anno 1451.)

Di S. Angelo di Gaeta

296 Hieronymi et Augustini episcopi epistolae (XI.)
Di Giovanni Abate di Gaeta

—

460 Gregorii pastorale. Hieronymi norma vivendi (XV.)
Liber congregationis S. Justinae deputatus......

—

802 Breviarium Gallicanum (XIV.)
Di S. Paolo di Roma

—

739 Tractatus de virtutibus et vitiis (XV.)
Del Sacro Speco

—

597 Jo. Vallis viridis Speculum (XIII.)
Di S. Anna di Acquaviva

—

513 Missale romanum (XIII-XIV)
591 Ecclesiasticus cum Glossa (XIV.)
Della Badia di Casanova

—

794 Martyrologium Usuardi. Regula S. Benedicti (XIII.)
Dei Santi Vincenzo ed Anastasio

—

803 Augustini Sermones (XI.)

802 Raymundi Lulli de anima rationali (XV.)
804 Sermones in Dominicis anni (XV-XVI.)

Dei SS. Severino e Sossio

—

65 Sulpitii Verulani in Ciceronis paradoxa (XV.)

Di D. Pietro M. Giustiniani

—

792 Pauli epistolae cum Glossa (XIII.)
791 De arte Grammatica (XIV.)
793 Jacobi de Viterbio Summa (XIV.)
790 Sermones Erasmi monachi Casinensis et alia (XIV-XV.)
794 Alexan. de Villadei Doctrinale (XIV-XV.)

Di D. Gio. Battista Federici

—

Dopo il discorso dei Codici di scrittura latina e longobarda, e di quelli di estranea provenienza, stimo opportuno far seguire alcune brevi note sui Codici di scrittura orientale. Essi sono scritti in greco, ebraico ed arabo. Pochi di numero, ma pregevoli, e qualcuno prezioso per la scrittura e miniatura. E dapprima dei greci.

Chi si facesse a studiare attentamente le varie modificazioni apportate all'antica scrittura greca, non tarderebbe a ravvisarvi molti rapporti di somiglianza con le vicende toccate alla latina; e

credo che da uno studio comparato di amendue qualche utile potrebbe venirne alla storia delle arti nelle due regioni orientale ed occidentale. Io mi terrò solo ai generali, lasciando che altri discenda ai particolari, e ne raccolga tutto il frutto che tale investigazione promette.

La forma primitiva delle lettere greche, quale ci si rivela dai più antichi Codici del V e VI secolo, è quella medesima delle scolpite sulle lapidi per le iscrizioni, quali si veggono fino al IV secolo. Esse sono di forma quadrata o rotonda, secondo la loro varia figura, che più all'una che all'altra si avvicina: così tra le quadrate vanno comprese H, M, N, Π; tra le rotonde Є, Θ, O, C. A questa scrittura fu data l'appellazione di onciale, come alla corrispondente latina della stessa età, ed in simil guisa formata; anzi è tanta somiglianza fra gli alfabeti delle due scritture, che chi fosse ignaro di amendue, e sottocchio avesse due Codici dell'una e dell'altra, non esiterebbe a dirli scritti nella stessa lingua, e della stessa mano. Per fermo vedrebbe la stessa grandezza della lettera, la medesima continuità delle parole indivise, la medesima legge di punteggiare, niuna o rarissima abbreviatura, niun segno sulle parole o le vocali, non accenti, nè spiriti. E giustamente; perchè tutto quello che addimandasi estetica ma-

nifestazione delle arti plastiche, fra cui ha posto la calligrafia, fu dai Romani appreso dai Greci, loro sudditi nell'imperio, ma maestri in ogni coltura. Sicchè l'arte fu una sola presso i due popoli, e le due regioni, e come simili i precetti dell'arte, così pure le regole paleografiche. Non abbiamo Codici anteriori al IV e V secolo, ma dai superstiti scritti in tempi in cui già le arti erano in decadimento è dato argomentare della bellezza e perfezione della lettera dei più antichi, scritti nel tempo del loro splendore. Gioverebbe moltissimo a siffatto giudizio costituire un paragone tra le iscrizioni lapidarie nelle due lingue degli ultimi tempi della repubblica romana e primi secoli dell'impero con quelle dei tempi posteriori. La somiglianza fra i manoscritti s'incontra financo nel formato della pagina, e nel sesto quadrato dei Codici; nel segnare la parola abbreviata con una lineetta al di sopra, la lettera o la parola errata con uno o più punti sopra o sotto; negli ornati, lettere dorate, miniature ad acqua e gomma, e nella forma del punto finale così composto (:—).

Nel secolo VII, e i due seguenti, quelle belle forme vanno a poco a poco e sempre più alterandosi, le lettere si restringono ed allungano, poi inclinano a destra o sinistra. Anche il sesto dei Codici da essere quadro diviene oblungo. I dit-

tonghi sono contratti αι in ε, ει in ι, οι in ι. Le parole usavano divise; ma non sempre, ed in alcuni Codici ognuna di esse è seguita da un punto. Altrettanto avveniva nella scrittura latina al tempo di Carlo Magno, e più tardi nel XV secolo. Nella punteggiatura il punto finale sta al sommo dell'ultima lettera, il medio a suoi piedi: talune fiate è di forma quadrata. Solevansi apporre sull'ι e l'υ due punti, quando non formavano dittongo, ovvero seguisse una consonante; pel contrario non usarono il ι sottoscritto, ovvero lo scrivevano intero nel dativo. Si cominciarono a segnare sulle parole gli accenti e gli spiriti. Questi sebbene introdotti da Aristofane di Bizanzio, circa duecento anni innanzi l'era volgare, fino al VII secolo non furono usati, che dai soli grammatici. Dopo il VII l'uso si rese più comune, ma con poca accuratezza si notarono. Rimasta costante l'antica forma degli accenti, variò non poco quella degli spiriti. Aristofane formò lo spirito denso ed il tenue, dividendo a metà la lettera H, che qualche volta era anche usata per segno di aspirazione; in guisa che la prima metà con la mezza asta trasversa a destra indicasse il denso, l'altra il tenue. Nel IX e principio del X secolo fu loro tolta la parte inferiore dell'asta perpendicolare, ed il denso ebbe quasi la figura di L, il te-

nue lo stesso segno rivolto a destra. Questa maniera però fu poco frequente alla fine del X. Circa il IX fu pure introdotta una nuova forma tanto per gli spiriti, che fu una *c* pel primo, e la stessa a rovescio pel secondo, quanto per la punteggiatura; la quale s'ebbe due punti nel finale, il medio al lato superiore dell'ultima lettera, e le virgole. Maggiore innovazione nella scrittura fu il legame di alcune lettere, due, tre, e gradatamente fino a sei. Questa maniera fu imitata dai Tachigrafi o Notai: ma se rese più scorrevole la scrittura, e più comoda tornò ai copisti, ne scapitò la purezza della forma, la quale dalla onciale passò mano mano alla corsiva. Di qui la distinzione della scrittura calligrafica e della tachigrafica. Però, come nella latina, continuò la onciale per il titolo e chiusura dei libri e dei capi, e per i libri corali o di uso ecclesiastico. Da ciò conseguitò, che nel IX e X secolo le lettere si veggono ora sciolte ed ora legate; l'α prende forma di α; e sebbene in generale alcuni scrittori si studiassero di seguire la forma delle onciali, vi si ravvisa lo sforzo nel contenere la mano. La scrittura, come le altre arti, era sul dechinare. Pure dal IX al XII non variò di molto la forma delle lettere e dei legami; ma dal XII in poi furono assai varie le modificazioni da essa subìte, in guisa che non so-

lo fu alterata la purezza antica delle linee, ma quasi non ne serbò vestigio. Per cresciuto amore di brevità si moltiplicarono i legami, e si congiunsero financo gli accenti con gli spiriti. Nel XIII secolo usarono la doppia scrittura; quella più grande, quasi calligrafica, pel testo, e la tachigrafica, che divenne ognora più abbondante di nessi, di abbreviature, per le note. In questo stesso secolo, e nel XIV, i punti divennero più grossi; il finale composto alcune volte di due piccoli *o* sovraposti, oltre dei due punti con la solita lineetta orizzontale a destra.

In tutte queste varie modificazioni della scrittura greca è facile ravvisare la somiglianza di rapporto con quelle della scrittura latina. Di eguale bellezza nel VI, incominciò pure in questa l'alterazione nel seguente secolo, per cui le lettere si serrarono ed allungaronsi, la pagina continua si divise a colonne, ed il sesto del Codice cominciò a perdere la forma quadrata. Le lettere hanno una certa flessione, inclinano per lo più a destra, ovvero a sinistra; la medesima variazione di punteggiatura, la stessa contrazione dei dittonghi *ae*, ed *oe* in *e:* sull'*i* nessun punto. Occorrono gli stessi legami di lettere, e mano mano si vanno moltiplicando le parole con abbreviature. Anche nel IX e X si ritiene molto della forma delle

*

onciali, e principalmente nelle maiuscole; quando poi la scrittura va divenendo più corsiva, e più si allontana dalla primitiva, questa è pure riserbata per i titoli e chiusura dei libri e dei capi. Dal XII in poi si aumentano le varietà delle lettere: un maggiore studio di conservarle rettilinee nei libri corali e di uso sacro; similmente doppia scrittura più grande pel testo, e più minuta e minutissima per le note con innumerevoli abbreviature, all'appressarsi del XV e XVI secolo. Si comincia a segnare il punto sulla *i*, ma non sempre, e per lo più quando è seguita da *n*, *m*, *u*; poca accuratezza nello scrivere o sottosegnare i dittonghi, e scambio di lettere. In una parola le due scritture vanno a piè pari. Non per tanto havvi questa diversità fra le due sorelle scritture, conseguenza delle varie politiche vicende dei due popoli affratellati nell'Impero, che laddove la greca restò sola senza sovrapposizione di straniero elemento, la latina per questo stesso, che tanto sovrabbondò per tutta quella età, che fu prodigio non ne restasse assorbita, ebbe a compagne l'anglo-sassone, la longobarda e la gotica. Ma mentre queste si succedevano, e l'una dopo l'altra venivano a mancare, essa, quasi ignorata dai suoi dominatori, serbava umile le sue tradizioni fino al dì, che nuovamente e gloriosa potette mostrar-

si nel suo trionfo alla fine del XV e XVI secolo. A parer mio questo fatto potrebbe spiegare quell'apparente contradizione di vedersi alcuni monumenti, scolture e dipinti di stile non così corrotto come comportava il gusto o la generale condizione del secolo. La loro relativa bontà non deve ascriversi tanto alla maggiore perizia, che è tutta nella esecuzione dell'opera, quanto alla diversità della scuola. In fatti se si pongono a confronto i Codici di scrittura latina con quelli della romano-barbara, si scorgerà nelle miniature dei primi più disegno, più nettezza di colorito, minore abuso di lettere zoografiche, e gli stessi animali meno capricciosamente disegnati che nei secondi. Dippiù come accanto alla scrittura barbara perdurò la latina, così fu delle due scuole di arte, prevalente, più diffusa la prima, peregrina quasi la seconda; e come può tessersi per secoli la serie dei Codici latini, così delle opere d'arte romana incominciando dal mausoleo di Teodorico in Ravenna venendo più giù.

Se egli è vero che le arti, e con esse la scrittura, egualmente fiorirono, decaddero e risorsero, e l'una non si scompagnò dalle altre, quale feconda sorgente di investigazioni non sarebbe un accurato studio paleografico comparato, ed a quali nuove conseguenze di giudizio sul carattere, e con-

dizioni loro nel lungo ed oscurissimo periodo della prima metà del medio evo non porterebbe? A me basta accennare il fatto della concomitanza della scrittura barbara e latina, e la quasi perfetta somiglianza di questa con la greca. Da ciò la conseguenza che in Italia furono due arti; la barbara e la latina, cioè la corrotta e la pura, e che questa fu simile molto alla contemporanea greca. Quindi penso debba andarsi con molta cautela a giudicare di scuola bizantina le opere d'arte eseguite in Italia, e nel discorrere dell'influenza di questa sulla latina. Potrebbe piuttosto e meglio disputarsi se sull'arte corrotta, o romano-barbara abbia influito la latina o la bizantina; ma il giudizio si dimandi alla storia.

Il Codice 231 (S. Gregorio Nazianzeno) è un volume di 270 fogli, dei quali 169 in pergamena, i rimanenti in carta bambacina, di forma quadrata, in foglio piccolo, o come direbbesi in quarto. Offre alla vista tutte quelle note paleografiche, almeno per la prima sua parte, che lo vanno a collocare al IX e non più tardi della prima metà del X secolo. Tali sono le lettere quasi tutte sciolte, o con pochi legami, che non si estendono a più di tre di loro; la maniera di punteggiare; la forma degli accenti e degli spiriti; talune caratteristiche delle lettere, proprie di quel tempo, e

va dicendo. È scritto in bellissima lettera onciale mezzana, ma che inchina alla corsiva; con molto lusso di dorature nelle iniziali, e paragrafi, e con gli argomenti ed il testo scritti in minio. (1)

Vanno innanzi a ciascun libro alcuni fregi miniati e dorati di stile bizantino, e che in parte sentono della maniera di decorazione della Santa Sofia di Costantinopoli, (2) terminati negli angoli da alberi di palme, gigli ed altri fiori, e di questi medesimi intrecciati, ma sempre con un simbolico significato delle tre persone della SS. Trinità. Le dorature sono senza rilievo, ma belle, luccicanti, e ben conservate; i colori vivi e di molta finezza. La perizia dello scrittore o miniatore si mostra eccellente nelle iniziali dei capi, non molto grandi, ma di squisita gentilezza. Sono queste per lo più formate di sottili bastoni spezzati da cerchielli dorati e fiori di vario colore; in altre sono lepri,

(1) La forma della scrittura di questo Codice, partecipa di quelle dello stesso tempo di cui sono riportati gli esempi dal Montfaucon nelle tavole a pagina 274 e 282 n. IV, della sua *Paleographia Graeca.*

(2) Alt-Christliche Baudenkmale von Constantinopel vom V. bis XII. Jahrhundert. Auf Befehl Seiner Majestaet des Koenigs aufgenommen und historisch erlaeutert von W. Salzenberg. Herausgegeben von dem Koeniglichen Ministerium fuer Handel, Gewerbe und oeffentliche Arbeiten. Berlin 1854. Verlag von Ernst und Korn. Un esemplare di questa bellissima edizione fu dato in dono a questa Badia dalla munificenza dell'Emo. Cardinale Hohenlohe.

colombe, mezze figure umane, od intere, e ciascuna finita e perfetta in tutte le sue parti, con quella speciale cura, propria di quella scuola, nel riprodurre i più minuti particolari, anche nelle grandi composizioni. Tutto ciò rende questo un Codice di lusso; se non che verso la fine il calligrafo mise minore studio negli ornati, e si tenne contento alle dorature ed al minio.

La seconda parte del Codice, che contiene i quattro libri del Damasceno, è in carta bambacina di molto corpo e della spessezza della pergamena. Ha semplici iniziali in rosso, un fregio marginale sormontato da una croce, ad inchiostro nero e rosso, di non cattivo gusto. Le lettere sono più serrate, più corsive; il τ e la ρ s'innalzano sulle altre; maggior numero di lettere legate ed abbreviature; sicchè mi sembra poterlo collocare non più tardi del XIII. (1) Questo, come tutti gli altri Codici dell'Archivio, fu svolto dal Montfaucon, e di proprio pugno vi scrisse innanzi. *Catalogus hujusce Codicis. Carmina tetrasticha Gregorii Nazianzeni cum scholiis Nicetae. fol. 1. — Ejusdem Gregorii Carmina in Epitaphium S. Basilii cum scholiis Nicetae. fol. 46 — Evagrii de diversis cogitationibus Gulae, Avaritiae, et vanae Gloriae ex li-*

(1) Veggasi la tavola n. I. a pag. 324, nel Montfaucon *Paleographia Graeca.*

bro ab India allato. fol. 50 — Diadochi Episcopi sermones ascetici. fol. 106. a tergo. — Damasceni Theologica (seu libri quatuor de fide Orthodoxa) fol. 160.

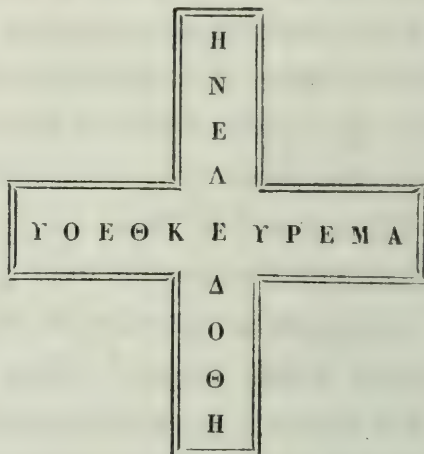
Il Codice 278 (S. Gregorio Nazianzeno, Democrito, Epitteto etc.) di 275 fogli in pergamena, di forma quadrata, in quarto piccolo, ha bella e nitida scrittura onciale piccola, di meravigliosa eguaglianza da principio a fine. Le parole della intitolazione dei libri e capi in caratteri maiuscoli sono scritte con inchiostro rosso; le lettere iniziali dei capi, più grandi e miniate ad acqua e gomma senza dorature, ma alquanto rozze. La maniera come sono condotti gli intrecci delle linee, la natura dei fregi, somigliantissimi a quelli dei Codici longobardi di mano di Grimoaldo, cioè della prima metà dell'XI secolo (sebbene la scrittura potesse indicarlo più antico di circa un secolo) mi inchinano a supporlo scritto verso quel tempo. In questi fregi sono pure i soliti gigli e fiori a tre punte, alcune croci greche equilateri, tricolori, intrecciate, e pavoni. I quaderni del Codice sono numerati ogni dieci fogli con numeri greci dell'alfabeto allato al sommo della prima pagina, a differenza dei latini, che solevano numerarsi con cifre romane nella metà del margine inferiore dell'ultima pagina. Di questo Codice si servì per al-

cune collazioni l'E^{mo} Cardinale Angelo Mai, e vi lasciò di sua mano il seguente Indice; *pag. 1. S. Gregorii Nazianzeni Apologeticus sermo — p. 29. b. Ejusdem adversus Julianum exaequatorem — p. 37. b. Ejusdem de Christi natalibus — p. 46. b. Ejusdem in sancta lumina — p. 64. Ejusdem de baptismate — p. 89. Ejusdem de paschate Oratio I — p. 91. Oratio II — p. 106. In novam dominicam, et in encenia, et in Sanctum Mamartem martyrem — p. 110. b. In pentecosten et de Spiritu Sancto — 118. b. De praefecto irato etc. — p. 124. b. Vita S. Gregorii Nazianzeni — p. 143. b. Ex oratione funebri in S. Athanasium — p. 145. S. Gregorii Nazianzeni sententiae tetrastichae — p. 148. Ex Democrito, Epicteto, aliisque philosophis sententiae delectae — p. 149. b. Nazianzeni de recto disputandi ordine seu opportunitate — p. 156. b. Ejusdem ex sermone, qui incipit, Cupiebam vos o filii — p. 157. b. S. Joh. Chrisostomi homilia de Aquila et Priscilla — p. 165. b. S. Nili de christiana philosophia — p. 200. Ejusdem ad Agathium monachum — p. 262. Ejusdem de Albiano monacho eremita — p. 267. b. Ejusdem de Evangelico dicto; nunc qui habet crumenam, sumat similiter et peram; et qui non habet, vestimentum suum vendat, ematque gladium — p. 275. Ejusdem epistola ad Marcellianum monachum — ad Ptolomaeum Syncleticum —*

ad Marcianum — ad Timotheum — ad Zosimum oeconomum.

Il Codice 277 (Doroteo) in quarto piccolo, di fogli 79, di forma quadrata, ha fregi marginali innanzi a ogni divisione di capitoli, molte e svariate iniziali miniate, del tutto simili a quelle dei Codici longobardi della prima metà dell'XI, e somiglianti per conseguenza ai fregi dell'altro Codice 278, che potrebbero dirsi quasi fatti della stessa mano. Se non che invece della pagina continua è scritto a doppia colonna; la scrittura poi è per metà più minuta ed alquanto più corsiva, in guisa da sembrare di poco posteriore. Laonde se a quello per la parte paleografica può concedersi la fine del X secolo, questo deve certamente appartenere alla prima metà del seguente. Veramente il Montfaucon nella sua Paleografia Greca, parlando di questo Codice, lo giudicò dell'XI o XII secolo; ma credo che se lo avesse considerato non solo sotto il rapporto paleografico, ma anche artistico, non sarebbe stato incerto di assegnargli la prima delle due date. L'illustre Benedittino con queste parole chiude il libro quinto del suo dottissimo trattato: « Extant item multis in Codicibus μανθικὰ σημεῖα sive notae divinatoriae diversi generis. Frequentiores vero sunt illae quae ab Esdra Propheta divinitus acceptae fuisse dicuntur, neque

ita recentes sunt: extant siquidem in Codice quodam Greco Monasterii Montis Casini, undecimi aut duodecimi saeculi, ubi praemittitur haec figura.



Id est Ελένη ἐκ θεου εὕρεμα ἐδόθη: *Helenae inventum a Deo datum est.* Deinde vero sequitur; ταῦτα τὰ σημεῖα ἐφανέρωσεν ὁ Θεὸς Εσδρα τῶ ἱερεῖ etc. Id est; *Haec signa declaravit Deus Esdrae Sacerdoti.* Deinde vero incipiendo a Septembri mense, indicatur qui dies fausti infaustique sint: quibus diebus, fodere, serere, putare vineas, uxorem ducere, ad bellum procedere oporteat. » Queste note, delle quali è parola, sono scritte a piè di pagina del foglio 78 a tergo, di altra mano, ma non posteriore, ed a caratteri minuti con poco corretta ortografia. In questa stessa pagina e nell'altra di rincontro a foglio 79 ed ultimo, sono due figure simboliche

della maggiore rozzezza. Nella prima a sinistra è un gran cerchio sormontato da una croce equilatere, e diviso in quattro scompartimenti formati da vari intrecci di linee, simili a quelli che occorrono nel corpo del volume: intorno ad esso nei due lati superiori sono due grandi uccelli, forse pavoni, con le ali aperte e code a metà spiegate; negli inferiori due croci greche composte variamente dei soliti intrecci di linee. In centro al cerchio sul fondo inegualmente di color giallo, resta la croce con la leggenda riportata dal Montfaucon, con quattro fiori a'suoi angoli. Nella seconda a destra sono tre colonne di vario fusto a linee intrecciate, con basi e capitelli semplici, su cui posano due archi singolari, quasi due cerchi spezzati in giù a forma di ferro di cavallo, che danno figura dello stile moresco. Dall'epistilio, che interseca la loro parte inferiore, pendono a sinistra due lampade, che hanno piuttosto forma d'incensieri, e nell'archetto superiore di color rosso a punti bianchi orlato di giallo e celeste, sul fondo giallo apparisce una mano traforata da chiodo con le dita distese ed il pollice, molto lungo, alquanto diviso. Nell'archetto a destra contornato di color violetto e giallo, sul fondo rosso è un'altra mano coll'indice piegato sul mignolo, e più sotto una stella. Al disotto pende un simbolo a figura di un

fiore. Nei due campi sottoposti divisi dalla colonnetta mezzana sono due leoni di rincontro, l'uno in atteggiamento di assalire, l'altro di difendersi. In centro ai due archetti è la mezza figura del Salvatore, come un mezzo busto di statua, sotto cui leggesi il suo nome IC. XC. Ha lunghi capelli di color rossiccio, che divisi scendono sulle spalle; il suo volto è la parte migliore e più studiata di tutta questa rozza composizione. Intorno al capo ha il nimbo circolare rossiccio a fondo giallo, diviso dalla croce celeste, su cui non più leggonsi le tre lettere, di cui andava segnata: nella sinistra ha il libro chiuso, colla destra traforata benedice alla greca.

Il Codice 550, piccolo volume di forma quadrata, è un Lessico della lingua greca, e non offre cosa alcuna degna di nota: dalla forma delle lettere sembra scritto tra il XII e XIII secolo.

Il Codice 603 (Omero) è un volume in 8.° di forma bislunga, di fogli 224, in bella e lucida carta bambacina, quasi simile a pergamena. La scrittura è corsiva, ineguale, con frequenti, ma non molte abbreviature, ed alquanto minuta, che ha qualche somiglianza con quella del Codice 550; e potrebbe dirsi, se non della stessa età, di poco posteriore, e forse del XIV secolo. Contiene l'Iliade d'Omero, monca però dell'intero XXIV li-

bro, e di porzione del precedente, perchè manca degli ultimi 122 versi. Nello stesso libro XXIII sono omessi dopo il verso 646 altri 72; ha un foglio lacero verso la fine del XVII. Innanzi a ciascun libro, eccetto il II e III, trovansi due argomenti, quali si leggono nella bella edizione di Basilea del 1551 per Giovanni Hervagio, curata da Giacomo Mycillo e Gioacchino Camerario. Però laddove questa dal XII libro in poi reca un solo argomento, come le altre antiche edizioni, il nostro Codice costantemente ne ha due. Fino al foglio 33 a metà del III libro, il testo occupa quasi intera la pagina del Codice, sicchè le postille sono quasi tutte interlineari, con poche e brevi chiose marginali; sì le une, che le altre scritte con inchiostro rosso alquanto sbiadito. Da quel foglio insino alla fine il carattere diventa più minuto e serrato, la colonna del testo si restringe quasi alla metà della pagina, per lasciare maggiore spazio alle note e comenti. Seguono le postille interlineari, ma meno frequenti, e scritte, come pure le chiose, con inchiostro nero. Sembra che queste chiose siano per la maggior parte sincrone, o di mano dello scrittore stesso del Codice, se si considera l'eguaglianza della lettera, benchè minutissima, e con molte abbreviature, ed il colore dell'inchiostro, simile a quello del testo. Sono ra-

re, e quasi tutte di mano posteriore, quelle che leggonsi al IV libro; sono più numerose nel V, e verso la fine di questo e per tutti gli altri libri dal VI alla metà dell'XI, riempiono tutto il margine della pagina. Ne sono privi, o con poche di mano posteriore, i rimanenti canti fino alla metà del XIV, ove nuovamente riveggonsi le sincrone, fino a quasi tutto il XVII: in tutti gli altri libri sono rarissime. Per l'arte non offre cosa alcuna di rimarchevole, se ne togli alcuni piccoli fregi di intrecci di linee, molto semplici e di buon gusto, in colore giallo e lacca contornate di nero, che con poca varietà rinchiudono le ipotesi, o intitolazioni di ciascun argomento dei libri; giusta l'antica maniera sulle parole è tirata una linea in colore giallo. Le iniziali del testo sono pur esse semplici, di una sola tinta, formate d'intrecci di cerchielli e fogliami.

Di MSS. ebraici due soli esistono nell'Archivio Cassinese, che recano i numeri 503, e 510. Sembra, al dire dei Benedettini, che di essi non avanzi alcuno anteriore al X secolo: per la quale ragione i migliori critici ripudierebbero quelli ove fosse segnata una data più antica. Volendo accennare qualche cosa intorno a questa scrittura, mi servirò delle osservazioni dei Sig[ri] Jablonscki (1) e

(1) *Préface sur les Bibles hébraïques de Berlin.*

Quantin, (1) che riducono a quattro i mezzi per riconoscere l'età di questi Codici. I.° Acciocchè un MS. possa reputarsi della maggiore antichità, deve offrire nella scrittura la maniera più semplice della forma delle lettere e di una eleganza spoglia di qualunque affettazione. Facciasi soprattutto attenzione che non vi siano le note *Keri* e *Kethib*, le quali furono più tardi introdotte, per avvertire che la pronunzia differisce dalla scrittura. 2.° Che non vi apparisca traccia della *massora* (2), che gli Ebrei introdussero nei loro libri secondo la critica dei loro dottori. Perciò una Bibbia manoscritta, che ne vada esente, potrà stimarsi di una grande antichità, se abbia le altre note paleografiche. Quei MSS. poi che la ritengono, se si rincontra spesso, saranno recenti; se di raro, della seconda metà del medio evo. 3.° Sarà indizio di grande antichità, se i cinque libri di Mosè e le altre sezioni della legge non portano divisione alcuna. 4.° Un MS. senza correzioni, o interpolazione della massora sarà di un gran pregio; benchè gli

(1) *Dictionnaire de diplomatique chrétienne.*

(2) *Massore* ou *Massorah* est un terme hébreu qui signifie tradition. On appelle ainsi une critique du texte sacré faite par des docteurs juifs, qui en ont fixé les differentes leçons, le nombre des versets, des mots, des lettres, etc. Quantin. *Dictionnaire de Diplomatique chrétienne pag. 473.*

Ebrei abbiano spesso riformato secondo la loro critica, o tradizione, anche gli antichi Codici; ma sarà facile distinguere la scrittura antica dalle aggiunte e correzioni posteriori. I MSS. ebrei di Spagna sono i più pregevoli per eleganza ed antichità: i caratteri hanno la forma quadrata a differenza di quelli d'Italia e Francia, che piegano alla rotonda; quelli di Germania sono terminati a punte, secondo il gusto gotico del XIV e XV secolo.

Tutte queste regole applicate al Codice Cassinese non servono che a meglio chiarire il suo pregio di antichità e bellezza, essendo immune di tutte quelle note, che potrebbero farlo supporre più a noi vicino. È un grosso volume in foglio di 281 carte, di forma quadrata, in pergamena non del tutto sottile. La scrittura, che scende in doppia colonna sulla pagina con ampio margine, è della massima purezza e semplicità di linee; le lettere sono della maggiore grandezza delle onciali greche e romane più antiche, e ritengono alquanta somiglianza con queste nella loro forma, quadrata piuttosto che rotonda: sono tutte divise, come quelle degli altri due alfabeti, e fra una parola e l'altra è sì breve spazio, che a prima vista sembra una linea non interrotta. Per la punteggiatura è usato il punto finale, formato di due sovrapposti,

l'uno al sommo della lettera, l'altro alla sua metà. Niun fregio, nè lettere iniziali a disegno, o colori; salvo che per i titoli dei libri quelle sono il doppio più grandi delle altre del testo. Si servì di questo Codice il nostro D. Casimiro Correale (1) pel suo lavoro biblico, che non giunse a pubblicare, e che originale è rimasto in Archivio, in ben novantanove volumi; e ne fece accurato esame il Drach, il quale ne lasciò la seguente memoria:

« Ce volume qui à mon estimation est d'une haute antiquitè, par les raisons que je rapporterai plus bas, renfermait quand il était complet, le contenu des livres imprimés qui existent parmi les Juifs modernes sous le tître de *Hhomesch* חומש; savoir:

1.° Le pentateuque divisé en autant de sections

(1) *Lexicon Hebraeo-Chaldaeo-Biblicum, et Clavis sacrae scripturae. Ordine enim alphabetico exhibet 1. tum radices hebraeas, et chaldaeas, tum omnes alias voces Primitivas, Derivativas, et Formas una cum Praefixis et affixis in Sac. Cod. Vet. Test. recurrentes. 2. Exhibet 18600 integros versiculos hebraeos cum sua interpretatione latina: Omnes etiam versiones, quae in Bibliis Polyglottis habentur: Versiones Hieronymi, Persicam, et Pagnini, nec non et Thargum Rab. Jonath. Ben-Uziel. 3. Adnotationes tam respectu Linguae, et Idiotismorum Hebraeorum, quam respectu sensus Versiculorum, qui in hoc opere interpretantur. 4. Sufficientem Analysim Grammaticalem in singulas Voces Alphabeticas, in usum eorum, qui Linguam Sanctam proprio Marte discere voluerint.*

qu'il y a de semaines dans l'année luni-solaire du calendrier judaïque. Chaque samedi on lit une de ces sections dans l'office public de la sinagogue.

Le commencement des sections est indiqué de cette manière פרש, mot composé de la lettre פ, de la lettre ר, et partie de la lettre ש. Le terme entier serait, avec les points-voyelles: פָּרָשָׁה qui signifie *section*, *division*.

2.° Les passages des prophètes dont le sujet a plus ou moins de rapport avec le contenu de chaque section, lesquels de temps immémorial se lisent dans la sinagogue conjointement avec les susdites sections, ainsi que l'affirme le divin écrivain des Actes des Apôtres Chap. XIII. num. 14. 15. « et ingressi synagogam *die Sabbatorum* sederunt. Post lectionem autem *legis* et *prophetarum*. « Et plus bas n. 27: » Voces *prophetarum* quae per omne *sabbatum* leguntur. »

Notre manuscrit offre donc aux yeux des incrédules et des infidèles une nouvelle preuve de la véracité de l'Evangile.

J'indique dans ce volume même, en marge, à quel prophète appartient chacune de ces lectures, ainsi que le chapître et les versets par où elle commence et par où elle finit.

Les Juifs appellent ces *lectures* des prophètes: Haphtarot הפטרות pluriel de *haphtara*, הפטרה

qui signifie *renvoi;* parceque la leçon du prophète terminant l'office on *renvoie les assistants.* L'Eglise a conservé cet usage de la synagogue, en prononçant à la fin du Divin Sacrifice: Ite missa est!

3.° Le livre de Ruth, le Cantique des cantiques, les Lamentations, l'Ecclésiaste.

Les Juifs lisent le premier au premier jour de leur pentecôte; le second le samedi de leur pâque; le troisième, à l'anniversaire de la ruine de Jérusalem et du temple; le quatriéme, le samedi de la fête des tabernacles.

Dans le présent volume le commencement de la Genèse manque jusqu'au mot *vehá-anaschîm* והאנשים *et viri* Chap. XXIV. 54. A la fin du volume il manque également depuis le mot *schemo* שמו *nomen ejus* de l'Ecclesiaste VI. 10. jusqu'à la fin du même livre; plus, tout le livre d'Esther qui faisait nécessairement partie du présent manuscrit puisqu'il se lit à la fête de *Purim.*

L'antiquité de ce manuscrit remonte, selon moi, jusqu'au IX.ᵉ ou X.ᵉ siécle; et en aucun cas il ne saurait avoir une date postérieure à l'époque de l'invention de l'imprimerie. Voici les faits sur lesquels est basée mon opinion.

a. Le pentateuque qui se lit à l'office public de la synagogue doit étre écrit à la main sur une bande très-longue de parchemin roulée sur deux

cylindres (Voy. la note 3 de ma dissertation sur l'inscription hébraïque du tître de la sainte Croix, imprimée en 1830 à la Propagande à Rome.) Outre cela chaque Israélite possède en son particulier le même livre avec les passages analogues des prophètes, formant un volume ordinaire en feuilles cousues, pour mieux suivre la lecture que fait a haute voix le *chantre de la synagogue* (Scheliahh Tsibbor שליח צבור) *praecentor*. Tel est le *Hhomesch* חומש dont j'ai parlé ci-dessus. Or ce livre qui est d'un usage si commun, et dont il faut un si grand nombre d'exemplaires, fut un des premiers multipliés par les précedés de la presse; et dès lors personne ne songeait plus à l'écrire à la main.

b. La forme des accents toniques (niggunim, נגונים) est totalement différente de celle adoptée depuis plusieurs siècles.

c. Les lettres בגד כפת en état de *raphé* רפה, c'est-à-dire, lorsqu'elles n'ont pas le דגש קל *daghesch-Kal* (un point dans le corps de la lettre) sont surmontées ici d'une barre horizontale; usage abandonné depuis fort longtemps, comme inutile puisque l'absence de tout *daghesch* suffit pour annoncer la *raphé*. Les rabbins mentionnent ce *trait* comme appartenant aux manuscrits les plus anciens.

d. Dès le XI.[e] siècle on divisait chaque section du Pentateuque en sept subdivisions pour autant de personnes invitées successivement à la lecture (Keru-yim (קרויים), sous le tître de *cohen* (כהן), *schéni* (שני), *schelischi* (שלישי) *rebigni* (רביעי) *Hhomischschi* (חמשי) *schischschi* (ששי) *schebigni* (שביעי), L'absence d'un signe quelconque pour indiquer ces subdivisions est une preuve certaine que notre volume est antérieur à cet usage.

e. Enfin le savant Archiviste de cette sainte maison Don Ottavio di Fraja Frangipane justement célèbre pour son habileté en matière de paléographie, est de mon avis que la pâleur de l'encre est un autre signe certain que le présent volume a sept à huit siécles d'existence, pour le moins. Joignez à cela que les Juifs se servent d'une encre extrêmement noire et indélébile, encre dont la composition est prescrite par les plus anciens rabbins. Voyez Maïmonides (רמב ם) in *Hilhhot-sepher-thora* (ה ס ת) et Rabbi Joseph-Karo in *Schulhhan-truhh-Orahh-Hha-yim* (ש עח ח).

Ecrit au Monastère du Mont-Cassin, en Octobre 1831, sous le gouvernement de S. Exc. Révérendissime l'Abbé Don Giacomo Diez. »

Le Chevalier Paul-Louis-Bernard Drach.

L'altro MS. ebraico (510) è un volume in foglio di 171 carte, di forma rettangolare. Merita atten-

zione la carta su cui è scritto, che è delle più belle fabbricate in Oriente. Il suo colore, la spessezza, la levigatezza per nulla cede alla pergamena; e siccome i suoi quaderni sono compresi in un foglio di questa, è tanta la somiglianza fra le due materie, che si è in forse a definire quale sia la pergamena e quale la carta. La scrittura è ebraico-rabbinica, alquanto corsiva, e le lettere per la metà più piccole di quelle dell'altro Codice. Le parole si succedono con breve spazio fra loro. Il titolo dei libri e dei capi, il numero dei paragrafi al margine, le figure geometriche per la più parte del volume sono segnate in rosso; quelle del titolo alla prima carta, della forma più pura delle ebraiche, e molto più grandi, si alternano in color rosso e violetto. Solo queste hanno le vocali sopra o sotto segnate. Per la punteggiatura un punto al lato superiore della lettera vale per l'intermedio; due punti di seguito allo stesso sito per il finale. Questo Codice fu messo ad esame dal Renan, il quale lasciò questo ricordo;

Codex 510, hebraicus, rabbinicis litteris conscriptus, charactere rotundo, diversa manu, saeculi XIV. Continet: 1.° Versionem hebraicam Elementorum Euclidis, quindecim libros complectentem, tredecim nempe Euclidis, et duos Hypsiclis Alexandrini. Quae auoteris diversitas hebraeum inter-

pretem non fefellit: in titulo enim librorum XIV et XV nomen Hypsiclis memoratur. Liber XV fine caret. A propositione enim V hujus libri, folia 2 vel 3 in medio fasciculi avulsa sunt, ita ut desit finis Elementorum Euclidis et initium libri qui subsequitur.

2.° Librum Arithmeticae Abrahami filii Meir Aben Esra, celeberrimi apud Judaeos doctoris, XII saeculi. Initium et titulus desunt. In fine vero legitur:

כמל ספר המדדות הוא ספר המספר לר אברהם כן
עזרה בר מאיר הספרדי לז תהלה לאל

Explicit liber mensurarum, idest liber Arithmeticae a Rabbi Abraham ben Ezra, filio Meir, Hispano (memoria ejus benedicta sit!) Laus Deo. Ad calcem adjecta sunt scholia anonymi auctoris. De hoc libro, videsis Wolfii Bibl. hebr. T. I. p. 83.

3.° Versionem hebraïcam Librorum III Sphaericorum Theodosii Tripolitae, initio carentem. In fine vero legitur:

נשלמה העתקת שלשת מאמרי תאדם יום בכרור
והעתקו ר משה בר שמואל אבן תבון שנת לא לפרט
קטן

Explicit versio trium librorum Theodosii de Sphaera. Transtulit eos R. Moses filius Samuel Aben Tibbon, anno 5031. computi parvi (qui annus anno Christi 1271 respondet.) Ipse Moses,

Aben Tibbon est qui Euclidis Elementa in hebraïcam linguam ex arabico convertit. Eum vero Theodosii libros etiam transtulisse plane nesciebatur. Imo Theodosium hebraïce fuisse conversum nemo viderat. Unde unicus videtur esse hic Codex Casinensis. (De Theodosio, vide Fabricii Bibl. Gr. T. II. p. 91. — De Mose Aben Tibbon vide Wolf. Bibl. hebr. T. I. p. 900.)

E. Renan, in Monasterio Casinensi dulcissime conversatus, mense januarii anni 1850.

Il Codice 489 contiene il Calendario con dodici tavole dei mesi lunari, formate di alti e svelti archi di quattro giri di linee rosse; alcune nozioni di astronomia ed astrologia ; preghiere desunte dal Corano, e versi. Questi ultimi sono scritti in doppia colonna, gli altri trattatelli in pagina continua. É un piccolo volume di 67 fogli, di forma bislunga, in ottavo, scritto in lingua turca con lettera araba molto nitida ed eguale, ed inchiostro nerissimo; le divisioni dei capi sono segnate in rosso. Di singolare bellezza è la sua carta, lucida come seta, flessibile come la pergamena e simile a quella usata nei MSS. di lusso nel VI e XV secolo. Innanzi al Codice sono segnate queste due note o memorie dei PP. Archivisti Campitelli e Santomango « A dì 11 di Settembre 1753 vennero a venerare questo nostro Archivio

di Monte Cassino due monaci Basiliani, uno Abate, l'altro monaco semplice; dei quali il primo è di Damasco, e'l secondo di Aleppe di Soria; li quali, essendo stato usurpato dal Turco, o da Scismatici il lor monastero, situato vicino Damasco, si sono rifuggiati con due altri Monaci a Roma, per fondarvi un monastero, avendo già avuto dal Papa un luogo per abitare, dove si dice S. Maria in Navicella. A'medesimi ho mostrato questo Codice, ch'è segnato col n.° 489, quale án detto essere scritto in lingua Turca, e carattere Arabo, e contenere alcune Gabale, e cose d'Astrologia Giudiziaria, ed anche forse di fisiologia, la data essere del 977 dell'Egira di Maometto, che comincia dal 622 degli anni del Signore, che vuole dire del 1599. Il detto P. Abbate si chiama D. Gio: Macascì, e'l suo monaco compagno il P. D. Damaso Corbagi, monaci professi del Monastero del Monte Drusi vicino al Monte Libano, come ò saputo da un mio amico di Roma. »

D. Sebastiano Maria Campitelli Archivista Cassinese »

« A dì 24 Luglio capitò in questo monastero un monaco Siriaco sotto la regola di S. Antonio, eretico, e poi divenuto cattolico; fu fatto Corepiscopo di Gerusalemme dal Pontefice Benedetto XIV. Al medesimo ò fatto osservare il presente

libro segnato col numero 489, per saperne il suo giudizio, e vedere, se si concordava con quello dato da due Monaci Basiliani. Avendolo intanto osservato da capo a fondo à detto, che in verità è scritto in lingua Turca con carattere Arabo. Ave inoltre asserito, essere stato scritto nell'anno dell'Egira Maomettana 976, e correndo al presente l'anno del Signore 1761, son dunque 163 anni, che il libro è stato scritto, che vale a dire nel 1598. Il nome dell'autore è un certo Aly figlio di Turrale Turco, nella città di Salonicco. Sono descritte nel principio le 12 lune, ed i 12 segni del Zodiaco, numerandosi i giorni, ore e minuti. Poi principiano i precetti dell'Arte, detta Astrologia Giudiziaria, per sapere far uso dei numeri. Indi 24 capitoli dell'Alcorano, applicandosene due per ogni segno del Zodiaco, in cui si spiegano le avventure, o le disgrazie di taluno nato sotto questa o quella costellazione, e disse che tutto è impostura. » — *D. Rinaldo Santonango.*

CODICI DI SCRITTURA ORIENTALE

231 Gregorii Nazianzeni expositio in tetrasticon. Damascenus (MS. greco del IX.-X e XIII secolo)

278 Gregorii Nazianzeni apologeticus. Democriti, Epicteti et aliorum sententiae (MS. greco del X-XI)
277 Dorothei et aliorum opera spiritualia (MS. greco dell'XI.)
550 Lexicon. (MS. greco del XII-XIII)
603 Homeri Iliados lib. XXIII, cum scholiis (MS. greco del XIII-XIV)
503 Biblia hebraea (MS. ebraico del X-XI)
510 Euclidis elementorum libri XIII. Hypsiclis, Abrahami Arithmetica, Theodosii Tripolitani lib. III (MS. ebraico-rabbinico del XIV.)
489 Quaedam Astronomica (MS. arabo del XVI secolo.)

CODICI DEL X SECOLO

298 Chronica Saxonica.
349 Paulus Diaconus in Epistolas Pauli.
321 Isidori sententiarum libri II.
205 Incerti Glossa in vetus et novum testamentum.
465 Jo. Diaconi Vita S. Gregorii papae.
204 Cipriani epistolae, et alii tractatu.
401 Vocabularium latinum

169 Augustinus de vera Religione. Disciplina christiana.
343 Origenes super Genesim et Periarchon.
446 Regula S. Benedicti.
351 Pauli Eginetae curatio totius corporis.
78 Gregorii moralia a libro 17 ad 24.
76 Gregorii moralia a libro 23 ad 27.
77 Gregorii Moralia a libro 28 ad 35.
82 Gregorii Moraliorum Pars IV a cap. IX ad XVI.
269 Gregorii Moralia. Canones Astronomici. (circa l'anno 949.)
759 Biblia characteribus Longobardis a Genesi usqne Ruth.
345 Origenis homiliae super Genesim et Leviticum.
353 Paulus Diaconus in Regulam, Constitutiones monasticae et longobardicae, Chronicon duorum Anonymorum Casinensium. (dell'anno 915.)
295 Hieronymi epist. Carmina heroica et alia.
384 Sententiae SS. Patrum.
287 Hieronymus super Danielem.
443 Regula Basilii, Pachomii et Macharii. Scintillarium Defensoris.
413 Vitae SS. Remigii, Venceslai, Mennae et Fidis.

160 Hieronymus, Ceolfridus Abbas, Augustini Enchiridion. (dell'anno 969.)
557 Tractatus de diversis virtutibus.
60 Incerti Glossa in epistolas Pauli.
[134 Rabanus de Cruce.
[93 Hieronymus in XII Prophetas.
[41 Beda super Esdram et Tobiam.
36 Beda in Lucam.
289 Hieronymus in Esaiam. (palinsesto)
123 Augustini et aliorum Sermones.
296 Hieronymi et Augustini epistolae.
463 Multae Vitae Sanctorum. Sermones S. Dorothei et aliorum.
231 Gregorii Nazianzeni expositio in tetrasticon. Damascenus. (MS. greco del IX-X e XIII secolo)
503 Biblia hebraea (MS. ebraico del X-XI secolo.)

XI SECOLO

Svolgendo i Codici scritti dopo il governo di Abate Aligerno, cioè degli ultimi dieci anni del X secolo e primi trenta dell'XI, piange l'animo a vedere l'improvviso decadimento, o regresso nell'arte della scrittura e delle due indivisibili compagne del disegno e pittura. I MSS. che vengono appresso quelli di sopra lodati e che ho chiamati Capuani, hanno qualche somiglianza con quelli dell'Albaneta già descritti, perchè anche essi sono notevoli solo per la loro rozzezza. L'inchiostro è incostante, la scrittura diviene più grande, ma meno uguale; disegno e colorito anche più rozzo, e fa maraviglia il come repentinamente si venisse tanto giù. So bene che il mille, quel secolo che si temeva essere ultimo del mondo, fu il più buio per ignoranza e negazione d'ogni luce di coltura; ma Monte Cassino aveva avuta una civiltà quasi sua propria, sulla quale, ad arrestarne il corso dovette influire qualche causa speciale. Questa mi sembra poter scorgere in quel fatto della turbata economia nella successione degli Abati Cassinesi, nella intrusione sul seggio badiale di quel Mansone, che per questo e per i suoi costumi, che sape-

vano più della vita di un gran signore feudale, che di monaco, cagionò grande scisma fra i Cassinesi; per cui molti, come il Liuzio con i suoi compagni in Albaneta, si partirono e fondarono in diverse parti nuovi monasteri, come ho accennato. La monastica famiglia scemata dei migliori, la disciplina rallentata, il poco buon talento dei rimasti dovettero di necessità portare a quella conseguenza. Ma in breve fu ricalcata la buona via e ripresi gli studi; si scrissero nuovi Codici, i quali nel corso di mezzo secolo non solo emularono gli antichi, ma li superarono in numero e bellezza. Leggo in fatti in Leone Ostiense (1), che sotto Abate Giovanni III (997-1010) furono per suo ordine trascritti Codici di ecclesiastica disciplina *grandi e belli.*

(1) Hic Abbas fecit capsam magnam argenteam inauratam cum smaltis et gemmis diversorum colorum. Fecit et ceroferaria duo magna librarum argenti quindecim. nec non et duo turibula argentea librarum sex: Codices quoque ecclesiasticos renovavit magnos et pulchros; totius etiam monasterii ambitum in circuitu muris, turribusque munivit. Construxit praeterea et Ecclesiam in honore sancti Confessoris Christi Nycolai in Monticulo, qui secus pratum domnicum est, prope civitatem Sancti Germani. Quem videlicet aemulatus Theobaldus Praepositus ipsius, et ipse nichilominus eidem Beato Nycolao basilicam aptavit apud Castrum Sancti Petri, quod est positum ad radicem hujus montis, in crypta antiqua, quae ingentibus saxis gentilium opere pulchro in daemonum suorum honore constructa iuxta ejusdem Beati Petri Ecclesiam sita est. *Chron. Casin. lib. II. cap. 25.*

Nè le arti furono trascurate: questo Abate fece circondare il monastero di mura tutto intorno munite di torri; ed a suoi tempi fu levata una chiesa a S. Nicola sopra uno dei colli presso S. Germano. In onore dello stesso Santo altra fu dedicata per cura di Teobaldo, allora Preposito, e più tardi Abate di Monte Cassino, nell'antico tempio, o meglio sepolcro etrusco, della città di Casino (in quel tempo ancora abitata e detta di S. Pietro a Monastero) che oggi porta il nome di Cappella del Crocifisso.

Questo è uno degli antichi monumenti meglio conservati, formato di grosse pietre rettangolari di travertino, alcune lunghe per 3 metri, e spianate a scalpello, sovrapposte le une alle altre senza cemento, nè ricoverte d'intonaco. La sua pianta ha forma di croce greca con quattro braccia uguali, che nel centro si congiungono circolarmente. Sono esse formate ad arco alquanto schiacciato, a differenza della volta circolare, quasi cupola, che in centro sovra di esse s'innalza, che è più svelta ed ha abbastanza grazia. Le pietre tagliate tutte a misura e disposte in linea orizzontale, secondo il disegno dell'edificio, impiccioliscono, come vanno in su, restringendo i loro cerchi nella volta attorno all'unica pietra, che n'è la chiave. La sua lunghezza e larghezza è di circa

11 metri; altrettanto l'altezza della volta in centro. Il pavimento è commesso di grandi lastre della stessa pietra di forma quadrata. L'edificio resta a breve e pressochè eguale distanza tra l'anfiteatro, che è a suoi piedi, e gli avanzi del teatro dell'antica Casino alle spalle. Allorchè fu convertito a sacro uso, fu aperto l'ingresso dal lato che guarda il mezzodì, ed accresciuta la fabbrica con due ali a destra e sinistra della stessa larghezza della crociera, in guisa da formare quasi il piede della pianta della croce. Nell'ala a destra di chi entra nel tempio sono gli avanzi di un'abside, che sovrastava all'altare di S. Nicola, levato da Teobaldo, con pitture del tempo. Ristrette le due ali posteriormente, e forse allo scorcio del XVII secolo, quando dall'Abate Andrea Deodati fu dedicato al SS. Crocifisso, quella a sinistra fu murata del tutto, questa a destra per metà, per formarne più solido fondamento a due stanze superiori, addette a un romito. Nell'abbassarsi la volta di questa, quasi intero l'arco della piccola abside disparve, e delle sue pitture avanza solo quel pochissimo, che dà a congetturare vi fosse rappresentata la Vergine seduta col bambino, fra due figure in piedi. E per fermo si vede nel centro uno sgabello di color rosso porporino con sopra un piede con scarpa e un lembo di veste, e del seg-

*

gio i due piedi anteriori. Potrebbe alcuno supporre che in luogo della Vergine vi si dovesse vedere la figura del Salvatore; ma più comunemente allora per isgabello ponevasi l'iride sotto i suoi piedi, e questi erano sempre ignudi; inoltre riservando questa per le absidi maggiori, nelle minori a preferenza solevano pingervi la Madre di Dio. Alla sinistra, o dal lato dell'epistola, si scovre altro piede calzato sotto una tunica bianco-celeste con qualche ornato, che sembra accennare ad un abito da chiesa; alla destra appena è visibile una tunica nericcia, sotto la quale era forse figurato il Preposito cassinese Teobaldo, edificatore di quell'oratorio, e forse in atto, come solevasi rappresentare a quei dì, di farne l'offerta al Signore. E perchè quello era dedicato a S. Nicola, non incontrando altrove la sua effigie, non sarebbe improbabile crederlo raffigurato in quel personaggio di sinistra.

Questo primo piano dell'affresco va diviso dall'inferiore da una fascia rossa, in cui doveva leggersi una iscrizione a lettere bianche, come era costume, che più non si vedono. In questo scompartimento sono tre medaglioni con entro busti di Santi di naturale grandezza. Fra essi vanno bei fogliami, che si dilatano simmetricamente e restringono allo stelo, terminato in un fiore. Nei

due medaglioni di destra e mezzano sono due figure di Santi monaci, forse S. Benedetto e qualcuno dei suoi primi discepoli, con cappuccio acuminato sul capo, e nimbo circolare a fondo giallo, quasi accennante al color d'oro; i loro volti calmi e severi, sono molto ben conservati, a differenza della tinta del fondo e delle vesti, che hanno del nericcio, forse a cagione dell'umidità, e su cui difficilmente si rintraccia il contorno di tutta la figura. Facendovi un po'di studio, nel primo può vedersi la palma della mano destra aperta sul petto e volta in su, in atto di orazione; in quel di mezzo avrebbe dovuto rinvenirsi il libro della Regola, se veramente vi fosse espresso S. Benedetto; ma questa parte di muro, or son quindici anni da matti cercatori di tesori, fu rotta. Il medaglione a sinistra, o dal lato dell'epistola, è quello che merita maggiore attenzione, perchè il meglio conservato. Rinchiude una Vergine col solito nimbo circolare, con manto di color violetto, che le chiude la persona e scende con bella acconciatura dal capo, e ricco di pieghe ben sentite. Il volto ispira grazia e devozione; ha la sinistra mano aperta e distesa, e nella destra un giglio, simbolo della verginità, lo stelo di cui si protende all'ingiù. Quale Santa vi sia espressa non saprei indicare. Al disotto va un'altra fascia dello stesso colore e gran-

dezza della superiore, su cui similmente doveva esservi l'iscrizione allusiva alle tre figure dei medaglioni, non leggendo sul loro fondo segnati i loro nomi. Questa poi resta chiusa fino all'altezza dell'antico altare da altra più larga, su cui è un ornato ad imitazione del marmo.

È questo il più antico ed immediato documento della pittura a fresco avanti Desiderio; del quale avanza un insigne monumento nella Chiesa di S. Angelo in Formis, della quale a suo luogo. Andrebbe perciò questo affresco del tempo di Teobaldo attentamente studiato, per vedervi lo stato della pittura in Italia, e in questi luoghi, innanzi la venuta degli artisti greci, chiamati dall'altro Abate. A me pare, che dal loro raffronto possa cavarsi questa conclusione; che la pittura non era venuta tanto giù da doversi dare tutto il merito del suo progresso alla nuova scuola bizantina. Forse nella carnagione, nell'esprimere i volti principalmente, vi era soverchio distacco nelle tinte dei chiaroscuri; perchè a lumeggiare i rilievi era usato il verde, in luogo di altra tinta meno discorde, e più affine: però nè i greci artisti se ne svezzarono; e sebbene con tinta alquanto più leggera, dello stesso colore si servirono per alcun tempo e nella medesima rozza maniera. Per la condotta poi delle pieghe o del panneggio, se è a giudicare

da quella mezza figura della Vergine, per nulla mi sembra essere inferiore a quella che scorgesi negli affreschi di S. Angelo. Dirò di più; in questi e negli altri posteriori il colore con l'intonaco per l'ingiurie del tempo divenne quasi cenere, che si attacca alla mano; mentre l'altro più antico rassomiglia a uno smalto, in cui il colore è conservato nello splendore della sua freschezza, e più a lungo, ha resistito allo stropiccìo delle mani, all' umidità ed alla edacità del tempo. Sarebbe non poco profittevole all'arte, se studiandoci sopra, potesse rinvenirsi l'antica maniera di comporre quell'intonaco così sodo dell'affresco, e quella profondità, o penetrazione di colore, che non si trova nella moderna.

Altre simili e maggiori opere d'arte condusse a fine Abate Atenolfo (1011-1022). Fece innalzare alta e massiccia torre per campane, e dentro vi collocò un altare in onore della Santa Croce; allato alla porta della Basilica alzò due volte posanti sopra colonne di marmo, che chiudevano gli altari della SS. Trinità e di S. Bartolomeo apostolo; internamente poi l'abside maggiore fece vagamente dipingere con sacre istorie su fondo d'oro. Così parmi doversi intendere quelle parole della Cronaca di Leone, in cui per la prima volta mi occorre leggere *auro, diversisque coloribus de-*

pingi pulcherrime fecit. Avanti l'ingresso del Monastero era una chiesa o cappella di S. Stefano, che accennava a rovina; questa Atenolfo fece più ampia e volle dedicata a S. Adalberto martire (1). Accrebbe di nuove e molte fabbriche la città di S. Germano, che nella valle a piè del monte era cominciata a sorgere attorno al monastero di S. Salvatore per opera del santo Abate Bertario; e più lontano in Atina restaurò il monastero di S. Nazario, ed in Valleluce quello di S. Angelo, già abitato da S. Nilo e dai suoi monaci Greci, prima che passassero in Grottaferrata. La quale chiesa fu accresciuta della nave trasversale, o crociera, e questa internamente ornata di pitture, quando,

(1) Questa Chiesetta dedicata prima a S. Stefano e poi a S. Adalberto, doveva forse essere in quello stesso sito, in cui più tardi nel XIV secolo fu locata quella tuttora in piedi, detta di Santa Agata. — Hic Abbas fecit in Ecclesia S. Benedicti coronam argenteam biginti quatuor librarum. Fecit et Campanarium altum, et optimum, in cujus medio altarium in honore Sanctae Crucis construxit. Praeterea juxta ostium majoris Ecclesiae dextra, laevaque supra marmoreas columnas cameras duas erexit, in quarum una altarium in honore Sanctae Trinitatis, in altera vero altarium statuit in vocabulo Sancti Bartholomaei Apostoli. Absidam vero majorem, auro, diversisque coloribus depingi pulcherrime fecit. Ecclesiam porro Sancti Stephani, quae juxta portam monasterii de foris sita fuerat, jam fere ruentem renovavit, et ampliavit, atque in ea altarium Sancti Adalberti, quem superius factum Martyrem diximus, ab occidentali parte adjunxit. *Chronic. Casin. lib. II. cap. 32.*

col trasferirvisi i monaci Cassinesi, passò dal greco rito al latino.

Non furono da lui trasandati gli studi, nè si cessò dal lodevole costume di trascrivere i Codici: ne è chiaro argomento, fra gli altri, il Cod. n.° 5-53, che contiene i Comenti di S. Ambrogio sull'Evangelo di S. Luca, scritto con molto lusso di caratteri e lettere iniziali miniate, sebbene molto rozzamente; alla fine del quale leggesi la offerta che di esso fa Atenolfo a S. Benedetto. Questo Abate fuggendo innanzi alle armi dell'imperadore Errico II, che scendeva in Italia, per trarre vendetta della morte di Datto sopra lui e Pandolfo IV principe di Capua suo fratello, perì per fortuna di mare nell'Adriatico, recandosi a Costantinopoli. Con lui andarono perduti, fra gli altri tesori, nove diplomi imperiali con suggelli d'oro (1); fra cui dovevano essere i precetti di Carlo Magno, de'quali si leggono le copie nel regesto di Pietro Diacono (2). L'imperadore venuto a Monte Cassino, e ottenuta la grazia della sua guarigione fe-

(1) Inter cetera quae idem abbas hinc egrediens secum auferens asportavit, novem praecepta Imperatorum aurea bulla bullata, nec non et praeceptum de casa Gentiana, et Piscaria Lesinensi secum auferens asportavit, quae omnia cum eo in maris profunda demersa sunt. *Chronic. Casin. lib. II. cap. 39.*

(2) Tosti *Storia della Badia tom. I. lib. 2.*

ce dono alla Badia di ricco vasellame d'oro e d'argento, di sacre vestimenta, ornate di gemme, e del testo del Vangelo ricoperto da un lato d'oro e pietre preziose, scritto a caratteri onciali con figure ad oro. (3)

(3) Textum Evangelii de foris quidem ex uno latere adopertum auro purissimo, ac gemmis pretiosissimis: ab intus vero uncialibus, ut ajunt, litteris, atque figuris aureis mirifice decoratum. Calicem aureum cum patena sua gemmis et margaritis, ac smaltis optimis adornatum, planetam diapistin listis aureis adornatam, stolam quoque et manipulum, atque cingulum, singula intexta auro. Pluviale etiam diasprum, cum listis auro textis, nec non et tunicam ejusdem subtegminis aureis operibus exornatam, simul cum et mappula diapistin auro nichilominus decorata, situlam quoque et coppam argenteam quantitatis non modicae, cum qua videlicet Fratres in praecipuis festivitatibus biberent. Recollegit praeterea a Judaeis vestem unam de altario Sancti Benedicti, quae quondam fuerat Caroli Regis, quam idem Judaei retinebant in pignore pro quingentis aureis, nec non et calicem argenteum saxonicum majorem cum patena sua, quem Theodoricus Saxonum Rex beato Benedicto olim transmiserat...... Idem quoque Apostolicus Imperatoris saluti valde congratulans, obtulit et ipse Beato Benedicto eodem die planetam optimam veneti coloris, listis nichilominus aureis decenter ornatam, et stolam unam optimam auro brustam, cum manipulo suo. Sed et Belgrimus Archiepiscopus ob gratiam Imperatoriae sanitatis similiter obtulit Beato Benedicto planetam purpuream optimam aureis listis mensium duodecim signa habentibus in circuitu adornatam, et stolam cum auro, et pluviale unum...... Mox ut domum rediit, planetam optimam diarodinam aureis listis pulcherrime decoratam, una cum alba, et cingulo, stola, atque manipulo, qualia Imperatorem mittere deceret, huc ad Beatum Benedictum cum maximis gratiarum actionibus transmittere studuit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 43.*

Con gli Abati Giovanni e Atenolfo entrò quel secolo XI, che fu il secolo d'oro della Badia Cassinese, che s'ebbe il suo Leone X nell'Abate Desiderio; quello, in cui vissero, fra gli altri illustri e dotti Cassinesi, il Cardinale Alberico, i poeti Alfano, Guaiferio, Amato, che fu scrittore anche di storie, il cronista Leone Marsicano Cardinale Ostiense, Costantino Africano e i suoi discepoli in medicina Azzone e Giovanni: in fine quello, in cui da questo chiostro nel breve corso di cinquanta anni furono chiamati a reggere la Chiesa Stefano IX, Vittore III, Gelasio II.

Giova qui riportare le parole di uno storico severo ed imparziale intorno *le discipline risorte per opera dei monaci Cassinesi* nell'XI secolo « Lo studio della Teologia, e dell'altre scienze, che nel secolo precedente era stato posto in dimenticanza, fu tra noi rinnovato per opera dei monaci, ma sopra ogni altro per quelli di Monte Cassino... I monaci Cassinesi si distinsero fra noi in questo secolo sopra tutti gli altri; essi si applicarono a questi studi, e mantennero presso di noi le scuole sacre con molta cura, e dove il Catechismo era con molta diligenza spiegato da valenti Teologi, dei quali era in questi tempi il numero grande. Oltre il celebre Abate Desiderio, cotanto noto nell'istoria, fuvvi Alfano, che da monaco Cassinese passò

poi alla Cattedra di Salerno, e compose molte opere, delle quali Pietro Diacono e Gio: Battista Mari tesserono lunghi cataloghi. Fuvvi Alberico di Sette Frati, terra posta nel Ducato di Alvito, monaco Cassinese, che parimente si segnalò e per la sua pietà, e per le molte opere che scrisse. Oderisio dei Conti dei Marsi, di cui Pietro Diacono e Mari rapportano le opere che compose. Pandolfo Capuano, che fiorì in Cassino sotto l'Abate Desiderio nell'anno 1060, e che si distinse sopra gli altri per la letteratura non meno sacra che profana, come si vede dal catalogo delle sue opere che ci lasciò Pietro Diacono. Il monaco Amato, Giovanni Abate di Capua, di cui il Diacono e il Mari lungamente ragionano. L'istesso Pietro Diacono, e tanti altri, che ci lasciarono per le loro opere, di loro non oscura memoria. Ma non pure in questi studii, che per altro doveano essere loro proprii, i monaci Cassinesi si segnalarono, ma si distinsero ancora per le buone lettere, e varia erudizione; e quel poco che si sapeva presso di noi a questi tempi, in loro era ristretto, e qualche cognizione, che se ne avea, ad essi la doveano le nostre provincie. Così osserviamo nella Cronaca di quel Monastero, che Alberico compilò un libro *de Musica*, ed un altro *de Dialectica*. Pandolfo Capuano scrisse *de Calculatione* e *de Luna*; altri so-

pra consimili soggetti, come può vedersi presso Pietro Diacono, dai cataloghi delle loro opere, che tessè; ed altri impiegarono la loro industria a ricercar libri di varie erudizioni e scienze, e fargli trascrivere, come fece Desiderio, che oltre i libri appartenenti alle cose sacre, ed ecclesiastiche, fece trascrivere l'istoria di Giornande dei Romani e dei Goti; l'istoria de'Longobardi, Goti e Vandali; l'istoria di Gregorio Turonense, quella di Giuseppe Ebreo *de bello Judaico*; l'altra di Cornelio Tacito con Omero; l'istoria d'Erchemperto; Cresconio *de bellis Libicis;* Cicerone *de natura Deorum*; Terenzio ed Orazio; i Fasti di Ovidio; Seneca; Virgilio con le Egloche di Teocrito; Donato ed altri autori. Nè minore poco poi fu la cura e la diligenza di Pietro Diacono, il quale oltre alle sue opere, raccolse l'Astronomia da'più antichi libri. Ci diede Vitruvio abbreviato *de Architectura*; un libro *de generibus lapidum pretiosorum*, ed altri moltissimi, de'quali egli ne tessè un lungo catalogo. » (1)

Gran numero di Codici appartengono a questa età; essi sono tutti di scrittura longobardo-cassinese, con ornati e figure dello stesso stile fino

(1) Giannone *Istor. Civil. del regno di Napoli tom. II. lib. X. cap. 11.*

alla metà del secolo in cui incomincia a vedersi nuovamente l'influenza della scuola bizantina. Le arti uscite della Grecia ed ospitate in Roma, che di esse volle superbamente rivestirsi come di spoglie di trionfo, cominciarono ben presto a perdere della loro purezza, della loro semplicità e perfezione. Legate alla sorte del Romano Impero, ne dovettero seguire tra vicende, ora tristi, ora liete, il destino sempre peggiore. Un primo decadimento può ravvisarsi in esse quando al seggio imperiale si assisero Adriano e gli Antonini; seguì questo a mostrarsi maggiore al tempo di Costantino, e crebbe di molto, dopo trasferita la sede imperiale da Roma a Bizanzio. Ivi pel contagio dei costumi orientali, quella corte, divenuta molle, superstiziosa, teologizzante, le arti di greco-romane divennero bizantine. La corruttela fu risentita in Italia; ma si sarebbero conservati più a lungo gli antichi e buoni precetti, se non fosse stata corsa nel V secolo dall'un capo all'altro da genti feroci e barbare, e da esse dominata. Di qui ebbe origine la divisione dell'arte in romano-barbara e bizantina, che espressero la condizione di quelle due regioni, la occidentale e la orientale; quella decaduta, impoverita, lottante con l'ignoranza; questa mal reggentesi, e celante il proprio decadimento sotto un abbagliante lusso. Fra i barbari i

Longobardi (568-774) furono quelli che più lungamente si tennero signori in Italia; lasciarono quindi maggiori tracce della loro dominazione, e diedero origine a quello che, nella scrittura e negli ornati, dicesi stile longobardo. Questo però non manifestossi se non dopo la loro caduta, e precipuamente dal IX alla metà del XII secolo: della quale tardiva manifestazione della loro influenza e stile nell'arte credo la ragione possa essere questa. I Longobardi, come gli Ostrogoti, loro predecessori nella signoria d'Italia, si tennero distinti dal popolo conquistato; come signori furono gelosi nell'attribuirsi il governo e l'uso delle armi; ai sottoposti, come cosa da essi tenuta a vile, abbandonarono lettere ed arti; queste perciò si mantennero, benchè corrotte, di stile romano. Quando Carlo Magno pose fine alla dominazione di questa gente, allora soltanto avvenne la fusione delle due razze romana e tedesca, e misti nella comune soggezione ebbero anche comuni, allora soltanto, le arti; nelle quali cominciò a manifestarsi il carattere e l'indole germanica. Si formò allora la scrittura, che dal loro nome si appellò longobarda, quale può vedersi nelle carte e diplomi di quei tempi, e che non è da confondere con quella dei Codici, che ho detta propria dei Cassinesi; e nella pittura, negli ornati principalmente, si introdusse-

ro tutti quei bizzarri intrecci di linee, di animali e figure. Infelice per vero fu lo stato, in cui fu condotta la pittura, e tale ci si mostra dai Codici del principio del mille; pochi e semplici colori, che si restringono al giallo, al minio, alla lacca, al verde, al celeste, e questi malamente apparecchiati; il bianco è supplito dall'albume della pergamena; non mezze tinte, non chiaroscuri, non gradazione di colori. Dirò di più; il disegno lineare scorgesi, come per l'innanzi, meno imperfetto del colorito; il quale sovrapponesi a caso con quelli alterni colori, spesso non riempiendo il vuoto tracciato dalle linee, o trasandandone ogni confine. Molte fiate il colorito non serve che a deturpare il disegno; e quando è contenuto nelle linee di quello, se nelle lettere iniziali riesce a darci maggiore vivezza pel contrasto dei colori, nelle figure ottiene un effetto del tutto contrario, come nel Codice 32. *de Origine rerum* di Rabano Mauro. In questo Codice scritto intorno al mille, è un gran numero di figure, che rappresentano Vescovi, chierici e monaci, chiese e sacri utensili, arche pei Codici e istrumenti per la scrittura, feretri e sepolcri, principi e soldati pedestri e cavalieri, carri e cocchi, battaglie e diverse specie di armi, istrumenti da suono, mense e loro utensili, prigioni, venditori di pesci, di uccelli, beccai, diversi

pesi e stadere, misure ed anfore pei liquidi, istrumenti per le arti e mestieri, fabbriche di vetri, gemme, e poi ogni generazione di quadrupedi, uccelli e pesci, cielo e terra, e sacri simboli; un tesoro per i costumi di quel tempo. Alcune di quelle figure, campate dall'imperizia del pittore, o meglio colorista, presentano un disegno, se non perfetto, buono per quel secolo; le altre che hanno subìto quell'empiastro di colori danno tutt'altra vista. Così è che in parecchi Codici di questa età può osservarsi come un cerchiello rosso con entro alcuni punti dello stesso colore, o verdi o celesti, vogliano indicare il volto, a cui si attacca una barba, per lo più di color verde, e vi si raffigurano monaci con abito di diverso colore, celeste o verde, in luogo del nero. So che da ciò taluni hanno voluto trovare in quelle figure non solo il modello dell'antico abito monastico, che chiaramente appare dalle sottoposte linee del disegno; ma anche il suo vario colore, conforme alle parole della Regola di S. Benedetto, che non ne prescrive alcuno, e vuole che i suoi nuovi discepoli non ne prendano pensiero (1). So che il non trovarsi in questi antichi manoscritti adoperato giammai il nero per gli abiti di quei monaci, ha dato anche origine alla quistione tanto dibattuta, se cioè S.

(1) *Regul. cap. 55..*

Benedetto e i primi monaci vestissero di bianco o di nero. Ma se si vuol recare in appoggio di queste varie sentenze le miniature dei Codici, e credere queste fedeli nel ritrarre non solo le forme, ma il colorito dei differenti costumi, allora converrà dire che dall'XI secolo fino a'giorni nostri una grande variazione sia avvenuta nel regno della natura; perchè nessuno si è imbattuto finora nei cavalli gialli, nei tori verdi, nei montoni celesti, come ce li rappresentano i Codici di quell'età. Conchiudiamo dunque che a quei dì il colorito non serviva che a ricoprire il disegno; che sovrapponevasi a caso; che più fedelmente erano adoperati il giallo ed il rosso, per rappresentare l'oro e la porpora; gli altri due, il verde, e l'azzurro, invece del nero, o di qualunque altro colore più fosco.

CODICI DELL'XI SECOLO

30 Beda (Augustinus) super Psalmos.
91 Hieronymi Epistolarum tom. 1.
20 Augustinus de consensu Evangelistarum.
74 Gregorii Moraliorum Pars III et IV.
535 Prophetae Majores et minores.
426 Missale Casinense antiquum.
317 Johannis Abbatis sententiae morales super Job.

305 Homiliarium in quo sunt nonnullae homiliae Epiphanii, Scolastici, Autperti, Severiani, Petri Damiani.

534 Biblia Sacra et homiliae Patrum.

553 Libri Regum et Salomonis.

146 Vitae Sanctorum quae non habentur in vulgatis,

29 Auxilii Presbyteri Ethimologicon linguae latinae.

324 Juliani Toletani pronostici. Doctrina S. Maximi ad monachos et alia.

79 Gregorii Moralia a libro 11 ad 22.

462 Vitae Sanctorum et homiliae diversae.

102 Augustini, Bedae, Gregorii, Ambrosii, Pauli Diaconi, et Arde homiliae de tempore.

52 Collationes Patrum et alia.

103 Homiliae Maximi, Leonis, Augustini, Bedae, Hilarii et aliorum Patrum.

271 Gregorii Papae Dialogi (palinsesto).

760 Biblia characteribus longobardis usque Ruth.

543 Prophetae majores et minores.

267 Homiliae S. Gregorii Papae in Ezechielem.

296 Hieronymi et Augustini epistolae.

805 Augustini Sermones.

349 Paulus Diaconus in epistolas Pauli.

234 Gauderinus Vita Clementis Papae.

*

321 Isidori Sententiarum libri II.
293 Hieronymus de Virginitate S. Mariae.
451 Pontificale Rom. Pontificum (983-1002.)
53 Cassianus Collationes Patrum.
565 Liber Genesis usque Ruth.
80] 81] Gregorii Moralia a libro 22 ad 35.
531 Genesis usque Josue.
287 Origenes in librum Jesu Nave.
221 Dionysii Areopagitae opera et alia.
284 Hieronymi expositio in lib. Ecclesiastis.
39 Beda, Augustinus super epistolas Pauli.

—

Essendo Abate Teobaldo (1022-1035) un progresso già scorgesi nella pittura: il colorito è contenuto nelle linee del disegno; comincia ad accrescersi il numero delle tinte, a colorirsi di bianco il fondo della pergamena; le figure cominciano a rendersi un pò flessibili, ad avere una certa movenza, che non ancora va per tutto il corpo, ma molta, e principalmente nelle teste; nei volti è nna tal quasi espressione, e s'introduce di bel nuovo l'antico uso delle dorature. Anzi laddove nel IX e X secolo sulle prime parole dei capitoli bastava col pennello stendervi inegualmente una tinta verde o gialla, in questo XI si apparecchiò il fondo della pergamena di una larga fascia do-

rata, contornata da una linea rossa o nera, su cui a lettere romane lapidarie si scrissero i primi versi delle omelie o dei trattati. Però, come ho già avvertito, quasi ne fosse difficile l'interpretazione, solevano ripetere quelle parole al margine del foglio in caratteri minuscoli longobardi.

Citerò come documenti della condizione dell'arte del disegno e della miniatura in questo tempo, fra gli altri, i Codici 109, e 73. Del primo fu scrittore Grimoaldo Diacono, al quale si deve molta lode, perchè fu il primo a far risorgere nuovamente l'arte nell'XI secolo, e si può considerare capo di una scuola, che sempre più andò avanzando. Della sua stessa mano sono altri Codici; ma in questo volle fare maggiore sfoggio dell'arte sua. Abilissimo a disegnare e colorire varie specie di sottili ed intrigati intrecci, mal riusciva nelle figure di animali. Richiamano specialmente l'attenzione le pagine a foglio 112 a tergo, ove l'intera faccia è riempita da un monogramma, o grande *S* iniziale, che in se contiene le altre lettere formanti queste parole *Sacrae lectionis series*; ed il foglio 217 in cui è la iniziale *T* scompartita a mosaico con allato la maestosa figura di S. Gregorio, col volume nella sinistra ed in atto di benedire. Al foglio 48 poi nel campo della lettera *O*, egualmente decorata d'intrecciate linee, effigiò il Salvatore se-

duto in seggio con libro aperto nella sinistra, benedicente colla destra; da un lato è S. Benedetto che a lui presenta Grimoaldo in figura più piccola, il quale fa l'offerta del suo volume, e dall'altro la Vergine, quasi in atto di fargli lieta accoglienza. Le figure hanno aureole circolari attorno al capo; quella di Grimoaldo il nimbo quadrato: ciascuna è indicata dal proprio nome iscritto così: *S. Maria*; *Jesus Christus*, abbreviato con lettere del greco alfabeto; *S. B.* e la leggenda *Grimojaldus diaconus et monachus scriptor*. L'altro Codice ha molti rapporti di somiglianza con quelli di Grimoaldo; e se non può con certezza dirsi scritto da lui, si può almeno affermare essere dello stesso tempo e scuola. Oltre delle iniziali colorate, ha le due prime pagine con figure; la prima a sinistra rappresenta S. Benedetto sedente, che ha il volume della Regola aperto e benedice abate Teobaldo, che gli è dinanzi, e fa l'offerta del Codice. Hanno amendue il cappuccio acuminato a forma di mitra sul capo; la tunica è di colore più chiaro dello scapolare, che è violaceo e chiuso ai fianchi. Sopra la figura dell'uno sono queste lettere S. BEN. in linea perpendicolare; sopra l'altra, a forma di croce, *Domnus Theobaldus. Ab.* Nella pagina a destra è S. Gregorio papa assiso col libro dei Morali aperto sopra un leggìo, e gli sta alle spalle un

Angelo, quasi ispirandolo; dinanzi è il giovanetto Pietro, suo interlocutore, in piedi, in abito e stola diaconale, col libro fra le mani, e sopra ciascuno la leggenda *S. Greg. S. Pet.* Il fondo delle due pagine è di colore celeste, il suolo verde, e intorno va chiuso da cornice con fregio di buon gusto.

Era Abate Teobaldo amantissimo delle arti: sendo Preposito del monastero di S. Liberatore alla Maiella, ricostruì questo ed ampliò la chiesa, dotandola di sacri utensili e vestimenta, e fece scrivere buon numero di Codici per la coltura intellettuale dei suoi monaci. Delle quali cose egli fece scrivere una fedele relazione, che sotto il nome di *Commemoratorium* si conserva in Archivio. Da questo insigne documento del tempo, pubblicato dal Gattola (1), veniamo a sapere come egli di soli undici anni lasciati i parenti, contro il loro volere, avesse in Monte Cassino vestito l'abito di S. Benedetto sotto abate Aligerno. Di anni quarantadue da Giovanni III, mandato Preposito del monastero di S. Liberatore nel Contado Chietino vicino il fiume Alento, trovò piccola ed oscura la chiesa, le abitazioni dei monaci fatte di legno e cadenti. A quella aggiunse una nave trasversa, o crociera, con sua confessione; aprì nuove

(1) *Historia Abbatiae Casinensis Par. I. Saec. IV. pag. 79.*

fenestre e fecela dipingere. Vi locò sei altari; il maggiore, dedicato al Salvatore, aveva la sua anteriore faccia coverta di una tavola di argento di maravigliosa bellezza con dorature, e su di esso altare, scolpita in avorio, vedevasi l'immagine della Vergine con allato figure di santi martiri e confessori. Sotto l'arco dell'abside andava una verga di ferro, la quale serviva a sostegno di candele lavorate con cera di Babilonia. Gli altari ricoprì di roba di seta, comprata in Costantinopoli e dagli Arabi di Spagna e d'Africa. Fra i sacri utensili noveransi due croci di cristallo, due incensieri di argento indorato; dei quali uno s'ebbe dal padre bellamente istoriato; una croce di oro colla reliquia del sacro legno; altra di argento indorato, e parecchi calici colle loro patene. (1) Comprò

(1) In Ecclesia vero, quae ut praedictum est parva, et obscura mihi esse videatur, adjeci hunc titulum cum confessione sua, et ad regiam passus plus minus tres, et in altitudinem cubitos tres; quas decoravi fenestris, adque picturis, in quem statui altaria sex... Ante ipsum vero altarium statui tabula argentea mirae pulchritudinis, quam et ex parte deaurare feci; quem vero argentum a parentibus meis ego ipse accepi. Indumenta autem ipsius altaris sunt duo circitoria, et coopertoria serica Constantinopolitana.... Interea ego ipse praedictus Theobaldus monacus, et praepositus feci in hac prefata ecclesia domini Liberatoris duo turibula ex argento optimo, quam ex parte deaurari fecimus miris adque pulchri operis, scilicet, librarum decem, et alium thuribulum similiter argenteum hic posui, qui fuit quondam genitori meo cum bullis, et figuris

tre campane, altre due ne fece fondere. Conservavasi con molta cura la veste di seta, che fu di Trasmondo Conte dei Marsi; e questa nei dì solenni solevasi, in memoria delle donazioni da lui fatte, sospendere nella chiesa. Fece inoltre scrivere i seguenti Codici, che riporterò come sono segnati nella sua carta. Primis: Textum S. Evangelii ex integro, ejus libri Comites et manuale unum, quas vestivi ex sericis indumentis, et de super cruces argenteas et gammas, et bullas, et fibulas simili-

deauratis similiter, et fecit unum calicem de obtimo argento cum duobus pateris, qui habe plus minus libras sex, et alii duo calices parvi argentei, cum coopertoriis, et corporalibus suis, et alium calicem argenteum deauratum libre, et dimidia, et alium turibulu de argento. Feci autem et unam chrucem argenteam, quam deauravi tota auro purissimo, et alia similiter cruće de auro puro, quas condivi ex ligno S. crucis Domini, et ex reliquiis plurimorum Sanctorum. Posui vero super altare S. Liberatori unam Yconam eburnea, in qua celata est Ymago Sanctissimae Dei genitricis, et virginis Mariae, et hinc inde ymagines Sanctorum martirum, adque confessorum, et duas cruces Cristallinas; posuimus autem super ipsum altare una lena serica Constantinopolitana. Emimus hic duo Scaramange, una Diarodana, et una purpurea, in una dedimus bizanteos XXXVII. in alia lib. VII. et duo affr. Fecimus autem in hac praefata Ecclesia coronas de optimos auricalcus...... quas hic pendentes, et unum vestimentum sericum, qui fuit quondam Trasmundi Comiti, quem pro illius memoria in diebus festis hic appendere constituimus; Inveni autem hic unam pectiam Sericam cum quattuor leones, quam ego undique adornari feci ex optimo pallio.

ter argenteas: Passionarium unum a festivitate S. Andreae usque in S. Petri. Omilia Pascale una usque in Adventum Domini, divisa in duo volumina, Prophetarum unum, Regum unum, ystoriarum unum, Vita patrum majorem unum, collocutiones Patrum, collactiones Patrum, et instituta eorum in duo volumina. Moralia pars prima, et secunda, et tertia, et super Eliud, super Marcum unum, Registum unum: ystoria ecclesiastica una, super Ezechiele duo. Vita S. Benedicti, et S. Mauri, et S. Scholasticae in uno volumine; Diadema Monachorum una. Cesarium unum. Epistolae Pauli unum, Actuum Apostolorum unum. Ysidorum unum. Librum S. Trinitatis unum. super epistolae S. Johannis librum unum. Matricula una, Questionarium S. Augustini unum. Donatum unum, Hymnarium unum, Pronostica una, Prosperum unum, Concordia canonum, et alium librum Canonum, Orationale unum, Omelia de circuitu anni una, conflictu vitiorum unum, Regula una, super cantica Canticorum: inchoavimus autem Omel. quadragesimale, Storia Anglorum, Dialogum S. Martini, Epistolae S. Hieronymi, quaterni pro defunctis, Istoria Pauli Orosii, et medi. Scripsimus Thimologia S. Isidori, et unum quaestionarium, et alia concordia canonum, et tres antifonaria de die; unum, qui fuit Frater Gaidolfi, et unum, qui

fuit frater Petri Guandali, et alium, qui fuit fratris Sifredi, et unum manuale optimum, missali tres, et manuali tres, et duae Matricolae, quaterni de Evangelia plenari cum Epistole S. Pauli insimul se tenentes, unum ymnuarium cum oracionale, et Breviario, et unum Psalterium, unum antiphonarium de die bullatum investitum de rubeo, et quaterni de passionario de computo, qui est investito de corio nigro, et quaterni de questionario.

Venuto a reggere questa Badia, non si mostrò meno operoso: fece fondere due campane di eccellente lavorio, rivestì l'altare di S. Gregorio con tavola di argento di bellissimo artificio, che mi penso non di soli fogliami, o intrecci andasse adorna, ma forse rappresentasse qualche istoria della vita del Santo. Di argento similmente fece lavorare un reliquiario pel santo legno della Croce, una verga pastorale, ed una croce processionale, molto lodate dall'Ostiense. Levò sulla via che menava a S. Germano ed Aquino, che fin d'allora dicevasi *ad Voltam S. Severi*, una chiesuola a questo Santo, ed un'altra sacra a S. Nicola presso le stanze badiali. Innalzò pure due torri, che chiudevano le mura, colle quali aveva ricinto l'atrio avanti della chiesa a forma di un chiostro (1).

(1) Crucem argenteam ad procedendum diebus dominicis, et duas

Ordinò si trascrivessero i seguenti codici, dei quali fino a quei dì, al dire del Cronista, era grande penuria: La seconda parte della città di Dio di S. Agostino — quaranta Omelie di S. Gregorio — la prima parte de'Morali del medesimo — i commenti di S. Agostino sui Salmi in due volumi — Claudio sull'epistole di S. Paolo — le Etimologie di Rabano — S. Agostino della Trinità — l'Itinerario di tutto il mondo con la Cronaca di Geronimo — la storia dei Romani — la storia dei Longobardi — l'Editto dei re — il Martirologio di Geronimo — il Pontificale Romano — S. Isidoro degli Offici — la Concordia dei Canoni — il libro dei Canoni — i Decreti dei Pontefici — i commenti di Beda sopra il vangelo di S. Marco, e due codici per gli inni, da tenersi nel coro. (1)

campanas magnas valde, ac pulchras fieri jussit. Altare sancti GG. argentea tabula valde pulchri operis decoravit. Fecit et capsulam argenteam, ubi portionem ligni dominicae Crucis, quam superius a Leone monacho hucallatam ostendimus, reverenter locavit. Virgam quoque pastoralem cum titulo nichilominus argenti, opere pulchro vestivit. Ecclesiam parvulam in honore Sancti Nycolai juxta Abbatis Cameram Ecclesiae Beati Benedicti a septemptrionali parte adjunxit, nec non et aliam nichilominus parvulam Ecclesiolam in honore sancti Severi Casinatis Episcopi in loco qui vulgo ad voltam sancti Severi antiquitus vocabatur, aedificavit. Muros etiam altos ac turres duas hinc inde ante atrium Ecclesiae in modum claustri construxit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 52.*

(1) Codices quoque nonnullos, quorum hic maxima paupertas

Di questi codici Teobaldini alcuni possono ancora vedersi in Archivio. Questo nuovo impulso dato alle arti si continuò sotto i suoi successori. L'Abate Richerio (1038-1055) fece ricoprire la Basilica Cassinese di lamine di piombo, che si faceva venire di Sardegna (1), ed all'atrio innanzi ad essa fece intorno girare archi su colonnette (2). Il Cardinale Federico di Lorena, poi papa Stefano IX, arricchì di molti preziosi doni la chiesa; e fra questi di un piccolo Codice degli Evangeli, pre-

usque ad id temporis erat, describi praecepit, quorum nomina indicamus. Augustini de Civitate Dei partem 2. Gregorii homilias XL. Primam partem Moralium. Augustinum super Psalmos divisum in duo volumina. Claudium super Epistolas Pauli. Rabanum Ethimologiarum. Augustinum de Trinitate. Itinerarium totius orbis cum Chronica Jeronimi. Historiam Romanorum. Historiam Longobardorum. Edictum Regum. Martyrologium Jeronimi plenarium. Pontificale Romanum. Isidorum Officiorum. Concordiam Canonum. Librum Canonum. Decreta Pontificum. Bedam super Marcum. Duo etiam Hymnaria in Choro semper habenda *Chron. Casin. ibi.*

(1) Leggo nel Cod. 450 scritto nel XII secolo; Sacrista autem (Casinensis) debet facere reparare omnes ecclesias cum subiacentibus suis praeter plumbum quod non debet invenire quia de Sardinia consuevit venire.

(2) Hic Abbas inter caetera Ecclesiam Sancti Benedicti plumbeis tabulis cooperuit, palatium ab orientali parte monasterii sexaginta octo cubitorum incoepit, et usque ad solarium perduxit. Ante Ecclesiam vero in circuitu atrii deambulatorios arcus cum columnellis lapideis fecit. *Chron. lib. II. cap. 92.*

zioso per oro e gemme, e un Antifonario per il coro. (1)

CODICI SCRITTI SOTTO GLI ABATI
GIOVANNNI ATENOLFO E TEOBALDO

148 Vitae Sanctorum (dell'anno 1010).
5 Ambrosius in Lucam (del 1010-1022).
[125 Isidori episcopi Summa canonum (dell'an-
[no 1022-1035).
[37 Beda super Lucam (dell'anno 1022-1035).
123 Vitae aliquorum Sanctorum.
442 Regula S. Benedicti et alia.
111 Homiliarium.
86 Gregorii Moralia (dal 1022-1035).
572 Regum, Machabeorum, Ruth, Ezechielis libri.

(1) Haec praeterea sunt que de Friderici muneribus hoc monasterium tempore diverso recepit. Crucem auream gemmis, ac margaritis ornatam librarum duarum cum tripode argenteo deaurato, et astili onichino, argento, et auro ornato, quinque librarum inter utrumque. Yconas argenteas deauratas IV. Auream unam cum gemmis, ac smaltis valde pulcherrimam, cum non parva ligni dominici portione. Ceraptata cristallina parium unum, argenteum parium alterum Codicellum Evangelii auro, gemmisque decoratum. Pluvialia VI. Laternam argenteam magnam librarum V. cum nigello. Urceolum argenteum ad ministerium altaris. Situlam argenteam deauratam cum smaltis. Pallia quoque, et hostiaria aliquot. Tapetia VII. et I. majus quolibet pallio praetiosius. Antiphonarium I. *Chron. Casin. lib. II. cap. 102.*

552 Actus Apostolorum, epistolae Canonicae et alia.
583 Genesis usque Ruth.
23 Augustinus in epistolas Johannis.
303 P. Orosii historia.
25 Augustini Confessiones.
133 Rabanus in libro Regum.
424]
191] Evangelia per annum.
225 Hippocratis et aliorum medicina et epistolae.
292 Hieronymi quaestiones hebraicae
468 Leges Longobardorum.
1 Acta Conciliorum.
553 Libri Regum et Salomonis.
113 Homiliae diversae.
534 Biblia Sacra.
[143 Vitae Patrum.
[79 Gregorii Moralia.
146 Vitae Sanctorum.
[38 Beda in Actus Apostolorum et Apocalypsim.
[42 Beda in Cantica Canticorum.
102 Homiliae de tempore.
[104]
[106] Homiliarium.
[109]

434 Psalterium (in litera longobarda).
73 Gregorii liber Moraliorum (dal 1022-1035).
48 Claudius Episcopus in epistolas Pauli (dell'anno 1022-1035).
439 Rabani Mauri Vocabularium.
32 Rabani Archiep. Moguntini lib. 22. de origine rerum.
40 Beda super Marcum.
28 Augustinus de civitate Dei (dell'anno 1023).
57 Hieronymus, Augustinus super Psalmos (dell'anno 1023).
226 Prosperus.
124 Josephi Flavii historia.
44] 45] Burchardus Collectio Canonum.
506 Hymnarium antiquum (palinsesto)
278 Gregorii Nazianzeni apologeticus. Democriti, Epicteti et aliorum sententiae (MS. greco del X-XI secolo)
277 Dorothei et aliorum opera spiritualia (MS. greco)

—

A tutti gli altri Abati andò innanzi pel numero, e magnificenza delle sue opere, quell'Abate Desiderio (1058-1087) che fu poi Vittore III papa, il quale meritamente va considerato come il più

grande fra gli Abati Cassinesi. Alla sua vita, di cui fu testimone oculare, Leone Marsicano Cardinale di Ostia consacra il libro terzo ed ultimo della sua Cronaca. Certamente l'Italia va debitrice a questo insigne uomo per la conservazione, non solo, ma per l'incremento degli studî sacri e profani, da lui curato, e per quel favore, di cui fu largo ad ogni generazione di arti, e massime dell'architettura e pittura, che fece ritornare in fiore e risalire ai tradizionali e quasi perduti principî dell'arte romana, conservatasi, benchè corrotta ed alterata, a Costantinopoli. Fatti venire artefici da quella città per decorare la sua nuova Basilica, sotto il loro magistero aprì scuole per ogni genere di lavori in oro, argento, bronzo, ferro, vetro, avorio, legno, gesso e marmo (1). Di qui credo

(1) Legatos interea Costantinopolim ad locandos artifices destinat, peritos utique in arte musiaria, et quadrataria, ex quibus videlicet alii absidam, et arcum, atque vestibulum majoris Basilicae musivo comerent, alii vero totius Ecclesiae pavimentum diversorum lapidum varietate consternerent. Quarum artium tunc ei destinati magistri, cujus perfectionis extiterint, in eorum est operibus extimari, cum et in musivo animatas fere autumet se quisque figuras, et quaeque virentia cernere, et in marmoribus omnigenum colorum flores pulchra putet diversitate vernare. Et quoniam artium istarum ingenium a quingentis, et ultra jam annis magistra Latinitas intermiserat, et studio hujus inspirante, et cooperante Deo nostro, hoc tempore recuperare promeruit, ne sane id ultra Italiae deperiret, studuit vir totius prudentiae plerosque de Mo-

originato in gran parte la diffusione del gusto e della scuola bizantina in Italia (1), prima che con le Crociate si aprisse quella stretta relazione delle nostre città marittime con l'Oriente. Veramente maravigliose furono le opere d'arti fatte eseguire da lui sulla vetta di questo monte, delle quali in tal guisa discorre il Tosti nella sua storia Cassinese « Fino dal primo entrare nel governo malamente portò la vista che faceva il monastero, per vecchiezza e pessima condizione di fabbriche. Abate Richerio aveva fatto costruire le stanze badiali al lato di tramontana della Basilica, ma assai misere ed incomode; oscure, anguste e miserrime erano quelle de'monaci. Desiderio cominciò, come a tentare i mezzi di grande opera, che divisava, dal rifare dalle fondamenta il monastero: decorosa abitazione fè costruire per gli Abati, stanza alla custodia dei libri, un edifi-

nasterii pueris diligenter eisdem artibus erudiri. Non autem de his tantum: sed et de omnibus artificiis quaecumque ex auro, vel argento, aere, ferro, vitro, ebore, ligno, gipso, vel lapide patrari possunt, studiosissimos prorsus artifices de suis sibi paravit. *Chron. Casin. lib. III. cap. 29.*

(1) « Tale esempio fu adottato dai Benedettini della Cava, i » quali nel 1081, fatti venire da Monte Cassino i maestri colà » istruiti, ornarono la loro chiesa di bei musaici e di pitture. Lo » stesso fecero i monaci di Montevergine » Grossi: *le Belle Arti, vol. II. epoca III.*

zio cento sessanta cubiti (1) lungo, ventiquattro largo, ricoperto di travi di abete, e nell'interno di varî colori abbellito curò costruissesi a stanza dei monaci; il vecchio capitolo abbattuto rifece, e di svariate dipinture, di pavimento intarsiato adornollo. (2) Ciò fatto, soprassedette alle fabbriche. Ma pensandosi un dì più che l'altro, la chiesa non rispondere per isplendore e ricchezza alla celebrità del Santo, su la tomba di cui sorgeva, e per ampiezza al numero dei monaci, stimò crollarla, e dalle fondamenta levarne una che fosse stata una maraviglia. Pace ed opulenza chieggono le arti a fiorire, e pace ed opulenza era nella Badia, tale da potere addivenire un asilo per quelle: laonde non durò fatica il Cassinese a richiamarle e fermarle per ospitali accoglienze. Raccolta buona copia di denaio, trasse in Roma, ove, po-

(1) Intorno a questa antica misura si leggono nel Du Cange queste due testimonianze;

Hic cubitus quo mensor habet geometricus uti,
Senos seu novem fertur habere pedes.
Sed cubitus noster, quem communis tenet usus,
Ex uno constat dimidioque pede. *Auctor Aurorae.*

Cubitus duorum fit palmorum. Cubitus habet pedem et dimidium. Cubitus geometralis sex nostros habet cubitus. Cubitus duplex. Unus a cubito ad digitorum extremitatem protenditur... Alius... major dicitur, qui a brachio extenso toto cubito capiti praelato se esse demonstrat. *Papias.*

(2) *Chron. Casin. lib. III. cap. 11.*

*

tente per aderenze ed amicizie, si mise in sul raccorre quanto poteva di colonne, di marmo, e quanto fosse mestieri a grande e magnifico edifizio. Poi le raccolte cose imponeva sui navigli nel porto d'Ostia, che approdando là ove sbocca il Garigliano, il rimontavano e su barche e zattare tramutata la pesantissima merce, per le acque del Rapido a piè del monte venivano a posarsi. Ripidissimo scoscende il Monte Cassino, e ove oggi per via fatta è arduo il portare su la vetta, quasi impossibile era a que'tempi, che per sentieruoli men per arte che pel continuo usare de'viandanti si aprivano. Tuttavolta l'Abate non si rimaneva; egli non difettava di uomini, i quali e per la autorità sua astretti, e per devozione a S. Benedetto, ad onore di cui levavasi quel tempio, accorrevano a prestare l'opera di loro; e tanto fervore li prese, che alla prima colonna che fu portata sobbarcarono gli omeri, e così di peso fu recata in cima al monte. E v'era pel monte un brulicare di gente e un affacendarsi che era veramente spettacolo di pace, che rinfrancava gli animi dal molto trepidare per fazioni guerriere. Appunto in questa ardenza di lavorio venne un'altra volta il principe Riccardo a Monte Cassino, tornato da certe conquiste che aveva fatto nella campagna Romana e nel vedere come Desiderio intendeva a quel-

la santa opera, e la copia dei marmi e delle colonne che si trasportavano, volle che i suoi vi prestassero la mano ad aiutare. E poichè Desiderio voleva che la Basilica fosse maravigliosa cosa non solo per prestanza di materia, ma anche per bellezza di forme, e squisitezza di lavorio, mandò per artefici in Amalfi ed in Lombardia, e n'ebbe peritissimi, i quali, lui presiedente, si posero all'opera. Fu levata la Basilica, che di cento e cinque cubiti prolungavasi, di quarantatre dilatavasi, assorgeva di ventotto: venti colonne di granito quinci e quindi disposte ne reggevano la covertura, e su di queste venti fenestre ripartite ai lati mettevano luce nell'edifizio. Finiva a tramontana con abside, nella quale era locato l'altare di S. Giovanni Battista, ed a ciascun lato correva un portico terminato pure da un'abside con altare, uno sacro a Nostra Donna, l'altro al papa S. Gregorio; in guisa che il corpo della Basilica di tre parti componevasi formate dalla doppia fila di colonne che gli correva in mezzo. Di riquadre e grosse pietre composta, alta torre per campane innanzi l'uscio della Basilica alzavasi. Era fuori della chiesa un atrio lungo settantasette cubiti, cinquantasette largo, cinto di quattro portici, i due minori paralleli alla fronte della Basilica per quattro colonne reggevansi, per otto ciascuno dei

maggiori, i quali terminavano verso occidente in due basiliche, che sorgevano come due torri; l'una a S. Michele, a S. Pietro l'altra consecrata: alle quali per ventiquattro gradi si ascendeva. Taccio degli altri edifizî che alla grande Basilica erano contigui, a sacerdotali bisogne acconci. (1)

(1) Tandem igitur totius Basilicae praeter aditum, cum difficultate non parva spatio complanato, et necessariis omnibus abundantissime apparatis, conductis protinus peritissimis artificibus, tam Amalfitanis, quam et Lombardis, et jactis in Christi nomine fundamentis, coepit ejusdem Basilicae fabricam in longitudine cubitorum centum, et quinque; in latitudine vero cubitorum quadraginta, et tres: in altitudine autem cubitorum viginti, et octo; basibusque suppositis, columnas desuper decem a latere uno, totidemque ex altero in cubitis novem erexit, fenestras quoque in superioribus satis amplas, in navi quidem viginti et unam, in titulo vero sex longas, et rotundas quatuor, ac duas in absida mediana instituit. Porticus etiam utriusque parietes in altitudine cubitorum quindecim subrigens, fenestris hinc decem, totidemque inde distinxit. Aditum interea cum planitiei Basilicae, quae cubitorum ferme sex putabatur, consequenter disponeret coaequare, tres non integras ulnas fodiens, subito Benedicti Patris venerabilem tumulum repperit, moxque cum religiosis viris communicato consilio, ne illum aliquatenus mutare praesumeret, confestim, ne quis aliquid de tanto posset thesauro surripere, eundem tumulum, eodem quo situs fuerat loco, pretiosis lapidibus reoperuit, ac desuper arcam de pario marmore in transversum Basilicae, idest a septemtrione in meridiem quinque per longum cubitis opere nimis pulchro construxit. Hoc itaque modo aditus in eminentia priori permansit, ita ut a pavimento ipsius usque ad pavimentum Basilicae octo gradibus descendatur, sub fornice scilicet maximo, qui eidem adito imminet, praeter illum utique gradum, quo undique ad alta-

Levate le mura solide e belle di forma, Desiderio spedì messi a Costantinopoli, i quali con paghe vive e correnti trassero seco molti artefici peritis-

re subitur. Porro in absida majori ad orientalem plagam statuit altarinm beati Baptistae Johannis, in eo videlicet loco, ubi ejusdem olim oratorium Benedictus Pater extruxerat: a parte vero meridiana altarium beatae Dei Genitricis, a septemtrionali autem altarium beati Papae Gregorii, juxta cujus absidam, bicameratam domum ad thesaurum ecclesiastici ministerii recondendum extruxit, quae videlicet domus secretarium consuetudinaliter appellatur, eique ejusdem nichilominus operis alteram in qua ministri altaris praeparari debeant, copulavit. Sane quoniam, spatiandae Ecclesiae gratia, partem non modicam camerae suae subtraxerat, consequenter etiam praedicto secretario conjunctam eandem cameram ampliorem priori potius, ac pulchriorem effecit; secus ipsam vero, juxta porticum scilicet principalis ecclesiae beati Nicolai, curvato pariete, brevem quidem, sed pulchram admodum fundavit aedeculam, ab ipsa autem usque ad extimam Basilicae frontem venerabile satis beati Bartholomaei Apostoli oratorium opere pari porrexit. In ejus etiam fronte prope balvas majoris Ecclesiae de quadratis, et maximis saxis mirificam arcem, quae vulgo campanarium nuncupatur, erexit. Fecit et atrium ante Ecclesiam, quod nos Romana consuetudine Paradysum vocitamus, longitudine cubitorum septuaginta septem, ac semis: latitudine quinquaginta septem, et semis: altitudine vero quindecim, et semis, quatuor, et totidem in geminis frontibus; octo autem, et octo per latera singula super quadrifidas bases habens gerens columnas. In cujus etiam meridiano latere cisternam maximam tantumdem longitudinis habens, arcuato opere sub ejusdem pavimento atrii fabricavit. Ante ingressum vero Basilicae, necnon et ante introitum atrii quinque desuper fornices, quos spiculos dicimus, voluit. In occidentali porro atrii parte in singulis cornibus singulas basilicas, modo turrium valde pulchras erexit; in dextro quidem sancti Archangeli Michaelis: in laevo

simi nell'arte di comporre musaici, di commettere marmi di svariati colori su per i pavimenti, lavoro che addimandano *opus alexandrinum*, e credo che a questo, se non erro, abbia accennato l'Ostiense con quell'*arte quadrataria*; oltre a molti valenti operatori in ferro, oro, vetro, legno ed in altro. Questa compagnia di artefici venuti da terra meno tribolata dell'italiana, non v'ha dubbio, che moltissimo avvantaggiarono le arti nel nostro paese, e specialmente quella del musaico; ma non è a dire col Cronista Cassinese, che l'avessero tornata a vita, dopo 500 anni chè era morta appo noi; perchè innanzi venisse al mondo Desiderio, e fabbricasse la sua Basilica, e rimontando ai tempi di Teodorico, opere a musaico eransi lavorate in Italia e molte. Giunti i greci artefici alla Badia, fu pensato agli ornamenti. La faccia interna dell'abside, e l'arco maggiore fu rivestito di musaico, e fu scritto intorno questo motto:

autem beati Apostolorum Principis Petri, ad quas videlicet interius ab atrio quinque gradibus est ascensus. Jam vero extra atrii vestibulum easdemque basilicas, quoniam clivosus valde ad Ecclesiam erat ascensus, montem ipsum sexaginta, et sex per longum totidemque per latum: septem vero cubitis in altum excavavit, adeo ut ab imo usque ad ipsum vestibulum atrii quatuor, et viginti marmoreis gradibus, quos ibi constituit, ascendatur, habentibus in spatio latitudinis cubitos sex et triginta. *Chron. Casin. lib. III. cap. 28.*

Ut, duce te, Patria justis potiatur adepta,
Hinc Desiderius Pater hanc tibi condidit aulam.

Come poi nell'abside erano espressi di quel lavoro i Santi Giovanni Battista e l'Evangelista, ai piedi di loro era scritto;

Haec domus est similis Synai sacra jura ferenti.
Ut lex demonstrat; hic quae fuit edita quondam,
Lex hinc exivit, mentes quae ducit ab imis,
Et vulgata dedit lumen per clymata saecli.

Bella di colori e di scolpiti rilievi era la soffitta, e le pareti tutte per dipinture vaghissime, bello oltremodo il pavimento della Basilica e dei due oratorî di S. Bartolomeo e S. Nicola, e delle stanze badiali, di porfido, serpentino e giallo ridotto in pezzuoli commessi artificiosamente in vago disegno. La faccia della Chiesa col vestibolo vestivasi di musaico, e nei rimanenti portici erano espressi varî fatti della santa storia del nuovo Testamento; e per marmi, dipintura e musaici le due chiese di S. Pietro e S. Michele erano cosa stupenda a vedere. (1) Aveva Desiderio, innanzi che

(1) Fenestras omnes tam navis, quam tituli plumbo simul, ac vitro compactis tabulis, ferroque convexis inclusit. Has vero, quae in lateribus utriusque porticus sitae sunt, gipseas quidem sed similis fere decoris extruxit. Dehinc supposito trabibus laqueari, coloribus, figurisque diversis mirabiliter insignito, parietes quoque omnes, pulchra satis colorum omnium verietate depinxit, pavimentum etiam universum totius Ecclesiae cum adhaerentibus Ora-

a tal nobile struttura ponesse l'animo, inricchita la chiesa di sacra suppellettile, che per valore di materia e artificio di lavorio era pregevolissima. Le sacre vestimenta, e quanto abbisogna al ministero dell'altare, che un giorno usava Papa Vittore II, e che, lui morto, era venuto in varie mani, raccolse e comperò; (1) fè levare nel coro un

toriis Beati Bartholomaei, et beati Nycolai, simul etiam et camerae suae mira prorsus, et hactenus partibus istis incognita, caesorum lapidum multiplicitate constravit: sed illud praecipue, quod secus altarium est, et in choro gradibus illis, quibus ad idem altare conscenditur, crustis pretiosorum marmorum decenti diversitate distinctis. Frontem quoque chori, quem fere in medio Basilicae statuit, quatuor magnis marmorum tabulis sepsit, e quibus porfiretica una, viridis altera, reliquae duae, ac caeterae omnes in chori circuitu simplices. Vestibulum autem Ecclesiae desuper quidem musivo fecit pulcherrimo cum superlimineis arcubus decorari. Ab inde vero usque ad imum pavimenti, totam Basilicae faciem gipso vestiri. Arcus etiam ejusdem vestibuli de foris musivo nihilominus vestiens, versus Marci Poetae inibi aureis litteris scripsit. Reliquas vero tres Artii partes diversis tam veteris quam novi testamenti historiis ab intus, ac de foris depingi praecipiens, marmoreo totum pavimento constravit. Desuper autem laquearibus, ac tegulis adoperuit, vestibulo quoque ejusdem atrii cum geminis turribus pari modo depicto, operto, ac marmorato. *Chron. Casin. lib. III. cap. 29.*

(1) Partim itaque de propriis deferens, partim vero a Romanis amicissimis mutuans, centum et octoginta librarum pretio congesto, omnia fere ornamenta Papae Victoris, quae hac, illacque per urbem fuerant pignorata redemit, quae videlicet sunt haec. Pluviale Diarodanum magnum, totum undique auro contextum, cum fimbriis nichilominus aureis. Planetam diacitrinam magnam, aureis

leggìo, prestantissima cosa per iscultura: Codici molti fece scrivere vagamente fregiati nell'interno di colori, e d'oro e d'argento ricoverti al di fuori; di ricchissimo vasellame provvide alla chiesa. Quelle porte di bronzo che chiudevano il duomo di Amalfi, le quali anche oggi sono tenute in grandissimo pregio, viste da Desiderio, tanta vaghezza gli misero in animo, che volendone altre apporre alla sua chiesa, volle che alle amalfitane simigliassero per materia e lavoro, ed in Costantinopoli, come quelle fece gittare. Ma non furono tosto adoperate, imperocchè, avendole fatte lavorare innanzi si levasse la chiesa, e trovatele disacconce, non fu che sotto Abate Oderisio, il quale le fece aggrandire, quando vennero poste

listis undique decenter ornatam. Aliam quoque exametam friso nichilominus in giro circumdatam. Dalmaticam similiter exametam auro, et albis a capite, et pedibus, ac manibus insignitam. Tunicam diapystin cum urna amplissima a pedibus, et manibus, ac scapulis aurea. Stolas auro textas, cum manipulis, et semicinthiis suis numero novem. Pannum diarodanum, cum listis aureis pro Faldistorio. Libet praeterea hoc in loco designare singula, quae ex eo, quo ordinatus est tempore, usque ad renovationem Basilicae majoris in Ecclesiae autensilibus sive fecerit, sive adquisierit: nam caetera deinceps plenius exequemur. Pastoralem virgam argento vestivit, et deauravit; fecit ante faciem altaris tabulam auream cum gemmis, librarum circiter decem, nec non et turibulum de auro cum gemmis, et smaldis librarum duarum. *Chron. Casin. lib. III. cap. 20.*

all'uscio della chiesa. Erano su queste segnate i nomi delle terre e delle chiese, che in quel tempo formavano il patrimonio di S. Benedetto, scolpiti i caratteri, e poi ripieni di argento » (1).

Appiè delle iscrizioni delle porte leggesi questa memoria:

Hoc studiis Mauri munus consistit opuscli.
Gentis Melfigene renitentis originis Arce.
Qui decus et generis hac effert laude laboris.
Qua simul auxilii conspes maneat Benedicti.
Ac sibi celestes ex hoc commutet honores.

Hoc fecit Mauro filius Pantaleonis de Comite Maurone ad laudem Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi ab cujus Incarnatione anno millesimo sexagesimo sesto. Queste parole mi richiamano alla memoria quelle incise nelle tavole delle porte dell'antica Basilica Ostiense, riportate dal Ciampini (2), le quali dimostrano essere state lavorate in Costantinopoli verso lo stesso tempo e dalla stessa famiglia di artefici.

Paule beate preces
Domino ne fundere cesses
Consule Malfigeeno
Pro Pantaleone rogando
Ductus amore tui

(1) *Storia della Badia di Monte Cassino tom. I. lib. 3.*
(2) *Vetera Monimenta cap. IV.*

Qui portas has tibi struxit
Ergo sibi per te
Reseretur janua vitae
Suplex ergo petit
Domino qui semper adestis
Huic precibus vestris
Deus annuat esse quod estis.
Pantaleon stratus
Veniam mihi posco reatus.

Anno millesimo septuagesimo ab incarnatione domini temporibus domini Alexandri sanctissimi papae quarti (1), et domini Ildeprandi venerabili monachi: et archidiaconi constructe sunt porte iste regia urbe Constantinopolitana adjuvante domino Pantaleone consuli qui ille fieri jussit.

Queste due iscrizioni vengono meglio a chiarirsi da una terza, che leggesi nelle porte di bronzo della cattedrale di Amalfi, la quale è la seguente:

Hoc opus Andreae memori consistit effectum
Pantaleonis bis honore auctoris studiis.
Ut pro gestis succedat gratia culpis.

Hoc opus fieri jussit pro redemptione animae suae Pantaleo filii Mauri de Pantaleone de Mauro de Maurone Comite.

(1) Leggi: *secundi.*

Le tre porte quindi furono a brevissima distanza di tempo lavorate dagli stessi artisti Amalfitani, che trovavansi in Costantinopoli. Il che provasi da quelle parole *Melfigene* e *Malfigeeno* delle altre due, e da un documento del 1066 in cui è notato; *Ego quidem Maurus filii quondam Pantaleonis de Mauro de Maurone Comite*, e da una Cronaca manoscritta di Minori, in cui leggesi che questo Pantaleone figlio di Mauro dona alla chiesa di S. Trofimena di Minori quattrocento tarì per la sua rinnovazione. Il Camera suppone che Pantaleone fosse uno dei Mauri, Conti della repubblica; (1) io penserei che, nomandosi Console Amalfitano, fosse uno di quei Consoli marittimi, che vegliavano gli interessi del commercio delle città italiane nei loro stanziamenti orientali, che si accrebbero e generalmente si diffusero dopo la IV Crociata, quando, per Venezia principalmente, l'Adriatico divenne lago italiano.

È tradizione che delle porte di bronzo ordinate da Desiderio per la chiesa, una fosse perita in mare venendo da Costantinopoli, e l'altra fosse rifatta ad Amalfi; ma essa va corretta: non pare d'ammettersi la perdita di una sola porta, chè o sarebbero perite amendue, ovvero con essa altri

(1) *Istoria della città e costiera di Amalfi pag. 34.*

oggetti di arte, dei quali il Cronista non avrebbe omesso di lamentare la perdita. Vi ha di più, che chiaramente è detto nella Cronaca come le porte allogate per l'antica chiesa, non furono trovate adatte alla nuova ampliata; e messe quindi da parte, non furono a quella accomodate se non da Abate Oderisio II, del quale si legge, *che porte di bronzo bellissime ordinò si facessero all'ingresso della chiesa,* (1) e non è fatto cenno del luogo ove si lavorassero. Le quali parole vanno interpretate e spiegate della tradizione, cioè che nuove porte non furono sostituite a quelle di Abate Desiderio, ma nuove lamine di bronzo furono aggiunte, e queste fossero condotte in opera ad Amalfi. In fatti delle trentasei lamine, che compongono le porte, ventidue hanno lettere incise e ripiene di argento, quasi lavoro di niello, le altre quattordici hanno caratteri alquanto più piccoli, di diversa forma, ed incisi soltanto.

Le porte di bronzo, che sono oggi all'ingresso della Basilica, non serbano delle antiche degli Abati Desiderio e Oderisio, che quattro croci fatte a simiglianza di quelle che veggonsi nelle porte della Basilica Ostiense (2) e trentasei lamine con

(1) Abbas Oderisius portas aereas pulcherrimas in ingressu hujus nostrae Ecclesiae fieri jussit. *Chron. Cas. lib. IV. cap. 80.*

(2) Un'altra di queste croci è in cima al tradizionale piedistallo

la descrizione dei feudi. Se ne noverano diciotto per ciascuna imposta, oltre le due, già riportate, con l'offerta ed il nome dell'artefice. Ciascuna di esse vien chiusa da semplici cornici similmente di bronzo, le quali furono malamente sovrapposte e proporzionate, in guisa da nascondere porzione delle lettere delle iscrizioni. Oltre ad una cornice più ampia, che chiude le riquadrature minori, esse non offrono ornamento di sorta: possono dirsi piuttosto preziose per materia, che belle per arte. Ora quelle dei due Abati Cassinesi sono dette dal Cronista bellissime, e non avendole descritte, lascia solo a congetturare in che la loro bellezza fosse riposta. Non pare che avessero contenuto tavole istoriate, come quelle di Amalfi e di Roma; perchè quell'una che vi fosse stata, non sarebbe stata omessa nel ricomporsi delle porte. L'eccellenza del lavorio dunque ed il maraviglioso degli ornati doveva rinvenirsi in quelle riquadrature minori e maggiori, che certamente erano formate di bei fogliami e di intrecciate linee, come da quei medesimi artisti erano state decorate quelle delle altre due porte. Certa cosa è che quelle cornici non siano fattura dell'XI secolo, e debbano piuttosto riferirsi al XIV, a'tempi della chiesa rifatta

dell'idolo di Apollo, che è su quella colonna a spira accanto alla chiesa.

da papa Urbano V, se non più tardi al XVII secolo. Di un'altra porta di bronzo è fatta pure menzione dal Cronista, la quale fu da Desiderio posta all'ingresso della chiesa di S. Martino; ma contento ad avere accennato il fatto, null'altro dice intorno ad essa. (1) Convien pensare, che fosse assai semplice, altrimenti avrebbe adoperate le voci di bella o bellissima, come per le altre due. Pure nella sua semplicità non doveva andare sfornita di taluni ornati, secondo comportava il gusto del secolo.

Fatta la consecrazione del nuovo tempio nell'anno 1071 da Papa Alessandro II, presenti Ildebrando e S. Pier Damiano con quarantasei altri Vescovi, i principi di Benevento, Capua, Salerno, Napoli, Sorrento e molti altri, Desiderio pose l'animo ad arricchire la chiesa, ed ornarla di opere d'arti assai belle. Deputò alla corte imperiale di Costantinopoli un suo monaco con trentasei libbre di oro, perchè vi facesse lavorare una tavola d'oro con gemme e smalto da coprirne la faccia anteriore del maggiore altare: con quelli smalti furono rappresentati, oltre ad alcune storie evangeliche, i fatti della vita di S. Benedetto. Quat-

(1) Fecit et portas aereas in ingressu ejusdem ecclesiae. *Chron. Casin. lib. III. cap. 34.*

tro cancelli di bronzo a getto, vi furono pure lavorati, coi quali restava chiuso l'altare e da amendue le parti l'accesso al coro; innanzi al quale fu posta una trave dello stesso lavoro sostenente cinquanta candelabri e trentasei lampade. Questa poi era assicurata ad altra di legno tutta scolpita e rivestita di oro e colori, che aveva a sostegno sei colonne di argento, alte quattro cubiti e mezzo, e di otto libbre ciascuna. Tra i candelabri erano locate cinque immagini di forma ellittica pendenti, e tredici quadrate al di sopra fermate; delle quali tre, a simiglianza delle bizantine, qui dai suoi novelli artefici fece lavorare Desiderio. Di queste immagini, le quadrate erano scolpite in argento dorato, le altre avevano figure dipinte, lavoro di periti artisti greci, con in giro grande fascia di argento, che le chiudeva. Altre due rotonde di argento dorato, maravigliosamente scolpite nelle due facce e con borchie di argento intorno, pendevano ai due lati dell'ara massima. E quello che mostra maggiormente la condizione delle arti risorte in Italia ed in questo luogo, è il fatto notato dal Cronista, che di queste due icone, l'una fosse venuta in dono dalla città imperiale, l'altra qui con squisito artifizio imitata. In fine il messo recò da Costantinopoli due grandi candelabri di bronzo a getto, e sette più piccoli, tutti di perfet-

to lavorio. (1) Gli altri ornamenti fatti per la sua chiesa da Desiderio dopo il ritorno del monaco da Costantinopoli, nella Badia sembra siano stati eseguiti; e sebbene quel magnanimo Abate avesse chiamati da quella città molti artisti in ogni generazione di lavori, pure molti ne aveva raccolti di Lombardia e d'Amalfi, nella quale città principalmente erano eccellenti nell'arte del fondere metalli. Sotto l'arco maggiore innanzi l'altare pose altra trave di argento, bella di scolture e dorature, la quale veniva sorretta da quattro colonne similmente di argento con dorature, alte per cinque cubiti; e in mezzo ad esse ai due lati sopra basi marmoree locò due grandi croci di argento, ciascuna di trenta libbre, con immagini a cesello maravigliosamente condotte. L'altare maggiore, che aveva già la sua anteriore faccia vestita di una tavola di oro e smalti istoriata, fu tutto chiuso da altre tre tavole di argento dorato, del peso di ottantasei libbre, similmente scolpite. Sostenevano il tabernacolo, o confessione, sull'altare, quattro altre travi rivestite di argento dorato e scolpite esteriormente, dalla parte interna colorate a fogliami, che andavano in lungo sei cubiti, in largo quattro e mezzo. Innanzi l'altare nei dì festivi ponevansi sei grandi candelabri di

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 33.*

*

argento scolpiti, dell'altezza di tre cubiti. Fu levato un ambone di legno per le lezioni e le cantilene, molto più alto e bello dell'altro, che già da lui era stato compiuto, al quale ascendevasi per sei gradini, di vari ornati in oro e colori fregiato, innanzi al quale su piedistallo di porfido sorgeva una colonna di argento di venticinque libbre con dorature, a mo'di candelabro, sopra cui ponevasi il cereo pasquale. Fuori del coro, che rimaneva in mezzo della chiesa, ed innanzi alla croce maggiore dell'altare, sospesa a catena di ferro ornata di sette pomi dorati, vedevasi una corona del peso di cento libbre di argento, che andava in giro venti cubiti, intorno a cui sporgevano dodici torri, e trentasei lampade, che da essa pendevano.

Nel Codice 47 a foglio 24, senza verun titolo, leggesi una descrizione della solenne consecrazione della Basilica di Abate Desiderio fatta da Alessandro II papa, non che delle posteriori delle chiese di S. Martino e di S. Andrea Apostolo, recate a termine da Abate Oderisio. Questa fu pubblicata da Antonio Caracciolo Chierico Regolare nel 1626 fra i suoi *Antiqui Chronologi quatuor*, sotto l'appellazione di *Anonymi Casinensis Chronicon*, ed in una avvertenza in fine credette poterla attribuire a Pietro Diacono, a cagione che lo scrittore promette trattare più distesamente di

quel fatto e delle opere di Desiderio in altro scritto, cioè nella Cronaca Cassinese. Non avvertì però, che lo scrittore narra fatti che passarono sotto gli occhi suoi; « *hec omnia ita fuisse nemo legentium ambigat, quae utique non ab aliis tradita, sed revera propriis oculis visa descripsimus* » Pietro Diacono, quinquenne offerto al Signore in questa Badia nel 1115, non conobbe Desiderio, nè poteva esser presente a quella festa della dedicazione della chiesa del 1071; perchè non ancora nato. A me sembra quindi più ragionevole farne autore l'altro scrittore della Cronaca Cassinese, Leone Ostiense, il quale giovanetto aveva vestito l'abito di S. Benedetto, sendo Abate Desiderio; *cum me, vix dum quatuor et decem annos egressum, in hoc sancto loco quam libenter suscepit, instruxit, enutriit, ac provexit; Prolog. lib. III.* e delle opere di lui narra secondo quello che dalla bocca dello stesso Desiderio aveva appreso, e coi propri occhi veduto: *Multa praeterea ex ejusdem ore veridico, cum me frequenter sibi nimia benignitate faceret adherere, percepi... Caetera postremo illius et oculis propriis plurima vidi, et universis fere usque ad obitum ejus interfui.* Oltre a ciò quella narrazione fu scritta dopo l'anno 1094 a' tempi di Abate Oderisio, quello stesso cui Leone ossequente intitola la sua Cronaca, e per cui ingiunzione si era fatto a narrare le varie

vicende di questa Badia. Maggiore argomento poi a tale supposizione può trarsi dall'uniformità dello stile, delle frasi, e dei giudizi, e dalla corrispondenza dei seguenti capitoli della Cronaca; *qualiter ab eo vetus Ecclesia eversa sit et nova constructa*; *qualiter Constantinopoli artificibus accersitis musivo et lapidibus eandem Basilicam decoravit, et vitro et picturis*; *quanta gloria ipsam ecclesiam dedicaverit et quibus eam reliquiis adornaverit*; *de frequentia populorum propter absolutionem huc concurrentium*; *de variis ecclesiae ornamentis*........ con le altre parole della narrazione « *Quantitatem autem ipsius ecclesiae et qualitatem, seu ornamenta, quoniam non fuit mei propositi ex integro in hoc sermone describere, et alio loco cum reliquis operibus predicti domini Abbatis latius, Deo volente, comite vita, pandentur, id tantum quanta gloria, quantaque frequentia sit consecrata, pro posse narrabo.* Innanzi a questa descrizione va un Carme in lode di S. Benedetto, di Monte Cassino, di Abate Desiderio, e della sua nuova chiesa, che non v'ha dubbio sia dello stesso scrittore; che perciò, laddove non dispiaccia la mia congettura, dirò opera dello stesso Cronista Leone. Questo fu omesso dal Caracciolo nella sua pubblicazione, nè so che altri lo abbia prodotto alla luce, per cui qui l'offro per la prima volta al lettore.

Quanta tibi bone christe tua
  Dignus imagine debet homo.
  Vis animi penetrare nequit.
  Lingua retexere nec poterit.
  Illius arte magisterii.
Rhetoris interit officium.
  Finis et ars studiosa perit.
  Nec sua dogmata philosophos.
  Plus satis ingeniosa juvant.
  Se quibus omnia scire putant.
Creditor haec numerare vales.
  Quem data praemia nulla latent.
  Tu lucra solus et exigere.
  Cedere qui facis imperio.
  Quicquid habetur in orbe suo.
Hisque tua pietate sibi.
  Contuleras potiora nimis.
  Nam faceres ut in arce poli.
  Hunc tibi participem fieri.
  Passus es in cruce sponte mori.
Illius insuper ad decus est.
  Forma tibi quia carnis inest.
  Qua rutilas patris in solio.
  Edite virgine jure novo.
  Et deus omnipotens et homo.
Civibus hactenus haec superis.
  Vilis erat species hominis

Nunc quod habent hominem dominum.
Hanc venerantur et obsequium.
Commoditate pia tribuunt.
Gnaviter hos simul ut maneant.
Perpetua quoque pace ligas.
Unde polique solique tua.
Una videtur et est patria.
Res ubi publica tanta micat.
Lege sed haec posita fruitur.
Infima pars. ut in alterius
Gaudia transeat. immo suum
Sumere jam valeat bravium.
Perdiderat quod adae vitium.
Preterito vitiata malo.
Nulla manet sine labe caro.
Crimine labitur assiduo.
Rursus et ipse resurgit homo.
Sic habet ex fidei merito.
Poena modo datur ex scelere.
Gratia redditur ex opere.
Nempe bono. neque militiae
Splendida quisque potest aliter
Te duce signa movere tuae.
Dantibus his operam studiis.
Vivere das ope multiplici.
Cumque nec omnibus una satis.
Regula sit. tamen officii.

Hujus erunt habiles meritis.
Virginibus. viduisque. viris.
Conjugibus. simul atque sacris
Ordinibus patet aula poli.
Plus operantibus at monachis.
Notior haec solet esse magis.
Ecce casinus abundat eis
Mons venerabilis. aula dei.
Mons sion. altera dux fidei.
Mons ubi jura deus populo
Scripta suo tribuit digito.
Tu sapientia summa patris.
Qui dubio sine cuncta sapis.
Da facies ut amoena loci
Hujus ut est reseratur. eo
Quod tibi complaceat studio.
Scire volentibus hoc animus.
Fert modo dicere. nam regnum
In bonitate tua remanet
Qui famulantibus hic merita
Multiplici pietate paras.
Italiae jacet in gremio.
Montibus obsita planities
Pampinus hanc viridis decorat.
Est nemorosa parum. sed aquis.
Fructibus et variis celebris.
Rebus in omnibus haec locuples

Indigenis. sed et hospitibus
Est locupletior. hinc etenim
Est iter urbis apostolicae.
Totius orbis adhuc dominae.
Collibus ejus oliva decens.
Cedrus. et alta cupressus inest.
Cetera partibus a boreae
In sua Liris amoena ruens
Et rigat. atque rigando fovet.
Mons ibi caria nomen habens.
Omnibus eminet. ipse quidem
Pectore moenia prisca nimis
Pertulit. in quibus ara fuit
Qua perhibetur apollo coli.
Hic pater ante monasterium
Constituit benedictus. habens
Pignora luminis etherei
Plebs quibus inscia demonicis
Eriperetur ab opprobriis.
Sed patris omnipotentis idem
Judicio ruit. eximie
Postquam refulsit. et hinc cecidit.
Inde domus renovata. diu
Mansit in his quoque temporibus.
Quod bene condita non fuerat.
Casibus agnita signa dabat.
Materies lubricabat et ars.

Cella nec una monasterii
Officiis erat apta suis.
At patris omnia consilio
Hoc dare carmine quem nequeo.
Diruta rite fuere solo
Sunt modo cujus et arbitrio.
Lumine predita continuo.
Nomen ob hoc operantis opus
Nec reticere valet penitus
Nominis usus et ut proprii
Postulat. anterior poterit
Sillaba longa. brevis fieri.
Ergo licebit et expedit hic
Nomen inesse desiderii
Qui dedit o benedicte tibi
Tam praetiosa domicilii
Praemia. ductus amore tui.
Marmoreo foris est lapide
Intus et ecclesiae paries
Splendidus. hic tamen haud facile
Ducta labore vel arte rudi
Omnis ab urbe columna fuit.
Undique caetera lata loci.
Pondere praenimio praetii
Empta fuere. nec hesperiae
Sufficiunt satis artifices
Tracia merce locatur ad haec.

His labor in vitrea potius
Materia datur eximius
Nam variata coloribus haec
Sic hominis decorat speciem
Non sit ut alter in effigie.
Lustra decem novies redeunt
Quo patet esse laboris opus
Istius urbibus italiae
Illicitum. peregrina diu
Res. modo nostra sed efficitur.
Hic alabastra nitere lapis
Porphireus viridisque facit
His proconissa pavita simul (*sic*)
Sic sibi marmora conveniunt
Ut labor hic mare sit vitreum.
Tanta decoris in hoc rutilat
Gloria. roma quod ipsa sua
Pluris ut estimo non faciat.
Sic quoque vota desiderii
Convaluere benigna patris.
Aurea vasa. vel alterius
Ponderis ingenui. potius
Gemma quibus praetiosa nimis
Enitet. aut micat. aut rutilat.
Huic ope contulit innumera.
In casulis. trabeisque. stolis
Maximus est numerus pretii

Ara grisea labore suo
Plus pretiosa refulget. et aes
Carius. exuperant bifores.
Omnia paene quibus locus hic
Condecoratur. et est celebris
Sponte pia pater ipse dedit.
Sunt nova. sunt bona. sunt solida.
Ad sua digna sat officia.
Patricios. comitesque. duces.
Sustulit huc bonitatis ope.
Est satis undique clara domus.
Fulget in orbe. velut speculum
Solis in ethere perspicuum.
Quis meliora casine tuis
Moenia porticibus statuit?
Aurea non domus ipsa ciri.
Non salomonis opus valuit.
Sedibus his rutilare magis.
Atria justiniana situm
hunc sibi diligerent satius.
Est tibi grande nimis meritum.
Fertur ubique sub ethere tuum
Sanctius esse domicilium.
Tu speciosa fenestra dei
Proxima liminibus superis.
Unde videntur ad haec animae
Tendere. mundus et hic hominis

Visus ab unius est oculis.
Ut paradysus amoenus eden
Omne soli superas specimen.
Ejus aromatibus redoles.
Deliciae tibi non aliae
Sunt. nisi forte suae pariles.
Cantica conficis angelicis
Consona vocibus atque modis.
Corde videris et ore deum
Poscere continuis precibus
Crimine pro populi potius.
Jam poteris pater angelicis
Pollicitis benedicte frui.
Ditior est domus ista satis
Quam fuit hactenus. at meritis
Fac sit út ante beata tuis.
Tu bone. tu pie. tu domine
Sancte deus pater omnipotens.
Cui nichil est dare difficile.
Hic habitantibus ethereae
Da liqueat peto lucis iter.
Sic placeat modo nostra tibi
Contio. prisca velut placuit
Integra quae penitus meruit
Partibus hujus ab hospitii
Lucida regna subire poli.

Accennerò più brevemente le altre opere ce-

mandate da Desiderio per la ricostruzione più ampia delle varie parti del monastero, servendomi nuovamente delle parole del Tosti su tale argomento, e rimandando il lettore che fosse vago di più minuti ragguagli alla narrazione della Cronaca nella sottoposta nota (1). « Di questi ed altri

(1) Post transactam igitur solemnem Basilicae dedicationem, cernens Desiderius divina cooperante potentia, simulque Patris Benedicti meritis, omnia quae coeperat ad perfectum, prout optaverat, pervenisse, audentior jam immo valentior factus, totius coenobii ambitum decrevit ingenti animo spatiare, et, ut jam de aliquibus fecerat, reliquas officinas, cum his etiam, quae ipsemet ante Ecclesiae constructionem construxerat renovare. Et primo quidem claustrum, quod tantae Congregationi adhuc permodicum esse constat, ampliare desiderans, everso mox vetere refectorio, quod satis enormiter a latere templo, a fronte vero Capitulo inhaerebat, quodque etiam ipse dudum bis tempore diverso adauxerat, in ulteriori illud parte futuri claustri, juxta meridianum scilicet atrii Ecclesiae latus decorum valde, satisque magnum extruxit, diversisque totum coloribus pictorum artificio compsit, et laqueari apposito trabibus, tegulis desuper operuit. Legivum quoque perpulchrum, et eminens in eo constituit, quod valde decenter gipso vestitum, cunctis spectabile reddidit. Cujus videlicet domus longitudo in cubitis quinque, et nonaginta extenditur, latitudo in tribus, et viginti porrigitur, in quintadecimum vero altitudo sustollitur, ab Orientali parte habens ingressum, ab Occidentali vero Absidam, antequam profecto ampla valde Abbatis mensa ex transverso cernitur constituta. Habet autem a latere meridiano fenestras quattuordecim, circa pulpitum tres, a Septemtrionali vero duas tantum, duas quoque rotundas in frontibus singulis, omnes vitro, tam gipso, quam plumbo insigniter laboratas. Juxta eandem quoque domum ab Australi parte coquinam Fratrum, amplam sa-

ornamenti decorata la Basilica, l'Abate si mise ad aggrandire il monastero. Atterrato il vecchio, levò nuovo refettorio a mezzodì dell'atrio della chie-

tis, et pulchram, in duobus invicem connexis fornicibus, quos una tantum columna sustentet, erexit, interque ipsam, et refectorium, gradus, et januam, unde quaeque necessaria in idem refectorium, sive conferantur, sive referantur, constituit. Ex altera vero ipsius Coquinae parte Cellarium statuit, ex quo videlicet tam refectorio, quam coquinae, quaelibet debeant necessaria tribui. Post haec, cum necdum sufficiens sibi, ad tantam Fratrum multitudinem, claustri spatium videretur, vir certe magnanimis, et nimis magnae fiduciae, dormitorium, atque Capitulum, quae dudum ipsemet magno valde sumptu, ac studio fabricaverat, nec non et veterem infirmantium domum ex integro est aggressus evertere, et claustri ampliandi occasione, easdem quoque domos ampliores efficere. Quoniam igitur exteriorem dormitorii murum porro longe ab altero in magno montis praecipitio statuebat erigere, quinque crossam cubitis maceriam in fundamento maximae firmitatis gratia jaciens, eam in ducentorum spatio cubitorum per longum extendit, in altitudine autem cubitorum triginta erexit, quatuor, et viginti cubitis in latitudine a muro interiori distantem. Habens a meridiano tantum fenestras amplas viginti, e quibus tres maximae tribus columnellis marmoreis fulciuntur. Quae videlicet domus longe priore amplior, firmior, ac pulchrior, studiose nimis est, et fabrorum peritia lateribus tecta, et pictorum artificio coloribus decorata. Juxta quam etiam in ulteriori capite ipsius, vestiarium Fratrum construxit, parvum quidem, sed satis competens, pulchrumque. His triennio circiter consummatis, montem e vestigio, qui intra jacebat, suffodere aggressus est, per longum scilicet cubitis centum, et quinque, per latum autem quadraginta, et novem, per altum vero circiter septem. Sicque Capituli aedem ab Orientali parte per transversum constituit, ut interior ejus frontispicii angulus angulo exteriori tituli Basilicae sit connexus; absida vero

sa (ove è anche ora il moderno) vasto e bello edifizio: di novantacinque cubiti si prolungava da levante verso ponente, era largo ventitre cubiti,

ipsius appropiare dormitorio videatur. Cujus videlicet domus longitudo cubitorum quinquaginta, et trium, latitudo viginti, altitudo autem octo, et decem habetur, habet autem a latere uno fenestras vitreas speciosissimas novem, ab altero totidem, a frontispicio Aquilonali tres rotundas, ab Australi vero duas aeque rotundas, laqueari, et pavimento, seu picturis pretiosissimis sufficientissime decorata. Tantam autem tunc, cum ista suffoderentur, terrae motuum sumus experti frequentiam, ut uno quidem die vicibus decem, et septem, per alios vero aliquot dies, nunc quatuor, nunc duobus, modo etiam sex, vel quinque vicibus id per dies singulos sentiremus. Quod certe, propter innumeras ejusdem loci sepulturas tunc necessario violatas, quae sanctorum forte hominum fuerant, non ab re contigisse multi putavimus. Alias sane satis raro hoc in loco solet fieri terrae motus. Verum quoniam ingens praecipitium ab interiori dormitorii parte remanserat, erectis secus domum eandem Cameris, et terra, saxisque caetera replens injectis, itemque ante refectorium, in fronte videlicet claustri, curva nichilominus camera, cisternam maximam fabricans, ita demum totius claustri superficiem coaequavit; mox itaque arcus per girum deambulatorios super centum, et decem marmoreas columnellas instituens claustrum omne in longitudinem cubitorum centum et quinque, in latitudinem vero quinque, et septuaginta diffudit. Cujus quia ea pars, quae majori Basilicae erat contigua, si caeteris coaequaretur, non aptus in eandem Basilicam esset ingressus, subtus item, et super deambulatorios fornices fecit, et in ejus utriusque angularis marmoreos gradus, quibus in caetera descenderetur, instituit, ad capitulum quidem quintcdecimum, a refectorio vero tertiodecimum, totumque in circuitu, et lapideis pavimentis bizantei artificum stravit, et picturis pulcherrimis compsit. Nichil hoc moratus expleto, solarium palatii illius, quod a Ri-

alto quindici: vi metteva una porta dalla banda di levante; finiva a ponente con un'abside entro la quale era locata la mensa dell'abate assai gran-

cherio coeptum, ipse perfecerat, ab eminentia priori ad claustri planitiem deposuit, adque inibi infirmorum Fratrum quietem constituit. Porro ab occidentali parte claustri, juxta Cisternam videlicet, quam praediximus, cellam noviciorum ordine satis aptavit, in qua videlicet idem juxta regulare institutum, et meditari, et quiescere, atque comedere novicii ipsi deberent, sicque jam tandem Fratres, qui eatenus super tot operibus inquietati, ac molestati plusquam satis extiterant, opportuna simul, et amoena quietis statione locatos, ordini de caetero regulari quanto ordinatius, tanto districtius operam dare perdocuit. His igitur omnibus ex voto perfectis, et interioribus Fratrum officinis decentissime ut optaverat, consummatis, ad exteriora se nihilominus aedificia Monasterii perficienda impiger, ac fortis accingit. Ab Occidentali igitur parte primum maceriam firmissimam erigens, portam cubitos pene triginta extra veterem de quadratis, ac septis lapidibus statuit, supra quam turrem fortissimam in quatuor magnis columnis erectam ingenti camera confirmavit. Verum cum exterius praecipitium pateret immensum, tumulus vero interius magnus existeret, eo defosso, praecipitium illud saxis ejus et terra, clivoso licet tramite, pervium fecit, ibique juxta, extra portam scilicet, Xenodochium maximum fabricavit, itaque demum hinc inde muro contiguo, ac civitatum more munito, universum Monasterium circumsepsit. Dehinc Aquilonali parte palatium quantitatis non modicae ad hospitum quorumque receptionem aedificavit. Pistrinum quoque tanto decore construxit, ut multi peregrinorum huc venientium ignorantes, quasi ad Ecclesiam saepius illuc oraturi convenerint. Non cessabat, dum ista agerentur, Desiderius conquirendis Ecclesiae ornaminibus insudare, et undecumque posset, quibuscumque posset ingeniis, quae ejus apta essent pulchritudini, comparare. *Chron. Casin. lib. III. cap. 33.*

de; perchè vi sedevano anche gli ospiti, come volle S. Benedetto; quattordici finestre vi portavano luce dal lato di mezzodì, due a tramontana, tre più basse presso il pulpito, belle di molti ornamenti, e due altre rotonde in ciascuna faccia, le quali erano di squisito lavoro. Molte e svariate dipinture adornavano la faccia interna delle mura del refettorio. »

« Ciò fatto, poichè l'abate aveva l'animo disposto a grandezza, pose mano al dormitorio dei monaci, al capitolo, ed alla casa degli infermi, i quali edifizî, distrutti i vecchi, volle rilevare più ampî per la moltitudine dei monaci; che sotto il suo reggimento di molto si accrebbe. Poichè alla divisata ampiezza degli edifizî non bastava la spianata del monte, il quale bruscamente scoscende verso tramontana, furono costrutte certe fortissime macerie a fondamento del nuovo dormitorio, il quale fu lungo di ben duecento cubiti, alto di trenta, di venticinque largo. Molta luce vi entrava per venticinque grandi finestre da mezzodì, tre delle quali, anche più grandi eran sorrette da tre colonnette di marmo, che certo dovevano essere belle a vedere. E quivi pure fu molta e grande opera di fabbri e di dipintori. Tra il dormitorio e la Basilica verso oriente fu levato il Capitolo lungo cinquantatre cubiti, largo venti, alto dieciotto;

n'era elegante il pavimento, e dipinta la soffitta. Fu poi eguagliato il suolo, che era al fianco del dormitorio, e innanzi al refettorio fu cavata una cisterna. Eguagliata così la vetta del monte, fu costruito un chiostro con immensa fatica, che aveva cento e cinque cubiti di lunghezza, e settanta di larghezza, intorno al quale correva un portico sorretto da cento e dieci colonnette di marmo. Questi ed altri edifizî compiuti, Desiderio curò le parti esterne del monastero. Dalla banda di ponente alzò una fortissima maceria di grosse pietre quadrate, in mezzo alla quale si apriva una porta, e su di questa fu levata una torre, cui erano fondamento quattro grandi colonne, e questa era come un recinto di munizioni. Fuori la porta del monastero fu fabbricato un ospedale pei pellegrini, ed una casa per gli ospiti. Tutto il monastero fu circondato di un muro, come una città affortificata »

« Degli antichi edifizî non avanzava che la chiesa di S. Martino, che era nel compreso del monastero, e questa anche abbattette l'indefesso Abate, e ne innalzò una nuova, più bella e grande della prima, lunga quarantatre cubiti, larga ventotto ed alta ventiquattro. Era nel mezzo sorretta da due fila di colonne, ciascuna di nove, ed aveva ai lati due portici, ossia navi minori, alte

sedici cubiti. L'abside di questa chiesa era adornata di bei musaici, e in fronte le si leggevano questi versi;

Cultibus extiterat quondam locus iste dicatus
Daemonicis, inque hoc templo veneratus Apollo,
Quod Pater huc properans Benedictus in omnipotentis
Vertit honore Dei, Martini et nomine sancti,
Hoc Desiderius post centum lustra vetustum,
Parvumque evertit, renovavit, compsit et auxit.

Preziosa era una tavola, che ricopriva la parte anteriore dell'altare di S. Martino, tutta di argento dorata, che rappresentava a rilievo i fatti della vita di S. Matteo Evangelista e di S. Martino: era del peso di quarantaquattro libbre. » (1)

Tutte queste grandiose opere d'arte, per malvagità degli uomini e dei tempi, e per tremuoti nel XIV secolo andarono disperse e distrutte, e non è dato qui ricordare che di quei pochi avanzi delle antiche costruzioni del tempo, sebbene alterate da aggiunte posteriori. Ed in prima è da por mente, che la più parte dei nuovi edificî si leva sulla stessa area degli antichi, e quasi con le corrispondenti misure riducendo quell'antica del cubito a poco più di mezzo metro. (2) Per-

(1) *Stor. della Badia di Monte Cassino tom. I lib. 3. p. 341.*

(2) A conferma di ciò valgano le parole di una bolla di Urbano V, che tanto si adoperò per la riedificazione della Badia; *praefa-*

ciò la presente chiesa, l'atrio e la grande scalea che l'è innanzi, il chiostro a mezzodì della medesima, il refettorio e tutto il lato meridionale del grande dormitorio rispondono a capello nell'area, che occupano, e nelle dimensioni, agli stessi edifizî del tempo di Desiderio. La sola cucina avanza nella sua interezza, con volta a vele, e con gli archi che cadono, come narra Leone, su l'unico pilastro. Si apre nel centro della volta una lanterna circolare, che dà luce per quattro finestre, ciascuna delle quali ha ai lati una coppia di colonnette con capitelli e basi, lavorate con molta grazia. Quello poi che mostra la profusione del mosaico nelle decorazioni, è un pieduccio di volta, che quivi vedesi, il quale ne conserva qualche vestigio; per cui non maraviglio alla narrazione del Cronista intorno a certi pellegrini, che entrando nel forno, loro pareva sì bello, che piegassero le ginocchia a pregare, credendo di essere in una chiesa. (1)

tam ecclesiam, et monasterium super suis fundamentis, quae illesa consistunt... in statum pristinum reparanda, et reintegrandum. (1370) Gattola *Hist. Casin. Accession. tom. II. pag. 520.*

(1) Ab australi parte coquinam fratrum, amplam satis et pulchram in duobus invicem connexis fornicibus, quos una tantum columna sustentet, erexit; interque ipsam et refectorium, gradus, et januam, unde quaeque necessaria in idem refectorium conferan-

Mette a quella un passaggio coverto a volte, che per la più parte sembrano del tempo; di cui è senza dubbio quella, che sovrasta i quattro archetti con doppio ordine di colonnelle di marmo, variamente scolpite, con capitelli e basi, i quali dalla banda meridionale vi metteno la luce, e che furono colà locati nella prima costruzione. Prendeva l'erta da un chiostrino sottoposto. Di questo avanzano quattro archi, un po'schiacciati, posanti sopra pilastri di pietra, quadri e non molto svelti, ad angoli tagliati, con semplici capitelli, e basi alquanto alte. Il loro piano resta elevato di circa un metro e mezzo dal livello dei tre chiostri, che sono all'ingresso della Badia: il che mostra, che di altrettanto fu abbassato il suolo per le nuove costruzioni dei primi anni del XVI secolo. In fatti se alla grande scalea, che mena al portico del chiostro superiore avanti la chiesa, si vorranno togliere i primi nove gradi, che formano il primo dei cinque piani in cui è divisa, e gli ultimi sei superiori, si avrà, nei ventiquattro che restano, il numero di quelli, che erano quivi al tempo di Desiderio; i quali si elevavano dal medesimo livello del

tur, constituit....... Pistrinum quoque ex eadem parte, haud longe a gradibus atrii, adeo amplum, pulchrumque construxit, ut multi peregrinorum huc venientium ignorantes, quasi ad ecclesiam saepius illuc oraturi convenerint. *Chron. Casin. lib. III. cap. 33.*

suolo, in cui sono le basi dell'antico chiostrino. (1) Sembra per fermo che il livello del chiostro, che è avanti alla chiesa, sia stato alzato posteriormente; perchè laddove alle due torri, o antiche cappelle laterali, si ascendeva per cinque gradini, ora vi si accede per due soltanto.

Dell'opera più bella di Desiderio, cioè, della sua basilica, oltre alle porte di bronzo, e porzione del pavimento a mosaico, che bellissimo ammirasi nella sacrestia, può dirsi che nulla avanzi. Le antiche colonne di granito orientale bigio e rosso, per la maggior parte spezzate in quella deplorevole rovina della Badia pel tremuoto del XIV secolo, furono ridotte di minor fusto, e servirono per le nuove costruzioni. Di esse venti sono nella chiesa, ventiquattro nell'atrio e chiostro, che le sta innanzi, cinque nelle aiuole dei chiostri inferiori, oltre a gran numero di tronconi quivi raccolti. Fra questi avanzi dell'XI secolo ve ne ha uno singolarissimo dell'epoca romana, che non saprei

(1) Jam vero extra atrii vestibulum, easdemque basilicas, quoniam clivosus valde ad Ecclesiam erat ascensus, montem ipsum sexaginta, et sex per longum, totidemque per latum; septem vero cubitis in altum excavavit, adeo ut ab imo usque ad ipsum vestibulum atrii quatuor, et viginti marmoreis gradibus, quos ibi constituit, ascendatur, habentibus in spatio latitudinis cubitos sex, et triginta. *Chron. Casin. lib. III. cap. 26.*

dire se fosse avanzo della deliziosa villa di Marco Varrone, che era quasi a piè del monte, su tre vaghe collinette circondate dalle acque del Rapido, ovvero dell' antico tempio di Apollo su questo monte. È desso un tronco di colonna di porfido della più grande dimensione, alto metro 1,05, del diametro medesimo, che dà una circonferenza di metri 3,10. È memoria, come un'altra simile, che era nell'altro chiostro, fosse stata tolta dai Francesi nell'ultimo anno dello scorso secolo, e abbandonata nelle foci del Garigliano. Di pari antichità sembra essere la porzione di un mosaico, che è sotto la predella dell'altare sul sepolcro di S. Benedetto. È una tavola di marmo, spezzata, con le figure di una tigre e di un leone, composte di pezzetti di marmo bianco e rosso, di forma quadrata, o a scacchi: la sveltezza, la movenza, l'aria ferina che traspira, la perfezione del disegno in tutte sue parti accennano alla più bella età delle arti. A questi frammenti antichi aggiungansi due grifi, assai belli, in marmo, che sono a sostegno di un piccolo altare nella cappella di S. Agata. Di età non così remota, ma forse anteriore all'XI secolo, è l'architrave interno con i due stipiti della porta maggiore della chiesa, ove sono le porte di bronzo di Abate Desiderio. È di marmo scolpito con bei fregi ai due lati, che accennano al decadimen-

to della scuola romana: in mezzo sono fiori a rilievo, chiusi da cornici a riquadro di piccoli bastoni, che si legano agli angoli superiori ed inferiori gli uni agli altri. Ma benchè non siano del tempo di Desiderio, penso però che a suoi dì fossero rivestiti di mosaico, riempiendosi il campo dei fiorami di smalto dorato, gli altri laterali di vario colore, a disegno di croci e quadretti. Di questi non resta che piccola porzione, e tale da far rimpiangere la mancanza degli altri. Accanto alla chiesa dal lato che guarda il settentrione, là dove sorgevano il palazzo badiale e le chiese a S. Nicola e S. Bartolomeo, sottostante alla fabbrica della sacrestia, è un edifizio che dalla sua struttura si appalesa opera dello stesso Abate; ma che non saprei dire a quale degli antichi corrispondesse. La sua larghezza, come in antico, è di metri 10,12; la sua lunghezza attuale di 12,55. È formato a volta bassa di metri 3,05 di elevazione, scompartita, e sostenuta da doppio ordine di pilastri di forma quadrata, con basi e capitelli assai semplici di travertino, quattro per ciascun lato, alte metri 2,05, della grossezza di 0,50, dei quali i primi due sono rimasti in parte chiusi nel muro che resta addossato alla chiesa, e che venne a diminuire così di alquanto la sua area. Le linee dei due ordini di pilastri sono terminate da

due pilastroni della larghezza di metro 1,60 per ogni faccia, che formano tre archi della medesima altezza della volta, e per questa ragione alquanto schiacciati, dei quali non può dirsi se mettessero a tre absidi, o tre camere, perchè da quel lato fu rifatto il muro. Dell'antico pavimento resta ancora qualche vestigio, che lo indica composto di pietre tagliate egualmente a disegno. Vi danno accesso due porte formate ad archi dai lati d'oriente e d'occidente, e sembra che fossero aperte alla metà della sua lunghezza. Queste muraglie sono della spessezza di metri 1,72; e tutta la loro base di pietra viva, fu giudicata dal de Rossi e da Bartolini opera antichissima, anteriore a S. Benedetto, e forse appartenente al tempio di Apollo.

L'unico monumento, oltre i MSS. di questa età, che può darci una idea abbastanza chiara della condizione dell'arte del disegno e del colorito ai tempi di Desiderio, e della maniera e ordine onde erano condotte le effigiate istorie della Sacra Scrittura e delle vite dei Santi su per le mura della chiesa Cassinese, è quella tuttora esistente sotto l'antico titolo di S. Angelo in Formis. Di questa dirò per tal ragione un po' distesamente.

Sulla costa del monte Tifata, a breve distanza da Capua, là dove sorgeva l'antico e maestoso

tempio della dea Diana, fu levata dai principi Longobardi una chiesa in onore dell'Arcangelo S. Michele, che fu detta perciò *ad arcum Dianae*, e poi *ad Formas*, per i molti acquedotti, che da quei monti nella sottoposta valle ed a Capua mettevano. Ignoto è finora l'anno, in che fu fondata, ed il nome del fondatore (1). Appartenne già ai monaci di Monte Cassino nel tempo che, distrutto dai Saraceni il loro monastero, eransi questi rifuggiti a Teano e poi a Capua, e in processo di tempo loro fu tolta dagli Arcivescovi Capuani.

Nel 1065 il principe di Capua Riccardo l'ottenne dall'Arcivescovo Ildebrando, concedendo a costui la chiesa di S. Giovanni de' Landepaldi e ricevendone in cambio, oltre a questa di S. Angelo, anche le altre chiese, che ne dipendevano, di S. Giovanni e di S. Salvatore, quivi vicine, e di S. Ilario sul monte. Lo stesso Riccardo fece dono di questa chiesa con quanto ad essa apparteneva alla Badia di Monte Cassino, acciò Desiderio costruisse in quel sito amenissimo un monastero, che subito fu levato bello e spazioso da contenere oltre a quaranta monaci (2). Ma le principali cure dell'Abate furono rivolte alla chiesa; la quale in breve tempo si mostrò tanto bella e ricca da

(1) Vedi Michele Monaco nel suo Santuario capuano a pag. 500.
(2) *Chron. Casin. lib. III. cap. 37.*

eccitare nel clero capuano il desiderio di possederla nuovamente; per cui ebbero ricorso a Papa Gregorio VII; ma invano (1).

Dell'antico monastero ora non avanza che la parte esterna, ridotta a private abitazioni e la porta d'ingresso. Nel 1582, come apparisce dalla carta di cessione di S. Angelo alla Badia Cassinese, con cui veniva eretta in Priorato, fatta dal Cardinale Antonio Carafa abate commendatario, era ancora in piedi il chiostro, il refettorio, ed il dormitorio con le celle. Ai due lati della porta sono due colonne con capitelli sporgenti, e nella lunetta dell'arco gli avanzi di due affreschi sovrapposti l'uno all'altro. Il più antico dell'XI secolo, sebbene guasto dallo scalpello, mostra ancoro una mezza figura, forse dell'Arcangelo S. Michele; e sull'intonaco sovrapposto pel secondo affresco vedesi la figura assai bella di una Santa, opera della fine del XV secolo. Accanto alla porta si osservano avanzi e frantumi di costruzioni romane, capitelli, basi e colonne spezzate. Poco discosto sorge una gran torre quadrata per campane. La sua base è di costruzione romana, e di pietre adoperate a basamento di più antico edifizio, e simili sono quelle di cui è formato il primo

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 42.*

piano; le quali sono di diversa dimensione, frammiste a marmi. Ha due porte con arco a tutto sesto, delle quali una è murata; e agli altri due lati di rincontro ha due finestre alte e sottili, a mo' di feritoie. Di sopra le va intorno una bella cornice di marmo, che reca scolpiti ovoli, trifogli e croci: grazioso innesto dello stile bizantino al romano. Sovra questo primo piano sorge un secondo di mattoni, quasi della stessa altezza, con quattro finestre a doppio archetto poggianti sopra una colonnetta, e terminato da altra cornice di marmo più piccola, di stile bizantino, della quale manca gran parte.

A pochi passi sorge la chiesa. Innanzi ad essa è una spianata, dalla quale si ha la bella vista della faccia della Basilica e del suo portico. Levasi sovra questo la fronte della nave maggiore, e veggonsi le tre finestre ad archetti, che le danno luce da questo lato, ed un'altra più piccola, che resta in alto, in centro all'antica trabeatura. Il portico, cui ascendesi per cinque gradi di marmo, componesi di quattro archi terminati dolcemente a sesto acuto, e di uno a tutto sesto, molto più alto, che sta in mezzo, ai quali fanno sostegno i due pilastri laterali e quattro colonne diverse tra loro, avanzi dell'antico tempio di Diana. Sui capitelli delle due colonne di maggior fu-

sto, che servono di sostegno all'arco di mezzo, sono due gattoni di marmo con fogliame scolpito sporgenti in fuori, che forse servivano di base a due colonnette, che andavano ad unirsi al cordone di pietra, che gira intorno all' arco più alto. Negli archi del muro interno del portico fino all'altezza dei capitelli sono effigiate ad affresco e di maniera che sente molto del bizantino, quattro istorie tratte dalle vite dei santi padri del deserto: 1.° la tentazione di S. Antonio da un lato, e dall'altro S. Paolo primo eremita nella sua grotta, in mezzo a cui è l'albero della palma. Sul capo di questo leggonsi le lettere PAVL *(Paulus)*: e forse similmente sulla figura di S. Antonio dovevano essere segnate le prime lettere del suo nome. 2.° i due Santi si visitano e danno il fraterno amplesso nella grotta, in cui è sempre figurata la palma. 3.° gli stessi, seduti a mensa nella grotta, che dividono il pane loro recato dal corvo. 4.° S. Antonio, dipartitosi dal suo maestro, vede l'anima di lui in una sfera di luce portata al cielo da due angeli. Questa è la meglio conservata e più degna di osservazione. Sotto l'arco di mezzo sono due lunette; nella superiore in un tondo sostenuto da due bellissime figure di angeli, l'uno dei quali mi fa sospettare di qualche ritocco, è la mezza figura della Vergine, accanto a cui con gre-

ca lettera è scritto sul campo celeste; *Madre di Dio*. Va vestita alla foggia imperiale di Costantinopoli, con abito sopraccarico di ornati e pietre preziose, con corona e bende, che scendono lateralmente. Ha le braccia e mani aperte e a metà sollevate verso il cielo in atto di orare, e quasi a magnificare il Signore delle grandi cose in lei operate. Nella inferiore è la mezza figura, più grande, dell'Arcangelo S. Michele riccamente vestito alla bizantina con lungo e sottile scettro nella destra, simbolo del divino ministero, e nella sinistra un globo su cui erano scritte parole ora illeggibili. In queste due lunette l'artista fece maggior mostra dell'arte sua adoperandovi tutto lo studio. È tanta la leggiadria ed espressione nell'aria dei volti, tanta placidezza e maestà nelle sembianze, specialmente dell'Arcangelo e della Vergine, che le farebbe congetturare opera di non volgare pittore. Sulla parete laterale, a sinistra di chi entra il portico, fu apposta una lapida, che reca questa memoria: *Hanc Ecclesiam S. Angeli in Formis. Extra Capuam. Vetustate et squallore corruptam. Ioseph Renatus S. R. E. Pr. Card. Imperialis. Abbas Commendatarius. Altaribus eleganter ornatis. Laquearibus additis. Honorificentius restituit. Et sacra supellectile instruxit. Idemque latifundia consitionibus et aedificiis. Auxit A. D.*

MDCCXXXII. Ai due lati della porta di bianco marmo, alquanto bassa e larga, sono due colonne di granito bigio, con antichi capitelli corintii, a metà sporgenti dal muro, e sullo stipite, con lettere maiuscole dell'XI secolo, sono scolpiti questi versi:

Conscendes coelum si te cognoveris ipsum.
Ut Desiderius qui sacro flamine plenus.
Complendo legem deitati condidit edem.
Ut capiat fructum qui finem nesciat ullum.

Tre gradi di marmo mettono alla Basilica. L'occhio è tratto da egual piacere dall'abside, e dalle pareti laterali, e dalle svelte colonne, e dagli avanzi degli antichi mosaici del pavimento. Certo le arti fecero il meglio per rendere splendido questo monumento. E incominciando dall'architettura: la chiesa ha forma delle più antiche basiliche, cioè tre navi terminate in absidi, e quella di mezzo più ampia e lunga delle due laterali, dalle quali viene divisa e insieme messa in comunicazione per otto archi a tutto sesto, cui fanno sostegno per ogni lato sette colonne della stessa grandezza, ma di vario marmo con bei capitelli antichi corintii. Il piano dell'abside è superiore a quello delle tre navi; a questo ascendevasi per alcuni gradi, che più non esistono, ed in cui era locato l'altare maggiore.

A' tempi del Commendatario Cardinale Imperiale, ove erano in antico i gradi fu collocato deforme altare di stucco, che reca il suo stemma; così pure di stucco sono i due, chiusi nelle absidi minori, e altri due da lui aggiunti, a destra e sinistra, a capo delle due navi. Accanto al piano elevato innanzi l'arco dell'abside, al lato destro del Vangelo sorge l'ambone di marmo, assai semplice, e di forma quadrata, al di sotto aperto con quattro archi schiacciati; i quali posano sopra quattro colonnette a sei faccie con capitelli corintii dell'XI secolo. Sul lato che guarda l'altare serve di leggìo un'aquila bene scolpita, cui hanno mozza la testa, che ha fra gli artigli il libro aperto su cui con caratteri del XIII secolo leggesi scritto: *In principio erat Verbum.* I mosaici di cui era rivestito sono scomparsi, e non rimane che un pezzo di cornice assai bella con disegno di stelle rosse su fondo d'oro. Accanto all'ambone è una colonna di fusto alquanto sottile, che posa entro un bellissimo e grande capitello antico corintio capovolto, la quale serviva di candelabro al cereo pasquale.

Danno luce alla nave di mezzo, che s'innalza sulle due laterali, sette finestre ad arco per ogni lato; otto a ciascuna delle navi minori; non che altre due più piccole, ora murate, nel centro delle

loro absidi. Il pavimento offre le tracce di varie età, dall'antico mosaico romano fino ai nostri mattoni. Buona parte di esso è ricoperto dell'antico e forse di quello appartenuto al tempio della dea Tifatina: composto di pezzetti di marmo bianco a picciolissimi quadrelli, ovvero tagliuzzati in varia forma, per lo più bislunghi e ben levigati.

A pochi passi dall'ingresso sul mosaico della prima maniera, con eguali pezzi di marmo nericcio si osservano composte queste lettere, che indicano forse il nome di chi lo commesse; L. F. e sotto di esse IVS. L. F. Oltre a questi sono avanzi di mosaici del tempo di Abate Desiderio e posteriori, di marmi di diverso colore ridotti a pezzuoli e formanti varii scompartimenti di svariati e capricciosi disegni. A dritta e manca dell'ingresso sono due fonti per l'acqua benedetta: l'una formata da antica ara romana del tempo della decadenza, ha ornati a grandi fogliami; però la faccia davanti, terminata ai due angoli da una face accesa, fu scalpellata per apporvi l'arma dei Carafeschi con questa iscrizione: *1564. D. C. C. Abb.* cioè *D. Carolus Carafa Abbas* (1); l'altra è un ca-

(1) La prepositura di S. Angelo stette lungamente in casa Carafa nel XVI secolo, ed in essa si succedettero Diomede, Pirro Luigi, Fabio, Carlo ed Antonio.

*

pitello dell'XI secolo, o poco anteriore, di stile bizantino.

La Chiesa era tutta internamente decorata di affreschi, dei quali alcuni si possono ancora vedere: dei rimanenti, parte può agevolmente scovrirsi, perchè rimasta intatta sotto la calce, da cui fu imbiancata or sono circa trenta anni da chi non intendeva il pregio della loro antichità; e parte è perduta; perchè rifattovi l'intonaco delle mura. Dirò di quelli che sono visibili. In centro all'arco dell'abside maggiore, il cui fondo è colorato di una tinta celeste, è la figura dello Spirito Santo sotto specie di colomba in un mezzo cerchio di luce, da cui si dipartono raggi di diverso colore, che lo chiudono in una bella e grande iride semicercolare. Nel mezzo siede la maestosa e gigantesca figura del Cristo sopra magnifico trono gemmato con sgabello sotto i piedi. Indossa ampio e ricco paludamento; nella sinistra mano tiene aperto il libro in cui leggesi: *Ego sum Alfa et O. Primus et novissimus.* Colla destra mano è in atto di benedire, con tre dita distese ed il pollice congiunto all'annulare, secondo il greco rito. Accanto al suo capo, circondato da aureola con tre raggi a croce, sono le lettere greche IC, e le altre due invertite CX. Ai suoi lati, in doppio ordine, superiore ed inferiore, sono i quattro animali simbolici degli Evan-

gelisti con i libri ed i singoli loro nomi accennati. A destra è locata in alto l'aquila con le due lettere IO *(Joannes)* l'una nell'altra, formanti un monogramma, e sotto il leone col MAR *(Marcus)*; a sinistra di rincontro all'aquila, l'angelo, MAT *(Matthaeus)*, e di sotto il toro, LUC *(Lucas)* Sotto questo primo scompartimento, sullo stesso fondo celeste, fra due linee bianche leggesi scritto, mancando le prime parole:(1)... *Volucrisque patentibus alis. Quatuor hi legum pia mundo jussa dederunt. Sub juga quem Christi fidei traxere magistri.* Nel secondo piano sono cinque figure più grandi del naturale. In mezzo è l'arcangelo S. Michele, MH; a destra e sinistra i due Arcangeli Gabriele GB, e Raffaele RF. Sono effigiati in piedi con grandi ali aperte, nella destra stringono un'asta lunga e sottile, nella sinistra un globo trasparente quasi cristallo, dietro cui si scorge il dito pollice e parte della mano piegata (2). Hanno lunga

(1) L'egregio Sacerdote D. Gabriele Jannelli in una sua dotta lettera su questa chiesa, mi ha fornito le parole mancanti nella iscrizione a versi leonini; le quali, secondo ha raccolto da un antico manoscritto della sua biblioteca in Capua, sono: *Bos, Leo, Mortalis.*

(2) Non a tutte le figure degli angeli soleva apporsi il globo nella mano; ma solo a quelli che erano di ordine più elevato nella loro gerarchia, come gli Arcangeli. Il quale simboleggiava o la loro maggiore potenza, o la loro speciale missione alla custodia de-

tunica intessuta a piccoli fiorami ed orlata da ricca fascia gemmata; dal collo scende una stola a guisa di pallio lunga fino ai piedi, ed altra più larga che loro precinge i lombi, amendue molto ricche di pietre preziose. L'aspetto è sereno e pieno di maestà, il capo circondato dall'aureola e fra i capelli gira un nastro bianco e sottile, che formato un gruppo quasi a somiglianza di croce sull'alto della fronte, svolazza accanto agli orecchi. Le due altre figure rappresentano l'una S. Benedetto, malamente ristorata, col pastorale nella sinistra e libro aperto nella destra mano, sul quale con lettere del XIII al XIV secolo è scritto: *Ascul-ta o fili precepta magistri et inclina aurem cordis:* l'altra l'Abate Desiderio. È questi rappresentato a destra degli angeli, col nimbo quadrato, come

gli imperi o grandi nazioni. Così pure maggiore o minore dignità indicava l'asta più o meno lunga, come osservasi nei tre Arcangeli dell'abside, ove al S. Michele è concesso quest'onore sugli altri due. Il simbolo di quest'asta può spiegarsi con le parole dell'Apocalissi (*cap. 21, n.* 15.) *Et qui loquebatur mecum habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem et portas ejus;* o secondo l'interpretazione di Pachimeras nella Parafrasi di S. Dionigi Areopagita *de Coelest. Hierarchia*, ove scrive: *Virgas Angelorum designare Regiam, et Ducalem dignitatem, rectamque rerum divinarum ordinationem. Hastas et secures, vim dissimilia dividendi, virtutumque discernere valentium acumen, et activitatem, atque efficaciam.* Vedi Ciampini, *Vetera monimenta cap. XV.*

personaggio vivente. È vestito di ampio piviale sotto cui apparisce ricca tonacella o dalmatica di broccato d'oro con gemme intessute; con le due mani solleva la sua basilica in atto di farne l'offerta al Salvatore in onore degli angeli.

Due antichi disegni avanzano della chiesa di S. Angelo, che offrono alla vista qualche varietà con la sua forma presente. Sì in questo, che è nell'abside, che in quello rappresentato nel *Regestum S. Angeli ad formas,* in cui il principe Riccardo ha similmente nelle mani la basilica, il campanile è collocato a destra della chiesa, laddove oggi è alla sua sinistra; in amendue i disegni gli archi del portico, rimanendo più alto quel di mezzo, sono a tutto sesto; però nel Regesto sono soltanto tre, nel disegno dell'abside cinque. Così pure in questo distinguonsi le tre navate della chiesa, nell'altro ne apparisce soltanto una. Tutto ciò mi dà a vedere, laddove si voglia ammettere la fedeltà della riproduzione nei due disegni, quali fossero le innovazioni apportate da Abate Desiderio all'antica chiesa. E per vero nel Regesto di S. Angelo quel disegno della chiesa vedesi in capo all'atto di permutazione, o cambio, che di essa fu fatto tra l'Arcivescovo Capuano ed il Principe Riccardo, e potrebbe quindi rappresentare la chiesa nello stato in che si trovava quando dal principe

fu poi conceduta all'Abate di Monte Cassino: non v'ha poi dubbio che nell'abside sia figurata nello stato cui la ridusse Desiderio, che nell'iscrizione è detto suo fondatore. Seguendo questa ipotesi potrebbe conchiudersi, che al portico furono aggiunti due archi, e la chiesa fatta più ampia di altre due navi, e quella di mezzo arricchita di colonne ed archi per ognuno dei suoi lati. Se poi gli archi minori del portico fossero stati sempre fin dall'origine a sesto acuto, o più tardi ridotti a questa forma, sulla fede dei due antichi disegni non parrebbe potersi ammettere il primo caso; ma non mi recherebbe maraviglia trovarli a quel tempo; chè di essi si hanno esempi più antichi fino nel IX e X secolo, sebbene rari, ma sempre, come in questo, alternati con quelli di tutto sesto (1). Intorno poi alla torre per campane, che trovasi locata a destra nei due disegni, penso ciò facesse l'artista, o per non spezzare le linee della chiesa con altro edificio, che non era a quello congiunto, o perchè andata in rovina quella prima, altra se ne fosse

(1) D'Agincourt, Marchese. Pure di archi siffatti gli esempî più antichi possono incontrarsi nelle decorazioni dei sarcofagi marmorei dei primi secoli della Chiesa. Fra i disegni di quelli riprodotti dall'Aringhi nella sua *Roma Sotterranea*, veggasi il Sarcofago di Giunio Basso, che appartiene alla metà del IV secolo. *Tom. I. pag. 277, e 333.*

costruita più solida, quale oggi si vede, a mano sinistra della chiesa.

Ma sorge ancora il dubbio se il personaggio colà effigiato con la chiesa sia veramente Desiderio Abate di Monte Cassino. Per fermo nelle vesti non apparisce alcun segno, che valga a denotare il monaco od Abate Cassinese; nè su quella figura alcuno indizio di lettere, che, come degli altri, indicassero il nome di lui; nè alcuna somiglianza nel volto ritiene col vero ritratto di esso Abate, che con buona ragione si suppone aversi nel Codice 99 dell'archivio Cassinese, illustrato con disegni e miniature dal più grande artista di quel secolo, dal monaco Leone. Però è d'avvertire che se si leggesse questa chiesa di S. Angelo essere stata primamente fondata da qualche Vescovo Capuano, o da alcuno di essi ristorata od ampliata, potrei essere in forse se sotto quelle ricche vesti sacerdotali si fosse voluto rappresentare il Vescovo o l'Abate; ma trovando scritto quella fondata dai principi capuani, non trovo più luogo pel Vescovo, chè non potrebbe essere introdotto a fare l'offerta di cosa non sua. Che poi tutta quella ricchezza e preziosità di abiti pontificali non isconvenisse a Desiderio basterà considerare essere costui Abate di ricca e potente Badia, Ordinario di una Diocesi estesissima e Cardinale

della Romana Chiesa del titolo, prima dei SS. Bacco e Sergio, e poi di Santa Cecilia. I nomi apposti alle figure sono quelli dei tre angeli Michele, Gabriele e Raffaele, che, vestiti alla stessa foggia e con i medesimi simboli, conveniva l'uno dall'altro distinguere. Nello stesso piano due sole figure vanno destituite del loro nome, S. Benedetto cioè, e l'Abate Desiderio; ma la ragione è chiara abbastanza. Il nome dell'uno era indicato dal libro della regola, in cui si leggono le prime parole del suo prologo; quello dell'altro stava già scolpito sulla porta: *Desiderius Deitati condidit edem*, e dichiarato dall'edifizio stesso della chiesa. Inoltre la presenza di S. Benedetto all'atto dell'offerta della basilica denota chiaramente quella essere stata ampliata e decorata di pitture dopo che fu ceduta ai Cassinesi, il che avvenne appunto sendo Abate Desiderio. Credo infine niuno argomento potersi trarre dalla dissimiglianza delle due figure di Desiderio fra loro. Se si fossero incontrate somiglianti, saremmo certi della vera apparenza di quel grande uomo; ma a quei dì non può dirsi che tutti i personaggi rappresentati fossero nella verità ritratti; bastava accennarli con le insegne del grado o dignità loro. Tutto al più dalla discrepanza delle due rappresentazioni, se non voglionsi del pari immaginarie, potrebbe qui-

stionarsi quale delle due sia più probabilmente la vera; ma non è questo il luogo. Al di sotto di queste figure sono altre pitture, le quali credo di semplice decorazione, ricoverte di calce: la stessa sorte toccò pure a quelle dell'arco esteriore dell'abside, ove certamente ai due angoli superiori dovevano essere due altre figure di angeli.

Le pareti laterali della nave di mezzo fino alla metà della loro altezza conservano sugli archi gli affreschi rappresentanti storie della vita di N. S. e al di sotto nei pennacchi tra un arco e l'altro, la serie dei Profeti su fondo celeste, figure intiere, aventi in mano svolto il passo della profezia relativa al venturo Messia. Cominciando dalla parete al lato sinistro dell'altare venendo alla porta si veggono Ezechiele, Geremia, Michea, Balaam, Malachia, Zaccaria, Moisè. Vanno divise queste figure dalle storie sovrapposte da una fascia dello stesso fondo contornato di bianco, del qual colore è l'iscrizione di ciascuna leggenda biblica. In simile guisa era questo scompartimento distinto dall'altro superiore. Le storie sono espresse nel seguente ordine: la chiamata del pubblicano Zaccheo; N. S. assiso al pozzo con la Samaritana; assolve l'adultera; sana il cieconato; risuscita Lazzaro; la madre dei figli di Zebedeo; la Maddalena al convito del fariseo; l'entrata in Gerusalemme;

l'ultima cena; la lavanda dei piedi. Sulla parete di rincontro, dalla porta al lato del vangelo, continua la storia della vita di G. C. nei seguenti quadri; l'orazione all'orto; il tradimento di Giuda e Cristo innanzi a Pilato; Cristo deriso dai soldati genuflessi; Pilato che si lava le mani e Cristo portante la croce; Cristo in croce, la Vergine e S. Giovanni ai suoi piedi, angeli, sole e luna ai due lati, e soldati che gittano i dadi e dividono le vestimenta; Cristo posto nel sepolcro; rotte le porte dell'inferno trae le anime dei primi parenti, e dei Patriarchi: le Marie con gli aromi al sepolcro, su cui è l'angelo sedente; Cristo coi due discepoli andante ad Emmaus; S. Pietro sulle acque, e nella barca i discepoli con le reti; Cristo apparisce ad essi e a S. Tommaso; la Vergine fra due angeli e gli altri discepoli, che assistono, forse, all'ascensione di N. S. al cielo: di questo quadro la metà superiore non è visibile. Al di sotto sono effigiati gli altri profeti: la Sibilla P. (Persica); Salomone; Osea; Sofonia; Daniele; Amos. Assai degna di osservazione per i costumi del tempo è la figura del re Salomone vestito alla foggia dei principi Normanni, se si voglia supporre in esso raffigurato lo stesso principe capuano, Riccardo. L'altra metà della parete era similmente dipinta con storie del nuovo Testamento fino al soffitto; ma queste re-

stano tuttora nascoste sotto la calce, che, in più luoghi staccatasi, lascia vedere alcune delle sottoposte figure. (1)

Nella piccola abside in fondo alla nave che resta al lato sinistro, o dell'epistola, sono pure avanzi di antichi affreschi. Nell'emiciclo siede nel mezzo la bella, e piuttosto grande, figura della Vergine col Bambino assiso al braccio destro, il quale benedice alla maniera greca. Il Bambino è alquanto piccolo in proporzione della Vergine. Ai due lati sono due angeli con la verga in una mano, e l'altra distesa verso la Madre di Dio. Nel piano inferiore nel centro è un finestrino ad archetto, murato; da un lato sono tre figure di Sante, e fra ognuna l'albero della palma: indossano ricco abito gemmato, con bella acconciatura di perle fra i capelli; con una mano celata sotto il manto sollevano un ricco monile, facendone l'offerta, e nell'altra posata sul seno, hanno un giglio, simbolo di loro verginità. Dall'altro lato le figure sono scomparse per cagione dell'umidità; sicchè di esse solo alcune linee possono rintracciarsi. Gli ornati che

(1) Ci gode l'animo che al presente il Chiarissimo Cav. Salazaro, Ispettore del Nazionale Museo di Napoli, che con molta dottrina scrisse: *Gli affreschi di S. Angelo in Formis,* stia curando lo scoprimento di questi affreschi, che per sua opera fra breve potranno vedersi nella loro interezza.

terminano l'abside sono imbiancati, e sostituito un meschino altare di fabbrica, sopra cui è stato dipinto in un semicerchio la Vergine fra la Maddalena ed altra Santa.

Sulla parete laterale non apparisce traccia di antichi affreschi, e temo non siano interamente perduti sotto qualche nuovo intonaco. Sono però belle figure, e ben conservate, di Santi e Sante sovra ognuna delle colonne fra gli interstizî degli archi, che mettono questa nave in comunicazione con la maggiore, e che restano perciò a ridosso delle figure dei Profeti. Le storie cancellate dovevano rappresentare sul primo piano le sette giornate della creazione, e cosi proseguire la sacra narrazione sul primo piano della nave di rincontro e discendere al suo secondo. In tale congettura sono confortato dall'osservare la continuazione dei fatti sulle due pareti parallele di rincontro alle due absidi minori; sulla prima a sinistra si vede l'angelo che scaccia i primi parenti dal Paradiso terrestre, e le offerte dissimili fatte al Signore da Caino ed Abele; nel piano inferiore è la storia di Gedeone. Nella parete a destra sul primo piano è rappresentato Caino che uccide il fratello Abele, quindi Noè chiamato dal Signore; nel secondo la storia delle vite dei santi, le quali, come le superiori della sacra scrittura,

si distendevano sul muro di questa nave fino alla sua piccola abside. Sarà agevole rinvenirne la serie, essendo rimaste per la più parte nascoste sotto la calce.

Al principio di questa nave è un altro di quegli altari di stucco, che resta di fronte ad altro simile della nave di rincontro, con deforme quadro ad olio di S. Benedetto e suoi discepoli, S. Placido e S. Mauro. Anche questo ha quel mezzo cerchio in cui è figurata S. Lucia con due altre Sante; ma accanto a questa pittura, nuovamente sovrapposta, è un antico medaglione con la severa mezza figura dell'Abate Cassinese Giovanni, come lo dichiara il suo nome iscritto IOHS *Abbas*. La presenza di questo Abate, benchè fosse stato quello che trasferì i monaci da Teano nel monastero di S. Benedetto di Capua, dal quale dipendeva S. Angelo, prima che i Vescovi Capuani l'avessero loro tolta; il posto da lui occupato sotto i due scompartimenti degli affreschi delle storie; la forma del medaglione mi facevano pensarc potesse far parte della serie della successione degli Abati Cassinesi da S. Benedetto fino a Desiderio. E di fatti facendo attento studio sugli avanzi di quelle pitture non tardai a rinvenire sull'altro lato più

angusto della parete parallela alla porta, sullo stesso piano, sotto il secondo scompartimento delle storie dei martiri, le tracce della parte superiore di altri due medaglioni, mancando il terzo perchè rifatta porzione del muro. Ora questo Giovanni essendo in ordine di successione il XXXV Abate Cassinese, e dopo lui trovando altri quattordici fino a Desiderio, non mi pare dubbio che quella decorazione di medaglioni dovesse andare in giro per le due navi minori, sulle quali erano gli affreschi disposti in quest'ordine; due piani di sacre storie divisi dalla fascia celeste su cui leggevasi in bianco il fatto rappresentato da ciascuna di esse; poi i medaglioni della serie degli Abati, e più giù grandi rabeschi a fiorami ed altri intrecci di linee, di cui avanzano tracce.

In questa terza navata, come nell'altra, sui capitelli delle colonne si veggono figure intiere di abati e monaci col cappuccio acuminato, il volume della regola in mano, lungo e largo scapolare, che scende fino al gomito, aperto ai fianchi, per lo più di color rossiccio, e di sotto la tunica biancastra, ombreggiata celeste. In fondo è la piccola abside, da cui scomparvero gli affreschi: contiene un altro di quei piccoli altari con la lunetta e le figure di S. Giovanni Battista con S. Pietro e S. Paolo. Sotto il giro degli archi della nave mag-

giore sono belli intrecci di fogliami, che s'innalzano da due vasi per fiori e vanno ad incontrarsi nel centro. Alcuni di questi sono ritoccati, nè certamente bene. Sono bellissimi quelli che vanno in giro al grande arco interno dell'abside, formanti una specie di greca, divisa a scompartimenti di diverso colore.

Sul muro più ampio della nave di mezzo, eminente alla porta della basilica è la grande scena dell'universale Giudizio. Questa va divisa in varî piani o scompartimenti. Nel superiore, ove sono locate le finestre, si veggono quattro angeli, che col suono delle trombe chiamano i morti al giudizio. Questi con diverso atteggiamento sorgono dai loro avelli, che hanno forma e disegno dei sarcofagi romani. Nel centro è un grande ovale in cui sta la maestosa figura del Giudice supremo, seduto su ricco trono e con le mani distese verso i reprobi e gli eletti; a questi con la destra aperta accennando il premio, quelli con la sinistra scacciando da sè lontano. Accanto a lui sono angeli in atto di adorazione e stupore; i due più d'accosto al seggio hanno in mano un globo trasparente e la verga, come quelli nell'abside di rincontro. Sieguono i dodici Apostoli sedenti in soglio, sei per ciascun lato, per giudicare le dodici tribù. Sotto l'ovale sono tre bellissime figure di angeli con

cartelle spiegate fra le due mani; su quella di mezzo possono leggersi queste sole parole.... *tempus amplius non erit.* L'angelo a destra è rivolto verso la schiera degli eletti, cui mostra la lieta sentenza profferita dal Giudice; *Venite benedicti patris mei*; quello a sinistra indica ai reprobi la terribile condanna; *Ite maledicti in ignem aeternum.* Veramente le lettere di quelle sentenze sono del tutto svanite: ma credo non contenessero che simili parole. Dall'una e dall'altra parte sono personaggi di ogni età e condizione alla rinfusa (un tesoro per i costumi del tempo), ma con diversa espressione nei volti, o di contento, o di disperazione. L'artista facendo posare le figure di quei tre angeli sull'architrave della porta, seppe cavare bel partito dalle due pareti laterali per rappresentare su l'una l'inferno, sopra l'altra il paradiso. In questo figurò le anime beate che con molta pace e serenità sono nell'atto di cogliere un ramo, od un fiore dagli alberi delle palme, altre sul petto stringono un giglio dal lungo stelo. Nella scena dell'inferno tutto è movimento e confusione. Va attorno una linea bianca e cerulea tutta spezzata ad angoli, che forse rappresenta qualcuno dei fiumi infernali, *che cinge d'intorno la città dolente:* là dentro sono fiamme, serpenti, demoni, molte teste e braccia levate con terribile espres-

sione di dolore, ed altre anime nude nell'atto di precipitare in quell'*aere senza stelle*, sospintevi dai demonî. Sono singolari le figure di un'uomo e una donna nudi, con serpe attortigliata ai loro colli, e mani dietro legate, cacciati innanzi da un diavolo; le quali mi richiamano alla mente *la pietà dei due cognati*; un altro di quella schiera dato di piglio ad un peccatore, contro gli estremi sforzi di costui, l'offre pastura a Lucifero. *Lo imperador del doloroso regno* siede gigante in quello che *è il più basso luogo, e'l più oscuro, e'l più lontan dal cielo*, incatenato il collo, le mani e i piedi, agitando *duo grand'ali*, *quanto si conveniva a tant'uccello.* Aperte l'orrende fauci, colla lingua sozza di sangue già lambisce la nuova esca, e stringe sotto l'ascella sinistra l'anima serbata a maggior pena, Giuda Scariotto, che è tutto dolente e aggomitolato; sull'anca di costui sta scritto JUDAS.

Ho voluto così minutamente discorrere di questa chiesa, sì perchè è tutta cosa cassinese, sì perchè è quasi unico monumento delle arti all'XI secolo, che resti intatto. So bene che pitture e mosaici di quel tempo avanzino in alcune chiese, e fra le altre considerevoli quelle di S. Urbano alla Caffarella presso Roma; ma di queste non è alcuna che ne possieda in sì grande dovizia e sì ben conservate. Tutte hanno subìto grandi ristauri ed

aggiunte delle epoche posteriori, vuoi alterandone le linee della struttura primitiva, vuoi innestando agli antichi più moderni dipinti. Pel contrario questa di S. Angelo, se ne togli quelle aggiunte dei meschini altari, e riparisi alle ingiure del tempo e dell'ignoranza, ti si presenta nella sua interezza, quale era nei primi dì, in ciascuna delle sue parti; ti sembra essere trasportato ai tempi in che viveva quell'insigne promotore d'arti in Italia, Abate Desiderio.

Ma da quali artisti furono condotte quelle opere ignorasi. Penso però che sebbene gli archi, gli ornati, gli affreschi risentano il bizantino, non furono artisti greci, ma latini, e probabilmente monaci, quei che vi lavorarono. È mestieri ricordare il tempo in che quelle furono menate a termine. L'antica chiesa permutata da Ildebrando Arcivescovo capuano nel 1065 col principe Riccardo, fu da questo donata ai monaci di Monte Cassino nel 1072. A quei dì Abate Desiderio aveva già da un anno fatta consecrare da Papa Alessandro II la sua famosa basilica cassinese, ed a quella solenne cerimonia fra gli altri era intervenuto il principe di Capua con i due Giordani figlio e zio. Forse la vista delle mirabili opere d'arti fatte eseguire da quell'Abate mossero l'animo di lui a fare l'offerta di quella chiesa, augurandosi che avrebbe messo

altrettanto studio nel decorarla; nè andò fallito. Il Cassinese aveva fin dai primi anni del suo governo della Badia fatti venire da Costantinopoli molti maestri d'arti, sotto la cui disciplina volle che i suoi monaci avessero appreso ogni genere di lavori; ed è a credere che oltre al bisogno di istruire discepoli e condurre a termine la basilica, non avesse ritenuto più a lungo quei greci artefici. Tutto ciò erasi conseguito al tempo della donazione di S. Angelo; per cui da Monte Cassino dovettero partire quegli artisti, che colà operarono dell'arte loro in architettura, mosaici ed affreschi. Infatti studiando su quelle opere è chiaro che non possano, nè debbano dirsi puramente di stile bizantino; che gli artisti avevano a lungo e molto studiato in quella scuola, e sotto greci precettori; ma che il genio italiano non si era lasciato spegnere o costringere dai freddi, severi e monotoni precetti dell'arte bizantina. Così avviene che l'edificio formato sulla pianta delle antiche basiliche latine, e gli archi piuttosto elevati, posanti sopra unica colonna, hanno certo sapore greco; ma una sveltezza ed eleganza italiana; negli affreschi le foggie di vestire, la condotta delle storie, l'ordine, la disposizione dei personaggi, la rappresentazione dei simboli, la maniera di benedire, è cosa tutta bizantina; ma hanno un mo-

vimento, una vita che non è in quella scuola. Anzi l'artista si appalesa nelle iscrizioni imperito anche del greco idioma. Lasciando da banda quelle cancellate nella lunetta della figura della Vergine sulla porta; di cui non leggonsi che le due ultime lettere HC; e dal globo, che ha nella sinistra l'Arcangelo S. Michele, delle quali non è dato giudicare; questa imperizia si manifesta in quella che era la più ovvia per i pittori, cioè il nome di N. S. in cui le due lettere XC del *Christos* si veggono in ordine inverso. Così pure sul libro che ha in mano il Salvatore è scritto: *Ego sum Alfa et O*, in luogo dell'Omega. Del resto ponendo mente alla condotta di tutti quei dipinti, al disegno, al colorito, mi sembra evidente poter conchiudere, che varii furono gli artisti che vi lavorarono, e sebbene usciti dalla stessa scuola, non tutti erano dello stesso valore. In fatti parmi, che chi dipinse nell'abside non colorì le storie delle pareti laterali; e chi fu autore degli affreschi del portico non potette comporre quella sublime scena dell'universale giudizio.

Caduto nel V secolo e fatto a brani dai barbari del settentrione l'Impero romano d'occidente, minacciato da egual sorte quello d'oriente, e conseguitatone pestilenzie e fame, cominciò ad invadere le smarrite menti il timore della prossima

fine del mondo, e quegli che più altamente la indicò fu lo stesso Papa S. Gregorio Magno. Nè pel trascorrere di qualche secolo gli animi si furono rassicurati, anzi credettero che la generale dissoluzione dell'umana carne dovesse accadere al compiersi il millennio dalla venuta di Cristo. Trepidi aspettavano l'anno fatale, e volendo ingraziarsi il Signore, chi espiava i suoi falli con pellegrinaggi, chi offerendo la roba alla Chiesa, ed ai monasteri, chi se stesso, vestendo il saio di monaco: tema dei loro parlari era il dì novissimo, il giudizio imminente, le terribili pene dei peccatori L'anno del finimondo passò come gli altri, ma l'impressione della temuta catastrofe era stata profonda, l'immaginazione n'era tutta compresa; e per fermo era aperto innanzi ad essa un campo assai largo in cui poteva liberamente discorrere pei tre regni dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso. Se volessimo sapere del come avessero distinti i gradi delle pene, e dei godimenti, non avremmo che a leggere la *Visione* di Alberico (1), Tantalo (2), il Me-

(1) Alberico da Settefrati, contado di Alvito, nacque nei primi anni del XII secolo. La visione, che ebbe ancora fanciullo, fu scritta per comandamento di Abate Gerardo (1111-1127); ma guasta ed alterata da molti che la copiarono, fu la seconda volta fedelmente trascritta per volontà dell'Abate Signoretto (1127-1157); ed è quella che leggesi nel Cod. 257 dell'Archivio Cassinese.

(2) Veggasi nelle *Vite de' Ss. Padri al lib. V. cap. 11.* Ignorasi

schino, o Pozzo di S. Patrizio (1). Queste presso a poco non furono che le fedeli e storiche narrazioni delle credenze, vere od immaginarie, intorno a quel subbietto, che era nelle orecchie e nelle bocche di tutti, fino alla *Divina Commedia*, che tutte le compendiò, e chiuse quel periodo di mal fondato timore. (2) Si è fatto un grande battagliare sulla originalità del divino poema, e se Dante, venuto a Monte Cassino, avesse avuto a mano la Visione del monaco Alberico, giacchè molti tratti si rassomigliano a capello. Ma io stimo che da questo lato l'originalità non sia di nessuno di quegli scrittori, non dei primi nè degli ultimi; perchè tutti si rassomigliano nel fondo, senza che l'uno

l'etá in che visse, o nella quale fu scritto il libro. Una delle più antiche edizioni è quella di Venezia 1499 in fol. carattere gotico, a due colonne, ma scorretta; una diligentissima edizione fu curata da Domenico M. Manni nel 1731, richiamando a vita questo bel testo del trecento. Ivi allo stesso *lib. V. cap. 24.* è riportata anche la visione di Fursco.

(1) Il Meschino di Durazzo, o Guerino, il Pozzo, o Purgatorio di S. Patrizio sono i nomi sotto i quali era conosciuto un romanzo di cui la più antica edizione è forse quella di Venezia 1553 per Agostino de'Bindoni, in 6.° Leggasi la lettera di Monsignor Bottari sull'originalità della Divina Commedia.

(2) Leggasi in Giovanni Villani la descrizione della festa per onorare il Cardinale Niccolò da Prato, Legato della Santa Sede in Firenze, per la quale rovinò il ponte della Carraia sull'Arno. *lib. VIII. cap. 70.*

avesse copiato le immagini degli altri; l'originalità dell'invenzione fu di tutto un popolo; essi non furono che gli storici di uno stesso fatto.

Non saprei dire se questo medesimo tema, come degli scrittori, avesse nello stesso tempo eccitato la mente degli artisti, o se questa manifestazione artistica fosse stata conseguenza delle narrazioni scritte. Veramente se sembrerà giusta l'avvertenza di sopra, l'artista non aveva mestieri ispirarsi agli scrittori; aveva in sè gli elementi, li aveva nella società in mezzo a cui viveva, ed una pruova della contemporaneità, se non precedenza, dell'artista e del narratore potrebbe essere appunto nell'affresco del Giudizio di S. Angelo in Formis.

Credo che parecchi a quella fine dell'XI, e principio del XII secolo dovettero trattare nelle chiese questo argomento: ma per varia fortuna quei dipinti andarono perduti. Degli esistenti, fatti in varia epoca in Italia fino al XVI secolo, ed a mia conoscenza, possono osservarsi quelli di S. Maria delle Grotte alle radici del monte Ocre, vicino Fossa, diocesi di Aquila (1); in Sabina nella chiesa di S. Pietro in Montebuono, ed in quella rurale di S. Maria di Fianello (2); quelli di Giotto nella SS. Annunziata dell'Arena in

(1) Cancellieri: *Originalità della Divina Commedia.*

(2) Sperandio: *Sabina Sacra; appendice de' Documenti.*

Padova (1), di Andrea e Benedetto Orgagna nella cappella Strozzi di S. Maria Novella in Firenze e nel camposanto di Pisa (2); quello nella Collegiata di S. Maria di Toscanella (3), in S. Martino di Valvasone per Pietro di S. Vito (4), ed il sublime giudizio di Michelangelo Buonarroti nella cappella Sistina. Alcuni trattarono separatamente l'Inferno e il Paradiso, come Luca Signorelli da Cortona nel duomo d'Orvieto (5), Giovan Francesco da Tolmezzo nella chiesa di Provesano (6), e come può vedersi nelle chiese di S. Petronio di Bologna, dei Fraccescani di Sermione (7), della Badia di Sesto (8). A tutti questi va innanzi per priorità di tempo quello di S. Angelo. Del quale voglio toccare solo quei pochi tratti principali, che più si rassomigliano alla Vi-

(1) Roselli: *Descrizione delle pitture di Padova.*

(2) Vasari: *Vite de'pittori, scultori, architetti.*

(3) De Romanis: *Conclusione circa l'originalità della Divina Commedia.*

(4) Fabio di Maniago: *Storia delle belle arti friulane.*

(5) Vasari, d'Agincourt.

(6) Maniago: *l. c.*

(7) F. Sanseverino; *Gita a Sermione.*

(8) Cortinovis: *Lettera sopra le antichità di Sesto.* Vedi intorno agli artisti, che si ispirarono al Divino Poema, Batines: *Bibliografia Dantesca. Tom. 1, §. VIII. Illustrazione della Divina Commedia.*

sione del monaco Alberico ed alle immagini Dantesche.

Sciaguratamente di tutta quella grande parete su cui è il giudizio universale, la parte che ha di più patito è questa dove è rappresentato l'inferno. In alcuni punti sotto una tinta oscura appena distinguonsi le traccie del disegno, in altri l'intonaco è venuto meno. Ma su quel fondo di colore bruno ed affumicato, in cui sono rupi e valli, si disegna il guizzar di numerose fiamme e delle serpi. Di queste si servono i diavoli per ligare ed affliggere i peccatori. « XII. Post haec vidi locum hor- » ridum, tenebrosum, foetoribus exalantibus, » flammis crepitantibus, serpentibus, draconibus, » stridoribus quoque et terribilibus repletum eju- » latibus. XIII. Ostendit mihi post haec Aposto- » lus locum magnum, tetrum, et aquae sulphureae » plenum, in quo animarum multitudo demersa » erat, plenum serpentibus, ac scorpionibus; sta- » bant vero ibi et daemones serpentes tenentes, et » ora, vultus et capita hominum cum eisdem ser- » pentibus percutientes. »

Quivi sospiri, pianti ed alti guai
  Risonavan per l'aere senza stelle — *Inf. III.*
Oscura, profond'era, e nebulosa
  Tanto che per ficcar lo viso al fondo
  Io non vi discernea veruna cosa. — *Inf. IV.*
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra

. . . .
E vidi spirti per la fiamma andando. — *Purg.* XXV.
E poi mi fu la bolgia manifesta,
E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa
, ...
Fra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate
Senza sperar pertugio, o elitropia.
Con serpi le man dietro avean ligate,
Quelle ficcavan per le ren la coda
E'l capo, ed eran dinanzi aggroppate. — *Inf.* XXIV.

Nella inferiore parte del quadro sono parecchie teste in diversa giacitura, che sembrano attuffate in qualche lago, non saprei dire se di sangue, di gelo o di fuoco. Sovra di quello si ergono, chi più, chi meno, i dannati, altri quasi a campare da quelle pene, altri nell'atto di esservi sommersi dai demoni.

« III. Haec dicens Apostolus ostendit mihi val-
» lem terribilem, in qua innumeros congelatos
» glaciei acervos conspexi tantae nimirum altitu-
» dinis ut vix eorum cacumina oculis aspicerem,
» quod tamen gelu et algorem, ut glacies et ustio-
» nem quasi ignis, miserorum animabus exhibet.
» Multos in eis vidi usque ad talos demergi, alios
» usque ad genua, vel femora, alios usque ad pe-
» ctus juxta peccatorum videlicet modum. Alios
» vero, qui majoris criminis noxa tenebantur, in

» ipsis summitatibus supersedere conspexi ».

Già era, e con paura il metto in metro,
  Là dove l'ombre tutte eran coverte,
  E trasparean come festuca in vetro.
Altre sono a giacer, altre stanno erte;
  Quella col capo e quella con le piante;
  Altra com'arco, il volto ai piedi inverte— *Inf. XXXIV.*
Dintorno al fosso vanno a mille a mille
  Saettando quale anima si svelle
  Dal sangue più, che sua colpa sortille.
Io vidi gente sotto infino al ciglio.
  . . . .
Poco più oltre'l Centauro s'affisse
  Sovra una gente, che'nfino alla gola
  Parea che di quel bulicame uscisse.
  . . . .
Poi vidi genti, che di fuor del rio
  Tenean la testa, ed ancor tutto'l casso
  . . . .
Così a più a più si facea basso
  Quel sangue sì, che copria pur li piedi. — *Inf. XII.*

All'estremo angolo è seduto Lucifero, tutto incatenato ed in gigantesca figura, in pelle a somiglianza d'un orso, che è lì per inghiottire un peccatore, non lasciando di martoriare Giuda, che tiene stretto sotto la sua ascella a non lasciarlo dipartire da lui.

« IX. Post haec omnia ad loca tartarea et ad
» os infernalis baratri deductus sum, qui similis
» videbatur puteo: loca vero eadem horridis tene-
» bris foetoribus exalantibus, stridoribus quoque

» et nimiis plena erant ejulatibus; juxta quem in-
» fernum vermis erat infinitae magnitudinis liga-
» tus maxima catena, cujus catenae alterum ca-
» put in inferno ligatum esse videbatur, ante os
» ipsius vermis animarum stabat multitudo, quas
» omnes quasi muscas simul absorbebat..... Dixit
» etiam mihi Apostolus in tenebris illis, ubi in-
» fernus est, ibi sunt Judas, Anna, Caiphas et
» Herodes ».

Quell'è il più basso luogo, e'l più oscuro
E'l più lontan dal ciel, che tutto gira. — *Inf. IX.*

. . . .

Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia
E più con un gigante mi convegno
Che giganti non fan colle sue braccia

. . . .

S'el fu sì bello come egli è ora brutto
E contro al suo fattor alzò le ciglia
Ben dee da lui procedere ogni lutto.

. . . .

Da ogni bocca dirompea co'denti
Un peccator a guisa di maciulla
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel di mezzo il mordere era nulla
Verso il graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
Quell'anima lassù ch'ha maggior pena,
Disse il maestro, è Giuda Scariotto. — *Inf. XXIV.*

Questo grande affresco del Giudizio, pel concetto, pel disegno, per la composizione, la distri-

buzione delle parti e per la esecuzione è il più pregevole e maraviglioso dei dipinti della chiesa. Se nelle altre sue parti è osservata la tradizione della scuola bizantina, in questo l'artista si mostrò del tutto libero e sciolto dai suoi precetti. Nè certo quelli in cui ha tanta parte l'ordine, la regolarità, la simmetria, il quasi niun movimento dei personaggi potevano applicarsi a trattare una scena, il cui carattere doveva essere la vita, l'azione, la confusione, il niun ordine. Quì l'artista dovette fare il maggiore sforzo dell'arte, e superare le più grandi difficoltà nel nudo e negli scorci. Se ne avesse cavate lodevolmente le mani, e tutte vinte le difficoltà spetta ad altri giudicarne; a me basta riputarlo degno di somma lode per averne fatto il tentativo con mezzi tanto disperati, prima che sorgesse lo studio della prospettiva, e quello della anatomia, e per essere stato così l'iniziatore di una nuova scuola, per cui possa questo suo dipinto riputarsi il primo e più antico documento della storia delle arti italiane nel medio evo.

Non ebbero ugual sorte le opere d'arte fatte eseguire da Desiderio verso l'anno 1084 nella chiesa di S. Benedetto di Capua. Fondata nel 915 da Abate Giovanni I, che quivi erasi ridotto coi suoi monaci dopo l'incendio del monastero Teanese, seguìto il ritorno dei monaci nella Badia Cassine-

se, restò da questa dipendente come Prepositura. Ora, o perchè minacciasse rovina, o perchè il Cassinese avesse l'animo disposto a grandi cose, ordinò al Preposito che tutto intendesse alla rinnovazione della chiesa, e chiamò artefici per innalzare le mura, e scolpire colonne e capitelli. Surse bella oltremodo; di novantotto cubiti fu la sua lunghezza, larga cinquantadue, alta quaranta: la nave di mezzo contava nove colonne per ciascun lato. (1) Compiuta in tutte sue parti, sendo Abate Oderisio, fu solennemente sagrata da papa Pasquale II nel 1108. Prima che venisse ceduta nel 1611 ai Padri della Compagnia di Gesù, era tutta ancora adorna di affreschi, con bellissimo coro in mezzo della nave maggiore, e questa terminata dall'abside tutta di mosaico, in cui era la figura del Salvatore avente a destra S. Paolo, a manca S. Pietro, e sotto di esse in giro questa iscrizione;

Hoc Desiderius, qui et Victor Praesul et Abbas.
Coepit opus, quod Oderisius optimus Abbas
Complevit, Benedicte, tuum decorans ad honorem. (2)

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 55.*

(2) Leone X concedette questo monastero in giuspadronato alla famiglia de Angelis di Capua, e vi fu costituito un Collegio di dodici Canonici con un Abate secolare. Clemente VIII abolì il giuspadronato e concesse l'Abazia al Cardinale Bellarmino Arcivescovo di Capua: questi ottenne da Paolo V che i Canonici detti Be-

Trovo pure scritto, per ingiunzione di Abate Desiderio, il Preposito del Monastero di S. Liberatore alla Majella, nel contado Chietino, aver rinnovata quella chiesa. (1) Ricordando al principio di questo XI secolo, essere stata già ampliata e dipinta per cura di Teobaldo, mi fa pensare al grande sviluppo delle arti alla fine di quel secolo; chè quelle prime pitture sembrate allora maravigliose per bellezza, fossero state reputate disacconcie a decorare degnamente quel tempio del Salvatore.

Fra i molti, che furono presi dalla fama della Badia e della sapienza e grandezza d'animo più che regale di Abate Desiderio, e mostraronsi larghi dispensatori di doni, fu la imperatrice Agnese madre di Errico IV Re di Germania. Quale novella Regina Saba visitatrice di Salomone e del Tempio, dalla Germania trasse a Monte Cassino, e tanta consolazione gliene venne, che per mezzo anno vi fermò sua stanza. I doni da lei offerti erano tali quali al suo grado corrispondessero, ed oltre a ricche vestimenta per uso di sacro ministe-

nedettini ufficiassero nella Cattedrale, se ne costituisse un beneficio semplice, e la chiesa fosse data ai Padri della sua Compagnia di Gesù. Michele Monaco *Sanctuarium Capuanum de Eccl. S. Benedicti pag. 164. et seq.*

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 48.*

ro, fece presente di un Codice degli Evangeli chiuso in tavola di argento dorato, bellissima per opere di scoltura, e due candelabri di argento a getto del peso di dodici libbre. (1)

Niun principe fu però sì splendido e generoso nel donare quanto il Duca di Puglia e Calabria, Roberto Guiscardo, e sua moglie Sigelgaita. Alleato di Gregorio VII e suo principale difensore nella lotta da questo sostenuta per la riforma della Chiesa contro Errico IV di Germania; amico ed ammiratore di Desiderio, aveva riposta intera fiducia nella protezione di S. Benedetto in tutte le sue imprese, le quali come andava compiendo, mostrava la sua gratitudine al Santo, arricchendo il luogo, ove glorioso sorgeva il suo sepolcro. Quindi è che trovo in diverse fiate avere donati due-

(1) Optulit autem B. Benedicto, prout Augustalem dignitatem decebat, dona magnifica, idest planetam diasperam, totam undique auro contextam. Albam quoque a scapulis, et capite, ac manibus friso decentissime adornatam, a pedibus vero frisea nichilominus lista, mensuram ferme cubiti in latitudine habens circumdatam, simulque et amictum cum brusto. Pluviales duos purpureos pretiosis aureis listis ornatos. Pannum diarodanum frisatum cum auro ante faciem majoris altaris. Nec non et pallium magnum cum elephantis, quod dossale cognominant. Evangelium cum tabula fusili de argento, opere anaglifo et pulcherrime deaurato. Duo quoque candelabra argentea aeque fusilia, pondo librarum XII. *Chron. Casin. lib. III. cap. 32.*

mila e duecento bizanti (1), mille ottocento quaranta scifati (2), mille e cento michelati (3), sei mila tarì africani (4), due mila quattrocento soldi amalfitani, trentuno libbre di oro (5), quarantacinque di argento (6), dodici di danari (7). Questo in moneta e metallo; in oggetti poi tredici muli con tredici Saraceni, undici ricchissimi pallî, un

(1) Il bizante, moneta d'oro, così detta da Bizanzio, seggio dell'impero orientale, secondo il Le Blanc non era un nome proprio di speciale moneta, ma piuttosto comune ad ogni altra dello stesso metallo, quindi non gli si può fissare un valore determinato, giacchè variava secondo i diversi paesi — Vedi Du Cange.

(2) Moneta d'oro così detta dalla forma dello scifo o coppa di cui riteneva la forma.

(3) Detti Michelati dall'Imperatore di Costantinopoli Michele, che in alcune carte si dice valere *quinque Tarentinos Regis*.

(4) Moneta d'oro molto in uso in Sicilia e Puglia, e si distingueva in tarì Africani, Siciliani, Salernitani ed Amalfitani. Altrettanto era dei soldi. Nel Du Cange leggesi questa notizia tratta dai Conti dell'anno 1333. Qualibet uncia computata pro quinque florenis, et quolibet tareno pro duobus carolenis, et quolibet caroleno pro decem granis. *Hist. Dalphin.*

(5) Ogni libbra di oro componevasi di 84 soldi, corrispondente alla libbra di denari presso i Romani.

(6) La libbra di argento può dirsi che valesse la metà di quella di oro, sebbene variasse secondo i popoli; così presso gli Scozzesi equivaleva a 25 soldi, presso gli Anglo-sassoni a 48.

(7) Questa libbra era di 20 denari. Generalmente parlando trovasi questa divisione dell'antica moneta. Una libbra era del valore di 20 soldi: il soldo di 12 denari: il denaro di 2 oboli; l'obolo di 2 quadranti.

*

grande tappeto; innumerevoli stoffe arabe e saracene di porpora, seta e bambagia, ricche per tessuti fregi in oro, con gemme; due altari di oro con gemme, margarite e smalti, con entro reliquie; quattro candelieri di argento, cristallo ed onichino; uno scrigno grande di avorio; di lavoro d'argento con niello, uno scrigno di otto libbre, due coppe dorate di quindici libbre, una scodella di quattordici libbre, e poi un calice d'oro, un vaso grande di cristallo, e altre scodelle, bacini, conche, lanterna tutte d'argento, e altri doni che lo stesso Cronista è stanco di numerare.

Conservasi tuttora nella sagrestia Cassinese lo scrigno grande di avorio, con altro simile alquanto più piccolo, indubitatamente lavoro dei Saraceni di Sicilia, che Roberto col suo fratello Ruggiero Conte di Sicilia aveva sottoposti. Il primo di essi, di forma cilindrica, ha di circonferenza centimetri 43, alto 14. Ha capricciosi rabeschi in oro con intrecci di fogliami ed animali sulla faccia anteriore, ove era la serratura, e sulla posteriore, ove la doratura è meglio conservata. Il disegno è simile agli ornati, che nelle decorazioni dell'architettura moresca si veggono su quella parte di muro, che poggiando sulle colonne resta fra gli interstizî di un arco all'altro; simile alle gelosie usate avanti le loro finestre; formato da piccoli riqua-

dri alternamente rappresentanti una croce a trasverso, quasi X su fondo d'oro, ed una rosa d'oro su fondo bianco. Sulla parte superiore in due medaglioni sono figurati due cervi; al di sotto gira una iscrizione araba, che forse contiene qualche versetto del Corano. Intorno al coverchio va un fregio, in cui sono intrecciate foglie di palma, e su di esso un leggiero ornato; nel mezzo sono due rosoni di qualche somiglianza con quelli forati delle cattedrali, e sulla parte anteriore figurate due oche. Questo è legato al vaso da due sottili bastoni di rame dorato, terminati nelle due estremità a cuspidi a punte sottilissime, lunghi 17 centimetri, che muovono dal suo centro e scendono paralleli a breve distanza per due terze parti dell'altezza dello scrigno. Sul coverchio stesso nel centro è una mobile maniglia di forma rettangolare per agevolarne l'apertura. Ai due lati del coverchio e del vaso sono due anelletti, superiore ed inferiore, similmente di rame dorato, raccomandati a due rosette dello stesso metallo. Manca dei suoi tre piedi, e di un terzo bastone a cerniera, che scendeva dal centro del coverchio sull'anteriore faccia per congiungersi alla serratura. È internamente vestito di stoffa di lino colore verdegiallo, morbida al tatto e lucida quasi seta; intorno al coverchio è una trina della stessa stoffa, tessuta a

colori vivi con capricciosi disegni di uccelli ed altri animali. Ciò che manca a questo scrigno può di leggieri supplirsi, mirando l'altro più piccolo, del tutto consimile, il quale per fortuna conserva uno dei suoi tre piedi, ed il terzo bastoncino a cerniera con la serratura. Questa è formata da una laminetta di rame dorato di forma quadrata, nel mezzo della quale è una tenuta ritorta, cui va a congiungersi l'asta, che dal coverchio scende su questa faccia anteriore. Il piede che avanza ha forma direi di foglia, che per due terze parti si sovrappone allo scrigno, e si protende in fuori al di sotto terminato in un pomo. L'altezza del piede è di centimetri 4, la lunghezza delle tenute, o bastoncini a cerniere di 12; il cassettino ha di circonferenza cent. 35; in altezza 11. Le dorature del disegno sono quasi svanite; ma lasciano scorgere lo stile degli ornati, che rappresentano intrecci di linee, uccelli, foglie ed alberi di palma con cervi d'allato.

Dirò ora dei Codici, che Abate Desiderio ordinò si trascrivessero, e da essi potrà scorgersi lo stato della coltura intellettuale dei monaci a suoi dì. Certo reca non poca maraviglia e conforto vedere come in tempi, in cui erano più fitte le tenebre dell'ignoranza, su questo monte si coltivassero oltre alle arti, le scienze sacre e profane, la storia,

il diritto pubblico, la poesia, la medicina, e si salvassero dall'obblio le migliori opere della classica latinità. I loro titoli, che reco in volgare, erano; S. Agostino contro Fausto, del lavoro dei Monaci, del Sermone del Signore sul monte, cinquanta Omelie, sull'epistola ai Romani, i Sermoni, le epistole di S. Paolo, esposizione litterale della Genesi, le lettere, il libro Pastorale, del Battesimo dei fanciulli; S. Ambrogio delle cose operate nella Chiesa Milanese, dei Patriarchi, intorno la Fede a Graziano imperadore, i suoi Sermoni; il Regesto di papa Leone, quello di papa Felice; la Regola di S. Basilio; S. Girolamo sopra Ezechiele, sulle epistole di S. Paolo, sopra i dodici Profeti; Eugepio; i Sermoni di Severiano; l'istoria di Anastasio; la storia dei Longobardi, dei Goti e dei Vandali; la storia del Vescovo Giordano dei Romani e dei Goti; la storia di Gregorio Turonese; la Guerra Giudaica di Giuseppe Flavio; la storia di Cornelio Tacito con Omero; quella di Erchemperto; Beda sopra Tobia; dei Luoghi Santi; un Evangeliario ornato d'oro e pietre preziose; i Sermoni di papa Leone; quelli di Gregorio Nazianzeno; la Dottrina dei Padri; due libri dei Sacramenti, o Rituali; un Martirologio, l'*Ordo Episcopalis*; Gualfrido degli Officî; i commentarî sulla Regola; quattro libri degli atti dei Martiri per

tutto l'anno; due antifonarî diurni pel coro, uno di notte; le Vite dei Padri; le Instituzioni dei Padri, gli Atti degli Apostoli con le epistole canoniche e l'Apocalissi; le epistole di S. Paolo; il libro dei Paralipomeni; Origene; Gregorio e Berengario sul Cantico de' Cantici; S. Giovanni Crisostomo *de reparatione lapsi*; alcuni Dialoghi suoi con Alberico Diacono intorno i miracoli dei Monaci Cassinesi, e intorno la vita di S. Benedetto; Ilario dei misteri e degli inni; Sedulio sugli Evangeli; Giovenco sullo stesso argomento; della Medicina; il Salterio; Cresconio delle Guerre Libiche; i Versi di Arichi, Paolo e Carlo Magno; quelli di Paolino; Cicerone della natura degli Dei; le Instituzioni di Giustiniano (1), la sua Novella; Terenzio;

(1) Non dobbiamo fraudar della meritata lode i monaci Cassinesi, i quali furono i primi che cominciarono in mezzo di tanta oscurità a recar qualche lume a tutte le professioni in queste nostre provincie. La diligenza del famoso Desiderio Abate Cassinese, che inalzato al Pontificato, Vittore III fu detto, fece che si cominciasse ad aver notizia di qualche libro di Giustiniano, siccome degli altri delle altre facoltà. Questo celebre Abate, dopo avere ingrandito quel monastero d'eccelse fabbriche, diedesi a ricercare molti libri per fornirlo di una numerosa Biblioteca; e non essendo ancora in Italia l'uso della stampa, con grandissimo studio e molta spesa, avuti che gli ebbe, fecegli trascrivere in buona forma. Fra gli altri Codici furono le Istituzioni di Giustiniano, e le sue Novelle. Ma questi libri come cose rare si reputavano allora, nè giravano attorno per le mani di ognuno, com'ora; ma si custodivano, come

Orazio con la Geometria; i Fasti di Ovidio; Seneca; Virgilio con l'Egloca di Teodoro; Donato (1).

Questi Codici pel maggior numero si conservano tuttora in Archivio: la scrittura è di forma longobardo-cassinese, bellissima e di perfetta eguaglianza, con inchiostro nero e lucido, nè altrove incontransi dei simiglianti; ricchi oltremodo di lettere iniziali in oro e colori, le quali di leggieri danno a vedere quanto fossesi progredito in questo genere di ornati. Le dorature sono con arte singolare frammiste vagamente ai colori e ne fanno spiccare senza confusione il disegno; gli ornati ritraggono molto del lavoro dei mosaici, e bellamente all'antico gusto longobardo degli intrecci di capricciosi animali e figure vi s'innesta il nuovo bizantino, che a poco a poco doveva escluderlo affatto. La pittnra è arricchita di nuove e moltiplici tinte, e vi è un non so che di gusto e di eleganza nel loro accordo da colpire graziosamente l'occhio. Ma vieppiù sorpresi si resta al mirare taluni disegni in quei Codici che contengono le Omelie. Mi piace ricordare fra gli altri

cosa di molto pregio, in qualche illustre Biblioteca..... Presso di noi nella sola Biblioteca Cassinese potevano vedersi le Istituzioni e le Novelle di Giustiniano. Giannone *Istoria Civile del Regno di Napoli tom. II. lib. X. cap. 11.*

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 63.*

quelli segnati col n.° 98 e 99, dei quali il secondo fu fatto scrivere da Giovanni Arciprete della chiesa dei Marsi, ed offerto in dono ad Abate Desiderio nel dì della sua vestizione a monaco di Monte Cassino. Alla prima pagina sono due archi di un portico retto da sottili colonne con capitelli a fogliami, simili fra loro, ma di fusto l'una diversa dall'altra e bizzarramente ornate, come comportava il gusto del secolo. Ivi da un lato si vede la figura del monaco Leone, scrittore del Codice, che reca in mano il volume delle Omelie, e quella dell'Arciprete Giovanni, che tiene il destro braccio poggiato sul collo di lui, e con la sinistra mano gli accenna Desiderio, quasi a vincere la sua modestia; dall'altro lato è l'Abate assiso sopra di un seggio, del tutto conforme a quello usato dai Principi del suo tempo, il quale nella sinistra mano ha la verga pastorale, con la destra benedice lo stesso Giovanni, che spoglio delle insegne della sua ecclesiastica dignità, prostrato a'suoi piedi, solleva con amendue le mani l'abito monastico, di cui implora vestirsi, o meglio il Codice avvolto nel pallio, in atto di farne l'offerta. A piedi della figura sono questi versi dello scrittore Leone:

Accipe dignanter quod fert, pater alme, Johannes
Munus, et aeterni sibi confer munera regni.
Supplicis ac votis pius inde faveto Leonis.

Est studio cujus opus actum codicis hujus. (1)

È da osservarsi in questa figura la forma del nimbo quadrato dietro il capo dell'arciprete Giovanni, e del circolare, che circonda il capo di Desiderio. La comune opinione che il primo apponevasi alle figure di personaggi viventi, chiari per

(1) Nella seconda faccia di questo primo foglio del Codice leggesi la seguente memoria; Anno dominicae Incarnationis millesimo septuagesimo secundo. Indictione decima. Cum post transitum sanctissimi et eximii patris Benedicti in hoc venerabili Cenobio Casinensi ubi sacratissimum ejusdem patris et legislatoris nostri atque ipsius egregiae sororis Scolasticae corpora honorifice humata quiescunt. Septimo et tricesimo loco domnus Desiderius venerabilis abbas preesset. inter caetera suorum monumenta magnalium quibus prae omnibus suis antecessoribns mirifice floruit, hunc quoque pulcherrimum librum describi praecepit. Continentem scilicet eas lectiones quae in vigiliis praecipuarum festivitatum idest Nativitatis Domini. Sancti Stephani. Sancti Johannis evangelistae. Epyphaniae. Resurrectionis. Ascensionis. ac Pentecostes debeant legi. Quem videlicet librum ego Johannes Marsicanae dudum ecclesiae archipresbyter, nunc autem ultimus ejusdem sancti loci famulus. ob meam meorumque salutem ex propriis sumptibus componere feci. Ipsique sanctissimo patri Benedicto eo die quo ejus habitum suscepi. super illius sacrum altare devotus obtuli. Contestans de caetero. ut si quis hunc quolibet obtentu ex hoc sancto loco auferre praesumpserit. cum illis mansionem sortiatur aeternam quibus in extremo judicio dicturus est Christus. Ite maledicti in ignem aeternum qui paratus est diabolo et angelis. Quisquis autem haec legeris. Subjectum quoque dysticon legere ne pigrueris.

Hujus scriptorem libri pie Christe Leonem
In libro vitae dignanter supplico scribe.

santità di costumi, l'altro a quelli che, trapassati, erano avuti in venerazione, mi teneva in forse se quella figura sedente rappresentasse veramente Desiderio, o piuttosto S. Benedetto. Ma oltre l'autorità del Ciampini (1), che rivoca in dubbio tale sentenza, poggiato sugli esempi di simili figure di persone viventi raffigurate col nimbo circolare, occorsegli in antichissimi Rituali, potrebbe venire in sostegno del già detto il non vedersi fra le mani del Santo Patriarca, se veramente vi fosse rappresentato, il volume della Regola, inseparabile da lui; il non essere insignito della solita stola diaconale, ed il trovarsi invece tenere nella destra il pastorale, che per la prima volta occorrerebbe in questi disegni dei Codici. Vengo poi confortato in altra congettura, che il pittore Leone, avendo due volte riprodotta l'immagine dell'Arciprete Giovanni, l'una in piedi, l'altra in ginocchi, più piccola, ma somigliantissima nelle linee del volto, dovesse essere perito nel ritrarre al naturale; e quindi come è a dire che avesse riprodotto fedelmente la figura dell'arciprete, così negli altri due personaggi ci diede il ritratto dell'Abate Desiderio ed il suo medesimo. Era questo Abate uomo troppo chiaro per le sue opere e vir-

(1) *Vetera Monimenta, tom. II. cap. 24. pag. 143.*

tù, tanto da meritargli il supremo onore del Pontificato, e morto, quello di Santo, per non consigliare Leone a raffigurarlo al vivo. Seguono figure rappresentanti l'annunzio dell'Angelo a Maria con l'apparizione in sogno a Giuseppe, l'adorazione dei Magi, l'Ascensione del Signore al cielo. Di mano dello stesso Leone sembra scritto e disegnato l'altro Codice delle Omelie n.° 98, ove sono la Purificazione ed il Transito della Vergine, l'apparizione dell,Angelo a Zaccaria con la Natività del Battista, tutte opere in cui non sai se ammirare più l'insieme della composizione, o le singole parti; vi ha tanta grazia nei volti, tanta movenza nella persona, tanto magistero nel panneggio, che si direbbero di molto posteriori, e tali che Cimabue e Giotto forse non ne fecero di più belle e corrette. In una parola, sono un vero miracolo dell'arte in questo XI secolo. Esse ricoprono l'intera pagina del Codice; e salvo la prima, su di cui si veggono alcune linee ricoverte di minio ed oltremare, ne fu tralasciato il tentativo di colorirle: ed è fortuna; perchè possono ancora ammirarsi in tutta la perfezione del disegno. È questa un'altra pruova che il colorito, o la pittura in generale, trovavasi in una condizione di molto inferiore al disegno; giacchè non sapendosi ancora di ombre o chiaroscuri, non presentava all'occhio che una

piana superficie. Il Tosti nella sua Storia della Badia di Monte Cassino ha riportato con fac-simile a $^2/_3$ parti del vero il disegno dell'Annunziazione che è nel detto Codice 99, ed in tal guisa lo descrive. « In un campo chiuso da due archi, che posano su due capitelli formati da bello fogliame e si uniscono per certo strano legame di due animali correnti, è la Santa Vergine che riceve l'annunzio della incarnazione del Verbo; sta in piedi con un braccio levato, come dicente: *E come sarà fatto questo, chè non conosco uomo di sorte?* e l'altro tiene dolcemente riposato sul ventre. Le scende dal capo, ma bellamente acconciato da lasciar vedere il contorno della testa, un manto che involge tutta la persona, con molta grazia cadente dal braccio destro, e costretto dal rilevare del sinistro. È dolce la posa della testa, perfetto il contorno della figura, e trovo molta intelligenza di arte nella disposizione delle pieghe che lascia ben travedere le ricoverte forme del corpo. È dietro la Vergine un seggio, quale usavano i principi; ma in questo non trovo forma longobarda, ma greca, come vedesi nei due sostegni della sedia. L'Angelo, che è a sinistra di chi guarda, in bella mossa, stende il braccio a benedire la Vergine; è figura benissimo disegnata, che non pare cosa dell'XI secolo, ma di tempi assai colti.

e mostra a maraviglia come le arti non perissero al tutto in questa terra italiana » (1).

Chi fosse questo monaco Leone, ignorato finora, e il cui nome merita sia collocato fra quelli dei più grandi artisti del risorgimento delle arti del disegno in Italia, non saprei con certezza indicare; ma se è luogo a congettura, penserei essere quel Leone rammentato al capo 99 del secondo libro della Cronaca di Leone Ostiense; il quale ci si dice nativo di Amalfi, e ancora novizio a'tempi di Papa Stefano IX nel 1058; quindi all'epoca in cui scrisse e adornò il suo bel volume, nell'anno cioè 1072, era già uomo maturo di circa anni quaranta, quale si raffigura egli stesso nel suo ritratto; e forse fu quello stesso Leone ricordato da Pietro Diacono fra gli uomini illustri Cassinesi, che dice Cardinale Diacono della Chiesa Romana, insigne per sapienza ed eloquenza, e segretario di papa Urbano II (1087-1099), in nome di cui scrisse molte epistole, e ne compilò il Regesto. Il Mari ed il Labbe avvertono essere stato questo Leone malamente scambiato dal Baronio con l'altro Leone il Marsicano, autore della Cronaca. Che le parole di Pietro Diacono possano convenire allo scrittore del Codice 98, e 99, è chiaro da quei

(1) *Note e documenti al VI. libro.*

distici apposti da Leone a piè del suo disegno, coi quali si mostra familiare alle muse, e saputo di lettere; per la quale ragione e per la sua perizia nella elegante scrittura potette essere a buon dritto scelto a segretario da Urbano papa.

Con abate Desiderio si arresta la Cronaca di Leone Marsicano, continuata più tardi da Pietro Diacono dal capo 35 del libro III, d'ordine di Rainaldo da Collemezzo Abate Cardinale (1137-1166). Seguendo l'ordine tenuto dall'altro cronista continua la narrazione delle opere di quel grande Abate per tutto il libro III. Ivi al capo ultimo narrando degli ornamenti di chiesa lasciati da Desiderio e dei sacri utensili, preziosi per materia e lavoro in smalto e niello (1), fra questi enumera i seguenti Codici; che per bellezza di lettera e di ornati a sacro uso erano destinati. L'Evangeliario di Abate Desiderio, quelli dell'Imperatore Errico II, di papa Stefano IX, della Imperatrice Agnese, due di Frate Fermo, e quello di Abate Aligerno; due Codici *sacramentorum* o Messali, legati in argento, due delle Epistole, uno

(1) La prima volta che occorre leggere di questi lavori di niello nella Cronaca di Leone, è al capo ultimo del II libro, ove parla dei doni fatti alla Badia da Federico di Lorena Abate Cardinale, e fra gli altri ricorda *Lanternam argenteam magnam librarun V, cum nigello.*

in oro, l'altro in argento; la Regola di S. Benedetto similmente in argento. Dal Cronista Leone sappiamo, essere stato Desiderio il primo ad ordinare appositi libri per gli Evangeli e le Epistole, separatamente scritti dal Messale; fece altrettanto per quelli delle Processioni; il libro delle cantilene fece vestire di tavolette di avorio scolpite e di argento, e con molta cura e lavorio di ornamenti fece scrivere il Codice contenente le vite di S. Benedetto, S. Scolastica e S. Mauro, bello a vedersi quanto quello della Regola (1). Questi possono

(1) Librum quoque Epistolarum ad Missam describi faciens, tabulis, aurea una, altera vero argentea decoravit. Codicem etiam Regulae Beati Benedicti pulchro nimis opere deintus comptam, a foris argento vestivit, similiter fecit et de Sacramentoriis altaris uno, et altero, et duobus nichilominus Evangeliis, et Epistolario uno. Nam usque ad illud tempus in plenario Missali tam Evangelia, quam Epistolae legebantur, quod quam esset tunc inhonestum, modo satis advertitur. Id ipsum fecit, et de alio libello, in quo sunt orationes processionales. Fecit et libellum ad cantandum ante altare, sive in gradu, eumque tabulis eburneis mirifice sculptis, et argento ornatis annexuit. Codicem quoque de vita sancti Benedicti, et sancti Mauri, et sanctae Scholasticae describi studiosissime fecit. Fecit et portellas argenteas ad ingressum chori librarum circiter triginta. Fecit et Sedilia lignea in circuitu chori cum dossalibus eorum, scalptura simul, et pictura praestantes; sed et gradum nichilominus ligneum ejusdem operis extra chorum in ammonis modum satis pulchrum constituit, in quo videlicet tam lectiones in nocte, quam etiam et Epistolae, et Evangelia ad Missas praecipuarum festivitatum legerentur. *Chron. Casin. lib. III. cap. 20.*

ammirarsi nei Codici n.° 47, 453, ed altri, dei quali non dubito taluni essere scritti di mano del nostro Leone Amalfitano.

CODICI DEL TEMPO DI ABATE DESIDERIO

[54 Jo. Cassiani Collationes SS. Patrum.
[536 Prophetae Majores.
84 Gregorius in Ezechielem.
95 Eusebii Caesariensis historia ecclesiastica.
[110]
[107] Homiliaria.
[114]
520 Biblia longobarda.
127 Missale antiquum characteribus longobardis.
[142]
[145] Vitae Sanctorum.
[149]
[139]
105 Homiliae de tempore.
[571 Prophetae Majores et Minores.
[147 Vitae Sanctorum.
[101 Homiliarium.
[83 Gregorii homiliae XL.
339 Liber Sacramentorum totius anni, sive Missale Desiderii.
442 Litaniae, Orationes.

[44 Vitae Sanctorum.
[314 Instituta monastica in 12 lib.
[140 Vitae Sanctorum.
[98 Homiliae Severiani, Autperti, Pauli Dia-
[coni et aliorum.
[99 Homiliae diversae. (dell'anno 1072)
[47 Regula S. Benedicti, Emortuale monacho-
rum illustrium, Martyrologium Hieronymi.
229 Evangelia per annum.
[116 Homiliarium ab Adventu ad Quinquage-
[simam.
[108 Homiliarium de Quadragesima et tempore
[Paschali.
[444 Regula S. Benedicti, Pachomii et Basilii.
453 Sermones et carmina de S. Benedicto, et
Scholastica. Vita S. Mauri et alia.
527 Biblia Sacra Veteris Testamenti, Acta Apo-
stolorum, Epistolae Pauli.
[85 Gregorii libri Dialogorum.
[115 Homiliae de tempore et de Sanctis.
[540 Missale antiquum.
[542 Sacri Cantus.
[347 Origenes in epistolas Pauli.
112 Homiliae Augustini, Jo. Chrysostomi et
aliorum.
[21] Augustinus in Johannem.
[22]

*

[24 Augustinus in Psalterium et epistolas
[Johannis.
[26 Augustinus in Psalterium. Pars I.
[27 Augustinus in Psalterium. Pars II.

—

Oderisio di Sangro de'Conti dei Marsi, Abate Cardinale (1087-1105), degno successore di Desiderio, e da lui medesimo designato al seggio badiale, chiude questo splendido secolo XI. Anche egli curò le fabbriche del monastero, e proseguì di favore le arti e gli studî: costruì novello edifizio alla cura degli infermi deputato, e lo volle a sollievo di quei tribolati ameno e ridente per belle dipinture; agli ufficii di religione aggiunse una chiesa sacra a S. Andrea, vaga oltremodo di marmi e pitture, con pavimento a mosaico (1). Di simili pitture andava pure fregiato il chiostro che l'era davanti, poggiato a una serie di colonnette in marmo. Diede anche compimento alla chiesa del Beato Martino ricca di sedici colonne, già fatta levare da Desiderio, e che alla morte di lui era

(1) Parietibus in giro figuris pulcherrimis decoratis; pavimenti vero opus quam speciosum, quam solidum, quam multigena marmorum sit diversitate constratum, obtutibus omnium patet. *Chron. Casin. lib. IV. cap. 3.*

rimasta ancora in parte spoglia di pitture e mosaici. (1)

Sotto questo Abate furono scritti non pochi Codici, e forse alcuni attribuiti a Desiderio potrebbero meglio reputarsi opera del suo tempo. Come il succedersi dell'uno seguì alla morte dell'altro, perchè Vittore III volle ritenere il governo della Badia finchè visse, non è d'aspettarsi una grande varietà nei loro Codici. Pure può osservarsi in quelli segnati n.° 85, 115 e seguenti, qualche differenza negli ornati e dorature. Queste sono meno ampie, ma hanno maggior parte nel disegno; e laddove quello delle linee intreccciate di vario colore, imitanti il mosaico, diviene molto minuto, esse acquistano un fare più largo, a foggia di bei fogliami, che si avvicinano alquanto più allo stile romano. Negli ornati a colore vengono gradatamente a scemare quelle capricciose figure di uomini e animali alla maniera longobarda, e in loro vece sono steli con foglie. I primi versetti dei capi in luogo delle lettere con inchiostro su fondo d'oro, hanno lettere in oro su fondo colorato: questo poi è formato a disegno e scompartimenti di linee, macchiati a puntolini bianchi, o rossi.

(1) *Chron. Casin. lib. IV. cap. 8.*

CODICI DELLA FINE DELL'XI

E PRINCIPIO DEL XII SECOLO DI SCRITTURA MINUTA LONGOBARDA, FRA QUALI ALCUNI ATTRIBUITI AL TEMPO DI ABATE DESIDERIO (1)

326 Juvencus in quatuor Evangelia (D).
275 Gregorii Turonensis historia (D).
15 Augustinus contra Faustum (D).
13 Eugepius. Sententiae Augustini (D).
6 Anastasii historia (D).
290 Hieronymus in XII Prophetas (D).
216 Incerti Disciplina Sacerdotum (D).
291 Hieronymus in Epistolas Pauli (D).
126 Leonis papae Sermones (D).
286 Hieronymus in Ezechielem (D).
293 Hieronymi quaestiones hebraicae
180 Beda in epistolas Canonicas.
189 Boetii Arithmetica.
195 Bruno in Leviticum, Numerum, Deuteronomium.
163 Augustinus de remissione peccatorum, de baptismo.
162 Augustini Opera tom. I.
168 Augustini Opera tom. VII.
170 Augustini Opera tom. IX.

(1) N. B. I Codici segnati col *D.* sono quelli che nella Cronaca si legge aver fatti scrivere Abate Desiderio.

[16 Augustini epistolae.
[17 Augustini Sermones.
11 Augustini homiliae.
2 Augustini Sermones.
14 Augustinus de Civitate Dei.
12 Augustini Sermones.
805 Augustini Sermones.
214 Augustinus de poenitentia etc.
173 Augustini Opera tom. XII.
172 Augustinus de Baptismo, et Poenitentia.
171 Augustinus contra Academicos.
164 Augustinus contra Julianum.
270 Gregorii homiliae, epistolae.
154 Ambrosius in Psalmum Beati immaculati.
391 Descriptio partium mundi.
297 Hieronymus de impassibilitate.
371 Philippus in Job.
178 Beda in epistolas Pauli.
280 Guaiferius, Alphanus.
94 Hieronymus in Esaiam.
344 Origenes in librum Numeri.
152 Vita S. Brendani.
153 Amalarius Fortunatus de Divinis Officiis.
360 Paulus Diaconus in Regulam S. Benedicti.
446 Liber Genesis.
247 Hieronymus in Apocalypsim.
220 Didimus de Spiritu Sancto.

[358]
[359] Petri Damiani epistolae, Sermones.

54 Cresconius Collectio Canonum et Conciliorum.

350 Patherius. Excerpta ex Gregorio.

71 Gregorii Regestum epistolarum.

522 Collectio canonum et conciliorum.

196 Bruni Abbatis Sermones.

348 Palladius Paradisus.

288 Hieronymus super Danielem, et Chrisostomi sermones.

217 Incerti Dictionarium.

595 Lactantius Firmianus.

1 Acta et Canones Conciliorum, epistolae Decretales a Clemente usque ad Melchiadem.

177 Bedae historia anglica.

211 Concordia Evangelica.

347 Origenes in epistolas ad Romanos.

343 Origenes super Genesim et Periarchon.

50 Collationes SS. Patrum.

75 Gregorii Moralia.

[420 Breviarium antiquum.

[318 Johannes presbyter de Musica.

352 Paulus Diaconus in Regulam S. Benedicti et alia.

200 Constantinus Africanus de chirurgia.

310 Bedae homiliae, et aliorum. Carmina Marci Poetae.

[474]

[477] Lucanus De bello civili.

[485]

[500 Statius Thebaidos libri XII.

XII SECOLO

Se nel XII secolo l'Italia e questa Badia avessero goduto d'indisturbata pace, che tanto è necessaria alle arti e agli studî, certo queste pel grande impulso ricevuto da Desiderio avrebbero dato maggiori e più splendide pruove, anzi di qualche secolo si sarebbe accorciata l'età di Giotto e del rinascimento. Ma correvano ben altri tempi, e questi procellosi per la Chiesa Romana, per la Badia, per Italia tutta. Il Romano Seggio disputaronsi Innocenzo II ed Anacleto, e cessato lo scisma, eccoti Arnaldo da Brescia con i turbamenti da lui suscitati in Roma, ed in fine una nuova lotta tra il Sacerdozio e l'Impero. Nella Badia furonvi scandali nella successione e deposizione degli Abati, un continuo armeggiare ad offesa e difesa. E di armi risuonava Italia tutta; la superiore per la gloriosa Lega Lombarda, che rintuzzava la tedesca prepotenza del Barbarossa, questa inferiore che vedeva fondarvisi due contrastate successioni nelle dinastie Normanna e Sveva. In tutti questi avvenimenti fu malamente turbata la pace di quei monaci, i cui Abati, amministratori di pingue patrimonio, con uno stato feudale com-

posto di molte terre e castella, il maggiore nel reame, e perchè posto ai suoi confini, ne tenevano quasi le chiavi, erano chiesti di alleanza da qualunque nuovo competitore, e risentivano al pari dei beneficî ancora i danni della guerra (1).

Di questi disordini profittavano quei torbidi Signori feudali, che erano sempre in sulle armi a procacciarsi nuove terre a danno dei più deboli, o dei più travagliati, e sempre vigili a spiare l'occasione che favorevole loro si porgesse per occupare quelle della Badia. E n'era il tempo: per la qual cosa Goffredo figliuolo di Riccardo dell'Aquila, Riccardo Signor di Caleno (Calvi) e Raone figliuol di Raele Signore di Teano, furono attorno al castello di Sujo per espugnarlo, e dopo molto affaticarvisi, l'ebbero per frode e tradimento. A tale annunzio l'Abate Niccolò I da Frascati (1126-1127) credette doversi comprare l'amicizia ed alleanza di Roberto figlio di Giordano principe di Capua, e fu a troppo caro prezzo; chè non gli fruttò il possesso del castello, e gli guadagnò soltanto l'odio dei monaci, che lo deposero di seggio. Fra gli oggetti di oro e di argento di cui fece getto, è a lamentare la perdita principalmente di quelli che avevano donati re Teoderico,

(1) Riccardi a S. Germano *Chronica* dall'anno 1191 al 1199.

l'imperadore Ottone, Ugo Marchese di Toscana, Roberto Guiscardo, Stefano IX, Savino Dalmata, due Codici degli Evangeli, fra'quali quello di Errico II imperadore, e il libro dell'Epistole per la Messa di Abate Desiderio (1). Ma questo non era che il principio delle quasi continue depredazioni cui andò soggetta la Badia nelle età che seguirono, con sì grave danno degli oggetti d'arte quivi accumulati. Nè questo danno fu risarcito da nuove donazioni principesche; chè l'addove furono, si limitarono a poca cosa, come quelle di pa-

(1) Ad se deferri praecepit aquiminilia argentea librarum novem, et unciarum totidem, quae Savinus, sicut supra retulimus, beato Benedicto direxerat, aquiminilia argentea Stephani Papae, altare aureum cum gemmis speciosis, calicem aureum librarum quatuor, calicem magnum Saxonicum, quem Theodericus Saxonum Rex beato Benedicto olim transmiserat, Epistolarium aureum Desiderii Abbatis, textum Evangelii Heinrici Imperatoris cum gemmis pretiosis, alium textum Evangelii, turibula argentea novem, coronas argenteas totidem, pensantes singulae aliae novem, aliae duodecim libras, quas Otto Imperator, ac Ugo Marchio, aliique fideles sancto Benedicto optulerunt, calicem librarum novem, alios calices quinque, concam librarum septem, candelabrorum paria tria, coronas quattuor, habentes per unamquamque decem, et octo libras, concas duas librarum octo, cucumellum librarum sex, textum Evangelii, scutellam magnam, urceum Ducis, cum aquiminili suo, omnia haec argentea, et Crucem auream. *Chron. Casin. lib. IV. cap. 90.* È da supporre che i Codici fossero accolti di buon grado da quel principe, non pel loro valore artistico, sibbene per quello delle ricche tavole di cui andavano rivestiti.

pa Celestino III nel 1197-98 di due candelabri di argento per l'altare (1), e di Lotario II Imperadore e Richiza sua moglie, ricordate da Pietro Diacono (2). Nè gli Abati Cassinesi per i tempi fortunosi che corsero furono lasciati intendere a proseguire le opere già sì splendidamente intraprese da Desiderio: fortunati anzi se qualche cosa potettero salvare in mezzo a tanta e sì terribile rovina. In fatti leggo nel Petrucci (3), continuatore

(1) Coelestinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis R. (Roffrido de Insula de Arpino) abati tituli Sanctorum Petri et Marcellini presbytero Cardinali. Decano et Conventui Casinensi. Salutem et apostolicam benedictionem. Ex devotione quam ad monasterium vestrum hactenus habuimus et habemus. eidem monasterio ad opus altaris duo candelabra argentea pro nostrorum remedio peccatorum duximus conferenda sub interminatione anathematis districtius inhibentes. ne aliquis illa quae in ecclesia vestra perpetuo volumus duratura aliqua necessitate distrahere. alienare. seu pignori obligare praesumat. Datum Laterani XIIII Kalendas Junuarii Pontificatus nostri anno septimo. *Originale in Archivio.*

(2) Lotharius autem Imperator, innumera exercitus sui multitudine comitatus, Casinum pervenit, atque a Fratribus, prout Imperialem decebat dignitatem cum maximo est honore receptus. Optulit autem eo die Beato Benedicto pluviale optimum aureis listis ornatum, et planetam ejusdem subtegminis, Candelabra de argento parium unum librarum circiter quatuordecim. Marcam auri unam, et decem et novem marcas argenti. Richiza autem Augusta posuit super Altare stolam frigiam, cum manipulo suo, et mitram auro decenter ornatam. *Chron. Casin. lib. IV. cap. 119,*

(3) Placido della nobile famiglia Romana dei Petrucci fu monaco di Monte Cassino dal 1571, in cui emise la sua solenne profes-

della Cronaca Cassinese di Leone Ostiense e di Pietro Diacono, che Ruggieri per sostenersi contro Innocenzo II papa e l'imperadore Lotario II, predò il ricco tesoro della Chiesa (1); che Guglielmo I il Malo, in lotta contro Adriano IV, sbrigliò sulle terre Cassinesi l'arcidiacono di Catania

sione fino al 1589. Prefetto dell'Archivio, lasciò alcuni Inventarii o Repertorii di grande utilità per farvi ricerche, e manoscritta la Cronaca Cassinese. Questa divise in due volumi; il primo porta questo titolo; *Chronicorum insignis Casinensis Monasterii Ordinis Sancti Benedicti libri quatuor a Leone Episcopo Ostiensi et Petro Diacono Cardinalibus monachis Casinatibus editi, a Placido Petruccio Romano monacho Casinense recogniti, additionibus aucti, atque annotationibus illustrati.* Forbito, anzi elegante scrittore latino, sdegnò il barbaro dettato dei due antichi cronisti, e seguì il testo pubblicato in Venezia nel 1517 per cura di Lorenzo Vicentino monaco, tratto da una copia della Cronaca fatta da Ambrogio Traversari Camaldolese, che l'avea volta in più purgato stile. A questa aggiunse molti nuovi capitoli di storica narrazione in quella bella ed aurea latinità propria dei cinquecentisti. Il secondo volume prende le mosse dall'anno 1138, in cui termina la narrazione di Pietro Diacono, e si arresta al 1580: ha questo titolo; *Placidi Petrucci Romani libri quinque Chronicorum Casinensis Monasterii.* Sebbene avesse ritenuta per la sua narrazione l'umile appellazione di Cronica, i fatti vi sono discorsi in larga maniera istorica, che danno molta luce agli avvenimenti occorsi nel reame, e in molte parti d'Italia.

(1) Anno a nativitate domini 1141 Rogerius rex iterum ad hoc monasterium veniens, omne fere thesaurum in auro et argento, ac praecipue tabulam auream ante altare S. Benedicti positam secum asportavit, praeter crucem majorem cum cyburio, et tribus tabulis aureis altaris. Petrucci *Chronic. lib. V. cap. 6.*

e suo gran cancelliere, Ascletino, il quale banditi i monaci, meno dodici lasciati a salmeggiare in coro, vi allogò buon presidio di soldati (1).

(1) In questa espulsione dei monaci, e governo della soldatesca quanto patisse la Badia per sfacciata ruberia degli oggetti preziosi, di quelli principalmente che al divino culto erano destinati, ne può rendere ragione un Inventario delle sacre vestimenta ed utensili, che furono trovati nella Sacrestia Cassinese da Abate Roffredo nell'anno 1188, e che leggesi nel Cod. 47; da esso potrà scorgersi che di oggetti di oro e di argento ben poco sopravvanzava. Anno domini millesimo centesimo octogesimo octavo. Indictione VI. mense Augusto XXV die ejusdem mensis hoc est in festo sancti Bartholomei Apostoli. Nos Roffridus dei gratia casinensis abbas. hec tantum invenimus et recepimus in santasia hujus monasterii presentibus fratribus nostris. Fratre Simone greco. Fratre Johanne bono. Fratre Rainaldo de ficarolo. Fratre Oderisio de plumbarola. fratre Oddone de pontecurvo. fratre Beraldo de Carsedo. fratre Juliano. fratre Roggerio de miniano. fratre Dodone marsicano. fratre Roggerio de miniano. fratre Oddone de celano. fratre Petro comite. fratre Lodoyco. fratre Philippo. fratre Gilberto. fratre Bartholomeo de Sugio. fratre Pandone de antena. fratre Theodoro de Sancto Petro. fratre Johanne de sancto helya. fratre Matheo de antena. frate Johanne de luco. fratre Leonardo de antena. fratre Balduino et fratre Placido. Pluviales rubeos paratos decem. Nigros paratos XV. Virides paratos. XIIII. Albos paratos XI. Non paratos diversis coloribus. LIX. Item planetas paratas rubeas VII. Virides paratas. II. Albas paratas VI: Nigras pa ratas III. Non paratas de diversis coloribus IX. Item pluvialem cum campanellis. Pluvialem cum smaltis. Vestem imperatoris. Cultram. Circitoria. II. et doxale I. Dalmaticas XV. Tunicas LII. pro subdiaconibus. et tunicas XIII. pro acolitis. Doxales magnos VIIII. et Rubeos doxales II. Item pallium magnum de cena domini. Pal-

Queste politiche condizioni dell'età ebbero una malefica influenza sulla coltura; e le arti tanto fiorenti nel secolo precedente, furono bruscamente arrestate nel loro progresso; anzi a considerarne lo stato dai Codici di questa prima metà del XII è a confessarne il deplorevole decadimento. Non più quella nettezza e regolarità nella scrittura, non quella eleganza e vivo contrasto nel colorito degli ornati e delle lettere iniziali, non quella ricchezza e profusione delle dorature, e quasi niun disegno. Ma era pure questa l'età in

lia alba de paschate. III. cum coopertoriis duobus. Coopertoria. VI. pro altari Sancti Benedicti. de aliis altaribus circitoria IX. Circitorium de altari Sancti Benedicti deauratum. I. Coopertoria de aliis altaribus. VI. Circitorium nigrum de altari Sancti Benedicti. I. cum coopertorio. De aliis altaribus circitoria. III. cum coopertoriis suis. De cappellis circitoria. III. Tuallias sericas pro lectili. II. Tobaleam cum smaltis et crucem auream quas fecit fieri abbas Rainaldus. Cruces alias argenteas. IIII. Item Tuallias de altari sancti Benedtcti. XVIII. De aliis altaribus Tuallias. XV. Libros paratos. XIIII. et libellum de graduale. I. Candelabra parva IX. Virgam pastoralem de cristallo. I. et de ebore. II. Sceptrum eburneum. I. et de cristallo. I. Gambuttam. I. de iaspide. et quasdam alias. Calices argenteos. VI. Turibula argentea. V. Mitras paratas. II. Mitram non paratam. I. Stolas paratas cum manipulis. XX. et sine manipulis. III. Fistulas argenteas. III. Anulum pontificalem. I. cum cyrothecis paratis. Aliud par cyrothecarum non paratum. Camisos paratos. IIII. cum amictis paratis. V. Tuallias pro abbate. II. Flascones christallinos. II. Piscem christallinum. I. et pernas duas.

cui le città italiane si gittavano di collo il giogo feudale, e contro un forte e superbo imperadore di Germania collegate difendevano e propugnavano la loro libertà municipale. La quale libertà, sebbene incompiuta, e non ancora tradotta in indipendenza, gittò quei fecondi semi della grande coltura italiana, che non più si arrestò fino al XVI secolo; di quella coltura che accolta bambina nei Chiostri, ne uscì a mostrarsi adulta e cittadina. È mirabile il vedere alla metà di questo XII secolo come le arti e la scrittura facessero a gara a dispogliarsi di ogni elemento forestiero, o tedesco. Nel colorito in luogo del distacco un po'brusco delle tinte troppo vive havvi maggiore impasto e delicatezza, corrispondente ai costumi nazionali, che, dirozzandosi, ingentilivano; negli ornati si tralascia di innestarvi quelle capricciose figure di animali, leoni, aquile, veltri, che esprimevano l'istinto della forza e della preda di quei feroci dominatori, ed i costumi dei signori feudali; e se alcuna di esse ancora incontrasi nelle lettere iniziali, sono di animali presso a poco quali ci si offrono alla vista, senza molto sbizzarire appresso a fantastiche forme, o in luogo di queste sono usati fogliami terminati in fiori. In generale vi è maggiore sobrietà nell'intreccio delle linee, le quali fanno vaga mostra senza affaticare

l'occhio nel seguirne le traccie: il disegno è imperfetto, senza proporzioni; ma risente meno dello stile bizantino, e la pittura fa dei tentativi per abbellirlo dei suoi colori. Questa poi che per l'innanzi ci si mostrò tanto al disotto del disegno, dà a vedere un certo progresso nel colorito delle carnagioni, nelle pieghe del panneggio; laddove per l'innanzi queste erano segnate, sulla sua superficie piana ed uniforme, dalle sottoposte linee del disegno. La scrittura stessa smette l'elemento longobardo, e ritornando a poco a poco all'antica sua forma romana, che acquistò pienamente nel XVI secolo, si rende più regolare, meno difficile all'interpretazione. Ciascuna lettera ha sua forma speciale da non confondersi con altra; non più nessi o legami di due lettere; ma tutte sciolte e distinte: cominciano però ad essere più frequenti e difficili le abbreviazioni di parole intere, e quasi sempre delle loro desinenze. Per la punteggiatura, usato il punto finale semplice, ed il medio composto di esso e di una lineetta superiore traversa da sinistra a destra. Il che si fa manifesto da taluni Codici Cassinesi, e con maggiore evidenza da quello segnato n.° 64, contenente il decreto di Graziano, che fu scritto tra il pontificato di Lucio II e quello di Eugenio III, nell'anno cioè 1145.

Tra i Codici scritti in questo XII secolo, anzi nella prima sua metà, trovo ricordati quelli contenenti le opere di S. Brunone Vescovo di Segni Abate Cassinese (1107-1111), e di Pietro Diacono; dei quali alcuni sono nella raccolta dei MSS. Al primo di questi due scrittori vanno attribuiti i Comenti sui libri della Sacra Scrittura Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Isaia, Cantica, Giudici ed Apocalisse; sessantanove sermoni per le feste e domeniche dell'anno, e cento cinquantacinque Omelie (1). Il Cronista Pietro Diacono fu scrittore più copioso, e lasciò egli stesso memoria delle sue opere, che qui segnerò, per essere più fedele, con le stesse sue parole: Scripsit ad Oderisium secundum supradicti Gyrardi successorem Passionem beatissimi Martyris Marci, et sociorum ejus, Vitam egregii Confessoris Fulconis, Passionem sanctissimi Martyris Placidi discipuli beati Patris Benedicti, et Vitam sancti Apollinaris Abbatis ad Reverendissimum Raynaldum Abbatem: Vitam sanctorum Guinizonis, et Januarii: ad Richardum Monachum Casinensem Vitam sancti Constantii Episcopi, et Confessoris: ad Guarinum Episcopum Aquinensem Vitam sancti Severi Episcopi Casinensis: ad Seniorectum

(1) *Chron. Casin. lib. IV. cap. 31.*

*

Abbatem Rythmum de novissimis diebus, in quo justa litteram videtur secutum fuisse Apostolum Johannem, cum idem Petrus sciret finitum pro infinito, justa quod ibidem scriptum est: Destructionem etiam, et Restaurationem civitatis Atinae, et Inventionem corporis beati Martyris Marci descripsit: Vitam sanctae Dariae uxoris sancti Nycandri. Scripsit etiam sermones hos, de Festivitate beati Marci sermones octo, de Vigiliis ejus sermones duos, de sancto Martyre Placido omelias duas, et sermones duodecim de Coena Domini, sermones duo in Parasceven, in Sabbato sancto Omeliam, in Festivitate sancti Benedicti, in Ascensione Domini, in Pentecoste, de Festivitate sancti Johannis Baptistae, de sancto Petro, et Paulo, de sancto Laurentio, de Vigilia sanctae Mariae, Librum illustrium virorum Coenobii Casinensis ad Pandulfum Teanensem Episcopum. Miracula Casinensium Monachorum, quae scripta adhuc minime erant, descripsit. Istoriam de eversione, seu restauratione Coenobii beati Mauri, ex jussione Abbatis Seniorecti emendavit, in qua et Prologum scripsit. Fecit et Prologum in libro privilegiorum, Sermonem de Translatione corporis sancti Protomartyris Stephani a civitate Constantinopolitana ad urbem Romanam, Ortus, et Vitas justorum Coenobii Casinensis, Sermonem de Festivitate

omnium Sanctorum, de Nativitate Domini, Sermones duo de sancto Stephano. Chronicam Coenobii Casinensis a renovatione Ecclesiae beati Martini, a Desiderio facta, usque ad hunc diem, Astronomiam ex veteribus libris collegit. Demum vero pro responsis Casinensis Coenobii Apocrisarius ad Lotharium Tertium Romanorum Imperatorem directus, postquam ei sessionem ad pedes suos concessit, postquam inter Cappellanos Romani Imperii locavit, postquam discipulum Bertulfi Cancellarii constituit, postquam a secretis effecit, Logothetam, Exceptorem, et Auditorem Romani Imperii illum constituit. In aula porro Romani Imperii idem Petrus dum versaretur, altercationem, quae facta est ante eundem Imperatorem inter eum, et adversarium Casinensis Ecclesiae composuit, Solinum de Miraculis breviavit. De generibus lapidum pretiosorum ad Chonradum Imperatorem librum exaravit. Expositionem super Regula sancti Benedicti componens, in IV libros divisit. Scolias in veteri testamento, Epistolas duas ad Lotharium Imperatorem, ex jussione Abbatis Guybaldi. Ad Richizam Imperatricem de obitu Lotharii Imperatoris. Ad eandem de obitu Heinrici Ducis Bajoariorum; De electione Chonradi Secundi Romanorum Imperatoris epistolam perpulchram composuit. Librum Notarum ex par-

vo ampliorem effecit, et Chonrado Imperatori dedicavit. Vitrubium de Architectura mundi emendans breviavit. Librum Haevae Regis Arabiae de pretiosis lapidibus ad Neronem Imperatorem, quem Constantinus Imperator ante annos fere octingentos ab Urbe Roma Constantinopolim asportaverat, de Graeco in Romanam linguam transtulit. Ymnos duos in laudem sanctae Justae Virginis, et Martyris dictavit. Visionem Alberici Monachi Casinensis corruptam emendavit. Chronicam Regum gentis Trojanae, et Consulum, Dictatorum, et Imperatorum composuit. Miracula sanctorum Martyrum Marci, Nycandri, et Marciani exaravit. Ymnos sex in eorum laude composuit. Cantus beati Martyris Marci dictavit. Scolias in diversis sententiis. Exhortatorium ad Monachos, in quo ostendit, quid custodire, quid cavere debeant. De septem vitiis, et virtutibus. De septem Petitionibus. De Rebecca, et Isaac. De Rege Ozia, et sacerdotibus. De Moyse, et via trium dierum, ac tribus temporibus. De Visione Ysaiae. Librum Salutationum, Exhortationum, et opprobriorum. De Terra repromissionis. Itinerarium ex omnibus veteribus libris collegit, et Guybaldo Casinensi Abbati dicavit. Vitam sancti Papae Leonis exaravit. Ystoriam gentis Trojanae a principio mundi usque ad sua tempora, nec non et Librum prodigiorum

et portentorum describens, illustrissimo Ptolemaeo secundo Romanorum Consuli dedicavit. De Temptatione Christi in deserto Omeliam perpulchram exaravit, nec non et Altercationem, quam habuit cum quodam Constantinopolitano pro Romana Ecclesia. Composuit alia multa, quae hic scribere supersedimus. (1)

Ma avanzano pure due preclari monumenti dell'arte di questa età. Il primo è il Regesto del monastero di S. Angelo in Formis presso Capua, cioè la raccolta dei privilegi e concessioni papali e principesche fatte a quella chiesa. Esso fornisce chiare pruove dello stato della pittura e disegno alla metà del XII secolo; perchè a capo di alcuni privilegii si veggono istorie, che quelli illustrano, ed alla fine quasi di ciascuno, riprodotto il disegno dei loro suggelli. Questi sono ventiquattro di numero, bellamente delineati, con le figure di Abate Gerardo, Oderisio Cardinale ed Abate, papa Pasquale II, Riccardo I principe di Capua e suo figlio Giordano, Riccardo II e Roberto ultimi principi Capuani. Le istorie poi rappresentano S. Gregorio papa, seduto fra molti Vescovi in piedi, nell'atto di emanare il decreto della immunità ed esenzione dei monasteri da ogni altra giurisdizio-

(1) *Chron. Casin. lib. IV. cap. 66.*

ne che della Romana Chiesa — Urbano II papa e Oderisio Abate di Monte Cassino, seduto sopra seggio simile a quello su cui vedesi il pontefice, dalle cui mani riceve la bolla di conferma degli altri privilegi; dietro alle due figure sedenti sono chierici, e monaci — Abate Gerardo seguito da monaci, che ottiene da papa Pasquale II la stessa conferma; il papa sta in seggio e dietro lui i chierici. È da osservare la forma del pastorale, terminato superiormente da un'asta trasversa, simile al *T*, o pastorale usato dai vescovi della Chiesa Orientale; è da por mente ancora alla forma della tiara del Pontefice, che termina schiacciata, quasi berretto — Riccardo I principe di Capua con i suoi scudieri e gente d'arme, seduto di rincontro all'Arcivescovo Ildebrando e suoi chierici, col quale fa la permuta della chiesa di S. Giovanni di Capua e di S. Angelo in Formis con altre terre; ivi è espressa la chiesa di S. Angelo col suo portico a tre archi con quel di mezzo più alto, quale oggi tuttora può vedersi — l'Abate Capuano con altro monaco in piedi, che riceve il diploma di donazione di alcune terre fatta a S. Angelo dal principe Riccardo, seduto ed assistito da due soldati, che tengono il suo scudo e l'asta — Ugo Conte di Castellammare, che dà a Sassone, preposito di S. Angelo, e a'suoi monaci, il diploma contenente la

concessione di alcune terre. In questa figura occorre per la prima volta vedere il seggio del principe colla spalliera terminata in punta acuminata e quasi in forma di castello con merli — Abate Desiderio in piedi tra Giordano principe di Capua, seduto in seggio con spalliera, che gli dà il diploma di donazione della chiesa di S. Rufo in Capua, ed il suo cancelliere, il quale è seduto sopra uno sgabello, scrivendo nel libro tale atto — Riccardo II di Capua, seduto con l'asta in mano e corona in capo, ed accanto a lui il Conte Roberto (*magister noster*) in piedi, col suo scudiero recante la sua asta e lo scudo, col cui consiglio dona al monastero di S. Angelo il territorio detto Campo quotidiano. Notisi che nelle altre figure i principi hanno per corona una specie di berretto semicircolare terminato in punta da un globetto. — Roberto principe Capuano in seggio, che per mezzo di Ivone suo tesoriere dà a Rainaldo, preposito di S. Angelo, il diploma di conferma delle donazioni fatte a quel monastero da Riccardo I suo avo, da Giordano suo padre, e da Riccardo II suo fratello. Queste figure sono di un grande interesse non solo per l'arte, ma per i costumi e le foggie di vestire; perchè vi sono rappresentati, come si è detto, Papi, Vescovi, Abati, monaci, chierici, Principi, scudieri, cortigiani, uomini d'arme.

Due di esse non furono colorite, e mostrano maggiore la bontà del disegno di quella della pittura, che non serve forse che a deturparlo. Fu scritto in Capua nel monastero stesso di S. Angelo, cui apparteneva il volume, qui trasferito quando da Prepositura della Badia Cassinese fu cominciato a darsi in Commenda a qualche prelato o favorito di corte, che ne divorò le entrate, e per tal guisa andò diserto di monaci. Pare che fosse compilato, e compiuto il lavoro della scrittura l'anno 1149, come reca la data dell'ultimo atto, o qualche anno dopo; senza dubbio però sotto il governo, se non anche per ordine di Abate Rainaldo, che resse questo monastero Cassinese dal 1137 al 1166. Con molta probabilità può venirsi in chiaro anche dello scrittore o artista, che lo menò a fine, il quale sarebbe stato un Simeone diacono e monaco. Trovo in fine del Codice, dopo un foglio lasciato in bianco, aggiunti altri due atti, non saprei come o perchè omessi nel corpo del Regesto; sono entrambi in nome di Abate Rainaldo, ed il secondo reca l'anno 1145: la scrittura è la stessa del rimanente Codice, ma un po'più grande, e negletta, senza colore di minio nelle lettere majuscole, nè altro ornato. A piè del primo, fra le sottoscrizioni, l'ultima che si legge è questa; *Ego Frater Symeon diaconus et monachus scriptorque.* Non

è a credere il monaco Simeone avesse voluto darsi questo titolo di Scrittore, cui andava legato e sottinteso quasi sempre in quei tempi quello di artista, come perito nel disegno e alluminatura, per aver scritto quella unica pagina; converrà dunque dire che fosse un ufficio quello di Scrittore; nè pare che fra i pochi monaci di quella Prepositura ce ne avessero ad essere parecchi; anzi a trovarne uno è già molto. Se dunque l'officio di Scrittore competeva a Simeone, e il Regesto fu scritto a suoi dì, cioè alla metà del XII secolo, sotto Abate Rainaldo, sembra potersi conchiudere che il Regesto sia uscito di sua mano, e in tal caso il suo nome dovrebbe essere registrato fra quei pochi degli alluminatori antichi della scuola italiana.

L'altro insigne monumento dell'arte del disegno e pittura in questo secolo è il rollo, su cui è scritto il canto della solenne benedizione del Cereo Pasquale nel Sabato Santo, cioè l'*Exultet*. La sua lunghezza è di metri 4:90; la larghezza centimetri 26. Questo si svolgeva dal Diacono, sull'ambone, ed offriva al popolo per mezzo di figure, le quali sono perciò capovolte alla scrittura, la spiegazione di ciò che il medesimo andava leggendo e cantando. A tale scopo e per tenere la pergamena distesa, a capo di essa è legato un bastoncino di legno della medesima larghezza della pergame-

na terminato da due borchie di legno con fregi di diverso colore, nero, giallo e rosso. La scrittura è quella bellissima longobarda grande, che ho detta propria dei Cassinesi, simile a quella dei Codici del tempo di Abate Desiderio. Le note sono accuratamente segnate sopra, ma senza alcuna chiave musicale, nè rigo. Va adorno di molte figure alluminate e dorate, che intercalano il testo, e sebbene pel lungo uso fattone e pel tempo, i colori e le dorature siansi alquanto perduti, pure sono belle a vedersi, e danno a pensare quanto vaga e ricca mostra dovevano offrire un dì. Le istorie sono allusive alla cerimonia; si vede quindi più volte espresso il Diacono sull'ambone, che svolge il rollo dell'Exultet; il cereo ornato di fiori prima e dopo che sia acceso; le api intente a succhiare i fiori per farne mele e cera; i loro alveari; la natività di N. Signore; la pietosa istoria del Cristo in croce con la Vergine e S. Giovanni ai suoi piedi, il sole e la luna ecclissati; il Salvatore, che spezza le porte infernali per cavarne le anime dei giusti e dei primi parenti prevaricatori; lo stesso, che trionfante risorge; adorato dagli angeli e dalle creature terrestri; la chiesa esultante al suono delle angeliche trombe nunzie del Cristo risorto; le Marie con gli aromi al sepolcro; il Papa Pasquale II fra molti Vescovi ed Abati;

l'Imperadore fra i Duci, Consoli ed altri magnati. Dalla maniera come sono trattate queste istorie può scorgersi che sebbene predomini lo stile bizantino, pure pitture e disegno si vanno sciogliendo da quel tale pedantismo dei tradizionali precetti, rigorosamente osservati dagli artisti di quella scuola, e si sforzino con buon esito a liberarsene e divenire in tutto originali, italiani. I personaggi, per la più parte, hanno una certa grazia e movenza; vi ha un mediocre accordo di colori; e vi sono ben condotti i panneggi. Sono però degne di molta considerazione anche per i costumi del tempo, per le foggie di vestire degli ecclesiastici e dei laici, uomini e donne, per gli arredi sacri, i riti della Chiesa, per la struttura e forma dell'ambone, del cereo, dei candelabri, e per l'architettura della chiesa. Fu scritto nei primi anni del XII secolo da un Bonifazio Diacono e monaco, il che si rileva dalla ultima figura che è in fine dell'Exultet. Ivi si scorge il Salvatore assiso sull'iride, con altra più piccola che serve di sgabello ai suoi piedi, chiuso da una aureola ellittica, e con due angioli in adorazione a'suoi lati. Ha il volume aperto nella sinistra, la destra in atto di benedire allo scrittore Bonifazio, che devoto gli fa l'offerta del suo lavoro, sollevando con ambo le mani verso lui il rollo dell'Exultet, a mezzo

dischiuso, e quasi nell'atto di chiedere da lui la benedizione prima d'intraprenderne il canto. Sul suo capo è la leggenda; *Bonifacius Diaconus*. Fa maraviglia, se fosse stato veramente monaco, il non trovarsi indicata questa sua qualità, dalla soggiunta *et monachus*, che non lasciavano giammai di segnare; pure sono alcune considerazioni che potrebbero condurre con qualche probabilità a giudicarlo piuttosto monaco, che chierico. Egli indossa la Dalmatica, cioè l'abito dell'uffizio di Levita, cui si spettava benedire il cereo, e sotto il quale non discernesi nè il chierico, nè il monaco; ed è appunto per ragione di tal ministero che è per esercitare, che egli appellasi semplicemente Diacono. Scrisse e bellamente ornò con la maggior arte e splendore, che poteva, questo Exultet, da servire per un monastero dei Benedettini, che erano in Sorrento, e forse per commissione avutane dal loro Abate Pietro. Ora tutti sanno che alla fine dell'XI e principio del XII secolo le arti e le scienze erano quasi esclusivamente coltivate dai monaci di S. Benedetto; perchè quel risorgimento della coltura ecclesiastica fu operata da monaci pontefici, monaci vescovi, e monaci dottori; ed il clero secolare appena ridestavasi, per la riforma di Gregorio VII, dalla brutta condizione di corruttela e d'ignoranza, in che l'aveva gittato la

potestà secolare. Non intendo con ciò conchiudere che fra i chierici non fossero uomini di lettere, e cultori di arti; ma solo che erano in minor numero, che fra i monaci; e che era quindi più facile trovare buoni scrittori e alluminatori fra questi, che fra quelli; oltre a che i monaci avevano per istituto il trascrivere Codici ed ornarli con disegno e colori; nè trovo che per i loro MSS, antifonarii e libri corali avessero avuto ricorso ad estranei scrittori ed artisti, principalmente a questi tempi. Laonde appartenendo l'Exultet ad un monastero Benedettino, non sembra probabile fosse scritto da altri che da un monaco. Anzi aggiungerei questo Bonifazio essere stato monaco di Monte Cassino e discepolo di quel famoso Leone del tempo di Abate Desiderio; alla quale congettura mi danno argomento la scrittura, che è precisamente la cassinese, e il ritrovarsi ancora custodito in questo Archivio, senza che alcuna memoria spieghi come quivi sia conservato, o da quanto tempo. Del resto, o monaco o chierico che fosse, il nome di questo Bonifazio è un altro di quelli finora ignorati nella storia degli artisti italiani, fra'quali deve avere posto onorato. Dalla sua lettura chiaramente apparisce essere stato scritto sotto il pontificato di Pasquale II (1099-1118) (1),

(1) *Una cum beatissimo papa nostro Paschale.*

sendo Arcivescovo di Sorrento Barbato (1), ed abate di quel monastero Pietro (2), reggendosi ancora Sorrento con Duchi e magistrati propri, sotto la nominale dipendenza dell'imperadore d'Oriente (3), il cui nome financo lo scrittore ignorava; perchè avendo espressi tutti gli altri, volle dal cantore supplito solo questo.

(1) *Et archiepiscopo nostro domno Barbato.* Intorno a questo Arcivescovo il chiarissimo Bartolomeo Capasso nelle sue *Memorie storiche della Chiesa Sorrentina* nota « I Distici sorrentini mettono nel 1110 Barbato; ma egli era Arcivescovo di Sorrento fin dal 1105, come si rileva dalla Bolla del medesimo, *data per manus Petri Primarii et Clerici,* con la quale a 7 Febbrarc, VI anno del suo Arcivescovado, consagra Gregorio a Vescovo di Stabia. »

(2) *Et abbati nostro domno Petro.* Non saprei dire di qual monastero questi fosse Abate, giacchè parecchi erano in Sorrento; la Badia Sorrentina, di S. Salvatore, di S. Agrippino, di cui fu abate S. Antonino, di S. Giovanni Crisostomo delle Benedettine, e fuori la città quella più insigne di S. Renato. Lubin *Abbatiarum Italiae brevis notitia.*

(3) *Memorare domine famulum tuum ill. Imperatorem nostrum et consules et duces nostros.* « Nel 1091 Sergio III fu assunto collega dal padre. E questi fu l'ultimo Duca di Sorrento che nel 1111 e nel 1117 s'intitolava *Princeps Surrentinorum* in due carte dell'Archivio Cavense (Capaccio *Hist. Neap. p. 104.* e Milante *p. 306.*) e *Consul et Dux et Princeps Surrenti* in due monete pubblicate dal chiarissimo sig. Salvatore Fusco *(Atti dell'accademia Pontaniana t. IV. p. 219.)* » Capasso; *il Tasso e la sua Famiglia in Sorrento, not. pag. 213.*

CODICI DEL XII SECOLO

[165 Augustini Opera tom. IV.
[166 Augustini Opera tom. V.
[167 Augustini Opera tom. VI.
559 Breviarium monasticum.
194 Brunonis episcopi homiliae.
333 Maximus monachus in S. Scripturam.
589 Prophetae Majores et Minores.
792 Vitae Sanctorum.
141 Vitae Sanctorum.
415 Zaccharias Chrisopolitanus super Evangelia.
640 Privilegia et Diplomata S. Mathei servorum Dei.
300 De recuperatione Hierosolymis.
546 Sacri Cantus.
328 Leges Longobardorum.
235 Gilberti Concordia inter epistolas Pauli.
467 Psalterium quinque modis.
208 Sententiae Theologiae moralis.
186 Bernardus in Examerон.
338 Oddonis Abbatis Sermones.
557 Biblia Sacra.
49 Justiniani Imperatoris Codex.
246 Expositio super Isaiam.

198 Breviarium antiquum. Elpinus de Conceptione B. M. V.

251 Bruno Ostiensis in Zacchariam Prophetam. Incerti Glossa in Psalterium.

262 Incerti Glossa in Ecclesiastem, Proverbia, Cantica canticorum.

239 Incerti Glossa in Matheum et Marcum.

2 Acta Concilii Ephesini.

55 Incerti Glossa in Psalterium.

414 Zacchariae Chrisopolitani Concordia Evangeliorum.

458 Smaragdus de perfectione vitae monasticae.

215 Decreta Summorum Pontificum.

342 Origenes super Genesim. Hieronymi epistolae.

361 Petrus Diaconus, Vegetius, Frontinus.

390 Sermones varii.

257 Petrus Diaconus in Regulam S. Benedicti. Epistolae, Quaestiones in vetus testamentum, Visio Alberici Diaconi. (circa l'anno 1130)

64 Gratiani Decretum cum Glossa et alia (circa l'anno 1145.)

264 Incerti Glossa in Exodum et Leviticum (dell'anno 1167.)

202 Chronica Casinensis minor. B.

560 Juvenci poema super Evangelia.

276 Expositio Missae.
550 Lexicon (MS. greco del XII-XIII secolo)
3 Regestum Petri Diaconi.
4 Regestum S. Angeli in Formis (dell'anno 1145.)

—

*

XIII SECOLO

Il XIII secolo non corse migliore per la Badia Cassinese, la quale fu molto travagliata nella lotta che i Romani Pontefici sostennero contro Federico II e sua famiglia Sveva, e nella successione degli Angioini al reame di Sicilia. Di questi tristi tempi ricorderò come per il Cardinale Pelagio, Legato di Papa Gregorio IX, il prezioso vasellame della chiesa fosse stato convertito in moneta, ed il monastero presidiato da soldati papali, che respinsero l'imperadore venuto ad assediarlo. Più tardi (1239) per imperiale comando furono banditi i monaci, e soli otto lasciati per le consuete salmodie; gremito di soldatesche il monastero, davasene la custodia ad un capitano Giordano di Calabria (1); e infine avendo Federico necessità di

(1) Eodem tempore a Casinensi monasterio monachi iterum a praedictis Curiae dominis expelluntur, quorum quidam ad monasterium S. Angeli de Valleluci, quidam ad S. Petrum in monasterio, et quidam in parentum domos se recipiunt. Petrucci *Chron. Casin. lib. V. cap. 91.* Il Gattola ed il Tosti sono di opinione che in questa cacciata dei monaci uscisse della Badia Cassinese fra gli altri Tommaso d'Aquino, offerto da'suoi genitori a Dio e S. Benedetto, ancora fanciullo di cinque anni, nel 1230. Avendo già nella scuola cassinese data opera agli studi della grammatica, della logica e della filosofia, come ne rende testimonianza Fra Tolomeo

danaro, raccolse quello che ancora rimaneva del tesoro della chiesa in oggetti di oro, argento, pie-

da Lucca Domenicano, è a credere che venuto con gli altri monaci in Napoli, in uno dei monasteri Benedettini, in S. Severino o in quello di S. Demetrio, soggetto a Monte Cassino, avesse fermata sua stanza, e che per il tempo che vi restò, benedettini precettori avesse prescelti. E per fermo dettava Sacra Teologia a quei dì Erasmo, prestantissimo teologo della scuola Cassinese, cui si volse l'Università Napoletana, dopo la cacciata dal Regno dei frati di S. Francesco e S. Domenico nell'anno 1240, con la seguente lettera, che leggesi nel Codice segnato n.° 342. « Honestissimo et peritissimo viro magistro Herasmo Monacho Casinensi theologicae scientiae professori Universitas doctorum et scolarium Neapolitani studii salutem et optatae felicitatis augmentum. Postquam fratres, qui nos pane divinae mensae reficiebant, Neapoli recesserunt, clausus nobis est puteus aquae vivae, quoniam sacrae scripturae non est, qui nobis modo aperiat mysticum intellectum. Denegata est nobis scientiarum scientia, quae corporum nobis erat aedificatio virtuosa, et animarum refectio salutaris. In defectu igitur theologicae facultatis, tanto nostrum studium sensit gravius decrementum, quanto inter scientias ceteras scientia theologica dignitatem optinet altiorem. ecce modo parvuli petunt panem et qui eis possit frangere non occurrit. sitientes querunt sitim restringere, nec est qui eis auriat aquas de fontibus salvatoris. ceterum quia vos novimus virum peritissimum in scientia supradicta rogamus honestatem vestram quatenus cum doctrina vestra defectui neapolitani studii succurratis, quia hoc persone vestre cedet ad laudem et anime vestre proficiet ad salutem ». Ho voluto qui riportare l'indirizzo della Università Napoletana, come segno di onoranza alla memoria di Erasmo, e come pruova che in mezzo a quella tristizia di tempi non fossero venuti meno in Monte Cassino i cultori delle scienze. Sulla nota vertenza se S. Tommaso prima di entrare fra i Predicatori fosse stato novizio Benedettino leggasi il detto opusco-

tre preziose, e stoffe (1). Fra questi vanno ricordati la tavola d'oro istoriata, che era avanti l'al-

lo *S. Tommaso a Monte Cassino* del chiarissimo Monsignor Abate di questa Badia D. Carlo Maria De Vera, che con queste belle parole chiude il suo discorso « Gli ordini militanti di S. Francesco e S. Domenico sorsero nel decimoterzo secolo, ad apparecchiare le moltitudini al regno di Dio con l'esempio della povertà e col ministero della parola. Quella divelleva dai loro cuori la mala radice degli affetti disordinati, questa vi gettava dentro la semenza di ogni virtù. Fu il pane della verità ch'era spezzato a tutte le pargolette generazioni, le quali venivansi allora ricomponendo a vita novella. I Monaci di S. Benedetto erano gli uomini della vecchia civiltà, rappresentanti dell'elemento latino in mezzo alla barbarie, i depositarii della prisca sapienza. Fu loro missione di raccogliere le tradizioni, e di crescerne operosamente il tesoro che custodivano. S. Tommaso segna il passaggio dal medio evo al mondo moderno, dal culto dei principii all'ordinamento pratico della vita, dall'aristocrazia della scienza alla popolarità della dottrina. Egli novizio Benedettino raccolse la monastica eredità, e frate Predicatore schiuse le porte del santuario della scienza e vi cacciò dentro tutte le genti. I Monaci erano usi di sostare d'ora in ora nel lento e progressivo lavoro, ed in Compendii, Somme, Breviarii o con qualunque altro nome si designassero le Enciclopedie del tempo (quale fu al nono secolo, per tacere degli altri, il volume *de Origine rerum* di Rabano Mauro) arrestare e stabilire con certa formula la vena fluente della tradizione. S. Tommaso dovea in ultimo riassumere con una formula suprema tutta la sapienza antica: e fu la *Summa Theologica*, ossia somma della universa scienza, che in quei tempi avea preso abito e forma dalla Teologia. Lo scrittore di questa cosiffatta *Somma* non poteva essere estraneo al Monacato e a S. Benedetto.

(1) Riccardo da S. Germano *Chronica* presso Gattola *histor. Casinen. saecul. VIII.*

tare di S. Benedetto, e che più tardi fu da Abate Stefano riacquistata; altra simile di argento che rivestiva quello della Vergine, ed una icona ricca di pietre preziose, che era sullo stesso altare di S. Benedetto (1). In questo dispogliamento furono puranche involti gli Evangeliarii e quanti erano Codici, che per ricca veste potevano sollecticare la cupidigia di quei predoni; nè penso che gli altri MSS. avessero avuto miglior sorte per quei soldati, papali od imperiali che fossero.

Pure in mezzo a tanta tristizia di tempi non veniva meno l'assidua cura degli Abati a riparare i danni sofferti, e con nuove opere d'arte accrescere il decoro della Badia. E fu appunto men-

(1) Per idem tempus thesauri omnes ecclesiarum regni a porta Roseti, usque ad fines regni jussu Imperatoris ab Andrea de Cicala Capitaneo apud S. Germanum in ecclesia S. Mariae quinque turrium congregantur, et conservantur, quorum custodiae duodecim primarii cives S. Germani assignantur. A Casinensi vero monasterio tunc ablata fuit tabula aurea, quae ante altare Sanctissimi Benedicti ornatus causa diu fuerat, atque alia tabula argentea altaris Beatissimae Mariae, et ycona cum margaritis smaragdinis quae super altare S. Benedicti locata erat: omnis praeterea monasterii hujus thesaurus in auro et argento, pannis sericis et lapidibus praetiosis; nec non et aliarum ecclesiarum coenobii casinensis in praedicta ecclesia S. Mariae reponitur, cujus thesauri ab ecclesiis regni capti pars praetio redimitur; pars reliqua ad ecclesiam S. Mariae de Cripta ferrata pro Imperatore portatur. Petrucci *Chronicor. Casinen. lib. V. cap. 94.*

tre più ferveva la lotta degli ultimi Svevi con i Romani Pontefici, che l'Abate Cardinale Riccardo, tra il mille ducento cinquanta al sessanta, ordinava che di pitture si fregiassero i vetri della chiesa Cassinese. E fu veramente lavoro stupendo. Il che mi è dato argomentare da una memoria del tempo che fu inserita, per trasmetterla alla posterità, nella Cronaca maggiore di Leone Ostiense, non in qualche pagina vuota, ma proprio là dove comincia la narrazione dei fatti, e a piè del margine del quinto foglio, ove è una grande e bellissima lettera, che riempie la pagina del Codice; acciò che non potesse sfuggire all'occhio e all'attenzione di chi si faceva a percorrere quel volume. Duolmi che la scrittura di questa memoria sia quasi del tutto venuta meno, e alcune parole affatto perdute, fra le quali quelle che indicavano l'anno preciso dell'opera. Pure ci è abbastanza da poter rivelare il nome di un artista finora sconosciuto agli indagatori delle antiche memorie. Esso è Maestro Bartolomeo da San Germano, il quale dipinse sui vetri di quarantuno finestre in Monte Cassino; delle quali ventisette nella chiesa maggiore, cinque in quella del Beato Martino, tre in quella della Vergine, quattro nell'altra dell'apostolo S. Andrea, e due nel Capitolo (1).

(1) Cod. 150-851. *Chronica Casinensis major.* in foglio grande

Spenta nel sangue da Carlo I d'Angiò la casa Sveva (1268), migliorarono le sorti di quei monaci, che trovavansi avere ad Abate un Francese, Bernardo I Ayglerio (1263-1282), uomo fornito a dovizia di sapere e prudenza, e grande fautore della parte papale ed angioina nel regno (1).

scritto nel principiare del XIII secolo, a fogl. 5, a piè di pagina: Magister Bartholomeus Pictor de Sancto Germano devotus et fidelis Sanctissimi Patris Benedicti anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo .... dum Riccardus dei gratia Cardinalis et Abbas Casinensis abatiam regebat idem magister Bartholomeus in Monasterio Casinensi propriis manibus pinxit fenestras de vitro XLI. In Ecclesia Sancti Benedicti. XXVII. in ecclesia sancti Martini. V. in Capitulo .II. in Ecclesia Sancti Andreae. IV. in Ecclesia Sancte Marie III. et.... assiduus extitit *reparator*? cujus animam omnipotens dignetur in eterna secula collocare.

(1) Clemens episcopus servus servorum dei. Carissimo in christo filio C. Regi Sicilie Illustri salutem et apostolicam benedictionem. Quod mansuetudinem Regiam multis litteris multisque precibus ad equitatis et justitie observantiam invitamus. quod ecclesias et personas ecclesiasticas a te frequenter haberi petimus commendatas, tue saluti consulere tuoque honori credimus providere. Si ergo legitima causa hoc suggerit, si ad id paterna consideratio nos inducit, tanto in premissis promptiorem invenire te credimus, quanto id superno Regi placitum et nobis de tua prosperitate sollicitis occurrit acceptum. Sane dilectus filius, Abbas Monasterii Casinensis ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis reverenter exposuit coram nobis quod tui Officiales in Regno Sicilie preter alia gravamina que sibi et vassallis ac hominibus terre Monasterii memorati in qua dictus Abbas omnimodam iurisdictionem obtinet temporalem diversis vicibus intulerunt se nuper ad unum fere intolerabile preter tuum ut creditur bene-

Egli reintegrò nei suoi possessi e diritti la Badia, che per ventisei anni non aveva dato altrimenti aspetto che di una spelonca di ladri, e di munito castello (1).

placitum converterunt, videlicet quod Abbatem homines et vassallos eosdem ad recipiendum pecuniam quam in eodem Regno nomine Regio ut dicitur cudi mandasti, sub pretio longe cariori quam valeat conantur violenter compellere, et ab eis pro illa pretium valde superfluum extorquere non sine iuris iniuria, ipsius Abbatis preiudicio et dicti Monasterii detrimento, quamquam dicti Vassalli et homines pecuniam hujusmodi sub valore debito recipere sint parati. Quare dictus Abbas humiliter postulabat a nobis ut super hoc de apostolice intercessionis patrocinio subvenire sibi penes celsitudinem Regiam curaremus. Quia vero in tuis semper haberi decet affectibus quod existens in conspectu dei et hominum gratiosus nihil motu proprio vel instinctu facias alieno aut etiam permittas fieri, quod non sit iustitie consonum aut proximum equitati Serenitatem tuam attente rogandam duximus et hortandam quatenus debita meditatione considerans, quod idem Abbas a longis temporibus tui preco nominis et zelator honoris nunc illarum gubernationi partium in quibus unum de precipuis tui Regni existit ostiis ferventer invigilat tuum affectum dirigens iura ipsius Monasterii illibata conserves, dictosque Abbatem Vassallos et homines huiusmodi tuam pecuniam paratos sub debito valore recipere, non permittas, vel facias super exactione valoris superflui ab eisdem Officialibus molestari quibus efficaces tuas litteras super hoc sine dilatione transmittas. Preces nostras in hac parte taliter impleturus, ut nos qui eas tibi ex pura cordis affectione dirigimus speciales tue magnitudini proinde gratias referamus. Datum Viterbii V Kalendas Februarii Pontificatus nostri Anno Tertio. *(Originale in Archivio caps. V. n. 57.)*

(1) Subtractis juribus et rebus monasterii, speluncam latronum de templo Domini facientes, viginti et sex fere annos ante ingres-

Applicò l'animo a ristorare questa e le chiese che ne dipendevano, e fra l'altre quella di S. Liberatore al monte Majella, che volle adorna di affreschi, ed il pavimento fe' comporre di svariati marmi a mosaico. (1) Crederei potere affermare con qualche probabilità, che il pittore di questi tempi fosse un tal Teodino, ricordato nel Necrologio del Codice 334. Ivi sotto il mese di luglio, con caratteri del XIII secolo è notato; *Obiit Theodinus pictor*. Certamente di lui non sarebbe fatta menzione, se non fosse stato per la sua arte benemerito della Badia. La condizione in cui trovasi oggi questo monumento è deplorabile; nè i Barbari vi si potevano gittar sopra a spogliarlo di tutto con più rabbia di quello che fecero gli inciviliti della prima metà di questo XIX secolo. La

sum nostrum in arcem damnabiliter tenuerunt. *Regest. Bernard. Abbat.*

(1) Hujus abbatis tempore a nato Servatore 1275 ecclesia S. Liberatoris de Majella huic coenobio subjecta, restaurata, picturisque pulcherrimis exornata fuit: Pavimentum vero ejusdem Basilicae varii lapidum generis constratum, diversorumque colorum ornamento insignitum, etiam hodie videre licet. Quod autem haec his temporibus perfecta fuerint ex his duobus carminibus quae in medio pavimenti ipsius ecclesiae conscripta leguntur manifestissime patet.

Anno milleno cum quinto septuageno
Et ducenteno fiunt haec ordine pleno.

Petruc. *Chron. Casin. lib. III. cap. 123. MS.*

chiesa a tre navi, sostenute da pilastri e terminate in absidi, e preceduta da un portico, offre ancora alla vista avanzi di antichi affreschi nelle figure dei santi Romano, Severo, Colombano, Egidio, Efrem e di altri tre, di cui non leggonsi più i nomi. Vi sono pure espresse le due figure di Carlo Magno e di Sancio, signore di Villa Oliveto, con le carte di concessioni svolte e pendenti dalle loro mani. In una leggesi; *Nos Karolus Rex filius Pipini Regis ob reverentiam Sancti confessoris Xpi Benedicti ad petitionem Theodemarii Abbatis Casinensis concedimus et confirmamus oblationem factam B. Benedicto a Tertullo Patritio et inter has fines Ecclesiae S. Liberatoris cum castris villis et possessionibus dictae Ecclesiae immediate spectantibus*: nell'altra; *Ego Sancius Dominus Oliveti pro anima mea offero Ecclesiae Sancti Liberatoris dictum castrum cum omnibus pertinentiis ejus in anno MIV.° die X mensis octobris. Videlicet tria millia modia t. terminatum... sal... venit in hoc flurio dilanora cum silva reia.* Ora alla chiesa è stato tolto il tetto con la sua trabeatura, e venduto: il maggiore altare portato a Bochianico dai Cherici regolari di S. Camillo de Lellis, che nella ricostituzione degli ordini monastici, dopo la soppressione francese, ne avevano ottenuto il possesso: gli altri altari col pavimento a mosaico sono nella chiesa di Ser-

ramonacesca, e fino le campane, tolte alla loro torre, furono trasportate a Chieti. Oltre le mura della chiesa, non resta al suo posto che il campanile, una bellissima porta, ed un chiostro per metà distrutto, e ogni giorno sempre più invaso dalle acque del fiume Alento. (1)

Fra i Codici scritti a'tempi di questo Abate mi occorre quello segnato n.° 440-59, che contiene i suoi Commentari sulla Regola, in caratteri longobardi. Da questo e da altri della stessa lettera, è da osservare, che sebbene fin dalla metà del XII secolo, come si è accennato, fosse cominciato un nuovo genere di scrittura, quella cioè che segna l'epoca del risorgimento italiano, e che fu detta impropriamente Gotica, non è perciò a credere che d'un tratto si fosse cessato dall'antica forma longobarda per adottare questa nuova. Furono invece usate a vicenda; ma l'una restringendosi ad un determinato numero di scrittori, già periti nell'antica, e conservatasi più a lungo nei monasteri; l'altra diffusa sempre più e per amore di novità, e per la intrinseca vaghezza. Anzi tenuto conto

(1) Intorno a questo monastero leggasi la *Breve Descritione delle cose più notabili del venerabile Monastero di S. Liberatore nell'Abruzzo-citra dei Monaci Benedettini dell'habito negro, detti Casinensi* del P. D. Cornelio Ceraso sotto il pseudo nome di Francesco Danese.

delle condizioni politiche delle varie provincie italiane, potrebbe aversi la ragione del ritrovarsi in talune usata a preferenza, e più lungamente l'una che l'altra. E per vero in una carta d'istromento rogato in Isernia l'anno 1363 leggo questa sottoscrizione, in cui il maggior numero delle lettere sono di forma longobarda frammiste a poche gotiche: *Ego Abbas Petrus canonicus majoris iserniensis ecclesie predicta confiteor*. Pure mi penso che questo Codice di Abate Bernardo sia l'ultima manifestazione di quella scrittura longobardo-cassinese nei Manoscritti, salvo qualche rarissimo esempio di data posteriore, ma non al di là di questo secolo. (1) Voglio anco notare come da questo Codi-

(1) Leggo a tal proposito nel *Dictionnaire raisonné de Diplomatique* del signor Quantin alla parola *Ecriture* quanto siegue « Un rapport adressé en 1855, par M. Petit de Baroncourt au ministre de l'instruction publique, sur les manuscrits en écriture lombardique existant dans les dépôts d'archives des Deux-Siciles, modifie un peu les appréciations précédentes, et prolonge davantage l'existence de cette écriture. Nous profiterons des recherches de ce savant. »

« Si le docte bénédictin, dit-il en parlant de D. Mabillon, avait séjourné à la Cava un peu plus longtemps, et pu faire un examen plus approfondi des manuscrits qui se trouvent dans cette magnifique abbaye, il est probable qu'il aurait changé d'opinion. Le premier ouvrage qui m'a porté à rectifier cette petite erreur, et à prolonger la durée de l'écriture lombarde au delá de l'an 1227, est un beau manuscrit bien conservé, qui commence par un calen-

ce apparisca, che le arti non si acconciavano più a quelle antiche forme, e si tenevano fedeli alle nuove e più perfette; in fatti le lettere capitali

drier, suivi des Evangiles et de la règle de saint Benoît. Or, parmi les saints dont on faisait alors l'office, se trouve l'abbé Léonard, mort en 1256, et il est probable que la transcription doit être bien postérieure, puisque cet abbé se trouve déjà parmi les saints canonisés dont on celébrait la fête. L'écriture est en caracteres lombards. Ce manuscrit ne saurait avoir été écrit que vers la fin du XIII et peut-être au commencement du XIV siècle.

« L'examen d'un autre manuscrit dont les caractères sont pareils aux précédents, et qui pourrait être bien de la même main, vient confirmer cette conjecture: il a pour titre: *Vita Patrum Cavensium*, et renferme la série des abbés de la Trinité de la Cava, depuis sa fondation par saint Alfére, dans les dernières années du X. siècle, jusqu'à la mort de Leon II, dont l'auteur vante les vertus et déplore la perte récente comme d'une personne qu'il aurait connue. Or d'après le necrologe du monastère, Leon II est mort en 1296, ce qui port l'âge du manuscrit à quelques années plus tard, c'est-à-dire aux environs du XIV siècle.

« Enfin, en parcourant les parchemins du monastére, j'ai trouvé un acte daté de l'an 1257, que tous les moines ont signé. Le plus grand nombre des signatures est en caractères romains; mais il en est aussi quelques-unes en caractères lombards, et parmi celles-ci, la signature d'un moine qui s'intitule *magister scholae.* On peut induire de là que les deux écritures lombarde et romaine étaient en usage dans le cours du XIII siècle; que l'écriture romaine, comme plus facile et plus simple, tendait à devenir courante et à supplanter sa rivale, tandis que l'écriture lombardique était l'écriture savante et compliquée, maintenue en usage seulement par ceux qui se piquaient de connaissances plus profondes en calligraphie. Tel était alors probablement le *magister scholae* du couvent de la Cava dont je viens de parler.

ornate di minio e oltremare, assai semplici. non sanno di longobardo; e la lettera iniziale, a mo' d'esempio, del prologo della Regola, *Obscultа*, è vagamente disegnata, e si compone di due aquile intrecciate nelle estremità del becco e della coda, sostenenti fra gli artigli un fiore disegnato con bastante grazia.

Le ultime amarezze toccarono ai mônaci in questo secolo per mano di *Colui che fece per viltade il gran rifiuto*, voglio dire di Celestino V, pio e santo uomo, fondatore dell'ordine dei Celestini, nei quali voleva si tramutassero i Cassinesi: ma costoro si lasciarono cacciare in prigione, bandire del monastero, anzichè smettere il loro tradizionale abito nero pel grigio indossato da quelli della riforma Celestina.

Molti Codici si trovano appartenere a questo secolo: la scrittura dominante è quella cui impropriamente fu data l'appellazione di Gotica e Semigotica, perchè non vera, nè storica; e che con piccole modificazioni nella forma di alcune lette-

« D'après les indications précédentes, on peut affirmer que les caractères lombardiques sont demeurés en usage pendant au moins un siècle de plus que ne l'ont cru les auteurs des traités de diplomatique qui se sont appuyés sur D. Mabillon, et que cette écriture n'a été définitivement hors d'usage qu'au XIV siècle. » *pag. 409.*

re speciali si mantenne costante fino al XVI secolo. Ad accennare qualche distintivo, o caratteristica degli ornati di questa età, mi sembra che allora appunto incominciassesi con quelli a riempire il margine inferiore della pagina per mezzo di sottili linee rosse e azzurre, che scendendo di lato lungo la pagina da qualche lettera iniziale, decorata di quei colori, dilatavansi e distendevansi nel margine a piè di essa, figurando sottili steli di fiori, o capricciosi animali, spesso draghi, dalle cui fauci escono come saette e lingue di fuoco. Possono servire d'esempio il Codice n.° 383-480, scritto nell'anno 1225, e i Codici 365, 422, 431. Questi ornati marginali verso la fine del secolo acquistano maggior grazia, maggiore rotondità, più corretto disegno a moltiplici colori. Cessando di essere semplici e sottilissime linee, sono per lo più de'lunghi bastoni, spezzati in più parti ed ornati d'intrecci di fogliami, di teste d'uomini e di animali. Tali ci si mostrano nel Codice 68-133-240, scritto di mano di Pietro di Atina nell'anno 1294, quello stesso nel quale papa Celestino visitò Monte Cassino, e voleva aggregarlo alla riforma del suo Ordine. Questo Codice ha pure lettere miniate, il cui disegno rappresenta varii fogliami nel campo delle iniziali; alcune di esse hanno effigiate armi gentilizie, e per due volte

s'incontra quella del Cardinal Caetani, successore di Celestino nel pontificato sotto nome di Bonifazio VIII, il quale mostravasi ben affetto ai Cassinesi, che più tardi fece ritornare alla loro antica sede. Le dorature che chiudono la lettera, sono più vaghe e risplendenti; ma non ancora raggiungono il grado cui furono portate nel seguente secolo. Sopra talune di esse si possono scorgere alcune linee, quasi graffiti di un disegno a mo'di arabesco, sullo stesso fondo di oro.

—

CODICI DEL XIII SECOLO

517 Incerti Doctrinale.
238 Incerti Glossa in Matheum. Rufinus de bono pacis.
159 Anacleti Papiensis Proverbia.
450 Chronica Casinensis major A. (circa l'anno 1220).
518 Petrus Diaconus. Regestum S. Placidi.
242 Incerti Glossa in Johannem.
422 Dionisius de divinis nominibus.
137 Thomae Aquinatis Summa.
212 Concordia S. Scripturae.
311 Incerti Glossa in hymnos.
122 Institutiones Juris civilis: liber Feudorum.

[63 Decretale cum Glossis (dell'ánno 1294).
[68 Gratiani Decretum cum Glossis (circa l'anno 1294).
[435] [129] Petri Lombardi Expositio in Psalterium.
10 Incertus in Ethicam Aristotelis.
794 Martyrologium Usuardi et Regula S. Benedicti.
407 Valerius Maximus cum scholiis.
206 Incerti Glossa in Psalterium.
802 Breviarium Gallicanum.
325 Ivonis Carnotensis tractat. de Sacramentis.
265 Incerti Glossa in Leviticum.
427 Psalterii expositio.
433 Psalterii expositio.
396 Incertus in Decretalia.
519 Biblia Sacra.
555 Breviarium monasticum Gallicanum.
448 Remigius in epistolas ad Romanos.
285 Hieronymus in Hieremiam et alia.
381 Incerti Summa et liber poenitentialis.
362 Petrus hispanus in Logicam.
188 Boetius de unitate cum Glossa.
490 Gregorii Pastorale.
486 Pascasius de corpore Christi et Bernardus.
488 Sermones et versus in librum Job.
183 Bencevene Ars notariatus.

*

213 Incerti Conciones de Sanctis.
370 Petri Remensis Poema de utroque Testamento.
388 Donnanus monachus super Psalmos.
475 Incerti Quaestiones theologicae.
157 Ambrosius de excessu fratris sui.
386 Quaestiones theologicae et alia.
562 Breviarium monasticum.
397 Tractatus medicinalis.
395 Statius libri Thebaidos cum argumentis.
313 Jacobi Pilei Jus civile.
597 Johannis Vallisviridis Speculum animae.
474 Augustini Retractationes. Abelardus.
789 Gregorii Dialogi et alia.
120 Infortiati Pars I. cum Glossa.
419 Breviarium monasticum antiquum.
92 Hieronymi Epistolae et Sermones.
581 Testamentum vetus.
421 Incertus in Cantica Canticorum.
67 Bernardi Papiensis Summa Canonum.
423 Hieronymus, Augustinus, Cassiodorus super Psalmos.
209, 230 Incertus in Psalmos.
334 Emortuale et alia.
793 Glossa in Epistolas Pauli.
161 Augustini Confessiones et Retractationes.

283 Henrici Episcopi Summa dispensationum et alia.

431]
432] Petri Lombardi Expositio Psalterii.

381 Incerti Sermones varii.

301 Petri Comestoris Historia.

233 Incerti Flores scripturarum.

255 Petri Capuani Lexicon concionatorum.

461 Johannis Serapionis Tractatus medicinalis.

203 Gulielmi Placentini Chirurgia.

383 Boncompagni Summa juris civilis (dell'anno 1225.)

227 Prosperi et aliorum Carmina (dell'anno 1288.)

410 Hugonis a S. Victore Tractatus.

240 Incerti in Matheum, Lucam, Marcum, Johannem.

185 Bernardi Papiensis Summa Canonum (dell'anno 1200.)

248]
268] Gregorius in Ezechielem.

367 Incerti Quaestiones in Magistrum Sententiarum.

184 Bernardi Epistolae. Augustinus et frater Bonaventura.

31 Archidiaconus in 6.^m Decretalium.

304 Petri Comestoris Historia Scholastica.

59 Incertus in Cantica Canticorum.
46 Bernardi Papiensis Breviarium juris canonici.
429 Incertus in Psalterium.
315 Thomae Aquinatis in 2.m lib. sententiarum.
[365 Petrus Lombardus in epistolas Pauli.
[364 Petri Lombardi Libri sententiarum.
192 Bonanni monachi Sermones (dell' anno 1235.)
190 Boetius de Consolatione. Incertus.
151 Zacchariae Chrisopolitani Concordia Evangeliorum.
507 Riccardi a S. Germano Chronica.
440 Bernardi Abbatis Commentaria super Regulam S. Benedicti (del 1263-1282.)
522 Incertus in epistolas Pauli.
241 Incertus in Lucam.
453 Petri Lombardi Expositio Psalterii.
259 Glossa in Job, Tobiam, Hester, Ruth.
255 Incertus in XII Prophetas.
523 Incertus in Evangelia.
246 Glossa in Johannem (palinsesto.)
428 Incertus in Psalterium, Cantica Canticorum.
261 Incertus in Tobiam, Judith, Hester, Ruth.
239 Incertus in Matheum et Marcum.
249 Incertus in XII Prophetas.

245 Incertus in Isaiam prophetam.
237 Incertus in Matheum.
[260 Incertus in epistolas Pauli.
[236 Incertus in Matheum et epistolas Pauli.
[244 Incertus in epistolas Pauli.
[248 Incertus in epistolas Pauli.
243 Incertus in Apocalypsim et Cantica Canticorum.
•[263 Incertus in Psalterium, Cantica, Sym-
[bolum.
[250 Incertus in Psalterium.
436 Psalterii expositio.
58 Incertus in tres postremos libros Codicis.
18 Augustinus de Trinitate, Ambrosius.
356 Petri Capuani Lexicon concionatorum.
408 Hugo a S. Victore in 50 psalmos.
411 Hugo de S. Jacobo in Lucam.
398 Bonaventura in 1^{m}. Sententiarum.
556 Vitae Sanctorum.
379 Gaufridi de Trano Summa utriusque juris.
138 Fratris Thomae Summae pars prima.
369 Petri Remensis Poema de utroque Testamento.
354 Petri Capuani in librum Sententiarum.
136 Raymundi Summa, Petrus Brixianus et alii contra Rescripta.
266 Goffredus in Decretale.

385 Magistri Sententiarum Quartus liber.
373 Bassacius Abbas de exemplis naturalibus.
723 De virtutibus theologicis.
287 Guidonis Fabae Summa dictaminum.
329 Vita S. Josaphat carmine gallico.
274 Gregorii Pastorale.
35 Biblia cum summariis Petri Mellicensis.
3 Frater Thomas in primum Sententiarum.
[129 Petrus Lombardus in Psalterium.
[130 Petrus Lombardus in epistolas Pauli.
121 Innocentii IV Decretale.
252 Incertus in epistolas Pauli.
603 Homeri Iliados lib. XXIII. cum scholiis (MS. greco del XIII-XIV secolo.)
17 Regestum confinium. (1278-1410)
6 Regestum I. Bernardi Abbatis (1266-1275)
7 Regestum II. Bernardi Abbatis (1273.)
8 Regestum I. Thomae Abbatis (1285-1288)
9 Regestum II. Tomae Abbatis (1291.)
10 Regestum Thomae Decani (1279-1280)

—

XIV SECOLO

Nel XIV secolo la traslazione dell'apostolico seggio da Roma in Avignone (1305-1377) e le fazioni militari nel reame napolitano sotto gli ultimi Angioini ed i primi Durazzeschi partorirono tristi conseguenze nella Badia Cassinese. Questa da Giovanni XXII (1321) fu eretta in Vescovado, e s'ebbe per quaranta anni cinque Vescovi francesi, quattro italiani; che sebbene dovessero crearsi, secondo la Bolla papale, per elezione e per canonica postulazione del Capitolo dei monaci, non trovo che questi il più delle volte fossero stati pure consultati in quella loro successione. Questi Vescovi, tutti stranieri alla Badia, non teneri delle gloriose memorie del passato, non curanti nè degli studî, nè della monastica disciplina, del ricco suo patrimonio disposero come di propria prebenda (1). Invadeva intanto il reame Lodovico di Ungheria per vendicare la tragica morte di Andrea suo fratello, marito della regina Giovanna I, e con i suoi Ungheri ac-

(1) Epistola di Urbano V al Vescovo di Fondi, presso il Gattola *Histor. Casin. saec. IX pag. 517.*

correva anche quel Guarnieri tedesco, capitano di ventura, che qual egli si fosse faceva noto con quel motto, che recava scritto sulla sua armadura: *Nemico di Dio e di misericordia.* Costoro fattisi a Monte Cassino, rubarono a quella loro maniera tutto il prezioso, che loro venne veduto. E quasi non bastasse, un tal Jacopo Papone da Pignataro, raccolto buon numero di satelliti, sulle circostanti terre gittossi, per quattro anni travagliandole. Il vescovo Guglielmo (1345-1353) a difesa del monastero fece entrarvi cento uomini a cavallo della sua terra del Cedraro in Calabria: ma gliene venne male; chè il suo Vicario, a nome Guglielmo Calderi, lui e i monaci cacciando delle loro mura per un anno, sotto colore di stipendio da pagarsi ai Calabresi, tolse quella parte del tesoro, che era stato nascosto e sottratto alla preda degli Ungheri, e che tre muli appena bastarono a trasportare. Nè restò incolume l'altra; perchè venne a cadere negli artigli di Jacopo. (1348) In tutto questo rapinare di Ungheri e ribellati vassalli non andarono immuni i Codici. Questo chiaramente apparisce da una bolla di Urbano V ai Vescovi di Aquino, Veroli e Sora sotto il dì 17 febbraio 1367, in cui lamenta le depredazioni fatte nella Badia degli oggetti preziosi e dei MSS. Anzi il timore da lui espresso che tal morbo non divenisse

per moras temporum factus cronicus, si tramutò in doloroso fatto; perchè Gregorio XI suo successore deplorando quasi con le stesse parole tanta tristizia di tempi, parla di coloro che erano soliti « non absque injectione manuum violenta capere, detinere,.... ecclesias quoque, monasteria, hospitalia, et alia pia loca secularia et regularia a dicto Monasterio dependentia invadere, frangere, capere, occupare, detinere, occupata diruere, et incendio concremare, et ecclesias, monasteria, et loca ipsa *libris*, calicibus, crucibus, sanctorum reliquiis, paramentis, et ornamentis aliis divino cultui, et usui deputatis spoliare, et hujusmodi *libros*.... violenter rapere, depraedari, et in praedam abducere seu asportare praesumpserunt hactenus, et quotidie praesumere non verentur. » (1)

Più lagrimevole caso fu la totale rovina della famosa Basilica di Desiderio e del monastero pel tremuoto del dì nove Settembre del 1349. Campati i monaci, su quelle macerie levarono umili capanne a proprio ricovero, e non prima del 1357, essendo Vescovo Angelo da Sora (1357-1363), fu impreso a rilevarne le mura; leggendo di lui aver fatta innalzare nuova chiesa, con un dormitorio ed un cenacolo pei monaci. (2)

(1) Gattula *Histor. Casin. tom. II. pag. 548.*

(2) Sumpsit igitur Angelus noster de Castro Postae Soranae

Fra il succedersi di sì luttuosi avvenimenti trasse il Boccaccio a Monte Cassino. Va per le bocche di quelli che sono più corrivi al biasimo che alla lode, il racconto che egli fece a Benvenuto da Imola del miserando stato in che trovò i Codici, in una sala aperta a tutti i curiosi, seppelliti nella polvere, e quali scemi di strappati quaderni, quali del margine delle pagine, tutti in brutta maniera guasti. Se fosse fedele la relazione del Boccaccio questo Archivio dovrebbe contenere soli MSS. della metà del XIV secolo in poi, e delle età anteriori non altro che un misero avanzo di lacere reliquie di inutili pergamene. Pure la maggiore sua dovizia è appunto in quei Codici del VI al XIV secolo, che possono dirsi in perfetto stato di conservazione, avuto riguardo alle patite calamità; che ci fanno maraviglia col lusso della loro

dioecesis laetantibus omnibus pastorale onus, statimque ad reparandam ecclesiam, monasteriumque instaurandum se accinxit. Advocatis autem artificibus ad opus necessariis coepit illorum uti consilio, et quid mente gereret aperire. Interea lapides de vicino monte quadratos, et ligna ex silvis monasterii, caeteraque ad tantum opus necessaria magnis sumptibus fecit adduci, et quicquid requirebatur ad novum aedificium copiosissime praeparari, quibus praeparatis, capitulum, dormitorii maximam partem, et refectorium brevi temporis spatio reaedificavit, ecclesiae vero parietes erigens, eandem super altare majus ligneo tabulatu operire coepit, quod morte praeventus imperfectum reliquit. Petrucci *Chronic. Casin. lib. VI. cap. 29.*

scrittura, degli ornati, degli ampi margini; ed è veramente prodigioso come siano campati da tante prede, incendî, rovine, e più di ogni altro dal mal governo delle soldatesche. Non voglio già dire, che da questa gente non abbiano avuto a patire i MSS. perchè è chiaro che molti furono rubati, e certo dovevano essere i più splendidi e ricchi, e sono ancora alcuni che offrono i segni di figure e lettere iniziali miniate recise; e havvi argomento a congetturare dei moltissimi da essi fatti a brani e dispersi. In fatti tutti i Codici, (non bene certamente rilegati nel XVII secolo, perchè a molti fu recisa buona parte dell'ampio margine), in principio e fine hanno due fogli di estranea materia, notati nel Catalogo con la voce *in compactione*. Questi fogli separati appartengono a MSS. di diversa età, per la maggior parte del X e XI secolo, e sono brani di Codici di leggi, del Virgilio, di santi Padri, di storia; ma sopra tutto delle vite dei Santi, o Leggendarî, Omelie, Messali, canti corali, Evangeliarii; di quei libri in somma, che si aveva maggior cura di chiudere in coverture ricche di oro, argento, avorio e smalto con gemme, per cui maggiormente eccitavano quei predoni a spogliarli, senza curare del contenuto. Si pensi che per quattro anni continui furono essi soli padroni della Badia. È troppo ingiusta e,

dirò anche, sente d'ingratitudine l'accusa data a quei monaci di risecare e tagliuzzare quei Codici, che essi, in mezzo alla universale barbarie, avevano con tanto amore e diligenza scritti, ornati, arricchiti, e tanta religione avevano messa nel custodirli fino a quel tempo del Boccaccio, quanta ne mostrarono nel conservarli fino a'nostri giorni. Nè questa cura pei MSS. fu conseguenza di progredita civiltà; era per essi tradizionale, antichissima, considerata di osservanza monastica. Da una epistola a Carlo Magno di Paolo Diacono in nome di Abate Teodemaro intorno le consuetudini dei monaci di Monte Cassino, può scorgersi quanta cura mettessero nel tenere e leggere i MSS. In essa è detto. « Concessum est etiam fratribus nostris habere manutergia, sive ad tonsurae obsequium, sive ad Codices, quos ad legendum suscipiunt, involvendos » *Cod. 353.* Dalle quali parole è chiaro, che dopo il lavoro delle mani, quei buoni antichi mettendosi alla lezione giornaliera dei Codici, secondo prescriveva la Regola, lavassero le mani e il MS. riponessero in un apposito tovagliuolo, perchè neppure esternamente si bruttasse. Il qual costume religiosamente osservavasi fin dal tempo di S. Benedetto; perchè tutte le consuetudini, di cui discorre Teodemaro, mettevano capo alla tradizione dei primi discepoli del santo Fon-

datore. Nè questo dopo l'VIII secolo venne a mancare; anzi dà la spiegazione dell'ingiunzione fatta dagli scrittori dei Codici dell'XI secolo e seguente, allorchè alla fine del MS. aggiungevano: *Quisquis quem tetigerit. Sit illi lota manus.* Da ciò si giudichi quanto sia veritiera la narrazione del Boccaccio. Certo che ci torna più intollerabile e grave la calunnia del novellista Certaldese delle prede degli Ungheri e di Jacopo Papone, e dello stesso totale inabissamento del monastero pel tremuoto (1).

(1) A meglio purgare d'ogni taccia quei monaci, riporterò qui le parole del Tosti su questo argomento: « Vengo ora al grazioso racconto di Boccaccio; e farò in modo, che chi mi legge, potrà da se medesimo conoscere, se vero o falso sia tutto il racconto, o pure allargato e guernito di una falsa serie di circostanze dal famoso novelliere. Il Boccaccio, come sembra, due volte trasse in Napoli. La prima volta vi andò nell'anno ventottesimo di sua vita, cioè nel 1341, quando s'invaghì di Fiammetta, cui intitolò in quest'anno la sua Teseide. La seconda volta vi si condusse, invitato dal gran Siniscalco del Regno di Napoli Niccolò degli Acciajoli; la quale andata crede Sebastiano Ciampi essere avvenuta nel 1348, e vi dimorò per ben tre anni. O dunque il Boccaccio visitò Monte Cassino nella prima, o nella seconda dimora fatta in Napoli, perchè egli diceva a Benvenuto: *dum essem in Apulia.* Nell'incertezza del tempo, in cui Boccaccio visitasse la Badia, possiamo congbietturare, che questo avvenisse nella seconda dimora che fece in Napoli; e perchè questa fu più lunga della prima, e perciò gli dava più agio a recarsi a Monte Cassino; e perchè più maturo di anni, e forse meno legato degli amori di Fiammetta, che gli si

Nell'anno 1367 papa Urbano V, già monaco di S. Benedetto ed abate del monastero di S. Vittore di Marsiglia, avendo coi propri occhi visto lo

appigliarono nell'anno 1341, poteva volgere il pensiero alle Badie ed alle librerie. Se dunque venne a Monte Cassino tra il 1348 e 1351, trovò la Badia in assai misero stato. Il terremoto del 1349 avevala abbattuta: e poichè eran Vescovi e non Abate, e perciò nissun riparatore di quei danni, i monaci si aggiravano tra quei rottami non come uomini che pensino a'libri ed a scienze, ma come infelici che lamentavano la patita sciagura, ed il nessuno argomento che loro si offeriva a far risorgere la famosa loro sede. Fino al tempo del Pontificato di Urbano V i monaci vissero sotto le capanne per difetto di tetto che li coprisse. Oltre al terremoto avevano sofferto certe visite divote degli Ungheri di Lodovico, e del procelloso Jacopo di Pignataro; i quali non solo avevano dato di piglio ai calici ed alle croci di argento, ma anche ai libri che rubarono. Nè ora vò conghietturando, perchè nelle lettere di papa Urbano V, da me citate ed anche tradotte in volgare nelle narrazioni di questo libro, è detto chiarissimo, che dessero di mano anche ai libri. Se soffrissero questi qualche danno in quei replicati saccomanni, ognuno può immaginare. Adunque dell'erba cresciuta sulle finestre, della polvere e del guasto dei libri non dubito, guardando come e quanto fossero stati tempestati que'poveri monaci per terremoti, per invasioni di Ungheri e di ribellati vassalli. Dubito forte di quel tagliare di margini e strappar di quaderni per formarne uffiziuoli, e venderli alle femminucce ed ai fanciulli. E basterà un solo argomento di fatto presente a raffermarmi nel dubbio, anzi a non aggiunger fede alle narrate abrasioni. I Codici che furono veduti dal Boccaccio, e che gli trassero le lagrime dagli occhi, sono quelli stessi che ora si veggono nell'Archivio Cassinese, perchè scritti nel VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII secolo; e su di ciò non cade dubbio. Or questi codici, sebbene alcuni ci si offrono guasti nel principio e nella fine (ed in quale Archi-

squallore della Badia Cassinese, e quanto male le fosse toccato sotto il governo dei Vescovi, restituiva ad essa i suoi Abati. Fermò voler ritornare questa all'antico splendore, rilevandone gli edificî: sgravolla a tal fine d'ogni peso, e ordinò

vio non si trovano questi danni?) come parti più esposte al mal governo dei predatori, tuttavolta nessuno trovasi avere i margini tagliati, o strappati i quaderni. I codici in foglio, più degli altri lussureggianti di margine, avrebbero dovuto più degli altri patire sì fatti tagli; eppure questi sono i meglio conservati. Se poi tali guasti vandalici si facevano per lucrare i due o cinque soldi, i monaci avrebbero messe le mani a tagliare quelle bellissime lettere capitali dipinte, e venderle, dovendo queste più apprezzarsi, almeno pel colore, dalle donnicciuole e dai fanciulli. E queste lettere sono ancora al posto loro belle e vive. Questi sono argomenti di fatto; e per abbatterli, sarebbe mestieri trovarne altri contrarî, ma di simile natura. Adunque conchiudo, come uomo che cerca la verità, e non di purgare con isforzate ipotesi i monaci di questa colpa: se venne Boccaccio in Monte Cassino tra il 1348 e 1351, non dubito, che trovasse in pessimo stato la libreria per le pessime condizioni dei monaci, rubati, cacciati, imprigionati dagli Ungheri e dal terribile Jacopo di Pignataro, come è chiaro dai documenti originali di quel tempo, e costernati per furia di terremoti. Ma non è da aggiugnersi fede a quel taglio di margini e quaderni venduti da quei *perditissimorum hominum* di monaci; ma piuttosto, se non vogliamo far divorzio con la ragione, è a dire, che tutte queste circostanze furono immaginate dall'autore del Decamerone per mordere e beffarsi dei monaci. Se poi sarà argomento di fatto da opporre agli anzidetti, io di buon grado dannerò la barbarie di quei monaci, che nella barbarie furono soli e teneri conservatori di ogni umano sapere. *Storia della Badia note e documenti al VII. libro nota L.*

a tutti i monasteri dell'ordine benedettino che coi loro sussidî a tanta opera concorressero. Se ne videro ben presto gli effetti: sendo lui Papa e nel tempo istesso Abate di Monte Cassino, la fabbrica della chiesa, lasciata incompiuta da Angelo della Posta, fu condotta a termine; fu dato mano a riparare molte officine, e le celle dei monaci; rialzato il chiostro a colonnelle (1). Andrea da Faenza (1370-1373) nuovo Abate, restaurò la disciplina monastica, fece rifiorire gli studî, ed a pochi

(1) Urbanus igitur pontifex cum jam Casinati ecclesiae antiquam suam Abbatialem dignitatem restituisset, Abbatem quidem tunc eligere minime voluit. Sed ob maximam benevolentiam, qua nostrum monasterium prosequebatur hujus sacri loci regimen ipse suscepit: asserebat enim divina voluntate, ob votum quod hic voverat, ad apostolatus culmen pervenisse, ac propterea se Casinensem commendatarium, atque patronum esse velle profitebatur. Primum autem suo diplomate constituit, Casinense coenobium quousque sub sua tutela, et patrocinio permaneret, non posse costringi ad solutionem decimarum a Legatis sedis apostolicae, ut citius monasterium ipsum aedificiis et officinis collapsum repararetur, suis deinde literis mandavit vaxallis nostri monasterii ut pro ejus fabrica solverent illam pecuniae quantitatem, quam juxta antiquam consuetudinem solvere tenebantur in creatione et adventu novi Abbatis. Hujus pontificis commendatarii casinatis tempore plura aedificia in hoc monasterio reaedificata fuerunt. Corpus namque Ecclesiae ab Angelo de Posta Episcopo imperfectum relictum perficitur, officinae etiam multae, claustrum cum columnellis collapsum iterum erigitur, monachorum cubicula restaurantur. Petrucci. *Chron. Casin. lib. VII. cap. 2.*

passi dal monastero fece levare una chiesuola sacra a S. Agata, per averla protettrice contro le commozioni della terra, ed altri flagelli, che spesso travagliavano questo luogo (1). Fece pure acquisto delle insegne dell'abaziale dignità, di una mitra ornata di gemme e margherite, di un anello di saffiro, e di un bacolo pastorale (2).

Mi sembra poter ravvisare un avanzo di questo pastorale in quella parte che del medesimo si conserva nel sacrario della chiesa Cassinese, offrendo tutti i caratteri di questa età, negli orna-

(1) In questo tempo (1373) l'Abate Casinense edificò la Chiesa di santa Agatha fuora il Monasterio. E ordinò che si facesse commemoratione d'essa nell'Officio feriale di Vespere et Matutino con l'Antiphona et Oratione. Vid. Antiphona. *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo, et Patriae liberationem. Veni sponsa. Oremus Omnipotens sempiterne Deus parce metuentibus, propitiare supplicantibus, ut meritis Beatae Agathae virginis, et Martyris tuae contra noxios ignes, nubium et vim procellarum, Fulgurum, atque terremotuum transeat in materiam laudis tuae comminatio potestatis. Per.* D. Onorato de Medici *Annali Casinensi.*

(2) His diebus, idem Abbas mitram gemmis et margaritis ornatam, ac etiam anulum cum saphiro citrino, nec non pastoralem baculum, Abbatialis dignitatis insignia emit, quae Urbanus pontifex suo diplomate perpetuis futuris temporibus ad usum Casinensium Abbatum confirmavit. Petrucci *Chronic. Casin. lib. VII. cap. 9.* Da questo documento, pubblicato dal Gattola nella sua storia *tom. II. pag. 554*, veniamo a sapere del prezzo erogato per tali oggetti; cioè per la mitra trecento cinquanta fiorini d'oro, pel pastorale cento, e per l'anello venti.

ti, nei fogliami e nelle figure; che rassomigliano a quelli dei Codici, scritti nell'ultima metà del XIII e prima del XIV secolo. Di esso non sopravvanza che la parte superiore, o voluta, un grosso anello, che lo congiungeva al bastone, ed una porzione di questo, il quale andava diviso in più parti unite da anelli più piccoli. Era tutto di rame indorato, inciso e ripieno di smalto, il cui fondo è azzurro, su cui vanno disegnati fogliami e fiori, similmente di smalto in colore giallo, verde, bianco, rosso, accompagnati da sottili steli di rame dorato. Il bastone è disegnato a scompartimenti dorati su fondo celeste, ed in ciascuno di essi alternamente sono raffigurati uccelli dorati e gigli provenzali. L'anello è molto ricco d'intrecci di ornati d'oro sullo stesso fondo, con rosoni di smalto a diversi colori, e quattro mezzi busti di Angeli dorati, con le ali distese, in diversi atteggiamenti: le testine, belle oltremodo, sono a rilievo, fatte dello stesso metallo. Sopra di esso s'innalza la voluta, che assottigliandosi in fine, si avvolge in doppio giro, terminato da vaghissimo fiore e fogliame. Anche qui l'arte si fa ammirare per la bellezza degli smalti e delle dorature, e maggiormente spicca in quel fiore che a doppia faccia sta nel suo centro. L'altezza della voluta è di centimetri 15, la sua larghezza di 11. Le di-

verse parti di cui componevasi questo pastorale, erano internamente raccomandate ad un' asta di rame, la quale sporgeva in giù, anche essa dorata, quasi cuspide, per 5 centimetri. Ciò secondo l'antico rito, per cui la verga pastorale doveva constare di tre parti; della ritorta, della retta, della acuta; avendosene il significato di ciascuna in quel noto verso; *Curva trahit, quos virga regit, pars ultima pungit.*

Dello stesso tempo è pure uno scrigno di osso, di forma rettangolare, lungo centimetri 25, largo 12, alto 10. Si compone di molti pezzi scolpiti, raffiguranti gruppi di uomini e donne, taluni con vesti alla foggia del tempo, altri senza. Ciascun gruppo è di tre figure, due soli di quattro, con una nel centro. Se ne contano sette per ciascuna delle due faccie anteriore e posteriore; tre per ognuna delle laterali; gli angoli vengono terminati da una doppia colonna a spira con base e capitello a fogliame. Sì queste che le figure vanno fregiate da dorature, e poche tinte di cinabro; di oro sono i capelli e gli ornati delle vesti, ed una iscrizione, che va intorno sotto la base di ogni gruppo, la quale se non fosse quasi del tutto dileguata ci dimostrerebbe l'idea dell'artista. Le figure sono scolpite di mezzo rilievo, rappresentate in diverso atteggiamento; ma la più parte hanno

una mano sul ventre, l'altra sul cuore: alcune di esse sembra stiano in un giardino, perchè escono di mezzo a fogliami ed alberi, ed a'loro piedi e in mezzo di quel fogliame si veggono delle lepri, un leone, un torello che si disseta, ed altri animali. Il coverchio è rilevato in mezzo, e attorno ad esso va un fregio similmente di osso, in cui sono da un lato raffigurati a destra e sinistra due angeli addormentati in mezzo di un simile fogliame, e fra essi la mezza figura di un altro angelo in atteggiamento quasi di annunziar loro giunta l'ora del destarsi; dall'altro lato sono due angeli sporgenti dalle foglie, sostenenti una cartella, su cui era una iscrizione a lettere dorate, che non più si legge. In mezzo a questo fregio sono due mezze torri merlate, delle quali l'una ha la porta a mezzo dischiusa, l'altra tutta aperta, e sulla soglia un soldato, che vi sta a guardia, chiuso nella sua armadura con elmo aguzzo e grande scudo che lo ricuopre in tutta la persona. Lo scudo è diviso diagonalmente da destra a sinistra da una sbarra segnata da due linee dorate ed una rossa in mezzo, e nei due campi superiore ed inferiore, a manca e a dritta, è una stella di color rosso. La torre e lo scudo con le due stelle sono sufficiente indizio a conoscere a chi si appartenesse, e come qui pervenuto questo scrigno.

È nel Cod. 96. *Hostiensis in Decretale*, a piè del primo foglio tre volte riprodotto questo stemma in tre scudi, che hanno la torre merlata di argento in campo azzurro, con allato due stelle. L'età cui appartiene è senza dubbio il principio del mille trecento, ed il genere degli ornati, che dalla lettera iniziale si distendono sottili sui tre margini superiore, inferiore e laterale, lo danno a conoscere di origine provenzale. Nella lettera iniziale *A* è rappresentato, su fondo azzurro screziato bianco, il Papa che dà il volume delle Decretali a due frati domenicani, che sono in ginocchio innanzi a lui. Il Pontefice è seduto in abito pontificale bianco e rosso, avente sul capo il regno con una sola corona, indicata da un giro rosso. Dello stesso tempo, formato, caratteri e di materia canonica, anzi dirò di più, scritti della stessa mano sono i Codici 32. *Archidiaconus in Canones et varios alios Tractatus*, e 33, *Archidiaconi Glossa in Canones*. Amendue mancanti del primo foglio, che doveva certamente essere decorato dello stesso genere di miniature, e doveva forse portare lo stesso stemma. Ora il genere degli ornati nel Codice e sullo scrigno, la somiglianza dello scudo riprodotto nell'uno e sopra dell'altro non solo li fanno giudicare dello stesso tempo, ma li dichiarono appartenuti allo stesso personaggio, che di

essi fece dono alla Badia. Chi mai costui si fosse, mi pare poterlo in tal guisa rinvenire. Leggo nel Ciaconio (1), sotto l'anno 1316, di un Fra Bertrando de Turre (de la Tour) francese, dell'Ordine dei Frati Minori, creato Arcivescovo di Salerno da Giovanni XXII nel 1319, l'anno seguente Cardinale, e poi Vescovo Tuscolano, già per lo innanzi resosi chiaro nelle legazioni per conciliare i principi e le città d'Italia, sempre intente a guerre fratricide, e morto verso il 1333. Versatissimo nelle materie ecclesiastiche e canoniche, fu scrittore di diversi trattati ed espositore delle sacre carte, e s'ebbe comunemente l'appellazione di *Famoso Dottore*. Ma ciò che lo mise a contatto e, direi quasi, lo strinse in fratellanza coi monaci di questa Badia, furono le Prepositure, da lui ottenute, del monastero di S. Benedetto di Capua e di S. Angelo in Formis presso la stessa città, le quali dipendevano dal Cassinese. Divenuto in tal guisa figlio in certa maniera di S. Benedetto, non può credersi non sia venuto, e più fiate, a venerarne il glorioso sepolcro; attirato anche dalla fama della Badia, in quel tempo medesimo dal suo papa Avignonese Giovanni XXII rimutata in Sede Vescovile, e da francesi Vescovi governata. Di tutto questo e del grato suo animo verso i Cas-

(1) *Histor. Rom. Pontific. et S. R. E. Cardinal. tom. 2.*

sinesi ne sono argomento i Codici, (nei quali forse alcune postille marginali sono di sua mano) e lo scrigno, che non solo appartengono al suo tempo, ma recano lo stemma di sua famiglia. Peraltro in questo sono stati discordi gli autori; ammettendo tutti la torre merlata di argento in campo azzurro, hanno dissentito sugli altri accessorî; chè taluni nel campo hanno aggiunto quattro gigli, due per ciascun lato della torre; altri han voluto tutto il campo ripieno di gigli; altri finalmente due stelle sovrapposte alla torre. Sembra però che la questione venga risoluta dalla rappresentazione del medesimo stemma sullo scrigno e sul Codice, unici documenti del tempo. Dai quali si raccoglie che l'arma di quell'antica e nobilissima gente potesse figurarsi o composta, come nel Codice, di una torre merlata d'argento con due stelle laterali in campo azzurro, ovvero divisa, come sullo scrigno, vale a dire, torre merlata di argento in campo azzurro, e sbarra trasversale con due stelle d'argento in campo azzurro. Si noti che sullo scrigno le due stelle sono rosse, per la necessità di farle risaltare su quell'albume dell'osso, che non reca dipinto in azzurro il campo dello scudo.

Venuto Abate Pietro de Tartaris romano (1374-1395) e proseguendo l'opera dei suoi predecessori, curò le fabbriche della nuova Badia, ed innanzi

tutto quella della chiesa. (1) Leggesi nel suo Regesto la convenzione fatta tra lui ed un Maestro Giovanni Moregia da Milano; il quale mi penso fosse Architetto, perchè è detto Maestro principale, e suoi socî Giovanni da Reims, Ugolino e Giovanni, fratelli fiamminghi, e Giovanni de Comes, i quali si obbligarono per quattrocento fiorini d'oro rivestire la chiesa di tetto ricoverto di piombo, e dipinto nell'interno, in tutto simile a quello della Basilica Lateranese. In oltre costruire il coro a doppio ordine di seggi, inferiore e superiore, in-

(1) Anno igitur primo suae ordinationis, incarnationis vero dominicae MCCCLXXV cum Casinensis ecclesia, terremotu collapsa a suis praedecessoribus jam instaurata imperfecta relicta fuisset, ad eam perficiendam, et ornandam Abbas Petrus vir magnanimus se accinxit. Conductis namque artificibus ab Urbe qui prius ecclesiae laquearia trabibus, ac tabulis conjunctis, arcuato opere contexerunt, atque eandem in similitudinem tunc Lateranensis ecclesiae varii coloris picturis, ut usque hodie cernitur, ornarunt: desuper autem ecclesiam totam plumbo operiri jussit: pro quibus omnibus Abbas noster quadrigentos auri florenos expendit. Chorum praeterea in media ecclesia cum subselliis superioribus, et inferioribus cum figuris sculptura exornata, ac legile perpulchrum ejusdem operis cum duobus pluteis pro libris recondendis, in medio chori satis decenter collocari curavit; quae omnia post centum et decem annos cum tempore consumpta essent, a Joanne de Aragonia hujus Coenobii commendatario renovata, sicut hodie extant fuerunt. Idem quoque Abbas, venditis quibusdam monasterii bonis, hospitale casinense, quod nimis eversum jacebat, renovavit. Petrucci *Chron. Casin. lib. VII. cap. 14.*

torno a cui doveva andare un cornicione, il tutto adorno ed intagliato a fogliami e figure, secondo i disegni presentati all'Abate; il quale promette per ogni due sedie quattro fiorini d'oro; in fine formare il seggio badiale, ed il leggìo prestanti per lavorio di ornati. In questa stessa convenzione trovo, che il sopraddetto Maestro Giovanni Moregia, direttore del lavoro, offre e promette un competente salario a Maestro Bartolomeo da Firenze e suoi discepoli, che probabilmente erano i disegnatori od intagliatori del coro (1). Altra simile

(1) Die XXIX Augusti XIII Indictionis constitutis coram prefato domino Casinensi in Urbe in ejus domibus Magistro Johanne moregia de mediolano principali magistro nec non Johanne de remis de francia. Ugolino flammingo. Johanne fratre suo, et Johanne de comes sociis ipsius Magistri Johannis, ipsi Magister Johannes et socii promiserunt eidem domino Abati pro se et Monasterio et conventu casinensi sollempniter et legitime stipulanti facere, et construere tectum totius Ecclesiae Casinensis. secundum formam secundum quam laboratum est tectum Ecclesie Lateranensis de Urbe tam de lignaminibus quam templatura et etiam copertura. plumbi vel aliarum tegularum. prout placuerit eidem domino Abbati et ipsam templaturam promiserunt depingere seu depingi facere juxta modum et formam dicte Lateranensis Ecclesie. et ipsam Ecclesiam et tectum reddere completum sine defectu aliquo. et in casu quo aliquis in eorum magisterio appareret promiserunt resarcire seu interesse solvere judicio magistrorum expertorum in arte. et quod trabes sint clavati a parte exteriori murorum.

Item quod dicti magister Johannes et socii constituti ut supra promiserunt facere chorum ipsius ecclesie cum sediis duplicibus unam videlicet altam et aliam bassam. et ornatum et intalliatum

venne stipulata con Maestro Sisto da Alatri, Antonio suo fratello, Tuzio, o Tuccio, e Cola di Tuzio da Piperno, Nicola di Alessandro, e Colella di

foliis et aliis figuris prout in quibusdam cartis datis inde eidem domino per eundem magistrum Johannem et socios suos apertius continetur ita quod dictus chorus principalior sit super capite revolutus et templatus. et facere inde tabernaculum pro sedia domini abbatis pulcerimum ut convenit.

Item quod promiserunt accedere ad dictum opus incipiendum usque per totum decimumquintum diem proximi futuri mensis octubris. et ipse magister Johannes mictet unum de sociis suis ad omnem requisitionem ipsius domini abbatis ad Monasterium Casinense pro faciendo parari marramina pro dicto choro et tecto necessaria et oportuna et promiserunt tam predictum tectum quam chorum usque ad VI menses a dicto XV die vel a die inceptionis dicti laborerii in antea numerando reddere percompletum.

E converso vero prefatus dominus abbas promisit et convenit eisdem Magistro Johanni et sociis pro laborerio et factura totius predicti tecti prefate Ecclesiae Casinensis totaliter per eos complendi ut predicitur dare et solvere florenos auri. quadringentos. nunc videlicet ante ceptum opus si velint usque ad summam centum florenorum ita tamen quod dent eidem domino unum baucum seu ydoneum depositarium qui teneatur dictam pecuniam restituere eidem domino seu ejus monasterio in casu quo predicta non servarent. et sic consecutive singulis duobus mensibus percompletis eis solvere ratam eos contingentem de eorum laboribus.

Item de choro promisit eisdem magistro Johanni et sociis dare pro qualibet sedia duplici videlicet pro alta et bassa florenos auri quatuor. ita quod ipse dominus Abbas habeat limitare numerum ipsarum sediarum chori predicti tam circa longitudinem quam latitudinem.

Item dictus dominus Abbas promisit eis dare omnia marramina in dicto Monasterio funes calgiolas ferros argatas plummum seu

Giovanni Sisto, e Sisto di Giacomo da Alatri per le scolture delle pietre e delle colonne (1). Per lo

alias tegulas necessarias, seu necessaria et quecumque alia marramina pro operibus supradictis.

Item promisit dictus dominus quod ubi predicti Magistri et Johannes et socii ad dictum Monasterium accederent et ex defectu marraminum laborare non possent quod stare debeant expensis domini supradicti.

Insuper gratiose promisit dicto Magistro Johanni et sociis dare tantum panem coctum quantum sufficiet eis et aliis laborantibus in dictis laboreriis donec dicta laboreria sint integraliter percompleta. et nihilominus domum et lectos cetera autem necessaria eis ipsi eorum sumptibus procurare debebunt.

Insuper dictus Magister Johannes promisit et convenit dare Magistro Bartholomeo de florentia. et discipulis suis. salarium competentem et recolligere ad magisterium ubi poterunt convenire ad insimul.

Item promisit dictus magister Johannes facere lectorile in medio chori notabile et pulcrum cum armariis pro libris tertiatum et ornatum. juxta decentiam ecclesie et chori et VI. alios parvos ab utraque parte chori.

Pro quibus omnibus percomplendis promiserunt et juraverunt hinc inde actendere et observare sub pena dupli dictarum quantitatum. et renunctiaverunt foro etc. presentibus fratre Valentino fratre Antonio. domino Rogerio. Cicco domini Fulci Cicco Barri Cicco piscioni et multis aliis testibus. *Regest. I. Pet. de Tartaris. pag. 38. at.*

(1) Die V mensis ejusdem in presentia suprascripti domini Abbatis ac testium infrascriptorum videlicet fratris Francisci prioris fratris Bartholomei de Sycilia fratris Petri de alisio prepositi S. Benedicti de Capua Odonis Cicci domini fulci et Alexandri de Alatro testium. Magister Systus de alatro pro se et Antonio ejus fratre Tutio et Cola tutii de piperno. Nicolao Alexandri, et Colella

stesso lavoro fu convenuto pure con Maestro Vanni di Gennaro da Arezzo ed il suo compagno Antonio Vannucci della stessa città (1), con Maestro Sisto padre di Maestro Angelo di Alatri fabbro ferraio per tutti i lavori in ferro. (2) A questi no-

Johannis Sixti, ac Syxto Jacobi de alatro promisit et convenit eidem domino abbati recipienti et stipulanti laborare in fabrica Casinensis Ecclesie quam in sculpendo lapides et columpnas pro claustro legaliter et fideliter prout debent facere boni et legales Magistri et quod ad minus tres horas de nocte circa sculturam lapidum laborabunt pro eo quod dominus abbas predictus promisit solvere eidem Magistro Systo pro persona sua. mense quolibet florenos. VIII. et pro Antonio fratre suo. florenos. VII. Item pro Nicolao Tutii et Tutio de piperno florenos IIII. per quemlibet pro quolibet mense et pro reliquis sociis pro quolibet mense florenos. quatuor. et quod dictus mensis incipiat currere a die IX.° presentis mensis octubris in antea. Item dare eis et eorum cuilibet expensas. Videlicet in forma sequenti panem et vinum prout commode reperiri poterit pro anno presenti. et pro companagio dare promisit carolenos in argento quatuor per quemlibet. *Regest. Pet. de Tartaris pag. 54. at.*

(1) Eodem die et indictione coram eisdem testibus Vanni Magistri Jannocti de Aretio promisit pro se et Antonio Vannucii de Aretio ejus socio et convenit laborare in supradictis laboreriis prout supra et dominus promisit dare et solvere omni mense pro dicto suo socio florenos tres, et pro persona sua salarium inter eos conventum et pro expensis prout supra magistro Systo et sociis. *Regest. I. Petri de Tartaris fol. 55.*

(2) Eodem die et coram dicto domino Abbate et Odone fratre Bartholomeo et Alexandro in sancto Petro in Monasterio et studio domini Magister Systus predictus Magistri Angeli de Alatro faber promisit et convenit servire eidem domino Abbati usque per

mi di artisti, che lavorarono alla restaurazione della chiesa Cassinese, bisogna aggiungere quello del pittore Teodino, che nell'arte sua portava l'appellazione di Maestro. Nel Necrologio del Cod. 334, al mese di Agosto è scritto; *Obiit magister Theodinus*, con caratteri del XIV secolo. Ripeto qui l'osservazione fatta per l'altro omonimo pittore del XIII secolo, cioè, che se egli non fosse stato largo dell'opera sua in pro del Monastero, il suo nome non sarebbe stato iscritto fra quelli degni di essere tramandati alla posterità.

In tutto questo secolo la scrittura serba gli stessi caratteri di quella del secolo precedente; ma è meno rettilinea, perciò più circonflessa o rotonda, e più abbondante di nessi e abbreviazioni. Benchè avversa agli studî e ad ogni coltura fosse stata questa stagione per la Badia, tempestata dagli uomini e dalle commozioni della terra, pure

totum annum in omnni laborerio quod expediretur et sibi mandaretur in arte ferrarie excepto in faciendo serraturas et claves legaliter et fideliter ad expensas dicti domini Abbatis pro eo quod dictus dominus Abbas promisit ei dare pro dicto anno incipiendo a die in quo incipiet servire florenos. XX. et si veniret Cola frater ejus ad laborandum cum eo in eodem laborerio promisit idem dominus solvere sibi florenos. X. in auro et promisit idem Magister Syxtus ire ad domum suam et redire una cum dicto fratre suo usque ad. VIII. dies proxime sequentes. *Regest. Petri de Tartaris fol. 55.*

buon numero di Codici furono scritti, e tali da poterci indicare quale fosse stata la condizione delle arti del disegno e della miniatura presso i Cassinesi in questo secolo. Nella prima sua metà, ed innanzi ai ripetuti bandeggiamenti dei monaci dal loro monastero, queste possono dirsi fiorenti e progredite. Nel Codice n.° 246, in cui leggesi con commenti il Vangelo di S. Giovanni, havvi pur troppo una sola figura, ma vale essa sola un tesoretto. Nella lettera iniziale *I (In principio)* che scende fino a piè di pagina, terminata al di sopra in forma di croce, è una figura di un Angelo, un po'magra e lunga, ma che diresti uscita di mano di Giotto: tanta grazia ed espressione è in tutta la persona: ha fra le mani una cartella che scende lungo la sua candida veste con la scritta; *More volans aquile verbo petit astra iohannes.* Sono anche altre figure in altri MSS, come in quelli segnati n.° 254 e 508, non della stessa perfezione, ma che mostrano bastante perizia nell'autore; i colori sono vivi e freschi, le dorature molto più perfette di quelle dell'età precedente. Dopo la metà del secolo, che fu tanto procelloso, questo lusso di dorature vien meno affatto; gli ornati sono più negletti, sebbene si continui a distenderli pel margine inferiore, dilatandosi alquanto maggiormente. Una delle ragioni di que-

sta decadenza sì nel disegno, che nel colorito, credo possa essere stata l'influenza della scuola provenzale, che certo trovavasi meno avanzata della italiana, e che come nel reame napolitano fu introdotta da quella dinastia degli Angioini, più immediatamente fu risentita in Monte Cassino sotto il governo de' Vescovi francesi e degli altri monaci ed artisti qui venuti di Francia, a'tempi di papa Urbano V, e di Pietro de Tartaris.

Nelle carte dell'Archivio leggesi una memoria di singolare interesse per la storia dei Codici Cassinesi, cioè, che dal papa Urbano V, il quale tanto operò per la ricostruzione di questa Badia, e per farvi rifiorire la monastica disciplina, si fosse provveduto anche alla coltura intellettuale dei monaci e decoro della Biblioteca, deputando la somma abbastanza cospicua di trecento fiorini d'oro per compra di libri. Questo è quasi unico documento di acquisto fatto di Codici; tutti gli altri essendo stati per la più parte scritti qui dai monaci; oltre a quelli provvenuti da diversi Monasteri, e quei pochissimi che furono donati. Duole che a questa notizia non vada congiunta l'altra del notamento dei Codici acquistati; ma sembra probabile che per la maggior parte fossero MSS. venuti d'Avignone, sede di quel Pontefice; ed i loro titoli potrebbero essere quelli stessi, che

ho segnati sotto la categoria dei Codici Provenzali. Certa cosa è trovarsi in Archivio parecchi Codici, che non sono di stile italiano, e che a provenzali artisti meglio si convengono. Citerò fra gli altri il Codice n.° 250-238 intitolato *Psalterium cum glossa*, ove il detto mostrasi chiaramente nel genere degli ornati, terminati in steli con foglie, che risentono dei gigli provenzali; formati ad angoli e punte taglienti, a mo'di spine, che l'accompagnano lungo il margine; nel roseo fondo stellato su cui posa la figurina di Davide sedente, che suona il salterio, chiusa dalla iniziale del Salmo *Beatus vir*. Non di meno questa figura ha un certo sapore della scuola del tempo di Giotto; il qual fatto non saprei spiegare se non con l'indole del secolo, che ispirava quelle forme, o da una certa influenza italiana subìta dall'artista, se il Codice fu scritto in Italia.

Tutte queste caratteristiche della maniera o scuola provenzale si rincontrano nell' *Officium parvum B. Mariae Virginis*, in 8.° piccolo, di proprietà privata, depositato in questo Archivio. Fu scritto nella seconda metà del XIV secolo con molto lusso di caratteri, dorature, lettere iniziali e figure miniate. È preceduto dal Calendario dei Santi in lingua francese, e nello stesso idioma si leggono in fine alcune preghiere per otto fogli del

MS. (1) Le miniature rappresentano l'annunzio dell'Angelo alla Vergine, la visita a Santa Elisabetta, la natività del Signore, l'adorazione dei Magi, la circoncisione, la fuga in Egitto, l'incoronazione della Vergine, l'istituzione del Sacramento dell'altare, Maria e Giovanni a piedi della Croce, una ceremonia funebre, la Vergine col Bambino, il Salvatore assiso sull'iride. In tutte queste composizioni è una singolare ingenuità e naturalezza, giacchè il sentimento non era ancora sopraffatto dall'artifizio; perciò i volti esprimono pietà, devozione; i colori sono vivi, i panneggi molto sobrii e naturali; il fondo è quasi un *opus tessellatum* dei latini, val quanto dire, scompartito a piccolissimi quadri in oro e colore. Questo facevano, perchè ignoravano la prospettiva, e lo studio del

(1) Riporto qui come saggio dell'antica ortografia francese la prima di queste orazioni: Doulce dame de misericorde mere de pitie fontaine de tous biens qui portastes ihesucrist IX moys en vous precieuls flans et le laistates de vous doulces mamelles. Belle tres doulce dame ie vous cri merci et vous prie que vous vueilles prier votre benoit fils quil me doint en telle maniere vivre que ie puisse venir a sa misericorde et ala fin a vraie confession et a vraie repetance de tous les pechies que ie fis onques et ainsi vous le veilles prier. Belle tres doulce dame et mengenoillerais XV. fois devant votre ymage en lonneur des XV. ioies que vous eustes quant le saint ange gabriel vous a porte la novelle que le sauveur de tout le monde venroit en vous. Doulce dame pries lui quil vueille venir en mon cuer esprituelement. Ave Maria.

*

paesaggio non era ancora progredito; meschino infatti si mostra nelle figure del Natale, della fuga in Egitto e in qualche altra istoria, ove l'artista si sforzò appena accennarlo. Belli per intrecci e svariati sono i fregi marginali, che accompagnano le istorie a manca e dritta, e sul margine inferiore, dalle cui estremità, come pure dalle iniziali miniate, si diramano alcuni sottili steli a fiori e fogliami, in oro e colore, che vanno tutt'intorno la pagina. Dei quali fregi è tanta copia, che ogni pagina ne va adorna. In principio e fine del Codice sono altre due miniature, non gran fatto belle, la Trinità e la Resurrezione, delle quali la prima sa di manierato, la seconda sembra copia di altra più antica.

É pure in Archivio il Messale dell' Antipapa Avignonese Benedetto XIII, o Pier de Luna (1394-1417), che più tardi servì a papa Paolo II (1464-1471), nel Codice n.° 539. Esso comprende la settimana di Pasqua col suo Canone, e le Messe di quella *in Albis.* A piè del primo foglio in mezzo a due stemmi, appena riconoscibili, per essere i primi fogli molto male andati per arsione patita, si scorge quello più grande della gente Barbo, e a' due lati, le iniziali del pontefice Paolo II, apposte da mano più recente, quando quel Codice dal novello papa fu acquistato. Nel riqua-

dro della lettera capitale della Messa *Resurrexi*, all'angolo superiore, si vede la tiara papale con le chiavi; al di sotto in uno scudo spagnuolo, cioè con l'angolo inferiore rotondo, l'arme del de Luna, vale a dire una mezza luna di argento capovolta in campo rosso, e la metà inferiore dello scudo in campo di argento. Questa insegna gentilizia vien ripetuta nel fregio delle lettere per altre cinque volte, sicchè nessun dubbio che sia stato scritto appositamente per l'Avignonese. Nè forse sarebbe molto improbabile congetturare, esservi egli stesso raffigurato nelle iniziali del *Prefazio*, del *Pater*, del *Pax Domini*, e della orazione segreta *pro Papa*, nelle quali si vede vestito di piviale rosso, senza barba, colla tiara in capo e le chiavi nella sinistra, benedicente con la destra, trovando queste figure somiglianti fra loro e quasi tutte accompagnate dallo stemma del De Luna. Questo Messale è oltremodo ricco di figure, ora più ora meno grandi, le quali rappresentano i fatti della Scrittura, ed i personaggi rammentati nelle epistole e negli evangeli. Il fondo su cui sono disegnati, non mai semplice, o di un sol colore, è rabescato, od a piccoli quadretti di vario colore ed oro, come nell'officiuolo della Vergine; la quale maniera è propria e caratteristica delle miniature provenzali: le dorature sono insuperabili per

bellezza e perfezione, e di singolare rilievo e lucentezza. Il colorito è vivace, e vi predomina il minio e l'oltremare; il disegno non gran fatto buono e corretto; molte figure sono tozze, sproporzionate fra loro, salvo quella veramente angelica di un Angelo, che ha fra le mani la scritta del lieto annunzio: *Gloria in excelsis Deo.* In questo Messale vedesi inoltre la prima pagina chiusa tutta intorno dall'ornato marginale, della quale maniera il primo esempio incontro nel Codice 193-335, in un Breviario Francescano, scritto, come sembra, in Napoli sotto re Roberto d'Angiò nell'anno 1332. (1) In esso sono alquante miniature

(1) Innanzi a questo Breviario leggesi il calendario per tutto l'anno; ivi trovansi segnati i Santi della città di Napoli, cui precede il nome della medesima, così: *Neapolis Sancti Severini abbatis, Neapolis Sancti Victoris Episcopi et Confessoris, etc.* Ciascun mese è accompagnato in principio e fine da alcune avvertenze, o sentenze di diversa natura, che non dispiacerà leggere. Gennaio: *Prima dies Jani. timor est et septima vani. Nona parit bellum. sed quinta dat hora flagellum.*

Febbraio: *Nullus ut octave. vel dene dixerit Ave.* a dì 22: *Cedit yems retro. cathedrato Symone petro.*

Marzo: *Prima nocet multum. nulla dabit altera fructum.*

Aprile: *Prima petit telis. quem nona requirit aprelis.* a dì 25. *Extrema pasce. tua decet passio marce.*

Maggio: *Sexta minus sordet. cum vulnera dena remordet.*

Giugno: *Ledit quinta cutem. nulli dat quarta salutem.*

Luglio: *Est lupus undena. pariter quoque nona leena. A*

con figure, molto piccole, ma oltremodo belle e finite, e di molto superiori per disegno al Messale Avignonese, e agli altri Codici Provenzali.

Debbo inoltre notare come in questo secolo trovisi in alcuni MSS. adoperato l'argento, o nel fondo delle figure, o negli ornati, in luogo dell'oro. Per altro l'uso non ne fu frequente, o perchè di minore ricchezza, e di minore effetto, o perchè soggetto ad oscurarsi molto facilmente. Di tali fregi in argento possono vedersi esempî in una Bib-

quartodecimo Kalendis Augusti. usque ad Kalendas septembris non minuas sanguinem.

Agosto: *Cuspide prima ferit. quem septima perdere querit.*

Settembre: *Tertia septembris. et quarta dabunt mala membris.*

Ottobre: *Quincta dat octubris. quem nona venena colubris.*

Novembre: *Est octava canis. forte quarta videtur inanis.*

Decembre: *Prima parit luctum. nullum dabit septima fructum.*

Nel Calendario similmente dell'ordine di S. Francesco, che va innanzi alle vite dei Santi nel Cod. 464-559. a principio di ogni mese sono queste sentenze: Gennaio; *Prima dies iani. timor est et septima vani.* Febbraio; *Alterius mensis. post quartum tertius ensis.* Marzo; *Martius in prima. cum quarta dividit ad ima.* Aprile; *Cui decimus cedit. undenus aprilis obedit.* Maggio; *Tertius hic aptat. madiique septimus aptat.* Giugno; *Cui nil dena dabit: iunii quindena negabit.* Luglio; *Terdecimus fortis. iulii sexdecim via mortis.* Agosto; *Sexta prima furit. asine secunda prurit.* Settembre; *Tertia turbatur. Septembris dena minatur.* Ottobre; *Tertia octubris. nulli decimusque salubris.* Novembre; *Quinta novembris obest. nulli lux tertia prodest.* Decembre; *Hoc dat bissena. decimi quod septima dena.*

bia sacra del vecchio Testamento, Codice 514-5, che sembra scritta, o decorata delle molte miniature da tre diverse mani, potendovisi scorgere tre distinte maniere, ma tutte provenzali. Non mi occorrono altri esempî di tali fregi in argento, se non qualche rarissimo nell'XI secolo, fra i Codici di Abate Desiderio.

CODICI DEL XIV SECOLO

789 Gregorii Dialogi et alia.
[254 Incertus in Hieremiam prophetam.
[258 Incertus in XII prophetas.
256 Incertus in Ecclesiasten, Cantica Canticorum, Sapientiam.
739 Tractatus de virtutibus et vitiis.
548 Variae Sententiae.
454 Sermones diversorum.
308 Homiliae diversorum.
629 Incertus in Ezechielem prophetam.
312 Incertus in Hymnos.
464 Vitae Sanctorum.
253 Incertus in Ezechielem. in lib. Salomonis.
282 Gulielmi Dominicani Summa vitiorum.
197 Incertus in Epistolas Pauli.
403 Expositio verborum veteris et novi Testamenti.
591 Glossa in Ecclesiasticum.

457 Incerti Sermones (dell'anno 1326.)
491 Index capitum S. Scripturae.
495 Incertus de virtutibus et vitiis.
175 Gessolinus de Cassanhis Authoritates utriusque Testamenti (dell'anno 1331.)
574 Evangelia cum Glossa.
600 Glossa in Parabolas, Ecclesiastem, Cantica, Sapientiam, Ecclesiasticum.
578 Incertus in Epistolas Pauli.
389 Incerti Sermones.
591 Incertus in Ecclesiasticum.
380 Incertus de vitiis. Tabula aurea pro inventione Paschatis.
387 Incerti Colloquium inter virtutes et vitia.
[61] [62] Concordia Biblica.
210 Concordancia Biblica.
514 Biblia Sacra.
508 Biblia V. E. cum Summariis (circa l'anno 1315.)
[509 Biblia Sacra cum Summariis.
[558 Psalterium, Biblia Sacra, et nomina hebraea.
35 Biblia V. E. cum Summariis Petri Mellicensis.
412 Antoninus in Regulam S. Benedicti, Speculum et alia.

524 Aristotelis Ethica cum Commentario.
445 Nicolaus de S. Germano super Regulam (circa l'anno 1304.)
629 Declaratorium vetus super Regulam.
794 De arte Grammatica. Alexandri de Villadei Doctrinale.
382 Petri Januensis Summa grammaticalis.
193 Breviarium Franciscanum (dell'anno 1332.)
331 Marcus Lentinus de virtutibus cardinalibus.
409 Hugonis Postillae in Matheum.
330 Lucani Poemata.
378 Rituale sive Ceremoniale Casinense (dell'anno 1378.)
[65] [66] Gratiani Decretum (circa l'anno 1311.)
7 Archidiaconus super Decretum Gratiani.
[96 Hostiensis in Decretale.
[32 Archidiaconus in Canones et tractatus.
[33 Archidiaconus in Canones.
34 Breviarium monasticum. Vitae Sanctorum (dell'anno 1370.)
70 Galeni quaedam latine.
357 Petri Comestoris Historia Scholastica.
337 Vitae S. Mariae Virginis. Innocentii III Sermones.
156 Ambrosii Epistolae.

499 Regula S. P. Benedicti.
498 Incerti Grammatica (Prisciani minoris.)
455 In Cantica Canticorum. Brunonis Sermones.
376 Landulphi Caraczoli Sermones, et alia.
438 Hieronymi Regula. Augustini Sermones.
182 Beda in Marcum. Gregorii Homiliae.
452 Johannes Scotus in 1.m 2.m 3.m Sententiarum.
399 Fratris Thomae in 1.m Sententiarum.
377 Riccardi de Mediavilla Distinctiones.
447 Riccardus de Mediavilla in Libros Sententiarum.
119 Infortiati Pars I. cum glossa.
89 Gulielmi Durantis Speculum judiciale.
135 Johannis Teutonici Summa canonum.
417 Benedicti XII Statuta. Augustinus (dell'anno 1338.)
375 Roffredi Tituli juris canonici: versus.
456 Augustinus de haeresibus. Ægidii Tractatus.
309 Homiliae diversae.
43 Frater Bonaventura in 3.m Sententiarum.
201 Chrisostomus super Matheum.
307 Homiliae diversorum.
8 Aristoteles de phisico auditu etc.
392 Senecae Tragediae. Flavius Vegetius.

223 Ægidii Foscari Ordo judiciarius.
804 Lullius de anima rationali.
128 Missale Basilicae Casinensis.
441 Richardus a S. Angelo monachus Casinensis super Regulam S. B. (dell'anno 1320.)
539 Missale Benedicti XIII Avenionensis (del 1394-1417.)
137 Thomae Aquinatis Summa.
363 Petri Lombardi libri IV Sententiarum.
404 Uguitionis monachi Grammatica.
511 Virgilius cum Scholiis.
793 Jacobi de Viterbio Archiepiscopi Neapolitani Summa.
9 Aristotelis Metaphisica.
207 De Eucharistia. Gesta antiquorum. Cato de vita monastica. Remigii Epistola ad S. Benedictum.
790 Miscellanea Ascetica. Sermones Erasmi monachi Casinensis.
799 Gregorii Episcopi Sermones. Amici Casinensis monachi Sermones.
791 De arte Grammatica.
273 Gregorii Pastorale, et alia.
368 Petri de Riga Poema de utroque Testamento.
473 Petri Berchorii monachi Benedictini Reductorium morale.

512 Dante Alighieri Divina Commedia con commenti.

513 Missale Monasticum (Romanum.)

227 Carmina Prosperi et aliorum. Æsopi Fabulae. (1307)

510 Euclidis elementorum lib. XIII. Hypsiclis, Abrahami Arithmetica, Theodosii Tripolitani lib. III. (MS. ebraico rabbinico.)

P. P. Officium parvum B. Mariae Virginis.

11 Regestum Abbatis Angeli de Posta, et Abbatis Andreae (1358-1401.)

12 Regest. I. Pet. de Tartaris. (1374-1394)

13 Regest. II. Pet. de Tartaris. (1378-1388)

14 Regestum Commune (1395.)

15 Regest. I. Henr. Thomacelli. (1398-1409)

16 Regestum II. Henrici Thomacelli. (1398)

CODICI PROVENZALI

DEL XIV SECOLO

508 Biblia vulgatae editionis cum Summariis capitum.

514 Biblia Sacra.

[509 Biblia Sacra cum Summariis.

[558 Psalterium, Biblia Sacra, Apocalypsis, et
[Nomina hebraea.

128 Missale Basilicae Casinensis.

339 Missale Benedicti XIII Avenionensis.
223 Ægidii Foscari Ordo judiciarius.
7 Archidiaconus super Decretum Gratiani.
121 Innocentius IV super Decretale.
329 Vita S. Josaphat carmine gallico.
201 Chrisostomus super Matheum.
10 Aristotelis Eticha cum commentariis Incerti.
9 Aristotelis Metaphisica.
723 Bartholomei de Pisis Summa.
137 Thomae Aquinatis Summa.
406 Officium antiquum B. Mariae. Vitae Sanctorum. Regula S. Benedicti et alia.
[96 Hostiensis in Decretale.
[32 Archidiaconus in Canones et varios alios
[tractatus.
[33 Archidiaconi Glossa in Canones.
P. P. Officium parvum B. Mariae Virginis.

—

XV SECOLO

Assai misera fu la condizione della Badia Cassinese nel XV secolo, e molto simile a quella in cui versò nel secolo precedente per nuove cacciate dei monaci dalla loro sede, per militari invasioni e interrotta successione degli Abati. Di questi i due primi, Errico (1396-1414) e Pirro (1414-1442) di casa Tomacelli, soverchiamente battaglieri, miseramente finirono l'uno nella rocca di Spoleto, prigioniero di re Ladislao, l'altro di papa Eugenio IV in Castel S. Angelo. Ultimo Abate fu Antonio Carafa (1446-1454); dopo il quale incominciò quel flagello di Abati Commendatarî, imposti ai monaci dal beneplacito dei papi o dei principi, che lontani dalla Badia, come già i suoi Vescovi, ne consumarono il pingue censo, e questa fecero amministrare da gente d'armi, dottori di leggi e loro favoriti, che sapevano ben trarne loro pro. Questi Commendatarî furono il Cardinale Lodovico Scarampa (1454-1465), famoso nelle guerre contro i Turchi; papa Paolo II (1465-1471); i due giovani Cardinali Giovanni d'Aragona (1471-1485), figlio di re Ferdinando I, e Giovanni de'Medici (1486-1504), che fu più tardi papa Leone X.

Per tutto questo tempo fu un continuo armeggiare nel reame napoletano e quindi nelle terre badiali. Ladislao era sul difendersi dal suo competitore Luigi II d'Angiò, oppostogli dal papa, e nell'occupare le terre della Chiesa, mentre più ferveva lo scisma occidentale; Giovanna II sua sorella moriva lasciando per la successione sanguinosa guerra tra Luigi III e Renato d'Angiò contro Alfonso di Aragona. Gli Aragonesi poi non furono lasciati regnare tranquilli: sollevansi i Baroni contra Ferdinando; scende Carlo VIII di Francia a togliere il regno ad Alfonso II e Ferdinando II: e n'è privato per sempre l'ultimo Aragonese Federico da Ferdinando il Cattolico e Luigi XII di Francia, alleati in quel brutto trattato di Granata del 1500, per cui il regno tramutossi in provincia di Spagna. È superfluo il dire che in tutte queste vicende guerresche gravi danni toccassero ai monaci che videro taglieggiate le loro terre, usurpata la loro giurisdizione, sè banditi più volte dalle mura del monastero, e questo convertito in castello con presidî di soldati ora Angioini, ora Aragonesi, ora Francesi ed ora Spagnoli. Che vi facessero costoro è più facile immaginare che descrivere.

In tanta nequizia di tempi è bello il vedere l'amore costante che quei monaci portavano alla le-

ro Badia, cui esuli affisavano l'animo, e le occasioni spiavano al ritorno, per ristorarla nei diritti, e sempre più abbellirla. Sicchè in quel tempo alcune opere d'arte potettero condursi a termine. E incominciando da Pirro Tomacelli, di lui leggesi aver fatto ritornare in piedi una parte del chiostro a colonnette, e quella propriamente che dal lato di oriente era dinanzi alla chiesa. Di questo chiostro, che pure doveva essere bellissimo, non avanza vestigio (1). Sotto il governo del suo successore Antonio Carafa fu curato il lavoro della seconda porta d'ingresso della Badia. È di grosse pietre di travertino accuratamente pulite; ai due pilastri laterali sono annestate colonne intere con basi e capitelli d'ordine dorico, scolpite a tutto rilievo, e di una grande semplicità; sopra di esse sporge ampia cornice che regge una lunetta, chiusa da larga fascia di pietra a cordoni. Nella lunetta sopra marmo è scolpita la Vergine in

(1) Abbas noster... instaurari voluit quaedam pars claustri cum columnellis ex orientali parte, ante ecclesiam posita, quae a tempore terremotus, multis annis collapsa iacuerat. Petrucci *Chron. Casin. lib. VII. cap. 83.* Questo stesso Abate aveva reso più munita la Rocca, detta Janula, che è a cavaliere alla sottoposta città di S. Germano, ed all'esteriore ricinto di mura fece scolpire lo stemma dei Tomacelli con questa memoria: *Pyrrus Abbas fieri fecit A. D. MCCCCXXVIIII.* Tosti *Storia della Badia lib. VIII. pag. 136.*

seggio col Bambino assiso sul ginocchio destro. Questi nella destra mano ha un piccolo globo, ed è rivolto a mirare S. Benedetto, che alla sua destra è in ginocchio colle braccia piegate in atto di contemplazione; la Vergine ha la sinistra sul petto, e con molta dolcezza volge lo sguardo a manca, ove S. Scolastica in ginocchio a lei presenta un giovinetto vestito da monaco, col cappuccio per metà levato sul capo, che è lì anche in ginocchio e con mani piegate a preghiera. Ai due lati della lunetta sono gli scudi con le armi del monastero; in uno il leone rampante, nell'altro la torre con due pini ed un fiume. Bella può dirsi la composizione, ma non scevra di difetti nelle parti. Le figure non mancano di espressione, ma sono alquanto tozze; il panneggio sobrio di pieghe; molta movenza nelle testine della Vergine e specialmente del Bambino: in tutto risente dell'arte risorta, anzi progredita, ma non perfezionata. Fino ai primi anni dello scorso secolo leggevasi appiè della lunetta questa iscrizione: *F. Celsus MCCCCLIII.* perduta quando fu di nuovo costruito l'architrave, secondo la testimonianza del Gattola, il quale così la descrive « Ornant extra fores hanc portam duae lapideae columnae una simul cum parastadibus ex duobus tantum lapidibus cum basi, capitulis, superliminare solido, puraque

corolla ex eodem elaborato lapide integro juxta doricum ordinem simplicem, et super ornatum posita est tabula marmorea ad formam hemicycli, in qua Deiparae simulacrum, et in ejus sinu infans unigenitus Jesus sculptus visuntur: a dextris S. Benedicti, et a sinistris S. Scholasticae cum puero coenobitarum habitu induto figurae celatae sunt. Sculpta fuit anno MCCCCLIII, ut signatum erat in tabulae calce, ubi nomen etiam legebamus F. Celsi tunc temporis circiter monasticae institutioni dicati, qui fortasse in tabula ipsa figuratus est. Sed in praesenti inscriptio desideratur; periit enim, quum tabula imminuta sit annis retro elapsis, quando locum istum monachi restaurarunt. Ad extremitates utriusque anguli sunt ex una parte leo, ex altera turris. Ferunt haec esse familiae S. Benedicti insignia, sive gentilitia arma, scilicet leonem argenteum in campo rubro ex Euproprio Probo genitore, quem Aniciae prosapiae dicunt, argenteamque turrim cum pinis aureis, et rivo in campo ceruleo ex Abundantia, quam progeniei Riguardatae a Nursia autumant: ita notat Joseph Rosaccius (1), et delineata sunt ista in vetusto nostro Libro chorali, ubi exscriptus

(1) Declaratio arboris monastici benedictini ex Arnoldo Wione. *Venet. 1594 fol. 9.*

est cantus missae dedicationis ecclesiae, qui liber ab hinc bis centum retro annis circiter exaratus fuit: alia non variant, nisi pini, quorum loco sunt picti cupressus; ibique rivulus non apparet a turris janua exire, sed ad latera fluere » (1) Ma con buona pace del dotto scrittore, non mi pare potere accogliere la sua congettura intorno al Celso monaco, che fece eseguire questa opera. Il figurare in forma più piccola nelle dipinte e scolpite istorie il personaggio che le aveva eseguite o commessane l'opera, era antica usanza; e negli stessi Codici Cassinesi della prima metà dell'XI secolo ne occorse un esempio in quel Grimoaldo Scrittore del Codice 109. Ma il nome di chi ne faceva l'offerta non era indicato che dal suo ritratto; e se qualche volta per avventura vi era iscritto, come nell'esempio addotto, poneasi al suo lato, non mai appiè della tavola istoriata. Questo era il luogo proprio dell'artista, come la fine del Codice era destinata al nome dello scrittore; nè mi sovviene sia stato usurpato da altri. Se dunque il nome di quel Celso venne meno nel ridursi più piccola la tavola marmorea della lunetta, perchè trovavasi scolpito all'estremo suo lembo, convien

(1) Erasmi Gattulae *Descriptio Sac. Monast. Montis Casini et alia MS. Tom. VII. Originale in Archivio.*

dire che fosse veramente lo scultore di quell'opera, non già il devoto, che l'avesse allogata; e perciò sarebbe da iscriversi nella storia dell'Arte. Non essendo Celso il raffigurato, penso potesse essere lo stesso Abate Antonio Carafa, del quale leggo molto encomiata la pietà di vita e lo zelo nel riformare il monastero e rivendicarne i diritti (1). Parmi trovare la ragione del perchè stia effigiato a manca della Vergine e non a destra, secondo il costume, e del perchè a lei presentato da S. Scolastica e non da S. Benedetto, in quello che l'opera era stata allogata in onore della Vergine e di S. Benedetto, ed all'una ed all'altro intitolata. Che se a taluno non piacesse questa congettura, perchè l'Abate va spoglio di qualunque insegna della sua dignità, potrà congetturarsi, essere altro monaco devoto, che a sue spese fece levare quella porta, non mai il Celso, che ne fu l'autore.

Del tempo degli Abati Commendatarî ricorderò come il Cardinale Ludovico Scarampa, continuando l'opera della rinnovazione del monastero, gran parte del dormitorio dei monaci, che fin dal

(1) Vir quidem sanguine, moribus, ingenio, sapientia et sanctitate insignis, regique Alphonso et aliis Principalibus valde charus, qui tempore pacis et belli tam prudenter se in omnibus habuit quod meritum apud Deum, et laudem ab hominibus reportaverit. Petrucci. *Finis VII. libri Chronicorum Casinensium.*

tempo del tremuoto rimaneva ancora abbattuto, fece rilevare; di travi e tegole ricovrì il chiostro, il quale forse era quello stesso ad archetti e colonnelle ad oriente della Chiesa, incominciato già a ripararsi dall'abate Pirro Tomacelli; levò inoltre una torre per campane, e sulla via, che pel monte mena alla Badia, la cappella di S. Severo, abbattuta dal tremuoto del 1456 (1). Papa Paolo II curò anch'esso le fabbriche; diede compimento al campanile, e dalle fondamenta costruì abitazione per gli ospiti (2). Giovanni d'Aragona dopo aver fatto costruire per se e la gente della sua curia grande e splendida abitazione a piè del monte, presso l'anfiteatro dell'antica città di Cassino (3), rivolse ogni sua cura a decorare la Chie-

(1) Ludovicus noster hujus monasterii instaurationi vacabat. Primum enim maximam dormitorii partem quae a terremotus tempore eversa jacuerat, in pristinum statum reduxit: claustrum quoque quod discoopertum erat, trabibus tabulisque superpositis, tegulis texit. Praeterea turrim quam campanarium vocant erigere coepit. *Ibi lib. VIII. cap. 2.*

(2) Campanarium quoque a Ludovico Cardinale inceptum perfici curavit. Insuper domum ubi hospites reciperentur a fundamentis extruxit: aliaque aedificia incepit. Et quicquid redituum monasterii ex monachorum victu, et vestimentis reliquum erat, hujus Coenobii fabricae adjunxit: quinimo ex suamet camera pecuniam ad id opus perficiendum saepe transmisit. Sed insperata morte praereptus nec ea perficere, nec quod optaverat exequi potuit. *Ibi lib. VIII. cap. 20.*

(3) Jacobo praedicto Casinensi Gubernatori mandavit, ut extra

sa Cassinese e riccamente fornirla di sacra suppellettile. Fu costruito nuovo coro, che tutti gli scrittori concordano nel dire bellissimo, e doveva esser tale pel tempo in che rifiorivano tutte le arti in Italia, e di mirabile perfezione era quella dell'intaglio. Componevasi di doppio ordine di seggi, ventiquattro superiori e diciassette inferiori, tutto egregiamente intarsiato (1). La quale opera, allogata volgendo l'anno 1471, non fu del tutto condotta a termine che nell'anno 1482. Intorno al coro andava un'iscrizione fatta scolpire più tardi dopo la morte del Cardinale, che riporterò con le parole del P. D. Gio. Battista Federici « I Cassinesi volendosi dimostrare grati al-

civitatem S. Germani, prope amphiteatrum in eminentiori loco a se delecto, amplum palatium pro sua, suorumque curialium habitatione construeret, quod et brevi temporis spatio factum est, ob operariorum multitudinem, qui ibidem laborabant. Quod quidem palatium pulchrum, et eximium extructum fuit hujus monasterii expensis anno domini 1483, sed postmodum ad tollendam Commendatariorum memoriam, a diversis Abbatibus Casinatibus congregationis S. Justinae eversum fuit, et usque hodie semidirutum extat. *Ibi. cap. 35.*

(1) Idem quoque Cardinalis praecepit ut dum ipse ab hoc regno abesset in ecclesia Casinensi chorus musivi operis decenter sculptus, et suis insignibus ornatus, quem diaconalis suae consecrationis die, ut supra diximus, devoverat, atque absida tabulis composita, auroque et coloribus exornata supra altare majus construeretur. *Ibi.*

la memoria del Cardinale d'Aragona Abate, n'eternarono la memoria con la seguente iscrizione, che fecero scolpire ne'fregi, e cornicione attorno, e sopra i sedili del coro conservata a noi dal P. D. Girolamo da Venezia nella sua descrizione di Montecassino da lui lavorata nel 1675, la quale MS. si ha nel tomo 17 delle Miscellanee MSS. che si conservano nel nostro Archivio. »

Illustrissimus Joannes de Aragonia Casinensis Commendatariae suae hic anno decimoseptimo per Reverendissimum Vice Cancellarium Horchestra devovit. Anno vero vigesimo octavo Romae morbo..... aggravante Praesbiter Cardinalis e vita discessit. Qui philosophia, theologia, atque musica ingenium superavit humanum — Anno Domini MCCCCLXXXVI.

« Il Cardinale d'Aragona fu dichiarato Abate Commendatario di Montecassino nel 1471 e morì in Roma nel 1485; quindi l'anno diciottesimo della Commenda si deve prendere dall'anno in cui il Monastero di Montecassino fu sottoposto alla Commenda, che fu l'anno 1454, e appunto nel 1471 correa l'anno XVII della Commenda, in cui il Cardinale eletto Commendatario *devovit* di far lavorare il nuovo Coro di Monte Cassino. Forse

poi non fu terminato il Coro che nel 1481 in cui correva l'anno 27 della Commenda del Monastero. L'iscrizione poi fu fatta scolpire nel Coro nel 1486, un anno dopo la morte del Cardinale. E questo è l'unico mezzo d'intendere questa Iscrizione, la quale altrimenti diviene un vero enigma » (1).

Forse più tardi a questo coro fu aggiunto il leggìo, che in una tabella reca questa data: *Anno salutis MDXII*; il quale sarebbe in tal guisa la sola parte di quel coro che sia sfuggita alla deplorabile distruzione operata nel seicento, per la smania delle linee spezzate, dei cartocci e del tritume (2). Non saprei cosa più lodare in esso, se la bellezza e sveltezza delle forme, il disegno ed esecuzione degli intagli e delle scolture: certo è tanta vaghezza ed armonia in ciascuna delle parti e nel loro complesso, che sebbene logoro e guasto dal tempo e dall'uso, pure fa bella mostra della floridezza delle arti sul dechinare del XV e principio del XVI secolo, e tale da custodirsi come prezioso monumento. Di queste opere del Cardinale d'Aragona così discorre il Cronista de'Medici nei

(1) *Raccolta di Memorie storiche tom. III. (ann. 1471-1485)*

(2) Odeum quoque extruxit, ornavitque sedilibus vermiculato emblemate consertis, quae etsi multis in locis vetustate vitiata, operis tamen elegantiam adhuc retinebant, antequam recenter novo elegantique artificio reficerentur. Gattula *Hist. Casin. saec. X.*

suoi annali: « Giovanni d'Aragona avanti partisse per la legatione (di Ungheria) mandò in San Germano Giacomo (Vescovo di Cortona) che governasse San Germano. Et l'ordinò ch'avesse fatto fabbricare un bello palazzo al Coliseo fuori di San Germano luogo delitioso. Qual in breve tempo fu finito per li molti Mastri che vi fabbricorno. Comandò che fusse fatto un Choro bellissimo ne la Chiesa del sacro Casino d'intagli et lavor musivo, et che si facesse una suffrita sopra l'Incona dell'Altare maggiore. Mandò nel sacro Casino avante partisse per Ungaria molti paramenti pretiosi, et tra l'altri una pianeta, due dalmatiche et un pluviale di broccato riccio sopra riccio d'oro intessuto in velluto cremisino con diversi lavori d'oro, recami con l'arme di casa d'Aragonia, et cappello di Cardinale. Donò tutto un paramento finito di velluto bianco tessuto, et tramezzato d'oro con le sue arme. Donò un monte d'argento con un crocifixo, et croce, la gloriosa Vergine, et San Giovanni Evangelista con l'armi. Donò un calice d'argento con la coppa d'oro. Et un arboro d'argento con foglie trentatre, dove in ogni foglia v'è la sua reliquia di Santi » Questi ed altri doni fatti alla chiesa dal Cardinale Giovanni possono leggersi in un Inventario della Sagrestia del 1497. Da esso può osservarsi ancora

che sebbene dai tempi di Abate Desiderio il sacro tesoro della chiesa fosse stato più e più volte, quasi in ogni secolo, derubato, pure conservava ancora bastante numero di oggetti in ogni genere di lavoro, che oggi sarebbero stati assai più preziosi per la storia delle arti nei diversi secoli cui appartenevano, se quasi tutti non fossero andati dispersi nella più che vandalica soppressione degli Ordini Religiosi fatta dai Francesi al cadere del secolo scorso e principiare del presente.

Inventarium omnium rerum Sacri Monasterii Casinensis.

In primis de reliquiis et argento, ceterisque iocalibus.

Una arbor argentea cum triginta tribus frondibus argenteis; et unaqueque frons habet reliquias suas. Item liber evangeliorum coopertus ex utroque latere de argento in littera longobarda. Item lignum Sancte crucis cum Cassula ornata circum circa ex argento. Item capitulum ultimum regule Sancti Benedicti cum argento ornatum. Item tabernaculum argenteum habens intus cassulam unam argenteam cum digito Sancti Jacobi et unum vasculum argenteum cum particula cutis Sancti Bartholomei. Item tabernaculum argenteum ubi includitur pars maxillarum Sancti Johannis baptiste. la quale parte è in pezi et songo

sei pezi, tre grandi et tre piccoli con dui denti. Item tabernaculum argenteum ubi est digitus Sancti Benedicti. Item tabernaculum argenteum ubi est digitus Sancti Stephani. Item tabernaculum argenteum ubi est brachium Sancti Mauri. Item tabernaculum argenteum ubi est brachium Sancte Scholastice. Item tabernaculum argenteum ubi est brachium Sancti Mathei apostoli cum uno anulo argenteo. Item tabernaculum argenteum ubi est dens Sancti Nicolai et una Crux parva argentea. Item tabernaculum argenteum ubi tenetur Corpus domini in altari. Item ycona una de diaspero ornata cum argento. Item Crux una argentea magna quam fecit fieri dominus Johannes Cardinalis de Aragonia. Item par unum ampollinarum argentearum. Item Turribulum unum argenteum cum navicula argentea. et una coclearia argentea. Item tres Cannelle argentee ubi Abbas sumit Sanguinem Domini. Item tres Cruces parve argentee cum ligno domini. Item navicula argentea quam obtulit Uxor magnifici Petri Medicis. Item una crux parva aurea ornata lapidibus. Item decem Calices argentei, sex magni, et quatuor parvi. Item duo Candelabra Cristallina et pedibus et verticibus argenteis. Item duo anula aurea cum lapidibus. Item quatuor anula argentea cum lapidibus. Item Cornu unum serpentinum inar-

gentatum. Item Cassula una parva ex argento et cristallo ornata. (Seguono le Reliquie.) Item Bossule 2. eburnee. Tabernacula parva argentea 4. Vasa cristallina 3. cum Reliquiis. Item cassula una eburnea. Vas alabastri. Item Cassula lignea duplicata ex ere parvula. Item Cassula una enea depicta ex smaltis. Item Cassula una eburnea. Item Cassula una ·cipressina. Item Cassula eburnea. Item Cassula una de pelle nigra vacua. Item Calamarum cipressinum unum. Item due bussule eburnee parvule. Item una Bussula lignea ubi sunt aliqui cristalli et aliqui Coralli. Item Cassa una lignea depicta auro. Item Crux una cristallina. Item quatuor paria candelabrorum eneorum. Item una ycona cum Incoronatione virginis Mariae: cum quinquaginta Sanctis tenentibus reliquias suas in manibus. Item una alia ycona deaurata cum imagine virginis Marie. Item una alia Ycona cum imagine Christi de alabastro: cum quatuor sanctis tenentibus reliquias suas in manibus. Item quinque alie ycone deaurate. Item par unum ampullarum de stagno. Item due imagines parvule eburnee. Item quatuor poma cristallina. Item mitra una ornata cum argento et cum lapidibus. Item una alia mitra de boccaccino. Item Croccea una eburnea cum baculo ligneo. Item par unum Cirotecarum pontificalium. Item quatuor paria pla-

nularum potificalium. Item pomum unum eneum ubi tenetur ignis in altari. Item ventilabrum ornatum de ebure ex cartis membranis. Item par unum bacilium eneorum magnorum. Item par unum bacilium de stagno. Item sex bacili enei parvi pro usu altarium. Item anulum unum de diaspero. Item duo lapides rotundi rubei. Item lapis unus de sanguine. Item duo bacili enei magni pro floribus in die pentecostes. Item unum aliud bacile eneum rotundum. Item novem porcia de ferro pro hostiis. Item stagnatum unum eneum cum duobus coclcariis cum trispite pro conficiendis candelis. Item catus unus eneus ad hauriendam aquam. Item cottura una enea pro calefacienda aqua. Item due cotture enee magne rotunde. Item unum vocale de stagno. Item duo cucumes enee pro apportanda aqua. Due laterne enee pro usu ecclesie. Item unum orilogium. Item duo cucumi pro oleo. Tria vasa enea pro aqua Sancta.

De indumentis Sacerdotalibus et aliis ecclesiasticis pannis et libris.

In primis planeta una de broccato cremosino cum tunicellis et pluviali cum quatuor camisis lineis cum una stola et uno manipulo et duobus ammictis; que fecit fieri Dominus Cardinalis de Aragonia. Item planeta celestina purpurata cum leonibus aureis. Item planeta de angelis cum tu-

nicellis et pluviali. Item planeta cremosina cum tunicellis et pluviali. Item planeta alia cremosina cum tunicellis de zennato. Item planeta alia cremosina obscura cum tunicellis et pluviali. Item planeta serici rubei cum auro contesta cum tunicellis de zennato. Item planeta qua utimur in festis evangelistarum cum tunicellis. Item planeta qua utimur iu festis apostolorum cum tunicellis. Item planete quatuor purpuree in colore albo cum tunicellis. Item planeta una alba purpurea vetusta cum tunicellis. Item planeta una que dicitur reginalis cum tunicellis. Item planeta qua utimur in dominicis diebus cum tunicellis. Item planeta una celestina serica cum tunicellis. Item planeta una viridis serica cum tunicellis. Item planeta serica nigra cum tunicellis et pluviali. Item planeta serici zalli cum tunicellis. Item planete sex serice cum tunicellis. Item planete sex serice sine tunicellis. Planete linee septem. Pluvialia septem alba purpurea. Pluviale unum de zennato rubeo ornato cum rosis. Pluviale quo utimur in festo apostolorum. Pluviale serici viridis. Pluviale sericum pro confessoribus. Pluviale de zennato rubeo. Pluvialia viginti duo serica diversorum colorum. Tunicelle due que fuerunt de planeta rubea qua utebamur in festo sancte Crucis. Tunicella una qua utimur ad benedicendum cereum.

Tunicelle quinque pro acolitis. Dossale altaris broccatum de cremosino cum frontali. Dossale altaris album purpureum cum frontali. Dossale serici viridis cum frontali. Dossale serici in colorem cineris cum frontali, que contulit dominus Cardinalis de Aragonia. Dossale unum cremosinum cum frontali. Dossale album sericum cum resurrectione domini. Dossale sericum rubeum cum figuris sanctorum et sanctarum. Dossale sericum cum figuris sancti Benedicti et sancte Scolastice et aliis Sanctis. Dossale sericum cum figuris. Dossale purpureum deauratum. Dossalia alia serica diversorum colorum decem et septem. Quinque alia frontalia. Camisi undecim cum stolis et manipulis laqueis et ammictis. Camisi decem et octo sine ornamentis. Stole novem serice. Manipuli quinque serici. Tobalie decem cum listis deauratis. Limpe sex. Tobalie due quibus utimur quando communicatur Conventus. Tobalie linee septuaginta quatuor. Tobalie pro altaribus quinquaginta sex. Cortine decem et septem. Casi quatordici de Corporali forniti: et tre corporali senza casi: li tre corporali predicti senza casi deficit. Sex paria coginalium. Cotte subtiles quatuor. Cotte alie viginte sex. Tobalia una serici rubei cum listis deauratis. Tapetia duodecim. Bancalia octo. Missale unum pulchrum in carta membrana monasticum

in littera moderna. Item missale aliud monasticum in littera moderna pro usu altaris. Item missale parvum monasticum in littera moderna. Item septem missalia in littera longobarda monastica. Item tria missalia secumdum Curiam romanam in littera moderna. Item tres libri evangeliorum in littera longobarda. Item quatuor pontificalia in carta membrana in littera moderna. Item tres Carte cum figuris ornate ubi est *Qui pridie.* Item tres libri epistolarum in littera longobarda.

Cose trasute in nella Sacristia in anno domini 1485.

In primis Tovaglie tre nove per sciucar le mane. Dossale altaris broccatum de velluto albo cum frontale et uno belluto bianco per lo lectorino moricato. Due Tunicelle de belluto bianco morcato. Due cuscini de predicto morcato bianco. Camisi tre forniti. Stole tre et ammicti tre non forniti. Manipuli tre del predicto morcato bianco quem fecit fieri dominus Cardinalis. Uno parato de lino fornito. Una limpa ornata de seta et oro. Toballia de seta con liste de oro una. Una tobaglia doppia con riticelle in messo. Tobaglie sei de lino et uno coscino. Torce grosse doi: deceocto torce mezane et una staglia grossa. Parauni quattro tundi per busciar li corporali. Sei glomerelli de seta de sei colori. Item Corona una ex argento recuperata

in Pedemonte. Item uno torribulum argenteum recuperatum a manibus Ispanorum in Pedemonte. Item Crux Sancte Marie de Palazolo. Item duodecim imagiungula argentea voto data. Item quatuor effigies oculorum argentee cum una emplasticula et una mammula. Item dui rotole que deerant in navicella.

Cose noviter facte a d.° Cardinale de Aragonia.

In primis tres stole belluti albi deaurati et totidem manipuli. Tres cinguli. Tres cambisi ordinati cum fibriis broccati albi. Una planeta cum pluviale et cum duobus tunicellis ex broccato albo cum fribriis broccati cremosini aurei. Duo pulvinaria broccati albi et pannus pulpiti broccati albi cum francia aurata (per D. Consalvo Fernando) Item pulvinar rubeum ex serico cum quatuor boctonis ornatum.

Cose trovate ultra inventarium manu fratris Aurelii in argento in manu fratris Ignatii Sacriste.

In primis calix unus oblatus a domino Nicolao Cavaselce de Salerno. Item calix alius videlicet relictus a Jeronimo Manciono. Duo alii calices reperti in manu primicerii honufrii qui erant ecclesie Sancti Antonii quos recuperavit. Item sex Calices recuperati a dicto fratre Ignatio in castro Pedemontis a manibus Ispanorum. Item Tabernaculum unum recuperatum etiam in Pedemonte a

manibus Ispanorum. Item crux una recuperata a manibus Ispanorum ubi effigies crucifixi ab uno latere et ab alio effigies agni cum pomo. Item alius Calix recuperatus a manibus cujusdam militis domini Fabritii recuperatus per manus domini benedicti Citroni archidiaconi Sancti Germani. Item Crux una recuperata a manibus cujusdam militis domini Fabritii que est argentea, ex una parte cum effigie crucifixi et ab alio latere cum effigie agni et quatuor pomis recuperata a manibus magistri Angeli de rosa et domini M. Martini. Reperiuntur quinque planete cum tunicellis *etc.* in adventario posite et reperiuntur due tunicelle herbee et una magna ex purpura alba cum planeta. Item Tobalia una cum litteris aureis circum circa. Due Tobalie serice. Tobalie centum preter illas que sunt cum planetis et una Tobalia domini Cardinalis. Duo istamata enea pro conficienda cera et tria coclearia. Due Cotture enee magne ad abluendum. Tres metrete pro portanda aqua enee. Cassule corporalium tredecim: sex cum corporalibus. Missale unum preter septem ex litteris longobardis. Manipuli novem ex serico. Octo Tobalee a manu magne pro Sacrista. Mensalia quatuor. Mensalia tria in Sacristia magna. Altaria portatilia duodecim. Caloaria duo unum magnum et aliud parvum. unum ramarium

*

cum quodam coppo de brunzo. unum aliud ramarium parvum vetus et aliud perforatum pro cera. Unus malleus ferreus. Una coclearia ferrea pro architetura. Una statera parvula. Campana magna. Una alia pro primo signo. Due exquille pro secundo signo. Una alia. Due fratte. Due in Claustro pro secundo signo feriali. Tres Campane extra campanile. Duo tintinnabula in Choro. Unum tintinnabulum in altari majori. Aliud in sancto Mauro. Aliud in sancto Nicolao in sancta Anna. Sex alia tintinnabula. duo maiuscula data fratri Bruno. duo tintinnabula attrita. Tres pale ferree pro igne. Tres tenale pro igne. Duo lares in igne. Una catena ex ferro. Una conca et alia parvula. Tres capse magne due parve. Una cassula pro hostiis. Due sportule. Due tabule portatiles. Quatuor alie cassule.

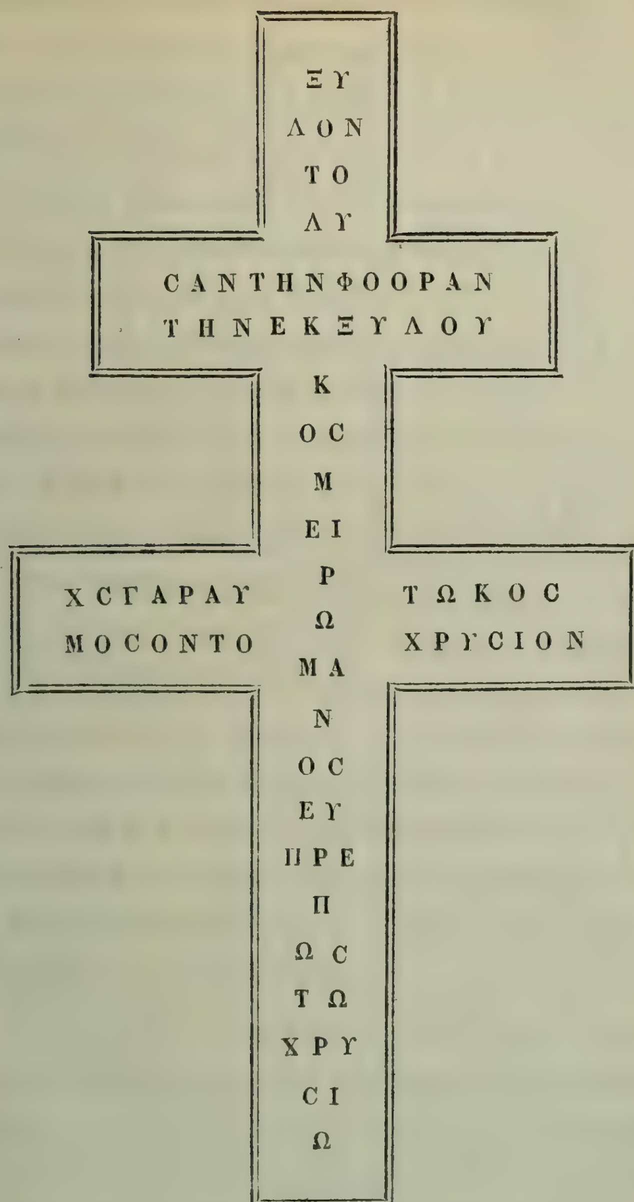
Ego Vincius Canonicus neapolitanus Vicarius Cassinensis in spiritualibus fidem facio fratrem Engnatium Sacristam Sacri Monasterii usque ad hunc diem consingnasse fratri Bruno electo Sacrista per Reverendum dominum Gubernatorem et Capitulum Cassinense omnia supradicta bona juxta seriem inventarii presentibus patre priore fratre Benedicto de Sarro et fratre Macchario subpriore dicti Sacri Monasterii Cassinensis. In sacro Monasterio ultimo Februarii 1497.

Facio fidem ego Carolus orpheus de Medicis apostolicus protonotarius Gubernator Cassinensis qualiter venerabilis vir frater Ignatius sacrista monasterii Cassinensis peroptime et fideliter se gessit tempore sue gubernationis et administrationis et consignavit antescriptas res in inventario antescripto contentas et descriptas. et in fidem premissorum hec scripsi manu propria et me subscripsi Anno domini MCCCCLXXXXVII die prima Martii. C. Gubernator.

Leggendo in questo inventario notato: *Lignum sanctae Crucis cum cassula ornata circumcirca ex argento,* parmi poter vedere indicata con queste parole quella croce di argento, che è nel Sacrario della chiesa. Nella forma e negli ornati questa ha molta simiglianza con quella processionale Lateranese, riportata dal Ciampini (1); la quale sebbene rechi in una iscrizione l'anno 1451, a buon dritto quell'erudito scrittore la giudica più antica per la rozzezza delle figure. Nella Cassinese gli ornati sono di buon gusto, le figure ben disegnate, e tutto conduce a crederla opera condotta allo scorcio del XV secolo. Le due lamine di argento, di cui si compone, sono larghe centimetri sei: l'asta perpendicolare va in lungo un metro e mez-

(1) *Vetera monimenta cap. VI. tab. XII. XIII.*

zo; la trasversa uno soltanto: sono terminate con quattro rosoni. Così nelle estremità come in tutti gli angoli, formati dall'intersecarsi delle linee dei rosoni e delle due aste, sono alcuni ovato-bislunghi, che sembrano pine, come nella Croce Lateranese. Sopra quella, che forma la sua faccia anteriore vanno bei fogliami con fiori a rilievo e dorature: nei rosoni, superiore ed inferiore, sono le mezze figure di S. Giovanni e S. Matteo e nei laterali di S. Luca e S. Marco. Il crocifisso e la tabella con la iscrizione sono opera del XVII secolo. Nella faccia posteriore i fogliami sono condotti a traforo, e lasciano vedere altra croce più piccola, che dentro sta rinchiusa. Questa è di argento dorato, con due aste trasverse, di centimetri cinque la prima, di otto la seconda; la perpendicolare s'innalza di quindici, larga di uno e mezzo. Da un lato è ricoperta quasi per intero del sacro legno, ed in ciascuno degli otto angoli, formati dalle due aste trasverse, era una perla abbastanza grande: ora delle otto non avanzano che cinque. Alle estremità sono piccole pietre preziose incastonate; venute meno le tre superiori, resta la trasversa terminata da due saffiri; sul piede è un opale ed un topazio. Tutto intorno va una sottile cornice dorata, che chiude il sacro legno. Sull'altra faccia leggesi in lettere onciali del X secolo incisa la se-


ΞΥ
ΛΟΝ
ΤΟ
ΛΥ
CANTHNΦOOPAN
THNEKΞΥΛΟΥ
K
OC
M
EI
P
Ω
MA
N
OC
EΥ
ΠPE
Π
ΩC
TΩ
XPΥ
CI
Ω
XCΓAPAΥ
MOCONTO
TΩKOC
XPΥCION

guente iscrizione: ξύλον τὸ λῦσαν τὴν φορὰν τὴν ἐκ ξύλου κοσμεῖ Ρωμάνος εὐπρεπῶς τῷ χρυσίῳ· Χριστῷ γὰρ αὐτῷ κόσμος ὂν τὸ χρυσίον: cioè: *il legno, che sciolse il peso (originato) dal legno, Romano adorna convenientemente con oro: essendo l'oro ornamento a Cristo stesso.*

Intorno al tempo, in che fu formata, non può cadere dubbio alcuno; la forma delle lettere, il genere degli ornati, e con maggiore precisione il nome di Romano la vanno a collocare al X secolo. Furono quattro Imperadori di Oriente di tal nome; i due primi vissuti a principio e metà del X, gli altri due nel secolo seguente. Ora è da por mente che le memorie scritte e la tradizione concordano a dichiarare questa Croce anteriore a Romano III e IV. Leggo in fatti nella Cronaca Cassinese, che innanzi morisse Abate Aligerno (986) il monaco Leone, suo fratello, che tornava di Gerusalemme, per devozione a questo monastero donò una croce, con porzione non piccola del sacro legno chiuso in una croce di oro, con pietre preziose, circondata da perle (1). Nelle qua-

(1) Eisdem ferme diebus frater hujus Aligerni Abbatis Leo nomine, monachus professione portionem ligni Dominicae Crucis non parvam, auro, gemmisque pretiosis, ac margaritis circumdatam, revertens a Jerosolima detulit, et huic sancto Coenobio devotissimus obtulit die nonarum Novembrium. *Chronic. Casin. lib. II. cap. 11.*

li parole parmi vedere appunto descritta la nostra Croce. Di un'altra consimile reliquia è fatta pure menzione nella Cronaca, e vien descritta quasi con le stesse parole; si accenna alle pietre preziose, che l'adornavano, ma si tace delle perle, le quali sembra non avesse intorno, come l'altra. Questa fu tolta dal palazzo imperiale di Costantinopoli da un patrizio Amalfitano, che aveva tenuto le mani nella congiura, per la quale era stato deposto Michele VII Parapinace ed innalzato al trono Niceforo Botoniate (1078). Venuto a Monte Cassino e fattosi monaco, fece dono alla chiesa della preziosa reliquia (1). Oltre a queste memorie scritte, la tradizione reca come questa Croce appartenesse all'Imperadore Ottone, e dal medesimo donata alla chiesa. Ma quale degli Ottoni? Dei tre Imperadori di questo nome sono diplomi di concessioni nuove, o di conferme delle antiche nell'Archivio; ma solo del terzo leggesi nella Cronaca, che fosse venuto a Monte Cassino e vi avesse

(1) His porro temporibus, quidam Amalfitanae civitatis nobilis mundo, mundanisque omnibus abrenuntians ad hunc locum pervenit, et monachus factus, partem non exiguam Ligni salutiferae, et vivificae Crucis auro, et lapidibus pretiosis ornatam, et in aurea ycona locatam, quam ipse de palatio Constantinopolitano abstulerat, in conjuratione, quae contra Michaëlem Imperatorem facta est, beato Benedicto devotissimus obtulit. *Chronic. Casinen. lib. III. cap. 55.*

fatto dono di due corone di argento per le lampade (1). Ma come mai tacere del dono più prezioso? Nel fatto nulla vi ha che si opponga alla tradizione: il dono è veramente degno di un imperadore, l'età dell'uno con la fattura dell'altra si accordano a maraviglia; anzi l'intima relazione fra i due nomi di Romano e di Ottone III meglio ne chiarirebbe l'origine e la provenienza. In fatti Ottone era nato di Teofania figlia del greco Imperadore Romano II. Sicchè, stando alla tradizione, questa Croce fatta lavorare da Romano sarebbe stata data a sua figlia Teofania, ereditata da Ottone, ed offerta a questa chiesa Cassinese. Ma per quanto ragionevole e probabile potesse parere questa congettura, il silenzio serbato dal Cronista, che pure notò l'altro dono, è così grave, da non farla accettare. Come poi fosse sorta quella tradizione, su quale fatto si fondasse neppure è dato vedere: laonde tra l'incertezza del documento orale, e la fedeltà di quello scritto, credo più sicuro attenersi a questo, e crederla piuttosto dono del monaco, che dell'Imperadore.

Ora tornando alla Croce più grande, parmi che questa, come la Lateranese, fosse stata da princi-

(1) Quo etiam tempore idem Imperator hic per dies aliquot remoratus, duas coronas argenteas Beato Benedicto obtulit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 20.*

pio destinata ad uso di processione. In questa opinione sono confermato dalla somiglianza di amendue, dal vederla più tardi accomodata ad accogliere in se la preziosa reliquia, in guisa che una delle due aste trasverse di questa sporge in fuori dai due capi, e dall'aggiunta, per esporla sull'altare alla pubblica venerazione, di un piede di rame con lavori in argento ed oro, non corrispondente nè per disegno, nè per fattura. Come quella che contiene la più insigne tra le reliquie, fu sempre gelosamente custodita, e perciò sottratta alle frequenti depredazioni e spogli patiti dalla Badia; cosi fu salva nell'ultimo saccheggio dei soldati della Repubblica francese, ed in quelli precedenti. In fatti nello stesso Inventario è discorso di altre due Croci di argento involate e poi ricuperate *a manibus Hispanorum*; ma a questa non potettero stendere le rapaci mani. Osservando poi come in questo documento sieno ben pochi gli oggetti che leggonsi riacquistati, è facile argomentare il numero grande di quelli che furono per sempre perduti.

In questo medesimo Inventario trovo segnati alcuni Codici, che servivano al sacro ministero, cioè: *Liber Evangeliorum coopertus ex utroque latere de argento in littera longobarda ... Missale unum pulchrum in carta membrana monasticum in littera*

moderna. Item missale aliud monasticum in littera moderna pro usu altaris. Item missale parvum monasticum in littera moderna. Item septem missalia in littera longobarda monastica. Item tria missalia secundum curiam Romanam in littera moderna. Item tres libri Evangeliorum in littera longobarda. Item quatuor Pontificalia in carta membrana in littera moderna. Item tres cartae cum figuris ornatae ubi est; qui pridie. Item tres libri Epistolarum in littera longobarda. Ma di questi Codici non avanzano che taluni in antica lettera longobarda, fra i quali due del tempo di Abate Desiderio, e qualcheduno in quella che dicesi *moderna*, cioè, gotica.

Furono molte le cause per le quali il numero dei voluni MSS. dell'Archivio Cassinese fin oggi trovasi scemo; e certo oltre a quelli che furono logori per la loro antichità e per l'uso continuo, molti andarono distrutti o dispersi in quelle fughe e cacciate dei monaci, negli incendii, e le violenti rapine delle soldatesche; ma il maggior danno fu recato dall'ingorda rapacità degli Abati Commendatarî. A tal proposito calzano le parole del Tosti: « Se togliamo la notizia che ci ha tramandata il cronista Leone dei libri scritti per monaci in questa Badia sino al secolo XI, il più antico Catalogo dei Codici Cassinesi, di cui avanza memoria, si fu quello mandato in Roma a papa

Paolo II, nel secolo XV. Questo pontefice, morto il primo Abate Commendatario di Monte Cassino Lodovico Scarampa, Patriarca di Aquileja, avvegnachè molto il pregassero i monaci, non volle sgravarli di quel brutto peso della Commenda. Anzi al Patriarca Aquilejense volle succedere egli stesso, e fu Papa ed Abate ad un tempo. I Commendatarî a quei tempi toglievano le Badie come benefizî ecclesiastici; durante loro vita, ne spremevano il meglio. Paolo II adocchiò i manoscritti della biblioteca Cassinese e ne volle il catalogo: e chi mi legge intenderà bene, che non lo voleva solo per sapere, ma anche per avere: e pensi ognuno se si obbedisse a capello ai papali voleri. Non so se fosse quel Niccolò Sandonnino da Lucca Vescovo di Modena, che il papa aveva deputato a suo vicegerente nella Badia, l'autore del chiesto catalogo, o altro monaco; certo che il catalogo è ancora nella Biblioteca Vaticana, e reca sul dorso il papale stemma della gente dei Barbo. Il Cardinale Maj l'ha visto (1), ed afferma che sia compilato con semplice metodo, ma con molta cura. Anzi in altra sua opera (2), ne reca un saggio, facendoci sapere che il trascriverlo tutto sarebbe stato *nimia res*. Infatti il compilatore

(1) *Spicilegium Romanum tom. V. pag. 221.*
(2) *Scriptorum veterum nova collectio tom. III. par. 2. p. 183.*

del catalogo nella lettera, che vi mise in fronte diretta al Papa, con queste parole accenna al gran numero dei manoscritti Cassinesi, di cui prendeva nota « Non ho potuto tanto presto me-
» nare a fine l'incominciato libro, perchè in que-
» sto sono molte e svariate maniere di codici, che
» non potei in più breve spazio di tempo notare
» e spedire secondo mio desiderio, come appresso
» potrà chiarirsi Vostra Beatitudine. Tuttavolta
» ho faticato, secondo mia possa, per fare il pia-
» cere di Vostra Santità » L'altro catalogo dei Codici Cassinesi fu composto nel secolo XVI e mandato a Clemente VII, *non sine aliquot, ut puto, codicibus missus,* avverte il Cardinale Maj. La cosa andava da sè: chi voleva i cataloghi, voleva i Codici; e il nipote di Leone X, il quale aveva francato i Cassinesi dal giogo dei Commendatarî, aveva qualche ragione a chiedere più del Barbo. In questi tempi in cui i Pontefici con tanto studio intendevano ad arricchire la loro Biblioteca Vaticana di peregrini codici, quella di Monte Cassino, per ineluttabile devozione dei monaci ai medesimi, impoverì molto. Dei due cataloghi veduti dal Maj nella Vaticana non avanza copia nel nostro Archivio » (1) Allorquando per cura dei

(1) *Prolegomeni par. I. al Codice Cassinese della Divina Commedia pag. IV.*

Romani Pontefici fu messo mano alla nuova edizione della Sacra Bibbia *juxta vulgatam*, per sottrarre le sacre carte alla interpolazione dei Protestanti, e per renderla di comune uso frai Cattolici, dopo aver collazionato i testi greci ed ebraici per una più giusta interpretazione del testo latino, principalmente sotto il pontificato di Gregorio XIII e Sisto V, fu fatta in diversi luoghi raccolta di antichi MSS. e delle più pregiate edizioni della Sacra Scrittura, che eran venute fuori dopo l'invenzione della stampa fino a quei dì. La Biblioteca Cassinese fu quella in fra le altre che fornì maggior numero di Codici e di stampe, che sciaguratamente non ritrovarono più la via al ritorno. Trovo nell'Archivio nel volume *Indices imperfecti Codicum MSS. Casinensium* un prezioso documento del XVI secolo, che contiene il notamento dei volumi a penna e ad impressione estratti dalle Biblioteche di Monte Cassino, del monastero Benedettino di S. Severino di Napoli, della Certosa di S. Martino, del monastero di S. Catarina dei Domenicani, di S. Giovanni a Carbonara, di S. Domenico Maggiore, di S. Paolo dei Teatini, tutti di Napoli, e del monastero Benedettino di Subiaco. In quel notamento veggonsi segnate tre Bibbie del settecento, sette dell'ottocento, tre del mille e cento, sei del mille duecento, una del

mille trecento; in uno, venti testi MSS. della Sacra Scrittura, che unitamente a trentatre edizioni del 1492 al 1561 furono inviati a Roma. Oltre a ciò in esso è accennato all'ingente numero dei volumi manoscritti, che erano nella Biblioteca Cassinese, facendoli ascendere presso a cinque mila, per la maggior parte miniati secondo lo stile longobardo e gotico. Se quella non è una cifra esagerata, non saprei indicare per qual modo da cinquemila siasi ridotto il loro numero ad ottocento. Se togliamo il bestiale saccheggio dei ribellati Sangermanesi nel 1521, e l'altro dei Francesi dello Championnet nel 1799, la Badia non soffrì altri guasti o spogli. Però correvano i brutti e malaugurati tempi della dominazione spagnola nel reame, esercitata da avidi proconsoli: è vero che costoro non domandavano che oro, e poco curavansi di arte e di antichità; ma quando era a prendere e mandare in Ispagna a casa loro o ad ingraziarsi il re, nulla disdegnavano le loro mani, e con le statue e con i quadri viaggiarono anche i Codici. Aggiungi che venuta su e perfezionatasi mano mano l'invenzione della stampa, i MSS. non furono più avuti cari, come per lo innanzi, quando era tanto difficile e dispendioso il procacciarsene qualcuno; nè verso di loro era ancora quel culto, che li fa ammirare oggi come documenti

della storia, della scrittura e delle arti nei secoli trascorsi. Erano considerati come roba vecchia e tenuta in non cale; per lo più barattati per qualche nuova edizione; i loro fogli destinati a servire di veste ai nuovi volumi, e di prime carte a principio e fine del libro, dette perciò di *compazione.* A questo destino, cui andarono soggetti in generale tutti gli Archivi, non isfuggirono i Codici Cassinesi; e per tal ragione e per la insensata maniera come furono rilegati i Codici nel 1681, essendosi a molti tagliata gran parte dell'ampio margine, molti di varia materia accozzati a formare un sol volume, fu a poco a poco isminuito il loro numero. Ne ciò rechi maraviglia: era vezzo del secolo, e sorte comune riserbata a tutte le arti. In fatti quanti monumenti splendidissimi delle età anteriori non andarono distrutti, o in brutta guisa deformi per amore di novità e di quel gusto depravato che ci fu regalato dalla Spagna nostra signora? Ma ritornando al documento, di esso sono due copie della stessa mano, di scrittura corrente della fine del mille cinquecento, ed una terza rimasta incompleta; s'intitolava *Catalogus Bibliarum*, come può leggersi dietro all'ultimo foglio, mancando il primo, in cui doveva certamente contenersi qualche notizia sulla dimanda di quei volumi. Che non fosse questo un catalogo

delle Bibbie esistenti nelle biblioteche di quei monasteri, ma di quelle che dalle medesime furono tratte fuori, si fa manifesto dall'esservi scritto *Ex* Bibliotheca, Monasterio etc. in luogo di *In*, che avrebbe dovuto usare lo scrittore, se realmente quei volumi quivi avessero continuato a rimanere.

Ex Fidelissima Bibliotheca Monasterii Montis Casini, in qua extant ad quinque milia volumina manu scripta literis Longobardorum seu Gothorum more depictis (1).

Biblia antiquissima sex voluminum, in folio, cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini septingentesimum (2).

Biblia quatuor voluminum etiam in folio cartis membranis et literis longobardis antiquissimis

(1) Il titolo di Fedelissima dato alla Biblioteca Cassinese mi dà a vedere questo Catalogo sia stato scritto in Roma da qualche Curiale, che voleva in tal modo rimeritarla della devozione mostrata nella pronta spedizione di quella gran copia di Volumi; quindi accennato a quell'indeterminato numero di circa cinquemila Codici dalla medesima posseduti.

(2) I sei volumi di questa antichissima Bibbia probabilmente furono scritti uno o più secoli innanzi a quello a cui li assegna l'annotatore, e la loro scrittura era perciò di lettera onciale anzi che longobarda. Se poi fosse stato più diligente a notare i volumi di ciascun testo, come fece fino al n.° 8, si saprebbe più precisamente quanti essi erano. In fatti a tal numero già se ne contano trentuno, e con questa proporzione potrebbe supporsi fossero stati un ottanta incirca.

manu scripta circa Annum Domini septingentesimum.

Biblia quinque voluminum in folio cartis membranis, et literis longobardis antiquis manu scripta circa Annum Domini septingentesimum.

Biblia sex voluminum non completa in f.° cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini ottingentesimum.

Biblia quatuor voluminum continens Pentateucum, libros Prophetarum, Evangelia, Actus Apostolorum et Epistolas, in folio cartis membranis et literis longobardis manu scripta Anno ottingentesimo quinquagesimo.

Biblia duorum voluminum continens Pentateucum, et libros Prophetarum in folio cartis membranis et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini noningentesimum.

Biblia duorum voluminum continens Pentateucum et omnes Prophetas in folio cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini noningentesimum.

Biblia duorum voluminum continens Pentateucum, et quatuor Prophetas in folio cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini noningentesimum quinquagesimum.

Biblia in folio continens Pentateucum, in car-

*

tis membranis et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini millesimum.

Biblia Antiquissima in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis longobardis manu scripta circa Annum Domini Millesimum quinquagesimum.

Biblia in folio cartis menbranis et literis antiquis gallicis manu scripta Anno Domini millesimo centesimo.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta miniisque decorata circa annum Domini millesimum centesimum.

Biblia in folio cartis membranis, et literis antiquis gallicis manu scripta circa Annum Domini millesimum centesimum quinquagesimum.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum quinquagesimum.

Biblia in folio cartis membranis, et literis antiquissimis manu scripta circa Annum Domini millesimum trecentesimum.

Biblia in folio cartis membranis et literis gallicis antiquis manu scripta Anno Domini millesimo trecentesimo.

Biblia in 4.° cartis membranis et literis antiquis pulcherrimis manu scripta Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo.

Biblia in 4.° cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta Anno Domini millesimo quatrincentesimo.

Biblia Venetiis apud Hieronymum Paganinum in folio Anno 1492.

Biblia Venetiis apud Simonem Bevi l'acqua in folio Anno 1494.

Biblia Venetiis apud Simonem Bevil'acqua in folio 4.° Anno 1494.

Biblia Venetiis apud Simonem Bevil'acqua in folio 4.° Anno 1494.

Biblia Brixiae apud Angelum et Jacobum britannicos in 8. folio Anno 1496.

Biblia Venetiis apud Paganinum de Paganinis in 8. folio 1501.

Biblia Venetiis apud Paganinum de Paganinis in 8. folio Anno 1501.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in folio 4.° Anno 1511.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in 4.° folio Anno 1511.

Biblia Lugduni apud Jacobum Sacconem in 8. folio Anno 1515.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in 8. folio Anno 1519.

Biblia Lugduni apud Jacobum Marescal in 8. folio Anno 1526.

Biblia Lugduni apud Antonium Duri in 4.° folio Anno 1527.

Biblia Parisiis apud Simonem Colineum in 8. folio Anno 1529.

Biblia Lugduni apud Joannem Crespin in 4.° folio Anno 1529.

Biblia Lugduni apud Joannem Marescal in 8. folio Anno 1531.

Biblia Parisiis per Robertum Stephanum in folio Anno 1532.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in 16. folio Anno 1534.

Biblia Lugduni apud Jacobum Giunti in 8. folio Anno 1535.

Biblia Lugduni apud Guilelmum Boulle in folio Anno 1537.

Biblia Venetiis ad signum spei in 8. fol. 1538.

Biblia Venetiis ad signum spei in 8. folio Anno 1538.

Biblia Venetiis apud Bernardinum Stagninum in 8. folio Anno 1538.

Biblia Lugduni apud Joannem Crispinum in folio Anno 1539.

Biblia Lugduni apud Theobaldum Paganum in 16. folio Anno 1542.

Biblia Lugduni apud Theobaldum Paganum in 8. folio Anno 1542.

Biblia Lugduni apud Jacobum Giunta in 8. folio Anno 1542.

Biblia Parisiis apud Jacobum Regnault in 8. folio Anno 1543.

Biblia Lugd. apud heredes Simonis in f.° 1544.

Biblia Luthetiae apud Robertum Stephanum in folio Anno 1546.

Biblia Lugduni apud Sebastianum Grifium in folio Anno 1550.

Biblia Parisiis apud Carolam Guillard in folio Anno 1552.

Biblia per Robertum Stephanum apud Corradum Badium in 8. folio Anno 1555.

Biblia Venetiis apud Cominum de Tridino in 8. folio Anno 1555.

Biblia Lugduni apud Sebastianum Grifium in 16. folio Anno 1556.

Biblia Lugduni apud Sebastianum Grifium in 16. folio Anno 1556.

Biblia Lugduni apud Joannem Tornesium in 8. folio Anno 1558.

Biblia Lugduni apud Joannem Tornesium in 8. folio Anno 1558.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1558.

Biblia Parisiis apud heredes Carolae Guillard in folio Anno 1558.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1561.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1561.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1561.

Biblia Basilieae apud N. in quarto folio Anno.

Ex Monasterio Sancti Severini de Neapoli ordinis Casinensis.

Biblia duorum Voluminum, in folio cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta Anno Domini millesimo centesimo.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum centesimum quinquagesimum.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta Anno Domini millesimo ducentesimo.

Biblia in 8. folio cartis membranis et literis

antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum quinquagesimum.

Biblia pulcherrima in 8. folio cartis membranis in literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum trecentesimum.

Biblia Brixiae apud Angelum et Jacobum Britannicos in 8. folio 1496.

Biblia Venetiis apud N. in 8. folio Anno 1497.

Ex Bibliotheca Monasterii Sublacensis ordinis et Congregationis Casinensis.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta circa Annum Domini millesimum centesimum.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum.

Ex Monasterio Sancti Martini de Neapoli ordinis Cartusiensis.

Biblia antiquissima trium voluminum, in cartis membranis et literis manu scriptis, sine millesimo: servatur in sacrario tamquam venerandum Monimentum pre Vetustate.

Biblia Venetiis in folio apud N. Anno Domini 1483.

Ex Monasterio Sancti Dominici de Neapoli.

Biblia in folio non completa continens a Genesi usque ad Prophetas inclusive literis antiquissimis manu scripta, sine millesimo.

Biblia apud Leonem in folio Anno Domini 1536.

Ex Monasterio Sanctae Catherinae de Neapoli ordinis Sancti Dominici.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta in Anno Domini 1462.

Ex Monasterio Sancti Joannis ad Carbonaria ordinis Sancti Augustini.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit R.mi Seripandi.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit praedicti Seripandi.

Biblia in 8. folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit praedicti Seripandi.

Biblia in 8. folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit praedicti R.mi Seripandi.

Ex Monasterio Sancti Pauli de Neapoli ordinis Theatinorum.

Biblia Venetiis apud N. Anno Domini 1475.

Del tempo dell'Abate Commendatario Giovanni Cardinale de'Medici non trovo segnata opera alcuna d'arte. Forse le tristissime condizioni del regno, corso e disputato dagli stranieri, non permisero a quel caldo e splendido protettore delle arti lasciare alcun monumento, che qui ricordasse il suo nome. Forse anche il pingue censo della Badia fu speso ai bisogni dell'esule famiglia fiorentina, e come patrimonio dell'Abate Giovanni e dell'espulso Pietro de'Medici suo fratello, che s'intitolò *Prorex* o Vicerè dello Stato Cassinese. Sull' ingresso del Monastero dopo la prima porta, e dove termina l'androne a volta bassa, anteriore forse ai tempi di S. Benedetto, e sopra cui sorgeva l'antica torre dal medesimo abitata (1), è un sacello con archetto a sesto acuto, intorno a cui vanno questi versi commemorativi dei miracoli quivi operati dal Santo:

Mortuus hic puer est, Benedicti voce revixit.
Tacta silex cubiti subsedit pondere sacri.

(1) Questa fu difesa strenuamente da Pietro Medici e dai Francesi ed in gran parte abbattuta nell' assedio che vi posero gli Spagnuoli.

Plena oleo phiala signantur saxa cadenti.
Bis centum modii farinae mane videntur.

Dentro la nicchia è una statua di S. Benedetto sedente col libro aperto nella sinistra, nel quale si leggono queste parole, relative alla prima distruzione della sua Badia: *Vix optinere potui ut mihi ex hoc loco animae cederentur:* ha la destra aperta in atto di benedire, e dal capo gli scende sulle spalle ampio cappuccio. In giro all'archetto della nicchia sostenuto da due pilastrini d'ordine corintio, con semplice ma vago fogliame, è scritto: *S. Benedictus. Anno Domini MCCCCLXXXXVII.* La statua è di bianco marmo, di una bella e severa maestà, in cui prevale il sentimento all'arte; perciò un po' tozza, e le ginocchia vanno troppo indentro; per la qual cosa penserei fosse più antica di mezzo secolo dell'anno segnato nella iscrizione, in cui l'arte della scoltura aveva ottenuto già altro sviluppo, e sembra potersi dire della stessa mano dello scultore Celso, che scolpì la lunetta sulla seconda porta nel 1453. Quella data posteriore può forse accennare all'epoca in cui la statua fu in quella nicchia accomodata. Questa sarebbe la sola cosa che avanza del tempo di Giovanni de' Medici, ultimo della serie degli Abati Commendatarii, che per mezzo secolo dal 1454 al 1504 tennero il governo della Badia Cassinese.

I Codici appartenenti a questa età, per la più parte, sono ricchi di belle dorature, ornati e figure. In essi è da ammirare la nitidezza ed eguaglianza della scrittura, divenuta piuttosto minuta e per la prima metà del secolo ancora di forma gotica, rivestendo verso la fine quella puramente romana, la quale poi sempre ritenne. Questa divenne propria degli amanuensi italiani; fu la forma dei caratteri delle prime edizioni, che impressero i tipografi tedeschi Shweinheim e Pannartz nel 1463 e seguenti a Subiaco, nel monastero dei Benedettini, i quali primi accolsero in Italia l'invenzione della stampa. Di questi MSS. del XV secolo con caratteri romani citerò quelli segnati nella categoria dei Codici Fiorentini, di bellissima lettera su nitida pergamena, con semplici, ma eleganti lettere iniziali ad oro con fondo e vaghi intrecci a colore, scritti a Firenze nel 1429 di mano di un Antonio figlio di Mario fiorentino.

Nella prima pagina del foglio che sta innanzi alla Cronaca di Ugone Floriacense leggesi scritto con caratteri tedeschi la seguente memoria:

Cronaca Imperatorum M. D. XXVII.

Nota. VI die mensis maji intravit dux Carolus Borbonj Romam et ibi remansit interfectus. VI die mensis Junii cepimus Castrum Sancti Angeli.

Ibi fuit captus papa Clemens VII. cum XIII. Cardinalibus et multis Episcopis et prelatis. VI die mensis Julii 1527 obsediata est civitas Narnia et ingressi sumus; et hii infrascripti erant Capitanei Cesaris Karoli quinti. Charolus dux borboni Capitaneus generalis et locumtenens in Italia. Georgius a Fruntsperg Capitaneus generalis alemanorum. Philibertus princeps Orangi burgundus Capitaneus armorum. Ferdinandus Marchio mantue Capitaneus armorum.

Capitanei alemanni peditum

Ludovicus comes lodrein. Cristofforus comes de oberstain. *mortuus.* Nicolaus de flokenstain baronus. Cunradus de benelberg. Philippus stumpf. Melchior de fruntsperg. Hanns schenck. Wendel de Weijers. Albertus de freiberg. Vitus de Wehinger. Diopoldus hel de maiburg. Antonius Wopl? *mortuus.* Franciscus de hemstein. Rodolfus de ehingen. *mortuus.* Hanns de stamp. *mortuus.* Thomas.... prefectus annone. Caspar swegler thesaurarius. Nicolaus saidenstricker *mortuus.* Michel merkle de menning. Michel de altkierb. *mortuus.* Hans de bibrach. Sebastianus schertli. *mortuus.* Antonius de veldkirch. Daniel de werd. Albertus plaren. *mortuus.* Wilhelmus neidthard de ulma. Corradinus de Glurens. Bartolomeus mar. de veldkirch. *mortuus.* Bartolomeus de Wangen. *mor-*

tuus. Heinricus de flizingen. *mortuus*. Caspar Roger de Ulma. *mortuus*. Daniel de bemelberg. Urbanus de linsing. *mortuus*. Ludovicus de gruen..stain. Hanns ekli de constancia. Steffanus Weinrad prot·

Dalla forma della scrittura, dai nomi de'capitani tedeschi dell'esercito cesareo di Carlo V riferiti in questa nota, è chiaro che questi volumi fossero venuti in mano di qualcuno di quei capitani, che ebbe parte in quella brutta impresa del sacco di Roma, e che forse, colto nella classica letteratura, fra il bottino non ebbe a disdegno fare sua preda anche questi MSS. Come poi i detti volumi si trovino in questo Archivio parmi potere così congetturare. Dopo il sacco di Roma l'esercito imperiale con a capo il Principe di Orange entrato nel reame, menò grandi guasti per le terre della Badia, e le sue soldatesche con occhio avidissimo miravano ai tesori, che credevano poter rapire su questo monte. Ed eccoti l'Orange guidarli al bottino; ma appena vi fu sopra, ebbe egli stesso a dire che l'animo suo era rimutato. E tale il dimostrò; volle rispettati i monaci e la loro suppellettile, minacciò di morte chiunque avesse voluto predare, ed in più luoghi collocò guardie, che l'impedissero (1). Non trovo che l'Orange avesse fat-

(1) Gattula *histor. Casinen. saec. XI. cap. IV.*

to donazione alcuna a quei monaci; i quali dovettero tenersi più che paghi della protezione loro accordata; ma la benevolenza del capo supremo potette di molto influire sui suoi commilitoni, i quali o per devozione a lui, o per proprio sentimento, mostraronsi bene affetti al monastero, e forse potettero trascorrere fino al dono di questi Codici.

Ecco in quali termini è narrata la venuta del Principe d'Orange a Monte Cassino dal P. D. Onorato de'Medici di Napoli nella sua Cronaca, o *Annali Casinensi,* « Il Principe d'Orange, et Marchese di Pescara, et Guasto andaro in Roma per far partire l'exercito, qual'era infingardito nelle delitie di Roma, et si credevano farvi una Colonia. Et li Todeschi mai si volsero partire finchè non li furo pagati quaranta uno milia ducati da parte del Papa. Et così lassando la povera Roma disfatta si partì l'exercito imperiale con far la Via Latina saccheggiaro Valmontone; perchè l'havea serrate le porte: et vi furno fatti molti homicidii, et violentie. Nell'anno 1528 li Germanesi sentendo che l'exercito imperiale con li Todeschi che haveano saccheggiato Roma faceva la strada di San Germano portaro tutto il lor mobile con le donne, et figli nel sacro Casino per timore lassando San Germano quasi vota d'habitatori. Don Chrisosto-

mo Abbate Casinense sentendo la venuta dell'exercito disse alli monaci, che si fussero divisi per le Corti del sacro Casino per dubitatione de Todeschi. Ma D. Urbano di Cremona Priore con li monaci dissero: che più presto volevano morire, ch'abbandonar Monte Casino. Presero le Sante Reliquie con Tabernacoli di argento; et le posero nela cisterna che sta sotto la Sacristia; et nascosero le cose più pretiose in diversi lochi del monasterio: et l'Abbate D. Chrisostomo con l'Abbate di S. Paolo di Roma, ch'era fuggito da Roma, andaro in Roccha di Vandra menando molte cose pretiose, con alcuni soldati si ferno forti nel Castello con ponervi vittovagli. Et li monaci facevano oratione pregando S. Benedetto intercedesse la liberatione del Sacro Casino da mani di soldati. In questo tempo il Principe d'Orange et il Marchese delo Vasto andavano avante l'exercito: mandaro due soldati nel sacro Casino notificando la sua venuta. Li soldati arrivati nela porta del Monastero hebbero tanto timore, ch'appena poterno explicar la venuta del Principe. Li monaci essendono nela porta ricevero il Principe d'Orange con il Marchese del Vasto, et alcuni pochi soldati con demostrarli gran ossequio. Et il Principe fe gran reverenza alli monaci: et li animò a non haver timore del'exercito, che veniva. Dopo vedendo ch'il

monasterio era pieno d'huomini, et donne Germanise, fe banno sotto pena dela vita, che fra termino d'un hora tutti fussero andati in S. Germano a far pane per l'exercito Quali subito andor via. Il Principe expettò l'exercito, che gionto in San Germano si fermò alcuni giorni. Et mandò il Colonnello Fabritio Maramaldo all'assedio di Roccha de Vandra, dove era l'Abbate in castello. Vedendo poi che non si potevano più tenere, l'Abbate et altri si resero al Maramaldo; qual represe molto l'Abbate, ch'avea abbandonato il sacro Casino. Et perchè l'Abbate era parente del Maramaldo, et nobile di casa d'Alexandro di Seggio di Porto, Fabritio Maramaldo lo menò dal Principe et l'impetrò perdono. Il Principe d'Orange lassò alcuni soldati in guardia del sacro Casino, et fe banno sotto pena la vita, che niuno soldato togliesse cosa niuna del sacro Casino, et fe partire l'exercito da Sangermano. » (1)

CODICI FIORENTINI
DEL XV SECOLO

529 Plinii secundi Epistolae.

533 Hugonis Floriacensis Chronica.

(1) *Annali Casinensi Parte terza.* Questi si conservano MSS. in Archivio: dall'anno della fondazione della Badia vanno fino al 1610, ed offrono non lieve interesse per la storia per molti fatti particolareggiati, di cui abbondano.

340]
341] M. T. Ciceronis Orationes
327 Lactantii Firmiani opera.
394 Senecae Tragoediae (palinsesto.)
P. P. Petrarca Canzoniere.

CODICI DEL XV SECOLO

392 Vegetius de re militari. Senecae Tragoediae.
582 Breviarium Congregationis S. Justinae.
72 Gregorii Moralia (dell'anno 1429.)
319 Johannes Weleth de consolatione animae, et illuminatione mentis. (dell'anno 1459.)
131 Remigius Antisiodorensis in Epistolas Pauli (dell'anno 1436.)
466 Vitae Sanctorum (dell'anno 1460.)
88 Gulielmus supra 4. libros Sententiarum.
118 Ignatii Monachi Casinensis Flores Sententiarum.
[394 Senecae Tragoediae (palinsesto)
[327 Lactantii Firmiani opera (dell'anno 1429.)
[333 Hugonis Floriacensis Chronica.
[529 Plinius Epistolae.
[340 M.T. Ciceronis Orationes (dell'anno 1429.)
[341 M.T. Ciceronis Orationes (dell'anno 1429.)
501 Biblia Sacra et Hymni.

*

422 Dionisius de divinis Nominibus cum Abbate Vercellensi.

228 Johannis Solomei Alphabetum Ethimologiarum.

406 Officium B. Mariae. Vitae Sanctorum. Regula S. Benedicti.

425 Franciscus Patricius de Institutione Reipublicae.

393 Sallustius de bello Jugurtino et Catilinario (dell'anno 1464.)

405 Martyrologium Usuardi, et alia (dell'anno 1486.)

487 Incerti Sermones.

460 Gregorii Pastorale. Hieronymus de norma vivendi.

459 Statuta Reipublicae Venetiarum (dell'anno 1434.)

505 Augustinus de vera Religione (del 1404.)

176 Barthol. Pisani Summa de casibus animae.

598 Flavii Blondi Roma instaurata.

635 Vita di S. Girolamo.

294 Epistolae per totum annum.

306 Homiliae diversorum.

497 Johannis Climaci opera.

523 M. Donato Vite del Boccaccio.

652 Sulpitii Verulani in paradoxa Ciceronis.

496 Theophili Monachi opera et alia.

723 Bartholomei de Pisis Summa (del 1429.)
803 Breviarium Monasticum (dell'anno 1451.)
335 Historia Romanorum. Nonius de lingua latina.
532 Gulielmi Durantis Rationale divinorum officiorum.
416 Johannis Andreae Apparatus in Decretale.
336 Nicolaus Bonettus in metaphysicam.
279 Gualterii Pratica medicinalis.
791 Miscellanea.
799 Tractatus de censuris,
[150 Zabarella super Decretalia.
[56 Johannes de Alcairo in Clementinam.
[222 Doctrinale.
671 Valerio Massimo (dell'anno 1447.)
549 Breviarium Monasticum (dell'anno 1472.)
P. P. Gio: Mario Filelfo l'Officio della Vergine in terza rima.
P. P. Horae B. Mariae Virginis.
P. P. Sermones de quadragesima.
P. P. Cornelii Taciti libri et alia.
16 Regestum II Privilegiorum (1403.)
18 Regestum Pyrri Thomacelli (1417-1438.)
19 Regestum Conventus (1439-1492.)
20 Regestum Antonii Carafae (1446-1453.)
21-27 Regestum I. ad VIII. Ludovici Cardinalis (1454-1464.)

28-29 Regest. I. et II. Pauli II Pp. (1465-1469)
30-37 Regestum I. ad VIII. Jo: Cardinalis de Aragonia (1471-1488.)
38-47 Regestum I. ad X. Jo: Cardinalis de Medicis. (1488-1504.)

Dopo la metà del XV secolo non s'incontrano altri Codici MSS. cassinesi, opera cioè della paziente mano dei monaci di questa Badia, che siano degni di stima per la parte paleografica ed artistica, tranne quelli segnati n.° 537, 544, 545, 590, 469, 470, 472, 473, che contengone le opere del Padre Gio: Andrea Ricci (1), i quali vanno adorni di molte figure e disegni a penna, che pel secolo corrotto (XVIII) in cui furono scritti offrono non mediocre valore artistico. La ragione di questo fatto è, che con la mirabile invenzione della stampa (la quale prontamente si diffuse per tutta Europa, e corsi appena un dieci anni fu introdotta in Italia, prima a Subiaco e poi in Roma), l'arte dei trascrittori di Codici non ebbe più

(1) Le opere del Ricci portano questi titoli; *De Immaculatae Virginis conceptione,* dedicata a Papa Paolo V. *Sposizioni su la Genesi, sull'Esodo, sull'Ecclesiastico, e su di altri libri della Scrittura — Su la teologia scolastica e morale — De sex mundi aetatibus — Epitome dell'ordine Salomonico* — Egli dilettavasi di pittura, e trovo che avesse dipinta l'antica cappella del Sacramento in Monte Cassino, riportandone molta lode. Grossi *la scuola e Bibliografia di Monte Cassino.*

scopo, e quella dei miniatori, se a principio fu usata a decorare le lettere iniziali delle prime impressioni, divenne in seguito un'arte puramente di lusso e mercenaria; adoperata per ornare MSS. destinati a principi e dame, e quelli pel culto di Chiesa. A questa categoria appartengono i libri Corali della chiesa Cassinese e due Officii della B. Vergine, di proprietà privata.

L'uno è piccolo di mole; ma di grande valore per la profusione delle dorature, dei fregi, delle miniature, che si ammirano dalla prima all'ultima pagina. Va innanzi il Calendario, chiuso per tre lati del margine da un fregio a fondo d'oro su cui sono miniati colla maggior diligenza e perfezione oltre a fogliami, fiori e frutta, secondo i mesi, in special modo gli uccelli e diverse famiglie d'insetti. Ciascun mese porta il segno dello zodiaco, e in piccola dimensione l'opera rurale secondo il corso dell'anno: così principiando dal Gennaio, si vede un uomo ben vestito sedere a mensa con anfora colma di vino presso ad un ardente cammino dal grande e sporgente architrave; poi putare gli alberi, dissodare la terra, far l'amore, la cavalcata pei campi con la sposa, tagliare il prato, segar la messe, battere il frumento nel granaio, pigiare l'uva, seminare il campo, far cadere la ghianda al maiale, ed in fine ammazzarlo. A principio degli

officii della Croce, dello Spirito Santo e della Vergine, ed a ciascuna ora di questo, sono miniature bellissime, con gli stessi fregi, ma più larghi, e che vanno intorno a tutto il margine. Esse sono: una mezza figura del Nazareno, la storia della crocifissione, la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo, il saluto dell'Angelo alla Vergine, la Natività di N. S. l'annunzio degli Angeli ai pastori, le offerte dei Magi, la Circoncisione, la strage degl'innocenti, la fuga in Egitto, la Santissima Trinità con la Vergine incoronata in adorazione, il Re Davide, la risorrezione di Lazzaro. Illustrano poi la Passione secondo S. Giovanni le seguenti miniature: l'orazione all'orto, il tradimento di Giuda, N. S. innanzi a Pilato, flagellato, portante la croce, disteso sopra questa, con la Vergine, S. Giovanni e soldati, la deposizione e seppellimento. Oltre a queste, che coprono l'intera pagina, veggonsene altre più piccole rappresentanti i quattro Evangelisti e la Vergine col Cristo morto fra le braccia. Non saprei adequatamente dire quanta soavità spirino le figure, quale accordo sia fra le tinte, come ben composte le istorie, e quale dolce soddisfazione sentasi nel mirarle. Non sembrano però tutte della stessa mano, perchè non tutte egualmente perfette; non così i fregi che sono tutti della stessa mano e perfezione. Lo stile e la ma-

niera le rivelano opera della scuola Fiamminga, e propriamente dei discepoli di Hemmeling. Certo grandi artisti dovettero essere quelli che così le effigiarono; e non sarebbe molto lontano dal vero chi supponesse talune essere uscite della mano stessa dell'Hemmeling. Troppo belle e somiglianti ai dipinti di questo artista, sono le figure del Nazareno, della Natività, dell'adorazione dei Magi, della Trinità e del Re Davide. Questa è la più degna di attenzione: la maestosa figura di questo Re dai lunghi capelli e barba grigia, è in ginocchio con gli occhi rivolti al cielo ed affisano una luce splendida; ha la persona tutta chiusa in una veste lunga di porpora orlata di armellino, da cui sortono le braccia con maniche di stoffa di broccato d'oro: dal collo fin sulle spalle gli scende una cappa similmente di armellino, ha le mani giunte in atto di pregare, e ai due lati la sua arpa e la corona, intorno a cui in giro è una fascia di armellino sormontata da velluto cilestre. Bene intese sono le pieghe del panneggio, ed una grande placidezza regna in tutto l'atteggiamento della persona. Forma il fondo o paesaggio di questa miniatura la veduta della città di Bruges, quasi nell'aspetto che offre oggidì. Si scorge in fatti una porta della città col suo bastione, il gran canale che la bagna, e nella lunga linea degli edifizi a

tetti acuminati, o terminati agli angoli da torricciuole, il palazzo di Francia alle spalle, e più in qua la via che mena alla bella cappella del Sacro Sangue. Non da questa soltanto, ma da altre miniature ancora ci si rivela la sua origine fiamminga nella architettura propria degli edifizi di quelle provincie, nelle dighe opposte alle invasioni delle acque, nelle foggie di vestire accomodate ai personaggi, e sopra tutto dalla accuratezza di non trascurar le benchè minime parti, e dal genere delle miniature tanto somiglianti nel colorito e nella maniera a quelle della scuola Fiamminga.

L'altro officio della Vergine è quello traslatato in terza rima dal Filelfo, scritto e miniato in Firenze nel 1469 da un Bartolomeo Fabio da Sandallo, come ne assicura egli medesimo con queste parole in fine del suo lavoro; *Hoc opus fecit Bartholomeus Fabius de Sandallo MCCCCLXIX*. Ecco un altro nome di valente artista, di cui deve onorarsi la storia della miniatura italiana. È un bel volume in ottavo grande, di nitidissima pergamena, di bella scrittura romana con semplici iniziali ad oro. Alla seconda pagina del primo foglio chiusa in una cornice di intrecciate foglie di alloro con caratteri romani lapidarî in oro, celeste e lacca leggesi la seguente dedica: *Al nobile. et. pre-*

stante. compare. suo. dolcissimo. Daniele. de bandi. di. Jo. Mario. Philelfo. doctore. chavaliere. et. poeta. laureato. proemio. in. la. translatatione. del. Officio. de. la. gloriosa. Vergine. Maria. Al secondo foglio, di rincontro segue il proemio in terza rima con caratteri d'oro, e nel campo della lettera iniziale vedesi miniato il ritratto di Daniele dei Bandi.

Il Tiraboschi nella sua Storia letteraria fa menzione di questa versione in terza rima dell'Officio della Vergine; ma dice il Filelfo averne fatta dedica a Maddalena figlia di Galeotto del Carretto Marchese del Finale, come può leggersi nel Codice MSS. della Biblioteca di Parma. Laonde pensandomi che questa fatta al Bandi sia ancora sconosciuta, qui la riproduco per intiero.

La voluntà mi sprona, spingie et vuole
   Che qual'io t'amo. e stimo d'honor degno:
   Tal il dimostri in ati et in parole.
Ma il pocho. et rozzo. et mal disposto ingiegno
   Mi frena: et vuol ch'io chalchi sta mia voglia:
   Qual fiama acciesa sotto un grave legno.
Non è che'l cuor non si rimarchi et doglia:
   Del non poter ben dir di quel: ch'io bramo.
   Nè tolsi già da tygre le mie spoglia.
Daniel banda chompar charo io t'amo:

Et l'amor vincie il debil mio lavoro:
Et fa: che mi risponde ciò: ch'io chiamo.
Non giemme chiamo: non argento o oro.
De quai chose copioso sei:
Ma le mie muse: con le quai t'honoro.
Queste nobiliton gli antiqui dei.
Et fecion gloriosi et immortali
Quei de chi dire et numerar potrei.
Et tu che per virtù montando sali
Dove molti per fama vivono ancho:
Perchè non irai dove gli altri tali?
Pocho dir so: ma giammai sarò stancho
Di dipengier l'amor: che m'hai monstrato
In marmor: che per tempo non fia mancho.
Lasciam del sangue tuo nobilitato
Sì per antiquità di tuoi parenti:
Sì per chostume e'l civil viver grato.
Ma che diren de le virtù excellenti:
Che sonno in te. liberal. iusto. humano?
Del favellar con giesti preminenti?
Sei Veronese: et forse un buon Romano.
De quei che per virtù son visse et morti.
Sempre col nome et la sua gloria in mano.
Et perchè io so: che tutti i tui diporti
In l'alma sonno inverso Dio fundati:
Ivi tue loggie. tui palazi. et chorti:
Gli psalmi et l'orationi ch'ho voltati

Dal prischo stile a rythimi moderni:
Al tuo nome gientil gli ho intitulati.
Et di mia man questi pochi quaderni
Ho schritti: ch'ei ti sian nostra memoria:
Ne'tuoi spessi pensier: ch'ognor dicierni.
So che non churi de la transitoria
Ma de l'eterna vita luminosa:
Leggi: che quest'e'l modo haver vittoria.
Contr'il demonio: et la sua frode aschosa.

Τελως

Seguono tre pagine vagamente ornate; sulla prima è effigiato lo stemma di casa Bandi, sulla seconda vedesi come un cippo sepolcrale sormontato da un fogliame di puro stile in oro brunito, sulla faccia del quale leggesi a caratteri d'oro in forma lapidaria: *Chomincia la translatatione di Jo: Mario. Philelfo. del officio. de la Vergine. Maria. usitato. universalmente.* Nella terza pagina sopra una base, sulla quale è scritto a caratteri similmente d'oro: *Signor. le. labre. mie. ti. piaccia. aperire.* innalzansi due pilastri con capitelli corinti, che sorreggono il loro cornicione; nel campo è un paesaggio, ove presso la mezzo diruta casa di Bettelemme sono le due figure sedenti di S. Giuseppe e della Vergine, che ha sul ginocchio il Bambino in piedi, in atto di benedire il Bandi, che in abi-

to di cavaliere col capo scoperto, le mani giunte e il destro ginocchio piegato a terra sta innanzi a lui in orazione; più indietro è uno scudiere armato a cavallo, che addestra altri due palafreni bellamente bardati. In questa figura tutto è ammirabile, la composizione, la vaghezza e finitezza del colorito, il disegno. Contiene pure questo MS. tre figure un po'più piccole, che vanno innanzi all'officio dei Salmi penitenziali, della Croce, e dello Spirito Santo, fra'quali bellissima è quella in cui sono raffigurate le tre croci con un paesaggio a grande lontananza, che è una maraviglia a vedere.

Qui potrebbe istituirsi un confronto tra questi due Codici dell'artista Fiammingo e dell'Italiano, e cavarne qualche osservazione sullo stato della miniatura nei due paesi. A me sembra che il fiorentino non valga quello, nè per numero di miniature e fregi, nè per ricchezza e vivacità di colori; ma in quelle poche che lo adornano è maggiore gentilezza e accordo di tinte, maggiore semplicità ed eleganza. Forse l'artista fiammingo è più grande compositore e nei fregi più paziente e minuto; l'Italiano è più perfetto e franco miniatore, e veramente grande si mostra nel ritratto del Bandi. Nelle composizioni o storie del fiammingo vi ha maggior sentimento religioso e tutto

spira soavità e devozione; questo sentimento nell'artista italiano, se non spento, è sopraffatto dall'arte. Questa poi si mostra meglio progredita nella parte concessa allo studio dell'architettura, e maestra si appalesa nel trattare il paesaggio. In una parola l'arte si trovava progrediente in Italia e fuori, e la scuola fiamminga portava il primato su tutte le estere contemporanee; ma in Italia era già incominciato quel movimento in tutti i rami del sapere e delle arti, che doveva collocarla nuovamente a capo e maestra della civiltà in Europa. Per essa aveva fine quell'età del medio evo da alcuni troppo ammirata, da altri soverchiamente vilipesa come età di barbarie e di ignoranza, e s'iniziava la nuova in che viviamo, che doveva redimere i popoli dalla soggezione feudale ed affratellarli a comporre mano mano una sola e grande famiglia. Si appressava l'età di Pietro Perugino e Raffaello; ma si appressava pure la fine dello studio della miniatura, di quest'arte gentile e romita, in cui è tutta la genesi della pittura, e di cui si erano dilettati Giotto, il Beato Angelico e loro scolari, cioè i padri e rigeneratori della pittura. Sicchè questi due Codici possono considerarsi come quasi l'ultima manifestazione della miniatura nei MSS. Però questa volle raggiungere prima l'ultima sua perfezione, e poi mo-

rire circondata del massimo splendore nel suo trionfo di tutte quelle difficoltà, che si erano tenute per insuperabili.

In tale stato ci si appalesa nei Libri Corali della Basilica Cassinese. Veramente il discorrere di essi apparterrebbe alla seconda Parte di questo povero scritto; ma avendo fin qui seguito secolo per secolo lo sviluppo e progresso della miniatura, e non avendo più a parlare dopo il XVI secolo di questa arte gentile, do termine a questo discorso ed a quello dei Codici, richiamando l'attenzione del lettore su questi bellissimi e preziosi Libri Corali. Sono essi trenta grossi volumi, i quali vanno in alto centimetri 76, e 55 in largo. Alcuni serbano ancora l'antica copertura di cuoio, chiusa intorno da lamine di ferro, l'una e l'altre adorne di fregi a stampa, circondate da grossi chiodi di bronzo, e da cinque borchie su ciascuna faccia. Contengono il Salterio e le antifone e messe dell'officio monastico con le note del canto fermo, o gregoriano. Queste cantilene per la maggior parte rispondono a capello a quelle più antiche, che leggonsi segnate senza righi, nè chiavi, nei Codici del IX e X secolo, e danno così il modo d'interpretare quei segni musicali. Per la scrittura fu serbata la forma gotica con frequenti abbreviazioni di parole, e grande abbastanza da

potersi leggere in distanza del leggìo, con molto lusso di margini, e miniature. In fatti tutte le prime lettere dei Salmi e delle Antifone, ora più ora meno grandi, hanno fogliami e fiori a diversi colori e filetti di oro, e dorature bellissime e luccicanti, che le chiudono. Nel campo di una di queste lettere l'artista ha voluto introdurre un indovinello, o *rebus;* su di una tabella di colore celeste con filetti di oro, come una carta di musica, sono due note di canto *sol, la*; segue disegnata una sfera armillare, o *spera*, con appiedi la parola *anza,* poi altre due note *mi, fa*, e sotto scritto *trion*, e di nuovo due note *fa, re*, che tutte insieme danno il seguente motto poetico: *Sol la speranza mi fa trionfare.*

Ma la parte veramente artistica ed il maggior pregio di questi volumi è riposto nel numero grande delle iniziali delle antifone e Messe delle principali festività, nel cui campo sono rappresentate figure, paesaggi, istorie. Si è incerti cosa più ammirare se il lucido delle dorature, la vaghezza e freschezza dei colori, il loro impasto ed accordo, l'espressione delle figure, la trasparenza del panneggio, l'insieme della composizione, e l'ornato marginale. Fu ossevato come nel XIII secolo questi ornati incominciassero a prolungarsi dalla lettera iniziale del capitolo, e scendere sottili mano

mano sopra i margini della pagina; poi dilatarsi a poco a poco; occuparne prima due, poi tre lati; verso la fine del XIV tutti quattro; ma non era che lo sviluppo di un solo fogliame, o prolungamento di qualche asta, cui l'albume della pergamena serviva di fondo. Nel XV, per i MSS. di lusso, il fondo cominciò ad essere dorato; ad un piccolo fogliame si aggiunsero dei fiori, degli uccelli, degli insetti; bello ciascuno, ma non formanti unico disegno. Il grado di perfezione maggiore fu toccato nel XVI secolo, e tale ci si offre nel massimo splendore in questi Corali Cassinesi. In essi sono ornati di tutte le specie e dimensioni, sopra fondo dorato, di colore sopra colore, dello stesso colore a chiaroscuro, e sempre nuovi, sempre belli e ricchi. In fatti sono formati a scompartimenti a diverso fondo di colori, sopra cui vanno intrecci di fogliami, di fiori, con vezzi di perle, pietre incastonate, testine di puttini ed angeli interi, medaglioni con camei, per lo più bianchi sopra fondo nero, o di colore sopra colore. Questi sono meritevoli di attenzione per finitezza di disegno e di lavoro. Quasi poi che tutto questo lusso non bastasse, in alcuni tondini e quadri sono mezzi busti di Profeti, della Vergine col bambino, del Battista, dei Santi dell'ordine, e nel libro *GG.* a piccolissime figure a chiaroscuro su fondo nero

tre bellissime istorie della passione di S. Andrea. Nel libro *AA* le due pagine a sinistra e destra, su cui è scritta la messa del Natale, sono tutte colorate a carminio con note e lettere in oro; sugli otto margini sono quei vaghissimi fogliami, e fra questi sedici mezze figure dei Profeti e delle Sibille, oltre la lettera iniziale *P.* (*Puer*) in cui è figurata bellamente la natività di N. S. con la Vergine e S. Giuseppe in ginocchio nella grotta di Bettelemme fra i due animali. Oltre a questi libri, sono prestanti per tal genere di ornati sopra gli altri, quelli segnati *DD. HH. D.*

Ciascun libro contiene una o più figure miniate: non potendole descrivere tutte, ne farò soltanto la rassegna, notando quelle che sono più degne di attenzione. Fra i libri delle Messe; *AA.* Davide in ginocchio e in distanza Gerusalemme, due Natività del Signore, l'adorazione dei Magi: per composizione, espressione e disegno è cosa tutta raffaellesca. *BB.* un monaco in orazione. *CC.* Davide penitente in ginocchio. *DD.* l'entrata in Gerusalemme di N. S. sull'asinello, seguito dai discepoli ed accolto dal popolo fra le grida di Osanna al figliuolo di Davide: bellissima in ogni sua parte; N. S. in Croce, la Vergine e S. Giovanni da ciascun lato, la Risorrezione, *EE.* la Vergine col bambino, l'Ascensione, la Penteco-

*

ste, il Sacramento dell'altare. *GG.* gli Apostoli Pietro ed Andrea pescatori nel mare di Galilea chiamati da N. S, S. Mauro, S. Placido, S. Scolastica, S. Gregorio Magno: è facile conoscere che l'artista sotto le sembianze di questo Pontefice abbia voluto raffigurarvi il papa vivente Leone X. *HH.* S. Benedetto sedente in trono, in abito pontificale, che dà la Regola ai suoi discepoli, l'annunzio alla Vergine, la Natività del Battista, il Pontefice che consacra la chiesa: tutte di squisito lavoro e disegno, che rendono questo volume bello sopra gli altri. *II.* la trasfigurazione, S. Lorenzo, l'assunzione, la Vergine col bambino. *LL.* questo è il più ricco di miniature, e come quello che contiene le varie Messe dei Communi, a capo di ognuna è una figura esprimente gli Apostoli, uno o più Santi Martiri, i Pontefici, i Confessori, i Dottori, gli Abati, le Vergini. *MM.* nelle sue Messe votive un S. Benedetto, parecchie figure della Vergine, un monaco penitente. *NN.* i monaci che salmeggiano in coro avanti al leggìo, l'Eterno Padre in trono. *PP.* S. Flavia, la Vergine assunta in cielo circondata d'angioletti con ceri accesi.

La seconda categoria dei libri contiene le antifone, o libri della Cantoria. *A.* la natività del Signore con la Vergine in adorazione, S. Giuseppe, due Angioletti in ginocchio e gli animali: bellis-

sima, ed ha molta somiglianza con la maniera della scuola fiamminga, di Hemmeling. *B.* Giacobbe benedicente Isacco, la Risorrezione di N. S: bellissima sul fare di Pietro Perugino. *C.* l'Ascensione, la Pentecoste, Cristo ignudo nel tempio appoggiato alla croce, ed a'suoi piedi il calice con l'ostia. *D.* la chiamata degli apostoli Pietro ed Andrea: bellissima pel suo paesaggio e per gli ornati; la Purificazione della Vergine nel tempio col vecchio Simeone, S. Mauro, S. Benedetto con i discepoli avanti la chiesa della Badia, che risuscita il figlioletto di un villico: il paesaggio rappresenta la valle a piè del monte: è una delle più perfette. *E.* la Vergine, gli Apostoli e molti Santi monaci, vescovi e martiri.

Segue il Salterio, diviso nei seguenti libri, egualmente fregiati di lettere ed istorie miniate. *G.* Davide che suona l'arpa per calmare le furie di Saulle. *H.* la Santissima Trinità: molto bella. *I.* Davide regalmente vestito, che canta i suoi salmi, un monaco nel chiostro in orazione. *L.* l'ultima Cena di N. S. con gli Apostoli: molto bella; Pilato che mostra al popolo l'*ecce homo,* la sepoltura di N. S. *N.* il Profeta Isaia. *R.* che contiene l'officio de'Communi, ha quasi le medesime miniature del libro delle sue Messe *LL.* Gli altri libri *O. P. Q.* non hanno figure, ma grandi lettere mi-

niate al principio di ogni officio feriale e di ciascun notturno. Siffatti sono i Corali Cassinesi, i quali vanno collocati fra i più belli e ricchi di tal genere in Italia, e tali da mostrare la perfezione della miniatura nel suo massimo splendore. Nè faccia maraviglia; appartengono a quella età in cui Raffaello dipingeva le loggie e stanze del Vaticano, e quel miracolo dell'arte nella sua Trasfigurazione; ed è tanta relazione fra queste sue opere ed i libri Corali, che alcune testine sembrano di sua mano, e certo i disegni di alcuni ornati sono quegli stessi delle loggie Vaticane.

Furono scritti nel corso degli anni 1507-1523 dai miniatori fiorentini Maestro Giovanni e Francesco suo figlio, Maestro Matteo e Loise suo discepolo, secondo appare dalle carte e dai libri dei conti di quelli anni, che sono in Archivio. Questi vanno divisi in Libri Maestri, della Cassa, della Chiesa, Giornali della Celleraria, Libri della Procura, e dei Salariati, che incominciano dal 1504 fino a'nostri giorni; facendo in tal guisa seguito ai Regesti degli Abati da Bernardo I al Cardinale Giovanni de'Medici (1264-1504), che ho notati nelle rispettive serie. Svolgendo foglio per foglio molti di quei volumi, mi sono imbattuto nelle seguenti partite, che si riferiscono alla confezione di questi libri Corali.

1508. Item a dì 14 novembre ducati 4 per corame da ligar li libri del Choro (1). *Libro maestro 1508-1512, pag. 89.*

1509. Item a dì 21 genaro per dochati 11. tarì 2. grana 10 pagò el Cellerario de neapoli a Mastro Johanne, fiorentino miniatore per lo padre priore nostro. *Ivi pag. 155.*

1509. Item a dì 27 genaro duch. 5. t. 2. gr. 10 contadi a Antonio Cola de le frate per più lavori dati per li libri (2). *Lib. Maestro pag. 155.*

A dì 10 mart. duc. 17. t. 2. et sono per 310 carte pecorine per scrivere li libri. *Ivi.*

1516. Sacristia: a dì 9 Decembre duc. 38. 1. 6. Spesi per mano delo Cellerario dal primo de Jugnio fine al presente, in cera, fare scrivere libri et miniature come pare al quaternolo. *Libro dei Conti 1516-1520, pag. 98.*

(1) Da questa partita può conoscersi che già da qualche anno si fosse cominciato il lavoro delle miniature.

(2) Convien dire che questo Antonio Cola delle Fratte avesse avuto parte nel lavoro delle miniature; se pure non vorrà dirsi fosse impiegato in qualche opera minore di trascrivere le note del canto, o le parole delle antifone e dei salmi. Però osservo che di coloro che copiarono i libri corali, e li legarono non è fatta mai parola. Nè faccia maraviglia, che non gli si dia il titolo di Maestro, perchè questo davasi solo ai principali, o capi della compagnia di artisti; per questa medesima ragione ne vanno sforniti Francesco figlio di M.° Giovanni, e Loise discepolo di M.° Matteo, dei quali non può mettersi in dubbio il merito artistico.

1517. Alla Sacristia duc. 2. 3. 6. sono per cordami per coprire li libri et altre cose comprate damano per mano dal p. d. Fortunato. *Libro dei Conti 1516-1521, pag. 18.*

1517. Alla Sacristia duc. 73. 0. 15. pagati per mano de d. Basylio dal primo de luglio fin al presente sono per cera, tela, ligature de libri, miniature, in diverse volte computati. Duc. 23 per le carte de coyro. *Ivi pag. 29.*

1518. Alla Sacristia duc. 38. 1. 6. spesi per mano ut supra dal primo de Jugnio fino al presente, in cera, et scriptura de libri et miniature. *Ivi pag. 53.*

1519. Alla Sacristia duc. 8. 4. 15. sono per cera per le candele de li fratelli vid. duc. 5. 2. 10. et lo resto allo miniatore. *Ivi pag. 56.*

1519. M.° Matteo miniatore lo quale serve al monasterio ad miniar libri dehe dar per tanti mandati a lui in Roma d. 5. de carlini romaneschi fanno d. 4. gr. 12 mezzo. *Libro de Salariati A. 1505-1521, pag. 142.*

A dì 12 maij mandati allui per Cola Calabrese al monasterio d. 3. *Ivi.*

1520. M.° Mattheo miniatore de dar per tanti contati allui per lo venir suo da Roma d. 5. romaneschi, valeno generaliter d. 4. gr. 12. *Libro de'Conti 1516-1520, pag. 192.*

M.° Matteo miniatore de dare duc. 2. 1. 10 contati cun Zuccha per suo ordine. *Ivi pag. 243.*

Item contati per mano da M.° Ciccarello. *Ivi.*

A dì 22 decembre duc. 28. 3. 15. contati allui quando andò in Roma in duc. 25 de oro. *Ivi.*

Et a 23 de Gennaro duc. 1. gr. 14. contati ad Loisi suo discepolo quando andò in Napoli. *Ivi.*

1520. Per Sacristia: per tre centenara de charte de pecora con la rassiatura, et per una libra de vernice duc. 30. 0. 16. spesi per mano del p. d. Germano. *Giornale della Celleraria 1516-1521, pag. 99.*

Aprile 1. Per Sacristia a capsa duc. 4. gr. 12. contati ad M.° Matteo miniatore come appare al libro de famigli. *Ivi pag. 113.*

29 Majo. Per M.° Matteo miniatore contati a lui per mano de Cola pescatore duc. 3. *Ivi p. 127.*

25 Luglio. Per M.° Matteo miniatore a Capsa d. 1. 2. 10. contati ad Zuccha per suo ordine per comprare oro. *Ivi pag. 145.*

Agosto. Per M.° Matteo miniator ad Capsa duc. 1. t. 1. contati allui per mano de d. Benedetto de Norcia. *Ivi pag. 150.*

Septembre. Per M.° Matteo miniatore a capsa d. 21. *Ivi pag. 152, 153, 156.*

Decembre. Per M.° Matteo miniatore duc. 2. contò lo p. d. Ignatio al p. d. Benedetto Spagno-

lo de suo ordine per comprare oro battuto. *Ivi pag. 165.*

22 Decenbre. Per M.° Matteo miniatore a capsa duc. XXV de oro li contò lo p. d. Ignatio quando andò in Roma le feste de natale. *Ivi pag. 166.*

1521. Gennaro. Per M.° Matteo miniatore, a capsa duc. 1. gr. 14. contati ad Loisi suo discepolo per finale pagamento de mesi 2. et giorni 22. computi carlini 22 li contò M.° Matteo a lo decto Loisi per avante come appare per la sua polise. *Ivi pag. 169.*

Marzo. Per Sacristia duc. 2. 3. sono per certe tavole che comprò il detto Notar Alfonso ad instantia del p. d. Hieronimo de Gaieta per intavolar li libri del choro quali se ligano al presente. *Ivi pag. 171.*

21 Giugno. Per M.° Matteo miniatore duc. 3. li contò lo p. d. Ignatio in Monte casino. *Ivi pag. 180. 184.*

Agosto. Per M.° Matteo miniator, a capsa duc. 2. 1. 10. spese per lui il p. procuratore nostro in Napoli in comprar certo oro et colori. *Ivi p. 187.*

Per Sacristia: ad M.° Matteo miniatore d. 37, 3. 5. sono per tanti deve havere per miniature dello libro della Cantoria, et altre lettere ne li psalterii et altri libri, daccordio fatto col p. d. Hieronimo de Gaieta fino al presente jorno. et so-

no per tucte le opere facte al libro de la Cantoria. *Ivi.*

24 Agosto. Per M.° Matteo miniatore, d. 2. 2. 10. de li quali d. Severo li contò 18 carlini al p. d. Hieronimo de Gaieta quando andò a Lanzano, et lo resto ad lui. *Ivi.*

1521. M.° Mattheo miniatore de dare a di 4 Jugno ducati cinquanta quatro tarini quatro et grani uno e mezzo per tanti posti in havere per saldo duno suo conto posto al libro mastro dicto A, et retirato in lo presente libro de famelij per me d. Severino per major commoditate a carte 243.

Et a dì 15 Julio tarini 2. dati de suo ordine a M.° Zicharello.

Et a dì 11 augusti ducati dui, 1. 10. spese per lui il nostro p. procuratore in napoli in cumprare oro et colori.

Et a dì 27 octobre conti ad M.° Cima ad suo nome per comprar colori in fiorenza.

Et a dì primo febraro conti allui per mano del p. d. Ignatio ducati sette quando andò ad gaietta.

Et a dì 16 augusti li contò lo p. cellerario per mano de messer hieronimo medico, duc. 4.

Et per tanti contò lo p. d. Ignatio Celleraro ad napoli alli parenti de Aluisio suo lavoratore de commissione de decto M.° Mattheo, duc. 2.

Et a dì ultimo septembre contò d. Constantino

ad Aloisio suo coadjutore per pollice de mastro Mattheo, duc. 1.

Item a dì 5 octobre contò Notar Joanne Martucio ad M.° Barlolomeo per pollice de M.° Mattheo ducati dece per nome suo.

Et a dì 22 octobre ducati diece li contò d. Ignatio quando andò ad gaieta abaptizare.

Et a dì 16 Novembris contò a lui d. Ignatio quando andò in napoli. tarini 2.

Nota. Et de havere M.° Mattheo per ultimo et finale pagamento de tutta la opera facta in Monte Casino fine al presente jorno XXI. di Jugno. 1523, daccordio col p. d. Benedetto et d. Gordiano come appare in scripto posto in filza, duc. 135, 2. 10. *Ivi pag. 69.*

1522. Marzo. Per Sacristia: a dicto p. d. Hieronimo scuto uno et baiocchi 90 per portatura et dohana de fornimenti de libri mandati da Milano d'ordine del r. p. d. Ignatio. *Giornale Cellerarie pag. 10.*

12. Aprile. Per Sacrestia a detta d. 28 dati ad li miniatori del libri del choro. *Ivi pag. 16.*

20. giugno. Per Sacristia: a lo reverendo p. d. Justino duc. 22. 2. 14 contati ad M.° Mattheo meniatore di suo ordine per finale pagamento de tucte le opere sue facte fino a dì XXI de Jugno 1523. *Ivi pag. 60.*

1521. M.° Joanne fiorentino miniatore de li libri de dare per tanti ne havemo conti ad una vectura per portare lo famiglio suo da fiorenza fino ad santo germano. tarì 3. gr. 6. *lib. de Salariati B. 1521-1525.*

Item conti per tanto oro zoè folii 200, comprò il p. procuratore, carlini 16 et carlini 2 per para due di occhiolli, et carlini dece li contò il p. procuratore quando decto M.° Joanne era amalato sono in unum duc. 2. tarì 2.

Et a dì 12 novembre conti ad d. Jo. baptista de napoli ad nome suo per comprar oro. duc. 2. tarì 2.

Et de dare ducati dece doro contò lo nostro p. priore ad uno florentino quando andò alla dietta a perosa, ad nome suo, sono de carlini duc. 11. 2. 10.

Et a dì 12 conti a barbaza quando ritornò da napoli per mano de d. Gregorio per pagar certe folie de ore de sua commissione et parte.

Et contò lo p. abbate al quondam p. d. fortunato in roma per mandare ad sua mugliera ducati 6 de oro larghi, como appare per li conti del R. p. abbate.

Et deno dare d. venti dui doro larghi et carlini octo romani li contò lo R. p. d. Ignatio a florenza quando venete ad monte Casino, sono de carlini duc. 26.

M.° Joanne de havere per tante meniature de libri ha facto in Monte Casino como appare alli conti sui visti per li padri superiori daccordo duc. 135, 3. 1.

Item M.° Joanne de dare duc. 50 d'oro larghi per tanti li è stata facta una lettera de cambio per d. Severo in napoli, item per lo cambio secondo la piaza correva ad quel tempo duc. 1, e mezzo de oro larghi, che sumano in tucto de carlini duc. 59. 1. 2. e mezzo.

Item per uno centenaro doro comprò d. Severo in napoli consegnato allui, tarì 4.

Item a dì 15 decto li contò lo p. d. Ignatio per finale pagamento d. 12. *Libro de Salariati 1521-1525. pag. 57.*

Io Mastro Joanni miniatore fiorentino confesso avere avuto e riceputo da don ignasio da genova Celleraro del sacro monisterio casinesi duchati cento trento cinque et tre tarì et grani uno so per la (monta) nota di miniature di libri sei de la prima parte del propio desanctis e lultima parte delgraduale domenicale graduale delcomune de sancti el graduale della pentecoste et il salterio de comuni el graduale della trasfiurazione et ne libro della setimana santa tute lelettere picole e grande così michiamo cotento e sodisfatto dellope mia edi mio figliuolo francesco. E per fe-

do delvero o fatto questa di mia propia mano la quale sara sottoscritta per mano di detto mio figliuolo fatta ogi questo dì sedici digugnio 1522 — Ita est iohannes manu propia.

Io francesco di giovanni sropra crito afrermo a quanto di sopra edetto edio midomando contento esodisfatto emi sono sotto iscrito di mio proprio mano. Io D. pietro de florenzia deputato arezo mi sono trovato presente alla sodisfazione sopra iscrita et mi sono socto iscrito di mia mano propria. Io D. cypriano de palazuolo deputato a santo angelo de caeta mi sono trovato presente alla sodisfatione sopra scripta di maestro giovanni miniatore, lui esser contento et mi sono sotoscripto di mia propria mano questo dì 16 di gugno 1522 (1). *Originale in Archivio fra gli autografi degli Artisti caps. XXIX.*

Dagli addotti documenti chiaro apparisce che opera di Mastro Giovanni da Firenze e di Francesco suo figlio sono le miniature dei libri *GG.* in cui è la prima parte del proprio de'Santi, *FF.* l'ultima parte del Graduale dominicale, *LL.* il Gra-

(1) Non so spiegare come nei conti degli anni seguenti non sia più fatto cenno di questo Maestro Giovanni, nè di suo figlio Francesco, che da questa loro ricevuta appare abbiano lavorato fino a questo anno 1522, se non nel libro dei Salariati sotto l'anno 1521, come di sopra.

duale del comune de'Santi, *EE.* il Graduale della Pentecoste, *II.* il Graduale della Trasfigurazione, *R.* il Salterio de'communi, *L.* le lettere grandi e piccole dell'officio della Settimana Santa. Di mano poi di Mastro Matteo e Loise suo discepolo furono miniati il libro della Cantoria ed i Salterii che sono segnati con le lettere *H. I. M. L. N. O. P. Q.* Ma oltre a questi due principali Maestri e loro due discepoli è a dire che anche altri miniatori abbiano lavorato a questi libri corali; perchè sono certamente di diversa mano quelli che contengono le Antifone *de tempore A. B. C.* i quali sono di una stessa mano e di stile non del tutto italiano; l'antifonario proprio de'Santi *D. E. F.* dei quali i due ultimi sono della stessa mano, le Messe *de tempore AA. BB. CC. DD.* che sebbene abbiano una qualche somiglianza con quelli di M.° Giovanni, sembrano di poco più antichi, almeno i primi tre; i quali tutti non leggo notati nelle partite dei conti di quei due Maestri. In un ornato marginale del libro *C.* in due piccoli medaglioni sono queste due lettere, nel superiore, *F.* nell'inferiore, *S.* che potrebbero forse indicare il nome e cognome dell'artista.

Ma degli stessi due Maestri principali poco sappiamo oltre ai nomi: quel brutto vezzo di indicarli dal luogo natale e non col loro nome di fa-

miglia ne ha fatti alcuni cadere nell'oblio, altri poi omonimi credere un solo, e non attribuire debitamente a ciascuno l'opera sua. Il P. D. Luigi Manari Cassinese di Perugia negli anni 1865-66 diede alle stampe un breve *Cenno storico ed artistico della Basilica di S. Pietro di Perugia* (1), con molti preziosi documenti e note sugli artisti che vi lavorarono dal 1462-1762. Da essi e da quelli addotti più sopra, si fa chiaro che i miniatori dei Corali perugini furono gli stessi che decorarono i cassinesi; il che vien confermato dalle riproduzioni degli stessi ornati e storie negli uni e negli altri: che Maestro Giovanni fosse figlio di un Giuliano Boccardi, detto perciò Boccardino: che dopo la sua fermata in Monte Cassino del 1509-1517, in questo medesimo anno sia andato di Firenze a Perugia e dòpo tre anni nuovamente di ritorno a questa Badia. Di Maestro Matteo e Loise suo discepolo restano tuttora ignoti i loro nomi di famiglia: costoro incontransi nominati la prima volta nei conti dell'anno 1519, e non ebbero compito il lavoro che dopo cinqne anni: da Monte Cassino passarono in Perugia ove si trovavano a lavorare nel 1526-27. Il Manari dice Maestro

(1) *L'apologetico Periodico Religioso a dispense mensili. Perugia tipografia di V. Santucci.*

Matteo *toscano*, e *della bella scuola fiorentina del Boccardino*; ma io penso fosse napoletano e della scuola romana. Havvi una Terranova, piccola borgata sulla costa della Sardegna, una in Valdi-Noto sulla costa di Sicilia, una in Toscana, due nella Calabria Citeriore ed ulteriore. A me sembra, facendo attenzione alla maniera usata in quei libri di conti nel riportare le diverse partite secondo le persone, che se fosse stato nativo di una delle tre prime, vi sarebbe stato qualificato *Sardo, Siciliano, Toscano;* ma trovandolo semplicemente detto di Terranova, questa doveva essere città ben nota ai monaci Cassinesi, fra cui erano parecchi Calabresi. In questo pensiero mi conferma il trovarlo in società con un napolitano, Loise, e il suo andare e venire da Gaeta e Napoli. Egli venne da Roma ove probabilmente aveva studiato il disegno, e non di Toscana, e forse in quella medesima città aveva stretta amicizia con Loise. Certo era tutt'altro che scolaro del Boccardino, e posso affermare che era molto più innanzi di lui nell'arte, perchè è detto chiaro nei documenti che nel libro *L* dell'Offizio della Settimana Santa il Boccardino vi avesse miniato le lettere grandi e piccole, e riserbate le figure a Mastro Matteo. Oltre a ciò lo stesso Manari confessa che i Graduali perugini, opera di Mastro Matteo, *sono dei più*

belli e di più ricca miniatura. Non so poi spiegarmi la ragione perchè l'egregio scrittore dopo avere nei suoi cenni storici attribuiti i due graduali dei libri *C. D.* a Loise da Napoli, secondo i documenti e la non interrotta tradizione, rinneghi questi e quella, ascrivendoli a Matteo, laddove dai documenti rilevasi questi aver miniato dei graduali solo la III, IV, e V parte, che sono negli altri libri *E. F. G.*

Essendo i libri corali cassinesi e perugini opera degli stessi miniatori, ed essendo tanta simiglianza negli ornati e figure degli uni e degli altri, mi giova qui riportare, a compimento di questo discorso, la descrizione che di quelli perugini fa il P. Manari, con i documenti da lui raccolti.

« Nel 1517 il libro contrassegnato dalla lettera *O* ricevea opera di minio pel Boccardino, il quale oltre gli ornati vi ritraeva quattro storie: ciò sono un S. Benedetto che con l'indice al labbro accenna a silenzio, un S. Pietro camminante sulle acque al Salvatore, un S. Pietro che pesca dalla barca e la crocifissione di S. Pietro. Del libro segnato *T* miniato da ignota mano vuolsi che lo stesso Boccardino pennelleggiasse la prima pagina, la quale però d'altro libro che pria era fu trasportata quivi con un buon principio di salterio. La miniatura ti presenta entro la iniziale *B*

del *Beatus vir* il profeta David ginocchioni con le mani giunte levate in atto di pregare; a poca distanza la città di Gerusalemme, e poco lungi dalla città due viandanti che ad essa muovono e poi uno che a camminar sprona un giumento carico (1). Il detto libro ha nella pagina 41 entro la *D* una Madonna seduta in trono tenente in mano il Bambinello; entro un tondo una figura di S. Benedetto; poi al margine tutto rabescato due testine di Santi a foggia di cammei. Nel 1525, Matteo da Terra-nuova congiuntamente ad un tal Francesco da Firenze lavorava a minio il Salterio della settimana santa contraddistinto colla *Z*. Il quale contiene alla prima faccia nella iniziale *Z* del *Zelus* una cena del Signore con al margine destro entro tondo, a mezza figura, un monaco che prega; a pag. 36 nell'*A* di *Astiterunt* l'*Ecce Homo*, e presso ad un sogliare a capo di una gradinata il Redentore tutto piagato il corpo, e Pilato alla sua sinistra parlantegli; a pag. 71 sulla *I* dell'*In pace*, il sepellimento di Gesù (2). Nel 1526-27 Aloyse da Napoli lavorava su due Graduali (e sono i segnati *C*, *D*) esprimendovi nel primo in fronte entro

(1) La medesima figura è riprodotta nel libro di questa Badia segnato lettera *AA*. salvo qualche differenza nei particolari.

(2) Tutte tre rincontransi nel libro della Settimana Santa *L*.

la *N* David ginocchioni pregante con le mani in alto giunte; nella pagina 40 entro la *P* la Natività di Nostro Signore; a pag. 47 l'Epifania (1); a pag. 33 dentro la *N* il Padre Eterno sulle nuvole ed a terra il divino Infante avente il capo appoggiato sulle rupi; nel secondo, esprimendovi alla prima pagina un David profeta. Nello stesso torno di anni i tre Graduali (segnati *E*, *F*, *G*) erano dal detto Matteo miniati, il quale nel primo v'istoriava in fronte nel mezzo della lettera *Q* un S. Benedetto con le mani giunte in atto di pregare (2); a pag. 28 un Profeta veggente che alla sinistra ha un libro ed alla destra una pergamena svolgentesi (3); a pag. 48 entro la *N* Gesù in croce sul calvario; nel secondo alla prima pagina entro la *R* la Risurrezione di Nostro Signore (4); a pag. 46 dentro la *V* l'Ascensione con gli Apostoli da basso guardanti (5); a pag. 67 dentro la *C* il Redentore presso un pilastrino ove su sta un calice, entro il quale fa dal destro suo costato spicciare un rigolo di sangue. Altri libri del cin-

(1) Più delle altre due è somigliantissima l'Epifania del libro *AA*. Dalla quale somiglianza rilevasi che questo libro uno dei più belli fosse miniato da Maestro Loise da Napoli.

(2) La stessa nel libro *I*, ma è piuttosto un monaco.

(3) Simile col motto *Isaias* nel libro *N*.

(4) Amendue le figure nel libro *DD*.

(5) Nel libro *C*.

quecento erano pel Boccardino e per altri solo a fogliami ed a rabeschi miniati, de'quali non accade quì fare special menzione » (1).

I documenti intorno a questi miniatori estratti dai libri dei conti del monastero di Perugia dal benemerito P. Manari sono i seguenti.

1517. — Spese de cartholeria: deono dare a dì 3 decembre 6. 96 sonno che tante spese mariotto per andare a Fiorenza per il miniatore per lui il cavallo cioè adela solo, — pag. 190.

1517. — *M. Johanni dicto bocardino miniatore* fiorentino dee dare per sino a dì 3 di decembre f. 20, 16 che tanti ebbe . . a fiorenza, — pag. 241 e Gior. n. 79 pag. 93.

1518. — Et deono dare a dì 8 di Gennaro 1518 f. 1, 96 sonno che tante spese il miniatore cum doj cavalcature et el Garzone da Fiorenza persino a peroscia per le spese, — pag. 190.

Et a dì 19 di gennaro f. 1, 40 tante ebbe contante m. Joanne miniatore per una vettura menata da Fiorenza per el figliuolo, — pag. id.

Et deono dare per insino a dì 14 Aprile f. 42, 42 a m. Joh. miniatore, — pag. id.

1518. — Et dee dare a dì 27 gennaro f. 6, 72

(1) *Cenno storico ed artistico della basilica di S. Pietro di Perugia. art. II. Apologetico Fasc. 12. vol. II.*

tanti ebbe contanti disse per mandare a fiorenza: et a dì 13 feb. f. 0, 84 per spendere al carnevale, et a dì 20 feb. f. 0, 84... tante ebbe contanti *Ceccho suo figliuolo*... per sua commissione, — pag. 241.

M. Johanni dee havere a dì 11 marzo 1518 f. 42, 62 sonno che tanti li si fanno boni per parte di miniatura del Salterio, — pag. 241.

1518. — M. Johanne nostro miniatore dee havere a dì 12 di Luglio f. 59, 47 tante li se fanno boni per miniatura de *doi parte* del psalterio como appare per una scritta.... soscripta dal d. m. Joanni, — pag. 255 Gior. n. 79. pag. 131.

Et dee dare a dì 20 marzo f. 3, 16 ebbe contanti *Francesco suo figliuolo* per sua parola e commissione disse per pagare 150 pezi d'oro, — p. idem.

Et a dì 17 Aprile f. 1, 68.... per mandare a Fiorenza; et a dì 19 Maggio f. 3, 36 per andare a la fiera a foligno: et a dì 28 Mag. f. 1, 20.... hebbe contante Francesco suo figliuolo: et a dì 5 Giugno f. 1, 68 disse volea per comperare oro per macenare; et a dì 20 Jun. f. 20, 16 hebbe.. disse volea mandare a Fiorenza per Francesco suo figliuolo: et a dì 10 Luglio f. 6, 72 ebbe a fiorenza: et a dì d. f. 67 hebbe per ogni suo resto de miniatura de *tre libre* del Salterio dacordo dicto mastro Johanni cum el P. D. Anselmo, — pag. 255 Gior. n. 79 p. 130.

1518. — M. Johanni dicto bochardino dee havere f. 16, 80 tante li si fanno boni per miniatura del *dixit* cum la cartha in scontro da cordo dicto m. Joanne cum el P. D. Anselmo, — pag. 258 e Gior. n. 79 pag. 174 quem vide passim.

1518. — Spese de Cartoleria deono dare a dì 20 di Decembre f. 1, 68 che tante ebbe in contante *latantio* pentore da D. Ignatio per certe miniature havea fatte al P. D. Besarione, — pag. 292 Gior. n. 79 p. 157. *Nota 31.* « Due furono i Boccardini ed entrambi miniatori: Boccardino il vecchio, chiamato Giovanni di Giuliano, e Boccardino il giovane a lui figliuolo, che ebbe nome Francesco. Trovansi nel ruolo dell'arte registrati sotto l'an. 1525 così: — Giovanni di Giuliano Bochardini miniatore: e Francesco di Giovanni Bochardini miniatore. I nostri monaci venuti in desiderio di miniare i libri Corali del Salterio, li chiamarono da Firenze. I quali certo è dai documenti che operarono sulle tre parti del Salterio nei libri segnati *V. T. X.* Anche il libro *O.* detto dei Vesperi, ov'è la bellissima miniatura del *Dixit*, con forse anco il libro *P* essi pinsero a minio. Boccardino il giovane nel 1528, trovasi qui nella Badia compagno di Matteo di Terranuova a lavorare sui nostri graduali. Egli è detto Francesco Fiorentino e con questo nome si trova che lavo-

rò in Monte-Casino gran parte di quei belli codici da coro » (1).

1526. — *M. Aloyse miniatare* de dare a dì 22 magio f. 5, 4 tanti hebbe el P. Priore da D. Prospero per darli a lui li quali dette a fra Bertario, che li portasse a casa sua a Napoli, — pag. 267.

1527. — M. Aloyse da Napoli miniatore dee havere a dì 15 feb. f. 25, 20 tanti se li fanno boni per havere *miniato doj libri et altre cosette fatte* daccordo col P. Priore de tutto quello havesse fatto nel monasterio per sino quando andò a Napoli, — pag. 53: 97 Giorn. n. 80 pag. 2.

Et dee dare per saldo f. 6, 72 tante li se fanno bone per essere lui morto et non se trova de lui cosa alcuna.

Et a dì 14 feb. f. 9, 68 Vd: 2, 56 li furono dati in Napoli per farse le spese sino a qui a Perusia; f. 5, 4 hebbe la sua donna in Napoli; et f. 2, 8 per lui a fiorenza in oro macenato — pag. 53 Gior. n. 80 pag. 2. terg.

1527. — 14 feb. f. 4, 6 tante spese m. Aloyse miniatore per venire da Napoli in Perosa quando miniò i nostri libri, — pag. 93 e Gior. n. 80 pag. 2 terg. *Nota 36.* « Di M. Aloise da Napoli il citato documento fa fede che nel 1527 miniò per la no-

(1) Manari *loc. cit. Fasc. 23. Vol. IV. pag. 461. num. XXXI.*

stra Basilica due libri ed altre cosette. In quell'anno ei morivasene poverissimo, tanto che il monastero non trovò nulla del suo per rifarsi de' f. 6, 72 anticipatigli a conto delle miniature da fare. Nulla possiamo dire del suo merito, non sapendo noi quai libri abbia miniato. La miniatura de'due graduali segnati *C. D.* riteneasi sua: ma falsamente, perchè i documenti l'ascrivono a Matteo da Terranova e al Boccardino il giovane, seppure quei graduali non si vogliano miniati da tutti e tre insieme quegli artisti » (1).

1527 — *M. Matheo da terranova miniatore* de libri de havere per la sagrestia a dì 30 Gen. f. 46, 8. Se li fanno boni per suo salario de mesi 7 ha iminiato *i graduali nostri novi* a ragione de D. 45 et 300 pezi d'oro l'anno, in tutto sonno ducati 27. — pag. 116.

Et dee havere a dì 21 Luglio per la sacrestia f. 18,6... per la miniatura per la *quinta parte de li graduali* per saldo fatto col P. Priore, — pag. 116. Gior. n. 80 pag. 49.

1528 — Sacrestia nostra de dare a dì 30 Gen. a *M. Matheo de Terranova miniatore* f. 46, 8 se li fanno boni per suo salario de mesi 7 ha iminiati li *nostri Graduali novi* a ragione de ducati

(1) Manari *loc. cit. fasc. 24. Vol. IV. pag. 534. n. XXXVI.*

45 et 300 pezi de oro lanno, in tutto sono D. 27. — pag. 88 e Gior. n. 80 pag. 3.

1529 — Et dee havere a dì 16 gen. f. 46. 4 tanti li se fanno boni per havere miniato doj Volumi di graduali Videl. *la 3 e 4 parte,* — pag. 116.

1529 — Et dee havere a dì 6 Marzo f, 28, 72 tanti li se fa boni per haver miniato *el psalterio de la Settimana Santa,* — pag. 116 e Gior. n. 80 pag. 64.

Et a dì d. f. 14, 64 tante li se fa boni per la miniatura *d'un libro pel Choro,* — pag. 116.

Et dee dare a dì 2 Lug. (1527) f. 2, 70 spesi per lui in purpurina ed oro: a dì 30 Gen. (1528) f. 2, 42 per la monta de colori e pezi d'argento: in Luglio f. 1, 80 sono per la vectura d'uno nostro cavallo mandò lui *a Siena a pigliar Ceccho Boccardino* de Florenza a Bol. 20 el giorno stette giorni nove infra andare e tornare. 5 Luglio f. 3, 30 tante hebbe *Francesco fiorentino suo compagno* de sua commissione per comprar oro: Et a dì 6 Marzo (1529) f. 28, 72 facto conto . . . del tucto el tempo ha servito al monastero fino al dì presente. In tutto ebbe f. 154, 44 — pag. 116 e Gior. n. 80 pag. 51. *Nota 37.* « Il documento dice miniatura di Matteo da Terranova *i graduali novi*, nominatamente la III, IV, e V, parte ed il *psalterio della Settimana Santa.* — Cinque volumi compon-

gono il graduale e sono i segnati *C*, *D*, *E*, *F*, *G*, e 'l segnato *Z* fa il Salterio della Settimana Santa. Questi sei volumi che sono de' più belli e di più ricca miniatura, esaminati diligentemente si palesano d'una stessa scuola e mano, e massime ne'fogliami delle lettere mezzane e piccole non ti si celano Boccardiniani. Il che ci muove a dire i libri *C*, *D*, non essere, come fin quì si è creduto, di M. Aloise da Napoli, ma di Matteo, che fu tutto, noi pensiamo, della bella scuola fiorentina del Boccardino, e Francesco non essere che il Boccardino figliuolo di Giovanni, che chiamasi Boccardino il vecchio: la qual'ultima asserzione è confermata dal documento ove si legge « mandò a Siena a pigliar Cecco Boccardino. » Dunque il nostro Francesco nel 1528 si trovava a Siena, inteso forse a miniare alcuno di quei tanti bellissimi codici, onde va ricca quella illustre città. Potremmo da ciò eziandio inferire che già morto era Boccardino il vecchio, ossia Giovanni; poichè i nostri monaci, che dell'opera di questo gran miniatore si tenevano tanto soddisfatti, non il figliuolo solamente, ma il padre altresì avrebbon chiamato per un lavoro di tanto peso qual è la miniatura di ben sei volumi da coro » (1).

(1) Manari *loc. cit. pag. 535. num. XXXVII.*

LIBRI CORALI DELLA BASILICA CASSINESE

[A]
[B] Antifonarî de Tempore. (Figure 6.)
[C]
D Antifone del proprio dei Santi. (Fig. 4.)
[E]
[F] Antifone del proprio dei Santi. (Fig. 1.)
G Salterio I.° dei Communi. (Fig. 1.)
H Salmi delle Ore. (Fig. 1.)
I Salterio della Domenica. (Fig. 2.)
K Salmi ed antifone delle Ore. (Fig. 1.)
L Officio della Settimana Santa. (Fig. 3.)
M Antifone dei Matutini.
[N]
[O]
[P] Salterii Feriali ed Inni. (Fig. 1.)
[Q]
R Salterio II.° dei Communi. (Fig. 5.)

MESSALI

AA Messe de Tempore dall'Avvento alla Settuagesima. (Fig. 4.)
BB Messe dalla Settuagesima alla III Domenica di Quaresima. (Fig. 1.)

CC Messe dalla III Domenica di Quaresima alla Domenica delle Palme. (Fig. 1.)

DD Messe dalla Domenica delle Palme alla Domenica in Albis. (Fig. 3.)

EE Messe dalla Domenica in Albis alla I Domenica di Pentecoste. (Fig. 4.)

FF Messe delle Domeniche dopo la Pentecoste.

GG Messe del proprio dei Santi da S. Andrea a S. Benedetto. (Fig. 5.)

HH Messe da S. Benedetto alla Consegrazione della Chiesa. (Fig. 4.)

II Messe dalla Trasfigurazione alla Natività della Vergine. (Fig. 5.)

LL Messe dei Communi. (Fig. 10.)

MM Messe Votive. (Fig. 5.)

NN]
OO] Kiriale Monastico. (Fig. 3.)
PP]

Anteriori ai Corali Cassinesi, e forse della seconda metà inoltrata del XV secolo, sono quelli dell'antico monastero benedettino di S. Severino di Napoli, che in questa Badia si conservano. Non sono così ricchi di dorature, come i cassinesi, non hanno quella trasparenza e finezza di colorito, lo studio del paesaggio vi è più trascurato, non vi è quel fare largo nella composizione delle storie; ma vi sono ben trattati e con molta semplicità i

panneggi; vi è forse maggiore espressione, e certo, più sentimento nelle figure. Talune testine sono tanto vaghe da crederle modellate su quelle del Beato Angelico, altre degne di Pietro Perugino, al cui tempo crederei si possano assegnare, perchè non risentono del fare della scuola di Raffaello. Questo chiaramente apparisce dalla maniera come è tratteggiata la storia della Trasfigurazione (*libro O*), quella della Natività di S. Gio: Battista (*O*), la Purificazione (*L*), ed Assunzione della Vergine (*O*).

È singolare la somiglianza come è condotta quest'ultima storia con la maniera usata dal Beato Angelico da Fiesole nello stesso argomento. Dessa sembra quasi una imitazione; e può darsi che gli Artisti Fiorentini o non avessero saputo meglio raffigurarla che nel modo tenuto dall'Angelico, che avevano presente all'occhio della mente in cui era rimasta scolpita tanta bellezza; o che fosse quella la maniera propria del tempo, e convenzionale fra gli Artisti; giacchè questi Libri Corali di San Severino di poco sono posteriori alle ultime opere di Fra Giovanni del Mugello. Fra le due storie è lieve differenza e tale che le parole del P. Marchese nel descrivere quella dell'Angelico, bene si confanno all'altra che è nei Corali. Egli dice: « Ma rara veramente, anzi divina è

quella che rappresenta il Transito di Maria. Oh il caro dipinto che è quello! Fa di mestieri vederlo per conoscere quanto nella miniatura, cui sì bene somiglia per la diligente esecuzione, valesse questo insigne pittore. In esso fedelmente mantenne le tradizioni degli antichi maestri intorno la leggenda della Beata Vergine, e vi traluce un affetto ed una melanconia, che rivela la commozione grandissima che provava il buon Frate nel colorirlo. Fece per tanto la Nostra Donna distesa sul feretro; e a dinotare che la morte non potè in guisa alcuna offendere quel corpo santissimo, ove degnò abitare il Verbo del Padre, ritrassela quanto mai dir si possa bellissima, e più simile a chi dolcemente riposi, che a corpo di estinta. Intorno le fan corona gli Apostoli, venuti a porgerle estremo ufficio di lagrime; sul volto dei quali leggi un dolore intenso insieme e rassegnato. Due Angioli facenti le veci di accoliti sono a capo al feretro, e pongono in mezzo un Apostolo che sembra pronunzi parole di benedizione e di laude sull'estinta. (Nei Corali questo ufficio è dato a S. Pietro, che sta con libro aperto fra le mani in mezzo a due altri Apostoli, che fanno da accoliti in vece degli Angioli, e l'uno di essi a destra ha nella mano l'aspersorio) Ma ciò che veramente rapisce, è la figura di Gesù Cristo disceso dal cielo, raggian-

te di luce, e in veste azzurina su cui splendono innumerevoli stelle d'oro, il quale tolta affettuosamente fra le braccia l'anima di Maria, che il pittore figurò in una vezzosa bambina, benedice pria di ritornare al cielo il corpo di lei » (1). Nei Corali il Cristo ha veste gialla e manto rosso, sostiene con amendue le mani l'anima della Vergine, e volge uno sguardo affettuoso al corpo di lei, innanzi risalire al cielo.

Le figure in generale sono per lo più magre e lunghe; i piedi talune volte molto piccoli e sproporzionati; le vesti spessissimo lumeggiate ad oro. Sopra le altre sono degne di attenzione le miniature rappresentanti la Purificazione della Vergine (*N*), che è di una grazia e soavità singolare; il Cristo sedente sulla cattedra in alto, avente al disotto in piedi le due figure, un poco magre, ma belle, degli apostoli Pietro e Paolo, ed intorno al fregio marginale dieci medaglioni con gli altri Apostoli (*L*); S. Elena che presiede all'invenzione della croce; un santo martire decollato, in ginocchio, la cui anima da due angioli è menata al cielo, ed accanto a lui il carnefice che fa rientrare la spada nella sua guaina. La scrittura è della

(1) *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani. lib. 2. cap. 7.*

stessa forma di quella dei Corali cassinesi; ma alquanto più piccola, essendo anche il formato di questi di un quarto minore. Anche le lettere iniziali delle antifone e versetti, non offrono la varietà e merito artistico delle stesse lettere nei libri corali della Badia; sono invece semplicissime, uniformi, disegnate ad oro su fondo ora metà verde e lacca, ora metà lacca e celeste con piccolissimi fogliami in colore bianco e giallo.

Chi siano stati i miniatori di questi libri è ignoto; ma, senza dubbio, alcuno fra essi fu toscano, come chiaramente lo rivela la foggia di vestire tutta fiorentina usata nella rappresentazione delle figure, e di cui parecchi esempi incontransi nei libri delle Messe dei comuni *L. N.* Non tutti furono miniati nello stesso tempo e dalla medesima mano, non essendo tutti dello stesso grado di bontà e stile, e la inferiorità dell'artista, o dei discepoli è manifesta dai libri *Q. S.* principalmente. Non mi sembra improbabile poter congetturare che a questi Corali avesse posto mano quella stessa compagnia di artisti, dalla quale tra il 1471 al 91 furono miniati quei più antichi del monastero di Perugia, poggiato sulla coincidenza del tempo, somiglianza di ornati di amendue, e dal vedere queste compagnie in giro per i diversi monasteri benedettini. E per fermo uniti a formare

unica Congregazione, (detta prima di S. Giustina di Padova, e poi Cassinese, quando nel 1504 entrò a farne parte anche questa Badia), nel riordinamento dei monasteri, coll'uniformità della Regola, vi fu quella degli statuti, delle costumanze, delle ceremonie, dell'officio, e sopra tutto delle cantilene. Furono scritti i libri corali, e ciascun monastero volle gareggiare nella loro bellezza, sicchè dove non erano monaci miniatori, si chiamarono gli artisti di maggiore grido, i quali si trovano così prestar l'opera loro in Firenze, Siena, Roma, Perugia, Monte Cassino, Napoli, Gaeta ed altre città. Laonde in mancanza di altri documenti intorno ai Corali di S. Severino, o da me ignorati, penso che i miniatori fossero stati quel Pierantonio da Pozzuoli, Giacomo del Caporale, Tommaso di Mascio detto Carafone o Scarafone, M. Bernardino ed Ercolano (1), che pinsero quelli di Perugia, o almeno taluno di questa compagnia. Dei perugini così scrive il lodato P. Manari: « Nel 1471-72 Pier Antonio di Giacomo da Pozzuoli avea miniato due Antifonarî contrassegnati uno con la lettera *I.* l'altro con *L.* il primo contiene a pag. 1 dentro la iniziale *A* la Nunziata, con al basso

(1) 1471 — Pierantonio di jacomo da pottiolo etc. Manari *loc. cit. fasc. 21. pag. 249. Vol. IV. num. VII.*

*

margine nel mezzo un S. Pietro Apostolo, a pag. 119 nella iniziale *T* gli Apostoli Pietro e Paolo seduti e in alto guardanti una luce che viene dal cielo, al sinistro margine ed al basso altre figurine. Il secondo alla pag. 1 dentro l'*A* dell'*Angelus* un Salvatore a mezza figura benedicente con la destra levata e reggente con la sinistra un libro; nella pag. 8 entro la iniziale *C* del *Crucifixus*, il Redentore in punto di risorgere dal sepolcro con tre guardie rovesciate in atto di sbalordite. Nel 1473 un tal Giacomo Caporali avea miniato due antifonarî (segnati *K. M*). Nell'uno alla pag. 1 dentro la iniziale *M*, avea dipinto in una marina una barchetta, entrovi Andrea Apostolo in atto di andare al divino Maestro che dalla spiaggia gli stende le mani, ed altre figurine ai margini: nell'altro poi alla pag. 1 avea espresso S. Pietro Apostolo seduto sopra un lungo scanno retto da colonnette di marmo con al margine tutto rabescato angioletti e qualche figura d'animale » (1).

Ora chiunque si fa a vedere i libri di S. Severino vi scorgerà le medesime istorie, la stessa maniera e stile. Credo però che questi precedano di tempo i perugini.

(1) *Fasc. 12. pag. 557.*

LIBRI CORALI DEL MONASTERO
DI S. SEVERINO DI NAPOLI

A Kiriale. (moderno)
B Kiriale — Messe Votive (Figure 17)
C] Antifonario de tempore dall'Avvento alla
D] Dominica delle Palme
E] Antifonario del proprio dei Santi I. Parte
F] Seconda Parte
G Officio della Settimana Santa (fig. 3.)
H Antifonario da Pasqua alle Domeniche dopo la Pentecoste (fig. 3.)
I Salmi delle Ore
K Kiriale del 1703 (fig. 3.)
L] Messe dei Comuni I. Parte (fig. 7.)
M] Seconda Parte (fig. 4.)
N] Messe del proprio dei Santi I. Parte (fig. 11.)
O] Seconda Parte (fig. 4.)
P Salmi dei Vesperi. Inni (fig. 2.)
Q Messe de tempore I. Parte dall'Avvento all'Epifania
R Seconda Parte dalla Quaresima alla Domenica di Passione
RR Terza Parte dalla Domenica di Passione a Pasqua
S Quarta Parte dalla Pasqua alle Domeniche di Pentecoste (fig. 4.)

T Quinta Parte Domeniche dopo Pentecoste.

Z Salmi di Prima (del 1600.)

Frugando in Archivio le carte dell'Archivista D. Placido Federici, instancabile collettore di antiche memorie, mi è venuto a mano un notamento di Codici e Libri Corali miniati in questo XV secolo. Sebbene potrebbe sembrare del tutto estraneo al mio argomento, essendo quelli appartenuti alla Certosa di Ferrara, pure pensando che forse quei volumi ora più non esistono, solita conseguenza della espulsione dei monaci, e che potrebbe giovare non solo la loro notizia, ma molto più la rivelazione di un altro miniatore italiano finora ignoto, qui mi piace trascrivere intero quel Documento.

Libri MSS. auro et picturis ornati, qui in Archivio Chorali Cartusiae Ferrariensis asservantur.

I. Prima Pars Bibliae a Septuagesima usque ad Dominicam de Passione continens Pentateucum Moysis.

II. Secunda Pars continet Hieremiam, Esdram, Libros Salomonis, Job, Thobiam, Judith, Hester, et Libros Machabeorum.

III. Tertia Pars continet Libros Regum, et Paralipomenon, Actus Apostolorum, Apocalypsim, et Epistolas Canonicas.

IV. Quarta Pars continet Ezechielem, Danie-

lem, duodecim Minores Prophetas, et Isaiam suis temporibus legendos. Hujus in calce haec leguntur: « Bibliae explicit quartum volumen expletum sive scriptum per me Domnum Mattheum de Alexandria, Professumque Domus S. Christophori Ordinis Cartusiensis prope Ferrariam Anno Domini MCCCCLXXVI. die secunda Januarii, aetatis vero meae LXXV. quod est finis totius Bibliae secundum usum, et consuetudinem Ordinis Cartusiensis, quae distincta est in quatuor voluminibus; quae quidem scripta, expletaque sunt per me suprascriptum Scriptorem non ut debui, sed ut potui. Opus certe fuit multarum vigiliarum, atque laborum, quod libenti animo subire volui, ad hoc me hortante, et rogante Priore: Ad honorem Dei, atque Beati Christophori Martyris, nec non ob praesentium, ac futurorum omnium consolationem, qui in istis voluminibus lecturi sunt: postremo vero in meorum peccatorum remissionem. Obsecro igitur vos omnes Patres et Fratres, qui lecturi estis in dictis voluminibus, quatenus aliquando memineritis laborum, ac vigiliarum, quibus hoc in opere desudavi, pro me ad Dominum preces fundere, atque ipsum Deum, et Dominum nostrum Jesum Christum pro ipsius Scriptoris anima peccatrice orare: Quod opus si minus correptum, sive scriptum reperitur tam in

Orthographia, quam in accentibus non vitio, sed potius Scriptoris ignorantiae imputare velitis. »

V. Lectionarium Homiliarum Dominicalium a prima Dominica Adventus usque ad Octavas Corporis Christi.

VI. Tomus Homiliarum Dominicalium ab Octavis Pentecostes usque ad Adventum Domini, cum residuis homiliarum festivalium.

VII. Tomus Sermonum homiliarum festivalium.

VIII. Duo libri Evangeliorum, quae cantantur in Conventu per Anni circulum secundum consuetudinem Ordinis Carthusiensis.

IX. Tres Libri Epistolarum per Anni circulum secundum Ordinem Carthusiensem.

X. Unus Liber Capitulorum et Orationum Divini Officii ad usum Sacerdotis hebdomadarii juxta morem Ordinis Carthusiensis.

XI. Psalteria quatuor cum hymnis per Anni circulum.

XII. Missale secundum Ordinem Carthusiensem impressum in Monasterio Carthusiae Ferrariae diligenter emendatum per Monachos ejusdem Domus Regnante excellentissimo D. D. Duce Hercule Estense Anno a Nativitate Domini MDIII. Die X Aprilis.

Not. Duodecim isti Codices MSS. sunt omnes membranacei, etiam postremus editus.

Index Librorum Cantus, qui in Chori Tabulario diligentissime asservantur.

A. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Dominica prima Adventus usque ad Vigiliam Natalis Domini.

B. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Natalis Domini usque ad usum Ferialem post Octavas Epiphaniae.

C. Antiphonarium de usu Feriali cum antiphonis, responsoriis Dominicalibus ab Octavis Epiphaniae usque ad Dominicam primam Quadragesimae cum festis Conversionis S. Pauli Apostoli et Cathedrae S. Petri.

D. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Dominica prima Quadragesimae usque ad Dominicam de Passione.

E. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Dominica de Passione usque ad Vigiliam Resurrectionis Domini.

F. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Resurrectionis usque ad Vigiliam Ascensionis Domini cum Festis Sanctorum Hugonis, Ambrosii, et Benedicti tempore Paschali, cum Officiis de Communi Sanctorum Apostolorum, plurimorum Martyrum, et unius Martyris, unius Confessoris, cum Festis Beati Marci Evangelistae, et Sanctorum Apostolorum Philippi et Jacobi.

G. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Ascensionis Domini usque ad Octavas Corporis Christi.

H. Antiphonarium cum suis Responsoriis ab Octava Corporis Christi usque ad Dominicam primam Adventus cum solemnitate Dedicationis Ecclesiae.

I. Liber continens Antiphonas ad Mandatum, Asperges me hyssopo, Kyrie eleison, Gloria in excelsis, pro Solemnitatibus, pro Dominicis et diebus Ferialibus, Credo, Sanctus, Agnus Dei, unam Praefationem, Pater noster, Pax Domini, Ite Missa est, Benedicamus Domino tempore etiam Paschali, Flectamus genua, Humiliate, et Litaniis brevibus cum nota, duo Alleluja in calce, videlicet Alleluja *Hec dies quam,* et Alleluja *Non Vos.*

K. Graduale parvum in quo continentur Missae pro Solemnitatibus B. Virginis Mariae, et per Octavas ipsius, Missae votivae, Missa de Sancto Christophoro, Missae in Festis Sanctorum Hugonis et Ambrosii, ac etiam Beatorum Georgii et Marci tempore Paschali, Missae in Festis Sanctorum Apostolorum, plurimorum Martyrum, de uno Confessore Episcopo, de Sanctissimo Sacramento, Missae pro Defunctis, de uno Confessore non Episcopo, in Festo Virginum, Missae in Inventione Sancti Stephani Protomartyris.

L. Graduale a Dominica prima Adventus usque ad Dominicam secundam Quadragesimae, cum Missis Sanctorum Stephani Protomartyris, Joannis Evangelistae et Innocentium.

M. Graduale a Dominica secunda Quadragesimae usque ad Resurrectionem Dominicam.

N. Graduale a Dominica Resurrectionis Domini usque ad Dominicam Sanctissimae Trinitatis, cum Missis tribus pro diebus Capituli et Rogationum.

O. Graduale Officii Dominicalis ab Octavis Pentecostes usque ad Adventum.

P. Graduale proprii Officii Sanctorum a Festo S. Antonii usque ad Vigiliam Natalis Domini cum Officio Dedicationis Ecclesiae, Salve sancta parens, et Officiis Defunctorum.

Q. Antiphonarium cum suis Responsoriis pro Solemnitatibus Gloriosae Virginis Mariae.

R. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Nativitatis S. Joannis Baptistae usque ad Vigiliam Exaltationis S. Crucis.

S. Antiphonarium cum suis Responsoriis ab Exaltatione S. Crucis usque ad Octavas Omnium Sanctorum.

T. Antiphonarium cum suis Responsoriis de Communi Sanctorum.

Nello stesso quaderno dal Federici vien ripor-

tato il *Necrologium Cartusiae Ferrariae* da cui può conoscersi l'anno in cui venne a mancare ai vivi questo Matteo d'Alessandria miniatore; poichè sotto il dì 29 Gennaro è notato: *D. Mattheus de Alexandria primus Monachus et Professus istius Domus 1479.* Egli era nato in Alessandria della Paglia l'anno 1401, e contava 78 anni quando morì in Ferrara (1): aveva vestito l'abito di S. Brunone, e fu il primo professo nella nuova Certosa Ferrarese, appena compiuta ed arricchita dalla munificenza del Duca Borso d'Este nel 1461. Potrebbe recare maraviglia il non trovarsi il nome di questo Matteo fra quelli artisti che miniarono i 23 libri Corali della Chiesa Arcivescovile di Ferrara dal 1472 al 1534. Questi furono Fra Giovanni da Lucca Francescano, Ludovico Raimondi da Parma, Cosimo Tura, detto il Cosmè e suoi scolari, fra quali principale Giacomo Filippo di Argenta, Francesco Vendramino da Padova, Martino di Giorgio da Modena, Andrea dalle Veze, Guglielmo Magri Ferrarese, e Martino di Giorgio Modenese, che miniò tutto il libro di Giob-

(1) Malamente il Tromby segna la morte di D. Matteo d'Alessandria avvenuta poco dopo il Capitolo Generale dell'Ordine del 1444 in cui fu creato Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti. *Stor. critico-cronologica diplomatica dell'Ordine Cartusiano tom. 8. lib. 7. pag. 176.*

be, D. Paolo Conchello, D. Francesco Bisucci, D. Ambrogio da Cremona, D. Sigismondo da Fiesso Cappellani, con i Religiosi degli Ordini de'Minori Fra Giovanni da Lucca, e Fra Francesco da Reggio e Fra Francesco Tedesco con Sebastiano Chierico di Sagrestia (1). Ma bisogna avvertire che il nostro Matteo d'Alessandria soli sette anni sopravvisse al 1472 in cui fu cominciato il lavoro di quei Corali; che fino al 1476 attese assiduamente a miniare i quattro volumi della Bibbia, e gli ultimi tre anni forse furono da lui impiegati a decorare i Corali della sua Certosa.

A questa notizia estratta dal Federici aggiungerò, senza uscire dell'Archivio, alcune altre intorno ai monaci miniatori dei libri corali di alcuni monasteri della Congregazione Cassinese. Queste mi vengono fornite dalla Matricola Generale dei Monasteri, in cui ai nomi dei monaci professi di ciascuno vanno unite brevi note biografiche, come *Vir doctissimus, Philosophus insignis,* e per questi miniatori quella di *Scriptor librorum choralium.* Leggo così commendato D. Graziano dalla Terza monaco nel 1533 di S. Angelo di Montescaglioso. Nel monastero di S. Martino di Pa-

(1) Manini Ferranti *Compendio della Stor. Sacra e politica di Ferrara. Tom. III. pag. 165.*

lermo nella prima metà del XVI secolo, dopo la sua unione alla Congregazione Cassinese, avvenuta nel 1506, fiorivano i miniatori D. Ambrogio Amodeo professo nel 1508, e D. Maurizio nel 1527, palermitani, con D. Pietro d'Orlando da Alcamo nel 1528. Di questi il primo scrisse l'Antifonario *de tempore*, il secondo i Graduali, o libri delle Messe, che incominciano dall' Avvento, i quali furono continuati dall'Orlando, scrittore anche del libro della Settimana Santa (1). Questi Corali scritti quasi nello stesso tempo di quelli Cassinesi, sono ricchi egualmente di dorature, fregi e lettere miniate, fra le quali alcune bellissime. In fine del Graduale dell'Avvento notò lo scrittore avervi impiegato trenta anni. Di S. Giustina di Padova trovo notato D. Lorenzo Gazo professo nel 1510, ed *insigne filosofo*, il quale però, secondo che narra il Cavacio (2), sembra che

(1) De Blasii *Relazione della nuova libreria del Gregoriano monastero di S. Martino delle Scale. Opuscoli di Autori Siciliani tom. XII. pag. 210.*

(2) Codices quos in usum sacrificii conscripsit D. Laurentius Gazius Cremonensis, et adpictis historiis Sanctorum egregie ornavit Benedictus Bordonus juris consultus, et cosmographus insignis. Commendantur apud pictores maximae diligentiae opera Julii Clovii, quorum multa a nobis hactenus inspecta sunt, neque tamen praestantiora operibus Bordoni. Cavacio *Histor. Coenobii S. Justinae Patavinae lib. V. pag. 221.*

avesse soltanto in bella lettera trascritti i Corali, compiti tra il 1536 al 41, essendo le vaghissime istorie, di cui vanno fregiati, opera del Bordoni; queste poi così perfette, che il Clovio non ne fece delle più prestanti. Lo stesso scrittore ci fa sapere che con molta spesa libri grandi e belli già eransi fatti scrivere dall'Abate D. Mauro Fuliperti fra il 1452 al 57, senza dirci il nome di coloro che furono a tale lavoro chiamati (3). Forse uno di questi fu D. Mattia di Alemagna, professo di quel monastero nel 1450, che nella matricola è detto semplicemente *eximius scriptor*. Sebbene non vi sia l'aggiunta *librorum Choralium*, pure parmi non potersi intendere per scrittore di opere, non essendo indicato il loro titolo, secondo che è usato per gli altri autori: quell'*eximius* poi accenna a valentia non comune, e deve attribuirsi non alla perfezione della scrittura, ma piuttosto degli ornati e delle istorie miniate. Trovo da ultimo notati gli scrittori dei bei libri corali della storica Badia di Santa Maria di Firenze, che quivi si custodivano fino all'ultima legge di soppressione. I nomi di questi valenti artisti fiorentini sono

(3) Maurus Abbas multo aere conduxisse legitur scriptores, pictores, seu miniatores, qui ingentes codices in usum divinae synaxis confecerunt. In his scribendis, vel pingendis multum aeris insumptum lego. *Ibi pag.* 227.

D. Raffaele Canigiani, D. Appiano, D. Maurizio Lucherini, D. Gio: Battista Bazzanti, monaci di quel monastero. Il Canigiani da Firenze, professo nel 1497, scrisse e di bellissime miniature ornò i libri contenenti il Salterio e le antifone. Essendo morto nel monastero della Santissima Trinità della Cava, credo poter congetturare che alcuni corali di questa Badia fossero stati da lui miniati. Nel qual pensiero sono confermato dall' esempio dell'altro monaco fiorentino D. Appiano, il quale, professo nel 1501, dopo aver miniato pel suo monastero di Badia il Diurno grande pel coro, altro simile scrisse per quello di Subiaco. In fine di questo lasciò la seguente memoria: *Explicit Diurnum monasticum, quod scripsit D. Appianus a Florentia, tempore Isidori Florentini Abbatis hujus monasterii Sublacensis, die V Februarii MDXX.* Essendo morto dopo sei anni nel 1526 nel monastero di S. Paolo di Roma, sarebbe facile conoscere, dal raffronto delle miniature dei Corali di questo con quelli di Firenze e Subiaco, se avesse anche quivi spesa l'opera sua in miniar libri. Altro scrittore di libri corali fu D. Maurizio Luccherini, ovvero Muffati, professo nel 1570 e morto nel 1608. Sebbene nel monastero di Firenze, sua patria, avesse molto operato per arricchire la Sacrestia di sacri utensili, pure non leggo scri-

vesse libri, come è notato di quello che scrisse pel monastero di Subiaco. Da ultimo D. Tiburzio Bazzanti da Monte Varchi, professo di Badia nel 1605, fu quegli che miniò più libri. Se ne contano dieci scritti in Firenze, in cui erano le antifone dei Vesperi e le Messe di tutto l'anno, di tanta bellezza, che il Puccinelli dice *degni esser legati in oro;* ed uno in Perugia miniato in tempo di sua gioventù (1).

—

Ecco, Lettore, il frutto delle ricerche da me fatte in questo Archivio Cassinese intorno ai Codici, ai monumenti di arte, ed alla miniatura dal VI al XVI secolo. Era certamente a desiderarsi miglior ordine, maggior discorso e critica. Però non essendo stata mia mente tessere la loro storia, ma solo apparecchiare i documenti, e quasi spianare la via a chi abbia virtù a tanto lavoro, mi tenni contento alla riproduzione di quelli, e delle fonti storiche, cui attinsi le varie notizie. E perchè parlando di monumenti distrutti per varie vicende,

(1) Puccinelli *Istoria delle eroiche attioni di Ugo il Grande, con la Cronica dell'Abbadia di Fiorenza pag. 135. 137. 161.*

è facil cosa cadere in errore, mi è piaciuto convalidar sempre il detto con riportare le testimonianze di coloro, che mi precedettero discorrendo di essi, e quasi parlare colla loro bocca, portando speranza che altri faccia dopo me opera più utile e dilettevole.

INDICE

—

Prologo — l'Archivio Cassinese I — serie non interrotta dei Codici e della miniatura dal VI al XVI secolo III — importanza di una storia della miniatura *ivi* — notizie e documenti dei monumenti di arte distrutti ed esistenti VIII — parole del P. Marchese IX.

PARTE PRIMA DAL VI AL XVI SECOLO

VI Secolo — Scrittura, disegno e pittura si giovarono a vicenda *pag. 3* — Codici miniati delle antiche biblioteche *4* — le arti salvate dalla barbarie nei monasteri. S. Benedetto a Monte Cassino *ivi* — avanzi delle antiche costruzioni; mura etrusche del *Castrum 5* — sua porta quando abbattuta *6* — il tempio di Apollo convertito a culto cristiano *8* — tradizione intorno al piedistallo dell'idolo *ivi* — antica fabbrica presso il tempio; androne all'ingresso della Badia *9* — tradizione intorno la prima abitazione di S. Benedetto e dei suoi discepoli *10* — arti e scienze favorite dalla Regola di S. Benedetto: prima Biblioteca Cassi-

*

nese *10. 11* — i monaci profughi in Roma per la distruzione della Badia operata da Zotone Duca di Benevento, recano con se la Regola ed altri Codici *12* — Codici del VI secolo: l'Origene *13* — scrittura onciale. *15* — Serie dei MSS. Cassinesi *17*.

VII Secolo — Origine e forma della scrittura anglo-sassone *19* — serie dei Codici del VII secolo *21*.

VIII Secolo — La Badia viene riedificata da Petronace *22* — chiesa di S. Michele *ivi* — della Madonna delle Cinque-torri *23* — Papa Zaccaria consagra la chiesa Cassinese; suoi privilegi e doni *24* — la misura del pane, e la Regola autografa di S. Benedetto *25* — il Codice degli Evangeli *27* — forma della scrittura nell'VIII secolo *ivi* — condizione del disegno e della pittura *29* — serie dei Codici dell'VIII secolo *30*.

IX Secolo — Ornamenti fatti alla chiesa da Gisolfo *31* — monastero e chiesa di S. Salvatore in S. Germano *32* — Carioaldo architetto *33* — quando detta di S. Germano *36* — brutti restauri fattivi nel secolo XVIII *37* — Angelario architetto di S. Sofia di Benevento *39* — prede fatte da Siconolfo e dai Saraceni, che distruggono la Badia *41* — i monaci con i Codici a Teano *42* — serie dei Codici del IX secolo *42*.

X Secolo — Monastero di S. Benedetto di Capua *44* — Aligerno ritorna i monaci a Monte Cassino, e con essi i Codici *45* — abbellimenti della chiesa e scrittura di Codici *46* — descrizione di uno scrigno in smalto *48* — scuola romana e bizantina *67* — scrittura longobarda e scrittura latina *69* — questa non venne mai meno *70* — Codice n. 30. Evangelistario di Papa Zaccaria *71* — lettere figurate *73* — influenza araba nelle arti *74* — serie degli Abati, Principi Longobardi e Saraceni *76* — Codice 117. *84* — serie dei Codici di scrittura latina *86* — scrittura longobardo-cassinese *88* — cronologia degli Abati di Pietro Diacono *89* — questa scrittura diffusa per gli altri monasteri Benedettini *94* — Codici scritti in Teano e Capua *95* — Cod. 353. *ivi* — Cod. 269. Giaquinto, primo nome di scrittori di Codici; al quale nome va unito quello di alluminatore *99* — Cod. 82. e 759. *100* — serie dei Codici Capuani *101* — fondazione di nuovi monasteri per i monaci di Monte Cassino *103* — S. Maria dell'Albaneta e suoi Codici *104* — serie dei Codici dell'Albaneta *106* — incerti dell'Albaneta *107* — Codici di diversi monasteri *108* — loro serie *111* — Codici di scrittura orientale *114* — alcuni raffronti tra la paleografia greca e la latina *115* — le due scuole d'arte *121* — Cod. 231. *122* — Cod.

278. *125* — Cod. 277. *127* — Cod. 550. *130* — Cod. 603. *130* — Codici ebraici *132* — Cod. 503. esaminato dal Drach *135* — Cod. 510. dal Renan *139* — Cod. 489. in lettera araba *142* — serie dei Codici di scrittura orientale *144* — serie dei Codici del X secolo *145*.

XI Secolo — Breve decadimento della scrittura, pittura e disegno *148* — descrizione di un sepolcro etrusco, o Cappella del Crocifisso dell'antica Casino *150* — affreschi della cappella di S. Nicola fatti eseguire da Teobaldo *152* — condizione della pittura in Italia *154* — opere d'arte eseguite al tempo di Abate Atenolfo *155* — Cod. 5. *157* — perdita di diplomi imperiali con suggelli di oro *ivi* — doni dell'Imperadore Errico II *158* — la Badia nell'XI secolo *159* — l'arte romana e bizantina *162* — quando si manifestò nell'arte e nella scrittura lo stile longobardo *163* — infelice condizione della miniatura al principio del mille *164* — Cod. 32. *ivi* — a che servisse il colorito nei Codici *165* — serie dei Codici dell'XI secolo *166* — progressi della miniatura a tempo di Abate Teobaldo *168* — Cod. 103. di cui fu scrittore Grimoaldo *169* — Cod. 73. *170* — monastero di S. Liberatore alla Majella e Codici acquistati, o fatti scrivere da Teobaldo *171* — opere d'arte eseguite a Monte Cassino e Codici

Teobaldini *175* — serie dei Codici scritti sotto gli Abati Giovanni, Atenolfo e Teobaldo *178* — Abate Desiderio *180* — come riedificasse la Basilica Cassinese *185* — le porte di bronzo *191* — opere di arte eseguite per la chiesa *197* — carme di Leone Ostiense *200* — nuovi edifizi curati da Desiderio *211* — di ciò che avanza delle costruzioni di questo tempo, e frammenti più antichi *217* — descrizione della chiesa di S. Angelo in Formis, fatta levare da Desiderio *223* — primordii della scuola italiana nell'arte *248* — S. Benedetto di Capua *259* — S. Liberatore alla Majella *261* — doni fatti alla chiesa dall'Imperatrice Agnese e da Roberto Guiscardo *ivi* — di due scrigni d'avorio, lavoro dei Saraceni di Sicilia *264* — Codici fatti trascrivere da Desiderio *266* — progresso della miniatura e massime del disegno *269* — Cod. 98. e 99. *270* — chi fosse Leone, lo scrittore di questi Codici *275* — altri Codici preziosi per scrittura e coverture *276* — serie dei Codici del tempo di Abate Desiderio *278* — Oderisio di Sangro *280* — la miniatura dei Codici a'suoi tempi *281* — serie dei Codici della fine dell'XI e principio del XII *282*.

XII Secolo — Tristi condizioni della Badia *286* — perdita di molti oggetti di arte *287* — la miniatura in decadimento per la prima metà del

secolo *292* — nella seconda sua metà, come la scrittura, riveste l'elemento longobardo e diventa italiana *293* — scritti di S. Brunone di Segni e di Pietro Diacono *295* — disegni e miniature del Regesto di S. Angelo in Formis *299* — Simeone Diacono scrittore *302* — L'*Exultet* miniato *303* — Bonifazio Diacono scrittore *305* — serie dei Codici del XII secolo *309*.

XIII Secolo — Il tesoro della chiesa preso, ed i monaci banditi *313* — S. Tommaso d'Aquino e lettera dell'Università napolitana ad Erasmo monaco *ivi* — vetri dipinti nella chiesa da M.° Bartolomeo da S. Germano *315* — Bernardo I Abate e lettera di Clemente IV a Carlo I d'Angiò *317* — Teodino pittore *319* — affreschi di S. Liberatore alla Majella *320* — ultima manifestazione della scritttura longobarda; Codice 440. *321* — ornati e miniature dei Codici *325* — serie dei Codici del XIII secolo *326*.

XIV Secolo — I Vescovi di Monte Cassino *333* — ruberie degli Ungheri e di Jacopo Papone *334* — la Badia distrutta dal tremuoto *335* — falso racconto del Boccaccio a Benvenuto da Imola intorno ai Codici *336* — tradizionale cura che n'ebbero i monaci *338* — Urbano V provvede alla ricostruzione della Badia *340* — avanzo di un antico pastorale *343* — lo scrigno di osso e i

Codici del Cardinale de la Tour *345* — Abate Pietro de Tartaris e sue convenzioni con gli artisti Giovanni Moregia, Giovanni da Reims, Ugolino e Giovanni Fiamminghi, Giovanni de Comes e Bartolomeo da Firenze pel coro *349* — Sisto e Antonio d'Alatri, Tuzio e Cola da Piperno, Nicola, Colella e Sisto d'Alatri, Vanni e Antonio Vannucci d'Arezzo scultori di pietre *352* — Sisto e Angelo d'Alatri fabbri ferrai *354* — il pittore Teodino *355* — condizione della scrittura e miniatura nella prima metà del secolo XIV. Cod. 246. *356* — Codici Provenzali *357* — di un Officio della Vergine *358* — il Messale dell'antipapa Benedetto XIII. *360* — ornati in argento *363* — serie dei Codici del XIV secolo *364* — serie dei Codici Provenzali *369*.

XV Secolo — Gli Abati Commendatari *371* — la seconda porta d'ingresso *373* — lo scultore Celso *374* — chiostro a colonnette e campanile *378* — coro *379* — inventario della Sacrestia del 1497. *383* — Croce di argento con la reliquia del sacro legno *393* — di alcuni antichi messali *399* — come molti e preziosi Codici si perdessero *400* — catalogo dei testi della sacra Scrittura mandati a Roma *406* — sacello di S. Benedetto all'ingresso della Badia *415* — la scrittura nel XV secolo: Antonio di Mario fiorentino *417* —

Codici rubati nel sacco di Roma, notamento dei capitani tedeschi dell'esercito Cesareo *ivi* — serie dei Codici fiorentini *422* — serie dei Codici del XV secolo *423* — Officio della Vergine di scuola fiamminga *427* — Officio della Vergine del Filelfo miniato da Bartolomeo da Sandallo *430* — dedica a Daniele de'Bandi *431* — libri Corali Cassinesi *436* — loro ornati e miniature *437* — Mastro Giovanni e Francesco da Firenze, Mastro Matteo da Terranova e Loise da Napoli; partite di questi miniatori *442* — quali libri miniassero *451* — corali perugini miniati dagli stessi *453* — serie dei corali Cassinesi *465* — corali di S. Severino *466* — loro simiglianza coi più antichi perugini *471* — serie dei corali di S. Severino *473* — MSS. miniati e corali della Certosa di Ferrara *474* — notizie intorno a'monaci miniatori dei corali di alcuni monasteri Benedettini tratte dall'Archivio *481* — D. Graziano dalla Terza di Montescaglioso *ivi* — miniatori dei corali di S. Martino di Palermo *482* — di S. Giustina di Padova *ivi* — di Badia di Firenze e Subiaco *ivi*.

AVVERTENZA

Lasciando al cortese lettore la correzione di alcune mende tipografiche incorse in questo volume, noterò solo alcune omissioni ed emandamenti nel numero dei Codici.

A pag. 87. lin. 17. togli Cod. *30 Beda (Augustinus) super Psalmos.*

pag. 113. lin. ult. leggi Cod. *805* Augustini Sermones etc.

pag. 114. lin. 1. leggi Cod. *804* Raymundi Lulli etc.

pag. 114. lin. 2. leggi Cod. *806* Sermones etc.

pag. 166. lin. 18. togli Cod. *30 Beda (Augustinus) super Psalmos*

pag. 180. lin. 22. aggiungi Cod. *541 Cresconii Collectio Canonum*

pag. 284. lin. 3. togli Cod. *54 Cresconius Collectio Canonum.*

pag. 311. lin. ult. aggiungi Cod. *518 Petrus Diaconus Regestum S. Placidi (circa l'anno 1130.)*

pag. 329. lin. 5. leggi Cod. *587* Incerti Sermones etc.

ivi. lin. 20. togli Cod. *248.*

pag. 332. lin. 8. leggi Cod. *399* Frater Thomas etc.

I CODICI E LE ARTI

A

MONTE CASSINO

I CODICI E LE ARTI

A

MONTE CASSINO

PER

D. ANDREA CARAVITA

PREFETTO DELL'ARCHIVIO CASSINESE

VOLUME II.

APPENDICE ALLA PRIMA PARTE

MONTE CASSINO

PEI TIPI DELLA BADIA

1870

Avendo nella prima Parte di questo tenue lavoro accennato allo stato del disegno e della miniatura, quale ci si rivela per undici secoli, dal VI al XVI, dai Codici dell'Archivio Cassinese, e per tal modo avuta occasione di trarre dall'oblio qualche nome di quei tanti Artisti, che professarono quell'arte, ora con minore, ora con maggior lode, aggiungo qui la notizia di alcuni altri, che mi è venuto fatto conoscere nell'esame di quei Codici, riportando le formole varie colle quali solevano segnare i loro nomi in fine del volume che avevano scritto e miniato.

Gli Scrittori di Codici anticamente presso i Greci erano detti *Grammatici*, quasi uomini di lettere e di dottrina; che se per lo più tali non erano, si supponeva, o si richiedeva che tali fossero. Venne un tempo in cui malauguratamente più che la correzione del manoscritto si volle ammirare la bellezza e l'ornato della Scrittura; e allo-

ra, abbandonato l'onorevole titolo di Grammatici, presero quello di *Calligrafi, o belli-scrittori*: in tal guisa dalla classe dei Sapienti passarono nella famiglia degli Artisti. I monaci di questa Badia, umilmente sentendo di sè, non presero il primo titolo; e veramente lo avrebbero meritato, perchè uno dei singolari pregi dei loro MSS. è la correzione; nè credettero usurpare il secondo, contenti di quello più volgare di *Scrittori*. Ora è da por mente che sotto questa appellazione non deve comprendersi soltanto l'amanuense, ma eziandio anche l'Alluminatore o Miniatore del Codice.

V'ha di quelli che hanno stimato essere stati due offici distinti quello di scrivere e di ornare il volume; di guisa che non uno, ma due e tal fiata più persone mettevano mano alle confezione del Codice. (1) Se ciò vuolsi affermare del tempo in

(1) Fra gli altri così scrive il P. Marchese: « E qui a prima giunta ci è d'uopo avvertire, come di due sorta fossero i cultori di quest'arte: i *miniatori* propriamente detti, e i *miniatori calligrafi*. Ai primi si apparteneva colorire le storie, i fregi, i rabeschi e il metter d'oro gli ornamenti del codice; ai secondi, scrivere tutta l'opera, e quelle lettere iniziali, le più volte tratteggiate di rosso e ceruleo, piene di volute, di ricami e capricci, nelle quali più che l'ingegno è dato ammirare la pazienza dello scrittore. Ove costui fosse perito nell'arte sua appellavasi *bello scrittore* (*pulcher scriptor.*) Di questi ultimi era gran copia nei chiostri. Non di rado però una stessa persona miniava e scriveva il

che per l'invenzione della stampa divenne ozioso il mestiere dei copisti, e mancò pure lo studio della bella Arte della miniatura per cagione dell'incisione in legno e in rame, che venne a sostituirla nelle edizioni che si andavano moltiplicando, non contradico; ma se vorrà questo stesso sostenersi anche per l'età anteriore, non posso a loro associarmi, almeno per quello che riguarda gli Scrittori dei Codici Cassinesi, ai quali si limita il mio discorso. E di ciò adduco le seguenti prove. In ciascuno dei secoli che abbiamo percorsi furono molti monaci miniatori e scrittori di Codici, e sebbene una la maniera di disegnare e dipingere, una la forma della scrittura, pure è facile distinguere le diverse mani di coloro che colorirono e scrissero. Se realmente miniatori e scrittori fossero stati distinti fra loro, si osserverebbero Codici scritti dalla stessa mano con miniature e fregi di varia specie, e viceversa Codici di varia scrittura con miniature e fregi della stessa mano. Ora non solo ciò non appari-

codice; e allora veramente riusciva più perfetto il lavoro. È d'uopo avvertire eziandio, come ben sovente nelle antiche memorie si trovino con lo stesso vocabolo di *bello scrittore* confusi gli uni e gli altri; laonde è facile prendere equivoco sul merito dei medesimi » *Memorie dei Pittori, Scultori e Architetti Domenicani. Vol. I. cap. 11.*

sce dai MSS. che anzi scorgesi il contrario, generalmente parlando; perchè in vero non era da alcuna prescrizione vietato che uno scrittore più esperto uel trattare i colori fosse venuto in aiuto del suo confratello meno di lui saputo nell'Arte. In fatti può dirsi che ogni scrittore, serbando il carattere generale del tempo, mostri il suo proprio stile tanto nella scrittura quanto nel disegno e pittura. Ciò si fa chiaro dall'uso di certe tinte in preferenza di altre, di certa maniera d'intrecciare le linee e condurle fra quel loro laberinto, e da una maggiore o minore accuratezza nella lettera e nel disegno; di guisa che tutti quei MSS. che rivelano la stessa mano del copista, rivelano pure la stessa mano del miniatore. Sarebbe certamente ridicolo il supporre che a taluni scrittori fossero addetti taluni miniatori; perchè allora dovrebbe conseguitarne, che venendo a mancare l'uno, cessasse pure l'officio dell'altro. Nuovo argomento può desumersi dal non trovarsi giammai notato il nome del miniatore insieme con quello dello scrittore, ovvero non altrimenti indicato che sotto quell'appellazione di scrittore. E con ragione; perchè avendo esso scritto il volume ed ornatolo con disegni e colori, questa seconda parte era considerata puramente accessoria, lo scopo principale essendo la trascrizione del Co-

dice. Così quel Grimoaldo miniatore al tempo di Abate Teobaldo, che effigiò se medesimo nell'atto di presentare la offerta del suo Codice al Salvatore, non si dà altro titolo che quello di scrittore; nè diversamente quell'insigne Artista Leone sotto Abate Desiderio, e tanti altri e prima e dopo l'XI secolo, che furono nello stesso tempo e scrittori e miniatori. Io ho cercato raccogliere dai MSS. i nomi di tutti questi benemeriti Scrittori, che professarono l'arte della Alluminatura e Miniatura, quali si leggono alla fine dei Codici. Questo usavano fare parecchi, ma non tutti: così l'avessero fatto; che di molto si sarebbe agevolato lo studio della paleografia nel segnare i giusti termini ad ognuna delle varie classi della scrittura, e meno difficile e incerto sarebbe stato per me il classificare per secoli i Codici di questo Archivio Cassinese. E per fermo, se non sempre, alcuna volta quei buoni antichi nel segnare il proprio nome vi solevano apporre quello del Pontefice, Abate o Principe al cui tempo avevano atteso a quel lavoro, e alcuna fiata l'anno ancora del Signore o del principato. Ma quantunque sieno rare queste notizie, pure non piccolo vantaggio può derivarne nell'ordinarli, perchè dal loro raffronto con gli altri ignoti si può giungere a riconoscere quelli che furono scritti dalla stessa mano, nello stesso

secolo, e le diverse famiglie e provenienze dei MSS. per il qual mezzo si è potuto ottenere un notamento di Codici Fiorentini, Capuani, Provenzali e va dicendo.

Degli scrittori miniatori i più antichi che incontransi avere segnato i loro nomi in fine del MS. sono Giovanni e Giaquinto monaci di S. Benedetto di Capua a'tempi dell'Abate Aligerno, verso la metà del X secolo, e innanzi che questo Abate avesse ricondotto quei monaci a Monte Cassino. (1) Nei primi venti anni dell'XI secolo scrissero e miniarono Codici, sebbene rozzamente, Paolo Diacono del monastero di S. Michele, Savino di quello di S. Maria dell'Albaneta, e forse anche Causo; della Badia Martino a'tempi di Abate Giovanni III, Giovanni Suddiacono sotto Abate Atenolfo, Alboino, Stefano e Turbone. Alla metà dello stesso secolo appartengono Giovanni da Troia, ed un altro Giovanni, monaco di S. Benedetto di Cesamo: a'tempi di Abate Teobaldo, Aandoys e quel Grimoaldo, che apparecchiò la via a quel sommo fra gli artisti Leone, che fiorì sendo Abate Desiderio. Nel XII secolo verso il 1110 Bonifazio Diacono scriveva e miniava il suo *Exul-*

(1) Veggasi *vol. 1. pag. 95. e seg.* ove è discorso dei Codici Capuani.

tet del Sabbato Santo sotto il Pontificato di Pasquale II; (1) il Diacono Simeone dava mano al Regesto di S. Angelo in Formis (2) verso la metà del secolo, sendo Abate Rainaldo, e sotto l'Abate Teadino nel 1167 scriveva Codici Ferro o Ferrone. Alla fine del XIII secolo occorrono tre soli nomi di scrittori, Roberto d'Altavilla, Pietro di Atina e un Guidello o Guidone di Coreglia. Nel XIV leggo segnati i nomi di Marco Lentino, di Benedetto, e di D. Ambrogio di Castello Arciprete di Scapoli. Da ultimo nel XV ritrovansi più numerosi, ma già quasi tutti estranei alla Badia: i loro nomi sono, Fra Bernardo de Franis, Fra Giovanni di Gaeta, Venceslao Crispo di Boemia, Giovanni Antonio di Modecia, Giovanni di Brabanza, Reinero Arnoldo de brande de duffle di Cambray, M.° Giovanni di Calabria, Giovanni Nugaro, Silvestro Bartolomeo di Fabrica, Fra Paolo della Marca, Antonio di Mario Fiorentino.

Alcune volte lo scrittore del Codice, compiuto il lavoro della trascrizione, sul margine rimasto in bianco, o sull'ultima pagina, o sulla prima che andava innanzi al MS. segnava qualche fatto storico avvenuto a'suoi dì, o qualche atto di un gran-

(1) Ivi *pag. 303.*
(2) Ivi *pag. 299.*

de interesse pel suo monastero, o Chiesa; ma più spesso quei margini si andavano riempiendo, e non di rado con danno del volume, raschiandosi la Scrittura dell'ultima pagina, da chi in diverso tempo ebbe fra mani il Codice, o per ragione di studio, o per ragione di nuova trascrizione. Per tal ragione si veggono in quei primi ed ultimi fogli scritture di ogni tempo, e delle più disparate materie: inni sacri, orazioni, pie leggende, canoni civili ed ecclesiastici, precetti d'igiene, notizie storiche, geografiche, meteorologiche, poesia latina ed italiana, sacra e profana, giochetti di parole, proverbi e va dicendo; ciascuno scrivendo secondo la sua inclinazione e secondo i suoi studi. Queste sono per la maggior parte inedite, e se non tutte di un eguale e grande interesse, non sono da disprezzare o da giudicarsi inutili agli esploratori dell'antichità. Ho stimato quindi tutte insieme raccoglierle, senza trasandare quelle che sembreranno di niun conto, tralasciando solo quelle, che hanno resistito a qualunque interpretazione, per fare che almeno da questo lato il lavoro sui Codici fosse completo. Nel trascriverle poi mi sono studiato di essere il più che si poteva fedele, in guisa da serbare anche gli errori, le sconcordanze, e gli scambi di lettere come negli originali.

Non debbo tacere alcune di queste note, quelle

che sono del maggiore interesse storico per gli avvenimenti in generale, e in particolare della Badia Cassinese, essere state prodotte in luce dal Gattola nella sua storia, e segnatamente nel secondo Volume delle sue accessioni alla storia della Badia, ove correggendo il Caracciolo e il Pellegrino nella pubblicazione da essi fatta delle Cronache degli Anonimi Cassinesi, riporta quelle dei Codici 3. 47. 179. 199. 334. 342. 851. Fra queste sono talune che possono leggersi anche nel Muratori e nei lavori posteriori fatti da alcuni dotti Tedeschi; ma sono piene di scorrezioni e di parole malamente interpretate, e sì nell'uno come negli altri scrittori talvolta le carte sono solamente accennate; per le quali ragioni ho stimato che la loro riproduzione, se non avrà il merito della novità, recherà il vantaggio di poterle leggere intere e meglio corrette.

CODICI DEL VI SECOLO

Codice 346-242. *Origenes in Epistolam Pauli ad Romanos interprete Rufino*: in foglio piccolo di forma quadrata, bellissima scrittura onciale senza interpunzione e divisione di parole. Verso la metà del MS. a foglio 123 a tergo, leggesi in caratteri onciali corsivi del VI secolo questa memoria:

Donatus gratia dei presbiter proprium codicem iustino augusto tertio post consulatum ejus in edibus b. Petri in castello lucullano infirmus legi legi legi.

CODICI DELL'VIII SECOLO

Cod. 437-439 *Quatuor Evangelia*: in 4.° piccolo, bellissima scrittura latina dell'VIII secolo con lettere e figure miniate. Al penultimo foglio leggonsi queste sottoscrizioni in caratteri tedeschi del XV secolo: *Henricus de adelarte. Henricus de auta.... D. Jacobus de bredea. Orlandus de Narres. Henricus frater ejus. Asperianus theutonicus. Henricus de nindeling. Erchincher et guillermus de veriaco. walderas.*

All'ultima pagina di scrittura del XV secolo: *Anno domini 1436.*

Publius lentulus in iudea preses salutem dicit tiberio cesari senatui populoque romano. Apparuit temporibus nostris et adhuc est homo magne virtutis cui nomen est christus ihesus. dictus a gentibus propheta veritatis. quem discipuli ejus vocant filium dei. suscitans mortuos et sanans langores. Homo quidem stature proceris et spectabilis. vultum habens venerabilem. quem intuentes possunt et diligere et formidare. Capillos habens coloris nucis avellane premature. fere planos usque ad aures. ab auribus vero

cincinnos crispos. aliquanto ceruliores et fulgentiores ab humeris ventilantes. Discrimen habens in medio capitis iuxta morem nazarenorum. Frontem planam et serenissimam cum facie sine ruga et macula aliqua. quam rubor inoculatus venustat. Nasi et oris nulla prorsus reprehencio. Barbam habens copiosam et impuberem capillis concolorem. non longam sed in medio bifurcatam. Aspectum simplicem et maturum Oculis glaucis et variis et claris extantibus. Increpatione terribilis. ammonitione placidus et amabilis. Hilaris servata gravitate. Qui numquam visus est ridere. flere autem sic. In statura corporis propagatus. rectas habens manus et brachia visu delectabilia. In colloquio gravis. carus. modestus. Speciosus inter filios hominum.

Hec sola in annalibus romanorum comperta est.

Cod. 302-104. *Historia tripartita et alia*: in foglio, caratteri piccoli di forma onciale della fine dell'VIII secolo. Alla prima pagina con scrittura della stessa età:

Compositio simboli Leonis luqulentissimi pape Credo in unum deum patrem cmnipotentem factorem coeli et terrae. visibilium omnium. et invisibilium. et in unum dominum nostrum ihesum christum. filium dei unigenitum. natum de patre ante omnia secula. Lumen de lumine. deum verum de deo vero. Natum nòn factum. Consubstantialem patris per

quem omnia facta sunt. Propter nos homines et propter nostram salutem. descendentem de coelis. Et incarnatum de spiritu sancto. et maria virgine. et humanatum. Crucifixum. etiam pro nobis sub pontio pilato, passum et sepultum et resurgentem tertia die secundum scripturas. Ascendentem in coelos. Sedentem ad dexteram patris. Et iterum venturum cum gloria judicare vivos et mortuos. Cujus regni non erit finis. Et in spiritum sanctum deum et vivificantem ex patre procedentem. Quocumepatrem et filium simul adunatum et conglorificatum. Qui locutus est per prophetas. In unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam. Confiteor unum baptisma et remissionem peccatorum. Et expectatio resurrectioni mortuorum. E vita futuri saeculi Amen.

A piè di pagina la solita imprecazione: *Si quis nobis hunc librum quolibet modo malo ingenio tollere temptaverit aut voluerit. sit anathema maranatha. et cum juda traditore domini triginta maledictiones juxta numerum triginta argenteorum quibus dominum vendidit. quae in centesimo octavo psalmo scriptae reperiuntur. Has omnes maledictiones. et hic et in aeternum. possideat. qui hunc ut dictum est nobis tollere maluerit.*

Alla seconda pagina di mano di poco posteriore: *Venerunt hierusolimam dicentes. et caetera. Tradunt enim hebrei sem primitivus noe condidisse hanc*

urbem in assyria et vocasse eam suo nomine salem qui alio nomine dictus est melchisedech. Deinde habitaverunt ibi jebusei. et vocaverunt eam suo nomine jebus. Hic itaque duobus nominibus junctis idest jebus et salem versa b. in r. fit hierusalem. Ibi etiam salomon aedificavit famosissimum templum et auxit eamdem urbem vocavitque eam suo nomine hierusolimam quasi hierusalomonia. hoc est civitas salomonis. Postea vero destructa est a chaldeis et reaedificata est ab esra et zorobabel et destructa est a tito et vespasiano principibus romanorum reaedificata est Adriano imperatore romanorum qui alio nomine dictus esse helias. vocavitque eam suo nomine heliam unde nunc in canonibus legitur de episcopis helie civitatis.

CODICI DEL IX SECOLO

Cod. 3. *Albini Flacci dicti Abbatis Turonensis libri de Trinitate*: in 4° grande, scrittura anglosassone mista a longobarda dell'anno 812, con una iniziale a colore ed oro ed altre molto semplici a colore; a pag. 17 con correzioni aggiunte d'altra mano leggesi la seguente minuta di epistola: *domno petro damiani venerabili episcopo. Desiderius abbas dei gracia quicquid est. Salutem. Quoniam satis clare innotuit. quod hoc monasterium san-*

cti benedicti. cui preesse videor. plus omnibus aliis circumquaque fundatis diligas. cunctis. fratribus nostris laudantibus ac libenter consentientibus promittimus tibi venerabilis frater petre. ego frater desiderius cum tota congregacione hujus sancti cenobii. memoriam obitus tui annualiter nos habituros. posterosque nostros hoc idem observare fideliter cupientes sicut consuetudinaliter prèdecessorum nostrorum abbatum. qui noviter de hac luce migraverunt. officiosissime celebramus. Satis quippe dignum. et honestum nobis videtur. ut quibus tantam dilectionem impendis. tantam benevolentiam ostendis. aliquid emolumenti rependamus. ut quos ita inceperis amare. semper dum vixeris amor tuus crescat in nobis. dum aliquid devotionis et amoris preter solitum a nobis te speras consequturum. Si quis autem hujus nostre pollicitationis violator existerit vel nobiscum viventium aut succedentium ante tribunal christi reus mendacii presentetur.

Ego qui supra desiderius abbas subscripsi.

Ego Frater Rainerius subscripsi.

Cod. 294-495. *Hieronymus. Isidorus. Idelphonsus de viris illustribus et alia*: in 8° di scrittura antica latina del IX secolo. Alla prima pagina con caratteri di poco posteriori e di forma longobarda:

Qui cupis esse bonus. et vitam queris honestam
Qui cupis esse bonus. et vis discernere verum.

Ut mortis socium. sic mordax effuge vinum.
Nulla febris hominum major quam viteus humor.
Immodice sumptus vincit letale venenum.
Sontior est igni viroso sontior angue.
Quantum vina nocent non tantum vipera ledit.
Inde tremor in membris. Inde est oblivio mentis.
Egressus poplite nutans et visio fallax.
Surdescunt aures. balbutit denique lingua.
Perpens eloquium profundit semilatratum.
Dic mihi dic ebrie vivis an morte gravaris.
Pallidus ecce jaces ecce egra mente quiescis.
Egre geris oculos letali pondere clausos.
Non bona non mala. non dura non mollia sentis.
Hoc tantum distas a fati morte remotus.
Quod tenuis miseros sub.... pungit ane...

In fine del Codice sono tre pagine che con scrittura del XIV recano varie esazioni fatte dai procuratori del monastero, delle quali recherò un esempio: *Recepimus a goffredo de vayrano de frumento salmas XXXI. et remansit dare salmas II. et tumbulos. III. Item a procuratoribus sancti Angeli de frumento salmas XXX. minus tumbulum I. et remansit dare salmas III. et tumbulos IIII. Item a procuratore venafri de frumento salmas XXXIII. et de frumento salmas XII. pro ordeo minus tumbulos II. Recepti de frumento venafri. vairani. et sancti angeli Salmas. L.XXXXIIII. minus tum-*

bulum I. et remanserunt dare de frumento salmas VI. minus tumbulum. I.

Cod. 402-294. *Vocabularium latinum,* in 4° grande; scrittura minuta longobarda del IX secolo con iniziali a colori. Al primo foglio con caratteri del XIII.

Si tu cunta rotes. que lustrant regna bootes
Vix repperire potes. quem sine labe noces.

Cod. 299-443. *Grammatica Hilderici monachi,* in 4°, scrittura longobarda del IX secolo, con iniziali a colori. Al foglio primo con caratteri del XII. *Sex sunt forme casuales. Monoptota. diptota. triptota. tetraptota. pentaptota. exaptota. Monoptota dicitur illa forma que habet unum casum dissimilem. ut cornu. et dicitur Monoptota a monos quod est solus. et ptotos quod est casus. Inde monopta forma que habet unum casum.*

In fine è un foglio di compazione che contiene *de adverbio,* scritto della stessa mano dell'altro *De participio* nel Cod. 187.

Cod. 69-157. *Galeni quaedam latine.* in foglio, scrittura longobarda del IX secolo con iniziali a colori. A piè di pagina del foglio 3 a tergo con caratteri del XIV secolo: *Ad futuram cordium compuntionem noscant singuli inspicientes. quod tempore Reverendi in Christo patris et domini domini Andree de faventia dei gratia Casinensis Abbatis in*

hac misera Abbatia sancti germani Videlicet terra sancti germani. Castro Terami. castro sancti Angeli et Rocce guilielmi specialiter videlicet in anno domini MCCCLXXI de mense octobris, die tertio ejusdem, decime Inditionis fuit peximus et mortalis diluvius ventorum et grandinum. que grandines erant in mensura unius justi ovi sic et taliter, quod ex eis interfecti fuerunt. in predicta Rocca porci. ultra centum. in Teramo columbe sine mensura. ac lepores in sancto Angelo. et alia animalia minuta. queque omnia fuerunt in meridie. et duravit per horam unam.

Cod. 320-262. *Isidori Hispalensis libri XX Ethimologiarum et alia.* in foglio quadrato, scrittura latina del IX secolo. A foglio 203 a t.° di scrittura corsiva del XIV leggesi: *Sala maggiore longa pedi XXXVIIII. et ei lata XXVI, et ei alta XVI.... Camera mea longa pedi XXVIII, lata XIII, et ei lata XII. Caminum interius longum pedi XX. et in latum XII. minus quarta, altum XII. studium longum pedi X. et in latum IIII. et quarta, altum VIIII. et med. butigliara longa pede VIIII. et...lata IIII. et alta XII. Camara famulorum in..longa et lata...alta pedi VIII. minus octava. secundam cameretam solaretum longum et latum.... altum pedi IIII. et octava. Camara nicolay, longa pedi VIIII. lata IIII. et II. tertia, alta VIII. mi-*

nus quarta. Camara in pe longa pedi VII. et quarta, lata et alta ut supra. Solaretum in s. longum pedi XI. latum ut supra. altum pedi IIII. minus tercia. Cochina longo pedi XV. lata XIII. et quarta alta pedi VIIII. et quarta sine culmine. Camara in ... longa pedi XIII. lata XIIII. alta pedi VIIII. et quarta. Secundum dictam camaram prope tegull. Camara studii longa pedi XVIII. minus quarta. lata XI. et minus, alta VIIII. et quarta. secundum dictam camaram prope tegull. .... Caminum famullorum, longum pedi XX. latum XII. et quarta altum pedi VIIII. Camara a lignis in p. . . : longa pedi XI. et med. lata totidem. alta. pedi VIIII. Alia camara a lignis in p. . . longa pedi XI. et med. lata et alta totidem Ca . . pa magna longa pede XXVII. lata XVII. alta XI. minus quarta .... in p . . lata pedi VIII. et quarta. longa XXVII. alta XV. et med. Curtinum sine scala longum pedi XX. latum XVII. et med. Scala de lapide, lata pedi XIII. et med. .... longa pedi XXIIII. et med. lata XI. alta VIII. Scala longa pedi XIIII. lata XIIII. minus quarta. alta XII. Camara famulorum longa pedi VII. quarta, lata XIII. alta XI. et med. Porticus latus pedi VIIII. longus XXVI. et med. Alia domus cum curtino et sine porticu. longa pedi LXI. Solaretum quod est . . . mec camere. longum pedi XII. latum III. Solarium inferius

quod est . . . parva. longum pedi XXIIII. latum XI. altum VI. Granarium s. . . . magnam. longum pedi XXVII. latum XVII. altum pedi VII. et quarta. Granarii parvuli a legumine qui sunt longi pedi V. alti pedi II. et modicum plus. Napa camini mee camere alta V. pedi et II. digitos. lata totidem minus III. digitos.

Della stessa mano.

E grave in noia ove nulo remedio
De desfarla fa lom sempre dolente
E tute ore lo fa stare in gram tedio
Pensa e sospira e plange gravemente
Chi ne altrove credo che sia incendio
Che si afliga ne si struga la mente
Chi mal provase o nol savese da dio
Omni intelecto ge sapria niente
Disel proverbio deli nostri antiqui
Tu non sai que te avegna in chia la morte
Perho prega sempre lalta possanza
Che te secora e large tanto invisi
Che te deffenda dalaspra sorte
La quale no a in si iusticia ne balanza.

Della stessa mano: *Currente anno domini 1341. die primo novembris. scriptum est hoc pronosticum. per fratrem iohannem de forlivio. nova multitudo Eclesium et magnitudo effectuum quos movebunt. subscripta persuadent, que duo pronostica sunt di-*

visa. prout ab una ipsarum gubernationes procedant. prime autem gubernationis alterius Ecclesium erit 24. nocte novembris. altera vero nono die decembris. Ex quibus valida yems erit que fructificationem impediet prout in posterum aparebit. Et grandis aquila volabit ad austrum motibus successivis cujus impetus multos sibi resistentes ytalicos fulminabit et conteret multa strage precipue in tuscia et in lombardia. Et ultimo suma vi regnum ytalicum sibi subiciet. Et transiens ad siculos amara morte concludet ultimum diem vite. quod incipiet aparere cum sol pervenerit ad aquarium. Et terminabitur. 46. mensibus peractis. sèt combinationis secunde alterius Eclisium erit quinta die madii. alter vero. 30. nocte. ex quibus fructificatio prosperabit. Et rex novus ex insperato descendet de montibus. pauca sed valida milicia sociatus. hic pauper opum erit. sed dives morum. et ditisimus intellectu. mitis et absque dolo. cui deus adeo favere videbitur ut ejus opera credantur potius acta divinitus quam humanitus. nam de infima sede sua producet inopinabiles victorias mirabiliter. Et ejus adversarii in supremo elatos et glorie residentes per se ipsos corruent et deficient mirabilius. Ipse post multa exterminia gentium lombardie tribum Caruli delebit ita ut non sit in ytalia ulterius nomen ejus. cunctaque reformabit imperio que sunt eversa, per hujus sobolem et Ecclesiam. Verum ta-

men. X. cum persecutionibus perditionibus et adversitatibus infinitis....omni fere tam sui qui se figent amicos quam extranei et rebelles in ejus deceptionem et dolum exacuent corda sua. Et eorum subversionibus....precipitabunt ad tempus. ut nulius virtutis nuliusque potentie ulterius opinentur. Et universorum vitium quod inter multos lupos parvulus agniculus reputabitur, sed ipse prudens et animosus numquam definiet ex his omnibus in constantia. Et divinum judicium quod subito descendet in proditores ipsius et rebelles justa merita delictorum, cujus vires incipient aparere et cum post hos Eclipsos sol unierit se saturno. Et pacificatam relinquet ytaliam 93. mensibus peractis. he sunt que scripsit in....si rex iste erit alius ab imperatore qui dixit quod erit novus. vel si erit ab eo . . . sus quia noluit dicere . . sed subridendo dixit ut a nobis exquireret. Et quod superscripsistis de his eclisibus sibi notificaret. Unde placeat vobis mictere que notastis quando nuncium habueritis. datum die veneris. 4. Januarii.

Della stessa mano: *Religioso et reverendo patri .... seipsum post commendationem in domino ihesu christo. transiens per bononiam ibidem reperi.... ob quam causam mansi. VIII. diebus ibi. et eum pluries visitavi. qui de vobis diligenter et pia caritate interrogavit. Et vos benigne salutat. qui post multas preces concessit mihi pronosticum duorum pre-*

teritorum Eclipsium et duorum futurorum que ad preces quorumdam amicorum fecerat. Et dixit quod ex predictis Eclipsibus requerentur magni et extraordinarii effectus valde. quoniam iam longum tempus est . . . . cui dixi quod volebam vobis mictere qui fuit contentus. sed rogat vos ut sub secreto tenentur ne scandalum ex hoc sibi contingeret. micto ergo vobis in propria forma qua scripsit.

Cod. 187-449. *S. Bertarii Questiones veteris et novi testamenti*, in 4° piccolo, caratteri longobardi della fine del IX secolo. Alla prima pagina è questa avvertenza dello scrittore.

Bertharius christi justus juvamine Sanctus.
Presbiter hoc librum condere jussit amans.
Has bene scripturas satagis hinc discere sanctas.
Qui legis explora. mystica queque tenet.
Posce piis precibus nec non super astra tonantem.
Ut famulo reddat: premia digna suo.
Postea quem abba servavit tempore longo.
Et relegens semper. doctus ab arte fuit.
Tu quoque discipule sollerti mente recurre.
Illius ad scedas. discere recta vale.

All'ultima pagina di mano di poco posteriore leggesi un frammento di grammatica, di cui esiste solo questa parte: *De Participio. Participium est pars orationis. dicta quod partem capit nominis. partem verbi. Recipit enim a nomine genera et casus.*

A verbo tempus et significationes. Ab utroque numerum et figuram. Participiis accidunt sex. genus.... casus. tempus. significatio. numerus. figura. Genera participiis accidunt quattuor masculinum ut lectus. femininum ut lecta. neutrum ut lectum. Commune ut legens. nam omnia presentis temporis participia generis sunt omnis. Casus totidem sunt participiorum quo et nominum. Nam per omnes casus etiam participia declinantur. Tempora participiis accidunt tria presens. preteritum. et futurum ut luctans. luctatus. luctaturus. Significationes participiorum et a generibus verborum. et a formis sumuntur. Veniunt enim participia ab activo duo. presentis temporis et futuri. ut legens lecturus. A passivo duo preteriti temporis et futuri. ut lectus legendus. A neutro duo presentis temporis et futuri. ut stans staturus. A deponenti tria. presentis. preteriti temporis. et futuri. ut luctans. luctatus. luctaturus. A communi quattuor. presentis. preteriti. et duo futurorum. ut criminans. criminatus. criminaturus. criminandus. Inchoativa participia presentis temporis sunt tantum ut horrescens. calescens. tepescens. Defectiva interdum alicujus sunt temporis. ut soleo. solens. solitus. Interdum nullius. ut ab eo quod est memini nullum participium repperitur. Interdum a non defectivo verbo. participia defectiva sunt. ut ab eo quod est studeo. studens. et cresco crescens. futurum tempus in

usu non habet. Ab impersonali verbo participia. Nisi usus pa...

Cod. 554-508. *Collectio Canonum et Conciliorum.* in 12° di scrittura latina del IX al X secolo. Al foglio 24 con caratteri longobardi del X è questa addizione: *Gregorius apostolicus papa ante corpus memoratum venerabilis christi apostolorum principis in ferendo sententiam dixit.*

XIII. Si quis in quoquam partem vel precepta ante emissa apostolicae ecclesiae de olibetis et de locis diversis temeraverit et non in omnibus observaverit. anathema sit et responderunt omnes tertio anathema sit.

XIIII. Hadriano filio exhilarati qui post praestito sacramento in apostolica confessione epyphaniam diaconam inlicito auso in uxorem habet. Anathema sit. et responderunt omnes decies anathema.

XV. Epiphania diacona que post praestito sacramento cum hadriano exhilarati filio fugam lapsa est in uxorem anathema sit et responderunt omnes tertio anathema sit.

XVI. Si quis eis int.... de iis assensum praebuerit anathema sit et responderunt omnes tertio anathema sit.

XVII. Si quis ex clericis laxaverit comam anathema sit et responderunt omnes tertio anathema sit.

Quod nulli sacerdoti canones liceat ignorare pape celestini.

XX. Celestinus universis episcopis per apuliam et per calabriam constitutis. nulli sacerdoti liceat canones ignorare nec quicquam facere quod patrum possit regulis obbiare quod enim a nobis res digna servabitur si decretalium normam constitutorum pro aliquorum libito licentia populis permissa fragatur.

INCIPIT PREFATIO SS. CONCILII NICENI.

Concilium sacrum venerandi culmina juris.
Litteris virgiliacis scribe hos versus.
Condidit et nobis congrua frena dedit.
Ut bene fundatus justo moderamine possit.
Intemerata gerens clericus ordo regi.
Pontifices summi veterum precepta sequentes.
Planius hec monitis exposuere suis.
Hic fidei nostre separandi semita et omnes.
Errorum dampna dogmata sancta vias.
Quisque dei famulus fuerit christique sacerdos.
Hoc sale conditur dulcia mella flui.

In ecclesiis prandia fieri non debere Concilii Laudocensis. XXVIIII. Quod non oporteat in domini ecclesiis. convivia que vocantur agape fieri. nec intra domum dei commedere vel accubitus sternere.

Quod interstitium psalmorum debeant in congregationibus fieri. Concil. Lau.

XVII. Quod in conventu fidelium nequaquam psalmos continuare conveniant. Set per intervallum. idest per psalmos singulos recenseri debeantur lectiones.

CODICI DEL X SECOLO

Cod. 317-315. *Sententiae morales super Job Joannis Abbatis*, in 4° piccolo, scrittura tonda longobarda del X secolo, con iniziali a colore, e a figure umane o d'uccelli. All'ultimo foglio con caratteri del XIII secolo è il seguente giudicato: *Ego Robertus deodota de mandato domini Stephani casinensis abbatis. Judex constructus inter domnum L. vestararium et domnum Egidium rectorem sancte marie de albaneta. Super questionem cujusdam hominis de plumbarola qui vocatur Johannes de lande. quem domnus Egidius dicebat ecclesie sue pertinere. ea ratione. quia fuerat affiliatus in domum quondam benedicti de michaele soceri fulgentis. L. dicebat se innorare. super quo domnus Egidius produxit testes si licet presbiterum Balcum et Leonardum senebaldi. et ipsum Johannem de lande. qui . . . testificati sunt. supradictum benedictum de michaele dedisse eidem Johanni. tertiam partem bonorum suorum in*

affiliationem, cum dedit ei Maria filiam suam in uxorem. publicatis. igitur dictis testimoniis postquam conclusus. est. ex utraque parte. Judicium Johannem de laude esse hominem ecclesie sancte Marie de albaneta.

Cod. 465-263. *Vita S. Gregorii papae Authore Joanne Diacono*, in 4° caratteri longobardi del X secolo. All'ultimo foglio con scrittura minutissima del XIII al XIV secolo: *In nomine domini amen. Anno incarnationis ejusdem Millesimi ducentesimo quinquagesimo secundo. mense Madio. X Indictionis. Cum questio verteretur inter dompnum Oddonem de transaquis venerabilem prepositum ecclesie sancti Petri de avellana pro parte ipsius ecclesie ex una parte. et Albertum et Raynaldum meum Johannis Alberti filios de cantalupo ex altera. cum idem prepositus intemptaret eos nomine ecclesie quod servarent tertiam partem cujusdam feudi siti in pertinentiis Cantalupi. quam ipsi tenebant et possidebant secundum eorum confexionem. et serviebant pro medietate unius quarte tantum. predicti Albertus et Bartholomeus Raynaldus obligaverunt se dicto preposito pro parte ecclesie supradicte ad servitia unius tertie quam confexi sunt se communiter tenere et possidere juxta quod petebatur a venerabili dicto preposito ecclesie sancti petri. et hoc actum fuit in ecclesia sancte Marie de Civita Monachis presentibus. Judice*

Benedicto de dicta Civita. Judice Jacobo de Robelli. Judice Ugone de sancto Martino. fratre petro sub preposito. fratre Bartholomeo Monacho dicte ecclesie domno Benedicto de sancto Stephano. Magistro Gualterio Caldararo de dicta Civita. Jacovo Bernardo. Gentili de petro de Robellis. dompno Bernardo. Gualterio de henrico. Bernardo et Transmundo armelai de Cantalupo. Anno. Mense, et Indictione pretitulatis.

In eadem die. eodem loco. et in presaentia predictorum. Ageltruda uxor condam turacelonis et Gemma uxor condam petri de gualterio Raynaldi de Cantalupo obligaverunt se eidem preposito pro parte ipsius ecclesie ad servitia duarum partium unius quarte. quas ipse mulieres tenebant et possidebant in territorio Cantalupi. Cum predicte mulieres antea servissent pro parte unius quarte. eo quod impetebantur a dicto preposito pro diminutione servitii,

Cod. 443-270. *Regulae SS. Patrum Basilii, Pachomii et Macharii. Scintillarium Defensoris.* in foglio, scrittura tonda longobarda della prima metà del X secolo con iniziali a colori. All'ultimo foglio con caratteri del XIII. *Ve qui dicitis malum bonum, et bonum malum. ponentes tenebras lucem et lucem tenebras. ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.*

Indi di altra mano:

Cor gere tranquillum mentem quoque transfer ad illum.
Ut te non spernat rex qui cuncta gubernat.
Nec cessare piam velis implorare mariam
Ut te turbatum faciat cito letificatum.

Cod. 77-120. *Gregorii Moralia a lib. 28. ad 35.* in foglio, con caratteri tondi longobardi anteriori al mille, con belle ed abbastanza finite lettere iniziali, che serbano un carattere speciale, che non mi occorre vedere in altri Codici anteriori all'aurea età di Abate Desiderio. Certo fu scritto e alluminato con somma cura, e tale da tenersi per codice di lusso. Finisce:

Explicit. Jubente domino. liber. XXXV.
Hoc in libro constant volumina.
Non plus octo.
Papa a gregorio:
Edita sanctissimo.
Hunc iohannes scribere decrevit.
Atque complevit.
Quisquis quem tetigerit:
Sit illi lota manus.
Aperiat dominus lectori:
Per omnia sensum.
Scriptori autem:
Perpetuum regnum. Amen.

Sulla prima pagina che precede i Morali con

caratteri del tempo, ma di mano diversa, si leggono questi pochi versi, principio d'un carme in lode dell'Abate.

Summe pater cunctorum editor.
sacri verbi preclare genitor.
te nunc mea ut vota deprecor.
mitis spectes ex alto solio.
Tu qui bona largiris omnia.
mea precor emunda labia.
almi patris quo clara merita.
tua valeam referre gratia.
Qui ceu celestis sideris.
longe emicat totis seculis.
vix in mortalibus ei similis.
extat aliquis ex philosophis.
Estque nobili satus sanguine.
et valde clara enitet progenie.
Dux pro tui celsi comites.
transtulit fratres proceres?

Cod. 269-172. *Moralia S. Gregorii Papae et Canones Astronomici.* in foglio piccolo, scrittura tonda longobarda del X secolo, del tempo dell'Abate Aligerno (949-986,) prima che dal Monastero di S. Benedetto di Capua, di cui era Abate, ed ove fu scritto questo Codice, passasse a Monte Cassino, come apparisce dalla iscrizione sulla prima pagina a doppia colonna in lettere maiuscole romane

riempite nei vuoti di colore verde, rosso e celeste.

Incipit	*in exposi*
tione bea	*ti iob pars*
moralio	*rum quar*
ta sancti	*gregorii*
papae urbis	*romae quae*
in libro	*sex distin*
guitur	*quem ali*
gernus ve	*nerabilis*
benedicti	*monasterii*
abbas ipsi	*us cenobii*
capuani	*fieri pre*
ce	*pit.*

Va ornato da lettere iniziali, belle per accordo di tinte, abbastanza corrette nel disegno, senza dorature. Finisce l'ultima pagina a grandi lettere maiuscole romane con fondo giallo, verde e celeste: *Explicit. liber. XXII. cum dei. auxilio. expliciunt verba. iob. hinc. heliu. deo gratias. amen.* ove in luogo di punti sono foglie a lunghi steli e sulle ultime parole *Deo gratias amen*, segnate le note del canto. A piè di pagina: *Qui libro legit in isto. oret pro iaquinto sacerdote et monacho scriptore ut deum habeat adiutorem.*

Innanzi al Codice vanno alcune tavole astronomiche, di scrittura più antica di un secolo, che cominciando dall'anno 533 vanno a terminare

*

all'835. Vanno divise a colonne con queste indicazioni; *Anni domini nostri Jesu christi: Indictiones. Cyclus solaris. Lunae circulus. Epacta. Initium quadragesimae Pascha hebreorum. Pascha nostrum. Luna ipsius diei.* Al margine laterale dell'anno DLXVIII è notato; *Hoc in anno ingressi sunt longobardi beneventum.* Nel margine inferiore; *Tempore Justini minoris et tyberii. Anno domini DLXVIII. ingressi sunt longibardi in italia. indictione 1. p . . . in Kalendas aprilis XXVIII anni usquequo gregorius papa ordinatus est. ex eo tempore quo longibardi italiam ceperunt usquequo luduvicus beneventum invasit. evaluti sunt anni. CCC. et ex eo tempore quo longibardi italiam sunt ingressi. usquequo greci varium urbem receperunt transacti sunt anni CCCXI. et ab ingressu longibardorum in italiam usquequo greci amanteum et sancte severine castrum receperunt transacti sunt anni CCXVIII.*

Seguono altre note marginali di minore interesse sulla celebrazione della Pasqua, i giorni della luna e va dicendo. Sulla prima pagina con caratteri della fine del mille ducento o principio del mille trecento è scritto « *liber moralium Sancti Benedicti de Capua* » È a dire quindi che a quel tempo questo e gli altri Codici Capuani non fossero stati ancora trasportati a Monte Cassino; il quale fatto credo avvenuto allorchè Martino V e

Niccolò V. lo sottrassero dalla dipendenza degli Abati Cassinesi: dopo il quale tempo, cioè nel 1447, sembra che non siano stati più monaci di S. Benedetto in esso.

Cod. 321-382. *S. Isidori Hispalensis libri III. Sententiarum.* in 8.° caratteri tondi longobardi del X Secolo, con iniziali semplici a colore. Alla prima pagina con scrittura del XV; *Magnificat anima mea dominum. Et in quisto mundo chi non ave moneta. Non ave tenuto ne savio ne saputo. Ello patre nostro non eve credutu. se bene fosse filosafo et poeta. per uno asino ene tenuto etc.*

Cod. 295-448. *S. Hieronimi epistolae. Carmina heroica et alia.* in 4.° caratteri tondi longobardi con iniziali colorate del X Secolo. Alla prima pagina con scrittura del XII al XIII.

De syon exivit lex atque de casino
Utrobique data est numine divino
Prima in volumine sculpitur petrino
Altera in codice pingitur ovino.
Prima corda denotat dura iudeorum
Sequens signat simplices mentes monachorum
Que depaste iugiter legem preceptorum
Fructibus exuberant operum bonorum.
Mons casinus et syna, sunt equipollentes
Proportionaliter sibi respondentes
Leges inde prodeunt mala prohibentes

Varia stipendia meritis reddentes
Dat syna decalogum. regulam casinus
Non est mons a gratia iste peregrinus
Caret omni carie. Carie mons vicinus
Mons casinus glorie. mons est et divinus
Sina in arabia. ubi ieiunavit
Moyses degalogum. atque impetravit.
Verus sol in faciem ejus radiavit.
Et mox ejus species ut sol rutilavit.
In casino legifer alter habitavit
Mirum abstinentie. fama quem notavit
Cujus res a nomine nunquam obliquavit.
Benedictum patria lingua nominavit.
Moysi tunc similis. fuit in splendore
Regem regum omnium. videns in decore
Hoc emenso stadio. simul et labore
Cum salutis gaudia. sumpsit pro dolore.
Mons casinus iubilet tanto sub patrono
Duodeno. meruit qui sedere throno
Cujus diadematis rutilat in cono
Lapis prestantissimus nullo carens bono.
Legem syna edidit israhelitarum
De casino prodiit lex cenobitarum
Ad perfectum neminem prima duxit quarum
Aurea posterior regna dat carum.

A pagina 130 con caratteri del XIV Secolo sotto il titolo *anticladianus* sono scritte varie sentenze e versi di classici:

§. *Cetera si pacis normam servare tenentur.*
Vos magis ad quorum nutum disponitur orbis.
Quos penes arbitrium jus est et regula mundi.
§. *Defluet in membra capitis iactura dolentis.*
Defluet in ramos vitium radicis amare
Defluet in rivos tabes cognata fluento.
§. *Nam vultus noster liber est. et littera cordis.*
Nuntius interpres verax. atque figura.
Exponit mentem facies. animumque fatetur.
§. *Et natura docet genitorem parcere nato.*
Consule ne queras. nec amplecteris amicos.
Fortune comites. cum qua mutentur et ipsi.
Vel fugiant. casusque vices et fata sequantur.
Qui cum fortune fugitivo vere recedant.
Adversi casus hyemes. et nubila vitent.
Hoc hominem docet. ut numquam mercetur amicum.
Munere. nec doni merito venetur amicum.
Nam pretio quesitus amor cum munere cedit.
Et quantum durat largitio durat amicus.
Prostrat talis amor mensuram muneris implens.
Non ibi vera fides. ubi munus donat amorem.
§. *Est rupes in medio maris quam verberat equor.*
Assidue. cum qua conrixans litigat unda.
Que variis agitata modis. percussaque motu
Continuo. nunc tota latens sepelitur in undis.
Nunc exuta mari superat. respirat in auras.
Que nullam retinet formam. quam singula mutant.

In varias momenta vices. que sidera florum.
Jactat. et in multo letatur gramine rupes
Dum lenis zephirus inspirat singula flata
Sed cito deformat flores. et gramina serus
Disperdit boreas. ubi dum flos incipit esse
Explicit. et florum momento fallitur etas
Sicque furens aquilo predatur singula. flores
Frigoris ense metit. et pristina gaudia delet.
§. *Sic nemus ambiguum diversa nascitur arbor*
Ista manet sterilis. hec fructum parturit. illa
Fronde nova gaudens. hec frondibus orphana plorat
Una viret. plures arescunt. unaque floret.
Efflorent alie. quedam consurgit in altum
Demictuntur humi relique. dum pullulat una
Arescunt alie. varius sic alterat illas
Casus. et in variis alternat motibus omnes
Multa per antifrosin gerit illic alea casus
Hic rara philomena canit. citharizat alauda
Crebrius hic miseras eventus bubo prophetat
Nuntius adversi casus et preco doloris
§. *Hec est fortune sua mansio si tamen usquam*
Res manet instabilis. residet vaga. mobilis heret.
Cujus rota qui es labsus. constantia motus.
Volvere stare situs decurrere scandere casus
Qui modus et ratio rationis egere. fidesque
Non servare fidem. pietas pietate carere.
Hec est incostans, incerta volubilis anceps,

Errans. instabilis. vagax. que dum stare putatur
Occidit. et falso mentitur gaudia risu.
Aspera blanditiis. in lumine nubila. pauper
Et dives. mansueta. ferox. perdulcis. amara.
Ridendo plorans. stando vaga. ceca videndo.
In levitate manens. in labsu firma. fidelis.
In falso. levis in vero. stabilisque movendo.
Hoc firmum servans quod nunquam firma. fidele
Hoc solum retinens quod nesciat esse fidelis.
Hoc solo verax. quod semper falsa probatur.
Hoc solo stabilis. quod semper mobilis erret.
Ambiguo vultu seducit forma fortune videntem.
§. *Divitias animi quisquis semel accipit ultra*
Non eget. immo semel ditatus semper abundat.
Quarum rectus amor. possessio nobilis. usus
Utilis: utilior largitio. fructus habundans.
Hec est gaza poli. celi thesaurus. inundans
Gratia. que doctos ditat. que prodiga. largos.
Sunt possessores. et dedignatur avaros.
Clausa perit. diffusa reddit. nisi publica fiat
Labitur. hec multas vires acquirit eundo
Non istas deposcit opes rubigo. nec ignis
Devorat. aut furis minuit subreptio. mergit
Naufragium. tollit predo. depauperat hostis.
Di altra mano:
§. *Inter utrumque volat dubiis victoria pennis.*
§. *Non est in medico semper relevetur ut eger.*

Interdum docta plus valet arte malum.

§. *Dulcis amor patrie ratione valentior omni.*

§. *Nescio qua natale solum dulcedine cunctos*
Ducit. et immemores non sinit esse sui.
Quid melius roma. scitico quid frigore pejus.
Huc tamen ex illa barbarus ille fugit.

§. *Non loquor hoc quia non sit major prudentia nobis.*
Sed sum quia medico notior ipse mihi.

§. *Cernis ut in duris. et quid bove firmius arvis*
Fortia taurorum corpora frangat opus
Que numquam vacuo solita est cessare novali
Fructibus assiduis lassa senescit humus
Occidit ad circi si quis certamina semper
Non intermissis cursibus ibit equus
Firma sit illa licet solvetur in equore navis
Que nunquam liquidis sicca carebit aquis
Me quoque debilitat series immensa laborum
Ante meum tempus cogit et esse senem
Otia corpus alunt animus quoque pascitur illis.

§. *Inmodicus contra carpit utrumque labor.*

§. *Cum relego scripsisse pudet quia plurima cerno*
Me quoque qui feci iudice digna legi.

Segue dopo tre pagine:

§. *Si non ferre doles at meruisse dole*

§. *Se nimis ulciscens astitit ipse nocens.*

§. *Ah nimium est quod amice petis. moderatius opta*
Et voti queso contrahe vela tui.

§. Non homines census. nec clarum nomen avorum
Set probitas magnos ingeniumque facit.
§. Longus enim curis vitiatum corpus amaris
Non patitur vires langor habere suas.
§. Dii tibi dent animos a te nam cetera sumes.
§. Confugit interdum templi violator ad aram
Nec petere offensi numinis horret opem.
§. Tuta petant alii fortuna miserrima tuta est.
Nam timor eventus deterioris abest.
Qui rapitur fatis nil preter fata requirit
Porrigit ad spinas duraque saxa manum
Accipitremque timens pennis trepidantibus ales
Audet ad humanos fessa venire sinus
Nec se vicino dubitat committere tecto
Que fugit infestos territa cerva lupos.
§. Illud amicitie quondam venerabile nomen
Prostat. et in questu pro meretrice sedet.
Diligitur nemo nisi cui fortuna secunda est.
Que simul intonuit. prospera cuncta fugat
En ego non paucis quondam munitus amicis
Dum flavit ventis aura secunda meis.
Ut fera nimboso tumuerunt equora vento
In mediis lacera nave relinquor ego.
§. Qui semel est lesus fallaci piscis ab amo
Omnibus unca cibis era subesse putat.
§. Regia crede mihi res est subcurrere labsis.
Conspicitur nunquam meliore potentia causa
Qui quotiens vanas non sinit esse preces.

Cod. 463-239. *Multae Vitae Sanctorum. Sermones S. Dorothei et aliorum.* in 4.° scrittura tonda longobarda con rozze iniziali del X secolo, appartenuto al Monastero dell'Albaneta. Al primo foglio dopo alcune orazioni *Ad benedicendum lectores,* poco leggibili, segue con caratteri del XIII: *Ego Margareta . . . in ecclesia sancte marie de albaneta offero me et omnia mea substantia altari beate Marie coram vobis fratribus et monachis dicte ecclesie videlicet fratre Johanne de mario. fratre Jacobo . . . et aliis laicis . . . fratre Johanne de . . Johanne Simeonis . . bartholomeo et petro macteldus.*

Cod. 179-431. *Martyrologium Bedae. Canones monastici. Regula S. Benedicti et alia.* in 4.° piccolo, di scrittura tonda longobarda con rozze iniziali della fine del X secolo, appartenuto al vicino Monastero di S. Nicola della Cicogna. A foglio 36 a t.° leggesi: *Ego frater deodatus Prepositus Sancti Nicolai Rector et custos una cum consensu et voluntate. fratrum nostrorum concedimus tibi frater machabeus victum et vestimentum sicut unum ex melioribus fratribus. Unde Recepimus tarenos quadraginta.*

Di altra mano: *Ego frater hector. custos. ecclesie Sancti Nicolai una cum consensu et voluntate fratrum nostrorum concedimus tibi frater Johanne victum et vestimentum sicut uni ex melioribus fratri-*

bus. unde recepimus a te tarenos quos in pignore vallis dare constituimus que sita est super ecclesiam.

A foglio 37. *Ego Johannes clericus Sancti Nicolay Rector et custos una cum consensu et voluntate fratrum nostrorum nobiscum habendo concedimus tibi frater deodatus victum et vestimentum sicut unus ex nostris fratribus. Unde recepimus tarenos XL.*

A foglio 115. a t.° *Ego frater Johannes qui sum Rector et custos monasterium sancti Nicolai de ciconia. Breve recordationis facio de censum que debet recipere per unumquemque annum. In festivitate Sancti Nicolai. Hec est. Algisi lodoyci. debet papiensem II. Benedictus di leo. debet papiensem I. Petrus alamannus et Johannes de maylo. debet de oleo. sive de cera. Bona femina. et maylolgisa. debet oleum. sive de cera. Ugo. et Seniorictus. debent. II. de argento. Petrus Atenolfus debet. III. de oleum. Rigonda debet. I. de oleum sive de cera sive de argento. Nazarius debet. II. de argento. Facta et Sardina debent. I. de argento. Sico de mayla et Maria Senebaldi debent. I. sive de cera. sive de oleo. Johanne petri romaldi et Mea. domni. Rayneri et nantari. et Johanne debent. II. de oleum. Facta debet II. de oleo. Johanne petri romaldi. et filii petri aucellu. debent III. de argento.*

Di altra mano: *Concedimus tibi iohanni de benedictu. Ego frater Benedictus Rector et custos San-*

cti Nicolay de ciconia una cum consensu et voluntate fratrum nostrorum ut quandiu in laicali habitu manere volueris talem justitiam de victu et de vestimento recipias qualem recipit unus de monachis nostris. Cum autem monasticum ordinem accipere volueris honeste recipiaris. pro quo manifesti sumus quia recepimus a te jam dicto Johanne parum de bobi I. et tria paria crapes. Et uxor ejus nomine Dochila concedimus collem iohannis ramualdi dicitur. Ut vixerit habeat et frudiat. ad obitum vero suum ad monasterium revertetur. et si infra vita sua advenerit habeat.

A foglio 130. a t.° *Ego benedictus de sica veniens ante presentiam domini Johanni Marsycani Benerabilis Prepositi. et omnium fratrum. condonavi IIII. solidos et dimidium. quos mihi eadem debebat ecclesia. pro terra silicet quam mihi dominus abdon loco pignoris posuerat. Unde idem prepositus et omnes fratres concesserunt mihi ut quando voluero monasticum ordinem recipere. adiunctis IIII. solidis et dimidium mihi libentissime tribuatur. Laycus etiam si in monasterio habitare voluero monasticam justitiam recipiam. Et si forte nec monachus fieri. nec in eo laycus manere voluero. illos. IIII. solidos et dimidium pro mercede anime mee et uxoris mee et parentum meorum eadem ecclesia habeat et possideat semper.*

Ego frater Johannes Prepositus Sancti nicolay de ciconia cum consensu fratrum nostrorum concedo tibi bebiano presbytero. ut quando volueris monasticum ordinem recipere. tibi non denegetur. pro eo silicet quia predecessori nostro. domino Thome VI. solidos dederas. et IIII. et dimidium que tibi pro terra debebat quam dominus abdon posuerat in pignore. remisisti: et V. solidos et dimidium recepi ego Johannes prepositus . . . fratrum nostrorum. unde concedimus tibi victum et vestimentum sicut unus ex fratribus nostris. si quis delere voluerit deleatur de cetu justorum.

Tutte queste scritture non vanno oltre del X. al XII secolo.

Cod. 51-165. *Joh. Cassiani Collationes Patrum.* in foglio piccolo, scrittura tonda longobarda della fine del X, o principio dell'XI, con rozze iniziali a colore. In fine del Codice all'ultima pagina con caratteri longobardi della fine dell'XI, sono i seguenti versi. Sulle vocali è segnato l'accento delle parole lunghe e brevi, di cui diamo un saggio ne' primi versi.

Ámbitus. ambítus. mónimen. sédimenque. cupítus
Óblitus. oblítus. spécimen. régimenque. petítus.
Éxcitus. excítus. crístallinus. et parasítus.
Áufidus. infídus. léporisque. lepóris. alíus.
Pártito. partíto. praedíco. práedico. dico.
Éxaro. denígro. denódo. popíno. propíno.

Anxiris. irrito. constipo. crepido. trucido.
Illino. praelibo. pavito. protelo. pavito.
Enea. turbido. formido. fomido. cupido.
Confrico. confido. pessundatus. aut aborigo.
Eviro. decomo. decoro. suffoco. decoro.
Edomo. dulcoro. condono. coloro. vigoro.
Compico. peloro. melioro. saporo. soporo.
Praenoto. praeconor. conmigro. minoro. recolo.
Concremo. conflagro. confraglo. peroro. refragor.
Congelo. compaco. complaco. renitor. opaco.
Delego. delego. macedoque. machera. macedo.
Educat. educit. saluber. salamina. salubris.
Dicens. tibicen. tubicen. fidicen. benedices.
Fornice. fornicis. si dicis. non male dicis.
Inquinat. inspicat. consolor. obedit. amicat.
Diffidit. instigans. amicit. diffidit. opinans.
Myrrina. resinam. consputum. bissina dicam.
Repit. conivet. canonesque. thiara. renidet.
Scrutans. confutans. adamans. adaquans. et adulans.
Caudice. bucidam. spelea. siracusa. dicam.
Textilis. exhalans. clandestinus. ac thimiama.
Inter. canerem. canerem. sedire sedere
Praestat. et inpraestat prestans prestantia restat.
Incidit. incidit. qui scit discernere dicit.
Extudit. excudit. cathenam. cathenamque retrudit.
Est canabs primus. sed canabis est genitivus.
Canabinum dico casu genitum genitivo.

SECOLO XI.

Cod. 349-364. *Paulus Diaconus in Epistolas Pauli et alia.* in 4.° scritto da due mani con poche e rozze lettere iniziali verso la fine del X e principio dell'XI secolo, a doppia colonna, probabilmente appartenuto al Monastero di S. Michele. Al foglio 146 a t.° *Explicit deo gratias. Amen. Clare beati agnoscere pauli dogmata qui vult.*

Volvere in hunc studeat cum magna indagine librum.
Carmen enim vite retinet pariterque gehenne.
Ecclesie pretiosa dei munilia gestat.
Hic quoque repperiet lector frumenta animarum.
Et satiem sine fastidio requiemque beatam.
Scriptoris si forte vellis cognoscere omnia.
Paulus diaconus vocitatur et ipse monachus.
Hoc opus auxiliante deo perfecit et ille.
Ipsius ad laudem et sancti archangeli michaelis.
Oro ne dominum cesses lector rogitare.
Gratum ut accipiat scriptoris votum et ipse. Deo gratias.
Alius incepit ego finibi.

Cod. 271-348. *Dialogi S. Gregorii Papae.* in 4.° piccolo, scrittura longobarda della fine del X al principio dell'XI secolo con iniziali colorate, ap-

partenuto al monastero di S. Benedetto di Cesamo. Al primo foglio di compazione con caratteri minuti del XV: *Notario Johanni suus Antonius salutes dicit plurimas. Molestissima quidem esse cepit scribendi mora post meum illinc abs te discessum; fuitque mihi massime cure tibi scribere ut qui tui presentie iocunditate careo saltem fructu dulcissime orationis tue et epistolarum . . . . me vacare, familiarissime a primevo mei studii principio amicitia mea tuaque familiaritate uti voluisti, equidem et me dilexisti maxime ut . . . . obtestat prout . . id sane cognoscam si tuas acceperim litteras crebras, quas fragrantissime expecto animo. eas igitur ad me scribe pro tua in me prisca dulcedine meoque illarum desiderio obtestor iterum atque iterum oro. hoc mihi nil gratius facere potes. Vale. et me ut soles ama. his tuis et meis dominis presertim meo Karulo viro quidem dignissimo et omni dignitate dignissimo commendatum face. tu vero cupidius et fortius ut soles utere. Gaude felix et diu. Ex Castro Vallis rotunde sexto Kalendas Januarii 1442. . . . . et hec recolo te promisisse libros . . . . emere meos et mihi subito rediturum . . . ut eos reddas quos ad poss. . . precor et oro. Cum cotidie stimulor pa . . . . me remisuros iterum oro. Ne falle nam sunt — Notario Johanni Magnifici domini francisci pandoni Cappellano et c . . . . . . optimo. peramando sibi plusquam frater.*

Pirrus thomacellus de Neapoli dei gratia Abbas Casinensis et cet. Dilecto in christo filio dompno benedicto preposito de vallerotunda salutem et obedientiam mandatorum. Quoniam ex certis justis et rationabilibus causis moventibus mentem nostram te ydoneum sufficientem et bene meritum atque dignum eligimus in archipresbiterum affate terre Vallis Rotunde, teque ad id clerus et populus perelegit, idcirco volumus et tibi harum serie in virtute sancte obedientie damus expressius pro mandatis quatenus statim receptis presentibus in nomine ihesu christi salvatoris nostri onus hoc patienter et caritative sustinens officium ipsum archipresbiteratus ad honorem et laudem dei. et virginis genitricis ejus ac almifici patris nostri Benedicti sub cujus vocabulo Archipresbiteratus ipse extat, et hominum regimen ipsius tunc Ecclesie sicut et bonorum ejus et spiritualem fatum cleri et populi commissorum tibi diligenter assumas. et ex nunc ipsum exerceas prout oportunum fuerit et quatenus tibi a domino fuerit. Nos autem oportunas litteras commisimus dilecto Secretario nostro notario Antonio Carbono qui ad omnem nostram requisitionem illas perficiet in debita et consueta forma. Vale in Christo. Datum in civitate sancti Germani die X mensis decembris VI Indictionis. P. Abbas Cassinensis manu propria — A. crabonus.

Cod. 23-173. *Augustinus in epistolam Johannis.*

*

in foglio piccolo, caratteri longobardi grandi con rozze iniziali a colore, della fine del X al principio dell'XI. A pag. 121 sono questi versi dello scrittore:

Rex deus immense: quo constat machina mundi
Infelix ego quicquid posco: perfice clemens.
Ab hoc precor. quicumque frater legens
istum percurrerit librum
Praecando dicite. deus coeli dele cuncta Turboni
indigni diaconi et monachi facinora
Ac clementer cunctis de peccatis suis veniam
Et in coelis mansionem pariter cum omnibus sanctis. Amen.

Segue con caratteri del secolo XV l'inventario dei beni della chiesa di S. Silvestro di Arpino: *Iste sunt possessiones ecclesie sancti silvestri de Arpino. Filie domini Maliucini tenent terram juxta flumen per reditum quem debent percipere ab ipsa ecclesia heredes domini Landonis puza in capite tenent ibidem similiter per redditum quem debent percipere ab ipsa ecclesia. Thomasius . . . tenent petium unum terre de qua debet solvere decimas et. III. der. Filiique petri de Valle tenent in tribus locis pro quibus debent solvere decimas. et. II. operas. Gemma de iongi tenet terras de quibus debet solvere decimas. et. III. operas. Johannes de Luca tenet terras unde debet solvere decimas et. II. der. Johan-*

nes Adtinulfi. IIII. der. et decimas. Petrus Adenulfi. I. der. et onedist. et decimas. Doda Johannis de Paino. IIII. der. et decimas. Petrus Johannis Stephani. I. der. et med. et decimas. Gregorius Benedicti Johannis gisi tenet quandam terram in pignore. Johannes petri Archipresbiter tenet medietatem vicenne de Cerreto. Presbiter Rogerius amplas possessiones in beneficio. Notarius Johannes buonus tenet vicennem quandam in beneficio. Presbiter Petrus retinuit limatam juxta flumen. Ista sunt nomina illorum qui coluerunt terre sancti Silvestri. ad aymo. Johannes de gemma. Petrus Rogerii. Berardus Johannis Arnulfi Nicolaus de Augustino. Nicolaus coppula. Marcus. Johannes Raynaldi. Petrus amatorus. laboravit terras in duobus locis.

Cod. 225-304. *Hippocratis et aliorum medicina et epistolae.* in 4° piccolo scrittura longobarda del principio dell'XI secolo con iniziali a colore. Nel margine del primo foglio con caratteri dello stesso tempo: *Septetrion. 1. voree. est frigidus et siccus. Secundum bentus ad orientem est subsolanus et temperatus. Tertius est auster ad meridie est umidus et calidus. Quartus est ad occidente zephirus est frigidus et umidus. Ver. sanguis. Estas colera rubea. Autumnus colera nig. yemps fleuma.*

Al foglio 70 at.° dopo le parole *Explicit deo gratias*, segue con caratteri del tempo e forse del-

la stessa mano: *Sal catarticum quod purgat capud et caliginem oculorum. aurium dolorem tollit. paraliticos curat. et omnes humores educit. Recipe. Salis amoniacis. — VI. Diagridii. Euforbii. amborum — binas. ZZ. piperis. Cimini. Amei. Appii. Libistici. Petroselini. Omnium octo — singulas. Tere et in pulverem redige.*

Et dabis cum bino aut mulsa d. III.

Aliud sal catarticum utile ad purgandum

Elixoperito temperato cum vino forti tepido.

Hante unam horam accessionis dabimus

Callidam confectam cum pipere. et cimino.

et ruta. et vino forti melle. in hieme curabitur potione adriani. et diacalamitis. et arocissis. qui probati sunt ad quartanam. et p . . . oleum dabimus bibere. Ungimus totum corpus ante et retro. dialtea. et cotidie damus callidam ad bibendum. Cibos vero sicut superius.

Sino chus omothonus. Curabitur sic. potionem rosatam suprascriptam teneat sub linguam. Usque dum liquescat. et salivam ejus glutiat. Unctionem facimus talem. Oleo roseo frontem ungimus. et precordiam. Epithima talem facimus q. r. h. cc. orientalis. — 4. Masticis. Libani. an — 1. ovorum assorum vitella quantum tibi videtur. Conficis cum oleo roseo. et parum aceti super precordiam ponimus.

Item aliam unctionem. oleum roseum cum portu-

lacae suco. aut cum suco cucurbitae. super precordia ungimus. Dietam talem damus. sucum alicae. et sucum arizae. A vino abstinere facimus, set mulsam mellis attici damus.

Frenesis si fuerit tempore veris. curabitur sic. Venam que in media fronte estat post septem dies tangimus. et facimus eum sternutare cum ellevoris albi pulvere. et euforbio. quod si sternutaverit bonum est. Unctiones facimus tales. oleo roseo cum oleo violato frontem. et precordiam ungimus. et sepius faciem ejus aqua frigida irroramus. ut non dormiat. Si fuerit tempore estatis ungimus precordiam ejus oleo roseo cum suco sempervivae. Rosata valet ad renovandum pulmonem. et reparandas carnes. et ad febrem stomachi. ad tysim. ad calorem epatis. ad dolorem lateris. et fastidium. et ad voces clarificandas. Iuvenibus autem cum aqua frigida in modum avellane. qui ex colera rubea urgentur.

All'ultima pagina con caratteri del XIII. *Si quis vult hominem eunichizare tollat illud vermen. quod in estate in nocte perlucet in summitate gande et detur ei bibere et erit eunuchus in perpetuum. Similiter tolle erbam que dicitur palmula e da ei bibere illam partem que est sina. et erit similiter. et si postea vis adiuvari eum da aliam partem ipsius herbe que est humida.*

Si vis scire de infirmo si moritur tolle lardum et

unges plantas ejus et proice ad canem si commederit vivitur si non commedet moritur.

Gargarismus ad capitis dolorem et noxios humores expellendos non solum ad presentem malum verum etiam futurum precavet. Quod ita sit. Accipe sperma sinapis quantum tibi videtur ad sufficiendum. et tere fortiter et criba et mel . . . . in modum mulse: mixtum et in balneo vel ad solem da pacienti gargarizare.

Euniplum pannum diacrasium magnum et mirabile quod facit epaticis splevericis idropicis stomaticis ad plagas optimum est. facit ad dolorem oculorum qui sanguinis maculas habent. . . . Et si super vulnera positus fuerit aperit et purgat et sanat. Recipe galbano. t . . ent. amoniacam. ni. ra. oleribus coclero aloe. t. III. an. — . arsenico. stipiterta an. — III. pice molle. colofonia an. lib. I. cera lib. I. et omnia que tundenda sunt ceris et alia reliqua in cambo ad ignem conolco. super asperge pulverem et misce paululum atque omnia miste in mortareo et bene confice ut alam fiat in vase reponitur et ubi ipse est in pelle induc sicque pone. probatum est.

Ant qu . . vocatur blanca ad . . . ad demoniacos qui expavescunt facilis est via quam sancti pauli qui tremorem paciuntur Recipe opoparace. agaric. calamita. galbano. asaru. sarapinu. castariu. peucidanu. semen parosie. diagridium. sulfur. vinum. bitur. in-

dacum. dentes equini. sciposerrem. sanguinem draconis. omnia equali pondere.

Cod. 78-49. *Gregorii Moralia a libro 17. usque ad 22.* in foglio, scrittura tonda longobarda del principio dell'XI secolo. All'ultima pagina, di caratteri del XIII, è scritto:

Ad sextum decimum numerum quinto dato primum
Belligeris quinque plus uno iungere linque
Confert ut haec est lex viginti quatuor et sex
Dat res bis quinos numero coniungere binos
Et precedentes duo sunt quinque sequentes.

Cod, 442-372. *Regula S. Benedicti, Capitula Aquisgrani et alia multa,* in 4.° piccolo, di cui la prima parte è scrittura della prima metà dell'XI secolo, la seconda del tempo dell'Abate Desiderio verso la fine dell'XI. I caratteri sono bellissimi nelle due parti del Codice, che offre grande interesse nelle iniziali e figure, tuttochè barbarissime della prima parte. Di questa fu scrittore, ed autore insieme della Glossa sulla Regola, Causo, la cui effigie vedesi dipinta a foglio 80 a tergo con queste parole: *Pro anima Causi monachi hec facta est. Omnis qui legitis Orate pro eodem. Causo monacho.*

Al foglio 72 a t.° seguono questi versi

Qui leni jugo christi. colla submitere cupis.
Regule sponte. da mentem dulcia ut capias mella

Hic testamenti veteris. novique cuncta doctrina.
Hic ordo divinus. hicque castissima vita.
Hocque benedictus pater constituit sacrum volumen.
Hecque mandavit suis servare alumnis.
Simplicius quod famulus christique minister.
Magistri latens opus propagavit in omnes.
Una tamen merces. utrisque manet in evum.

Cod. 552-32. *Acta Apostolorum, Epistolae Canonicae, Cantica Canticorum, Sapientia, Ecclesiasticus, quaedam Evangelia, Passiones Sanctorum.* in foglio massimo, scritto in caratteri longobardi da tre diverse mani al principio, metà e fine dell'XI secolo, e ricco di molte iniziali a disegno e colore. Al foglio 103 leggesi il nome di uno degli scrittori del Codice con la seguente formula: *Rogo vos omnes christicole qui in hunc librum legitis. ut oretis pro me ad domiuum. Aut si minus sive plus inveneritis. Rogo vos omnes emendate. illum. quia sicut nautes desiderat portum videre. ita scriptor desiderat librum complere. Scriptoris si forte velis cognoscere onoma. Presbyter vocitatur iohannes. et ipse indignus. E troia advena fuit et ille. Hoc opus auxiliante deo perfecit et ipse. Ipsius ad laudem et sancti patris abbenedicti. Oro ne dominum cesses lector rogitare. Ut meis vestrisque peccaminibus indulgeat ipse. Qui sine fine regnat. In secula eterna. Amen.*

In questo medesimo Codice alla pagina seguente leggonsi alcuni versi italiani, pubblicati la prima volta dal Federici nella sua *Storia degli antichi Duchi, e Consoli o Ipati di Gaeta*, e riprodotti nella prefazione al *Codice Cassinese della Divina Commedia*, pei tipi della Badia di Monte Cassino 1865. Questi possono considerarsi come il più antico documento di poesia italiana.

Eo siniuri seo fabello
lobostru audire compello.
de questa bita interpello
et dellaltra bene spello.
poikennaltu mencastello
adaltri bia renubello.
et mebe cendo flagello.
Et arde la candela sebe libera.
et altri mustra biadellibera.
Et eo sence abbengo culpa lactio
portebe luminaria factio
tuttabia mende abbibatio
eddiconde quello kei sactio.
calla scriptura bene platio.
Aio nova dicta per fegura.
ke da materia nosse transfegura.
eccollaltra bene saffegura.
La fegura desplanare.
capoilobollo pria mustrare

ai dunque pentia nullomo fare.
questa bita regnare
deducere deportare
morte nonguita gustare.
cumqua de questa sia pare.
ma tantu questu mundu e gaudebele.
ke lunuellaltru face mescredebele.
Ergo ponete la mente.
la scriptura como sente.
calasse mosse doriente
unu magnu vir prudente.
et unaltru occidente.
fori iunti nalbescente
addemandaru se presente.
ambo addemandaru de nubelle.
lunu ellaltru dicu se nubelle.
Quillu doriente pria.
altia locchi sillu spia.
addemandaulu tuttabia
como era como gia.
frate meu de quillu mundu bengo.
loco felo et ibi me combengo.
Quillu auditu stu respusu.
cusci bonu damurusu.
dice frate sediloso
nonte paira despectusu
camultu fora colerusu

tia fabellare adusu.
hodie mai piu non andare.
catte bollo multu addemandare.
serbire semme dingi commandare.
Boltieraudire nubelle
desse toe dulci fabelle.
onde sapientia spelle.
dellaltra bene spelle.
Certe credo tello frate
catuttet beritate.
una caosa medicate
dessa bostra dignitate.
poikentale destrittu state
quale bita bui menate.
que bidande mandicate.
Abete bidande cusci amorose.
como queste nostre saporose.
Ei parabola dissensata
quantu male fui trobata.
obebelli nai nucata
tia bidanda scelerata.
obe lai assimilata.
bidanda bemo purgata
da benitiu preparata.
perfecta binia plantata
de tuttu tempu fructata.
en qualecumqua causa delectamo

tutta quella binia io trobaio
eppure de bedere nisatiamo.
Ergo nun mandicate.
non credo ke bene aiate.
homo ki non bebe ni manduca.
non sactio comunqua se deduca.
nin quale vita se conduca.
Dunqua te mere scoltare.
tie quette bollo mustrare.
se tu sai iudicare
tebe stissu metto allaudare.
credi non me betare
lo mello ciatendepare
homo ki fame unqua non sente.
none sitiente.
que da besoniu tebe saccente
de mandicare de bibere niente.
Poi kentanta gloria sedete
nullu necessu nabete
ma quantumqua diu petite
tuttu lombalia tenete.
et enquella forma bui gaudete.
angeli de celu sete.

Cod. 148-22. *Vitae Sanctorum.* in foglio grande, di scrittura longobarda tonda con lettere iniziali, non tutte rozzamente colorate, scritto a'tempi di Abate Giovanni III (997-1010) da Martino

monaco, come dalla iscrizione a foglio 253: *Hunc librum scriptum anno dominice incarnationis millesimo. X. Indictione octaba. feliciter. Martinus peccator et scriptor libri hujus habebat in conversione monachorum annos III.*

Cod. 5-53. *Ambrosius in Lucam.* in foglio, scrittura longobarda, con rozze iniziali a colore, fatto scrivere dall'Abate Atenolfo tra il 1011 al 29. Alla fine del volume lo scrittore Giovanni aggiunse il suo nome, e l'offerta dell'Abate: *Prologus scriptoris.*

Christe qui sedis summe in arce.

Johannes subdiaconus qui tertia pars de me scripsit. christe parce eis delictis.

Ad omnes qui et legunt. christe parce eis in evum.

Sicut qui navigat desiderat portum. ita scriptor novissimum versum.

Qui nescit scribere. putat nullus esse laborem. Sed qui habet intentos oculos et inclinata cervice.

Tria digita scribunt. sed totum corpus laborat.

Rogo vos omnes qui hic mellifluos flores carpitis cum hic aliquid minus inveneritis non maledicta ingeratis sed ut veniam tribuatis. Legentis. vitam. Scriptori. veniam. Possidentis. Salutem.

Seguono tre versi scritti in caratteri rossi illeggibili, perchè cassati; potrebbero però interpretarsi: *Item versus beati benedicti.*

I. O benedicte pater. monachorum pastor. alumne.

II. Exiguum munus. suscipe queso libens.

III. Quod tibi nunc supplex. Atenolfus optulit abbas.

IIII. Ad laudem tuam. servulus ille tuus.

V. Pro quo funde preces. monachorum cetibus atque.

VI. Diluat ut dominus. crimina cuncta sua.

VII. Atque suis jungat. celesti pace choreis.

VIII. Cum quibus altithrono. pangat in ethre melos.

VIIII. Hinc precor o supplex rimator. posce tonantem.

X. Scriptor ut ammittat veniam peccaminis acri.

XI. Hesternum facinus. instans careatque futurum.

XII. Cum sanctis dehinc. eterna luce fruatur.

XIII. A summo celorum descendens culmine nostrum.

XIIII. Laxatoque igni. paulisper fomite prestat.

XV. Violat carnes. aurasque. viasque

XVI. Et sata terrarum prestans. adolescere cuncta.

XVII. Et forsan satagis scriptoris nosse vocamus.

XVIII. Johannes subdiaconus. et monachus indignus. peccator.

È degno di nota vedersi in questo Codice se-

gnata la quantità delle sillabe lunghe e brevi con alcuni speciali segni in rosso. Del qual fatto non mi occorrono che pochi esempî nei Codici dello stesso tempo, o posteriori.

Cod. 42-179. *Expositio Bedae Presbyteri in Cantica Canticorum.* in foglio piccolo, di caratteri grandi longobardi, scritto verso il principio dell'XI secolo, con lettere iniziali a colore. Finisce con i seguenti versi:

Divinas quicumque cupis sumere dapes
Hic pone supercilium si te cognoscis amicum.
Aut si magnarum caperis dulcedine rerum.
Nobíliúmque nítidis doctorum vescere coenis.
Divináque sollers pie studes servari mandata.
Vernantia campi flores hic carpe perhennes.
Beda presbyter lampat sua hic rite vobis fluenta.
Cordarum davidis placida jure verbis.
Hunc albuinus. respectus divina gratia librum.
Cultorem ascivit acervum. mature fulcari.
Cujusque voti sacer domino pio favens ardore.
Strenue cuncta superno id solus egit amore.
Sed operis compti judex auctoris debitum solve.
Proemii vice dignus nec tiriatis bovum ora ligare.
Sane optat a stulti murus morsum tineamque cavere.
Sed nec rare madescat. neque phaedus arescat.
Illum si optime servas semper tibi novus semperque erit jocundus. Gloria tibi domine.

Come nel Cod. 5-53. sopra alcune parole a mo' d'esempio, *Nobiliúmque, nítidus, Divináque*, trovasi con accenti segnata la quantità delle sillabe che lo scrittore voleva lunghe.

Dalla perfetta somiglianza della scrittura può credersi questo stesso Alboino scrittore del Cod. 38. in fol. piccolo: *Beda Venerabilis in Acta Apostolorum et apocalypsim.*

Cod. 80-64. *Gregorii Moralia a lib. 22 usque ad 35.* in foglio, di scrittura grande longobarda con rozze iniziali a colore, del principio dell'XI secolo. In fine leggesi la formula dello scrittore del tutto simile a quella del Cod. 77. cioè;

Hoc in libro constant volumina Non plus XIII.
Papa a gregorio. Edita sanctissimo.
Hunc stephanus Scribere decrevit. Atque complevit.
Quisquis quem tetigerit. Sit illi lota manus.
Aperiat dominus lectori. Per omnia sensum.
Scriptori autem. Perpetuum regnum.
Amen.

Cod. 52-226. *Collationes SS. Patrum et alia.* in foglio, scrittura longobarda con rozze iniziali del principio dell'XI secolo. All'ultimo foglio con caratteri del XIV: *Hec sunt pro sanguine. Rodi rodi in bactalla gia encontaulu dominum deu et sancta Maria. rodi rodi obe gite. ene bactalla gimo colpora damo et recipimo. sangue kende esce kende. fecemo*

cade ioso enquella valle laose aduna onne sangue dicite tre bolte christe lo sangue conserva restritu.

Hec sunt pro ferute. Tres boni fratres per unam viam ibant oviavit eis dominus noster iesus christus et dixit eis . . . oboni fratres nos imus ad montem ad eligendas herbas incisionis hoccisionis plagationis et sanationis et dixit dominus noster ihesus christus venite post me ad montem oliveti et iurate mihi per crucifissionem christi et per lac sancte marie virginis ut assconse nec dicatis nec pretium inde accipiatis. et accipite oleum olive et lanam ovis succida et infundite lanam in oleo et apponite et dicite longinus hebreus christus lanceavit et sicut plaga illa non diu sanguinavit nec tempestatem ardoris abeat nec doleat nec oleat nec rancet nec putescat nec putredinem faciat sic ista plaga non diu sanguinavit nec tempestatem ardoris abeat nec doleat nec oleat nec rancet nec putrescat nec putredinem facit. fiat fiat fiat. In nomine.

Cod. 305-188. *Homiliarium in quo sunt nonnullae Homiliae Epiphanii Scolastici Autperti Severiani Petri Damiani et Diaconi.* in foglio piccolo, scrittura longobarda dell'XI secolo. A carta 339 a tergo sul margine con caratteri del mille quattrocento, è scritto: *Liber Sanctae Mariae de Albaneto,* con antichi caratteri longobardi, ma posteriori a quelli del Codice; sulla pagina a doppia colonna,

*

abrasi i primi sei versi che mettevano fine ad una omelia di S. Agostino, vi fu scritto il principio di un Inno alla Vergine, che continua sino alla fine sulla seconda colonna della medesima pagina:

Laudibus eximiis resonent nunc organa mentis.
Orbis ubique tonet. laudibus eximiis.
Festivitas celebris hec est super ethera sanctis
Cetibus angelicis. Festivitas.
Rex pius ut decuit matrem super astra locavit,
Et dominam statuit. Rex.

Sulla seconda colonna della stessa pagina segue l'Inno interrotto.

Hec domuit vitium pro avorum germine cretum.
Cum genuit dominum. hec domuit.
Spina rosam genuit gens aspera mollia fudit.
Que miseranda ruit. spina.
Stella Maria maris genetrix pomposa tonantis.
Sis pia tu miseris. Stella Maria.
Corpore virgineo. genuisti gaudia mundo
Nunc super astra manens. Corpore.
Fac precibus placidum semper beatissima natum
Et famulis dominum. Fac precibus.
En tua festa micant plebs undique centum.
Te prece pulsat. da sibi nil noceat.
Nil tibi quod deceat mundus valet asmate ferre.
Mens hominum cogitat. Nil sibi
Tu tamen esto pia meritis succurre polosa.

Crimina nos lacerant. Tu tamen
Filius ecce tuus quem non capit ordine mundus.
Quem colit orbis ovans. Filius.
Dat tibi queque cupis. pietas clarissima prolis.
Nilque negans dominus. Dat tibi
Dic miserere tuis semper placidissima nate.
Sanguine quos laveras. Dic (1)
Gloria lausque patri virtus quoque maxima proli.
Spiritui pariter. Gloria lausque patri. Amen.

A piè del margine è rozzamente disegnato un drago, dalla cui bocca sorte il nome di un tal Frate Gualtiero, con questa memoria, scritta con caratteri che sanno di gotico, forse della fine del XII, o principio del XIII secolo: *Ego Frater Galterius relegavi istum librum. Rogo ut omnes qui legitis orate pro me.*

Questo inno cantavasi, come nella Badia, anche nel vicino Monistero dell'Albaneta in qualche giorno festivo alla Vergine: certo il genere di composizione è quello che per lo più usavasi in quel secolo in guisa che il coro rispondeva ai cantori ripetendo il principio del verso, che quelli avevano terminato di cantare. In tal modo e nello stesso metro, che chiamano alessandrino, leggo nel Cod. 451-246. *Pontificale Romanorum Ponti-*

(1) Questi due versi si leggono nel Cod. 109. al foglio 103.

ficum ovvero *Ordo Romanus* in 4° piccolo, un carme cantato la notte della Assunzione della Vergine in Roma, presente l'Imperatore Ottone III, forse nell'anno in che ebbe domata la ribellione di Crescenzio e rimesso in seggio papa Gregorio V. (997). Non trovo pubblicato questo carme negli Ordini Romani editi dall'Ittorpio, dal Mabillon, dal Tomasi, e perchè meglio s'intenda riporterò qui insieme con esso tutta la ceremonia praticata in quella sollennità. *Ordo in assumptione sancte marie. In ipsa nocte leguntur cantica canticorum. et omelie ejusdem diei. In ipsa vespera vigiliarum preparatur quoddam portatorium in sancto laurentio apud lateranos. superpositaque tabula imagine christi domini nostri insignita. a medio noctis concurrente populo. exeunt cum letania ad sanctam mariam minorem mundatis perviam plateis. et suspensis per domos lucernis ibique in gradibus sancte marie. deposita aliquandiu ycona. omnis chorus virorum ac mulierum genibus humiliter ante eam flexis. pugnis etiam pectora cedentes. una voce per numerum dicunt centies. Kyrieleyson. centies. Christe eleyson. Item centies Kyrieleyson. fusisque lacrimis et precibus per sanctum adrianum recta via vadunt ad sanctam mariam maiorem. auditaque missarum celebritate ad palatium revertuntur* « Fin qui il Codice Cassinese concorda con l'Ordo pubblicato;

contiene di più quanto segue » *Unde quidam cum interesset. ita mirando prorupit.*

Incipit carmen in assumptione sancte marie. in nocte quando tabula portatur.

Sancta maria quid est? Si celi climata scandis.
Esto benigna tuis. Sancta.
Unde fremit populus? Vel cur vexilla coruscant?
Quid sibi vult strepitus. Unde.
Quare volant facule. Lucent prostrate corone?
Lumine columne. Quare.
Astra nitent radiis? Rutilant et tecta laternis.
Cuncta rubent flammis. Astra.
Edita consulibus. numerasti roma triumphos.
Signa moves planctus. Edita.
Que tibi causa mali. felix o gloria mundi?
Cur manant oculi? Que tibi causa.
Plaude parens patrie. rorantia lumina tange.
Spem retinens venie . . Plaude.
Martirii pretio. cecidit si prima propago.
Stas renovata modo. Martirii.
Limina primus adit. silvis digressus arator.
Nunc tua piscator. Limina.
Pulvere multiplici. crines foedeverat ille.
Hic te mundat aquis. Pulvere.
Paulus ovile tuum pascens. educit aquatum.
Atque refert stabulis. Paulus.
Respondet roma.

Quid memoras titulos? Aut cur insignia prisca.
Obvicis in vultum. Quid memoras titulos?
Enitui facie. toto memorabilis orbe.
Callida sed vulpes. Enitui facie.
In mediis opibus. meretrix nocturna cucullos.
Induo. prostituens. In mediis.
Nec metuens dominum. proiebi carmine vultum.
Offendens nimium. nec metuens.
Semino nunc lacrimas ad sere gaudia messis.
Et post delicias. Semino nunc.
Gaudia sustinui. lucrum si prima recepi.
Lucrificante deo. Gaudia sustinui.
Nec procul est opifex. gemmam carbone refingens.
Et gremium pandens. Nec.
En ubi vultus adest. querens oracula matris.
Pre natis hominum. En.
Vultus adest domini. cui totus sternitur orbis.
Signo judicii. Vultus adest domini.
Ergo fremit populus. nec cessant tundere pectus.
Matres cum senibus. Ergo.
Sistitur in solio. domini spectabile signum.
Theotocosque suo. sternitur in solio.
Hinc thimiama dabunt. hinc balsama prima reponunt.
Thus mirramque ferunt.
Dat scola greca melos. et plebs romana susurros.
Et variis modulis. Dat.

Kyrie centuplicant. Et pugnis pectora pulsant.
Christe faveto tonant. Kyrie centuplicant.
Invitatio ad orationem.
Sollicitemus ob hoc prece. carmine lingua.
Et matrem domini. Sollicitemus.
Virgo maria tuos. clementius aspice natos.
Exaudi famulos. Virgo maria tuos.
Supplicibus lacrimis tibi grex conspargitur urbis.
Alma maria fave. Supplicibus lacrimis.
Turba gemit populi. modico discrimine leti.
Sancta maria tibi. Turba gemit populi.
Sancta dei genitrix. Romanam respice plebem.
Ottonemque fove. Sancta.
Tertius otto tue. nixus solamine palme.
Presto sit venie. Tertius otto tue.
Hic tibi si quid habet. devoto pectore prestat.
Spargere non dubitat. Hic tibi.
Gaudeat omnis homo. quia regnat tertius otto.
Illius imperio. Gaudeat.

Dopo i sei versi abrasi finiva il Codice con questa conchiusione dello Scrittore.

Deo gratias. Ceptum est. et perfectum est.
Ego Frater Savinus scripsi.
Omnes qui legitis. Rogo vos orate pro me peccatore.
Etherii rutilant. hic regis dogmata clara.
Faustasque mentes semper ad astra ferunt.
Hec via christigeros deducit ad atria vite.

Hec celum pandens cordis opaca fugat.
O veneranda . .
Hoc sacrum munus suscipe queso placens.
Quod mente fideli optulimus nos tibi.
Liutius PRIOR. et Savinus scriptor atque monachis jure.
Vinclis huic anathematis innodavit in evum.
Hunc librum histinc qui demere temptaverit.
Obsitus atque tue metuende molitus ire.
Ultima judicia pro hoc tibi solvat ait.
Redde vicem sc . . . . . idus opimum.
Leti percipiat gaudia summa dei.

Cod. 133-209. *Rabani Commentaria in lib. Regum.* in foglio, scrittura longobarda del principio dell' XI secolo: all' ultima pagina con caratteri del XIII.

Ars fit ubi a teneris crimen conducitur annis.
Non expectato vulnus ab hoste tuli.
Heu patior telis, vulnera facta meis.

Cod. 103-184. *Homiliae S. Maximi. Leonis, Augustini, Bede et aliorum.* in 4° grande di scrittura grande e tonda del principio dell'XI secolo con rozze lettere iniziali a colore con disegni di capricciosi animali. Apparteneva al monastero di S. Michele, come apparisce da queste parole aggiunte al Codice: *Quicumque hanc homiliam sancto michaeli subtrahere voluerit: aut pro se aut per sub-*

missam personam. subtrahatur a regno dei. et a consortio sancti archangeli Michaelis. Sitque damnatus cum anna et caypha. et diabolo capite reproborum. Amen Amen.

Cod. 81-126. *Gregorii Moralia a libro 22. usque ad 35.* in foglio, di scrittura grande longobarda con iniziali ad oro e colore, che sembrano appartenere al tempo di Abate Teobaldo. A pag. 416. finisce il Codice: *Explicit. juvante domino. liber. XXXV.* con la stessa formula dei Cod. 77. e 80 adottata anche dallo scrittore di questo:

Hoc in libro. constant volumina.
Non plus XIII.
Papa a gregorio.
Edita sanctissimo.
Hunc Aandoys (?) scribere decrevit. atque complevit.
Quisquis quem tetigerit. Sit illi lota manus.
Aperiat dominus lectori. per omnia sensum.
Scriptori autem. perpetuum regnum. Amen.

Sembra che questo MS. sia appartenuto al vicino Monistero d'Albaneta, per una memoria segnata in quest'ultima pagina a piè del margine in caratteri del mille quattrocento, che dice: *Ego margareta sto in ecclesia sancte marie de albanete et offero me et omnia mea sustantia.*

Cod. 74-48. *Moralia S. Gregorii.* in foglio ca-

ratteri grandi longobardi della fine del X o principio dell'XI secolo, con lettere iniziali, che sanno un po'del tempo di Abate Teobaldo (1022-1035).

A foglio 89 con caratteri del tempo ma d'inchiostro meno nero è segnata la seguente momoria: *Ego frater lando indignus diaconus. offero istos libros. in cenobio sancte dei genitricis marie ubi dicitur albaneta. He sunt ultime moralie. que scripte sunt. prime scribende sunt. Unde plurimum rogans peto. ego desiderabi. Ita et vos finiatis. Alii libri unum Antiphonarum. unum istoriarum. Continentem in se librum apokalipsis et actum apostolorum cum septem epistole canonice, unum prophetarum continentem in se epistole pauli. unum computum. unum psalterium. una Closa.*

Immediatamente nella stessa linea con carattere del tempo, ed inchiostro più nero segue: *et tari. X. da ipsi presbyteri. Idem presbyter ardeczone. et alii sociis subscripserunt.*

Cod. 109-25. *Homeliae diversae.* in foglio massimo, di scrittura grande longobarda, ricco per molte iniziali a colore ed oro, scritto prima della metà dell'XI secolo, e forse a'tempi di Abate Teobaldo da Grimoaldo, che a foglio 148 nel vano della lettera O effigiò il Salvatore seduto in soglio, alla sua destra la Vergine, a sinistra S. Benedet-

to che gli presenta Grimoaldo con l'offerta del suo volume, sotto cui è la leggenda *Grimoaldus diaconus et monachus scriptor*. Della mano dello stesso Grimoaldo sono pure i Codici 104-18, e 106-91. che contengono altre Omelie per le festività dell'anno.

Cod. 28-194. *Augustinus de Civitate Dei.* in foglio piccolo, di caratteri longobardi, scritto nell'anno 1023 d'ordine di Abate Teobaldo. Al primo foglio con caratteri del XIV secolo: *Dompno I de castro celi . . . devoto nostro quondam ut asserit est Beneficium Ecclesiasticum aliquod assecutus discretionem vestram attente rogamus quare eidem de aliqua Ecclesiarum Monasterii vestri. que curam non habeat animarum et assignari consueverit clerico seculari precaminum interventu nostrorum providere curetis tantum exinde facientes. quod et ipse de nostris precibus se sentiat commodum reportasse. et nos proinde vobis et Monasterio vestro oportuno tempore fortius obligetis.*

A pagina 585 dopo le parole *Explicit liber vicesimus secundus de civitate Dei.* leggesi notato di mano dello stesso scrittore del Codice: *In nomine domini nostri ihesu Christi anno dominice incarnationis. M. XXIII. Indictione VI. Anno videlicet ordinationis sue secundo. Domnus theobaldus reverendissimus abbas. Hunc librum de civitate dei. edito*

a sancto augustino episcopo. In hac ecclesia sancti Benedicti. ubi sacratissimum corpus ejus humatum est. scribere praecepit. Cum aliis. XX..... codicibus Hi sunt. In primis. omelia quadraginta. Pars prima moralium. Liber psalmorum. exposito a sancto augustino. divisus in duo volumina. Super epistolas pauli. edite a claudio episcopo. Ravanum. Librum sancte trinitatis que deus est. Ymnaria duo. in choro semper habenda. Chronica sancti eusebii cesariensis episcopi. et hieronimi presbiteri. et ysidori episcopi. prosperi et iohannis. Historia saracenorum. Historia longobardorum. Edictum regum. Pontificalem romanorum pontificum. Liber officiorum sancti ysidori episcopi. Liber concordie Kanonum. Et librum Kanonum. Decretale pontificum. Super marcum edito a venerabili beda presbitero. Si quis autem vel unum de his libris qui superius scripti sunt. de predicta ecclesia sancti Benedicti. quolibet modo auferre presumpserit. vel temptaverit. non habeat partem neque sortem. in resurrectione justorum. Sed sit pars illius cum his qui ad sinistram positis in eterno igne dampnandi erunt. Et hic cum advixerint anathematis vinculo sint innodati. Dicite omnes queso.

Altrettanto leggesi nel Cod. 57-39: *Comma in Psalmos ex hieronymo et Augustino,* in foglio massimo scritto nello stesso anno. ove in luogo di *hi-*

storia saracenorum, leggesi *historia romanorum*.

Cod. 125-24. *Isidori episcopi Hispalensis Benedictini Summa Canonum.* in foglio massimo, scrittura grande longobarda con iniziali a colore, scritto a tempi di Abate Teobaldo (1022-1035). All'ultima pagina con caratteri del XIII secolo: *Ne derelinquas amicum antiquum novus enim non erit similis illi. Vinum novum amicus.*

Di altra mano: *Innata benignitatis vestre gratia que se nobis semper exhibuit gratiosa prebet nobis devotis vestris ampliorem sperandi fiduciam ut quod postulavimus humiliter benignius impetremus. De felici igitur adventu Illustrissimi ac semper triumphatoris domini nostri Regis corradi immenso accepto gaudio. Ecce ad pedes regie majestatis mittimus dilectos fratres nostros fratrem Thomam et fratrem Andream ejusdem domini Regis fideles humiliter vestre magnitudini supplicantes. quatenus si placet ipsos fratres nostros oculo clementie vestre dignemini respicere. et tam nos quam nostri sumus quia eos dignum est clementie Regis commendare.*

Bernardus dei gratia etc. Karissimo in christo fratri. (Johanni) Rectori. favente christo dominica in palmis Jadaram intravimus sani cum omnibus sociis et familiaribus quos ad Hungariam duxeramus navigia domini nostri prestolando ibidem. tantumque fuit desiderium veniendi quod montes . . . . .

sclavoniam dividentes quia nobis difficillimi fuerant in eundo redeuntibus in quandam planitiem sunt conversi et sic prava facta sunt in directa. et aspera reputavimus vias planas. Curetis quod nostris id ad gaudium nuntiare decanis specialiter sacroque Conventui Casinensi. Archipresbitero et archidiacono sancti Germani. protonotario nostro. Domno T. de plumarola. et Magistro N. de Junctura. nec non et aliis quos novistis de nostris successibus prosperis exultare. Valete. datum Jadare. XI. aprilis. Indictione. XIII.

Bernardus dei gratia Casinensis abbas humilis. Dilecto in christo fratri J. Rectori Casinensi et notario F. de sancto Germano. dilecto familiari servo et fideli salutem in domino et benedictionem. Sani sumus per dei gratiam et opera nostra in oculis domini pape sunt et omnium dominorum nostrorum Cardinalium gratiosa bene procedunt suscepta negotia et procedent. Volumus ut Conventui obedientie necessaria ministrentur. mittanturque nobis cito fratres D. et B. eis redditus sanitati. expensis parcatur. labozerium bene fiat. vinee ac olivetum non negligantur. Jura nostra et debita cum justitia exigantur. Decani ad ordinem bene tenendum sollicite moneantur. Interdum rigide teneant. sententie frequenter denuntientur. et sicut novi apparebunt officiales. Ita noviter excommunicent. In Curia Civili

justitia plena fiat. Bladum vinum: et alia obedientie conserventur. Albertus favente deo nostro redibit. qui plenius alia vobis dicet. Datum Viterbii X. novembris. XII. Indictionis.

Bernardus. Decano et Vicedecano et Conventui. Ecce vestrarum suffulti orationum suffragiis duce christo, beati meritis benedicti post multos labores et diversa maris pericula, viarum discrimina quod perlongum esset in singularibus et particulariter enarrare honorabiliter a Rege et toto Regno Ungarie excepti commissa nobis nostrisque sociis a Regia majestate negotia. secundum sui animi et imperii motum perfecte ac plene complevimus et optatum perduximus ad profectum de utriusque regis liberis matrimonio et sponsalibus sollempniter contractis et modis quibus potuimus vallo firmissimo roboratis, firmiterque vallatis necnon contracto in perpetuum inter utramque regiam domum mutui adiutorii federe sociavimus, ad dei honorem et ecclesie romane presidium. nec non utriusque regis validissimum firmamentum. Quia vero virtutem nostris et gloriam domini nostri regis. de ipso dicere nil . . . potentiam a deo sibi datam diversorum triumphi certaminum manifestant. ejusque terroris sonus rebellium christi suorumque inimicorum et cunctorum barbarorum corda concutit ad tremorem set domus Ungarie incredibilem habet potentiam indicibilem quasi arma-

torum gentem. Ita quod in partibus orientis et aquilonis nullus sit pedem ausus movere. ubi triumphator] rex S. (Stephanus IV.) gloriosus potentem exercitum suum movet. et ingressus terre qualiscumque potentis principis comitatur. Major enim pars orientis et aquilonis regnorum et principatuum tam per parentelas quam per subjugationes ejus subiacet ditioni. Hiisque duobus tanto federe sociatis, tanta unione permixtis, Regnum sicilie de certo ut credimus habebit gaudere dato sibi divinitus sabatismo. et est necessarium ea voces tacere diversorum impetus intonantes. quoniam dominum nostrum Regem divina providentia sic vallavit. quia ipsum habebunt timere cuncti principes. ipse nullum. ad congaudendum ergo nobis vobis tantam exposuimus materiam gaudiorum quia parati sumus ante quadragesimam iter accipere ad Monasterium redeundi. vosque ut cupimus revidendi. vos vero christo placere studete. regulam observare. pacem et concordiam invicem habere. mundas animas custodire, pro nobis orare. ac in bonis operibus permanere. Valete quos valere optamus. et in omnibus pervalete. Datum in sacris. XII decembris. XIII Indictionis.

Bernardus etc. Rectori. Per litteras sacro Casinensi Conventui destinatas quas volumus te videre ut causa brevitatis multa prosint sileri colligere poteris statum nostrum. qui per dei gratiam cum omnibus

nostris sociis et familiaribus sani sumus. in felici ac perfecta negotiorum expeditione nostris laboribus relevatis data nobis a deo materia exultandi. Quo circa te ac omnes volumus esse letos. et ut magno robore confortatos nostra negotia virilius peragere. et corda sumere virtuosa. Sic igitur letificatus letos alios facias nostra procures lete negotia late peragas. strenue perficias ut jurisdictio teneatur. ag . . . . . exerceatur. vinee multiplicentur. deligenterque colantur sententie nostre observentur. Conventui ante omnia provideatur et omnia cum debito moderamine ordinentur. ut dilectus a nobis magis diligaris. et tua merita in laudem te extollant. Vale. Datum in sacris XII Decembris. XIII. Indictionis.

Die III. mensis Junii. VIIII. Indictionis. apud Arpinum in camera nostra. in presentia militis Joannis de Benevento. Jacobi militis de Imperioli, Riccardi Rotundi Leonardi de Antonio. Stefani rubuani. Petri de . . . de Juliano. Deodati B . . petrucci de angelo, et francisci nicolai de scarpa. Ego . . . Johannes locavi clausuram meam. de roscellu. Marino. ad medietatem fructuum ipsius quod promisit et juravit legaliter fruere et plantare arbores in dictam. et me non.

Eadem die Riccardo mundus locavi et per dictam locationem. genero ejus. locavi terras sancti Juliani. et sancte Marie de flumine ubi dicitur Sanctus Pau-

*

lus. ad medietatem. fructuum in decimam dictarum terrarum. Et boves tres et asinam. unam. pro medietate ipsorum. pro Uncia. 1. et tarenis. XI. *et sic juraverunt seque et omnia bona eorum obligaverunt legaliter exolvere et laborare. Presentibus testibus supradictis ad premissa vocatis et rogatis.*

Die VI. mensis octobris XI. Indictionis. Predictus Riccardus in eadem camera. confessus fuit. se recepisse a me. tumbulas boni grani mutuo. XII. In anno. X. christiane Indictionis. Sed quia non dixit se non habere suplicatum ut expectaret eum usque ad novembrem. Ego vero prefatus. A. Johannes obedientiam dedi. prorogavi sibi terminum usque per totum mensem Julii. dicte Indictionis. qui Riccardus promisit et ad Sancta dei Evangelia juravit mihi restituere. XII. tumbulas boni grani. et fideijuxorem prestitit. Jacobum nicolai fringuelli qui sponte fidejuxit et sic principalem constituit et juravit solvere. de converso Riccardus in . . . . . successorem S. . . . . . Riccardo Judice thoma de ceperano Jacobo Raymo de . . . . . . christofano . . . . et Riccardo marraceno.

Cod. 424-224. *Evangelia occurrentia per totum annum.* in foglio piccolo, scrittura longobarda del principio dell'XI secolo, ricco di lettere miniate e dorate, che sembrano di mano dello scrittore Grimoaldo: al primo foglio con caratteri corsivi

del XII poco leggibili è scritto: *Lator presentium jacobus exposuit coram nobis quod diu agitata est questio inter eum ex parte una, et ex parte monasterii S. Matthei ex altera super operas quas dicit . . ipsum dicto monasterio facere debere. quam a nobis terminari humiliter supplicavit . . . verum quia ipse desiderat vobiscum et in dicto monasterio pacifice permanere, cum debeat annuatim tarenos octo et libram cere pro censu quod tenet a monasterio memorato. ob reverentiam nostram et monasterii supradicti vult augere tres tarenos super dictum censum et aliud tarenum et hereditatem quam habet sub possessione ipsi monasterio que nobis videtur facienda quia satis videtur . . . . verum si hoc facere, nec facere non curatis processus ipsius questionis et actus ad nos mittere non postponas, ut plenius agnoscamus, quid de jure fuerit faciendum. Ceterum cum tenuerit ab ipso monasterio per fratrem Arditum campum papati et ipsum plantaverit, sicut fuit pactio inter eos. tu ipsum exinde destituisti, et super alias laborantias quas ei conquisisti ipsum et contra justitiam niteris molestare. Quare mandamus tibi quod ipsum campum, quod plantavit ei restituas ut compleas ipsi suum. et super alias laborantias non molestes. et terras quas tenet ab ipso monasterio; de quibus annuum censum reddet permittas ipsum pacifice possidere, quia pro eo comitissa casertana nos suis litteris exoravit.*

Cod, 287-286. *Origenes in librum Jesu Nave.* in foglio, scrittura longobarda dell'XI secolo. All'ultima pagina si legge il nome di uno Scrittore di Codici del XIV. secolo: *Rainaldus est malus scriptor francigenus et pejor est.*

Cod. 760-1. *Biblia usque Ruth.* in foglio, di scrittura tonda longobarda dell'XI secolo, con rozze iniziali in rosso e nero. Al primo foglio è scritto con caratteri del XIII secolo; *Liber Sancti Benedicti de Cesamo*: ed a foglio 219 a t°. *Explicit liber Ruth deo gratias dicite omnes. Amen. Rogo vos omnes christicole qui in hunc librum legite.. Orate pro Johannes Indignus Sacerdos ad Dominum. Ut meis vestrisque peccaminibus Indulgeat ipse. Qui vivit et Regnat per secula cuncta. Amen.*

Cod. 543-8. *Prophetae Majores et minores.* in foglio di scrittura tonda longobarda dell'XI secolo, con rozze lettere iniziali a colore, come nel Cod. 760. Sul primo foglio leggesi con caratteri del mille ducento: *Liber Sancti Benedicti de Cesamo:* ed a foglio 204: *Explicit Malachias propheta. Deo gratias Amen. Rogo vos christicole qui in hunc librum legitis. Ut pro me Johannes Indignus famulus preces dirigatis ad dominum. Ut ille qui regit cuncta climata. Me et vos perducat ad regna etherea. Amen.*

Cod. 324-204. *Juliani Toletani pronostici. Do-*

ctrina S. Maximi ad Monachos. in 4° grande, dell'XI secolo in lettera longobarda, con rozze iniziali a colore. All'ultima pagina: *Ego autem fratres minimus omnium antonius pauca ex multa ejus acta quae oculis meis vidi prout capere potui adiuvante domino scripsi. Ipso auxiliante qui cum patre una cum sancto spiritu in unitate vivit et regnat deus in secula seculorum.* (Da consultarsi l'edizione):

Cod. 270-378. *S. Gregorii Papae homiliae. Epistolae duae Guibaldi Abbatis.* in 4° piccolo, caratteri longobardi minuti dell'XI. A foglio 146 sono riferite due lettere di Guibaldo di Lorena Abbate di Monte Cassino (1137) con caratteri della metà del XII. *Reverendo patri R. (Raynaldo II) sacri casinensis cenobii. venerabili abbati. frater Guibaldus dei gratia stabulensis ecclesiae servus. benedictionem. et vitam usque in seculum. Electum vos communi fratrum conventia. et in ecclesiae casinensi regulariter ordinatum audientes. gaudio gavisi sumus. quippe qui licet officio eidem ecclesiae administrare desierimus. affectu tamen et sollicitudine. non alteratum animum gerimus. Ea propter vos in nomine domini per presentia scripta ab obedientia quam nobis promisistis. omnino absolvimus. et qui vobis aliquando indigne prefuimus. vestri subditi et servi. et esse et dici non erubescimus. Commendamus autem vestrae*

caritati carissimum nobis dominum Decanum. O. et reliquos fratres nostros. et homines de sancto Petro qui fideliter nobiscum in tribulatione nostra perseveraverunt. Remittimus vobis anulum unum. et sigillum quondam nostrum, per quae plenam refutationem de abbatia casinensi facientes. numquam tamen consilium et auxilium nostrum eidem ecclesiae subtrahemus. Valete. et nuntium nostrum per vos transeuntem. pro nostra caritate bene habetote. et si per vos redierit. litteris rerum vestrarum statum nobis significate.

Frater Guibaldus dei gratia stabulensis ecclesiae servus. carissimo fratri. et amico suo. O. casinensis decano salutem et benedictionem. Quantum vestris calamitatibus commovear. quantum vestris vexationibus compatiar. novit inspector cordium deus. Licet enim personaliter vobis nec adesse. nec praeesse valeamus. non dispari tamen sollicitudine. casinensem ecclesiam et amamus. et semper amabimus. Verumtamen qui sic divina perordinatio disposuit. et temporis qualitas nostris meritis concordans exigit. ne vos sponsionis vestrae praevaricata obligatio. nos vero suscepti regiminis neglecta administratio perpetuarum penarum obnoxios faciat. vos et omnes fratres casinensis ecclesiae ab obedientia quam nobis promisistis plenarie absolvimus. Similiter et laicos qui nobis juraverunt liberos a sacramentis suis esse concedi-

mus. Ne autem ullius estimatio nobis detrahendo peccare possit. sicut vobis plerisque fratribus notum est. cum a vobis exivimus. haec quae subscripta sunt. distracta erant. Landulfus habebat in pignore. pro LXXXV libris. Calicem unum aureum. duas cruces aureas cum lapidibus. duo candelabra argentea. Apud sanctum Germanum candelabrum unum argenteum pro tribus libris. Turibulum. I. pro XXX solidis. quae omnia per manus fratris Reinaldi teod. et fratris bertoldi suscepta et erogata sunt. Porro pueri nostri qui nos praecesserunt. crucem .I. parvam auream. et anulum I. et iconam ligni domini perdiderunt. Pluviale. et camisiam quam nobis dedistis. conservavimus. expectantes secundum promissionem vestram ut reliquum quod ad cappellam pertinet. nobis compleatis. Sigillum et anulum domino abbati remisimus. Valete.

Cod. 143-148. *Vitae SS. Patrum.* in foglio, scrittura longobarda con lettere colorate a disegni di animali, della prima metà dell'XI secolo. All'ultimo foglio con caratteri della fine del XIII: *Frater B. (Bernardus) Abbas Monasterii Casinensis Dilecto in Christo fratri B. Monacho Casinensi Salutem in domino. De studio probitate ac fidelitate tua plene confisi Ecclesias Sancte Marie de Thergo tibi duximus committendas. Quo circa tibi tenore presentium firmiter injungendo mandamus quare ad*

predictas Ecclesias te personaliter conferens, circa regimen et gubernationem ipsas ecclesias sic studiosus incedas, quod posses exinde apud deum et homines commendabilis apparere. Et ecce quod tam clericis quam servis, Ancillis et Vassallis ipsarum ecclesiarum dicimus tenore presentium firmiter in mandatis. ut tibi tamquam . . . ipsa ecclesia in omnibus quibus tenentur et debent obediant et intendant. Alienandi vero. aut distrahendi vel minuendi bona et jura . . ecclesia subtrahimus penitus potestate de animalibus vero ea que sunt feminini generis tibi distrahere non liceat sed ad procreandos foetus penitus conserventur. nisi pro senectute aut debilitate inutilia esse noscunt. que tibi distrahere liceat. ut in locum eorum alia utilia animalia subrogentur. Dantes tibi et cetera que sequuntur.

Cod. 1. *Acta et Canones Conciliorum. Epistolae Decretales a Clemente usque ad Melchiadem.* in foglio, scrittura longobarda dell'XI secolo con lettere colorate e figura. All'ultima pagina è questa memoria: *Jhesus. Hic liber gestorum sumorum pontificum seu decretorum et conciliorum optimus est et . . . . . notabilis. Optatus quidem habere ipsius exemplum a Johanne abbate monasterii sancti Georgii Majoris de Venetiis ordinis sancti Benedicti; et hoc ipse propria manu scripsit die VII julii 1430.*

Cod. 126-124. *Leonis Pape Pars prima. Sermo-*

nes. in foglio scrittura longobarda dell'XI: all'ultima pagina con caratteri del XIII e XIV:

Preterit ut ventus dum floret nostra juventus.
Et cadit ut fumus nos velut umbra sumus.

Di altra mano:

Femina fallere flumina currere quando Karebit.
Litora fluctibus, equora piscibus ante Karebit.

Cod. 247-563. *Glossa Incerti in Epistolas canonicas. Evagrius. hieronimus in Apocalipsim.* in 8° scrittura di diversa età dell'XI al XIII secolo. A foglio 61 a t.° con caratteri del XIII secolo: *Isti sunt dies infelices.*

Januarius habet VII. Scilicet primum et secundum. et quartum. et VI. et XI. et XV. et XXV.

Februarius habet tres. scilicet. XVI. et XVII. et XVIIII.

Martius habet quatuor. scilicet. XIIII. et XV. et XVI. et XVII.

Aprilis duos scilicet. VI. et XV.

Madius habet III. scilicet secundum. et XII. et XIIII.

Junius habet II. scilicet primum. et VI.

Julius III. scilicet II. et *XVI. et XVIIII.*

Augustus III. scilicet II. et XVI. et XVII.

September III. scilicet primum. et XV. et XVI.

Octuber II. scilicet primum. et XVI.

November III. scilicet II. et XV. et XVI.

December quatuor. scilicet. III. et VI. et VII. et XI.

In istis diebus non emas non vendas non hedifices non plantes nec aliquod convivium facias. nec sanguinem minuas.

Item si quis graviter infirmatur non evadet. et si quis nascitur non vivet. et si vivet in paupertate erit. Item si quis uxorem duxit non durabit multum. et si durabit in paupertate erunt. Item qui de domo exierit. et ad locum vel civitatem transierit non revertetur et si revertetur non sine impedimento.

A foglio 62 a t.° *Ad visum clarificandum. Accipe mediam corticem ligni albo spino et fac inde pulverem. et radicem feniculi et ramum ejusdem et pulverem eris et fac simul bullire in vase eneo cum aceto seu albo vino sequenti die accipe albuginem ovi et lac mulieris et simul pone et postea cola cum albo panno et ex hoc ablue oculos in mane et in sero.*

A foglio 63. *Basilisca herba virtutem habet calidam prope ignitam et gustu amara est. Nascitur in locis palustribus. et maxime ubi fuerit serpens basiliscus. hujus species sunt tres. Cujus radix dat fortitudinem humano corpori. hac utebatur imperator augustus semper. Dolorem stomachi compescit et iecinorum. et epatis. et splenis. et renum. et cordis. Tussem quoque et spasmum. et passionem coli. et idropisis repellit. Ad suspirium et dolorem pectoris*

nimium prodest. et pleureticis. et dolori laterum. et serpentium morsibus. Humores spissos in corpore extenuat. Ful rufum per ventrem et urinam deducit. renes purgat. et qui venena accipiunt a periculo mortis liberat. Quid multa? omni corpori dat sanitatem. Semen vero ejus tritum et expressum. et cum oleo mixtum auribus instillatum dolorem earum sedat. Item si purus cum lana inferatur naribus habentibus polipum excidit. et cancrum in qualibet parte corporis. Grana vero seminis ejus. XXX. cum pusca potata. P : : di : : : Radix ejus termantice virtutis est. Elixa vel assata cum melle si comedatur prodest suspiriatis. Et q . . . . . . cenderunt vel ruperunt tuscientes catarrum. Flegma quoque in pectore dissolvit et evocat. sicca vero et tonsa et cribrata si cum melle accipitur in modum coclearii unius idem prestat. Preterea urinam movet ventrem suscitat accepta cum vino. Trita vero et cum melle atque cum radice vitis albe sanat vulnera cancerosa. Facta in collaria curat siringias. Si quis radicem hanc manibus fricaverit. serpentes sine periculo comprehendere poterit. Trita et cum aceto mixta liniendo maculas corporis abstergit. Folia vero ejus trita recentia vulnera medentur. Eadem cum vino cocta peripleumoneam sanat. Item radix ejus trita et ex vino tepefacta et potata. statim omne venenum expellit. Item cum arungia quasi malagma facta et imposita

in fractura ossa educit. lapides extrahit. Sucus radicis instillatus oculi caliginem discutit.

Pillule mira ballanorum. Ad omnem capitis dolorem. etsi per. c. annos patitur purgant mirabiliter omnes humores omnibus etatibus omnibus temporibus sine molestia viris et mulieribus. Recipe aloe epatici. III. brionie. Mirabala no . . citrini. chebuli. indii. bellirici. embrici. Mastici. diagridii. asari. Rose. ana 3 . I. Haec confice cum succo cauli. vel absemthii et utere in mane jejunus. vel cum dormitum vadis. Pillulas in modum fabe exinde factas. et quot recipies insimul. XV. aut. X. ad minus.

A foglio 64. a t.° *Quisquis prima die. cujuscumque mensis. in infirmitatem decidit. sequens tertia dies est timenda quam si transierit infirmus usque ad XXX. dies evadet. Qui vero secunda die deciderit. XIIII. timenda est. quam si transierit diu evadet. licet egrotans. Qui autem tercia die deciderit. sine molestia liberabitur in proximo. Et qui in quarta die deciderit infirmus graviter. usque ad XXVIII. evadet. Quinta die egrotans. licet graviter paciatur evadet. Sexta die decidens licet sanari. videatur. quinta die alterius mensis morietur. Qui VII. die. absque molestia liberabitur. Octava die quidem si non fuerit sanus factus. usque XII. diem morietur. Nona die egrotans. quamvis con summa evadet molestia. Decima die qui eeciderit proculdubio morietur.*

Undecima die qui ceciderit. in proximo liberabitur. Duodecimo die qui ceciderit nisi liberatus fuerit in XV. die morietur. Tertia decima die qui ceciderit. infirmus erit usque ad XVIII. quam si transierit evadet. Quartadecima die manebit usque ad XV. diem et sic evadet. Quintadecima die decidens nisi infra XVIIII. diem convaluerit morietur. Sextadecima die decidens licet per XXVIII. dies molestetur tamen liberabitur. Septimadecima die decidens ifirmus usque ad XVIII. diem evadet. Octava decima die decidens subito sanabitur. Nono decimo die decidens evadet similiter. Vicesima die decidens quinque diebus evadet. sed tamen mense seguenti morietur Vicesima prima die decidens. nisi mortis periculum incurrerit, infra X. dies alterius mensis liberabitur. Vicesima secunda die decidens licet X. diebus paciatur graviter liberabitur. Vicesimo tertio die decidens quamvis cum molestia pene altero mense liberabitur. Vicesimo quarto die decidens. egrotans XXII. die quasi liberabitur. tamen mense seguenti morietur. Vicesimo quinto die licet aliquantulum paciatur evadet. Vicesimo sexto die non morietur. Vicesimo septimo die licet usque ad exitum paciatur tamen in altero mense liberabitur. Vicesimo octavo die mortem minatur. Vicesimo nono die altero mense liberabitur. Tricesimo die utrum infirmus evadat dubium est. Similiter qui XXXI. die egrotaverit. utrum evadat ignoratur.

Cod. 25-191. *Sancti Augustini libri XIII Confessionum.* in foglio piccolo, scrittura longobarda dell'XI secolo. All'ultima pagina con caratteri della fine del XIII o principio del XIV: *Symeon erat de pizuto . . dixit Oddo quod ideo comes thomas de celano exivit et evasit de manibus cesaris, quia comes Thomas de Acerra omni nocte ibat ad cognatam domni Symonis de pizuto.*

Cod. 13-216. *Eugenii Abbatis sententiae excerptae ex libris B. Augustini.* in foglio, scrittura longobarda dell'XI secolo. All'ultima pagina di caratteri del XIII al XIV: *Monens famulus dei et domini. Quid tam magnanimum quam impiis mori? Quid tam benignum quam inimicos diligere solacium?*

Cod. 173-447. *S. Augustini opera Tomus XII.* in 8.° caratteri longobardi dell'XI secolo. All'ultima pagina della stessa scrittura:

Si deus est animus nobis ut carmina dicunt.
Hic tibi precipue sit pura mente colendus
Nam diuturna quies vitiis alimenta ministrat.
Scribe mihi semper te obsecro semper.
Nam recreas mentem.

Cod. 191-369. *Evangeliarum. Boetius, et alia.* in 4.° La prima parte del Codice, scritto nell'XI con caratteri longobardi ed iniziali a colore ed oro, appartenne al monastero di S. Nicola della

Cicogna. A foglio 63. con caratteri del tempo. *In ecclesia Sancti nicolay de ciconia inveni ego iohannes biscardus subdiaconus passionaria II. Omeliaria. IIII. dialoga I. epistola pauli. Regum parabole salomonis I. Regula I. vita patrum I. prophetarum I. salteriu I. antiphonaria II. una de nocte et una de die. liber missali II. . . . . . . I. orationale 1. birbiariu I. evagelistarii I. testavagelii III. manuale mortuoruum I. planete II. stole III. manipuli IIII. camisa VIIII. tunica I. dialmatica II. pannu de sita de altare II. et alteri panni de linu IIII. panni de lectorile II. tualle III. calice de argentu I. e de stainu. I. firu de argentu I.*

Di altra mano di poco posteriore: *Anno ab incarnatione domini millesimo centesimo quinquagesimo quarto indictione II. decimo die intrante mense septembri. residente domno et venerabili proposito machabeo in ecclesia beati nicolay que supra nomine dicitur de ciconia. Donneca uxoris iohannis rustici. domino conspirante propter redemptionem anime sue in supradicta ecclesia dedit sex solidos denarios. et quinquaginta brachia de panno. Unde nos providimus tantam clementiam mulieris, concedimus ei parum de cesa ad tenendum quandiu viveret. et in fine ipsius corpus ejus in supradicta ecclesia recipiatur. et . . . . Hec convenientia fuit ante predictum prepositum et fratribus ejus. ut firma. et stabilis permaneat semper.*

Segue di altra mano con inchiostro più nero: *Testes autem. hi sunt. presbiter iohannes rotundus. presbiter bibianus. presbiter benedictus de raino. presbiter iohannes de grusa. Roffridus monachus. Johannes mirandi. Paulus. Benedictus de sicca. Et alii quamplures.*

Di altra mano: *Hoc monasterio beati nicolai fratr . . . de prima matrona modias nove. de secunda modia duodecim. de tertia matrona modia . . . et quartora duo. de eadem parte modia . . . de fave modia quinque.*

Alla pagina seguente dopo le parole: *Ego iohannes prepositus in sancti nicolay recepi denarium de argento pro incensu,* seguono molti nomi di persone che pagavano il censo a quel monastero.

Cod. 522-399. *Collectio Canonum et Conciliorum.* in 4° piccolo, scrittura tonda longobarda dell'XI secolo. Al secondo foglio con caratteri del XII. *Nos Richerius divina concedente clementia sacri monasterii beati Benedicti Casinensis abbas. Notum esse volumus omnibus nostris presentibus et futuris in christo confratribus seu fidelibus. Quoniam ut ordo humane fragilitatis semper ad pravitatis opera proclibius defluit. nunquam ad meliora nisi dei auxilio et ejus miseratione conscendit. utilem duximus ecclesiarum nobis statum ipso deo adiuvante equanimiter dispensare. ut honorifice una queque earum congrua*

officia deo valeant solvere. Idcirco talia meditantes ad remedium anime nostre et confratrum nostrorum. providimus atque censuimus de ecclesia sancti Nicolay vocabulo. que sita est in loco qui dicitur monticello iuxta civitatem sancti germani. Et de ecclesia omnium sanctorum constructa intra predictam civitatem. Et de ecclesia sancti Blassii sita iuxta basilicam sancti germani. Ut amodo et semper patrocinium obtineant ecclesie sancti germani et ejus archipresbiteri a me vel a successoribus meis ordinati. Et omnia que ad easdem supradictas ecclesias a nobis sunt concessa sint cum eisdem ecclesiis in potestate et ordinatione et regimine predicte ecclesie sancti germani et ejus archipresbiteri seu custodum. Ita ut ipse archipresbiter. cum nostro consilio ac licentia seu successorum nostrorum ea agere debeat. et ipsas predictas ecclesias cum omnibus rebus et territoriis eis concessis. videlicet de ecclesia sancti Nicolay concessimus ipso monticello in circuitu et ipsum campum de verzarum. Et de parte ecclesia omnium sanctorum concessimus. unam clusam ad ipsum tartaritum cum duabus vinee posite. et una petia de terra ad ipsa Girelta. Et alia petia de terra in loco qui dicitur rigu rinaru. Et alia petia de terra in loco qui dicitur ad putzizlo. et ipsum olivetum quod est ante ipsam predictam ecclesiam et in circuitu ejus permanens super ipsam ecclesiam et cellarium. et casa una ad ordi-

*

nandum et regendum et disponendum et secundum deum sicut melius poterit. Oblationes et vota que sunt in eisdem ecclesiis amodo. et semper intus in dispositione predicti archipresbiteri et custodum Sancti Germani. Ut autem illos sacerdotes et clericos qui sunt in predictis ecclesiis ordinare et regere debeat velut bonus pater Karissimos filios suos. communi lege ut clericos Sancti Germani. Ut omnia que eis dominus dederit. ipse archipresbiter per nostram et nostrorum successorum licentiam. communi consilio clericorum suorum. secundum deum dispenset ad augmentum et honorem sanctae ecclesiae nulla impediente persona a nostra vel confratrum nostrorum seu successorum nostrorum parte veniente. sed liberam habeat licentiam ordinando sicut supra dictum est. Et censum quod de sancto germano. et sancta maria antiquitas solitus est dare sancto Benedicto detur. Hoc in natale domini et in pascha medietatem de ipsa . . . . . Et in assumptione sancte Marie quicquid deus ibi dederit preter ipse oblate. Quia hec providimus secundum deum melius fieri ad profectum predicte nostre ecclesiae et ei ministrantium. ad salutem anime nostre et fratrum seu successorum nostrorum. et nullo in tempore hec nostra ordinatio et concessio removeatur a nobis vel nostris successoribus aut confratribus supradicti monasterii. sed firma et perpetua maneat. Et si quis contra ea venire

temptaverit deum habeat judicem pro cujus amore fecimus supradictam ordinationem. Quam tibi ideo nostro notario ita precepimus adnotare. Ego Richerius dei gratia abbas ss. Ego Johannes decanus et monachus. Ego frater Leo sacerdos et monachus. Ego frater Landolfus subdiaconus et monachus.

Seguono a pagina 4. e 5 due epistole di S. Brunone vescovo di Segni ed abate Cassinese (1107-1111) a Pietro Vescovo di Porto ed a Papa Pasquale II. di scrittura minuta del tempo: *P.* (Petro) *Venerabili portuensi episcopo. B.* (Bruno) *peccator episcopus beati benedicti servus. Salutem. Audivimus quod quidam de fratribus nostris non solum non damnant ea que modo contra sanctam ecclesiam facta sunt. verum etiam satis impudenter defendere conentur. Omnis autem qui heresim defendit, hereticus est. Nemo autem hanc non esse heresim dicere potest. Quam sancta et apostolica ecclesia in multis conciliis heresim nominavit. et simul cum suis auctoribus damnavit et excommunicavit. Et ille quidem specialiter dicunt esse hereses. que in conciliis judicxtae et damnate sunt. Unde et guibertus non immerito heresiarcha dictus est. simulque cum suis sequacibus damnatus et excommunicatus. Quicumque igitur catholicam ecclesiam relinquentes ad partem guiberti transierint. et ejus impiam heresim defendunt et tenent. eos hereticos. excommunicatos. et apostoli-*

cis vinculis ligatos esse non dubium est. Qui vero excommunicati et ligati sunt. neque se ipsos neque alios vel ligare vel solvere possunt. Has litteras misi ego portuensi episcopo. in quibus nullum alium hereticum esse dixi. nisi eos tantum qui heresim defendunt et tenent. Et eos quidem fugiendos esse judicavi. etiamsi affectu parentum, et oculorum et manuum eos diligamus. Dictum namque fuerat nobis. quod illi qui impii regis proditione capti fuerant. omnes preter paucissimos una et consona voce dicebant. quod predicavimus predicamus. et quod damnavimus damnamus. eos autem qui hoc dicunt quis dubitat esse catholicos? . . . . .

(Pascali) *summo pontifici.* (Bruno) *peccator episcopus beati benedicti servus. quod tanto domino et patri inimici mei dicunt tibi quia te non diligo. et quia de te male loquor mentiuntur. Ego enim sic te diligo. sicut patrem et dominum diligere debeo et nullum alium te vivente pontificem habere volo. sicut ego cum multis aliis tibi promisi. Audio tamen salvatorem nostrum mihi dicentem. qui amat patrem aut matrem plusquam me. non est me dignus. Unde et apostolus dicit. Si quis non diligit. dominum jhesum sit anathema maranatha. Debeo igitur diligere te. sed plus debeo diligere illum qui et te fecit et me. Huic enim tanto amori nihil unquam preferendum est. foedus autem illud tam fedum. tam*

violentum. cum tanta proditione factum. tam omni pietati et religioni contrarium. ego non laudo. At vero neque tu. sicut a pluribus referentibus audivi. Quis enim illud laudare potest in quo fides violatur? ecclesia libertatem amittit? sacerdotium tollitur unicum et singulare ostium ecclesiae clauditur. aliaque multa ostia aperiuntur. per quae quicumque intrat fur est et latro? Habemus canones. habemus sanctorum patrum constitutiones a temporibus apostolorum usque ad te. Via regia incedendum est. neque ab ea in aliquam partem declinandum. Constitutio tua et constitutio apostolorum una est. et ipsa quidem multum laudabilis. Apostoli enim omnes illos damnant et a fidelium communione segregant. quicumque per secularem potestatem ecclesiam obtinent. Laici enim quamvis religiosi sint. nullam tamen disponendi ecclesiam habent facultatem. Similiter et constitutio tua quae de apostolico fonte manavit omnes illos clericos damnat et a fidelium communione separat, quicumque de manu laici investituram suscipiunt. et quicumque eis manus imponunt. Haec namque constitutio apostolorum et tua sancta est. catholica est. cui quicumque contradicit catholicus non est. Illi enim soli sunt catholici. qui catholicae ecclesiae fidei et doctrinae non contradicunt. Sicut e contra illi sunt heretici. qui catholicae ecclesiae fidei et doctrinae obstinato animo contradicunt. Hanc igitur tuam et

apostolorum constitutionem pater venerabilis iterum confirma hanc in tua ecclesia quae omnium ecclesiarum caput est palam et cunctis audientibus predica. et hanc heresim quam tu ipse heresim esse sepe dixisti apostolica auctoritate damna. et mox videbis totam ecclesiam tibi esse pacatam. mox omnes videbis ad tuos pedes confluentes. et cum magna letitia sicut patri et domino obedientes. Miserere ecclesiae dei. miserere sponse christi, et per tuam prudentiam suam recuperet libertatem, quam modo per te amisisse videtur. Ego autem illam obligationem, et illud juramentum. de quo jam superius diximus parvipendo. neque pro ejus violatione minus unquam tibi obediens ero.

A pagina 197 di mano alquanto posteriore con scrittura longobarda più grande: *Reverentissimo monacorum patri Simplicio. B. Abbas monasterii apud Fundanam urbem obedientie subjectionem. Experientia compertum est multorum sanctorum mores varias vivendi normas in monasteriis peperisse. Hinc factum est ut jam omnia monasteria Campanee. Samnie. Valerie Tuscie Ligurie et aliorum provinciarum Italie certam ac rectam regulam vivendi quam sanctissimus et deo acceptus Benedictus magister tuus instituit. servare decreverint. ut iuxta illam viventes nec ad desteram nec ad sinistram declinare presumant. Hanc ego servandam proposui*

hinc congregationi cum nuper me in suum Abbatem elegit indignum. quam capientes in hoc monasterio sicut in cassinensi observare inviolabiliter decrevimus ad Sanctitatem vestram destinare religiosos ex eadem cvngregatione viros Ugonem et Paulum fratres nostros iuxta predictam sanctam regulam et observantiam plenius instruendas in cassinensi sancta congregatione quos commendatos apud Paternitatem tuam humili obsequio rogamus. Datum in monasterio prope Urbem Fundanam VII Kalendas aprilis.

A piè di questa epistola Luca Olstenio avvertì: *Haec illa Epistola est quam D. Mattheus Lauretus in libro de existentia Corporis S. Benedicti apud M. Casinum, defendit contra Gallonium ejus impugnatorem, quamvis ipse Lauretus nesciverit ubi extaret. L. Holst.*

A pagina 196, e poi continuando a pagina 232 e seguenti con' caratteri longobardi: *Calixtus episcopus servus servorum dei. A. abbatisse monasterii sancte Marie salutem et apostolicam benedictionem. De negotio cinglensis ecclesie tot et tanta jam tibi scripsimus. ut si esse obediens voluisses. nequaquam plura scribere oporteret. Dum nos paterna te benignitate ac mansuetudine toleramus. Tu nostram in derisu patientiam habens. nichil corum que tibi precepimus satagis adimplere. Sicut enim comperimus.*

non solum cinglensem ecclesiam casinensibus fratribus juxta mandatum nostrum restituere noluisti. verum etiam ad nostram injuriam et contemptum. libros et res alias ejusdem ecclesie asportasti. presentes igitur ad te litteras dirigentes. Apostolica auctoritate precipimus. ut nichil deinceps de cinglensis ecclesie rebus auferas. sed omni occasione vel dissimulatione postposita. ecclesie ipsi quae per te oblata sunt reddas. eandemque ecclesiam cum omnibus rebus suis fratribus casinensis monasterii beati B. restituas. Si autem nunc quoque contemptris existens. mandatum nostrum hoc infra XX post harum litterarum acceptionem dies minime adimpleveris. nos extunc in cinglensi ecclesia divina officia interdicimus. Porro tibi omnem monasterii prelationem potestate auctoritatis apostolice prohibemus. quoadusque prephatam restitutionem cum integritate adimpleatur. et nobis de nostro contemptu plenarie satis facias.

Calixtus episcopus servus servorum dei. Dilecte in christo filie. A. abbatisse capuani monasterii sancte Marie Salutem et apostolicam benedictionem. Pro controversia que de ecclesia sancte M. de cingla inter te et casinenses fratres longo tempore agitatur. nostras ad te frequentes litteras misimus. et tres tibi jam terminos constituimus. sed neque ad nos ipsa venisti. neque juxta preceptum nostrum sufficientes

per te ad defensionem cause nuntios direxisti. In quo profecto non justitiam expectare. sed dissimulationibus quibusdam. et occasionibus tempus infinitum velle protrahere. Casinenses autem fratres cum in omnibus terminis parati ante nostram presentiam convenissent. demum in apostolorum octavis uti utrique parti mandatum fuerat convenerint. suam justitiam instanter postulantes. Unde nobis et fratribus nostris rationabile visum est. ut deinceps dilationis vel absentie tue occasione. casinenses fratres non debeant manere possessione cinglensis ecclesie spoliati. Non enim qui possessa re spoliatus est. juxta legum instituta. et sanctorum canonum sanctionem. ad juris cogitur actionem accedere. Ex fratrum itaque nostrorum judicio. dilectioni tue precipiendo mandamus. ut infra viginti dies postquam litteras presentes acceperis. casinenses fratres de predicta cinglensi ecclesia salva monasterii tui justitia in integrum reinvestias. Interim ejusdem ecclesie res quas spoliationis tempore habuit. tue vel tuis hominibus minime auferatur.

Calixtus episcopus servus servorum dei. Karissimo filio et fideli nostro. R. (1) *comiti. salutem et apostolicam benedictionem. Querimoniam fratrum casinensium super ecclesia de cingla sepius audientes. mo-*

(1) Richardo.

nasterii sancte Marie abbatissam iterum atque iterum nostris litteris commonuimus. et multos ei terminos constituimus. ut ad nostram presentiam. vel per semetipsam responsura veniret. vel sufficientes ad negotii tractationem pro se nuntios destinaret. Ceterum ipsa neque unum neque alterum neque adhuc facere voluit. Nos quia personam tuam precipue dilectionis affectione complectimur. et ne casinensium fratrum amore. beate M. gravare monasterium videamur. ejusdem abbatisse contemptum diu et diu jam toleravimus. Porro consilium fratrum nostrorum non est ut hujusmodi occasionibus. casinense monasterium rebus possessis maneat diutius spoliatum. Propterea nos ex ipsorum judicio. tue nobilitati mandamus atque precipimus. ut infra XX dies postquam litteras presentes acceperis. casinenses fratres de cinglensi ecclesia facias salva monasterii beate M. justitia integre revestiri. neque interim ejusdem ecclesie bona diripi a quibuslibet vel auferri permittas. Quod si et tu quoque mandati nostri contemptor extiteris. qui spoliationis hujus causa et principium extitisti. nos ecclesiastice vigorem justitie pro te dimittere non valentes. in personam et in totam terram tuam excommunicationis sententiam auxiliante domino proferemus.

A pagina 235 della stessa mano: *Calixtus episcopus servus servorum dei. Comiti R. nobili et po-*

tenti viro. Quia beati Petri et noster fidelis es. nos vera te dilectione dileximus. et inter alios strenuos et illustres viros. personam tuam precipue affectionis brachiis amplexi sumus. Idipsum et deinceps nisi in te remaneat facere peroptamus. Propter quod usque adhuc agere nichil voluimus in quo gravari a sede apostolica videreris. Ceterum dilectus filius noster G. (Gerardus) *casinensis abbas et fratres ejus pro quibus tibi nuper litteras misimus super cinglensis ecclesie querimonia nostras aures instanter pulsare non desinunt. Nos. itaque tot clamorum multitudinem ferre omnibus modis non valentes per presentes litteras iterum tibi precipiendo mandamus. ut omni penitus occasione vel dilatione postposita. eundem abbatem et fratres ejus. de cinglensi ecclesia sancte M. ac possessionibus ejus facias revestiri. Quod nisi feceris. nos ex nunc divina officia et omnium tibi ecclesiarum introitum interdicimus. et a termino in aliis ad te a nobis missis litteris constituto: completis scilicet viginti diebus illis quos scripsimus. personam tuam excommunicamus. donec predictum filium nostrum casinensem abbatem et fratres ejus de eadem ecclesia cinglensi et bonis illius facias integre ac plenarie prout a nobis mandatum est revestire.*

Cod. 127-57. *Missale antiquum characteribus Longobardis.* in 4° massimo, di scrittura grande

longobarda con molte e belle iniziali a colore e dorature, del tempo di Abate Desiderio. Al foglio 266. è notato; *Anno domini millesimo Trecentesimo Vicesimo quarto secunde Indictionis die decima Nos fecimus quando presbiter solvit XV. granis. diaconus debet grana. XIII. ydiotasis grana. XII,*

Indi con caratteri del XII secolo; *Ad te quesumus domine nostra dirigatur oratio et elevatio manuum nostrarum cum oblatione. hujus incensi sit tibi in sacrificium laudis. Deus qui suscepisti munera habel. noe. et melhisedec. haaron hac samuel. quesumus ut de indignis manibus nostris suscipere digneris incensum istud. in hodorem suavitatis et in remissionem omnium peccatorum nostrorum.*

Segue questa memoria; † *Anno domini millesimo centesimo nonagesimo primo. Indictione illa Nos homines tales Gualterius et filii dominici et filii donati, et filii fratres ejus. de castello leccettano. Tenemus terras ab ecclesia Sancte Marie de albaneto. In loco ubi dicitur Collis Siconi. pro quibus prephatis terris annuatim tenemur predicte ecclesie. dare denarios. II. et dimidium. quando seminate fuerint de grano. sive de ordeo. Completis vero. XXVIIII. annis pro renovatione debemus ecclesie sancte Mariae de albaneto. solidos. VI. dare.*

Con caratteri posteriori ; *Magister iacobus de plummarola.*

Poi rozzamente scritto *Liber sancte Marie de Albaneto.* e con scrittura del XIV secolo; *Ego Riccardo de pinatario abitatorem de villa pedismontis bassallu ab ecclesia sancte Marie de Albaneta debet gallina huna e se no abesse lagallina debet dare grana V. pro anno. Ego tomasi de caira bassallu ecclesie sancte Marie de albaneto.*

Con caratteri minuti gotici del tempo; *Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi MCLXXIII. Indictione sexta. Breve recordationis quod facio ego G. rector albanete de convenientia que fuit inter nos et constantium vel uxorem ejus. Concessimus ei in vita sua tantum caserinum unum iuxta hospitale cum orto suo et arboribus. et vineam unam prope casinum de qua debet nobis singulis annis medietatem fructus sicut ceteri homines. et de super dicto caserino humerum unum debet in nativitate domini, vel pullum gallinacium si non habuerit humerum. Et singulis annis duas operas. In messuro videlicet et tritura aree. Hoc autem factum est presentibus testibus. Aversano. Presbitero. Adenulfo de facta. Helia. Jacobo. et Amico de valle rotunda... Dedit autem nobis pro hac convenientia octo tarenos. et Johanne hisileos.*

All'ultima pagina è questo decreto con scrittura della prima metà del XII secolo; *Episcopus. Aut presbiter. Aut diaconus. nequaquam seculares*

curas assumant. sin aliter deponantur. Qui semel in clero deputati sunt. aut monachorum vitam expetierunt. statuimus neque ad militiam neque ad dignitatem aliquam venire mundanam. aut hoc tentantes et non agentes penitentiam quominus redeant ad hoc quod propter dominum primitus elegerunt. anathematizentur. De his qui susceptam penitentiam religionem sue professionis obliti. ad secularia labuntur placuit eos a communione suspendi et ab omnium catholicorum convivio separare. Quod si post interdictum cum eo quisque presumserit manducare. et ipse communione privetur. Johannes sacerdos.

Con inchiostro più nero e caratteri dello stesso tempo: *In altare sancti Clementis recondite sunt reliquie Apostolorum Petri et pauli. Andree. Bartholomei. Jacobi fratris domini. Laurentii. Vincentii. Johannis et pauli. Chrisancti et darie. Martini episcopi. Cecilie virginis. Agathe. Agnes. In altare sancte Marie recondite sunt reliquie. De lapide sepulchri sancte Marie. Sancti Johannis baptiste. Sanctorum apostolorum petri et pauli. Sancti bartholomei. S. Jacobi fratris domini. Panem de cena domini. De lapide sancti sepulchri. Sancti Laurentii. Sancti Sebastiani. Sancti felicis pape. Sancti Martini episcopi. Sancti Vincentii. Sanctorum Johannis et pauli. Sancti Chrisancti et darie. Sanctorum XL. martyrum. Sancti basilii. Sanctorum primi et felicis.*

Sanctus felix. Sancte cecilie virginis. Sancta Agnes. Sanctorum Cornelii et cipriani. Cirini et maximi. Sancte Merentiane. Sancte Margarite. Sancte Odilie virginis. Sancte eugene virginis. Sancti Januarii. Sancte Agathe virginis. Sancti Alexii Sancte eulalie. Lucine martyris. Sancti Tiburtii et valeriani. Sancti Nicolay. Sancti pauli. Et multe alie quorum nomina nescimus.

Di scrittura del XIII secolo: *In altare Sancte Scholastice sunt recondite reliquie scilicet Andree apostoli. Vincentii martyris. Genesii. Terentiani. Crisancti et darie. Sebastiani. Antonini. Mauri abbatis. Cecilie virginis. Agathe virginis. Agnes virginis. Sanctorum quadraginta martyrum.*

Segue appresso con caratteri minuti della fine del XII o principio del XIII secolo, ma quasi del tutto cancellati l'inventario degli arredi sacri della Chiesa di S. Maria dell'Albaneta: *Iste sunt res quas inveni ego Frater Benedictus . . . in Sacristia Albanete . . . .*

Ed in fine da altra mano: *Non de ponte cadit qui cum sapientia vadit.*

Cod. 47. *Regula Sanctissimi P. N. Benedicti Emortuale Monachorum illustrium. Martyrologium S. Hieronymi.* in foglio piccolo scritto a'tempi di Abate Desiderio con gran lusso di caratteri e lettere miniate di stile longobardo. Vanno innanzi

29 fogli di scritture di diverse età e materie. Nel primo foglio con scrittura corsiva della fine del XII: *Infra subscriptorum iuravit frater Senebaldus de bellis Abbas Sancti Nycolai in Tronto domino Roffrido dei gratia cardinali et Casinensi Abbati in hunc modum. Ego Frater Senebaldus de bellis Abbas sancti Nycolai in drunto semper ero fidelis et obediens Beato Benedicto et ecclesie Casinensi tibique domino Roffrido dei gratia venerabili Cardinali Casinensi Abbati tuisque successoribus regulariter intrantibus illam scilicet obedientiam et reverentiam exhibebo. quam vobis et successoribus vestris exhibuit predecessor meus regulariter intrantibus. Non ero in facto consilio vel consensu. quod vitam perdatis. aut membrum. vel capiamini mala captione. aut amittatis dignitatem quam habetis. et quod ecclesia S. Nycolai in Trunto monasterio Casinensi subtrahatur. vel aliqua conditio aut consuetudo imponatur per quam pretaxata ecclesia S. Nycolai. alicui persone ecclesiastice aut seculari aliquando obnoxia teneatur. Possessiones ipsius ecclesie non vendam. nec alienabo. nec de novo infeudabo. neque locabo absque voluntate et consensu tuo et successorum tuorum et conscientia conventus S. Nycolai. hec omnia fideliter et sine fraude iuro observare. sic me deus adjuvet. et hec sancta dei evangelia. Hii sunt qui interfuerunt. Frater Petrus Comes decanus Casinensis. Fra-*

ter Tancredus de brittulo. frater Bartholomeus de suio. frater Petrus grecus. Frater Raynaldus pennensis Sacrista. Frater Bernardus de Cellis. Frater Johannes de casale. Frater Johannes de casilverio. Frater Basilius de albeto. Frater . . . . de Sancto Germano. Frater Stephanus de marsi. Frater Ambrosius decanus S. Nycolai in trunto. Frater Centius. frater Nycolaus. frater Alexius. monachi ecclesie Sancti Nycolai in trunto.

Con scrittura longobarda: *Pro his qui se commendant in orationibus. Suscepimus deus misericordiam tuam. Ps. Magnus dominus et laudabilis. etc. Gloria. Kyrie. Christe. Kyrie. Pater noster. Et ne nos inducas. Cap. Salvum fac servum tuum. Mitte ei domine. Domine exaudi. Dominus vobiscum. Oremus. or. Absolve quesumus domine delicta famuli tui et a peccatorum suorum nexibus. que pro sua fragilitate contraxit tua benignitate liberetur. per christum. Per istam regulam donamus tibi nostram societatem, ut sis nostri particeps. in orationibus. in vigiliis. in psalmis. in sacrificiis. in helemosinis. et in omnibus bonis que ad salutem anime pertinent. per christum dominum nostrum.*

Di scrittura gotica della fine del XIII secolo: *Modus interdicti secundum Magistrum Raymundum domini pape primarium. Nota quod cum generale interdictum positum est in terra villa vel castro pri-*

*

vilegium est indultum a sede apostolica plerisque religiosis. scilicet ut clausis januis excommunicatis et interdictis exclusis non pulsatis campanis et suppressa voce possint celebrare divina. Quod extenditur hodie ad episcopos, nisi quibus specialiter fuerit prohibitum. vel qui causa directe, vel fraudulenter indirecte prestiterunt interdicto. Item in generali interdicto debent ista conferri ab ecclesia. Scilicet baptisma parvulorum. penitentie morientium. sed et episcopos parvulos baptizatos confirmare. Item senibus in mense vel in septimana perpetuum interdictum ad ecclesiam aliquam convocare et eis . . . . et mo . . . . digne penitentibus potest dari eucharistia. quod confirmat quedam nova decretalis extravagans. Permittimus ecclesiarum ministris semel in hebdomada tempore interdicti non pulsatis campanis. voce submissa. januis clausis. excommunicatis et interdictis exclusis missarum sollemnia celebrare causa conficiendi corpus domini. quod decedentibus in presentia non negamus. Item nota quod clerici decedentes qui bene servaverunt interdictum in cimiterio Ecclesie sine campanarum pulsatione. cessantibus solemnitatibus omnibus cum silentio tumulantur. Sed quidam intelligunt hoc de regularibus, vel aliis qui proprium habent privilegium speciale. Item conventualibus ecclesiis bini et bini vel simul ceteras horas canonicas valent legere potius quam clausis. et voce

demissa. quod exterius non possit audiri per quempiam. quod interdicti et multo fortius excommunicati non debent auscultare horas extra ecclesiam. Item peregrinis accipientibus signum sancte crucis ob reverentiam crucifixi non est penitentia deneganda. quod etiam aliis peregrinis potest misericorditer indulgeri . . . . quod interdicti.

Al foglio 2 con caratteri gotici: *Anno domini MCCC. quarto decimo Mense madii die II ejusdem mensis. Nos frater Jacobus Vicedecanus et conventus Monasterii Casinensis Recepimus dominum Nicolaum de plumbarola . . . . . in nostra societate. et promisimus ei post ejus mortem in nostra Regula una cum fratribus nostre congregationis illum facere adscribi.*

D'altra mano: *Nullus Amor durat nisi fructus conservet amoris.*

A piè di pagina con caratteri del XVI secolo: *Iste liber est sacri monasterii Casinensis. N.° 1020.*

Sulla seconda colonna del foglio con scrittura grande del XIII secolo: *Innocentius episcopus servus servorum dei, Dilecto filio Roffrido tituli sanctorum Marcellini et petri presbitero Cardinali salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii Johannes et Thomas monachi Casinenses in nostra proposuerunt presentia constituti. quod cum olim inter cetera opera pietatis quibus monasterium Casinense*

pollebat hospitale fuerit ibi ad erogandas elemosinas deputatum. Nunc ad tantam tenuitatem est idem hospitale redactum quod possessionibus et tenimentis ejus alienatis illicite ac distractis vix in eo vestigium reperitur solite pictatis. Cum autem apostolica dudum fuerit autoritate statutum ut Notarius qui de contractibus monasterii publica conficeret instrumenta. juramento deberet astringi. Ne de possessionibus ejus ullum fieret instrumentum. preter consensu Capituli. aut sanioris partis ejusdem. tu relicto Notario qui monasterio fuerat astrictus. hujusmodi alium sacramento assumpsisti. per quem in detrimentum monasterii supradicti nonnulla sunt instrumenta confecta. Munitionis insuper et Castra que semper consueverunt per monachos custodiri. Laycorum custodie commisisti. de quo grave quod absit posset monasterio incomodum evenire. Fideles etiam monasterii nonnunquam datis et talliis aggravasti. cum nec tibi nec eidem monasterio expediret. Quia ergo hec si vera sunt conniventibus nec volumus nec debemus oculis preterire. Discretioni tue monemus attentius et hortamur per apostolica scripta precipimus mandantes quatinus hospitale predictum justa monasterii facultatem ad solitas helemosinas reformare procurans que possessionibus et tenimentis ipsius illicite sunt distracta legitime ad ipsum studeas revocare. Notarium vero quem ab executione commissi sibi of-

ficii removisse diceris in prejudicium monasterii vel resumas ad ipsum vel illum quem postmodum assumpsisti prelibatum juramentum monasterio facias exhibere. Instrumenta illa que per eum in detrimentum ipsius confecta dicantur sicut justum est infringi facere non postponens et memorata castra sicut ter jam tibi dicimus injuncxisse remotis laycis ab eisdem reducens ad custodiam monachorum. Homines abbatie datorum vel talliorum indebita non presumas exactiones gravare. Presertim ea que in utilitatem non fuerint monasterii convertenda. Monachos vero in quorum aliquos interdum dicoris ultra quam deceat et fervere nec capi facias enormiter nec expelli. Sed si quos in aliquo constiterint excessisse in eorum correptionem regulari discipline modestiam non excedas ut ergo subditorum languores videaris medici vices agere non in ejus penis ipsis languentibus deservire. Sciturus pro certo quod nisi admonitionem nostram curavimus adimplere. nequaquam ea dissimulare poterimus quin ad ipsa te pro vicis nostre debitum compellamus.

Di Scrittura del XIV: *Die Jovis XXVIII Januarii fuit receptus in monachum et in fratrem hujus monasterii Casinensis frater Johannes de Cannoto monachus bone vallis domini Regis sicilie Cappellanus assignato stallo in choro et loco in capitulo. Nos recepimus venerabilem episcopum Lectorum de-*

minum Karolum in nostra regula una cum fratribus nostre congregationis illum facere adscribi.

Anno domini M. CC. LXV. die Jovis pridie ... Semptebris. Indictione XIIII. Nos Abbas et Conventus recepimus Magistrum Nycolaum de terracina in nostra societate atque fraternitate promittendo eidem decretum doctoris in romana Curia constituentes ut audita morte sua faciatur Officium pro se, sicut per alios fratres nostros. Actum est hodie in Capitulo Casinensi.

Di altra mano di poco posteriore: *Anno domini M.CCC.I. Mense Augusto die X ejusdem mensis. XIIII Indictione Nos Frater Thomas Abbas et Conventus Monasterii Casinensis recepimus Excellentissimum dominum nostrum Regem Karolum secundum Magnificum Regem Jerusalem et Sicilie. ducatus Apulie et principatus Capue in nostrum fratrem et promisimus ei post ejus mortem in nostra Regula. una cum fratribus nostre congregationis illum facere scribi. et in nostris orationibus ipsum admittere et Officium cum commemoratione de eo solito more facere.*

D'altra mano: *In pace Domini Lodovicus Inclitus Rex francorum in fata concessit in Castris ante Cartaginem anno domini M. CC. septuagesimo; cujus exercitus remansit Capitaneus dominus Carolus Rex Sicilie frater ejus.*

Al foglio 3 con caratteri gotici della fine del XII secolo è scritto l'Inventario degli arredi sacri ritrovati nella Sagrestia della Chiesa Cassinese nel 1188, già riportato a pag. 291 del primo Volume.

Segue di mano posteriore: *In nomine domini salvatoris nostri ihesu christi. Anno Incarnationis ejusdem MCCXXVII. Nos Stefanus dei gratia Casinensis Abbas. et totus ipsius Monasterii Conventus communi deliberatione statuimus pro nobis et successoribus nostris. omni tempore per singulos menses pro vobis domino Egidi. pro patre. matre. fratribus vestris domino Pando Norsiensi episcopo. domino Oddone. Pando nepote. et universo genere vestro in officio defunctorum diem celebrare sollemnem. cum ad hoc vestra et predecessorum vestrorum merita nos invitent.*

Al foglio 11 at.° di scrittura del XIV. *Anno domini MCCCXLVIIII. III. Indictionis die nono Septembris fuit maximus Terremotus in Regno Sicilie specialiter in episcopatu Casinensi. quod omnino destruxit Monasterium Casinense, et omnia Castra ipsius episcopatus preter Castrum Sancti Victoris et Fractarum et fuit aliquantulum post ortum Solis, et duravit in dicto episcopatu per plures dies sequentes. et gens dormiebat in campis propter timorem.*

D'altra mano: *In Festo ad Nives. Extollens vocem quedam mulier de turba dixit ad ihesum Beatus venter qui te portavit. Et ubera que suxisti. Vere enim beata parens. que sicut quidam ait. Enixa est puerpera regem. Qui celum terramque reget per secula. Cujus nomen ex eterno. Complectens omnia giro. Imperium sine fine manet. que ventre beato gaudia matris habens etc.* come si legge nell'Omelia del Venerabile Beda fino *ad ejusdem semper amandi custos manebat eterna. Tu autem.*

Di Scrittura del XV. *Ad memoriam et retinendam Reverentiam majestatis divine. Anno domini MCCCCLVI. mense Maji apparuit stella quedam cum cauda quandoque de sero circa per occasum solis aliquando de mane et tandem incepit apparere sero et mane circa occidentem et vergebat versus meridiem. que quidem duravit quasi mensibus duobus modo predicto. Tandem MCCCCLVII anno mense decembris die V die sancto dominico primo ejusdem mensis, cum Conventus Casinensis instaret divinis laudibus matutinas persolvere juxta morem Ecclesie circa tertiam horam ante diem in nocte cum Prior petiisset benedictionem pro duodecima lectione dicti matutini subito terremotus terribilis et fortis factus est. Quo omnes quotquot in ecclesia casinensi matutinum celebrabamus finem vite expectabamus. Nam muri dicte ecclesie ubi deo laudes persolvebamus pro-*

pter terremotus calcem mirabiliter ac terribiliter ceperunt super nos proicere, lampades sub crucifixo jactabantur hinc et inde. Campane absque vi humana pulsabant. Set licet scissure plures in edificiis Monasterii remanserint. Tamen favente deo meritis sanctissimi patris Benedicti omnes persone et edificia salva remanserunt. Verum Gaiete. Neapoli. Suesse. Isernia Sermone Albeto. et in Aprutio Castra ecclesie. Ville mirabiliter ruerunt. sic ut in quibusdam locis vel castris sola domus remansit. alibi quatuor domus, ubi vero decem. nec non et alibi aquis rapientibus castra. submersa extiterunt. In tantum quod secundum communem opinionem ultra Centum milia hominum per ipsum terremotum in diversis locis fuerunt interempti. In castro autem Sancti Petri de Avellana ubi corpus gloriosi confessoris christi Amici requiescit cecidit turris magna quasi cum medietate ecclesie dicti confessoris. Ubi etiam mortui fuerunt homines fere XX. Similiter in castro pesclarum de ysernia ruit ecclesia et Archipresbiter loci ejusdem cum multis occisi ac muris tumulati extiterunt.

Al foglio 20 con i caratteri delle diverse date che seguono: *Anno domini M. CCC. XLVIIII. III Indictionis. die nono Septembris fuit magnus terremotus in toto Regno sicilie qualis non fuit ab initio mundi nisi in morte christi et specialiter in Episcopatu*

Casinensi. In tantum quod totum Monasterium funditus corruit non remanens in eo nulla domus erecta cum fuerit pulchrius monasterium christianitatis. et omnia castra Monasterii penitus fuerunt diruta, preter Castrum Sancti Victoris et Fractarum. et fuit hora misse quo multi homines et mulieres sacerdotes et religiosi super altaria et corales in Ecclesiis mortui sunt preter eos qui in propriis domibus castris et civitatibus obierunt. Civitas quoque Sancti Germani media corruit precipue illa pars que erat in plano seu paludibus et innumera multitudo hominum et mulierum et parvulorum et religiosorum mortua est.

Anno domini M. CCC. LXII. XV Indictionis mense Martii Stella Cometes apparuit in oriente et visa fuit per multos dies. Eodem anno sequenti mense madii obiit Ludovicus inclitus Rex Sicilie. Et sequenti mense Junii Obiit Ludovicus de duracio in Castro ovi Neapoli. et immediate post mortem dicti domini ludovici de duratio maxima mortalitas hominum secuta est in Civitate Neapoli et subsequenter per totum orbem itaut in multis locis castra et ville desolate remanerent.

Eodem anno mense Augusto de principio fere ipsius mensis innumerabilis multitudo brucorum ab oriente venientes totam terram occupaverunt. commedentes omnes herbas virides et corodentes etiam folia arborum. et tanta fuit multitudo ipsorum quod por-

ci et galline ac etiam canes et murilegas eos comedebant et duraverunt in partibus istis fere per totum mensem predictum. licet in partibus Apulie fuerint per totam estatem preteritam. et dictos brucos duraverunt per tres sequentes annos non tamen generaliter sed per loca.

Anno domini millesimo quingentesimo septimo Januarii hora diei tertia et ultra dum Missa celebraretur facta Consecratione, fulmen erumpens a tecto porte majoris iminente et juxta altare Majus; pavimentum dissipans. Sacerdotem Mysterio incumbentem adeo contraxit ut fere exanimis remanserit; et juvenem quendam advenam non procul inde remotum in tantum afflatu perculsit ut imobilem factum et humi prostratum perfracta fronte miserabiliter effecerit. Portam insuper Campanilis jam tantum alias sepe percussi et collabentis dejecerit cum campana Majori reliquis residentibus in summo ad imum prolapsa. Mox tamen recepto spiritu et Sacerdos et juvenis pavorem potius quam vitium experti de miro et magno periculo in saxis appositis evidenter facto servati a morte et lesione gratias egerunt.

A foglio 24 di scrittura gotica grande, del XIII secolo: *Quod nullus agat contra votum castitatis. Item quod nullus Monachus iniciat manum in alium malitiose cum animo irato. Item quod nullus habeat proprium. vel alter nomine ejus. vel alium sciat ha-*

bentem. Et hoc intelligitur quicquid scienter habetur sine licentia prelati etiamsi prelatus sciat tacita veritate. Item quod nullus presumat venientibus ad monasterium quicquam de factis vel faciendis per dominum Abbatem vel Conventum dicere.

A foglio 25 con caratteri dello stesso secolo: *Hertnidus de hort Ministerialis ducis austrie detinuit multo tempore in anime sue periculum quoddam nobile predium ubi est Ecclesia que dicitur. Eronchir. quam tenet Volcanus ducis austrie Cappellanus. et valuit in reditibus VII marcas cum decimis minutis . . spectabat ad Monasterium Casinense. Predictus vero hernidus laborans in extremis recognovit se male detinuisse. et fecit heredem suum jurare et milites suos. quod de possessionibus illis largis et amplis et de militibus et vassallis ad idem predium spectantibus. cederent monasterio Casinensi. et istam ordinationem posuit in manu domini sui ducis austrie et super animam ipsius. set quia res magna est laborant dissimulare. Super hoc scribatur dicto duci principaliter et heredi scilicet filio dicti hernidi. scribatur patavensi episcopo in cujus diocesi est predium et patriarche qui quondam fuit ibidem episcopus et res sibi nota. et Archiepiscopo salyburgensi. ut ducem et puerum heredem ad hoc ammoniant exequendum et inducant vel si opus fuerit cogantur. et scrib.*

D'altra mano e scrittura più grande: *In nomine*

domini nostri ihesu christi. Anno incarnationis ejus M. C. Octogesimo septimo Vigesimo primo anno regni domini nostri G. (Gulielmi) *secundi gloriosissimi regis. Mense februario. decima die ejusdem mensis. Indictione quinta. Ego Rayno filius quondam Raynaldi de adelmario. sana mente constitutus. Ultime voluntatis mee arbitrium declaravi. In presentia domini Petri comitis casinensis camerarii. et domini Matthei de Salerno Monachi. Et subscriptorum testium in hunc modum. Tuscanam filiam meam dominam universorum bonorum meorum constitui tam eorum que sibi tempore matrimonii sui in dotem dedi. quam et omnium aliarum rerum mearum quas hodie habui. et eam inde investivi. Exceptis hiis que Monasterio Casinensi et Ecclesie sancte Marie reliqui. hoc a me statuto de consensu et voluntate domini Robberti de conca generi mei. et ipsius filie mee videlicet. ut si contingerit ipsam filiam meam sine filio vel filia mori tota terra mea que est in limata de bantra deveniat ad casinensem ecclesiam. Omnes vero alie res sue sint in libera dispositione ipsius filie mee. ut si decesserit absque filiis. liberam habeat potestatem de homnibus ipsis rebus secundum suum arbitrium disponendi. Ut tamen si vivente ipso domino Robberto decesserit. non auferat ei usum fructuum rerum ipsarum. Set fruatur eis dominus Robbertus toto tempore vite sue et eo moriente. omnes res*

ipse ad eas personas seu loco deveniant. quibus eadem filia mea se relinquere declaravit. Ab ipso quoque tempore mortis filie mee liceat ei pro anima sua exinde dare secundum quod persone ipsius decuerit in hunc modum. Hec omnia disposui ego Rayno de consensu et voluntate supradicti domini Robberti generi mei. et supradicte filie mee. Et ut hec mea voluntas inviolabiliter observetur. et nullo tempore de ea dubitetur. tibi Riccardo monasterii casinensis et civitatis Sancti Germani publico notario eam scribendam commisi. Actum in eadem civitate Sancti Germani. Ego qui supra Rayno signo manus proprie. roboravi. Ego supra Robertus conce dominus subscripsi. Ego adelmarius Gualterii Benedicti greci interfui Ego benedictus guasta calce interfui.

Di altra mano: *In vigilia Pentecosten. Si diligitis me mandata mea servate. et ego rogabo patrem. et alium paraclytum dabit vobis. Paraclytus quippe. consolator interpretatur. et spiritus sanctus recte paraclytus vocatur. quia corda fidelium ne inter hujus seculi adversa deficiant celestis vite desideriis sublevat ac reficit. Unde in actibus apostolorum. crescente sancta ecclesia dicitur. et edificabatur ambulans in timore domini. et consolatione sancti spiritus replebatur.*

Alla pagina seguente di scrittura longobarda mista a gotica del XIII secolo: *Gregorius episco-*

pus servus servorum dei. Dilectis filiis Conventui Monasterii casinensis salutem et apostolicam benedictionem. Pro confessoris reverentia gloriosi, gratia et nomine benedicti, cujus merita faciunt, ut monasterium vestrum Universitati fidelium honorabile habeatur, votis vestris super hiis libenter annuimus, que vobis fructum productura multiplicem probabiliter estimamus. Ex parte siquidem vestra fuit propositum coram nobis, quod bona ipsi monasterio ad usum erogata conventus, vel que pietatis intuitu ad id erogari contingit, interdum in usus alios, te poscente non modicum propter hoc devotione fidelium, vobis invitis et renitentibus transferuntur Preterea licet in cellario. sacristia. Vestiario. Infirmario et Hospitali ejusdem monasterii, singuli amministratores per Abbates et conventum qui fuere pro tempore poni consueverunt ab antiquo, et singulis officiorum ipsorum sint quedam possessiones et certi proventus ac redditus deputati, in eorum usus per amministratores. eosdem provide convertendi, tamen abbates loci contra hujusmodi approbatam consuetudinem, et a longis retro temporibus observatam, non absque vestra et multorum offensa, venire temere non verentur, quam plures litteras vestro communi sigillo sine assensu vestro pro suo libito sigillantes, in vestrum evidens prejudicium et gravamen. quibusdam de monachis qui vobiscum residentiam faciunt personalem

contra regularia instituta non absque sue salutis et fame dispendio, extra monasterium habere presumentibus obedientias et redditus speciales. Quidam etiam ex monachis extra monasterium constitutis, quamquam obedientias habeant, et de illorum proventibus victum percipere valeant et vestitum, tamen ab eodem monasterio nichilominus vestimenta percipiunt propter quod gravis materia scandali generatur. Nos igitur qui vobis inter alios ascriptos laudibus divini nominis adesse cupimus status gratiam salutaris, vestris devotis precibus inclinati, quod predicta bona ad usum erogata conventus vel in posterum eroganda, sine assensu majoris et sanioris partis ipsius, in alienos usus minime transferantur; sive quod alique littere vestro communi sigillo sine hujusmodi assensu, nullatenus amodo sigillantur. sub excommunicationis pena districtius prohibentes. firmiter precipiendo mandamus ut de cetero futuri abbates monasterii memorati, secundum approbatam ipsius consuetudinem tales amministratores requisito predicto assensu constituant, qui ordinatam in se caritatem habentes, memorata officia secundum deum exercere sciant et valeant, ac de receptis omnibus et expensis, a jam sepe dicta majori et saniori parte conventus, reddant mense quolibet rationem. Sub eadem pena etiam omnino interdicimus, quod de possessionibus pertinentibus ac redditibus supra scriptis

officiis deputatis, sepe dicti Abbates vel priores ejusdem monasterii, sine sepefato assensu, nichil in alios usus usurpent, vel usurpari permittant. Ceterum ne aliqui Monachorum in monasterio residentium, obedientias vel redditus extra ipsum habere presumant, cum non habere proprium sit de substantia monachatus, quin immo ne aliqui monachi extra monasterium constituti, et obedientias obtinentes quarum proventus ad victum sufficiunt et vestitum ab ipso vestimenta percipiant, sub eadem pena districtius inibemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contra ire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei. et beatorum petri et pauli apostolorum euis se noverit incursurum. Data Viterbii Nonis Septembris Pontificatus nostri Anno Undecimo.

A foglio 27. con caratteri del XV secolo: *In nomine domini Amen. Die primo mensis Octobris. XI Indictionis. Apud Sacrum Monasterium Casinense. In presentia mei Notarii Joannis guadagnabene de Suessa publici Notarii Apostolica Auctoritate ubilibet et testium infrascriptorum. Videlicet domini Rogerii. vicarii. Notarii Alamanni de sancto stephano. Notarii Antonii de teramo. et Geremie de castro novo vallis frigide. Constitutiones et statuta sinodalia edita per reverendissimum in christo pa-*

trem et dominum Dominum Andream dei et Apostolice sedis gratia venerabilem Abbatem Sacri Monasterii Casinensis. Nos Andreas dei et apostolice sedis gratia humilis Abbas sacri Monasterii Casinensis. Cupientes quantum cum deo possumus regularem observationem tam in nostro Majori Monasterio Casinensi quam in aliis Monasteriis. Abbatiis et prepositturis. Nobis et eidem nostro Monasterio subjectis per Abbates priores. Subpriores prepositos et Monachos tam claustrales quam alios facere observari Regulam beati patris nostri benedicti ac constitutiones et statuta summorum pontficum ut plurimum imitando. Hodie videlicet die primo mensis Octobris. XI Indictionis. sub anno Nati domini M. CCC. LXXII. Pontificatus sanctissimi in christo patris et domini. domini Gregorii divina provedentia pape. XI. In dedicatione nostre majoris. Casinensis Ecclesie. ejusdem patris nostri benedicti in Capitulo Casinensi presidentes. de consilio Abbatum prepositorum. et totius sacri Conventus nostri Casinensis ibidem more solito ad sonum Campane capitulariter congregatorum. Infrascripta statuta et constitutiones edita dudum a predecessoribus nostris et nobis innovanda, et alia de novo ordinanda censemus. Et ne aliquis crassam et supinam valeat ignorantiam allegare tenore presentium statuimus et mandamus in virtute sancte obedientie. Priori subpriori ejusdem

nostri Monasterii Casinensis. ut sepius in dicto Capitulo Casinensi eodem Casinensi conventu presenti hujusmodi constitutiones et statuta faciant intelligibiliter publicari. Abbates vero prepositi, seu priores copiam in mensem sub ejusdem obedientie pena, et alia pro arbitrio infligenda recipiant, et in suis monasteriis, seu ecclesiis, aut capitulis plures in anno sollempniter pupplicent, et faciant pupplicari. In primis.

Ut Religiosis periculosa evagandi subtrahatur materia, et nullatenus malignandi occasio praebeatur, quod sicut piscis sine aqua vitam perdit, ita monachus sine claustro omnipotentis dei sententia, eternaliter moritur, et quamquam censeatur corporaliter vivere, tamen mundo, et hominibus habhominabilis reputatur. prout dudum in principio nostri adventus per promotionem nostram ad ecclesiam Cassinensem censuimus, nunc igitur innovamus ipsam constitutionem ad alios non contentos in ea pariter extendentes presentium tenore statuimus, quod Monachi per nos deputati in claustro perpetuo, vel ad tempus, nec non et quicumque alii Abbates, Priores, Praepositi, Decani quocumque dignitatis nomine censeantur, et monachi alii undecumque venerint nobis subjecti, postquam nostrum sacrum monasterium Cassinense intraverint, statim sint sub obedientia nostra, nostrique Prioris, vel subprioris, qui pro tempore

fuerint. et teneantur servare regulam B. Benedicti patris nostris, et alia per nos provisa, et statuta, nisi per nos, vel alium nostram potestatem super hoc habentem, cum aliquo ex causa fuerit dispensatum. Nec aliquis praedictorum praedictum nostrum Monasterium Cassinense per portam, vel aliunde exire audeat, sine expressa licentia nostra nobis in hujusmodi Monasterio personaliter residentibus, vel alterius liberalem potestatem habentis, de qua contrafacienti onus probandi incumbat. Si quis autem praedictorum fuerit temerarius violator, ipso facto sententiam excommunicationis incurrat. Quam sententiam incurrens si infra dies quindecim ad hujusmodi sacrum monasterium humiliter non redierit, de praemissis veniam, absolutionem, et correctionem regularem petiturus, si talis ecclesiam, monasterium, officium, vel beneficium a nobis, et monasterio nostro Cassinensi obtineat, eo ipso decernimus esse privatum si autem sit simplex Monachus per unum annum efficiatur inhabilis ad quodcumque officium, vel beneficium obtinendum.

Tedet profecto, B. patris nostri Benedicti Cassinense coenobium, quod totius nostrae religionis caput esse dinoscitur, et norma, ubi ejusdem corpus gloriosissimum, virginisque Scholasticae cotidie venerare debemus, ut ab illis veneratione condigna frequentius visitetur, qui majora ab ipso suscipiunt incrementa.

propter quod digne duximus statuendum, quod Monachi, et Religiosi quicumque Cassinenses obtinentes Abbatias, Prioratus, Praepositunas, Decanatus, monastica beneficia, vel officia quovis nomine censeantur, dicto nostro Monasterio, et nobis subjecta ad minus bis in anno quolibet teneantur cum debita reverentia, et veneratione condigna dictam nostram Cassinensem ecclesiam visitare, videlicet in hujusmodi festo dedicationis beati Benedicti, prima videlicet die mensis octobris, et in festivitate beati Benedicti de Mense Martii occurrente, ita quod in vigilia semper ipsorum festivitatum intersint in ecclesia praelibata; si quis autem praemissa adimplere neglexerit, nisi gravis infirmitas, vel alia justa, et rationabilis causa eum valeat excusare, de quo nos si in Cassinensi Abbatia presentes fuerimus, vel nostrum conventum Cassinensem, ac officialem, si extra Abbatiam nos esse contingerit, ante praedictas festivitates, vel saltem in dictis festivitatibus faciat certiorem informatione legitima ipso facto tenore presentium decernimus esse privatum abbatia, prepositura, prioratu, decanatu, monastico beneficio, vel officio nobis, et monasterio nostro subjecto, quod obtinuerit quoquomodo.

Et quia unusquisque presidens praecipuae suae conditionis, et famae debet honestum conver., et religiosum habere. et nos in odorem bonae famae subdi-

torum nostrorum non immerito delectamur, presenti decreto statuimus, quod unusquisque Abbas, Prior, Prepositus, Decanus, vel Presidens, quicumque religiosus beneficium, vel officium optinens nobis subiectus, secum habens duos Monachos, aut plures, unum de antiquioribus, et honestioribus ducere in dictis festivitatibus teneatur, ut ab ipso possimus nostram conscientiam de hiis, quae expedierint informare.

Cum sit cautum jure, quod astrictus venire certa die non est propterea a mandato solutus, si die praefixa non potuit ex causa legitima comparere, quod illa cessante etiam post diem venire tenetur, proinde statuimus, quod si aliquis de praedictis religiosis beneficium, vel officium obtinentibus in dictis festivitatibus, vel altero eorundem venire non possit causa rationabili, et legitima suadente volumus, et presenti constitutione mandamus, quod causa ipsa cessante, et post hujusmodi festivitatem quam cito commode possit, modo praedicto praedictum nostrum Cassinense monasterium debeat personaliter visitare, alioquin, ut praedicitur, beneficio, vel officio, quod obtinet, sit ipso facto privatus.

Quia prout, etiam dictat ratio naturalis, membra debent capiti deservire, et longa antiquitas, et consuetudo nostrae Cassinensis ecclesiae habuerit diuturna, quod nostri Cassinenses Monachi monasteria, ecclesias, beneficia, vel officia nobis, et monasterio

nostro subiecta obtinentes certas pensiones annuas anno quolibet in festo Dedicationis beati Benedicti primo die videlicet mensis Octobris solvere consueverunt, et debent. Nonnullis vero gratiis, et beneficiis sibi concessis temere abutentes hujusmodi pensiones debitas, et consuetas postponunt solvere temporibus stabilitis, propterea presenti constitutione statuimus quod quilibet Abbas, Prior, Prepositus, Decanus, et quicumque beneficia, vel officia nostri Cassinensis monasterii obtinentes, praedicto die primo mensis Octobris in festo dedicationis B. Benedicti patris nostri, sive personaliter venerit, sive non, pensiones nobis, et camerae Cassin., ac nostro monasterio per eos debitas integraliter, et sine diminutione qualibet solvere, seu mictere teneatur. Si quis vero contrarium fecerit incurrat poenam quartae partis pensionis, ad quam tenetur. Si vero distulerit, seu non compleverit solvere per totum mensem Octobris tunc instanti, ipso facto beneficio, vel officio, quod obtinet, decernimus esse privatum.

Perpetuo prohibemus edicto, ne aliquis Abbas, Prior, Prepositus, Decanus, seu quivis alius religiosus, vel secularis beneficium, vel officium nobis, vel monasterio nostro subiectum obtinens aliquam rem immobilem ad ecclesiam, vel monasterium, beneficium, vel officium spectantem, nec non libros, pannos, vasa tam ecclesiastica, quam profana, et quaecumque alia

mobilia pro usu ecclesiae, et ministrorum ejus, ac monasterii, et domorum eorumdem quovis titulo alienare praesumat, nec etiam pignori dare, etiam in casibus alias a jure permissis, nec fructus beneficiorum, vel officiorum suorum vendant, vel locent, antequam sint separati a solo sine nostra expressa, et speciali licentia et mandato, ne fraus, deceptio vel simulatio in ecclesiarum, beneficiorum vel officiorum praejudicium, prout interdum experientia docuit, valeat inveniri; contrarium vero faciens penam excommunicationis incurrat. Contractus autem super praemissis omnibus, vel praemissorum aliquo, factis quibuscumquae obligationibus penarum adiectionibus se, et suos scrictores obligantibus, ac juramentorum interpositionibus non obstantibus quoquo modo, eo ipso nullius decernimus esse firmitatis. Monachi vero, Conversi, vel ydiote hoc scientes intra quindecim dierum spatium nobis, seu nostro officiali per se, vel per alium debeant revelare, alias ipsos predictae excommunicationis sententie decernimus subiacere.

Quia per honestatem extrinsecam, intrinseca ut plurimum demonstrantur, nec liceat a capite membra aliquatenus variare, nostrumque Cenobium, quod totius nigri Ordinis cognoscitur esse capud, Divina permictente clementia, sit circa statum Monachorum ipsorum, circa vestimenta, et regulares observantias, quoad silentium, proprietatis abdicationem, et silen-

tium laudabiliter reformatum, dignum fore censemus, prout successive, et comode fieri poterit, quod ejus membra, quae multipliciter dignoscuntur esse collapsa salubriter reformentur. Statuimus igitur, ut omnes, et singuli Abbates, Priores, Praepositi, Decani, et alii quocumque presidatus titulo censeantur, seu beneficia, aut officia, nostri monasterii Cassinensis obtinentes, necnon et Monachi Cassinenses quicumque de foris venientes sine cuculla cum manicis longis, quod alibi in jur. floccum nuncupatur, ac sine calsariis, vel stivariis portam Monasterii nostri Cassinensis intrare non audeant, nec secum in ipso Monasterio arma deferre praesumant sine nostra speciali licentia, et mandato. In oratorio vero, Refectorio, et dormitorio continuum servent silentium, necnon in claustro certis locis, et horis secundum laudabilem consuetudinem, quae in ipso Monasterio presentialiter observatur. In refectorio, vel alibi nullatenus carnes vescantur, nisi in quantum observantia regularis permictet, et tunc a nobis, vel alio potestatem habente daretur expressius in mandatis. Si quis vero predicti statuti contrarius fuerit violator disciplinae correctioni, et punitioni regulari subjaceat prioris, vel subprioris nostri Monasterii praedicti.

Insuper statuimus, quod Abbates, Priores, Prepositi, Decani, vel alii beneficia, vel officia Cassinensis Monasterii obtinentes, si sub se habeant Mona-

chos, sibi pecuniam pro vestibus, et calciamentis aliquatenus non adsignent, sed potius mandent, et operentur, quod infra competens tempus cucullam sibi emant, et calzajos modo praedicto, quam, et quos portent continue in Monasterio suo, seu terra, ubi conversationem habuerint, quod si infra tempus praefixum a suo superiore praedicto non fecerint cum effectu, sibi panem, et vinum auferri jubemus.

Cum per collationem, provisionem, institutionem, seu confirmationem sedis apostolicae legatorum, vel delegatorum ejusdem sedis, seu quorumcumque aliorum superiorum de Abbatiis, Prioratibus, Preposituris, Decanatibus, officiis, vel beneficiis non eximantur praedicti a jurisdictionibus, regulis, ordinationibus, Constitutionibus, et statutis nostris, nostrique monasterii Cassinensis, prout dictat extravagans domni Benedicti papae xii. cujus tenor sequitur in haec verba, et hic de verbo ad verbum inseri volumus. Statuimus, et ordinamus, quod praedictis statutis, et constitutionibus obstringantur omnes, et singuli Abbates, Priores, Prepositi, Decani, officia vel Beneficia obtinentes nobis, et nostro monasterio Cassinensi subjecti, etiam si auctoritate sedis apostolicae, legatorum, vel Delegatorum ejus obtinuerint, vel obtineant officia, vel beneficia supradicta. Tenor vero dictae Constitutionis domni Benedicti xii. per omnia talis est.

Rubrica de obtinentibus beneficia ex collatione Apostolica, quod sicut coeteri sint subiecti suis Superioribus, et quod subsint eorum statutis, et quod ex causa legitima possint sicut alii amoveri.

Benedictus episcopus servus servorum dei etc. Rursus declaramus, quod omnes Monachi beneficia obtinentes in ordine, seu religione hujusmodi ex collatione, Provisione, vel ordinatione sedis praefatae, aut legatorum, Executorum, vel provisorum ejusdem sedis, per ipsius Sedis, vel praedictorum litteras, et qui ea optinuerint in futurum teneantur obedire superioriabs suis ejusdem ordinis, seu religionis eorumque subesse correctionibus, ordinibus, punitionibus, et Statutis, et Prioratibus, amministrationibus, officiis, seu quibuscumque beneficiis, ut prefertur optinent, et optinuerint in futurum ex causis rationabilibus privari valeant, et ab illis etiam amoveri, ac si per superiores suos de ipsis beneficiis eis fuerit provisum.

A pagina 28 at.° con caratteri del XIII secolo: *Nos frater Ugo de fonella ad futurorum memoriam nos scribere curavimus possessiones. oblationes. quas spirituales viri. pro suis redimendis peccatis. et eorum consanguineorum. Casinensi obtulerunt conventui. Pro habendis cultris. In primis est possessio. Feudum in Capuana civitate. quod emit venerabilis Abbatissa domina Mathia sancte Marie in capua.*

pro unciis. C. decem et octo. quas dominus Theodinus sancti Michaelis bone memorie Casinensi judicavit conventui. et est domus cum balneo. et cum apothecis. que fuit de domino Raynaldo de Bari. et sunt quatuor apothece in platea in qua sutores calciamentorum laborant. et quatuor petie terrarum in cesa Battalla. que fuerunt empte de pecunia quam judicavit Conventui bone memorie Gentilis infans et Monachus. est et alia petia in eodem loco. quam Zacheus judicavit Conventui. filius Talcisci Coci. Est et alia petia terre que fuit empta de elemosinis Conventus a Talgiscio idiota. est et domus in loco qui dicitur fons grecorum quam dominus Pandulfus de Antena bone memorie construi fecit. et ex mandato venerabilis domini Casinensis Abbatis Petri de Insula. Casinensi dedit Conventui, pro Cultris habendis. et sunt duo molendina in pontelinulo. que studio et sollicitudine domini Vitalis Decani. de conventus helemosinis sunt redificate. Et sunt tres petie de terra. que dicuntur helimate in territorio Castri Sancti Ambrosii, quas dominus Jonathas Miles bone memorie habitator Castri Sancti Angeli in tudici. una cum Ecclesia constructa in honore Salvatoris pro suorum peccatorum absolutione. Casinensi judicavit Conventui. Est et aliud molendinum quod quedam nobilis Mulier Mathia nomine in Castro Sancti Georgii. judicavit conventui. et est molendinum prope Sancti

Egidii ecclesiam. quod studio predicti Decani. est edificatum. de pecunia quam magister petrus qui vocatus est martellus ex mandato domini Stephani Casinensis Abbatis judicavit conventui. de quo molendino in estate Conventus. in sero debet omnia habere.

Di altra mano: *Item est quedam clausura in territorio Sancti Petri in monasterio justa clausuram Regis quam presbiter Lucas bone memorie judicavit Casinensi conventui. pro cultris. pro redemptione anime sue. Item sunt duo molendina apud pontem ligneum. que reedificata sunt a domino Vitali Decano Casinensi de elimosinis Conventus. que et molendina fuerunt empta de viginti unciis auri quas dedit dominus Laldulfus de Aquino filius quondam bone memorie domini Aymonis. unde tenemur omni. anno post ejus obitum facere anniversarium pro anima sua.*

Di altra mano: *Isti sunt casus reservati domino Abbati. Videlicet. Quod nullus agat contra votum castitatis corporaliter. Item quod nullus monachus iniciat manum in alium malitiose aut animo irato. Item quod nullus monachus habeat vel alter nomine ejus. vel sciat alium habentem. Et hoc intelligitur quidquid scienter habetur sine licentia majoris. etiam si sciat tacita veritate.*

Isti sunt casus reservati priori et suppriori. Vi-

delicet. In primis quod nullus presumat dare aliquid alieni quod conscientia sua sibi diceret non posse dare. Et similiter intelligitur de recipiendo. Item quod nullus comedat alicubi extra refectorium sine licentia. Item quod omnes clerici teneantur ad minus semel in ebdomada confiteri. et semel in mense priori. nec non semel communicari non sacerdotes in mense sacerdotes vero ad minus semel in septimana. Nichilominus sacerdotes et alii discretioni suorum confessorum reliquuntur. si ipsos sibi confitentes aliquando utili vel necessaria causa a sacrosancta communione ad tempus duxerint abstinendum. Item quod nullus de cella proximi vel aliunde presumat aliquid quovis modo recipere pro se vel per alium sine licentia prelati vel illius ad quem talis res dinoscitur pertinere. Item quod nullus monachus ludendo seu alio quoque modo advisate tangendo porrigat manus in personam alterius.

A foglio 49 a piè di margine si legge questa addizione al Martirologio sotto il dì 7 Marzo: *Apud fossamnovam Natale. Sancti Thome confessoris viri eruditissimi. Qui oriundus de Aquino. primo Casinensis Monachus factus. postmodum de ordine Beati dominici frater predicator effectus. sua multiplici et fructuosa doctrina illuminavit valde Ecclesiam sanctam dei.*

A pagina 275 at.° è notato con caratteri ma-

iuscoli ad oro e minio: *Dominus. Ludovicus. de Flisco. Diaconus. Cardinalis. Sancti Adriani. obtulit. se. Beato. Benedicto. et. sociavit. se. nostre. congregationi. sub. anno. domini. M. CCCC. XXI.*

A foglio 311. a tergo in fine del necrologio con scrittura del XIII e XIV secolo: *Barones quidem Regni. Videlicet Johannes Vice Dominus Ambianensis et dominus de pinthorno miles cum uxore et familia ejus.*

Johannes de buisseg. miles

Anno domini M. CC. nonagesimo quinto decima nona die mensis Julii Recepti fuerunt ad societatem et orationes nostras fratres Ansellus de parisiis. Petrus de sarcinesiis monachi sancti Benedicti floriacensis. et Johannes Bruleti monachus de Ferrariis.

Ego frater dominicus micto me in oratione et in fraternitate. Beati Benedicti cum patre et matre et filiis suis presbiteris. Marinus et ussor ejus sclana. Jacobus necnon Marinus nepos comes Savigne et ussor ejus bella. et pater meus vitalis. et mater mea shisclana. uxor nostra dobriga et filius meus Jacobus.

Nos Conventus Monasterii Montis Casini recipimus Fratrem Lucam de Salerno ordinis minorum. Johannes de Matheo reliquid Monasterio Casinensi Evangelium continuum coopertum tabula argentea et Calicem unum de argento deauratum et duo testa evangelia cooperta de argento.

Al foglio 313 at.° di scrittura della fine del XII: *Alexander episcopus servus servorum dei dilectis filiis Petro abbati et capitulo casinensi salutem et apostolicam benedictionem. Bone memorie Vi. quondam Prenestinus episcopus sicut vir providus circumspectus et timoratus. recognoscens a quo et per quem post deum habuerit ea que habuit. nobis tabulam auream quam a vestro monasterio comparaverat. et alia plura. in ultima voluntate reliquit. Nos autem mirificum et pretiosum opus ejusdem tabule diligenter attendentes. et consuentes quod cum fuerit monasterii vestri. convenientius et salubrius erat ut eidem monasterio. quam aliis donaretur. tabulam ipsam pro honore illius et salute nostra. et predicti episcopi. et pro reverentia beati Benedicti monasterio vestro donamus, sub districtione anathematis prohibentes. ne quis eam titulo venditionis. donationis. vel pignoris. ant alio quolibet modo. ab eodem monasterio ad . s . . . vel alienare presumat. sed jugiter ad honorem dei. et beati Benedicti. et ad decorem ejusdem monasterii. inibi conservetur. Ut autem excommunicatio. quam inde facimus omnibus innotescat. litteris istis volumus et mandamus cum eadem tabula donec duraverint esse. datum Anagni III. Kalendas februarii.*

Nos Theodinus dei gratia Casinensis abbas licet immeritus divine pietatis benigna providentia dispen-

sante. super gregem nobis commissum pastoralem gerentes curam atque sollicitudinem. communi voto. et cunctorum fratrum unanimi voluntate infirmorum obedientiam stabilimus. et ordinamus. misericorditer constituentes. ut fratres qui nimio senio laborant. et subsidiis nature destituuntur . . tribus diebus in ebdomada. dominico videlicet die. III^a et V^a feria. super statutam annonam. carnem habeant ad edendum. quam nimirum a deputato sibi ministro accipiant. Illi vero qui aliqua corporis debilitate annuente decano. in infirmorum domo permanserint. singulis diebus pro imminentibus sibi necessitatibus carnem trium provinien. sive quid inde emere voluerint per ministri manum accipiant et hoc tamdiu habeant quamdiu decano visum fuerit necessarium. Fratres denique qui vel aliqua debilitate seu ingruente necessitate. decano sicut diximus permittente. ad supradictam domum moratum accesserint super id quod de comitate infirmarii . . . expensas. III. proveniensi. singulis diebus assequantur. Et ut hoc plenius executioni mandetur et ne inde vel occasio. vel aliqua negligentia obiciatur. nos divina pietate provocati procurationem quam predecessores nostri a memorata obedientia per annum accipere consueverunt. omnino remittimus et relaxamus. et nullum deinceps ex ea adjutorium postulamus. Proinde ut hoc firmum ratum et inconcussum tam nobis quam

posteris nostris existat. et ut a nobis nostrisque successoribus plenius. et absque ulla violatione servetur sign. . . . . . manibus nostris corroboramus.

Seguono alcune altre parole, che non è dato interpretare perchè quasi del tutto scomparse.

Per la stessa ragione non leggesi il principio della seguente concessione. . . . .
. . . .
equitatis studio . . . . . quedam utiliter providet et ea que ipsis commodiora intellexerint . . . . prospicere. Ideo ego Dominicus dei gratia Casinensis abbas consensu et auctoritate totius congregationis concessi hobedientiam vestarii Casinensis monasterii. et fratri Paulo ejusdem hobedientie custodi, ejusque successoribus in perpetuum molendinum unum quod predecessores nostri construxerunt prope muros civitatis Sancti Germani ad portam de ponte pro utilitate vestarii inferioris. quod est de Sancto Germano. quod videlicet sub pignore positum fuerat quibusdam pro mille tarenis Amalfitanorum. ut tenerent illud donec omne hoc eis debitum solveretur. Et quoniam ecclesia nostra et nos multis oppressi debitis predictis hominibus non habebamus unde ad presens predictam pecuniam solveremus. communi utilitati fratrum providentes. predicte obedientie prestare et jam dicto fratri nostro. cujus studio ac diligentia prefatis hominibus hoc debitum solutum est.

prefatum molendinum concessimus cum omni redditu suo. ad commune usum et utilitatem ejusdem hobedientie. et omnium fratrum . . . . . successoribus nostris ut illuc amodo ex auctoritate nostra. et voluntate omnium fratrum sicut jam dictum est. habere et tenere liceat. ut nullam neque a nobis neque a successoribus nostris calumniam. vel molestiam inde patiatur. et quod a nobis semel statutum est. firmum atque inviolabile maneat in perpetuum. Sane quia in hoc recolendi dilectissimi fratres nostri Golias et Monaldus decem libras dederant . . . . . Volumus et ordinamus ut annualiter in . . . . eorum habeant fratres de predicto molendino exactiones. ut fiat officium sollemne pro animabus ejus eorumque parentum. et ut hec nostra concessio deinceps firmior habeatur. et ut semper pro vestimentis fratrum aliisque utilitatibus que ad eandem hobedientiam pertinent inviolabiliter permaneat . . .

Cod. 339-288. *Liber Sacramentorum totius anni.* in 4.° bellissima scrittura longobarda dell'XI secolo con iniziali a colori ed oro, scritto al tempo di Abate Desiderio, il cui nome leggesi nel Canone della Messa. All'ultima pagina con caratteri di poco posteriori: *He sunt reliquie que in alio scrinio sunt recondite. Sanctorum iohannis et pauli. et S. Stephani pape. Santorum quadraginta. et Sanctorum martyrum abdon et senne. Una petia gros-*

siore linea est de vestimento Sanctissimi petri apostoli. Et alia petia de aliis sanctis quorum nomina deus scit. Quos domnus papa benedictus ob amore et reverentia sanctissimi patris nostri benedicti de archivo lateranensi palatio huc in monte casino dixerit. primo anno Reverentissimi abbatis domni Thobaldi. Anno domini incarnationis Millesimo vicesimo tertio. Et hec contra dixit domnus papa. ut nullus presumat hinc aliquid auferre. Et alie reliquie. De ligno domini. De sanguine domini. De vestimento domini. De spinea corona. De velum. Sancte dei genitricis Marie. De XII. apostolis. De Sancti Martini. De sancti stephani. De Jacobi apostoli. S. Anastasie. De S. prudentii. De Sancti Juliani. De S. Augustini episcopi. De S. Laurentii. De Sancti christofori. De Sancti pelagii pape. De sancte eugenie. De sancti iohanni evangeliste. De S. Emiliani. Spongia cum sanguine. S. protomartyris Stephani. Sanctorum nicandri et marciani. De lapide. Sancti Sepulchri.

Cod. 99-206. *Homiliae diversae.* in foglio, di bellissima scrittura longobarda, con disegni e lettere miniate, scritto da Leone monaco d'ordine di Abate Desiderio nell'anno 1072. Al primo foglio appiè di un disegno, in cui sono raffigurati Desiderio, Leone, e Giovanni Arciprete della Chiesa Marsicana, che di esso fa offerta all'Aba-

te nel dì della sua vestizione a monaco di S. Benedetto, si legge:

Accipe dignanter quod fert pater alme. iohannes.
Munus. et aeterni sibi confer munera regni.
Supplicis ac votis pius inde faveto leonis.
Est studio cujus opus actum codicis hujus.

Alla pagina seguente: *Anno dominicae incarnationis millesimo septuagesimo secundo. Indictione decima. etc.* come può leggersi nella nota a pag. 271 della prima Parte.

Cod. 453-246. *Sermones et Carmina de S. Benedicto et Scholastica. Vita S. Mauri et alia.* in foglio piccolo, scrittura longobarda-cassinese dell'XI secolo, del tempo di Abate Desiderio, con lettere iniziali miniate. A foglio 6 at.° con caratteri più piccoli e dello stesso tempo, essendo reciso il margine nel rilegarsi il volume, leggonsi i seguenti versi, monchi delle prime parole:

. . . *a sunt horum collatio sancta virorum.*
. . . *dictus fuit et meritis benedictus*
. . . *s christi post hujus dogma magistri.*
. . . *solatur vas fractum cum solidatur.*
. . . *mo monachus monachorum gemma monarchus*
. . . *to christi fert prandia presbiter isti.*
. . . *atus cautis istis res noxia cautis,*
. . . *tecta foris incentiva frutecta.*
. . . *temptatus cessant post cruciatus.*

. . . indutum credunt animal fore brutum.
. . . in patre. quo patre querantur et atre.
. . . olla trucis non tulit arma crucis.
. . . mus maurum. purum placidum velut aurum.
. . . vagum mentem compescuit. atque trahentem.
t. subcaute latices oratio caute.
. . . rostrum ferri per aquam facit illico ferri.
. . . us ab amne redit placidus. quia maurus obedit.
. . . nsit torvus hostis fert toxica corvus.
. . . t conflictus mulierum vir benedictus.
Casini castrum petiit quo tendit ad astrum.
Est. lapis amotus mox demon ut inde remotus.
. . . Estus lignis migrat phantasticus ignis.
Quem gravis elisit casus valitudo revisit.
. . . asit absentum procul illi nota manentum
. . . s. palme. prata. sunt ad convivia grata
. . . ex credatur, pretexta precaria fatur.
Fiunt absque nota regis mendacia nota.
. . . ia ruet fracta per se. non hoste subacta.
. . . one purgatur, sano sacer ordo vetatur.
. . . t pro pressura tunc e regione futura
. . . t quia structura quam fecit. erat peritura,
. . . latuit furvum. manifestat vas cito curvum
. . . procul est gestum. benedicto fit manifestum.
Non hic elatus est haec ad munia gratus.
Divitis his victus spem mestis dat benedictus.
Edes in sompnis benedictus denotat omnis.

Fossa vomit busti tactus anathemate justi.
Fossa jacit. sed jussa capit postremo cadaver.
Ore vorat serpens. cujus fuit intima serpens.
Sanat leprosum. curat pariter maculosum.
Dum pater hic orat. ether nummismata rorat.
Est factum cassum sub vitri verbere saxum.
Efficiens rivum vacuum vas fluxit olivum.
Sub medico ficto satanas patuit benedicto
Pellit demonium. liberat et monachum.
Solvitur astrictus. ut vidit cum benedictus.
Vivit defunctus hac vita denuo functus.
Unda tenet fratrem. soror orat dum pia patrem.
Mundus solari radio datur huic speculari.
Post vite merita. post juris plurima scita.
Plurima post signa comitantur premia digna.
Linquens regna soli. salit excellentia soli.
Lampadibus splendens. ad celos est via tendens.
Scandere qua dictum fert angelis hunc benedictum.
Post deus huic pandit. cum regna scolastica scandit.

De sancto placido.

Fratrum condicto. placidus citus a benedicto.
Mittitur ad patriam nomine trinacriam.
Cephaleum morbum pellens illuminat orbum.
Sanctus et hydropicum curat et arguminum.
Hunc curat claudum. manens dat cantica laudum.
Hunc virtute crucis donavit munere lucis.
Qualibet infirmos reddit valitudine firmos.

Cecus. leprosus. sanatur demoniosus.
Incives regni cives bachantur averni.
Contempnunt isti. mortem pro nomine christi.
Contempnit mortis penas dilectio fortis.
De christi doxa placidus loquitur sine glossa.
Lictores mortis sorbet conclusio fortis.
Corpora subbusta latitant. ut actio justa.

Cod. 540-166. *Missale antiquum* in 4.° scrittura longobarda con iniziali a colore ed oro, e canto gregoriano della fine dell'XI secolo. Al foglio 8 dopo il Calendario leggesi: *Anno domini Millesimo ducentesimo nonagesimo primo Mense decembris vicesimo octavo die ejusdem mensis. Indictione quarta. Frater agustinus episcopus Casertanus concessit et dedit ecclesie hujus monasterii hoc est in festo Sancte petronille dies XXXX. in festo Sancti Benedicti dies XXXX. et in festo Sancte Scholastice dies similiter XXXX. et hoc concessum fuit per episcopum supradictum ad honorem et laudem beate Virginis Marie et Sancte petronille. coram domino fratri placido Monacho casinensi. domino Jacobo de plumbarola. domina beatrici Abbatissa et suis sororibus Monialibus.* All'ultimo foglio con caratteri della fine del XIII, forse di proprio pugno dell'Abate: *Bernardus Abbas Casinensis hoc missale mittit sororibus Monasterii monialium sancte petronille de plumbarola ut deum orent pro ipso.*

Cod. 444-232. *Regulae S. Pachomii, S. Basilii, S. Benedicti et alia.* in 4.° scrittura longobarda della fine dell'XI secolo con lettere miniate e dorate. A foglio 7 con caratteri della fine del XIII: *In nomine domini nostri Jhesu Christi Amen. Anno Incarnationis ejus M. . . Regnante domino nostro . . dei gratia Rege Sicilie. Inclito Regni ejus anno quinto mense decembri die II ejusdem mensis. secunde Indictionis. Nos frater R. decanus et Conventus Monasterii Casinensis. cupientes providere saluti et cedere reformationi ejusdem Monasterii. nec non et nostri predicti Conventus. ac succurrere dilapidationi bonorum eorumdem. ex deliberatione diligenti intra nos habita. bona nostra et spontanea voluntate habendo nobiscum Magistrum P. de ora Judicem et advocatum Casinensem in presentia ejusdem T. publici Monasterii Casinensis et Sancti Germani Notarii et testium subscriptorum. constituimus et ordinamus fratrem N. de M. fratrem R. venerabiles confratres nostros Monachos Casinenses nostros legitimos yconomos seu procuratores ad presentandum se pro parte nostra in Magistri . . . curia ad pedes serenissimi domini nostri Regis. seu coram quibuslibet aliis dominis seu personis. quibus ipsa Magestas Regia duxerit injungendum. ad conveniendum seu componendum cum eisdem nomine nostri Monasterii memorati. super resignatione et integra-*

li restitutione facienda nobis omnium et singulorum bonorum seu jurium nobis. dicto Monasterio. sive abbati qui preest pro tempore. spectantium et in quibuscumque consistentium et numero per ipsam Regiam Curiam procurant. nec non et ad promittendum . . . nomine nostro et Monasterii supradicti excellentissimo domino nostro Regi quamdam pecunie quantitatem secundum quod ipsi viderint expedire. et solvendum a nobis per terminos competentes. juxta quod predicti procuratores seu yconomi, cum predicto domino nostro Regi duxerint componendum. Promittentes nos sub ypoteca rerum nostrarum, ac Monasterii memorati. ratum et firmum habere quicquid dicti procuratores seu yconomi super predictis duxerint faciendum. In cujus rei testimonium presens yconomatus seu procurationis publicum scriptum exinde fieri fecimus per manus Notarii supradicti suo signo signatum. Sigillo ejusdem Monasterii communitum nostris predicti Iudicis ac testium subscriptorum subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego idem T. publicus Monasterii Casinensis et Sancti Germani Notarius et meo signo signavi,

Cod. 310-360. *Homiliae S. Bedae Presbyteri et aliorum. Carmina Marci Poetae.* in 4.° scrittura longobarda della fine dell'XI al XII secolo. Al primo foglio con caratteri del tempo: *In ecclesia Sancte Marie sunt reliquie recondite. de lapide se-*

pulchri domini. De lapide de monte calvarii. De petra quarantane. Sancti iohannis baptiste. Sanctorum apostolorum Petri. Pauli. Andree apostoli. Jacobi fratris domini. Bartholomei. Thomei. Laurentii. Vincentii. Johannis et Pauli. Sebastiani martyris. Chrisanthi et darie. Primi et feliciani. Viti. Cornelii et cypriani. Quadraginta martyrum. Januarii martyris. Nicandri et Marciani. Herasmi. Dymitrii. Antonini martyris. Yppoliti. Alexandri martyris. Stephani pape. Blassii martyris. Martini turonensis episcopi. Basilii episcopi. Marci et Marcelliani. Tranquillini. Alesii confessoris. Cecilie virginis. Agnes virginis. Agathe virginis. Lucine. Emerentiane virginis. Eugenie virginis. Eulalie virginis. Margarite virginis. De capite Sancte helene regine. Constantii episcopi.

Alla pagina seguente con caratteri del XIII secolo: *Inveni Ego Abbas Stephanus tempore promotionis mee hoc debitum in ecclesia Casinensi. In primis domino Stephano Cardinali Uncias D. L. Domino Gerardo de paliano Unc. CXL. Johanni russo de Caieta Unc. CC. Nycolao de Antonio et Bartholomeo capudepiza Unc. C. Domino Theodorino Judicis Gualterii Unc. XII. Bartholomeo de Bantra Unc. XII. Episcopo Catharen. et Nycolao de Antonio Unc. XIII. Domino Gregorio de Insula et Archipresbytero Fractarum Unc. IX. Domi-*

no Roffrido Verracelo Unc. VI. Jacobo Oddonis de franco civi Romano Unc. IIII. Fratri Mauro de Mira Unc. V. et m. Gregorio conzatori Unc. II. Magistro Maximo Uncias XXXVI. Germano et Johanni scillensi Unc. VI. et m. Domino Pandulfo Verracelo Unc. XX. Johanni russo civi Caietano pro recolligenda terra de laureana Unc. XXVI. Adenulfo Casertano pro recolligenda terra de lauriana Unc. IX. In Clausuris de flaccis Unc. XV. Pro faciendis domibus Flacci et lauriane Unc. XXV. In domo Mortule cum apparatu suo Unc. XXV. Pro reparanda domo sancti Petri in fine Unc. VI. Pro emendis olivis Rocce de Janula Unc. m. et tarenos VI. Quibusdam de Sancto Germano pro vineis Unc. II. In orto pro portu navis laci de Aquino Unc. II. Magistro Arnuldo teutonico Unc. CLXXX. Pro debito Magistri Nycolai de Alatro Libr. LX. de proventibus. Pro facto Comitis Caserte Libr. LX. et pro expensis Libr. X. Oddoni de preposito pro recolligenda ecclesia Sancte Marie de Casali plano Unc. XIIII. et m. Peregrino Rocce Bantre pro recolligenda limata de Bantra Unc. LXV. Petro filio Andree de Teano pro debito Abbatis Roffridi Unc. XXIX. Domino pape pro vicesima Unc. C. IIII. Pro Guerra Rocce Bantre Unc. C. Pro guerra Albeti Unc. XL. Fratri Thomasio et Fratri Julio euntibus in Constantinopolim Unc. XXV. Fra-

tri Symoni de Collealti eunti in Alamanniam pro recuperanda ecclesia Unc. XXV. Balco de plumbarola et Terrisio euntibus ibidem Unc. IIII. Fratri Nycolai teutonico eunti in Alamanniam Unc. XII. Magistro Henrico eunti ibidem Unc. XII. Pro questionibus Startie plumbariole et Sancti Angeli in Troia Unc. XII. Tancredo de Venafro pro terra de palata Unc. VIII. Johanni Sarazato pro ecclesia S. Martini de Albeto Unc. XI. Pro domo Bantre Unc. LX. Comiti Roggerio pro Sancto Benedicto de Suexia Unc. XXXII.

Cod. 21-56. *Augustinus in Joannem.* in foglio, scrittura grande longobarda con lettere colorate della fine dell'XI o principio del XII. secolo. Alla prima pagina con caratteri del XII si leggono questi nomi: *Marcora. Ulfo. Tholfo. Adeguora. Tammer. Seguara.*

Di mano posteriore: *Talis equus. non est equus. est ex una parte cecus. Non est honor neque decus. equitare tale male pecus.*

CODICE DEL XII SECOLO

Cod. 202. *Chronica Casinensis Minor. B.* in 4.° scrittura latino-gotica del XII secolo con belle iniziali di color rosso di stile longobardo. Al primo foglio con caratteri di poco posteriori è scrit-

to: . . *oracoli quarta media sit uncia gumme. Integra sit galle superaddas octo salem.*

Di altra mano: *Ad faciendum incaustrum: de galla uncie. II. et media.*
de vitriolo et gumme. uncie. II. et media. de vino albo summo. libras. II.

Cod. 167-435. *Divi Augustini Operum tom. VI et alia.* in 4.° scrittura piccola longobarda della prima metà del XII secolo con iniziali a colori. A foglio 124 con caratteri latino-gotici di poco posteriori : *Quatuor sunt matricis cellule. due in parte dextera et due in sinistra. Si ergo concipiens mulier in dextro se collocat latere ut illic possit sperma confluere. ex theorica ratione colligimus quod inde sit masculus nasciturus. Quod si in eadem nocte iterum concipit. et in sinistro se latere vertit. ex conceptione secunda erit mulier nascitura. Si vero in neutra parte sperma descenderit. set in medio se matricis forte locaverit. Qui nascetur ermofroditus erit. Quod si mulier quinque peperit. duo erunt masculi et due femine. et quintus erit ermofroditus. Qui quamvis utrumque habeat sexum. illius tamen sexus juxta decreta principum. habet privilegium. quo magis utitur et in quo potius delectatur. Si pregnans bene fuerit colorata et gravedinem in latus senserit dextrum verisimile est quod pariet masculum. E contra si male colorata gravedinem senserit in sinistro.*

partus ejus sub genere clauditur feminino. Quod si non fuerit matrix villosa set lenis. infusum sperma dilabitur. et nihil ex tali commistione formatur. Si vero menstrualis vel alia accidentalis purgatio precedit conceptum. pulcrum in corpore bonum complexione. nasciturum possumus judicare. Et quia contraria contrariis novimus convenire. necesse est ante purgationem conceptum nec juxta formam exteriorem nec juxta morum complexionem. tam perfectum posse consistere. Ei vero qui in illa conceptione magis seminis prestat jam natum puerum similiorem fore possumus judicare. Nec pretereundum quod conceptionis etiam tempus nascituro puero et prodesse creditur et obesse. Similiter et parentum complexio. Notandum vero quod masse illius flegma vertatur in cerebrum et pulmonem. colera in cor. Sanguis in epar et carnem. Melancolia in nervos ossa cutem et cartilaginem. et venas portantes multum sanguinis et multum spiritus habentes. Craneum est os capitis tres cellas habens. in prima est virtus fantastica de futuris. in secunda est virtus ratiocinandi de presentibus. in tertia est virtus memorie commendandi de preteritis. Pia mater est panniculus operiens cerebrum. Dura mater est panniculus inter piam matrem et craneum. Oculorum vero concavus nervus vocatur opticus. septem vero panniculi oculorum hec nomina sortiuntur. idest retilia. secundi-

na. sciros. aranea. unea. cornea. Concavus vero aurium nervus qui infigitur ossi petroso vocatur posticus. Nucha vero dicitur cauda cerebri descendens per spondiles usque ad posteriora. Trachea arteria dicitur nervus concavus attraens spiritum in qua pendet cor et pulmo. et habet cooperimentum quoddam ne transeat inde cibus vel potus et vocatur laringa. Isofagus vero dicitur ille per quem cibus descendit ad stomachum et in quo pendet.

Nell'*Exultet* del XII secolo scritto sotto il pontificato di Pasquale II, con caratteri grandi longobardo-cassinesi, ricco per molte figure e dorature, accanto a quella del Levita che offre il suo lavoro, o chiede la benedizione al Salvatore, è scritto: *Bonifacius Diaconus.*

Cod. 208-377. *Sententiae totius Theologiae moralis et alia.* in quarto piccolo, scrittura latina del XII secolo. Al foglio 153 con caratteri del XV leggesi questa memoria: *In nomine domini Amen. Anno domini M. CCCC. XXVII. Cum hoc monasterium casinense a septem annis transactis ammisisset Castrum Sancti angeli. bantra. sanctum apollinarem. sanctum Ambrosium. sanctum Andream. Castrum Vallis frigide et Castrum sancti Georgii die XX.^{mo} Mensis madii per gratiam dei Reverendissimus dominus et pater noster Abbas Pyrrus recepit possessionem in omnibus. meritis sanctissimi patris Benedicti adiuvantibus.*

Cod. 342-336. *Origenes in Sacram Scripturam. Epistolae. III et alia S. Hieronimi.* in quarto piccolo, scrittura latina del XII secolo. In fine a pag. 221, con caratteri minuti del XIII è scritto: *Dominis suis et patribus reverendis, Sacro Conventui Casinensi, singulorum et omnium fidelis et subditus Notarius Riccardus de Sancto Germano eorum sanctis orationibus adiuvari.*

Qui visitavit nos dudum oriens ex alto, visitans nuper visitavit me, et visitatio sua custodivit spiritum meum. Castigans castigavit me, et morti non tradidit. qui peccatoris mortem non diligit sed salutem . . Ecce arcum contra me, arcum suum tetendit, et paravit illum, et in ipso paravit vasa mortis. Sagitta acuta vulneravit me. Set vulneri meo post vinum austeritatis, misericordie oleum samaritanus infudit, qui egritudinis mee dispendia in salutis anime compendia commutavit. Ecce quam bonus est dominus, quam pius est et misericors, qui pietatis non immemor, cum iratus fuerit non obliviscitur misereri, ipse enim mei misertus est. misertus est et pepercit, nec accendit in me omnem iram suam. eripuit animam meam de morte, percussit et sanavit me. vulnus intulit, adhibuit et medelam. ut vivens adhuc emendem in melius quod gessi perperam vel commisi. Pro me queso igitur Patres mei et domini ei gratias agite qui me de morte reduxit ad vitam quoniam

terribilis ipse est qui aufert spiritum principum. terribilis est apud reges terre. meque vestra semper comitetur oratio. ut quod possibilitas mea non optinet, vestra michi intercessione donetur. Ecce mitto vobis Rithmos quos feci de egritudine mea concinna satis oratione descriptos.

Quantum sit vilis hominis dignitas.
Et quam caduca sit ejus sanitas.
Docet qui dicit hoc dedit vitas.
Nam omnis homo vivens est vanitas.
Vana est salus et status hominis.
Vanus est decor et pulchritudinis.
Filius enim est Ade seminis.
Qui numquam sistit eisdem terminis.
In die Jovis ultimo julii.
Quo celsa poli vis ambit cinthii.
Post sumptum modicum quid edulii.
Hoc michi accidit infortunii.
Sanus ut eram et sine vitio.
Calami vacans in exercitio.
Mox alteratur sana conditio.
Et fit infirma quod ita sentio.
Rigor per membra·se cepit fundere.
Qui me compellit invitum tremere.
Cujus ut possem vim vi repellere.
Corpus decrevi pellibus tegere.
Sub tegumento jacebam abditus.

Meque fovebat senilis alitus.
Sic tremebundus et totus hispidus.
Duro plus eram lapide frigidus.
Sequitur calor et rigor preterit.
Omnia senis ossa qui conterit.
Non tamen ipse me prius deserit.
Donec adversus se sudor ingerit.
Hoc eo die sequenti abstinui.
Et luce tertia mihi minui.
Regulam tamen in cibis tenui.
Sed non peccavi dieta tenui.
Nil michi confert illa minutio.
Sed fit humorum major solutio.
Ex tunc non fui ultra in otio.
Quo sic est facta sanguinis motio.
Nam in me jugis calor exuberat.
Fit febris duplex que simplex fuerat.
Miserum senem ut magis conterat.
Quidquid precedit vix frigus tolerat.
Ad dividendam morbi discursiam.
In omni mane summo oxizaccaris.
Amigdalatam pinello squalidam.
Edo vel farra et bibo qualidam.
Me visitare veniunt medici.
Amici mei layci clerici.
Qui me confortant et dicunt singuli.
Ut non deberem sic mente deici.

Urinam cernunt pulsum considerant.
Et signa vident que numquam viderant.
Valere tamen qui me desiderant.
Inter seipsos de me deliberant.
Juvenus ajunt amicum debilem.
Amicum verum et favorabilem.
Et adhuc nobis et multis utilem.
Ne forte vergat ad casum flebilem.
Fiat nunc ergo quedam purgatio.
Ut phisicalis exigit ratio.
Fiet humorum extenuatio
Et liber erit in brevi spatio.
Hoc isti dicunt alii veniunt.
Sed qualem credunt me non inveniunt.
De me diffidunt et male sentiunt.
Sicque dolentes in sua redeunt.
Septimus dies advenit creticus.
Judicativum quem dicit medicus.
Spiritus meus valde fit modicus.
Et ego fio totus encleticus.
Sed et leviat mars egritudinis.
Spes redit et valetudinis.
Secretum exigo penitudinis.
Confessionis et pulchritudinis.
Ad me sacerdos accedit ilico.
Cui vix confessus sum et me judico.
Virtus tamen de mortis lubrico.

Communioni christi communico.
Sic recreatus ex carne domini.
Particeps factus et ejus sanguini.
Eger ut eram divino nomini.
Gratias egi deo et homini.
Inde testatus sum non ut volui.
De bonis meis sed sicut potui.
Mox consternatus lecto recubui.
Et nec in totum cuncta disposui.
Hoc intuentes omnes qui aderant.
Quod ita michi vires defecerant.
De me diffidunt et satis esitant.
Tuncque debere me mori autumant.
Tunc qui sum visus fore deterior.
In illa die factus sum melior.
Fit quoque morbus validus levior.
Me visitanti de quo regratior.
Die paratur nono elleborum.
Dulce quod non est ut mel aut zuccarum.
Quod magistrorum propter ministerium.
Michi confertur in refrigerium.
In tanti michi causa periculi.
Satis id contulit adminiculi.
Nam tunc egressi vi sumpti poculi.
Mox leviantur et frons et oculi.
Et que tunc erat nature filia.
Carior michi quam campi lilia.

Quam ad carorum sana consilia.
Legitimari ad optabilia.
Et desponsari matrem realiter.
Et coram multis presentialiter.
Anulum dedi osculum pariter.
Voluit deus sic et non aliter.
Oh dei mei omnipotentia.
Erga me fuit quanta clementia.
Qui morbi mutas hec accidentia.
In sane mentis convalescentia.
Hec tua michi fuit indignatio.
Non egritudo sed visitatio.
Utinam per te sit emendatio.
Quem decet ympnus et collaudatio.
Qui relevavit lapsum qui cecidit.
Me castigavit nec morti tradidit.
Illi Riccardus quem vite reddidit.
Regratiatur qui metra condidit.
Illi sit honor virtus et gloria.
Summa potestas summa victoria.
Cui mors et vita favent et omnia.
Vivit et regnat deus in secula.

Segue della stessa mano: *Gregorius. Sequentium rerum certitudo est preteritarum exhibitio. celum et terra transibunt verba autem mea non preteribunt. Nil in rerum corporalium natura celo et terra durabilius, et nil in rerum natura tam velociter quam*

sermo transit. Verba ejus quousque imperfecta sunt, verba non sunt, cum vero perfecta fuerint omnino jam non sunt. quia nec perfici nisi transeundo possunt. Ait ergo celum et terra transibunt verba autem mea non transient, ac si aperte dicat omne quod apud vos durabile est, sine mutatione durabile ad eternitatem non est. et omne quod apud me transire cernitur, fixum et sine transitu tenetur, quia sine mutabilitate manentes sententias exprimit meus sermo qui transit. sic in juventute viget corpus, forte et incolume manet pectus. torosa cervix, plena sunt brachia. In annis autem senilibus statura curvatur, cervix exiccata deponitur, frequentibus suspiriis pectus urgetur, virtus deficit, loquentis verba intercidit nam et si languor desit plerumque senibus ipsa sua salus egritudo est. Ita mundus in annis prioribus velut in juventute viguit ad propagandam humani generis prolem robustus fuit, salute corporis viridis, opulentia rerum pinguis, at nunc ipsa sua senectute deprimitur et quasi ad vicinam mortem molestiis crescentibus urgetur.

Alla pagina seguente è trascritta l'epistola diretta ad Erasmo monaco di Monte Cassino dalla Università dei dottori e scolari della città di Napoli, con la quale era richiesto a Maestro delle scienze teologiche, che il lettore troverà già riprodotta a pagina 313 del I° Volume.

Con caratteri ancora più minuti, ma dello stesso tempo: *Sacramentum est materiale sive visibile elementum. ex institutione significans. ex similitudine representans. ex sanctificatione continens spiritualem et invisibilem gratiam.*

In omni salutatione sacerdos convertitur ad populum. preter illam que antecedit prefationem. Jam enim accessit ad consecrationem dominici corporis. jam quasi ad aratrum manum posuit. jam ei non licet retro respicere.

Augustinus: Si amas te nihil habes. si enim amas unitatem. etiam tibi habes quicquid illa habet. tollam invidiam et meum est quod habes. tolle invidiam et tuum est quod habeo. livor separat. caritas jungit. habeto caritatem et cuncta habebis. quia sine illa nihil proderit quicquid habere potueris.

Decessit pater et pastor ecclesie Casinensis, cujus apud homines fama vivit. recessit non decessit. abiit non obiit. abiit ergo in regionem vivorum. immortalitatis stolam a domino recepturus. Solo carnem. celo spiritum reddidit homo ille pacis. et in pace factus est locus ejus. Dies commutavit transitorios. pro eternis. de via transivit ad patriam. de ceno ad celum. de tenebris in lucem. de merore ad gaudium. ad requiem de labore. et quis eum fore in numero electorum. quis eum censeri ambigat inter sanctos? cujus vita sine querela fuït. sine malitia bonitas. si-

ne elatione humilitas. sine corruptione integritas. Qui profecto pietate non caruit. nec alicui extitit inhumanus. Hic elemosinarum largitor. misertor inopum. patiens et multum misericors. et ut paucis multa concludam. in ceteris actibus suis servavit modestiam. erat vultu hylaris. sermone pudicus. animo pius. corde benignus. In lectione sedulus. in oratione vigilis. et cum simplicibus sermocinatio ejus. huic benignitas que secum inolevit a puero tanta erat. ut non dominari in clero. sed secundum apostolum petrum forma videretur facti gregis in populo. hic vere israhelita fuit. in quo dolus non erat. qui profecto seipsum ad presens ne judicaretur in posterum judicavit. et translatus est absque dubio in patria claritatis eterne. recepturus denarium pro mercede. Mors illum inopina sustulit et mat . . . . Mors illum ante tempus emula rapuit. Gemat proinde mater ecclesia Casinensis tali patre et patrono orbata. clamet et dicat. Appone domine cito qui consoletur me unum de filiis quos enutrivi. et unus succedat qui omnibus dominetur.

Alla stessa pagina, capovolta, leggesi: *Dominus Oderisius abbas habet preceptum Jordani principis de sancto angelo de forma cum duobus sigillis de auro et aliud de plumbo et alia privilegia habent sigilla plumbea. preceptum Riccardi principis de sancto angelo de forma Desiderio abbati. preceptum*

sancti Benedicti de platea. privilegium Gregorii pape VII de sancto Angelo de forma. exemplo privilegii Alexandri pape de confutatione capuani archiepiscopi. cartam sancti Martini et cartam sancte lucie de arpino.

All'ultima pagina sono frammenti di sentenze, di precetti, di poesie di diversi autori Lucano, Ovidio, Virgilio, di difficile interpretazione, come p. e. *Stercora sunt ciborum reliquie. et rerum utilium purgamenta.*

Cum conventus pro corporis sanitate juxta morem susceperit medicinam. volentes habere vos tamquam honorabilem fratrem esse pro amicitia duximus ex parte conventus invitare . . .

Quintillianus: *Frangere vocem inimicum est deo.*

Nulla fides regni sociis. omnisque potestas.
Impatiens consortis erit.
Nulla fides pietasque viris qui castra secuntur.
Qui semel est lesus fallaci piscis ab amo.
Hoc ab homine colitur. quod pre ceteris diligit.
Indignum est ut regnant. qui nesciunt gubernare.
Principio celum ac terras. camposque liquentes.
Lucentemque globum lune titaniaque astra.
Spiritus intus alit. totamque infusa per artus.
Mens agitat molem. et magnó se corpore miscet.
Nexus oves geminat propinam ducit equinam.
. . . . surgit equus. portans utrumque pecus.

Et molentinum pondus deportat ovinum.

. . . .

Si iohannes a pueritia in heremo nutritus et conversatus et in utero matris sue vocatus ausus non fuit illum tremendum angelis aqua verticem domini tangere. quomodo tu peccator et pollutus non dico verticem. sed totum christum deum et hominem non tantum tangere. sed ergastulo polluti corporis. quasi includere et incarcerare presumis?

Sensibus quibus ipse dignaris infundi. nihil est desiderabilius quam regnum tuum. nichil est terribilius quam judicium tuum.

Loth sodome fugiente chaos dum respicit uxor.
In statuam mutata salis stupefacta remansit.
Ad penam conversa suam quia nemo retrorsum
Noxia contempti vitans discrimina mundi
Aspiciens salvandus erit. nec debet arator.
Dignum opus exercens. vultum in sua terga referre.
Correpti mens repente ad odium prorupit
Si hanc immoderata increpatio plus quam debuit addicit.

Cum spirituale aliquid a subditis pastor inquiritur ignominiosum valde est. si tunc querat discere. cum questionem debet enodare.

Scire prelati debent. quia tot mortibus digni sunt. quot ad subditos perditionis exempla transmittunt.

Plerumque vitia colore virtutum tincta. tanto nequiora sunt. quanto et esse vitia minime cognoscuntur.

Dormitaverunt qui ascenderunt equos. idest in morte anime mentis oculos a veritatis luce clauserunt.

Nos levis umbra sumus. nos ducti turbine sumus. Nos agri fenum primum caro postea cenum.

Dum sic mutamur tacite quoque certificamur.
Quid res promittat. quo nos natura remittat.
Quid sumus aut erimus. quo tendimus unde venimus.
Omnia sunt hominis quedam preconia finis.
Omnia sunt hominis tenui pendentia filo.
Si quem felicem vis dicere. consule finem.
Nemo prius felix quam moriatur erit.
Jam bene certasti . . . .
Nil obluctatur. caro servit. mens dominatur.
Sed tamen est dubius finis certaminis hujus.
Nam quis vincatur. quis vincat fine probatur.
Premia victorum constant in fine laborum.
Cum bene pugnabis. cum cuncta subacta putabis.
Que post infestat. vincenda superbia restat.
Hec nisi vincatur. promissa corona negatur.
Proh dolor hiis telis. superatur septa fidelis.
Hac lue nonnumquam. rosa vertitur in sali umquam.

Cod. 390-477. *Sermones varii Incerti monachi*

in 4° piccolo, scrittura del XII secolo. A foglio 187: *Numquam evi senio delicta moriuntur. numquam temporibus crimen obruitur. numquam scelus oblivione sepelitur. Exempla fiunt. que esse jam facinora destiterunt. Flagrant ubique delicta et pag.... forma .... per improbas mentes nocens virus operatur. Sententiam vendit qui sedet crimina vindicaturus amittit et ne reus innocens pereat. Fit nocens judex. Cum interim nocentes nec cum innocentibus pereunt nullus de lege ... de questore de judice pavor nullus. Esse jam inter nocentes innoxium crimen est. Malos quisquis n ... atur ..... consere-re viro fereris. et cepit licitum esse quod puplicum est. Malorum sevientium virus occultum est. et animus .. neque facies quidem leta. set calamitas intus austrusa.*

Quod loquitur quod cernit homo quod mente revolvit.
Hoc nocturna parat visio sepe sibi
.. deum semper sapias semperque loqueris
Ut tibi vera dies det sine nocte diem.

Ii sunt libri Casinenses ....

biblia. I. Nocturnalia. II. Missale. I. Liber evangeliorum mathei et marci. I. liber evangelii Johannis. I. liber evangeliorum Zacharie crisopolite. I. Cantica bernardi. I. liber sermonum qui incipit in exitu israel. I. Memoriale. I. liber de officiis. I. Seneca de beneficiis. I. Lucanus. I. Collectaneus. I. Sal-

terium. I. biblia. I. nocturnale breve totius anni. I. Senecam magistri amici quem abemus pro alio Seneca monasterii in pignore. I. Summam magistri guglielmi. I. memoriale I. Verbum abreviatum. I. Regulam cum sermonibus innocentis. I. liber legis longobardorum Johannis Sancti Andree. I.

Cod. 328-470. *Legum Longobardorum libri tres.* in 8. scrittura del XII secolo. A foglio 70 con caratteri del XIII: *Solet enim letitia archana cordis aperire. atque aperiendo . . . . adversa vero cum nos exterius deprimunt. interius cautiores reddant. Sunt nonnulli qui cum parva agunt. de semetipsis magna sentiunt. in altum mentem sublevant. et preire se ceteros virtutum meritis putant.*

Alla pagina seguente di altra mano: *Ad dolorem dentium. Recipe Filbatici. Alveri.*
P. siongum an. sal. I. tere t. X. d. . . . . misce et ad modum fabe denti appone.
Alia Firetra. Clundus. Fal. I. diarum. an. sal. I. Postea junge unciam unam ficus. Si vis ut fiat fortius adjunge forbium mel. sal

Cod. 49-215. *Justiniani Imperatoris Codex.* in foglio, bellissima scrittura latino-gotica del XII secolo, con lettere a colori con figure di animali. In fine nel foglio di compazione leggesi in caratteri longobardi il seguente istromento: *In nomine domini nostri ihesu christi anno ab incarnatione ejus*

millesimo centesimo quadragesimo tertio. duodecimo anno regnante domino nostro Rogerio rege. mense Januario. Indictione sexta. Nos iohannes. et puer gregorius filius quondam iohannis de eustasio tophani. et maria filia scilicet quondam peponis que fui uxor supradicti iohannis de eustasio. qui sumus habitatores in civitate sancti germani. filii et mater insimul profitemur nos ante presentiam Johannis judicis et aliorum testium velle dare de rebus nostris nomine dotis marie sorori et filie mee sicut supradictus iohannes . . . et vir meus judicavit ei in morte sua. qua propter ego quesupra maria feci inde notitiam supradicto iohanni . . et una cum oderisio et balduino filiis quondam eustasii cognatis et meis mundualdis pro hac mea . . . in presentiam supradicti iohannis judicis. et ipsum judicem rogavi quod integrum meum morgincaph de subscripta casa et terra quod mihi pertinet ex parte supradicti iohannis viri mei dare vellem. et interrogata et inquisita ab ipso judice nullam violentiam me pati dixi. sed voluntate mea rem ipsam dixi dare. et id bona mea voluntate una cum notitia supradicti iohannis judicis prestabiliter mecum manum ponentis in hanc causam. et predictis oderisio et balduino cognatis mundualdis meisque mihi consentientibus me datricem. similiter et ego qui supra gregorius puer una cum licentia et auctoritate supradictorum oderisii et balduini meo-

rum patruum et tutorum pro hac me i datione secundum testamentum et ordinationem quod supradictus iohannes pater fecit in hac datione profiteor me esse. et per hanc cartam nos qui supra iohannes et gregorius et maria filii . . . insimul damus et tradimus atque alienamus vobis Petro de bisanto cognato et genero meo. et sorori et filie mee viro et uxori. hoc est. unam casam. et unam petiam terre. que habent hos fines supradicta casa que est in supradicta civitate sancti germani propinqua ecclesie sancte marie a prima parte habet . . . case et strictolam nobis et raynaldo de alduino communem et inde sunt passus minus pedem et uncie due. a secunda parte viam. et inde sunt passus quatuor. Tertia vero parte terram de herede iohannis . . et inde sunt passus sex minus pedes duo. a quarta parte terram hospitalis et hospitale et inde sunt passus quatuor et medius et palmus unus. Supradicta petia terre que est in loco qui dicitur esclitus a prima parte habet viam publicam et inde sunt passus tredecim et medius. A secunda parte viam communem et inde sunt passus quindecim minus pedes duo. Tertia vero parte terram. bartholomei et inde sunt passus undecim et medius. a quarta parte terram benedicti . . . atii et inde sunt passus decem et septem et medius minus planta una. Ad passum justum mensur . . supradictam casam et terram per fines indicatas et mensuratas una cum

omnibus ibi intro habentibus inferius et superius et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi vobis qui supra nomine dotis dedimus et tradidimus in possessionem vestram vestrorumque heredum ad habendum et possidendum et faciendum exinde omnia que vobis placuerint nec vobis qui supra iohanni et gregorio et marie nec heredibus nostris nec alicui homini aliquid reservavimus. Et nos qui supra iohannes et gregorius et maria cum voluntate supradictorum oderisii et balduini tutorum et » (Il resto manca)

Regestum S. Angeli ad Formas. in 8° grande, di caratteri minuti longobardi del XII secolo, scritto dopo l'anno 1149, decorato di figure e suggelli. Dopo l'ultima carta di concessione del 1149, seguono aggiunte con caratteri della stessa età, ma alquanto più grandi, altre due di Rainaldo Cardinale ed Abate Cassinese (1137-1166) l'una senza data, l'altra del 1145. Fra le soscrizioni della prima si legge quella di Simeone monaco il quale forse fu il miniatore e scrittore di tutto il Regesto: ✠ *Ego Frater Symeon diaconus et monachus scriptorque.*

All'ultimo foglio con caratteri gotici della seconda metà del secolo, in alcuni luoghi corrosi, si legge: *Hoc est quod debet monasterium Sancti Angeli ad formas annuatim Sancto Benedicto de Capua. In nativitate domini capones . . . . III.*

In pasch pieze. III. et utraque vice de clareda urceum unum . . . . simum vini. III. pro his que tenent in monte. et ligna cedenda. scafa de petra mala . . . . . monasterio sancti Angeli dare polle. II. et alii panes de servientibus . . . . . . parum. I. sive petie casei I. laguenam parvam de vino. I. et nil . . . . fa. vel pro funiculo. Platearii Sancti Georgii in festo S. Marie Mense Augusto. et in nativitate S. Marie mense Septembri debent accipere a Monasterio Sancti Angeli pollas. II. et urceum vini. I. petiam casei. I. et ipsi reddere debent . . . . . II. et alia cum manicis. II.

Di maggiore interesse è il notamento dei Codici che esistevano in quel monastero di S. Angelo, scritto di mano poco posteriore: *Ego frater . . . . . . recepi de bibliotheca cum libris. In primis eptaticum. I. prophetarum. I. Regum. I. paravole salomonis. I. Actus apostolorum. I. Testus. evangeliorum. III. epistolarum. I. Omelie V. passionaria. IIII. Super genesis. I. Super esaya. I. Super iheremia. I. Super ihezechiel. I. Super daniel.. I. Super duodecim prophetas. I. Moralie iob. III. Super psalteria. I. et alius qui incipit a Voce mea. Super Matheum. I. Augustinus super Johannem. I. Super epistole pauli. II. Super apocalisis. II. historia ecclesiastica. I. Super epistole canonice. II. Super cantica canticorum. I. Regula. I. Super regula. I.*

Dialogus Sancti Gregorii. II. dialogus sancti Martini. I. Vitas patrum. I. Collationes patrum. I. diadema. I. Smaragdus. Pronostici. I. Collectarii. I. Salteria. XX. Ymnaria. III. Processionaria. IX. . . . . . . *I. Libella. II. Antiphonaria diei. III. Antiphonaria de nocte. III. et aliud. I. quod est in tria volumina. Sacramentorum. III. Missalia. II. Matricule. III. Orationalia. II. Orationalia defunctorum. II. Ysidoru. I. preceptu I. Breviaria. II. Testus evangelia de nocte II. Libri computum. III. Glosse novi et veteris testamenti. I. Aforismus ypocratis. I. Glosse cum libro herbarum. I. Lapidarium. I. Liber medicinalis. I.*

Segue con inchiostro meno nero e caratteri più minuti: *Nocturnales. II. Senteneiale. I. Oracionale de quadragesima. I. librum psalterii ymnarium et orationale simul conjuncti. I. Nocturnale parvum cum orationale. I. ystoria Alexandri. Oracionale de benedicenda aqua I. Prudentii in flores psalmorum. Expositiones psalmorum. Liber parvus in quo tractatur de diversis expositionibus. I. Canones. I. librum ysagoge. Johannicii de rebus naturalibus. I. Flores psalmorum. II. liber fabulalium.*

A piè di pagina: *dopnus Silvester habet ad summum super apocalissi. I. et moralie iob. I.*

Cod. 264-326. *Glossa in Exodum et Leviticum*, in 4° di bella scrittura romano-gotica, con picco-

le iniziali su fondo d'oro, scritto da Ferrone, che non apparisce chiaro sia stato monaco, a'tempi dell'Abate Teodino, che resse la Badia dall'Ottobre 1166 al settembre dell'anno seguente; in fatti all'ultima pagina leggesi: *Celibis imperiis domique sui Theodini hoc perscripsit opus. Ferro suus famulus. Accipe lux mea. Perlege spes mea. Gloria. Virtus. Et scribe servi. sepe memento tui.*

Cod. 251-330. *Bruno Astensis in Zaccchariam Prophetam et Incertus in Psalterium et alia.* in 4°, scrittura latino-gotica del XII secolo. Alla prima carta con caratteri del XV si legge: *Obsecro te beate benedicte dilecte dei intercede cum sanctissima sorore tua scolastica et cum discipulis tuis mauro et placido pro servo tuo abbate meo et omni hac sancta congregatione et pro omnibus sub tuo magisterio militantibus. Simul et pro omni populo christiano intercede etiam. pro me misero servo tuo ut purget deus cor meum et actus meos a cunctis viciis. et tribuat mihi servare que precepit et custodire sancte regule tue tramitem quam me servaturum spopondi. Precamur te omnipotens et misericors deus miserere nobis indignis cotidie peccantibus et peccatis peccata adiacentibus. Miserere omnibus qui nobis consanguinitate vel tua caritate coniuncti sunt. Omnibus qui se in nostris orationibus commendaverunt. et eis qui ad te pro nobis intercedunt. Omnibus qui nobis ali-*

quod beneficium verbo vel opere impenderunt. et eis qui nobis in aliquo molestaverunt. Omnibus qui nos diligunt et eis qui nos odio habent. nobis et hiis omnibus sed et universis christianis in toto mundo habitantibus. Miserere rogamus domine . . . da nobis penitentiam verum. remissionem omnium peccatorum. custodiam mandatorum tuorum. et fac nos prose.... celestem patriam toto corde diligere. et sanctis operibus querere. dirige nos in veritate tua et doce nos facere voluntatem tuam. ut ambulemus de virtute in virtutem donec videamus te deum deorum in sion viventem atque regnantem trinum et unum deum in secula seculorum. Amen.

. . te pie et exaudibilis ihesu christe deus noster et cum omni supplicatione rogamus ut per interventum beate et gloriose semper virginis marie. ex qua carnem pro nostra salute suscipere dignatus es. omniumque sanctorum angelorum arcangelorum prophetarum apostolorum martirum confessorum monachorum virginum cunctorum electorum tuorum atque omnium civium supernorum Ecclesie tue sancte catholice quam tuo precioso sanguine redimere dignatus es fidem augeas pacem tribuas eamque ab omni perturbatione visibilium et invisibilium inimicorum misericorditer protegas atque defendas. nobis famulis tuis hic et ubique sub regula beatissimi confessoris tui benedicti constitutis in tuo honore con-

cordiam et caritatem correptionem et obedientiam mandatorum tuorum et remissionem omnium peccarum nostrum misericorditer concedas. infirmis salutem. lapsis reparationem . . . . . . navigantibus et itinerantibus fidelibus iter prosperum et salutis portum. tribulantibus gaudium oppressis relevationem captivis . . . et peregrinis remissionem absolutionem et ad patriam reversionem . . . . . sanctum tuum nobis hic et ubique custodem et defensorem mutuam discordantibus caritatem infidelibus veram fidem et omnibus fidelibus defunctis requiem propitius donare digneris sempiternam omnibus qui in meis indignis orationibus se commendaverunt. et omnibus qui te pro me infelicissimo peccatore intercedunt. omnibus pro quibus te debitor sum exorare tam vivis quam mortuis sed omnibus nobis bona facientibus sed etiam adversantibus et calumniantibus nobis propter nomen tuum retribuere digneris vitam eternam. Et omnibus parentibus, et amicis et benefactoribus meis sed et omnibus fidelibus christianis vivis atque defunctis concedere digneris gaudia sine fine mansura, qui vivis et regnas per omnia secula seculorum.

Domine ihesu christe fili dei vivi gratias agimus misericordiose pietati tue qui. . . . . . . , . . . et temetipsum humiliasti factus obediens usque ad mortem mortem autem crucis deprecamur te domine ut quibus tantam contulisti gratiam veram etiam tribuas

peccatorum indulgentiam custodi in nobis opera tua ne pereat quem redemit dextera tua. Sana languores populi tui et da gloriam nomini tuo . . . . etiam te piissime domine ut me miserum ac fragilem a tua non repellas gratia, qui huc usque a tua voluntate vitiosus decessi deinceps quod ineffabilem misericordiam tuam. . . . . . . felicitor majestati tue depelle a me domine quicquid noxium quicquid ineptum quicquid vitiosum quicquid voluntati tue est contrarium concede mihi domine ut mala mea hic dum vivo digne defleam. rationabilis sit existentia mea in conspectu tuo tribue mihi veram fidem spem firmam caritatem non fictam sit in me fixa humilitas sobria vita vera scientia fortitudo prudentia justitia temperantia. . .

Cod. 468-341. *Leges Longobardorum,* in 4° scrittura minuta longobarda con iniziali miniate e dorate del XII secolo. A foglio 41 a tergo di altra mano è scritto:

Lex municipalis sive privilegium pontiscurvi.

In nomine domini nostri ihesu christi. Anno incarnationis ejus M. C. nonagesimo, mense Februarii vigesimo secundo die ejusdem mensis indictione octava. Cum honestatis ratio exigat, et Monasticae religionis ordo deposcat, ut subjectis nostris providere utiliter debeamus, dignum duximus vos homines de Pontecurvo a gravaminibus, quibus laboratis,

eripere et in statu bono utpote fideles Cassinensis ecclesiae collocare. Quapropter nos Roffridus Dei gratia Cardinalis, et Cassinensis Abbas precibus vestris assensum praebentes ad fovendam libertatem vestram juxta consuetudinem predecessorum nostrorum de communi consilio, et voluntate Fratrum nostrorum, nobiscum habendo Magistrum Bartholomaeum judicem, et advocatum Cassinensem, rogato quorundam militum nostrorum de Pontecurvo, vobis omnibus hominibus, Pontecurvi fidelibus monasterio Cassinensi, et nostris praesentibus, et futuris, tam clericis, quam laicis per hoc presens scriptum subscripta Capitula indulgemus videlicet; ut tenimenta, quae sunt sine servitio, libere vendantur, et dentur, tenimenta libere comparata libere vendantur, et dentur. Tenimenta, quae sunt de servitio vendantur, et dentur salvo servitio, et in nostro dominio. Mensurae vini, et frumenti tollantur ad eam mensuram, quam in eodem castro statuit bonae memoriae Abbas Raynaldus praedecessor noster. Nemo solvat penam pro foris facto Domini sui. Nullus pignoretur pro Domino suo, si ipse Dominus est fidejussor, aut debitor alicui. Nullus militum verberet hominem alterius, pro eo quod ipse verberavit hominem suum. Nullus militum aliquem de populo audeat verberare, nisi evidens culpa precesserit. Sed neque aliquem exuere clamyde, nisi sit illi fidejussor, et ita sit pauper,

quod res non habeat alias, quas capere possit. Ut nullus militum bannum ponat super hominem suum, quod si posuerit, irritum sit, et vanum. Si quis non habet legitimos, filios, instituat sibi heredem de hominibus S. Benedicti quem vult, salvo servitio Domini sui. Nulli liceat arbore alterius incidere violenter, neque fructus arborum, vel Hortorum capere, neque paleas Tuguriorum, Bannum pro utilitate terrae statuat curia nostra de Pontecurvo praesentibus aliquibus de militibus, et de popularibus, et teneatur ab omnibus. Si quis violenter corruperit aliquam foeminam suam, aut accesserit ad uxorem hominis sui, perdat dominium illius hominis. Si quis posuerit hominem suum fidejussorem, et permiserit eum incurrere, cogatur Dominus solvere debitum, et ipse homo non cogatur de cetero fidejubere pro Domino suo. Intestatis defunctis propinquiores succedant salvo servitio Domini sui. Nullus capiatur sine judicio. Qui foris facit unam tantum penam componat; mulieribus liceat ire in mundium cujuscumque voluerint. Hominibus tamen S. Benedicti, mortuis viris suis nisi mundium ejus debeatur ex lege alicui certae personae. Frumentum, vinum, et merces suas unicuique vendere, et dare liceat, ubi voluerit, nisi emergente necessitate. Tunc curia bannum mittat, ut in ipso castello res ipsae vendantur. Si vir judicatus fuerit perdere omnia sua, res uxoris suae

non capiantur. Pro banno res mulieris capi possunt preter lectum, salutes inter omnes Fratres dent illas conditionales, quas dedit pater pro uno eorum, ceteri dent pro se quales voluerint. Si aliquis sine herede decesserit, illi quis succedunt, ex lege in tenimento ejus non teneantur pro eo dare salutes. Servitium tamen, et redditus qui debentur ex tenimento faciant Domino defuncti. Nullus vestrum ducatur ad justitiam faciendam, extra terram vestram nisi forte per rectorem Pontiscurvi justitiam facere noluerit, vel si, quod absit, contra fidelitatem S. Benedicti, et nostram, seu successorum nostrnrum fecerit, vel quod spectet ad injuriam nostram, vel Fratrum nostrorum. Nullus vestrum adjutorium, aut generale datum dare cogatur. Nullus det adjutorium Domino suo pro milite faciendo, neque pro filiabus, vel sororibus maritandis, vel nepotibus, neque pro alia qualibet causa. Si detenimento, quod est de servitio tantum distractum, vel venditum fuerit, quod Dominus tenimenti servitium conditionale non possit inde habere, capiat ipse Dominus de venditis, vel distractis solummodo quantum visum fuerit habere servitum, et incipiat capere a tenimentis ultimo venditis, vel distractis; concedimus vobis juspatronatus in ecclesiis secundum veterem consuetudinem. Insuper concedimus vobis honores, et facultates, piscationes, et venationes, et omnes bonas consuetudines, et justas,

et omnes alias libertates, quas antecessores vestri habuerunt a tempore dmi Gualgani Rodelli usque ad tempus suprascripti Abbatis Raynaldi de Colemento, et eas quas nunc habetis, et habere judicem, et notarium et Vicecomitem de terra vestra, supradicta vero capitula quae vobis suprascriptis hominibus de Pontecurvo fidelibus nostris indulximus, quae tam a nobis, quam a successoribus nostris observari volumus, firmiter inhibemus, ut nullus Rectorum, quos per nos, vel successores nostros Cassinense coenobium vobis regendis praeficiet, contra hujus concessionis chartam veniat. Inter dicimus etiam militibus nostris de Pontecurvo, ne adversus hujus benignitatis nostrae dona venire presumant. Quicumque enim presentis concessionis chartam observaverit, nostram habebit gratiam, et bonam voluntatem; qui vero contrafacere presumserit, indignationem nostram, et successorum nostrorum incurrat. Unde obligamus nos, et posteros nostros, et partem nostri monasterii vobis qui supra omnibus de Pontecurvo, clericis, et laicis tam presentibus, quam futuris hujus nostrae indulgentiae, et concessionis chartam servare, defendere, et antestare amodo, et semper ab omnibus, omnibusque partibus, et taliter nos, qui supra Roffridus, Dei gratia, Cardinalis, et Cassinensis Abbas, de Fratrum nostrorum consensu, nobiscum habendo suprascriptum judicem advocatum, qualiter nobis

congruum fuit, fecimus, et tibi II. nostro, et civitatis S. Germani publico notario hujus nostrae concessionis indulgentiae chartam scribere jussimus. Actum in eadem civitate S. Germani. Nos Roffridus Dei gratia, Cardinalis, et Cassinensis Abbas. Ego Fr. Adnulphus Cassinensis Decanus. Ego Fr. Oddo Diaconus, et Monachus. Ego Frater Petrus Comes Cassinensis Camerarius, Ego Fr. Gregorius Diaconus, et Monachus. Ego Frater Theodorus subdiaconus, et Monachus. Ego Guiglielmus Judex, Ego Littefridus de Judic. Ego Eustasius de Fo Pot. Ego Majel de Roberto. Ego David. Ego Eustasius Junior. Ego Guido de Landmar. Ego Ray. de Barthol. Ego Riccardus ex Rodulfo. Ego Roggerius. Ego Milittus. Ego Johannes de Guillelmo. Ego Baro de Landmar. Ego Landulfus de Cassaro. Ego Jo. de Ado Jaceni Petri. Ego Berar. de Fontana. Ego Landenulfus.

Di scrittura del XIII secolo: *Fridericus dei gratia Romanorum imperator semper Augustus et Rex Sicilie. Prelatis ecclesiarum. Comitibus. Baronibus. et ceteris per Regnum Sicilie constitutis. presentes litteras inspecturis. fidelibus suis. gratiam suam et bonam voluntatem. Licet serenitati nostre dudum fuerit Regni status incognitus. et ecclesiarum. seu aliorum fidelium nostrorum iura fuerint occupata. nemine malitiam expellente. nunc tamen cum nul-*

hus audeat in iniquitate confidere. omnia volumus sub iure lucescere. et cunta sub regimine nostro in statum iustitie reformare. Quantas ergo et quales pressuras usque ad hec tempora. Monasterium Casinense a predecessoribus nostris memorie recolende dotatum. a Regni persecutoribus sit perpessum tenore presentium non duximus inserendas. sed ad ejus remedium benigne volentes intendere. ne de cetero iura ipsius ab aliquibus prout hactenus teneantur. fidelitati vestre mandamus. et sub obtentu gratie nostre districte precipimus. quatenus quecumque ad prefatum monasterium vel ipsius ecclesias suffraganeas rationabiliter pertinentia noscimini detinere. Sine aliqua dilatione ac difficultate reddatis. Scientes nos Stephano venerabili Casinensi Abbati potestatem et licentiam concessisse. ut quecumque ad ipsum monasterium vel ejus ecclesias de jure spectantia distracta. occupata. vel alienata in ipsius gravamine invenerit. auctoritate Imperiali non obstante alicujus contradictione per se valeat recipere. et ad opus monasterii revocare. Datum Neapoli IIII. Januarii. Indictione VIIII.

Fridericus d. g. R. I. s. a. et Rex Sicilie. per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futuris. quod nos ipsius devotionis intuitu quem gerimus ad monasterium casinense. et quia iura ipsius integre volumus pro salute nostra

conservare. damus et concedimus eidem monasterio ut Judices et Balivi terre monasterii casinensis audiant et determinent finaliter civiles questiones hominum Abbatie iuxta jura et consuetudines Regni nostri appellatione ante difinitivam sententiam ad majestatem nostram interposita non obstante. Ad cujus itaque rei memoriam et securitatem perpetuam monasterii casinensis. presens inter scriptum fieri fecimus nostro sigillo signatum. Datum Neapoli IIII. Januarii Indictione VIIII.

Fridericus dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. et Rex Sicilie. Magistris Justitie Justitiariis. Camerariis. Comitibus. baronibus. Militibus. Castellanis. balivis per episcopatum Aquini constitutis presentibus et futuris fidelibus suis. gratiam suam et bonam voluntatem. Notum facimus fidelitati vestre quod nos ad supplicationem Gregorii venerabilis Aquini episcopi. quasdam libertates sibi et ecclesie sue aquinati de nostra gratia concessimus et exinde sibi privilegium fieri jussimus nostri sigilli impressione roboratum. Volentes igitur privilegia fidelibus nostris a nobis indulta robur firmitatis habere. fidelitati vestre mandamus. et sub pena gratie nostre precipimus firmiter. quatenus nullus vestrum privilegium ipsum sicut de gratia nostra confiditis infringere audeat. vel aliquatenus contra venire presumat. Si quis autem vestrum ausu temerario contra

hujus mandati nostri tenorem venire presumpserit. Indignationem nostri culminis se noverit incursurum. Datum panormi. XII. Novembris Indictionis decime.

Seguono due carte della scrittura primitiva del Codice sotto il titolo di *Assise regum regni siciliae,* dopo le quali a pagina 44 a tergo di altra mano, posteriore di circa un secolo, leggesi: *Ego N. iuro ab hac die in antea pro posse meo salvas facere foris et intus res et rationes omnium hominum pontis curvi concivium meorum. et honores eorum juste acquisitos. Consilium. auxilium. et tutelam prestabo omnibus et unicuique pro posse meo sicut civis civibus competenter et honeste. salva fidelitate casinensi ecclesie. et domini nostri Regis. et salvis . . . . Si quis eorum passus fuerit dampnum incendii vel incisionis sive percussionis. vel occisionis per mordisonem communiter cum omnibus dampnum sibi emendabo pro providentiis eorum qui ad hoc providendum constituentur. ita tamen ut si quis alicui foris fecisse dicatur et premonitus ut ei justitiam faciat. et infra dies XV. post premonitionem ei iustitiam non fecerit. dampnum quod sibi evenerit non tenear emendare. Si quis militum vel aliorum caballum emerit et tenuerit pro comodo et honore terre et suo. et mortuus fuerit absque culpa lata. reddentur ei de comuni unce VIII. si minoris pretii minus pretium*

sibi de comuni restituatur. Si in servitio extraneorum amiserit. ad hoc non tenear.

Di diversa scrittura, ma dello stesso tempo, e facendo forse seguito agli statuti di Pontecorvo, è scritto: *Molendinarius quilibet pro moletura accipiat. de frumento. de viginti partibus unam. et de mixturo de decem et octo unam. Si plus acceperit. si in die tarenos. IIII. et si in nocte tarenos. VIII. componat. ab uno selq. in supra. et dampnum emendet cui fecerit. Ab uno selq. et infra ita moderate accipiat. quod inde reclamatio non fiat. Et qui aliter sponte moleturam dederit. banno simili teneatur. Item Si molendinarius impetatur ab aliquo quod sibi victualia furatus fuerit. juramento illius qui impetit eum. stetur sive vir sit sive mulier. nisi forte peioris famis sint quam ipse molendinarius. ut sunt latrones seu fures. vel publice meretrices. et tunc dampnum in duplum emendet. et bannum modo supradicto componat. Item Si per molendinum evidenter victualia currerint. molendinarius dampnum emendet. Si quis eorum per astutiam alicui molere noluerit. bannum supradictum componat.*

Quicumque furatus fuerit . . e . . am levem per diem componat tarenos. IIII. per noctem. tar. VIII. et dampnum emendet.

Quicumque domum infra menia furtive fregerit. mercedi curie subiacebit. dampnum quod ibi fecerit de suis resarciatur.

Quicumque bestiam furatus fuerit. componat tar. XX. et dampnum passo ipsa vel estimatione reddat.
Quicumque metam furtive fregerit. componat. tar. XX. et dampnum emendet.
Qui per ignem a se positum dampnum fecerit nolens. componat. tar. IIII. et dampnum emendet si vero malitiose hoc fecerit. mercedi curie subiacebit.
Pauperes furtum vel dampnum facientes qui bannum dare non possunt. decem ictibus vapulabuntur. et ad terrorem campana pulsetur.
Si pueri infra etatem positi. per se vel per bestias quas custodiendas accipiunt dampnum fecerint. domini. vel patres eorum vel domini bestiarum dampnum emendet. et bannum componat. quod est tarenorum duorum.
Quicumque homini foritano victualia et vinum vendiderit ut de terra abstrahatur. unciam auri unam componat. et quicumque ipsa victualia vel vinum cum extra portantur acceperit. habeat sibi. medietate eorum curie resignata.
Pro oleo. ferro. azaro. carbonibus et sale et pro aratris liceat cuique victualia dare cuilibet. tam foritano quam indigeno.
Pro redimenda persona similiter
Pro emendis possessionibus ex licentia et cum consilio bono curie possunt victualia foritanis vendi.
Liceat insuper omnibus. panem. vinum et cetera ci-

baria diurna vendere. idest. ut per unum diem sufficiant. similiter pro una prebenda equorum.

Quicumque victualia vel vinum emerint ut reservata carius vendantur. componat auri uncias. X.

Non habentes vineas si palos vinearum aut uvam deferre inveniantur. bannum componant nisi donatorem ostendere possint.

Qui ortum alienum fregerit. vel de aliena silva. vel terra arbores inciderit. vel fructus arborum abendarum collegerit. bannum componat et dampnum emendet.

Si bannum fuerit ut extra terram porci non vendantur. libra carnium porci pro tareno uno. et libra carnis scrofe pro . . . . . vendatur. Libra carnis bovum pro . . . . .

CODICI DEL XIII. SECOLO

Cod. 185-221. *Bernardi Papiensis summa Canonum* in foglio, scritto sotto il pontificato d'Innocenzo III. con iniziali a colore. All'ultima pagina, con caratteri minutissimi del tempo: *Honorius III. Clusiensi Episcopo. Exhibita nobis nicolai presbiteri ecclesie sancti Jeremie petitio continebat; quod cum N. Mulier devoveret ipsum super quibusdam instrumentis. Coram venerabili fratre nostro. patriarcha Gradensi. Auctoritate apostolica tra-*

xisset in causam. Idem sentiens indebite se gravari. eo quod predictus patriarcha. idoneos testes nominatos ab ipso per quos coram electis arbitris suspitionis causas videlicet quod dictus Judex est adverse parti consanguinitate coniunctus probare volebat ad perhibendum testimonium veritatis juxta rogationem Rescripti apostolici compellere denegabat hujusmodi audientiam apellavit. Quo circa tibi per apostolicum scriptum mandamus quatenus est ita revocato ad statum debitum quicquid per hujusmodi apellationem inveneris temere atemptatum in eadem causa juxta priorem literarum continentiam previa ratione procedas.

Cod. 365-207. *Petri Lombardi Commentaria in epistolas Pauli.* in foglio, bellissima scrittura del principio del XIII secolo con lettere iniziali a colore. All'ultima pagina con caratteri dello stesso secolo verso la fine: *Nos Bernardus dei gratia casinensis humilis Abbas. et Conventus Casinensis. Notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod nos facimus constituimus et ordinamus prudentem virum Jacobum de Mauro de sancto Germano nostrum procuratorem legitimum ad petendum exigendum et recipiendum pro parte nostra et Monasterii Casinensis. a venerabilibus viris dominis Abbate monasterii sancti Laurentii extra muros Urbis. priore Monasterii sancte Marie Nove de*

Urbe. et domno Umberto olim Camerario Reverendi patris domini Johannis Episcopi Portuensis executoribus testamenti. seu ultime voluntatis ejusdem olim domini Portuensis olim sacrosancte Romane Ecclesie Cardinalis. sterlingorum Marchas centum. seu justum valorem Marchas ipsarum Monasterio Casinensi in eodem testamento. seu ultima voluntate relictas. et ad deponendum ipsas centum marchas. seu justum valorem ipsarum. quas idem Jacobus procurator noster recepit. ab executoribus supradictis. apud aliquod Monasterium de Urbe. seu apud aliquos mercatores fideles et legales in Urbe. quo magis ipsa pecunia possit esse in tuto si sibi. et prout sibi pro utilitate nostra et Monasterii Casinensis videbitur expedire. promictentes et obligantes nos ratum habituros et firmum quicquid idem procurator noster de premissis duxerit faciendum. In cujus rei testimonium et cautelam presentes patentes litteras exinde fieri fecimus tam nostri predicti Abbatis quam nostri Casinensis Conventus sigillis munitas. In anno domini Millesimo CC. LXXXVI. tertie Indictionis.

Di altra mano e di carattere minutissimo: *dicunt discipulorum nomina scripta in celo propter justitiam cui tunc deserviebant. quia boni erant et digni vita eterna. per scientiam vero in numero malorum erant et ideo ad verbum vite abierunt retro.*

Cod. 245-401. *Glosa Incerti in Isaiam prophetam* in 4° piccolo, caratteri latino-gotici del principio del XIII secolo. All'ultimo foglio da altra mano è scritto il seguente canone: *Omnis utriusque sexus fidelis postquam ad annos discretionis pervenerit omnia sua solus peccata confiteatur fideliter: saltem semel in anno proprio sacerdoti. et iniunctam sibi penitentiam pro viribus adimplere procuret. suscipiens reverenter ad minus in pascha eucharistie sacramentum. nisi forte de consilio proprii sacerdotis ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab ejus perceptione duxerit abstinendum. Alioquin et vivens ab ingressu ecclesie arceatur. et moriens christiana careat sepultura. unde hoc salutare statutum frequenter in ecclesiis publicetur. ne quisquam ex ignorantiae cecitate velamen excusationis assumat. Si quis autem alieno sacerdoti voluerit justa de causa sua confiteri peccata. licentiam prelati postulet et optineat a proprio sacerdote. cum aliter ille ipsum non possit solvere vel ligare. Sacerdos autem sit discretus et cautus. ut in ore periti medici superinfundat vinum et oleum vulneribus sanandis. diligenter inquirens et peccatoris circumstantias et peccati. per quas prudenter intelligat quale illi debeat prebere consilium. et cujusmodi remedium adhibere. diversis experimentis utendo ad sanandum egrotum. Caveat autem omnino. ne verbo vel signo,*

aut aliquo modo perdat aliquatenus peccatorem. set si prudentiori consilio indiguerit. illud absque ulla expressione percaute requirat. Quoniam qui peccatorum in penitentiali judicio peccatum presumpserit revelare. non solum a sacerdotali officio decernimus deponendum. verum etiam ad agendam perpetuam penitentiam in a . . . . . . monasterii detrudendum.

Cod. 450-851. *Chronica Casinensis Major* in foglio grande, scrittura longobarda con bellissime iniziali a penna senza colori, di stile longobardo, scritto nel principio del XIII secolo.

A foglio 5. a piè di pagina è questa memoria: *Magister Bartholomeus Pictor de Sancto Germano devotus et fidelis Sanctissimi Patris Benedicti anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo . . . . dum Riccardus dei gratia Cardinalis et Abbas Casinensis abatiam regebat. idem magister Bartholomeus in Monasterio Casinensi propriis manibus pinxit fenestras de vitro. XLI. In Ecclesia Sancti Benedicti XXVII. in Ecclesia sancti Martini V. in Capitulo. II. in Ecclesia Sancti Andree. IV. in Ecclesia sancte Mariae. III. et . . . . assiduus estitit (reparator?) cujus animam omnipotens dignetur in eterna secula collocare.*

Questa memoria ho fatto precedere alle altre come quella di un grande interesse per la storia delle arti.

Al primo foglio con caratteri del XII secolo leggesi: *Decanus debet facere reparare Refectorium. Pulsatorium. Dormitorium. Domum in qua abluimus pedes. et totum claustrum. edificium etiam illud quod est supra cisternam. capitulum. cum subiacente sibi ex parte firmarii. preter edificium quod est super scolis.*

Sacrista autem debet facere reparare omnes ecclesias cum subiacentibus suis preter plumbum quod non debet invenire pro maiori ecclesia quia de Sardinia consuevit venire.

Vestararius debet facere reparare cimiteria. balneum. vestarium. domos in quibus sunt sutores. et pelliparii.

Camerarius debet facere reparare palatium quod dicitur granarium. quod est iuxta cimiterium extra paradisum. et omnes alias cameras cum subiacentibus suis. et capellam Sancte marie et cameram capitis muri.

Firmararius namque. debet facere reparare palatium infirmarii cum subiacentibus suis. et Cappellam Sancti Andree.

Cellararius maior debet facere reparare pistrinum. et omnes cellas que sunt a maiori. porta usque ad pistrinum. et domum cellararii. et coquinam.

Hospitalarius debet facere reparare. hospitale cum cappella. et cum subiacentibus suis.

Con caratteri minuti del tempo: *Anno dominice incarnationis MCCC. LXXXVIII. Indictione XI. Januarii mensis die VIII. ipsiusque diei serotina hora una et semis vel media vise fuerunt a parte occidentis stelle ire per celum sonitu horrifico versus neapolim ac cayetam que quidem stelle claritate existebant perfulgide siquidem tanti splendoris fuerunt ut quando earum discursus fiebat esse videbatur quasi medius dies quantitate erant indiscrete nam alique ipsarum tante quantitatis esse cernebantur ac si essent magne trabes ignee in numero fuerunt . . . . . .*

Al foglio 5 a tergo con scrittura del XIII secolo è notato: *Ecclesia sancte Marie de cerreta in diecesi paule in marchia ystrie. quam construxit Rex Lodoycus. et dedit ecclesie casinensi. quam modo possidet W (Wilhelmus) episcopus paule. pro hac scribendum est Patriarche Aquilegensi cui prefuit quondam Abbas Johannes natione Lombardus civis Mantuanus Monachus Casinensis.*

Item Monasterium sancti Nycolay de sanseco in insula maris prope paulam in capite carnarii. quod construxit rex crisemerius et concessit Monasterio Casinensi. quod possidet Archiepiscopus sacensis. cujus Monasterii fuerunt quondam Abbates Monachi Casinenses duo. unus vocatus fuit Abbas Antiveranus. et alter bisantius.

A foglio 46 con caratteri longobardi della fine del XIII secolo: *Hec miracula facta fuerunt Anno domini millesimo. CC. Nonagesimo tertio. Mense Junii. Sexte Indictionis. Apostolica sede vacante per mortem domini Nycolai pape quarti. et vacante monasterio Casinensi. sub domino Gulielmo Electo Casinensi* (1) *domino nostro Rege Karulo secundo Regnante.*

Summi regis clementia non solum in hac vita sanctos suos miraculis et virtutibus ornat: sed etiam post hujus mundi transitum, facit eos miraculis corruscare. ut sicut eorum meritis apud deum gloriosi consistunt. sic miraculorum operatione mirifica. inter homines eorum gloria propaletur. Beatissimus igitur pater almificus Benedictus, tot dum in hoc mundo permansit miraculis claruit et cotidie claret. ut lingua hominum exprimere nequaquam posset. nec calamus sufficeret ad scribendum. Noviter namque dum quidam Adolescens civis beneventanus nomine Nycolaus a demonio diebus plurimis fatigaretur et per plurima oratoria perrexisset. nequaquam potuit salutis beneficium promereri. Demum iter arripiens ut ad casinense cenobium accederet causa sperande salutis mox ut montem monasterii cepit

(1) Sì il Gattola che il Tosti omisero nella Cronologia degli Abati Cassinesi il nome di questo Eletto Guglielmo.

conscendere. sensiit se a demonio non vexari. Qui dum montem ascendisset predictum, essetque intra ecclesiam ante altare ubi sacratissimum corpus ejus humatum est introductus. statim extitit a demonio liberatus. Accepit autem omnes timor qui illuc aderant et glorificaverunt deum et beatissimum Benedictum qui non deserit sperantes in eum.

Post patrationem tanti miraculi paucis transactis diebus. voluit omnipotens deus merita sui famuli sanctissimi Benedicti clarius suis fidelibus demonstrare. Erat namque quedam puella nomine Agnes de castro Terami quod est Monasterii casinensis que quasi unius mensis spatio demonio laborarat. quam cum parentes ejus per plurimas ecclesias diu duxissent. non fuit aliquatenus liberata. Set demon qui eam vexabat per os ejus loquutus est dicens quod non poterat liberari nisi per beatissimum Benedictum. Mox parentes ejus hoc audientes. duxerunt eam ad monasterium casinense. Demon autem per os puelle increpabat illis qui eam ducebant ne eam ducerent. et blasphemabat beatissimum Benedictum. Cruciabatur puella a demonio multiplicibus penis. intumescebat enim aliquando venter ejus. plusquam mulieris pregnantis. deinde cessabat tumor. aliaque terribilia faciebat. de quibus plura vidimus oculata fide in ecclesia casinensi. Cumque fuisset ante altare Sancti Benedicti coactionibus magnis deducta. et inclinare-

tur ut gradum qui est juxta altare majus obsculari posset. fetor magnus quasi sulfureus et calidus est de ore ejus egressus et sic estitit mirifice multis astantibus liberata meritis gloriosissimi Benedicti. cui laudes cotidie referamus ei humiliter supplicantes. ut apud deum dignetur pro nobis intercedere. quatenus post mundi hujus transitum eius intercessione valeamus ad paradisi gaudia pervenire. »

Avanti al libro III è aggiunto un mezzo foglio col titolo: *Hic est reditus Camerariatus Monasterii Casinensi etc.* con caratteri gotici del XIII secolo.

A pagina 123 sul margine inferiore è da altra mano notata questa memoria: *Anno domini M° CC. LXXVIII. Mense Augusto Archiepiscopus neapolitanus Aiglerius nomine Monachus et Frater domini Bernardi Abbatis hujus sancti loci ad hunc locum deveniens secum detulit partem de reliquiis Sancti Theodori sedunensis episcopi. que valent ad omnia fulgura et alias turbationes aeris. ita ut cum expediebit cum eisdem reliquiis signato aere fulgura et tempestates cessant. hac reliquie reservantur ex tunc in Monasterio. et dicti Sancti festivitas ex tunc celebratur in crastinum assumptionis beate virginis. paucis vero diebus ante adventum dicti Archiepiscopi quemdam laycum gallicum abbatis famulum in hora refectionis ante cisternam speculi fulmen extinxerat.*

Al margine del foglio 165 con caratteri gotici del XIII secolo sono riportati i seguenti versi in lode di Abate Desiderio, che leggevansi scolpiti sul suo sepolcro:

Quis fuerim, vel quid, qualis, quantusque doceri
Si quis forte velit. aurea scripta docent.
Stirps mihi magnatum. beneventus patria nomen.
Est desiderius. tuque casine decus.
Intactam sponsam. matrem. patriamque propinquos.
Spernens. huc propero. monachus efficior.
Abba dehinc factus. studui pro tempore totum.
Ut nunc aspicitur. hunc renovare locum.
Interea fueram romana clarus in urbe.
Presbiter ecclesie petre beate tue.
Hoc senis lustris. minus anno functus honore.
Victor apostolicum scando dehinc solium.
Quatuor et semis vix mensibus inde peractis.
Bis sex lustra gerens. mortuus hic tumulor.
Solis virgineo stabat lux ultima signo.
Cum me sol verus. hinc tulit ipse deus.

A foglio 254 con caratteri latino-gotici del XIII secolo: *Opere pretium a me fore dignoscitur, bona que a modernis christifidelibus, casinensi conventui delegantur, solo devotionis fideique instinctu. compendioso scripture titulo laudare. Ut eorum imitatione quorum operatio visitur est ad bonum, nostri*

successores fideles, ad deo serviendum et beato patri nostro benedicto, magis ac magis jugiter animentur. Inter alios namque nobiles fideles monasterii casinensis Jacobus de plumbarola milex, maxima fide ac devotione. erga casinense monasterium dignoscitur refulgere. Hic enim appetens suam devotionem, laudabili opere demonstrare, unum palatium nobilissimum situm in sancto Germano, cum duabus petiis terrarum pro se suisque heredibus, casinensi conventui pro suis indumentis, sitibundo animo dum viveret delegavit. Porro hujus nobilis dovotionem tanto laudabiliorem decernimus judicandam. quanto cum ceteri homines bona ecclesiarum, non solum non augmentare desiderent, set potius defraudare, hic perfecte devotionis alumpnus suarum possessionum exhibitione bonis sacri casinensis conventus, tribuere voluit incrementum. Predicte autem possessiones, videlicet palatium unum, et due petie terrarum sunt valentes uncias quadraginta. Sacer vero casinensis conventus promisit domino Jacobo supradicto annuatim quinto decimo die Octobris pro anima sua et suorum heredum, devotas exequias celebrare. Ut dominus noster ihesus christus et beatissimus pater noster benedictus eidem domno Jacobo nostris precibus largiatur . . . . celestem gloriam . . . . in futuro. Amen. Anno domini Millesimo. CC. nonagesimo VI. mense Octobris. nona Indictione.

All'ultima pagina della Cronaca con caratteri latino-gotici leggesi scritto: *De anno domini M. C. LXXXIX. Mense Julio.*

Domino Johanni de Salerno presbitero cardinali. Roffridus tituli sanctorum marcellini et petri, et casinensis abbas. Cum omnium que circa nos geruntur non modica vos cura sollecitet, et ut vere diligens, participem vos nobis et ex animo compassibilem in singulis offeratis, preter juris ordinem incederemus vobiscum, et in lege amicitie quam maxime peccaremus, si celeremus illud a vobis quod compertum conferat gaudium, et de nostra calamitate deficientem quodammodo vestrum spiritum relevaret. Ecce enim quia magnificavit nuper dominus facere nobiscum facti sumus letantes. et sepultis omnium gaudiorum organis, solam qua premabamur miseriam pensabamus. Absorbuerat nos siquidem jam mestitia ultra modum. et hinc rerum inopia, inde nos hostili metu prementibus eramus jam et de vita dubii et de morte securi. Concluserat namque dominus in gladio populum suum. depascebantur filii belias vineam domini. faciesque pauperum demoliebantur et in tantum sevitia processerat malignorum cuncta ferro flammisque vastantium, ut jam non tantum corde set ore insipiens diceret non est deus. miserique pusillanimes qui in miseriis non subsistent. ignorantes quia de humo, non egreditur dolor. clamaverunt et domi-

nus non exaudivit eos. quia cum occideret eos tunc inquirebant eum. Non sic generatio querentium faciem dei jacob. set in dic tribulationis sue requirunt deum manibus suis. idest operibus suis. Exquirunt et inveniunt. petunt et accipiunt pulsant et aperitur eis. Expertus est hoc sic esse ut dicimus claudus ille Johannes de Vayrano. vobis et cunctis qui domum nostram frequentant notissimus. hic et si homo dictus sit ratione utens, quod est hominis, in co tamen minus homine putabatur, quia non pedibus gradiebatur ut homo set ut reptile manibus natibusque serpebat. Dedit se hic talis patri nostro confessori permagnifico Benedicto, ab eo tempore quo castrum Vayrani. nobis est munificentia imperiali collatum. et ceteris illius terre incolis a nostra ditione recedentibus non recessit. expectans expectavit, si forte veniret tempus miserendi ejus, si forte ab illius impetu fluminis, qui totam letificat civitatem dei. aliqua misericordie stilla proflueret. qua membris emortuis, nervisque ariditate nimia tenuatis, aliquis infusus vigor stupentes articulos vivacibus officiis ordinaret. Affuit ejus votis misericordia creatoris, nec meritum defuit Benedicti. cujus in hac causa patrocinio utebatur. Nam sexta feria prima preterita, que Kalendas subsecuta est Julii. excubans sibi ante fores atrii quod dicitur paradisus. super triticum quod ibi congestum erat ad desiccandum. reverendi vultus senex, semel, et

secundo astitit. et ut surgeret ac abiret, satis imperiose mandavit. Excitatus est homo et quasi in estasi positus, quid ageret ignorabat. Nesciebat enim senem qui mandatum dederat. nesciebat ad quid surgeret. vel quo abire se vellet. Obdormivit iterum. iterum visio priori similis. immo longe expressior et efficacior est secuta. Idem namque senex eodem habitu scapulare videlicet indutus ac tunica. astitit homini. mandavit ut surgeret. fratrem Benedictum se esse nominans. Locum etiam in quo eum ire vellet designavit ex nomine. Vade inquit ad locum, qui dicitur sancte crucis. ubi in memoria mei nominis oratorium est constructum. Illuc cum iveris, sanitatem quam suspirasti diutius consequeris. Est enim locus ille in memoriam signorum que fecit ibi dominus per merita confessoris. ab antiquis in multa habitus. et a modernis de cetero plus habendus. Ubi inter alia que referuntur gesta miracula, duo precipua memorantur. quorum alterum ex scriptura, alterum relatione didicimus seniorum. De vasis que vulgo flascones dicuntur in quibus viro dei vinum fidelis cujusdam devotio destinavit. in dialogo suo beatus gregorius refert. quod vinigerulus alterum sancto viro portaverit alterum quod sibi nequiter retinere posse sperabat, illo in loco dicitur occultasse. Mox autem ut allato altero alterum sibi sumere vellet. serpens de vase juxta verbum viri dei prodiit. et pro vino inique

sublato ipsum iniquitatis emisit auctorem. Ab antiquis etiam usque ad nos processit opinio, quod cum vellet vir dei mule insidens montem scandere in scabrosum lapidem impingens, mula corruit. Set ne vir sanctus, vel animal quo vehebatur lesionem aliquam pateretur. in cere mollitiem resolutus lapis carnis teneritudini cessit duritia ejus. et signi hujus memoriam omnibus locum visentibus dereliquit. est quoque non modicum medicinalis febribus lapis ille. prout testantur multi. qui de illo in remotissimas deferunt regiones. Ad hunc locum prout sibi sanctus mandavit prefatus Johannes mane surgens accessit. non absque multo desiderio facte sibi promissionis prestolans eventum. Adest vir sanctus. et quod dictu mirabile est sicut eum ymaginarie. per visum nocte perspexerat. intuitu corporeo deprehendit. stupet homo. colores varios vultus induit. Nunc ex gaudio rubicundus color exoritur. nunc ex timore pallescit. In sudorem totus resolvitur. atque inter spem metumque medius, quid ageret nesciebat. Vocat eum iterum sanctus ex nomine. Johannes inquiens surge. ad domum concitus revertere meam, porrectaque manu viam qua ad ecclesiam rediret suam tam verbo quam ipsa manus extensione monstrabat. Exiliens continuo claudus ambulavit. illudque modicum itineris quod vix toto repando corpore in montis descensu confecerat, tanta rediens agilitate peregit, ut plures

qui eum abuerunt obviam non claudum. set cursorem aliquem estimarent. Persuadebat hoc credere habitus ipse. Erat enim non succintus. set ita decurtatis vestibus. utpote qui ejus non nisi mediam partem corporis texerat. ut satis cursoris speciem. et incessus agilitate. et ipsa vestium habitudine signaret. Vidimus et audivimus hec omnia nos omnes. Vidit etiam populus claudum ambulantem et laudantem deum. cujus laudibus et nos nostras subjunximus. et ut vos vestras adiciatis oramus.

Indi immediatamente con caratteri del mille trecento è soggiunto: *Unde post multa tempora veniens ad Sacrum Cenobium Casinense sanctus petrus de morrone qui celestinus dicitur, inquisivit diligenter de dicta cappella Sancte crucis et miraculis ibi factis, ut predictum est. cui cappelle Summus pontifex talem indulgentiam decrevit. Ut si quis diceret unum pater noster cum ave maria in dicta cappella Sancte crucis. misericorditer haberet de indulgentia. Centum annos et centum quadragenas, totiens cotiens inde transiret.*

Cod. 192-305. *Sermones Bonanni Monachi.* in 4° con caratteri minuti latino-gotici. A foglio 156 è scritto:

Pars prima continet sermones XCVII.

Pars secunda XCI.

Pars vero tertia XCII.

Summa sermonum super psalterium CCLXXX.
Qui scripsit scribat. semper cum domino vivat.
In anno M. CC. XXXV. mense aprili indictione VIII.

Bonannus pusinus scripsit hunc librum.

Seguono all'ultima pagina con caratteri posteriori, ma non più tardi del mille quattrocento, alcune sentenze morali.

. . . . . . *victoria probatur. approbatur in victoria. ambitio cum prorumpit* . . . . *et cum improbas affectus se aperit. perit effectus. Ambitio mater ypocrisis* . . . . . *tenebras. lucis impatiens est. Ambitio spicumbitios in ymo iacet. videt tamen* . . . *sublime sed videri ipsa refugit. Nec mirum optato namque necesse est careat. nisi caveat arbitres. Quo enim gloria plus affectatur. eo minus apprehenditur. vel deprehenditur affectari. Sic quisque bonum teneat quod tenet. ut alium aliud. tenentem non iudicet. si quis accepit iam esse bonum non invideat melioribus. et qui sibi videtur agere melius. bonum non spernat alterius. si qui districtius vivere possunt. eos qui non possunt nec aspernantur nec emulentur. et qui non possunt eos qui possunt sic mirentur ut temere non imitentur. Sicut enim non licet hiis qui maius aliquid forte voverunt. ad id quod minus est descendere ne apostetentur. Sic non omnibus expedit de bonis minoribus ad majora transire ne precipitentur.*

Amor dominum nescit. agnoscit filium et in infulis. per se satis subiectus est. obsequitur sponte gratis optemperat. Libere reveretur. non sic aliqui. non sic. set aut timore aut cupiditate. Hii sunt qui in facie benedicunt. mala autem sunt in cordibus eorum. blandiunt coram et in necessitate deficiunt.

In occupationibus tuis maxime tibi condoleo. condoleo dixerim. si tu doles et tu. alioquin doleo magis dixisse debueram. quia non condolendum ubi nemo qui doleat. Itaque si doles condoleo. si non. doleo tamen et maxime. sciens a salute longius absistere membrum quod obstupuit. et egrum sese non sentientem periculosius laborare.

Plaga recens dolore non caret. neque enim iam occaluit vulnus. nec in tam brevi versum in insensibile est. Nil tam fixum animo quod neglectum. et tempore non obsolescat. Vulneri vetusto et neglecto callus obducitur, et eo insanabile quo insensibile fit. Denique dolor continuus et acerbus. diuturnus esse non patitur. Nam si non aliunde extunditur. necesse cedat vel sibi. Enim vero cito aut de remedio consolationem recipiet. aut de assiduitate stuporem. Quid non invertat consuetudo? quid non assiduitate duretur, quid non usui cedat. Quantis quod pro amaritudine prius exhorrebant. usu ipso male in dulce conversum est. Audi justum quod lamentetur super hujusmodi que prius tangere nolebat anima mea. nec

pro angustia cibi mihi . . . primum tibi importabile videtur aliquid. processu temporis si assuescas iudicabis non adeo grave. paulo post et leve senties. paulo post nec senties. paulo post et delectabit. Ita paulatim in cordis duritiam itur. et ex illa in aversionem.

Nemo duri cordis salutem umquam adeptus est. nisi quem forte miserans deus. abstulit ab eo cor lapideum et dedit cor carneum. Quid ergo cor durum? Ipsum est quod non conpunctione scinditur. nec pietate mollitur. nec movetur precibus. minis non cedit. flagellis duratur. ingratum ad beneficia est. ad consilia infidum ad iudicia severum. inverecundum ad turpia. impavidum ad pericula. inhumanum ad humanum. temerarium in divina. preteritorum obliviscens. presentium negligens. futura non previdens. Ipsum est cui preteritorum solas iniurias nichil omnino non preterit. presentium nichil non perit. futurorum nulla nisi forte ad ulciscendum. prospectio seu preparatio est. Et ut in brevi cuncta horribilis mali mala complectar. ipsum quod nec deum timet nec hominem reveretur. Non bona est patientia cum possis esse liber. servum te permicte fieri. Nolo assimiles servitutem in quam certe in dies dum nescis redigeris. hebetati cordis indicium est. ipsam non sentire continuam vexationem. Vexatio dat intellectum auditui ait quidam. verum est set si nimia non fue-

rit. Nam si sit. non plane intellectum dat. set contemptum. Denique impius cum venerit in profundum malorum contempnit. Expergiscere ergo et pessime servitutis jugum, iamque iminens. immo iam non modice premens. non tantum cave set horre. An ideo non servus. Quia non uni servus. set omnibus. Nulla turpior servitus nec gravior ve.

Cod. 383-480. *Summa juris civilis Boncompagni.* in 4° piccolo, caratteri gotici minutissimi con molte iniziali a colori rosso e celeste; a piè del margine di ogni pagina è un animale capriccioso dalla cui bocca escono molte linee di color rosso e celeste.

All'ultimo foglio: *Anno domini Millesimo. CC. XXV. ultimo die mensis MARTII.* e immediatamente con caratteri di poco posteriori:

Alleluia modis exponas pluribus istis.
Alle. pater, lui. filius est, sed spiritus ya.
Al, salvum. le, me. lui, fac. deus, ya vocas
Tam valet Manna quantum valet obsecro salva.
A majore statu, nomen traxere Magistri.
A doceo doctor, quilibet esse potest.

Cod. 334. *Emortuale et alia.* in 8° scrittura del XIII secolo con lettere colorate e dorate. A foglio 156 at.° *Ego Fr. N. promitto stabilitatem meam et conversionem morum meorum. et obedientiam secundum regulam Sancti benedicti in hoc monasterio*

sancte Marie de Albaneta? quod constructum est in hoc loco . . . . .

Indi segue questa memoria: *Hic liber per plures annos fuit extra monasterium Casinense, et recuperatus. et restitutus dicto monasterio per Loysium de raymo de neapoli anno domini M. CCCCC. sexto.*

Alla pagina seguente con caratteri minuti del principio del mille trecento è scritto questo rimedio: *Contra quartanam. Accipe Mirram. Laudanum? castorium. turiacam. et de omnibus accipe eguali pondere et comisce simul. et unge palma sinistra. et planta pedis sinistri et renes. tempore accensionis.*

Cod. 379-171. *Summa utriusque juris Gaufridi de Trano.* in 4° scrittura del XIII secolo. In fine sono due fogli di caratteri minuti del secolo seguente, con molte abbreviazioni: *Queritur quis dicatur captus in flagranti crimine, a quo debeatur capi ut dicatur in flagranti captus, et quomodo et qualiter procedatur. contra talem. seu quis processus debeat haberi per Judicem contra captum in flagranti. ad primum Respondetur quod ille dicitur captus in flagranti qui capitur quando ipsum maleficium committitur. et quando in ipsa rapina latrocinio vel alio maleficio quod facit capitur in ipso scilicet actu maleficii perpetrati ut c. de rapi. et cla. l. raptores. et de rap. vir. l. 1. in q. 1. et de furtu.*

civ. l. defensores. Item si dum delinquebat deprehenditur in facinore. Sed et si conversus in fuga non potest capi tum scilicet si in fuga persequti sunt eum capientes, et antequam quiescat, vel delinquens latitaret. aut perveniret ad locum ubi latitare volebat, vel latitans per non magnum intervallum inventus nullo actu extraneo intermedio captus sit, in flagranti dicitur captus. ut ff. de adult. l. quid sit q. fi. in fi. et de fur. l. sive. flagrans dicitur. idest recens quod scilicet fit si in ipso flagitio deprenditur ut juxta omnia ipse ea que commisit negare sufficiat ut. o. de per. l. q. . . . et quod nulla tergiversatione potest celare commissa ut extra de verbo si. ca . . . . . olim in fi. . . . ad secundum videtur quod debeat capi malefactor aut ab officiali deputato ad hoc sicut servientes presidum et vigiles custodientes civitates descurrentes et prepositi ad viarum custodias. olim erant tales curiosi et stacionarii et ynnarce et alii qui ad capiendum insolentes et delinquentes preficiebantur et qui nunciabant crimina presidibus ut o. li. XII. de decuriosis et statu. l. 1. et c. de actu. l. ca. qui dicitur de custo. re. l. 1. de cu. Re. ff. l. . . . . Aut ab hiis qui attinent leso in quem maleficium commissum est sive parentes. tutores. vel consanguinei. Istis permittitur capere in flagrante ut dicta l. de rap. virg. l. 1. et in l. raptores. ad hoc videtur principalis vindicta pertinere. nam ad eorum conso-

lationem imponitur vindicta ut ff. de pe. l. capitali. §. famosos. aliis quidem non fit injuria ex perpetratione delicti ut sunt illi. ff. de injur. I. lex enim. in prin. non videtur permicti capere delinquentes. Immo pro constitutione Regis Karoli prima que incipit contra effrenatos punitur capite qui sine mandato capit quemquam. nisi erat proditor ut in alia constitutione ejusdem Regis que incipit nuper. aput Tranum. Idem c. quando liceat uni sine Judice. l. 1. dicitur quod cuilibet liceat re . . . . illis delinquentibus nominatis ibi non dicitur quod aliquis possit capere. quoniam ille in quem fiebat delictum. vel si intelligatur sic. l. 11. illius tituli sic quod euntes pro quiete communi excarceratur publice ultionis indultum erat specialiter in desertorem militie ut littera verbi videtur dicere. Item exponunt illud eunti scilicet aggressi per desertores quia lex. 1. ibi dicit nostram permictimus ultionem que permictitur leso et statim, non ex intervallo, quia aliter per Judicem, quia idcirco Judiciorum virgam et cetera. C. de Judic. l. nullus sic restringitur verbum eunti in simili. o. de fal. mo. l. 1. in presens verius videtur quod a quocumque posset capi in flagranti et dicatur sic in flagranti captus. ff. de fur. l. III. ubi non refert deprehendatur a domino rei furate tunc vel ab alio quocumque . . Item quod quidam moderni intelligunt ff. de fur. l. interdum contra quem finem. quan-

do fur. captus est in flagranti nam in glo. ibi secundum illum intellectum solvit contrarium quia ibi fur fugerat et in fuga captus erat. multo magis quando in ipso maleficio ut supra dictum est. Set hoc cavillari posset quia captus erat ibi et ductus ad prefectum vigilium per dominum cujus intererat quod patet quia de furtu loquitur furtum autem privatum delictum est, in quo alius non accusat quoniam cujus interest ut c. a. l. fi. et dicta l. III. dicit quod a quocumque deprehendatur fur manifestum est non dici quod possit capi a quocumque. Idem enim non videtur licere nisi in exceptuatis et magnis criminibus. Sicut est in polluta lab . . . maleficio ut c. de ma . . l. quicumque. non per hec videtur recedi a premissis ut in flagranti quilibet possit capere delinquentem et ducere ad Judicem puniendum, nam dicta lex defensores dicit oblatos sibi reos deprehensos in ipso latrocinco et cet. non distinguit a quo deprehensus nec nos distinguemus. ar. fi. de afi. presi. l. III. de c. puplica. l. . . de . . . . . . non omni refert per quem fiat. dummodo vero hoc bene fiat. ar. ff. de p. . . . . . imp. conf. l. universi. ff. quod quidem in. aut cla. libro III. in principio. p. c. o. de hiis qui ad ecclesiam confugiunt l. III. c. exibitio realis in Judicio que est per pre . . ut per captionem non debet fieri nisi cum licentia Judicis ut c. de exibitione reati l. fi. fallit in delinquente fugien-

te ut in glo. ibi multo magis in deprehenso in fragranti qui non debet expectari ut se subtrahat per fugam ut ff. de vi. l. si longus. q. I. nec hiis intellectus dandus est scripture ut per causa aliter fuga fiat. Instructio or. ut ff. de req. re. l. fi. per quod patet responsio ad contraria objecta (ad hoc quidem incedunt jura ut inter reprobos tuta sit innocentia et ut quies communis per oppressionem omnium delinquentium colligitur in dictis l. III. quando licet uni et quatuor distinctiones facte sunt ante leges non quod restringendum est ut maleficia sint impunita ut ff. ad l. ag. I. ita vulneratur in fi. et de fide. 1. si a reo. c. de pen. l. si operis. quoniam quidem negatur ad id et revera negatur illud per quod pervenitur ad illud ar. ff. de Spon. l. oratio) non quod cogatur quis capere hujusmodi delatores. ar. ejus quod no. de req. jure. l. culpa in glo. nisi proditores ut dicta constitutione Regis dicitur. Set qui vult bene agere resistere propulsare in quo continetur capere et ducere ad Judicem quod minus quam vendicare. potest quilibet etiam pro extraneo, quia natura inter omnes conditiones constituit ut idem sit sicut si pro conjunto sibi id faceretur ut ff. de just. et vir. l. ut . . . in glo. et ar. ea. quod no. O. ubi de cohartali l. I. etiam clericum in fragranti licet capere et ad judicem ducere extra de . . . . exco. c. ut fame. qua de causa ibi exigitur ut de mandato prelati fiat intelligitur de

non notorio. secus si in ipso maleficio ut si se sciens immisceat ut in glo. ibi et sic intelligit. c. cum non ab homine de vi. nam quod ibi dicitur in glo. quod potest capere, dummodo faciat de prelati auctoritate. dicitur ideo quod capiebat non ut ad judicem duceret. scilicet ut crimen fieret notorium per detentionem hoc non licet nisi de auctoritate. sui prelati, quia si ad judicem suum ducat in fragranti capiat sine mandato ut in glo. Ca. ut fame in nullo quidem peccat quod taliter delinquentem aprehendit ut illo judicum occulis communis ostem salutis ostendit ut c. de manicheis. l. quicumque autem dicti et cet. In aliis etiam criminibus est ergo idem jus ut ff. ad le. ag. l. illud. Ad tertium dicunt quidam quod eo ipso quod inventus in fragranti est convictus et punitur statim et sine aliqua sententia. sic invenitur in glo. de rap. vir. q. 1. si qui. verbo convicti interficiatur. hinc quo processum dicunt fieri contra talem pro quo videtur facere ff. de ritu nu. l. palam. q. qui in adulterio ubi deprehenso sola no. deprensum sine sententia. q. Alii dicunt quod judex interrogabit captum si delinquerit et si confiteatur planum est, quia dapnabitur sicut quilibet confessus ff. de cu. re. l. si confessus. Si neget dicunt torquendum statim. c. de cu. re. l. 1. III . . . ubi ponitur de capto per officiales in notorio et dicit littera statim debet questio fieri. Contra hoc est lex deffensores que dicit mitti ad

presidem hujusmodi captos in fragranti cum hiis a quibus fuerunt accusati. et ideo non placet istorum positio. nam et si judex non sedens pro tribunali comprehendisset cum multis facinorosum in fragranti et negaret facinus, sine examinatione fieri non posset. II. q. I. Ca. deus omnipotens. q. quam Distinguendum est ergo aut captus in fragranti per officiales seu ministros Judicum ad hóc deputatos etiam sine accusatore per inquisitionem procedetur ut C. de acu. l. ca quidem III. q. III. c. aliquando hujusmodi sit hec inquisitio statim dicetur. aut captus in fragranti est per privatos non per officiales, et tunc oportet quod accusetur ut in l. deffensores propter regulam ff. de mun. et he. l. Rescripto q. si quis accusatorem quia sine accusatore nemo punitur. hoc videtur factum per dominum J. VIII. ubi deprehensam in adulterio dimisit nempe quia non habuit accusatorem, et salvo quod etiam si privati vel consanguinei cepissent in fraganti notorium criminosum qui in conspectu populi vel multorum crimen perpatrasset, quod hic etiam sine accusatore punitur evidentia enim patrati sceleris accusatorem non eget. extra de acu. evidencia ut qui omnes admissum scelus proclamant ut in glo. ar. cr. C. tua. vel notorium erat toti populo vel majori parti ut dicit glo. l. ca. quidem. et no. de cohabitant cle. et mula. tua. glo. etiam ff. de adult. l. 1. q. si puplico. dicit in no-

torio. sine accusatore procedi licet intelligat de notorio. l. ca. quidem. scilicet eadem. ratio est in predicto notorio quoniam in conspectu multorum et captus in fraganti, ubi ergo judice pro tribunali sedente deliquerit quis pro tunc est hac si probatum esset crimen de crimine per testes tunc statim Judex posset punire ut no. in dicto Ca. qu. II. q. 1. sed etiam si dicetur quod percussi ad meam deffensionem posset esse quod alii viderunt quod ad deffensionem et quod viderunt eum quando percussum et Judex non vidit. ar. ff. de testa. l. heredes palam in presenti. bene judex statim hoc querat a circumstantibus et si viderit quod ad morandum et frustandum hoc dicat deneget et ponat causam in actis quos non admittit. Scilicet quia vidit ipse et certus est per alios qui interfuerunt quod non ad defencionem fecerit quia non fuit pulsatus ab offensore et si fuisset provocatus vidisset sicut in simili no. ff. de crimine in actu. provato. l. I. q. I. in fine mag . . glo. non enim debet admittere frustatorium. C. de fal. Satis aperte. al . . videtur . . . denegare non debet O. de f. profe. predicto l. I. Si judice non sedenti pro tribunali in conspectu suo et multorum. multo magis quando in conspectu non judicis set populi vel aliorum officialium ministros scilicet delictum commissum est et captus vel non captus sit in fraganti si quidem sit notorium permanens ut quia tenebat publice adulteram in do-

mo hic sine aliqua examinatione vel probatione dampnabitur. II. q. 1. de manifesta. sic loquitur de cohabit. cler. Ca. fi. de ap. cum sic in fin et . . . pervenit cum similibus, in tali notorio dicitur quod nulla potest tergiversatione celari ut dicto ca. cum olim et quod negari non potest fragitium. ar. o. de pena l. q. . . . . . . exempla hujus notorii ponit. I. dicto ca. tua. Si scit notorium facti interpelare ut quia notorium erat esse eum usurarium de quo loquitur de usur. ca. tua dyo vel facti transeuntis in conspectu scilicet multorum ut populi tale crimen in Rerum factu p . . . criminosus ut in dicta glo. J. in Ca. tua et expressum est III. q. qu . . . . Proceditur ergo ad inquisitionem in hiis notoriis maxime si sit captus in fraganti hoc modo. nam in notorio facti interpolato exigitur semiplena probatio ut in Ca. tua sufficit enim esse notorium per famam quod est usurarius ut possit excommunicatus denunciari, set ut infligatur pena corporalis ex delicto oportet quod probationes sint luce clariores ut o. de proba. l. Sciant. quando ergo captus in fraganti presentabiur per officiales ministros qui ceperunt vel consan-tguineos aut privatos in premisso casu quando in conspectu populi delinquerat et omnes fere admissum scelus proclamant. II. q. 1. Ca. scelus. vel cum inquirit in predictis notoriis non capto in fraganti criminoso Judex statim querat ab eo si commisit id cri-

men quia si confiteatur dapnabit. et hec confecio dicitur ex arupto fieri ut dicit ar. c. de confessis. quia si neget etiam vidente ipso capto testium juramenta et dicto seu exposito ei quod inficiatur vult scire Judex veritatem quare sit captus et si non commisit crimen propter quod captus est sibi presentatos examinet testes. scilicet capientes et alios quia in quemcumque eorum officio inquirat et procedat oportet quod sit convictus aut confessus ut. O. de epi. et cle. l. si quis in hoc contentus. Et si constet per depositiones testium dicat . . . . puplicando ea deposita quia testes hoc disserunt hoc clamat populus et dicat sibi in facie testium ut juxta ipse qui commisit possit negare ut in l. qui sententiam in fi. et oportet quod duo testes dicant et eum delinquisse et delinquisse in conspectu populi vel multitudinis cohadunate nec sufficeret populum cuncta probare ut ne. in glo. dicto Ca. tua. Si post hec confiteretur procedet tamquam contra confessum et convictum nam non requiritur in hiis ordo juris. II. q. 1. eu. dechanus et in q. in manifestis et in aut . . . ut Judi. sine quoque. infra. q. necessitate . . Si vero non confiteatur et aliud non dicat, oportet torqueri reum captum in fragranti contra quem testes deposuerunt quod delinquerat in conspectu tot. nam si certum sit per testes de crimine ut sciat judex alias accusationes torqueret. ff. ad sill. l. et si percussor et l. prius et ad exiben. l. fi.

et si tortus induratus non fatetur. vel judex nollet torquere condepnari posset sicut convictus per testes. Si autem vult se deffendere quod ad sui deffensionem vel quod alius fuit qui occidit vel deliquit vel vult testes reprobare quia innimicos sibi vel aliud rationabiliter dicere velit, audictur ut patet in l. ea quidem. ibi ne. si falsis criminibus et cet. Non negant quando alius accuset si velit et proponetur ordinarius ut accusator. extraordinarie ut Inquisitioni ff. de minoribus l. in . . . et oportet quod lix contestetur et omnia sollepniter fiant ut in glo. Inno. in la. tua. Si vero non aparet accusator inquirat ut dictum est quando in fraganti capitur quod plus est immo quando fugit quis . . . . non scripto procederet servato juris ordine per . . . ut Judic . . secundum quoque sufra. q. necessitatem et tunc si accusatio fiat proderit accusatori captio in fraganti quia ex vinculis causam dicet per constitutionem Regni nam in fugienti et capto idem est jure communi. ff. ad Sill. l. lege cer . . . . Non aliter sufficeret probari tamen per capientes delictum. quis erit loco accusatoris in causa est quando per officium proceditur quia deprehendere in fraganti videntur quodammodo in causa sua deponere et sic testimonium non videtur validum. ff. de te l. nullus. non tamen videtur eorum testimonium totaliter respuendum, quia in causa denunciationis est quidem denuptiator et testis extra. de Symo. ea l.

*

hely. cum autem de testi et b. . . no IIII. q. IIII. c. 1. in glo. non enim. contra hoc qui ceperunt delinquentem in fraganti videntur delinquentem offendere quia cum liceat a Judice sic capere ut supra dictum est jure executo non habet injuriam ut ff. de injur. l. Injur. q. 1. pro quo est ar. ff. se. ma. l. in hiis primo Respondetur ubi imputant ad culpam occiso si ipse occisus inculpavit et causam ii prebuit morti suė nec imputatur occidenti. Si ergo non erunt alii testes quam alii qui ceperunt in fraganti dum modo aliud non obstet eis per quod a testimonio alii possent repelli . . . dicto eorum standum, quia . . . . de testibus est prohibitorium, isti propter hoc quod ceperunt non repelluntur ut dictum quia non cavetur ut repellantur ergo admittuntur. ff. de te. l. . . nec est angustandum ut probationes cadant ut l. de re. c. l. generaliter et de her. l. quoniam. et quod legitimum factum non meretur pena. O de ad . . . l. grat. . . videtur expressum in . . . . illi presbiteri qui exarserunt in susannam denunciaverunt quod deprehenderant eam in adulterio et testes fuerunt et eorum testatione dapnata fuit ad mortem nisi quia falsitatem ipsorum revelavit dominus per danielem. Circa hoc invigilet sollicitudo judicis qui debet modis omnibus querere veritatem ut in anc . . de tall. in p. et qui magis scire potest quanta fides et cet. ff. de te. l. III. p. 1. — Andreas de Ysernia.

Nella ultima pagina con scrittura dello stesso tempo: *Honorabilis et Carissime frater post salutes. Fraternal . . . recepimus honoranter et gratanter ut decuit. quos . . . . estit . . . quam plurimum consolari, eo quod scientie metas actingere quam sollicite procuratis, potissime sub doctrina doctoris eximii. domini nicolay de casis. cujus scientie fama laudabilis in perusino studio inter doctores et alios probos viros est integra adque clara quam plurimum. ita quod ex ipsius perfectione lecture scientiam affectatum. actingere poteritis satis cito omni negligentia postposita. que noverca eruditionis existit.*

Cod. 67-113. *Summa Canonum Bernardi Praepositi Papiensis et alia.* in foglio, scrittura del XIII secolo. A pagina 244 è la minuta di tre lettere dei Monaci di Monte Cassino a Carlo I d'Angiò, al Cardinale Gottifredo d'Alatri, suo grande fautore, ed al papa Martino IV, nelle quali loro si fa nota la morte di Abate Bernardo I, avvenuta il 4 Aprile 1282. *Excellentissimo domino domno K. Illustri Regi Jerusalem et Sicilie frater T. (Thomas) decanus. frater G. Vicedecanus et Conventus Monasterii Casinensis vestri oratores continui humilem recomendationem. et orationem ad dominum Jhesum Christum. Pateat Maiestati vestre Reverendum patrem dominum Bernardum olim Casinensem Abbatem devotum vestrum proxime prete-*

rito die sabati octava hora vespere communem sententiam excepisse. ac sequenti die dominico in Casinensi Monasterio cum celebritate debita fuisse traditum sepulture. unde nos vestri devotissimi absque patre tamquam orfani constituti Casinense Monasterium ac membra ejus vestre celsitudini humiliter commendamus. quatenus sub felici vestro regimine quod deus dignetur misericorditer adaugere. quietam vitam. sub religionis observantia ducere valeamus. Nos autem gratia spiritus sancti previa. convocatis fratribus et aliis qui fuerint convocandi in eam personam intendimus dirigere vota nostra que deo placens et sancte Romane ecclesie et vestre celsitudini devota. Casinense Cenobium sciat et valeat salubriter gubernare et de bono in melius reformare. Data in monasterio Casinensi VII. Aprilis. X. Indictionis.

Reverendo in Christo patri et domino. domno Gottifredo divina providentia Sancti Georgii ad Velum aureum diacono Cardinali. Frater Thomas decanus. frater Girardus Vicedecanus. et Conventus Monasterii Casinensis ejus oratores continui se ad pedes et debitum famulatum. Dilectos in Christo fratres Leonardum de piceno et Monachos Casinenses socios nostros ad exponendum obitum felicis recordationis Domini B. olim Casinensis abbatis ad pedes paternitatis vestre duximus destinandos. Supplicantes humiliter ut nostram Casinensem Ecclesiam

habere dignemini favorabiliter commendatum. Data in Monasterio Casinensi XII. Aprilis. X. Indictionis.

Sanctissimo in Christo patri et domino. domino M. (Martino) *divina providentia sacrosancte Romane ac Universalis ecclesie summo Pontifici. frater Thomas decanus. frater Girardus Vicedecanus et Conventus Monasterii Casinensis ejus oratores continui post pedum oscula beatorum. Obitum reverendi patris domini. B. olim Casinensis Abbatis. quem nobis pium est flere. cuique pium est gaudere. cum in ejus subtractione Casinensis Ecclesia viduata remaneat. et Vivorum in eo ditetur regio. Sanctitati vestre duximus flebiliter nunciandum. Ipse quidem Religionis pater monastice. mortis pulsatus insultibus. superato mortis imperio. secundo nonas aprilis feliciter in domino expiravit. et in Casinensi Cenobio cum celebritate debita cum patribus est sepultus. Placeat itaque vestre sanctitati eximie. nostram Casinensem Ecclesiam sub alarum vestrarum umbra protegere. quam sacrosancta Romana ecclesia semper est solita habere inter ceteras orbis ecclesias specialem.*

Cod. 206-272. *Expositio Psalterii Incerti.* in 4° grande, scrittura del XIII secolo. A pagina 272 in fine è notato con caratteri della fine del XV. o principio del seguente: *Conradu coracza una bacinetto uno. cullo camallo. Jordano porcella bacinetto*

uno. dopno Agustino coracza una. lo fiolo balestre IIII. sampunie VIII. bombarde due. prune rotula LX. birettuni CX. stanno I. Urbano concaro uno. bilectuni XV. commicto I. Nicola de bruno bacinetto uno. Antoni de bona bilectuni XX. bacinetto uno cu camallo sampunia una.

Cod. 92-122. *Epistolae et Sermones S. Hieronymi. sermo de S. Patre Benedicto et alia.* in foglio, scrittura del XIII secolo. All'ultima pagina con caratteri della fine del XV: *Lucanus. Tolle moras semper nocuit differre paratis.*

Silvius hic jaceo conjux Victoria mecum est.
Filius hoc clausit marmore Pape Pius.

Cod. 369-299. *Poema heroicum Petri Rhemensis de utroque testamento.* in 4° scrittura del XIII secolo. Alla seconda pagina di altra mano: *Presentis libri Actor fuit Magister petrus remensis cujus correptio cessit Magistro egydio parisiensi et dicitur Aurora. quia sicut aurora totum mundum illuminat. ita ibi describitur totius mundi materia. primo thopice secundo ystoriace. Primo die fecit deus duo firmamenta. scilicet. superius ad mansionem angelorum. inferius ubi signa celestia collocantur. scilicet sol. luna et stelle. Completo prologo describit actor omnia que operata est deitas sex diebus.*

Cod. 422-507. *Dionysius de Divinis nominibus.* in 12° scrittura minuta del XIII secolo, cui fa se-

guito altra della fine del XV al XVI. Di questa mano, o più recente, è scritto nei quattro primi fogli: *Theologia divina per attributionem Videlicet et abnegationem principalior est illa qua laudatur deum per omnium abnegationem. Sicut divinus docet Dionysius de mystica theologia c. 1. p. 3. Oportuit inquit in ipsa. et omnium entium ponere et dicere positiones: ut omnium causa et omnes ipsas principalius abnegare et super omnia superexistente. Causa autem quare principalior est illa quae per abnegationem est, quasi quicquid consurgit per attributionem, aliquo modo intelligimus et cognoscimus. Deus autem est super omnem intellectum et super omnem cognitionem supersubstantialiter superpositus: sicut in epistola prima que ad Gaium dicit divinus Dionysius: Ac si quis conspicatus Deum, id ipsum quod vidit intellexit: non ipsum intuitus est, sed ejus aliquid ex iis quae sunt, et in notitiam cadunt. Caeterum ipse qui super mentem omnem atque substantiam locatus emineat, ex ipso quod omnino neque sciri neque esse dicitur et supersubstantialiter est, et super omnem mentem atque intelligentiam noscitur. Praestansque illa et perfecta ignoratio; ejus vera cognitio est, que omnibus noscibilibus eminet. Ad quantamcumque igitur positivam cognitionem ascendentes; sive per similitudinem ut leo: petra: lapis angularis et similia: sive per proprietatem; ut bonus justus sapiens: et*

caetera: sive per supereminentiam; ut per se bonitas per se sapientia; sive per causalitatem ut omnium causa omnium principium; fons et origo omnium: Creator conservator gubernator et in se reductor. Quicquid positive dixerimus; semper erit illud quod in se est; per agnitionem manemus. Tendenti namque ad illum prout est in seipso videndum omnia talia abnegandum est et relinquendum. Unde divinus Dionysius 13. cap. de divi: nom: sic dicit. Neque una aut unitas vel trinitas neque numerus neque singularitas vel fecunditas: neque aliud quid entium: vel alicui entium cognitorum educit eam que super omnem rationem, et intellectum occultationem deitatis: que super omnem rationem et intellectum supersubstantialiter super existens; et neque nomen ipsius est neque ratio sed in hiis segregata est. Reverendo patri sacrae theologiae magistro fratri gerardo carta. Karitas numquam eccidit amor suavissimo.

A pagina 4: JUSUS AMOR, SERVO REDEMPTO.

Huc me postposito, descendere jussit olimpo,
Et solium coeli, linquere fecit Amor.
Hic natus, longos pro te sum passus in annos,
Semper inops, humilis, semper in orbe miser.
Post varios tandem (nullo cogente) labores,
Hic me crudeli vulnere fixit Amor.
Langueo, nec quisquam nostro succurrit Amori,
Quem nec dura crucis vincere pena potest.

Pungentem capiti pacienter ferre coronam
Dulcis Amor docuit, vulnera tanta pati.
Felle sitim magni regis satiavit amaro,
Pectus ut hauriret lancea, fecit Amor.
Fecit Amor Dominum servi voluisse dolores:
Ille pedes clavis, fixit et ille manus.
Quanta tuli pro te salvando, nullus in orbe
Unquam pro quovis crimine tanta tulit.
Ut reus aeternis servus cruciatibus esses
Ereptus, Dominus pro te tanta tulit.
Quos prius Eva nocens damnavit, nec mihi parcens,
Salvavi proprio sanguine, dura ferens.
Nec poterat primi purgari culpa parentis,
Ni Deus offenso solveret Ipse sibi:
Ut tibi perpetuae vitae bona tanta paterent,
Sunt tua cum penis crimina cassa meis.
Quod precor ulterius signum potuisset Amoris
Ostendi, pro te quam Deus ista pati?
Ut Deus in terram divinum spargeret ignem,
Venit in humanis urere corda volens.
Cur mala tu proprio refugis pro crimine, ferre,
Si tua fert insons crimina, Serve, Deus?
Cur modo non languent ingrati viscera servi?
Cur non in Dominum saxea corda liquent?
Quae mala, quis langor, carcer, quae pena, labores,
Mors, mutuum tanti solvet Amoris opus?
Si cupis ergo animi mihi signa rependere grati
Dilige, pro tantis, sat mihi solus Amor.

SERVUS REDEMPTORI BENIGNISSIMO

AMORI JESU

O Amor, o Pietas nostris bene provida rebus.
O bonitas, servi facta ministra tui.
O Amor, o Pietas nostris male cognita seclis,
O bonitas nostris nunc prope victa malis.
Quid tibi retribuam pro tanto munere servus?
Quid ne boni Domino pauper, inopsque dabo?
Semper erit cordi tanti mihi muneris ardor:
Semper pro tanto munere servus ero.
Nec vivens, moriens, nec vita functus, Amoris
Possum continuo non memor esse tui:
Expendam merito pro te cum corpore vitam,
Quicquid et exterius corpus, et intus habet.
Cumque tuo dispar sim, Jesu, totus Amori,
Nil nisi me possum tradere Dulcis Amor.
Ecce tuis angor jam me transfundere poenis
Sat mihi tu solus, quo sine cuncta nihil.
Hoc mihi si dederis Pie Jesu, sufficit unum,
Omnibus ut moriar, vivere desque tibi.

Carmina ista adiunsit huic libello D. Honorius a Senis Accademicus Casinas.

Dello stesso autore sono i versi che si leggono a pagina 159 at.° col titolo: *Ejusdem Deprecatoria ad Deum.*

Alme Deus summa qui majestate verendus,
Vere unum in triplici nomine numen habes.
Cui super excelsi flammantia menia mundi,
Angelici servit turba beata chori.
Cujus et immensum hoc oculis spectabile nostris
Omnipotens quondam dextra creavit opus.
Ethera qui torques, qui nutu dirigis orbem,
Cujus ab imperio fulmina missa cadunt.
Parce precor miseris, nostras precor ablue sordes,
Ne nos justa tui poena furoris agat.
Quod si nostra pari pensentur debita lance,
Et sit iudicii norma severa tui.
Quis queat horrendum viventis ferre flagellum
Vindicis, et plagas sustinuisse graves?
Non ipsa iratae restabit machina dextrae,
Machina supremo non peritura die.
Quae mens non primae damnata ab origine culpae,
Aut quae non proprio crimine facta nocens?
Aut certe ille ipse es, proprium cui parcere semper,
Justitiamque pari, qui pietate tenes.

Cod. 397-419. *Tractatus Medicinalis.* in 8° scrittura del XIII secolo. All'ultima pagina di altra mano: *Pro gemma medicina. Recepta super fracturam pedis vel alterius membri. Recipe vinum album. frondes salvie frondes Mortelle. Cortices Malignati Et fac bullire fortiter. et lava bene plagam post lotionem pone cinci idest sovucincinnos seu minutas*

pecias panni super vulnus et lesuram Et liga bene Et eris sanus.

Contra fetorem oris et dolorem et vitium dentium. Recipe folia salvie et fac bullire cum fortissimo aceto. et cum tepuerit lava cum ipso aceto os et gingivas et dentes cum digito Et post lotionem factam accipe lunicii tritum et tere bene dentes et gingivas cum digito Et hoc fac de mane et vespere Et eris sanus. Post cibum autem sumptum non tangas dentes nec gingivas. sed post sompnum Et ante cibum lava semper os et dentes extra medicinam cum aqua quia cibus fortificat dentes sicut et alia membra Et ideo lotio dentium statim post cibum est nociva quia aqua ingrediens intra dentes et gingivas corrumpitur et fetor ille consumet dentes et corrumpit et generat dolorem et fetorem. Et quanquam fetor oris procedit ex folegina narium coagulata Et tunc accipe de semine sinapi Et tere cum vino et aceto. et cum flatu acci . . . .

Cod. 396-430. *Commentaria incerti in Decretalia et alia.* in 4° piccolo, la prima metà di scrittura del XII, la seconda del XIII. All'ultima pagina con caratteri del XIII:

Cupiditas. — Hac radice mala procedit omne malum.

Superbia. — Inobedientia. presumptio. pertinacia. contentio. heresis.

Vana gloria. — Jactantia. arrogantia. Indignatio. Discordia. ypocrisis.

Invidia. — Odium. susurratio. Detractio. exultatio. in adversis. Afflictio in prosperis.

Ira. — Tumor. Rixe. Contumelie. Clamor. Cupiditas ulciscendi.

Tristitia. — Malitia. Rancor. Pusillanimitas. Torpor. Vagatio mentis.

Avaritia. — Furta. Mendacia. Rapine. Oblivio beate vite. Obduratio cordis.

Ingluvies. — Inepta letitia. Viniloqium. Scurrilitas. Instabilitas oculorum. Hebetudo sensus.

Luxuria. — Cecitas mentis. Inconstantia oculorum. Amor sui. Odium dei. Desperatio beate vite.

Caritas. — Hac radice bona procedit omne bonum.

Humilitas. — Obedientia. Consideratio. Moderatio. Convenientia. Recta fides.

Timor dei. — Cognitio sui. Contemptus sui. Affectus pius. Concordia. Puritas.

Benevolentia. — Amor. Compassio. Sancta locutio. Afflictio in adversis. Exultatio in prosperis.

Mansuetudo. — Contritio. Patientia. Lingue disciplina. Modestus sermo. Indulgentia.

Gaudium spiritus. — Benignitas. Mentis suavitas. Robur mentis. Expeditio. Intentio mentis.

Largitas. — Innocentia. Veritas. Distributio. Memoria beate vite. Lenitas cordis.

Sobrietas. — Maturitas. Gravitas loquendi. Silentium. Stabilitas animi. Agilitas sensus.

Castitas. — Lux mentis. Constantia oculorum. Amor dei. Odium sui. Spes vite eterne.

Cod. 283-471. *Henrici Episcopi Summa dispensationum.* in 4° piccolo, scrittura piccola del XIII secolo. Alle due prime carte del Codice con caratteri del tempo: *Item accommodavi Jacobo de Riczardo bactarantum unum pro francendis lapidibus et zapponem unum.*

Sull'altra pagina: *Liber Egidii de Mondragoni.*

A pagina 132, di scrittura del XIV: *Contra venenum. Accipe duas nuces et duas ficus, et viginti frondes seu folia de ruta et confice cum Melle. et si homo jejunus comedit nullum venenum sibi nocere potest.*

Alla penultima carta di mano alquanto posteriore: *Fiat unguentum pro . . . uribus. Uncia 1. de cera. Uncie V. de trebintina. Media de incenso Unc. Media de mastice Unc. Uncia 1. pece greca. et omnia hec tritentur et coquentur cum modico oleo.*

Scrotanum bene coctum cum lisivio quum medietas lisivii coquendo minuatur facit colorem rubeum. et coctum cum aqua facit colorem zaldum. et post decoctionem in quolibet istorum colorum mictatur de viridi rame. Est Magistri Benedicti de palmecto.

Cod. 58-186. *Comma Incerti in tres postremos libros Codicis. Roffredus de libellis.* in foglio, scrittura del XIII secolo con piccole lettere iniziali a

colore. A pag. 268. at.° di altra mano: *Ego Niccolaus Rogerii de podio. die XXVI. Januarii XIII. Indictionis. Apud Manuppellum. Cum infirmaretur quidam equus meus vovi beato Antonio me oblaturum et daturum anno quolibet Carulenos duos in argento dispensandos juxta mee voluntatis arbitrium intuitu dicti Beati Antonii.*

A pagina 273. at.° di altra mano, a piè di pagina, leggesi: *In nomine domini nostri ihesu christi anno incarnationis ejusdem M. CCC. I. pontificatus domini Bonifacii VIII. anno VII. die XX. mensis novembris XV. indictionis. Nos capitulum Salpense notum facimus universis presentis decreti seriem inspecturis quod nostra majori Salpensi ecclesia pastoris solatio destituta per mortem bone memorie domini G. quondam pastoris ejusdem convenientes in unum in choro dicte majoris Salpensis ecclesie die predicta quam nobis ad infrascripta communiter et concorditer deputavimus. vocatis primitus omnibus. et ibidem presentibus. qui debuerunt. voluerunt. et potuerunt commode interesse missa de sancto spiritu prout moris est primitus celebrata sollepniter. et ipsius gratia suppliciter invocata. sollepni inter nos premisso tractatu per quam formam ad futuram electionem pontificis procedere deberemus. placuit nobis omnibus ibidem presentibus et communi capitulo deliberatione prehabita diligenti per compromissi for-*

mam predicte nostre vacanti ecclesie de persona ydonea providere sicque unanimiter et concorditer compromisimus in discretos viros. dopnum. T. cantorem ejusdem ecclesie et canonicum A. et dopnum. P. canonicos nostros dantes eisdem liberam et plenariam potestatem. ut vice sua et pro parte nostra. personam ydoneam in nostrum eligerent episcopum et pastorem. et de ipso nostre ecclesie providerent. promittentes et nos sollepniter. obligantes illum recipere in episcopum et pastorem nostre Salpensis ecclesie. quem dicti tres compromissarii vel unus ex eis pro parte omnium eligent in episcopum vel de quo predicte ecclesie provident. dicti vero compromissarii potestate hujusmodi eis tradita cum omni reverentia accepta secedentes in partem deliberatione inter se prehabita diligenti oculos direxerunt et mentis affectus in religiosum virum fratrem stephanum de ordine predicatorum. Cappellanum et familiarem. serenissimi domini Karoli dei gratia illustris. Jerusalem et Siciliae. Regis. ad nos itaque illico redeuntes. eundem fratrem. S. in nostrum elegerunt episcopum et pastorem et de ipso nostre ecclesie providerunt. uno ipsorum videlicet tali. secundo pro se. et predictis duobus sociis suis volentibus et mandantibus electionem pronuptiantibus eandem sub hac forma verborum. Ego talis unus de tribus compromissariis supradictis vice mea et predictorum consociorum meo-

rum. et de ipsorum licentia et mandato ac vice totius Salpensis capituli ad honorem dei omnipotentis. beate Marie virginis matris ejus. ac mirifici confessoris beati. Nicolai. cujus vocabulo dicta Salpensis ecclesia nominatur ex potestate mihi et predictis meis sociis tradita. a predicto Salpensi capitulo predictum fratrem S. eligo in Salpensem episcopum. et pastorem. virum utique sufficientis scientie. etatis mature. in sacerdotio constitutum. in spiritualibus et temporalibus circumspectum. per quem verisimiliter creditur et speratur. dictam ecclesiam Salpensem debere in domino salubriter gubernari. quam electionem ut premittitur rite factam communiter et concorditer approbamus et acceptamus. te deum laudamus sollepniter decantantes et ipsam in continenti. januis apertis ecclesie curavimus sollepniter. populo publicare. In cujus rei testimonium et omnium premissorum certitudinem. et cautelam. presens. puplicum. instrumentum decreti exinde fieri fecimus. per talem judicem. et notarium quos ad premissa omnia. concorditer et voluntarie adhibuimus. et nostri sigilli pendentis et subscriptionum munimine roboratum. Actum et cetera. post hoc. notarius. et judex. compleant ut. moris est instrumenta. compleri. Jo. mu.

Cod. 368-380. *Poema heroicum de utroque Testamento Petri Rhemensis.* in 8° grande, bella scrittura latino-gotica del XIII secolo. Al foglio 182

di altra mano, ma dello stesso tempo: *Fridericus dei gratia romanorum imperator semper augustus scolaribus bononie commorantibus salutem et suam gratiam. Ad honorem dei omnipotentis et ecclesie sancte sue. in die qua de manu sanctissimi patris nostri summi pontificis suscepimus imperii diadema condidimus quasdam leges quas in presenti pagina fecimus annotari. per imperialia vobis scripta mittentes quatenus eas faciatis in vestris scribi codicibus et de cetero legatis sollemniter tamquam perpetuis temporibus valitura. sunt autem hee leges ad decus et decorem imperii et ad laudem Romani principis mihi magis videtur accedere quam ut expurgatis quorumdam erroribus et iniquis quorumdam statutis penitus destitutis decetero Ecclesia plena quiete vigeat et secura gaudeat libertate. Sane quorundam adeo infidelium et perversorum iniquitas habundavit ut non dubitent contra apostolicam disciplinam et sacros canones sua statuta confringere adversus ecclesiasticas personas et ecclesie libertatem. Cum ergo ecclesia que nihil debet preter bonum appetere dispositione divina faciente nihil velit, quod nobis eodem cursu non placet. Nos Fridericus dei gratia Romanorum Imperator et semper augustus hac . . . lege irritamus et precipimus irrita nuntiari. Omnia statuta consuetudines que civitates vel loci potentes. consules. et quecumque alie persone contra libertates ec-*

clesie fautores et eadem capitularibus suis mandamus intra duos menses post hujus publicationem edicti penitus aboleri. et si decetero similia tentaverint ipsa de jure decernimus esse nulla.et eos sui juris dictione privatos. nec non locum ut deinceps talia presunta fiunt banno. M. marcarum datarum precipimus subiacere. potestates vero consules. rectores statuarii. scriptores statutorum dictorum. nec non consiliarii locorum ipsorum qui scilicet similia statuta vel consuetudines memoratus judicaverunt (sint) extunc ipso jure infames; sententias quoque et actus alios legitimos statuimus aliquatenus non teneri. Quod si post annum hujus nostre constitutionis inventi fuerint contemtores bona illorum mandamus per totum nostrum imperium in . . ab omnibus occupari. Salvis nihilominus aliis penis contra tales in generali consilio promulgatis. Quod item nulla communitas. vel persona publica vel privata collectas. sive exactiones angarias. ecclesiis aliisque piis locis aut ecclesiasticis personis imponent aut invadere ecclesiastica beneficia presumant. Quod si fuerint et requisita ab ecclesia vel ab imperio emendare contempserint triplum refundant et nihilominus imperiali banno subiaceant quod absque satisfactione debita nullatenus remittatur. Item quecumque communitas vel persona. per omnum in excommunicatione preter libertatem ecclesie factam perstiterit ipso jure im-

periali banno subiaceat. A quo nullatenus extrahatur nisi prius ab ecclesia beneficio absolutionis obtento. Statuimus autem ut nullus ecclesiasticam personam in criminali questione vel civili tracre ad judicium seculare presumat contra constitutiones imperiales et canonicas sanctiones quod si fuerint ac a jure suo cadat Judicium non teneat et judex sit extunc judicandi potestate privatus. Sancimus etiam ut si quis clericis vel personis ecclesiasticis justitiam denegare presumpserit. tertio requisiti suam jurisdictionem amictant. Catharos: patarenos. Leonistas. Speronistas. arnuldistas. Circumcisos et omnes communes hereticos utriusque sessus. quocumque nomine censeatur perpetuo damnamus infamia: diffidamus atque bandimus censentes ut bona talium confiscentur nec ad eos ulterius revertantur. Ita quod filii eis non succedant causa longe sit gravius eternam quam temporalem offendere magestatem. Qui autem inventi fuerint sola suspectione notabiles nisi ad mandatum ecclesie. Juxta considerationem suspectionis qualitatemque persone suam innocentiam congrua purgatione monstraverint. Tamquam infames et banniti ab omnibus habeantur. Ita quod si sic per annum permanserint extunc eos sicut hereticos condemnamus. Statuimus etiam hoc edicto in perpetuum valituro. ut potestates. vel consules. seu rectores quibuscumque fungantur officiis pro defensione fidei pre-

stent publice juramentum. quod de terris sue jurisdictionis subiectos universorum hereticos. ab ecclesia denotatos bona fide pro viribus exterminare studeant. quod amodo quicumque fuerit in potestatem sive perpetuam sive temporalem assumtus. hoc teneatur capitulum in juramento firmare. Alioquin neque pro potestatibus. neque pro consulibus habeantur eorumque sententias decernimus extunc irritas et inanes. (Segue, dopo mezza linea rimasta in bianco, sull'altra pagina, che ha recise le tre prime parole) . . . . *catholicis excommunicandam qui causa excommunicationis hactenus absque ulla contradictione possident. et in fidei puritate conservant. salvo jure domini principalis dummodo super his nullum prestet obstaculum neque aliquod impedimentum abponat eadem nihilominus lege servata contra eos qui non habent principales . . . . . receptores. defensores. et fautores hereticorum bannimus firmiter statuentes ut si quilibet talium fuerit excommunicatione notatus satisfacere contemserit infra annum. extunc ipso jure sit factus in bannis nec ad publica officia seu consilia. vel ad aliquos eligendos hujusmodi nec ad testimonium admictatur. sic et in eo . . . . . nec testamenti liberam habeat sanctionem. nec ad hereditatis successionem accedat. Nullus preterea ei set ipse alii respondere cogatur. Ordinamus quidem si forte judex efficeretur ejus nullam obtineat*

firmitatem . . . . . . Nec avisi alique ad ejus audientiam proferantur. Si fuerit advocatus ejus patrocinium nullatenus admictatur. Si tabellio instrumenta confecta per ipsum nullius sint momenti. Navigia quocumque loco pervenerint quocumque casu contingente rupta fuerint vel aliter ad terras pervenerint. tam navigia ipsa quam navigantium bona illis integre conserventur. ad quos spectabant antequam navigium ipsum periculum incurrisset sublata penitus omni consuetudine locorum quae huic adversatur sanctionis. nisi talia sint navigia que pirraticam exerceant aut sint nobis vel christiano nomini inimici. Transgressores autem hujus nostre constitutionis bannorum publicatione mulctetur et si res exigerit eorum audacia juxta mandatum nostrum modis aliis compescatur. Omnes peregrini et advene libere ospitentur ubi voluerint ospitium si testari voluerint de rebus suis liberam habeant ordinandi potestatem quorum ordinatio inconcussa servetur si vero intestati decesserint ad ospitem nihil pertineat, set bona ipsorum per manus episcopi loci tradantur si fieri potest heredibus haut in pias causas erogentur. hospes vero si de bonis talium contra hanc constitutionem nostram habuerint triplum episcopo restituat quibus justum fuerint assignandum non obstante statuto aliquo consuetudine seu etiam privilegio que hactenus contrarium inducebant. Si quis autem contra presumpserit

eos de rebus suis testandi interdicimus facultatem năm in eo puniantur in quo deliquerunt. aliis prout culpe qualitas exigit puniendis. Agricultores et circa rem rusticam dum villis insident agros colunt... quacumque parte terrarum ut nullus inveniatur tam audax ut pecora boves agrorum instrumenta aut aliquid aliud sit quod ad operam rusticam pertineat invadere. capere. aut violenter auferre presumat. Si quis autem statutum hujusmodi ausu temerario violare presumserit in quadruplum ablata restituat in . . . . notam ipso jure incurrat imperiali animadversione nihilominus puniendus.

Cod.. 120-208. *Pars prima Infortiati cum glossa.* in foglio, scrittura latino-greca della prima metà del XIII secolo. Al penultimo foglio, della compaginazione leggesi questa memoria: *Liber quem Joannes Abbas Monasterii Sancti Gregorii Majoris de Venetiis optabat sibi scribi in honorem dei seu monasterii prefati. et hoc scripsit die. VII. julii 1430. optimus est enim dictas liber, et valde convenientem esse . . . .*

Cod. 122-159. *Institutiones Juris Civilis. liber feudorum cum Glosa.* in foglio medio, di bella scrittura gotica del XIII secolo con iniziali a colore rosso e celeste. Sul primo foglio è scritto con caratteri posteriori: *Iste liber est nicolai rogerii de civitate theane.*

Del XIV: *Iste liber est monasterii Casinensis.*

E più giù: *Dominus petrus de tartaris de Urbe studet et legit.* Questo Pietro de Tartaris più tardi fu Abate di Monte Cassino dal 1374 al 1395.

Cod. 373-538. *Bassacius Abbas de exemplis naturalibus, et multa alia.* in 8° piccolo, scrittura della fine del XIII secolo, con semplici iniziali a colori rosso e celeste. A foglio 219: *Explicit summa de exemplis naturalibus. Hanc summulam manu propria scripsit frater Robbertus de altavilla. quem christus in hac vita conservet sine peccato. et post hanc vitam sibi concedatur vita eterna a christo. amen. Qui scripsit scriba semper cum domino vivat.*

Cod. 31. *Archidiaconus in* 6. *Decretalium.* in foglio, di scrittura gotica corsiva della fine del XIII secolo. All'ultimo foglio con caratteri del XV si legge: *Hunc librum et lectionarium domini Johannis de lignato in cartis bommacinis emi ego Johannes orella de gaieta a geronimo filio condam domini Johannis de nellis de ytro pro ducatis VIIII per manus nicolai de ave....*

Cod. 461-223. *Tractatus medicinalis Joannis Serapionis et alia.* in foglio, caratteri della fine del XIII secolo con semplici iniziali a colore. All'ultima pagina con caratteri del XV: *Ad sanandas emorroidas exteriores. Recipe pororum radices et*

folia. coque in aqua fortissime. et postea tere diutissime. et fac bullire. cum butiro vaccineo recenti. donec in modum unguenti vertatur. et calidum super emorroidas que sunt exterius pone.

Cod. 581-55-192. *Testamentum vetus usque ad Micheam Prophetam inclusive.* in foglio, scrittura della fine del XIII secolo. Al primo foglio sono due mezze figure di S. Paolo e S. Matteo Apostoli delineate a penna, con cartelle nelle mani su cui sono diverse orazioni con caratteri del XIV. Indi seguono alcune sentenze di Paolo Orosio *de deo,* a piè di pagina le seguenti ricette. *Recipe peciam rubeam et frica super lapidem in qua sit albumen ovi tantum donec albumen deveniat rubeum. et postea pone super scupam canapis et superpone oculo. Ad oculos lacrimantes. accipe radicem finuculi et extrahe sucum et mitte in spongia et distilla cum ipsa postea . . . . et pone in oculo.*

Nota. hec debet facere bonus Curialis. Procurare rem publicam. aliorum opressiones et necessitates. proprias facere. sui esse immemorem. et omnium totum esse.

All'ultima pagina: *De ingratitudine et gratitudine. et connexis. Debet qui beneficia recipit, sic ipsa suscipere, quod illa quantum sint majora reputet. tribuentis liberalitatem attollat, et munificentiam ejus predicet ampliorem. Ubi vero quod donatur, debitum*

a recipiente pretenditur sive illud receptor meruisse contendit, vel sapprimit, superbia premitur, aut ignavia detinetur ingratique vitium subit, et largitatis affluentiam, venam, sicut torrens in estu convertit. Ideoque si quis, in qua nemo liberalis existit necessitatem a se gratie postulate con . . . repulsam quia gratiam petite rei destruit, quicumque debitam illam ponit. seu ex multa benignitate facientis eam ut non sit, quod conceditur debitum declaratione meretur. Unde vide in psalmo per david Regem eximium prophetarum. Non fuerant inquit memores beneficiorum ejus, et mirabilium que ostendit eis. et propterea dicitur de Christo Ego propter te aperui mare, et tu aperuisti lancea latus meum. popule meus. Ego propter te etc.

D'altra mano: *pulcrum dictum Beati Gregorii de penitentia. et inductio ad penitentiam. Oportet fratres dilectissimi ut flagella dei, que metuere ventura debuimus etc.* Ed in fine è soggiunto: *Quam exortationem Beati Gregori ideo huic opuscolo inserenda putavimus, ut a quanta perfectione predicationis initium sumpserit monstraremus.*

Cod. 362-408. *Petrus hispanus in logicam.* in 4° scrittura della fine del XIII secolo. Alla seconda pagina con caratteri del XV: *Libra Venus. Aer sanguis Epar Ver. ca. et hu. a nona noctis usque ad tertiam diei regnat sanguiens pueritia. Scorpio*

Mars. Ignis Colera sol estas. ea et si. a tertia diei usque ad nonam (colerici) juventus. Capricornus Saturnus. Terra Melanconia splen Autumpnus fra. et si. a nona diei usque ad tertiam noctis (Melanconici) sem Cancer luna. Aqua flegma pulmo yems fu. et hu. a tertia hora noctis usque ad nonam ejusdem. flegmatici senes.

Di altra mano alquanto posteriore: *Die XVIIII mensis agusti missere de lectere requese francisco da firenza alla pena de X unze che non se dovesse accostare allu castagnito senza lecentia soa in presentia de piano et de stefanello et de allegro et de coctu.*

Cod. 188-400. *Boetius de Unitate cum Glossa* in 4°, scrittura della fine del XIII secolo. All'ultima pagina con caratteri di poco posteriori: *Noli oblivisci omnes retributiones ejus qui propitius fit omnibus iniquitatibus tuis. qui sanat omnes. langores tuos. Qui redimet de interitu vitam tuam. Qui satiat in bonis desiderium tuum. homo propter peccatum. incurrit. duo mala. scilicet. dampnum. defectum. Dampnum, quia fuit privatus visione dei. non videbit me homo et vivet. incurrit defectum. defecit paulisper spiritus meus. paulisper dicit, quia non statim sed per successionem temporum, defectus multiplicati sunt. Unde maledictio data ade futurum tempus et successiones varias configurabat. loquens in*

futuro. in sudore vultus tui vesceris pane tuo. spinas et tribulos germinabit tibi. defectus autem quos . . . . licet plures sint. ad duos tamen reducantur. incurrit . . . . . . enim mortem et infirmitatem. incurrit mortem. apostolus. per unum hominem peccatum intravit in mundum. et per peccatum mors. infirmitatem. psalmus. Miserere mei deus quoniam infirmus sum. sanari petit. XIII. sana me deus et sanabor. et quia ut dicit Magister sententiarum. quia homo per alium peccavit. quam subiestione diaboli. ut ex . . . . . . vero diaboli subiestione peccavit. idcirco per dei gratiam juvari, juvari potuit ad veniam. ut qui per alium peccaverat per alium relevaretur. ut qui dampnum incurrebat perdendo beatitudinem, per christum recuperet, et a morte evaderet, et ab infirmitate liberaretur. et quia uniuscujusque effectus remotio . . . . remota causa. ad restaurandum dampnum ad redimendum a morte. ad sanandum ab infirmitate. oportet quod primo removeatur peccatum. quod fuit causa omnium predictorum. deinde alligentur vulnera per sacramentorum alligamenta ut Magister dicit in littera Samaritanus vulnerato appropians. curationi ejus sacramentorum ligamenta adibuit. et sanitate. inducta per gratiam sacramentorum quia divina virtus per ea in hominibus secretius operatur. ut a . . . . restauretur ad vitam eternam. que omnia ponunt esse facta, per dominum

nostrum ihesum christum in actoritate: Noli oblivisci omnes et cet. Qua quidem in actoritate ordine prepostero. et novo. idest defectum remotio. ibi qui propitius fit omnibus iniquitatibus. usque redimet de interitu vitam tuam. dampni restauratio Sanat in bonis desiderium tuum reducendo nos ad visionem divinam. Ultimo beneficiorum recordatio. noli oblivisci. Circa primum sciendum quod deus est solus qui peccata dimictit. Unde in evangelio quis potest dimictere peccata nisi solus deus. et tamen licet deus plenus sit gratia. in evangelio. plenum gratia et veritate. nemini peccata dimictit, nisi ipse velit ea dimicti. et ideo antequam cecum illuminaret interrogavit ipsum de voluntate. quid vis ut faciam. domine. ut videam. et si nos habemus voluntatem mundandi a peccatis. ipse paratus. Unde in evangelio de leproso. Jo. domine si vis potes me mundare. qui statim respondit. Volo mundare. Ibidem hoc debetis scire. ubi debetis scire quod iniquitas inducit desperationem. G . . . . IIII. major est iniquitas mea quam ut veniam merear. Inducit servitutem. et G . . . XLIIII. deus invenit iniquitatem servorum tuorum. et omnes servi sumus domini mei. inducit mortem. 1. Re. si in me est aliqua iniquitas tu me interfice. Item iniquitas est morbus pestilens. nam alios ad filios et filiorum se estendit. Unde . . . ego sum deus zelo . . . vindicans iniquitatem patrum in filios usque in ter-

tiam et . . . generationem. Unde deus fit propitius omnibus iniquitatibus nostris. dando nobis fiduciam. Quod liberamur a desperatione. Jer. XXXIX. erit anima tua in salutem quia in me habuisti fiduciam dicit dominus. dando nobis gratiam qua liberamur a servitute. non vos ait apostolus accepistis spiritum servitutis iterum in timore. sed spiritum filiorum. dando nobis dilectionem. quia qui non diligit manet in morte. hoc est preceptum meum ut diligatis invicem. Jo. Quidam expositor per illud verbum Cantic. nigra sum dicit quod iniquitas habet. 3. species principales. nephas. scelus. et malitiam. Nephas quantum ad deum. scelus ad se ipsum. malitia ad proximum. Nepharii sunt mandata contempnendo. Scelestes se ipsos precipitando. malitiosi proximos corrumpendo. Nepharii primus ordo est eorum de quibus dicit apostolus flens dico inimicos crucis christi quorum finis interitus. quorum deus venter est. 2. eorum qui peccata sua predicaverunt ut Sodoma. 3. Qui odium gerunt in corde. primus peccat in patrem. 2. in filium. 3. in spiritum sanctum. patris agendo contra voluntatem. in filium contra illius umilitatem. in spiritum sanctum contra illius caritatem. propitius fit omnibus iniquitatibus nostris reconsiliando patris et filio et spiritui sancto.

Cod. 388-544. *Sermones super Psalmos Donnani Monachi.* in 8° scrittura della fine del XIII se-

colo. A foglio 186 di altra mano leggesi la formola usata nelle elezioni degli Abati di Monte Cassino: *In nomine domini Amen. Nos omnes monaci. vel tales monaci. vel clerici talis monasterii. vel ecclesie. ad quos jus eligendi vel postulandi pastorem in ipsa ecclesia pertinet. presenti scripto declaramus. quod cum eadem ecclesia sancti Benedicti pastore vacaret. die ad eligendum prefixa. vocatis omnibus qui voluerunt. debuerunt. et potuerunt commode interesse. in ipsa ecclesia sancti B. invocata. spiritus sancti gratia. placuit omnibus per viam scrutinii, vel compromissi viduate ecclesie provideri. et sic electi fuerunt ab omnibus qui habent jus eligendi seu postulandi tres de ipso collegio fide digni. videlicet talem. et talem. ejusdem monasterii monaci. qui secreto et singillatim vota cunctorum examinaverunt. et illa redigerunt in scriptis. et mox publicaverunt in communi. et diligenti collatione habita. est inventum quod omnes subscripti fratres et monaci in electione vel postulatione Fratris. J. monaci talis monasterii viri providi et honesti regularibus disciplinis imbuti in temporalibus et spiritualibus circumspecti et valentis et scientis ecclesie iura tueri unaniter consenserunt. et sic in contanenti decanus vel talis monachus de mandato eorum qui in ipsum consenserunt ipsum elegit vel postulavit. et quod huic nostro decreto fides adhibeatur. ipsum sigillo nostri capituli fecimus sigillari.*

Ego frater. N. in fratrem. J. consentio.

Cod. 68-133-240. *Gratiani Decretum cum Glosa.* in foglio di grande scrittura gotica, ricco di lettere iniziali miniate con dorature, nelle quali spesso occorrono stemmi di famiglie dei Cardinali viventi nel 1294, nel quale anno fu scritto, come appare dalla memoria che ce ne tramandò in fine lo scrittore con questi versi.

Sub Celestino quinto pergente casino.
Tunc opus hoc fini. perduxit petrus atini.
Nostra voce pia. benedic queso virgo Maria.
Maximus hunc genuit. presbiter atque fuit.

A piè del margine con caratteri alquanto posteriori vien notato: *Carte LXXXVIII. non sunt glosate in isto decreto.*

Distintiones sunt. C.
Cause sunt. XXXVI.
Penitentie. sunt. VII.
Consecrationes sunt. V.

Cod. 227-533. *Carmina Prosperi et aliorum, fabulae Esopi et alia* in 8°. in caratteri latino-gotici del XIII e XIV secolo, con semplici iniziali in rosso. A foglio 31: *Explicit liber Prosperi. Deo gratias amen. Amen. amen.*

Presentem quicumque legis scripsisse libellum.
Cum dextera propria totum cognosce guidellum.
Moribus impletum placidis satis atque facetum.

Cui quam plura bona prebe deus optime dona.
Hic finem claudo. libri christum quoque laudo.
Anno domini M. CC. LXXXVIII. Indictione prima. sexto ydus januarii. Expletus fuit iste prosper.

A pagina 31 at.°, che va innanzi alle Favole di Esopo, con scrittura del mille trecento sono questi versi:

Forma senilis anus pars quedam corporis anus.
Porcum nutrit ara gentilis quem necat ara.
Terram nullus aret in qua spes seminis aret.
Mel defertur api cera descendit ab api.
Semper amice care ne te caream mihi care.
Usus sepe caro mea fit pro munere caro.
Desine velle canis postquam per tempora canis.
Non tibi troia dacus famam quam dat tibi.
Quare dico mane cum debeo surgere mane.
Servis cura palus servis dampnatio palus.
Basia plena favi mihi das ideo tibi favi.
Eris servis eris si te sp . . . trahit heris.
Cum dape vescor edo cum sermonem loquor edo.
Dico frequenter ere mihi semper noctibus here.
Cui tener est pilus. pilus est in fronte capillus
. . . . est fedus pro pacto sumite fedus.
Fuit ubique firmus in toto si tempore firmus.
Non caret ille fide cujus mentis gratia fide.
Cesar vicit eos quos regio miserit eos.

*

. . . . *multa dedi que nunc cupere mihi dedi.*

. . . . *malum cum frangit navita malum.*

Hostia claudo celer ut clausa per hostia celer.

A foglio 55: *Finito libro reddatur gratia christo. Explicit liber esopi deo gratias amen. scriptus a magistro Guidone de corelia. Anno domini M. CCC. VII. Indictione V. de mense iunii tempore quo exercitus erat aretii vel in ejus territorio.*

A pag. 71 at.° con caratteri del tempo, ma di mano diversa: *Deo gratias amen. Explicit liber arrighetti.*

Qui scripsit scribat semper cum domino vivat.

Qui me furatur vel reddat vel suspendatur. Amen.

A pag. 80 at.° *Explicit liber theodoli. deo gratias amen. scriptus a magistro Guidone de corelia. Anno domini M. CCC. VI. de mense septembris. Indictione IIII.*

Al foglio 103: *Explicit liber fiziolagi.*

Scriptor sum talis demonstrat lictera qualis.

A pag. 108. at.° *Explicit liber de. VII. virtutibus. Qui scripsit hunc librum collocetur in paradisum. Amen.*

A foglio 112: *Explicit liber prudentii de columba deo gratias. Qui scripsit scribat semper cum dodomino vivat. Meum nomen non pono quia me laudare nolo. Amen. Amen. Amen.*

A foglio 118. di caratteri di Guidello scrittore

della fine del XIII secolo: *Explicit liber contemptus mundi. Deo gratias. Amen.*

Libro finito sit laus et gloria christo.

Gaudia scriptori finem ponendo labori.

A foglio 121: *Explicit liber faceti deo gratias. Amen. Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis guidellus in nomine felix.*

Alla pagina ultima: *Explicit liber computi lunaris et solaris deo gratias Amen. scriptus a magistro Guidone de corelia in cantacapra. Anno domini M. CCC. VIII. indictione VI. de mense februarii. tempore adversitatis sue.*

CODICI DEL XIV SECOLO

Cod. 508-32. *Biblia Vulgatae editionis cũm summariis capitum.* in foglio, con caratteri del principio del XIV secolo, ricco di lettere iniziali con figure miniate e dorature di stile provenzale. A pag. 708 ultimo foglio con caratteri del tempo è scritto: *Venerabilibus in christo patribus et dominis. dominis. Decano. Vicedecano. ac Sacro Conventui Casinensi frater Riccardus. Indignus Abbas Monanasterii Sancte Marie de Thergo in Sardinia concordiam voluntatum. Casinensis Ecclesie sancta constructio juxta fundamentum re et nomine almifici Benedicti ad exemplar celestis Ierusalem hedificate*

in terris et Sanctorum subsequentibus signis exaucta devotione fidelium solidata, ab humilitate cepit exordium, que multas fundavit ecclesias, plura loca domino dedicavit. Casinensem populum ad fidem christi convertit et totum fere per orbem nomen dòmini dilatavit. Adhuc extuante in eo fidei caritate, pro christi nomine spinarum et urticarum incendiis se subicere non expavit. Et licet ipsius Ecclesia per intervalla temporum extrinsecus interdum vertice minante naufragium. horrescentibus sic impulsa procellis et ventorum turbinibus agitata frequenter. Aud quoque intrinsecus per incautos remiges ad . . . . . derivata; patiens tamen et misericors deus nunquam paxus est eam emergere sed semper erexit successivis spiritualibus et temporalibus incrementis attollit porro si aliquibus temporibus ecclesia ipsa detractorum fuerit subsannata latratibus, molestiis agitata, concussa flagitiis, gravata iacturis, nostris et rectorum forsan demerentibus meritis, adhuc tamen possunt peiora discrimina formidari nisi misericors deus sedato turbine procellarum prefate Benedicti ecclesie prout facti qualitas exigit et temporum requirit varietas ydoneo provideat de Abbate. Ad hoc Reverendi Patres et domini si prudenter advertitis obmissis propriis comodis simul atque odiis et ceteris cogitationibus retroiectis, illud potissime se ingerere cordi vestro deberet, ad id quod expediret equali vo-

to et fraterna in domino caritate concurrere ac ultra vires opus et operam exhibere, ut Benedicti ecclesia fons fidei, salus fidelium, capud totius religionis gubernaretur sante et pacifice regeretur. Sed in veritate ut vera loquar, nonnulli vestrum propriis intendentes honoribus, et specialibus utilitatibus inhiantes que sua sunt querunt; et nonnumquam pro speciali communi bono detrahunt et preelecto peiori. dum tamen utile sperent. id quod est melius evitare non spernunt. ad quid nam estis vos membra Benedicti ecclesie nisi capud salubriter gubernetis, sic igitur vestro nomini derogatis. Ad provisionem ergo comode faciendam solum deum debetis habere pre oculis, non preces illicitas, non affectu carnali dicte ecclesie prefigatis pastorem, sed illum dumtaxat prodesse valeat et praeesse. et ad hoc tanto citius et cautius debetis interponere partes vestras, quanto scitis dicte Ecclesie diuturnam vacationem afferre incomoda, et ex improvida provisione pastoris eidem verenda sunt iacula subsecuta.

Cod. 65-90. *Gratiani Decretum,* in foglio, scrittura del XIV secolo circa l'anno 1311, con iniziale a colori ed oro, ed altre lettere capitali più semplici. In fine con caratteri di poco posteriori è notato: *Antonius fangatus de fundis laborator terrarum ecclesie sancte marie de rosa prope fundos ad tertiam partem.*

Di altra mano: *Anno domini millesimo. CCC. XC. die nona mensis Januarii. dominus Cardinalis yspanus viam est universe carnis ingressus.*

Cod. 457-616. *Sermones varii incerti.* in 16° in caratteri minutissimi latino-gotici. A fol. 143. *Grates igitur pro hiis omnibus deo patri. Grates filio. Grates et spiritui sancto. Trinitati potentissime uni deo cui soli honor et omnis gloria per infinita secula seculorum Amen. Anno domini M. CCC. XXVI. de mense aprilis in paucis diebus apud neapolim hic Liber sermonum in magna festinantia per dompnum Ambrosium de castello. Archipresbiterum Scapulorum subtili litera scriptus fuit. Indictione Nona.*

Nello stesso Codice, in fine, scritto da diversa mano, ma con caratteri egualmente minuti e dello stesso tempo, si leggono questi versi:

Que sunt hec gentes loca tam saxosa colentes
Numquid habent dentes lapides et ligna terentes
Tellus ire dei, tellus nivis et glaciey
Tellus non olei genetrix, noverca lyei.

Indi *Ad faciendam laccam. Recipe de gumba de lacca quantum vis, et pulveriza ipsum bene, et lisivium fortissimum mitte in ollam novam, et dum bullit dispumas ipsum, et dispumato . . . mittas in vas predictum pulverem dicte gumbe et durante bullum quantum dicens duos pater noster postea remove ab igne et cola in aliquo vase mundo deinde . . in . . . .*

quantum sufficiat pulverizatum et mitte cum aqua tepida super predictum lisivium ubi est gumba et dimitte postea proice aquam que est in fundo et lacca superius remanebit postea pones ad siccandum sed non ad solem.

All'ultima pagina segue la formola della confessione in lingua italiana.

Yo me rendo in culpa a deu et a madopna Sancta Maria et a tucti li sancti de la vita eterna et ad tene patre de tucti li mei peccati ke yo aio facti cogitati. et ordenati. et facti fare ad altri dicone mea culpa. ayo peccatu ne la ira. discordia. superbia, vana gloria, avaritia, invidia, luxuria, furtu, rapina, accidia, et in onne mala voluntate, dicere male de altri, et odire lo volontario dycone mea culpa. ayo peccatu in onne altru peccatu criminale, mortale, veniale, carnale, ispirtuale, como deu sa ke yo li feci . . . . . . dunca me accuso, dycone mea culpa, mea culpa, mea grave culpa . . . so li mei peccati kyo li non saczo dicere ne me li saczo recordare pregone ihesu christu ke me perdoni. pregone madonna Sancta Maria. etc.

Cod. 380-424. *Incertus de Vitiis. Tabula aurea pro inventione Paschatis.* in 8.° scrittura della prima metà del XIV secolo in carta bambagina. Alla prima pagina è questa memoria dello stesso tempo: *Istum librum apportavi ego frater ambrosius ad monasterium casinense.*

Di altra mano: *Seneca. Cito nequitia surripit. difficile virtus inventa est. ideoque rectorem ducemque desiderat. sine magistro vitia adiscuntur.*

All'ultima pagina con caratteri della fine del secolo: *Frater Andreas dei et apostolice sedis gratia Abbas sacri monasterii casinensis. Religioso viro fratri Amico de castro sangrino ejusdem Monasterii monacho salutem in domino sempiternam. Cum ad aures nostras relatione fide digna pervenerit quod tu ecclesiam Sancti Laurentii unitam mense prepositi ecclesie nostre sancti petri de avellana de cujus proventibus pro tuis victu et vestitu assignavimus florenos XX. aureos pro anno angabelliare pro tribus annis disponas contra nostram intentionem tibi presenti tenore et sub excommunicationis pena precipimus et mandamus quatenus infra VIII. dies a presentatione presentium continuo computandos quorum tres pro primo tres pro secundo et reliquos duos pro tertio termino et peremptorio assignamus quatenus nostro te conspectui representes. Alioquin ex nunc prout ex tunc dicta trina et canonica monitione premissa excommunicationis sententiam contra te proferimus in hiis scriptis. Interim autem tibi omne alienationis genus de bonis mobilibus et immobilibus dicte ecclesie et ipsius fructibus interdicimus ex nunc omnem actum alienationis in irritum revocantes. has autem presentes litteras nostras nostro ma-*

gno sigillo munitas registrari fecimus ad cautelam. de quorum presentatione . . . . nostro jurando nuntio dabimus plenam fidem. Acte et date in dicto nostro monasterio. Anno domini. a nativitate M. CCC. LXXI. Indictione VIII. die prima Madii.

Di altra mano: *Citius autem malum quod intus latet extinguitur. si a pravo eloquio foris lingua refrenatur.*

Ut autem ad divinorum precetorum ejusque discipline celestis observantiam sollicitus intendas ac ferventius accendaris. studeas ista quinque ad minus semel intra diem et noctem affectuose et morose omni tempore sincera mente tractare Videlicet quam sit brevis vita nostra. quam via lubrica. quam mors incerta. que premia justis. que supplicia parantur injustis. ut non sit servicium sine timore. nec gaudium sine tremore . . . Mala vite presentis tanto durius animus sentit. quanto pensare bonum quod sequitur negligit. quodque nonnumquam premia considerare que restant ignavia estimat esse quod tollerat.

Difficilius malum corrigitur. quod prosperitate fulgitur. his qui a deo avertitur et prosperatur. tanto perditioni fit proximus. quanto a zelo discipline invenitur alienus.

Cod. 119-71. *Infortiati pars 1. cum Glosa.* in foglio, scrittura grande gotica della prima metà

del XIV secolo, con note marginali, ricco oltremodo di bellissime miniature che illustrano il testo. Al primo foglio con caratteri corsivi del tempo, che non mi sembrano italiani, ma francesi, leggesi: *Infrascripti versus sunt ad laudem Beati Nicolay, cujus gloriosum nomen in primis litteris versus denotatur.*

Nos defensare digneris namque parentem
Juvisti natas mestum prostrare volentem
Cuius extrema dies nituit miracula vite
Hinc matri proprie nascuntur gaudia rite
Omnium epulo replesti presul egentes
Lumine eterni concitas undique gentes
Angelicos cetus vidisti in morte suprema
Ex quibus in celum latus es cum luce serena.
Nobis laudande subcurras et venerande
In mundo mundi quo simus atque jocundi
Cui prolatura modo contempsit regna futura
Hic dum vixisti decoro munere christi
Omnia mundana sprevisti gaudia vana
Letari nati norunt seclo reparati
Aurum jactasti genitori quo reparasti
Eius tres natas ad sordida lucra paratas.

All'angolo del margine superiore con caratteri dello stesso tempo, ma di diversa mano sono scritti questi versi, solo in parte leggibili, che pare racchiudino i precetti del Decalogo.

Sperne deos, fugie . . . . una sabbata serva.
Sit tibi patris amor sit tibi matris honor
Non sis occisor, furnicat . . . .
Vicinique torum res . . . .

L'ultima pagina del libro è tutta piena di scritture di diverse mani e tutte del principio del XV secolo, tranne un Capitolo *De administratione tutorum*, che appartiene al secolo precedente. Comincia il foglio con una parafrasi di un salmo in versi, ma essendo in parte lacero non lascia leggere che solo i seguenti:

Et in lecto mee mortis libera me deus fortis
A leone rugiente Et a dracone furente
Da mihi sedes justorum per omnia secula seculorum. Amen.

Seguono due versetti in lingua Siriaca.

Sulla colonna a sinistra è la seguente memoria scritta nel XVI secolo: *Iste liber est mei dominici de Cardulis de narnia.* Indi con caratteri del tempo: *MCCCCXVIII. a dì VII dottobre chompero Messer benedetto di iannozzo da volterra scudi diciera di filippo de Ramanato e debe da me Franciescosio di pagholo merciaio chossi ne one iscritto antrata al quaderno della bottegha charte 18 chomo ne ricieuto questo di sopra deto scudi dieci in oro.*

Fra due stemmi disegnati rozzamente a penna e poi cancellati, i quali hanno lo scudo diviso da

una fascia, e nel campo superiore una mezza luna, nell'inferiore una stella con un braccio, con caratteri del XV secolo è scritto: *Piero di Giusto di Francisco . . Marcantonio di Giovanni di Giusto . . Frantonio di Giusto* . . . . . e più sotto *die 1. decembris 1462.* Fra alcune lineette *Ducati 17. baiocchi 31.*

Cod. 331-472. *Marcus Lentinus* (Guillelmus Peraldi) *de virtutibus cardinalibus.* in 4.° piccolo. del XIV secolo, di scrittura gotica con lettere colorate e disegnate a penna con i soliti colori rosso e celeste. A foglio 233. *Tractatus virtutum. explicit. benedictus dominus virtutum qui incepit et perfecit. Amen. Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Iste liber scripsit Marcus de lentino.*

Cod. 337-367. *Vita S. Mariae Virginis. Sermones Innocentii Papae tertii et alia.* in 4.° grande, di scrittura del XIV secolo. A foglio 165 at° con caratteri della fine del secolo: *Oratio de sancta dorothea Virgine.*

Tota amabilis. querentibus affabilis te gratiam subintrasti.

Pulchra delectabilis dorothea decorabilis per me chrisium exorasti.

Es hominum medela peccantium suadela favoris in gratia. Amica mustela non ferax sis cela ardoris decentia. Mea medicina ut salvea ruina conditus

celi agmina. Et mercium propina dona mihi trina angelorum carmina. Macula hec caruit que ihesum christum genuit pro mundi salute. Non vano distribuit quia fortis ager coluit sumi leniter sibi tute. Est celestis gloria reiciens transitoria ymi infernalis. In qua nulla scoria latent, sed tentoria vite eternalis. Te sanctam matrem poscimus laudare nobis petimus fructum sanctorum. Favuis est ut nescimus, ventris tui quem colimus regem angelorum. Distillans victualia ad mensam temporalia sanando egrotos. Labia melliflua divulgant nostra cantica salvando devotos. Tua maternalis dilectio . . exorat filium. Mel ut eternalis sit glorie triumphalis se monstrat lilium. Et virginum precontia ave plena gratia que theophilum salvasti. Lac matris purgat vitia, manans mundi delitia, quem denuo formasti. Sub umbra tuarum protege alarum christum invocantes. Yniqua muscarum vociferant ferarum revocando errantes. Tua ars metrica, arsque allegorica, valeant audire. Odor dulcis prophetica qui sentis et sophistica non sinas me perire. Unguentorum flagrantia, corrutilat imicantia, mundum universum. Tuorum conducentia, suffumigat errantia, prolem in diversum. Super cherubyn et seraphyn, proles fac nos effraym, trono collocari. Omnia in cherubyn, reguntur per beniamyn, qui faciat nos beari. Aromata odorem dant accensa, anticipant inferni dracones. Jam hinc et inde

fugitant, sic requiem non habeant, lucentes ut carbones. Enimvero es illu, sublatx in argilla, hii omnes fugitarent. Hyemps cum scintilla, furescit in frigilla, ut demones clamarent. Transiit in floribus, variatis decoribus, bonos eligendo. Imber in floribus, pluit cum meroribus, malos periendo Habiit hebrea celestis triumphea, elicere electos. Et virgo dorothea claritate mea, adicere eiectos. Recessit a ruina, hec mundi palatina, scandens pallatia Flores per florum spina odorifera, duo vina? gestans sollatia. Aparuerunt ibi virgines, millia millium martires. Osanna dicentes. In gloria municipes, nos tecum fac participes, trinitatem confitentes. Terra emicuit. que summo celo patuit mortuos suscitando. Nostra salus apparuit que nobis dudum latuit, dementes comolando. Vinee virtutum, theophilum reddant tutum a mendis vitiorum. Flores celi nutum, dant enim impollutum, a plagis infernorum. Odorem suavissimum, ferientes hostem improbum, vinee preelecte. Dederunt rutilentissimum, poscant voces fidelium, ihesum predilecte. Et tu sis novissimis. mortis in extremis, ultimum gustamen. Vox clamitat de tristis, cum spes sis in istis, pium consolamen. Turturis columbe sis mihi cor tu munde. salvator animarum. Audita est fex tumbe. corrosa sunt habunde, a clade ruinarum. Est columpna sterilis, non rosa mundi labilis, sed virginum preclara. In gratia petibilis, ad vota exau-

dibilis, mihi non sis amara. Terra unigenitum transcendit in paraclitum. astris regnaturum. Nostra salus lilium. secuta est post filium. ipsum accessurum. Surge dixit filius. sue matri prestantius scandemus ad superna. Propera celerius, festina festinatius. respiciens inferna. Amica triumphalis. sis mihi coequalis. essentia eternalis. Mea collateralis. presto precipitalis. sis lymbo infernali. Veni ad celestia. cuncta sumens vicia. polo maiestatis. Depelle nostra vicia. peccata velut cocina. tu speculum trinitatis Lybano exorta. de summo solio porta. mater gratiarum. Veni delitiarum torta, regali ex stirpe orta. vena veniarum. Coronaberis regina regalium. celestina scandens per ethera. Cuncta per infinita seculorum secula Amen.

Cod. 43-103. *Bonaventura in librum tertium sententiarum.* in foglio, scrittura del XIV secolo. All'ultima pagina dopo le parole: *Explicit liber tertius fratris Bonaventure super sententias;* è notato: *Hunc librum donavit Monasterio Casinensi dominus P.* (Petrus de Tartaris) *Abbas pro uno virgilio. et alios tres libros pro eo.*

Cod. 441-204. *Regula S. P. N. Benedicti cum glossis Richardi monachi Casinensis. et Tractatus de rationibus modi signandi.* in foglio, scrittura del XIV secolo con lettere miniate. Alla metà del Codice in fine dei Commentari leggesi: *Iste liber*

est scriptus qui scripsit dicitur Benedictus. Deo gratias. Non saprei se quel nome di Benedetto debbasi riferire al Santo autore della regola, o allo scrittore del Codice.

Segue con caratteri minuti, dello stesso tempo; in versi alessandrini questa preghiera:

Signifer invicte. rogo protege me Benedicte.
Omni peccato vel ab hoste nocere parato.
Instructor morum qui legifer es monachorum.
A peccatorum me munda sorde meorum.
Nomine Benedictus es pro meritis Benedictus.
Me benedic semper. et protege me vehementer.
Ne venerande pater. me fallat spiritus ater.
Adiutor presto. mihi semper sedulus esto.
Assistas queso. mihi multo crimine leso.
Sum reus ad tanta. quot mandat lex tua sancta.
Sum dignus multa. quia sunt mea crimina multa.
Pro me nunc ora. simul omni si placet hora.
Et memor esto gregis. tua portat qui iuga legis.
Qui colit has caulas. celestes incolat aulas.
Posce deum celi pro quolibet ipse fideli.
Orantem sic te pie. me benedic benedicte.
Meque tua grata prece. duc ad regna beata.

Cod. 377-174. *Distinctiones Riccardi de Mediavilla.* in 4.° scritto nel XIV secolo. A fol. 157 *Finito libro sit laus et gloria christo.* Di caratteri minutissimi corsivi del tempo: *Explicit Frater Ric-*

cardus de Media Villa ordinis Minorum Fratrum Lector sacre theologie.

Di altra mano, ma di poco posteriore: *Hunc secundum emit frater Johannes de Plumbarola tempore erat lector in conventu Minorum Sancti Laurentii de Neapoli anno quidem domini M. CCC. LXXXI. a fratre guilelmo de armano qui tunc serviebat domino leonardo de Gifono cardinali ecclesie sacrosancte dei tituli Sancti Xisti.*

Cod. 357. *Historia Scolastica B. Petri Comestoris.* in 4.° scrittura del XIV secolo. Sulla prima pagina al margine inferiore leggesi questa memoria storica scritta di altra mano: *Iste liber editus est Francie a beato petro comestore tempore federici imperatoris: qui mediolanum destruxit: et rodulfus archiepiscopus colonie inde asportavit corpora trium magorum in colonie civitatem. Anno domini dei millesimo centesimo sexagesimo tertio.*

Lo stesso vien ripetuto nel Cod. 301. del XIII secolo.

Cod. 330. *Poemata Lucani cum scholiis.* in 4.° scrittura del XIV, poche iniziali colorate con disegni di animali. All'ultimo foglio, con caratteri dello stesso tempo: *Nota pretium hujus libri Ego.... emi istum lucanum tarenos argenteos XVII a Valenti Viro atque presbitero (vel probo) ciliberto de scalis.*

*

Atque apud memores veteris stat gratia facti.

Tempore guerrarum terram . . . . . usu.

Cum tibi pax erit talamos domus ingredieris.

Di altra mano: *Ego Angelus thumulillus de sancto helia Emi hunc Lucanum a Nobili ac provido Viro Jacobo . . . . tarenis Argenteis totidem sub anno Domini millesimo CCCC.° XVIII. mense Martii VI Indictione.*

Si vis uti vita semper Saligia vita.

Quatuor sunt martiria sine sanguinis effusione. Castitas in Juventute. Legalitas in paupertate. Humilitas in magnitudine et patientia in tribulatione.

Cod. 135-58. *Joannis Theutonici Summa Canonum.* in foglio, scrittura grande e rotonda gotica, con le iniziali miniate, del XIV secolo. A pagina 571. di mano di poco posteriore: *Secundum iohannem andree Confici possunt tempore generalis interdicti Baptismus cum officio catecumenorum confirmatio et confectio crismatis penitentia absolvendo et imponendo penitentiam salutarem corpus christi infirmis portando idest sine campanela cum lumine etiam presentibus secularibus si nolunt recedere possunt pulsari campane pro predicationibus. potest dari corpus christi mulieribus pregnantibus. Item potest quis docere clericum suum. sive familiarem ubi studium est introductum. Item possunt layci admiti ad adorandum crucem. VI. feria in parasceve. Item*

possunt Archipresbiteri rurales conficere baptismum novum cum presbiteris de plebatu. portantes corpus ad sepulturam et sepelientes id in cimiterio sunt excommunicati ipso facto. infrascripta enim debent conferri. extrema unctio officium commendationis anime. non debet fieri aliquod officium circa funus et sepulturam pro clerico vel layco. non debent pulsari campane pro mortuis nec pro horis. non debet fieri benedictio sponse. cinerum. candelarum. olivarum palmarum. nec panis in pascate vel allia die pomorum vel alliorum fructuum nec debet benedici aqua. Sed debemus de novo aponere aquam neminem aspergendo. non debet fieri aliquod officium mulieribus post partum preter confessionem. non potest sacerdos in alliena ecclesia celebrare etiam in istis IIII. solepnitatibus privileciatis. et in istis IIII. festis. scilicet. natale domini. resurrectio. pentecostes. et assumptione beate Marie alta voce januis apertis interdictis admissis. et excommunicatis exclusis debent incipi vesperi et cantari usque ad secundas vesperas inclusive et non alterius quam completorium debet dici servando interdictum in sabato sancto debent incipi vesperi sumpta communione incipiendo alleluia alta voce et januis apertis. in dictis. IIII. solepnitatibus. non debet fieri benedictio sponse nec tumulatio in cimiterio nisi priviliciatorum. Sed solum debet fieri officium presentis solepnitatis.

Cod. 207-540. *Tractatus de Eucharistia. Gesta antiquorum. Cato de vita monastica. et alia.* in 8.° di carta bambagina, caratteri della fine del XIV al principio del XV. alla seconda pagina: *In istis versibus continentur virtutes Agnus dei soliti dari a domino papa in primo anno sue creationis in proximo die paschatis sequente et deinceps in singulis septenniis sua vita durante etc.*

Balsamus et munda cera cum crismatis unda
Conficiunt agnum quem do tibi munere magnum
Fonte velut natum per mistica sanctificatum
Fulgura desursum pellit genus omne malignum
Portatus munde servat a fluctibus unde
Pregnans servatur sine ve partus liberatur
Peccatum frangit ut christi sanguis et angit
Bona dat dignis virtutes destruit ignis
Si quis honorat eum non timebit ab hoste tropheum.

Di altra mano: *Constantinus hec subscripta verba dixit ut abetur in legenda sancti Silvestri. Quid juvat barbaros superasse si a crudelitate vincimur. Nam vicisse extraneas nationes bellatorum virtus est populorum. vincere autem vitia et peccata ac crimina virtus est maxima. Vincimus enim nos ipsos dum a mala nos voluntate excludimus. Et quod inconsulte desideramus. consulte et utiliter execuamur. Hoc autem facimus quando voluntates deorum nostris voluntatibus anteponimus, et divinis desideriis*

nospra desideria impugnamus. In omni certamine victos nos hac inde gaudemus. Ubi cognoscimus nos contra nostram salutem voluisse pugnare. Nam qui conatur perpetrare quod malum est captiv[illegible] utique studet bonitatem. Vincat ergo nos pietas in omni congressu. Bene enim omnium adversantium poterimus esse victores si a sola pietate vincamur. Omnis enim servus dominum se esse conprobat qui vere se servum esse ostenderit pietatis.

Al foglio 2 a t.° *Bernhardus ad eugenium papam de Romanis.*

Hii romani in deum impii, in sancta temerarii, invicem seditiosi, in vicinos emuli, in extraneos inhumani. Superioribus infideles, inferioribus importabiles. Ad petendum inverecundi, ad recipiendum fiduciosi. Importuni ut accipiant, inquieti donec accipiant, ingrati cum acceperint. Docuerunt linguas suas loqui grandia cum operentur exigua largissimi promissores, parcissimi exhibitores. blandissimi adulatores, mordacissimi detractores. Simplicissimi dissimulatores et malignissimi proditores.

Quid tam abhominabile deo, displicibile mundo et tam honridum seculis quam superbia et fastus romanorum. gens inconsueta pacis. Assueta brigis. gens intractabilis. gens inmitis hucusque subdi nescia, nisi cum non valent resistere, dominari enim nesciunt et nequeunt esse subditi.

All'ultima pagina di altra mano: *Pro Affinare A . . . Pilla lo Azolo et macinallo cullo mele bene necto, fortemente macinato tanto che sia forte soctile lo Azolo, et pui lo pilla et mictilo alla lessia bene necta in una pignata inpetenata et fallo bollire cun quella lessia onni. sale tanto que farra una scluma, et pui pilla quella scluma et mictila in una scotella et pui leva lo pingnato dallo foco et fallo refredare uno poco tanto que appose lo Azolo allo fundo, pui leva quella acqua et mictila in fra tre scotelle tucta lacqua, pui pilla lo Azolo que sta in fundo della pingnata, et effacto.*

Per fare la lescia perfecta. pilla legno de cerro. o. de cerqua. et fande cenere. et de quella cenere falla lescia et colala per III. fiate che sia bene purgata et necta et mescetalla como dici di supra. Et lo S.° de questo sie de guardarete sempre dallo F. Et bolese far. III. fiate questa materia. et è fino et perfecto. Amen.

Cod. 376-411. *Sermones Landulphi Carazoli et alia.* in 4.° scrittura corsiva della fine del secolo XIV. All'ultimo foglio con caratteri del XV è notato: *Die primo mensis Novembris septime Indictionis Imperatrix Alamanie coronata fuit. in Urbe. per summum pontificem.*

Cod. 35-203. *Biblia V. E. cum summariis Petri Mellicensis. et alia.* in 4.° scrittura grande della

fine del XIV secolo. A fol. 47 sono questi versi:

O scriptor librum cum scripseris, argue demum
Non concedatur labor hic si non habeatur
Attentus Scriptor, expertus denique Lector
Sacre scripture. cui sit bene scribere cure.

Cod. 7. *Archidiaconus super Decretum Gratiani.* in foglio, scrittura della fine del XIV, con poche iniziali a colore ed oro. Il margine del primo foglio fu miniato nel secolo seguente con bellissime e piccole figure rappresentanti storie dell'antico e nuovo Testamento.

All'ultimo foglio pag. 285 sono questi versi:

Suscipe completi laudes o christe laboris,
Quas cordis leti vox subdita reddit amoris.
Sit merces operis oratio sacra legentis.
Que jungat superis nos toto robore mentis.
Laus sit tibi christe quoniam liber explicit iste
Manus scriptoris salventur omnibus horis. Amen.

Nell' altra colonna leggesi un istromento del 1339 in cui è segnato il prezzo di alcuni Codici: *Anno domini M. CCC. XXXVIIII. Regnorum. Incliti Regis Roberti anno XXXI die XVII Junii VII Indictione. In presentia Martini Magistri Joannis de Alarco Judicis in omnibus terris ecclesie Casinensis Germani Luce de Atino publici in toto Justitiariatu. Terre Laboris et Comitatus Molisii Regia auctoritate notarii et subscriptorum testium*

ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum. Videlicet. Primicerii Jacobi rogadeu, Abbatis Marci para. Notarii Geralis de Bernardo. notarii Gentilis de Leone. Gualterii Malitesta de sancto Germano. et nobilis Unalingetti de tallata bajuli, et Judicis sancti Germani et aliorum plurimorum. Johannes de Jordano de Sancto Germano. bona voluntate sua in perpetuum vendidit alienavit et tradidit Venerabili viro Abbati Johanni pinzarello de Arpino presenti et ementi pro se suisque heredibus in perpetuum presentem librum rosarii. In presenti volumine compilatum. et Constitutiones Regni in quodam alio volumine glossatas in cartas de corio scriptas ad habendum tenendum usandum vendendum et faciendum quicquid. sibi et suis heredibus perpetuo facere placuerit nichil enim idem Johannes sibi vel suis heredibus reservavit seu remanere dixit pro qua quidem venditione perpetua idem Joannes sponte confexus extitit se recepisse et habuisse a dicto Abbate Joanne pro vero et completo pretio Uncias sex in Karolenis argenti boni et justi ponderis sexaginta pro Uncia computatis. Renuntians dictus Johannes in hoc contractu expresse exceptioni non numerate non solute non ponderate non habite et non recepte pro conventione exinde doli mali metus in factum actioni sine causa rei aliter geste vel non geste et omni alii Juris et legum auxilio tam comuni quam civilis etc. Constituens

ipsum ipsos libros tenere et possidere et de contra non veniendo prestitit ad sancta dei evangelia juramentum. Actum in Sancto Germano in domibus seu Curia Casinensi.

Di altra mano: *Die III. mensis Junii. VIIII. Indictionis. apud Arpinum in camera nostra. in presentia militis Joannis de Benevento. Jacobi militis de Imperioli, Riccardi Rotundi Leonardi de Antonio. Stephani rubuani. Petri de . . . . de Juliano. Deodati B . . . petrucci de angelo, et francisci nicolai de scarpa. Ego . . . . Johannes locavi clausuram meam. de roscellu. Marino. ad medictatem fructuum ipsius quod promisit et juravit legaliter fruere et plantare arbores in dictam, et me non.*

Eodem die Riccardo. mundus locavi et per dictam locationem. genero ejus. locavi terras sancti Juliani. et sancte Marie de flumine ubi dicitur Sanctus Paulus. ad medietatem. fructuum in decimam dictarum terrarum. Et boves tres et asinam. unam. pro medietate ipsorum. pro Uncia 1. et tarenis. XI. et sic juraverunt seque et omnia bona eorum obligaverunt legaliter exolvere et laborare. Presentibus testibus supradictis ad premissa vocatis et rogatis.

Die VI. mensis octubris. XI. Indictionis. Predictus Riccardus in eadem camera. confessus fuit. se recepisse. a me. tumbulos boni grani mutuo. XII. In anno. X. christiane Indictionis. Sed quia non di-

xit se non habere suplicatum ut expectaret eum usque ad novembrum. Ego vero prefatus. a. Johannes obedientiam dedi. prorogavi sibi terminum usque per totum mensem Julii. dicte Indictionis. qui Riccardus promisit et ad Sancta dei Evangelia juravit mihi restituere. XII. tumbulos boni grani. et fidei juxorem prestitit. Jacobum nicolai fringuelli qui sponte fidejuxit et sic principalem constituit et juravit solvere. de converso Riccardus in . . . . . successorem s . . . . Riccardo Judice thoma de ceperano Jacobo Raymo de . . . . christofano . . . . et Riccardo marraceno.

Cod. 34-217. *Breviarium monasticum in quo sunt vitae aliquorum Sanctorum.* in 4.° grande, scritto a'tempi di Abate Andrea da Faenza (1370-1373) A foglio 118 at.° con scrittura della fine del XV secolo: *Venerande memorie Dominus Antonius de Carrafellis* (*Carrafa*) *utriusque Juris doctor et Abbas sacri monasterii cassinenses Instituit et ordinavit una cum conventu dicti Sacri monasterii festum sancti bertharii abbatis et martyris supradicti monasterii celebrari solemniter cum octava sicut solet fieri de sancto mauro vel de sancta Scolastica virgine: XXII. die mensis octobris. Eodem modo instituit et ordinavit festum sancti Amici confessoris quod in sacro monasterio cassinensi celebraretur tercia die mensis novembris. Eodem modo sicut fit de san-*

cio Mauro abbate vel de sancta scolastica virgine. Supradictus Abbas fuit in regimine monasterii Annis VIII. mensibus VII. temporibus romanorum pontificum Eugenii quarti et nicolai quinti. et cetera.

A foglio 133. at.° di altra mano: *Rubrica de aliquibus notabilibus collectis ex excellentia meritorum beati bertarii.*

Non potest quis dare alicui nobilius donum quam veniam offensarum. Quoniam offensa impedit mutuam caritatem. Sic deus non potest dare nobis nobilius donum quam veniam peccatorum. Sic enim profitetur et orat sancta universalis mater ecclesia: Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas multiplica super nos gratiam tuam.

Omnes passiones sanctorum martyrum quas passi sunt pro deo quasi nihil sunt in comparacione meriti et premii quod adepti sunt.

Quid sit alia vita post hanc vitam temporalem. probatur per testimonium dei. quod testimonium debemus firmiter credere maxime cum ab illa summa et ineffabili veritate non procedat nisi verum.

Secundo probatur per ipsos sanctos martyres qui dederunt hanc vitam suam pro illa vita.

Tertia probatur quod est alia vita post hanc vitam per dei justitiam: Justicia enim dei nihil aliud est quam virtus incomprehensibilis reddens unicuique quod suum est.

Quarto probatur quod est alia vita per animas contemplativorum qui vi divine contemplationis non dimictentes corruptibilia extra corpora tolluntur et in deo ponuntur.

Quinto probatur per certissimam visionem animarum sanctarum post mortem in gloria.

A foglio 161 con caratteri della metà del XV secolo: *Bulla eugenii pape quarti de indulgentiis in circumeundo altaria VII. concessis.*

Beatissime pater. Cum in monasterio montis casini ordinis sancti Benedicti. Romane. ecclesie immediate subiecti: quod inter alia ipsius ordinis monasteria solemnissimum existit a pluribus annis citra. Prior et patres prefati ordinis monachi sub illius regularis observantia laudabiliter permanserunt et de presenti permaneant: Ideo ad hoc ut ipsi et alii religiosi ordinis et observancie hujusmodi in prefato Monasterio pro tempore existentes ad exhibendum sua altissimo vota tanto ferventius animentur quanto ibidem dono celestis gratie se uberius refectos conspexerint: pro parte prioris et conventus dicti monasterii. S. V. humiliter supplicantur: Quatenus prioribus. monachis. noviciis. conversis. idiotis. vel oblatis. prefati monasterii presentibus et futuris nec non aliis ordinis et observancie predictorum ad dictum monasterium de suorum superiorum. licentia devotionis causa pro tempore accedentibus, aliorumque ordinum

et regularum. de simili licentia et devotionis causa ibidem per aliquot tempora residentibus personis religiosis qui in diebus in quibus stationes in certis urbis ecclesiis a summis pontificibus seu alias a romana ecclesia institute et ordinate existunt: Altaria in ecclesia majori prefati monasterii fundata devote visitaverint: et coram singulis eorumdem altarium unum pater noster et Ave maria cum psalmo Miserere mei deus: devote recitaverint ac dixerint singulis diebus quibus visitationem et recitationem hujusmodi fecerint illas easdem gratias et indulgentias et suorum peccaminum remissiones consequantur et habeant quas alii christi fideles vere penitentes et confessi ecclesias Urbis in diebus stacionum pro tempore visitantes etiam singulis diebus quibus visitaciones faciunt ex pontificum eorumdem speciali largitione consequuntur et consequi possunt etiam proinde in omnibus et per omnia ac si tunc Urbis ecclesias in diebus stacionum hujusmodi personaliter visitassent seu visitarent. Ita tamen quod prefati singuli fratres et religiose persone presentes et futuri hujusmodi Indulgentiis gaudere non possint. nisi temporibus visitacionum suarum in monasterio seu ordine et observancia supradictis animum habeant perseverandi. Conversi autem. idiote vel oblati nescientes Miserere si dicta altaria visitantes. ter pater noster. et Ave maria. totidem pro quolibet altare dixerint eam-

dem indulgenciam consequantur: In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque et si de illis eorumque totis tenoribus specialis. et expressa foret mencio facienda: et cum clausulis oportunis — fiat ut petitur. Et quod hujusmodi supplicationis simplex signatura sufficiat. Absque ulteriori de super expedicione literarum decernentes. Datum Florentie decimo Kalendas Julii Anno decimo. Bulla Eugenii pape de stacionibus. Qui altaria majoris ecclesie cassinensis visitaverit easdem consequetur indulgencias quas in diebus stacionum in ecclesiis Urbis consequentur si presencialiter ibi fuisset. etcet. cum signatura proprie manus pape. Hic notantur staciones ecclesiarum romane.

Dominicis diebus quatuor de adventu. Die mercurii quatuor temporum et sexta feria et sabbato. In vigilia. nativitatis domini. In die nativitatis domini tribus vicibus per missas tres. In die sancti stephani. In die sancti ioannis apostoli. Sanctorum innocentium. In die circumcisionis domini. In die epiphanie domini. In dominicis diebus septuagesime. sexagesime. et quinquagesime. In die cinerum. et tota quadragesima usque ad octavam pasce inclusive omni die habentur ipse staciones. In letaniis majoribus. videlicet feria secunda. tercia. et quarta ante ascensionem domini. In die ascensionis domini. In die pentecostes et per octavam usque ad sabatum inclusive et non plus.

Altaria autem quibus he indulgencie conceduntur sunt ista. Altare majus. Altare sancte marie. Altare sancti ioannis baptiste. Altare sancti Gregorii. Altare sancti nicolai. Altare sancti placidi. et Altare sancti Mauri.

Cod. 498-491. *Incerti Grammatica. (Prisciani minoris)* in 8.° scrittura della fine del XIII al XIV secolo. A foglio 63.

Servus ait domino. gratis famulabor in annum.
Si facis ut famula qualibet arte fruar.
Post is herus coitum ponit sibi servula noctem.
Ille thoro famulum collocat. hic dominam.
Res casu patuit. uxorem vir trahit in jus.
Facta refert. risum facta relata movent.
Uxor et ancilla laudantur. virque monetur.
Ne messem famuli sic emat ulterius.
§. *Quintilius celare volens sua furta puellam.*
Cenat veste viri. fitque puella cliens.
Dupliciter servit. vir cultu. femina sexu.
Nocte dat amplexus. luce ministrat ei.
§. *Jupiter astra. fretum neptunus. tartara pluto.*
Regna paterna tenent. tres tria. quisque suum.

Cod. 513-693: *Missale Monasticum (Romanum)* in 4° scrittura della fine dal XIII secolo al principiare del XIV, appartenuto al monastero di S. Anna di Acquaviva. Al quinto foglio con caratteri del tempo o poco posteriori: *Missale istud et*

campanam et calicem unum dedit dominus nicolaus de transtiberim Monasterio sancti benedicti ubi dicitur sancta anna pro anima sua et suorum pro quibus oretur.

Cod. 392-218. *Senecae Tragediae. et Fl. Vegetius de re militari.* in foglio, bella ed elegante scrittura con iniziali a colore del XIV e XV S. In fine del IV libro di Vegezio il copista trascrisse anche la nota che leggevasi nell'antico manoscritto da cui trasse la sua copia, e che recava: *Flavius. Eutropius. emendavi. sine exemplario. Constantinopolim. Consulatu. Valentiniani. Secundi. Rubrica.*

CODICI DEL XV SECOLO

Cod. 497-641. *Joannis Climaci Opera* in 8° in carta bambagina, del principio del secolo XV, di scrittura gotica senza alcuno ornato. All'ultimo foglio, 147 at.° leggesi: *Finis. XXX. gradus celestis hujus intellectualis scale. Johannis scolastici. Abbatis Montis synai. a libro cognominatus Climacus. Climas grece latine dicitur scola. Deo gratias. Amen — Rogo vos omnes christicole qui hunc librum legitis. Orate pro Johanne indigno sacri Monasterii Casinensis Monacho ad dominum. Ut meis*

vestrisque peccaminibus Indulgeat Ipse. Qui vivit et regnat per secula cuncta. Amen. Amen.

Cod. 72-205. *Gregorii Moralia.* in foglio. A piè della prima pagina si vede lo stemma di casa Tomacelli; campo rosso con una sbarra da sinistra a destra di schacchi oro e azzurro, sormontato da un pastorale. Ha iniziali a doppio colore in minio e oltremare con fiorami ed altri ornati in bianco. In fine del Codice a foglio 324. at.° è questa memoria: *Explicit liber moralium Beati Gregorii super Job. Quem scribi fecit. Reverendus dominus. Pirrus thomacellus de neapoli. Abbas sacri Monasterii Casinensis. a magistro Johanne de Calabria. qui ipsum incepit. die II novembris. VII Indictionis. finivit autem die XII Julii. Indictionis predicte. Anno vero domini Jhesu christi Millesimo quadringentesimo vicesimo nono. In sancto Germano deo gratias. Amen.*

Al foglio seguente sopra una colonna di una pagina dimezzata con caratteri del XVI secolo sono scritti questi versi:

Non sine calcaribus vult currere sepe caballus.
Nec sine verberibus discere vult discipulus.
Tres infelices in mundo dicimus esse.
Infelix qui pauca sapit spernitque doceri.
Infelix qui recta sapit et operatur inique.
Infelix cujus nulli sapientia prodest.

*

Ingenium mores, famam, et corpus, honores.
Tot perdit vere bona clericus in muliere.
Non est in speculo res qui speculatur in illo
Imminet et non est in muliere fides.
Nonne vides quam curta fides manet in muliere.
Crede michi si credis ei tu decipieris
Non dabis illi fidem, tibi quam violabis et idem
Dum tibi ter jurat quod te super omnia curat
Aspice quod jurat quam parvo tempore durat.
Postquam discedas et eam fidam bene credas
Attribuens munus si tunc accesserit unus
Turpus vel luscus vel toto corpore fuscus
Hunc tibi preponit si maxima munera vehit.
Nullus ei carus nisi qui ferre non sit avarus.
Non fidem servare quidem nescit femina nulla.
Ergo cave ne sic plane capiaris ab illa.
Femina fallere falsaque dicere quando cavebit
Nam cava piscibus et mare fluctibus ante carebit.
Femina falsa nimis premitur qua quisque ruinis
Lingua meretricum pejus est quam vulnus iniqum.
Milia dat verba mulier pro laude superba.
Femina vas sathane rosa ferens dulce venenum
Semper prona rei que proibetur ei.
Femina tristatur si noxia non operatur.
Tunc bene letatur quando ei nocere datur.
Si loth. Sansonem. si David. si Salomonem.
Femina decepit quis modo tutus erit?
Femina res ficta. res subdola. res maledicta.

Tartarus. vulva. solum numquam satiantur et ignis.
Dives eram dudum. fecerunt me tria nudum,
Alea vina. Venus. tribus hiis sum factus egenus.
Nil muliere bona melius. nil carius umquam.
Nil muliere mala peius et vilius umquam
Prebens cum mellis dulcedine pocula fellis.
Cum verbis blandis, fallacibus atque nefandis
Illaqueat stultos, trahit ad tartara multos.
Oderunt peccare boni virtutis amare
Oderunt peccare mali formidine pene.
Quem semel horrendis maculis infamia nigrat
Ad bene tergendum multa laborat aqua.
Morbida facta pecus totum corrumpit ovile
Ne maculat alias est removenda grege.
Unde superbimus cum res vilissima simus
Fex sumus et limus ad terram terra redimus.
Actibus et verbis. o. tu quicumque superbis
Hoc retine verbum. frangit deus omne superbum.
Tunc bene pugnabis cum cuncta subacta putabis.
Que postea infestat vincenda superbia restat.
Que nisi vincatur promissa corona negatur.

Gli ultimi tre versi vennero aggiunti da mano di poco posteriore.

Cod. 529. *Plinii secundi Epistolae.* in 4.° scrittura tonda e bellissima romana. All'ultima pagi- si legge: *Absolvi ego Antonius Marii Filius Floren-*

tinus Civis Florentiae XIIII. Kalendas Novembris M. C. C. C. C. XXVIIII. Valeas Feliciter Qui legis. Dalla somiglianza della scrittura e degli ornati può credersi questo stesso Antonio di Mario scrittore dei Codici 533-311. *Hugonis Floriacensis Cronicon*, 341-342. *M. T. Ciceronis Orationes*, 327-349. *Lattantius Firmianus.*

Cod. 723. *Summa de casibus fr. Bartholomei de Pisis Ord. Pred.* in 4.° con bella lettera iniziale miniata, nel cui campo è forse l'effigie di S. Tommaso d'Aquino. A foglio 203 è la seguente soscrizione: *Explicit, Finitus est iste liber in terra nova comitatus Floriacensis per manus Reyneri arnoldi de brande de duffle cameracensis dyocesis. Anno a nativitate domini M. CCCC. XXXII. die XVIII. mensis Martii. Deo gratias.*

Cod. 459. *Statuta facta a Senatu Venetiarum.* in 4.° scritto nel XV secolo senza ornati, e lasciato il campo vuoto per le iniziali. A carta 28 at° leggesi questa memoria: *Rescripta et completa. sunt. per me Fratrem Bernardum de Juanis. de duvasco gratia dei. et apostolice Sedis Episcopum. Balacensem. Nec non ad presens. Vicarium. Generalem. In spiritualibus et temporalibus ecclesie Coronensis. Ad instantiam. Nobilissimi ac prudentissimi Viri. domini. Ricardi. de Glemona. Canzelarii. Coroni. dignissimi 1434 die secunda. Julii. — Statu-*

ta Florida. Compossita ab illo serreno Ducale consilio Commitatis Veneciarum. In libro presenti. descrita ordinate. Quis observabit linfanta fercula edet. Et gloriam domini possidebit. perpetuhalem. Quam nobis concedat. ille qui in trinitate perfecta vivit. et Regnat in secula seculorum. Amen. F. B. V.

Cod. 131-121. *Remigii Episcopi Antisiodorensis Monachi S. Germani Expositio in Epistolas Pauli.* in foglio, con grande e nitida scrittura gotica ed iniziali a colore. A fol. 260 àt.° *Explicit epistola ad hebreos per manus Fratris Johannis. pro quo placeat deum orare. Anno domini M.CCCC. XXXVI. Amen.* Il Zaccaria nel suo *Itinere Literario per Italiam part. 1. cap. 1. pag. 5.* ci fa sapere ritrovarsi nella Biblioteca del Capitolo dei Canonici di Lucca una copia di questo Codice che nell'anno 1468 scrisse *Johannes Magistri Lamberti de Rhoda, alias de Brabantia in Sancto Monasterio Casinensi.*

Cod. 279-467. *Gualterii Pratica medicinalis.* in 8.° di carta bambagina senza ornati. All'ultima pagina è scritto: *Hoc opus optimum expletum est a Fratre paulo de marchia monachus monasterii. sancte marie de (gloria?) et magister ecclesie sancte marie de castris . . . . .*

Cod. 598-630. *Blondi Flavii Roma instaurata.* in 8.° su carta bambagina, scrittura del XV, secolo. A foglio 113 at.°

Ut gaudere solet fessus jam nauta labore.
Exoptata diu littera nota legens.
Haud aliter scriptor optato fine libelli.
Exultat scripti laxus et ipse quidem.

P. P. *Cornelii Taciti libri.* in 16.° di scrittura minutissima romana della seconda metà del XV cui fanno seguito la vita di Marco Catone di Cornelio Nipote, il libro di Valerio Probo, il Commentario della vita di Demostene ed altro in scrittura più grande del XVI. Alla prima pagina è scritto da altra mano.

Immortales mortales si foret fas flere
Flerent
Itaque postquam est . . . .
Obliti sunt Romani loqui et lingua latina.
Postquam est morte captus Plautus
Comedia luget. Scena est deserta
Deinde Risus ludus. iocusque et
Adolescens tametsi properas hoc saxum te.
Ut aspicias deinde quod dictum est legas
Hec sunt poete
Hoc volebam nescius ne esses Vale.

Al foglio 15 sulla seconda colonna, rasa la scrittura del Codice, è scritto con carattere del XV secolo: *Iste liber est magistri hieronymi de benevento die vero X mensis novembris.*

O ciechi il tanto affatigar che giova. tutti tornamo alla gran matre anticha. cha pena el.

Segue con caratteri minuti: *Magister Hieronymus de benevento emit istum librum pro duabus aquilis argenteis a nobili.*

E dopo alcune linee rimaste vuote: *Quid quid agis prudenter agas et respice finem.*

P. P. *Sermones sive homilia de Quadragesima.* in 16.° caratteri minuti gotici della fine del XIV o principio del XV secolo. All'ultima pagina con scrittura del XVI.

Per recuperare la voce
Recipe: Due dramme di polvere di fava
Due di polvere di rigolitia
Due di zucharo candido molato.
Stempera in mezzo bicchiere d'acqua pettorale e bei la sera quando vai a letto.

Cod. 336-562. *Nicolaus Bonettus in Metaphysicam.* in 8.° carta bambagina, scrittura corsiva del XV secolo. A foglio 76 at.° di altra mano è notato: *Notum sit omnibus fratribus ordinis carmeli quod ego frater petrus livart ejusdem ordinis et provincie francie vendidi istam metaphisicam cum p... fratri Johanni Vandovini ejusdem ordinis provincie turoniensis anno domini M. CCCC. XX. II. dum eram studens ibidem testante fratre roberto elemosinarii . . . . socius clericus ejusdem ordinis et provincie et conventus cadoniensis.*

Cod. 528-590. *M.° Donato. Vite del Boccaccio.*

in 4.° scrittura latina corsiva del XV secolo, in cui ciascuna parola è seguita da un punto. A foglio 86, dalla stessa mano è scritto:

Protesto fatto per chomandamento de Signori de firenze. e rettori. et altri ufici chaministrano ragione. fatto per franciescho di paghoIo Vettori. adi 15 di settembre 1455.

Sella reverenzia ella fede da me chontinuamente portata alla auttorità di questi miei honorandi padri e maggiori dell'ufficio de ghonfalonieri non mi strengnesse cierto io tacierei. Ne in alchuno modo mangnifici signor Messeri, arei nella mia giovinile età chonsentito venire in questo honoratissimo luogho dinanzi attanti anplissimi ordini di riputatissimi ufici, nella presenza della veneranda maiestà di voi potentissimi Signori nostri e nel mezzo del giocondo conspetto di tanti uomini probatissimi, per cielebrare l'anticha solennità di questa santa mente aprovata e osservata, e massima mente chonsiderando avere apparlare alla prestantissima podestà di questi iustissimi rettori di somme dengnità private e publici merita mente inlustrissimi e dengni, ora vegiondomi circhundato alla autorità e fermo iudicio di tutti e principali magistrati di questo florentissimo popolo il mio picholo ingegnio si smarrisce, e teme non poter sodisfare attanto peso, che ciaschuno abbondante e chopioso oratore face tremante. per questo due grazie

nel mio dire domando alle benignità vostre. la prima chella ubbidienza mi sia acciettata da voi per sofficiente schusa, di quello che in me d'alchuno potesse essere in prosunzione istimato per avere preso questo uficio del dire al quale ciaschunno di questi miei maggiori più dengnia mente et meglio are soddisfatto. la sechonda che diligente mente vi piaccia udirmi acciò che da voi chorretto posso chome io desidero emendar quello in che per me si manchasse.

Molte chonsiderazioni mi sono occhorse all'animo, prestantisimi S. M. vererabili chollegi, e voi optimi padri, le quali tutte chonveniente recitare si potrebbono in questa servandissima solennità dinanzi a vostri gloriosi conspetti, ma io o scielto quella chello ingiegnio mi dimostra dovere essere agli animi vostri più iochonda e chara essechondo che io credo nuova, ne altre volte in questo dengnissimo luogho trattata, e al primo nostro protesto chonveniente. prima narrerò che chagione al tempo de nostri prudentissimi antichi desse principio a questa nostra presente solennità, e perchè a ghonfalonieri delle conpagnie del popolo nel presente giorno se partengha in conforto della iustizia sermonare. poi quanto piu brieve di tanta chosa dire si potra tratteremo di iustizia, dimostando quanto sia esciellente sua origine, da chi e come prima nel mondo sieno state le leggi santamente chonprobate e sciolte, quanto sopra ongni altra virtu iustizia splenda, e che frutti ne seghua.

Mecho medesimo la memoria delle vostre antiche storie ripetendo, trovo pe passati tempi per tutta italia da giente forestiera e barbara essere stato nocivo seme de divisione e pare seminato in modo per toschana sparto che ne città ne uomo era non fusse per ghibellino o per questo diviso. in tempi di tale divisione pocho o nulla nella vostra città pote ragione. le chorte solitarie e pocho usate, timida mente iacieano iudizii. stavano cheti gli statui, le leggie e tutti ordini si riposavano ne libri chiusi come iusta spada nella guaina riposta. la potenzia ongni chosa domava ella ragione e doverano poste nelle armi. lagrimabile sarebbe racconciare e danni elle gravi miserie che per questo seghuivano alla vostra città però che tolto al fondamento della iustizia qualunque bene potente republica chonvene che in brieve tempo rovini. il vostro anticho popolo pacificho e civile sempre desideroso di bene e iustamente vivere, rivolto a rippari di tanti mali utilissima mente provede onde per rilevare la iustizia cheggià si potea udire in firenze perduta crearono un potente difensore di quella dierongli il ghonfalone chol sengnio del popolo, e sotto lui mille uomini armati discrissono e chon magnificho nome il chiamarono ghonfaloniere, e difensore della santa iustizia. la prima creazione di questo magistrato trovo essere stata fatta dopo la salute de christiani anni MCCLXXXVIIII. in questo primo

tempo non abitò nel palagio publicho cho nostri signiori, ma da signiori richiesto constringnea chi avesse la iustizia sprezzato il dovere e ragione inpedisse in questo modo durò solo anni quattro. poi la speranza gia avea mostrata l'auttorità e forza di chi in quel modo tal sengnio tenea non essere sofficiente chontro alla potenzia di molti chella propria volontà si sforzavano usare per ragione. per acresciere adunque la potenzia e fare somma l'auttorità di chi la iustizia difendesse, fu ordinato chel ghonfaloniere della iustizia insieme cho nostri singniori nel primo luogho fusse nel nostro palagio ordinato, e chome innanzi a ongni altra chosa era da questo popolo iustizia desiderata, chosì il ghonfaloniere di iustizia innanzi a ongni altro civile magistrato presedesse, et non mille armati chome prima, ma quatro mila assua ubbidienza avesse discritti, mirabile chosa è a dire in quanto brieve tempo dopo tal provedimento fu la iustizia riparata ritenuta e aprovata ed onore egrandissimo frutto della vostra citta, in tanto che questo vostro popolo quasi tutto unito e per se stesso al dovere disposto, parea non avesse bisognio di tanta severità nèssi rigida aministrazione del dovere, e oltra questo avenia che essendo sciemato il bisongnio di sovenire alla iustizia publicha, chi al ghonfaloniere possedea alle volte per amore a suoi medesimi cittadini forse non ragionevole mente un privato consen-

tivano, per obviare a questo nel MCCCVI. fu creato da voi terzo e nuovo rettore forestiere chiamato della iustizia essechutore, e allui fu concieduto gran parte dell' auttorità che il ghonfaloniere ritenea chontro a chi volesse iustizia inpedire. il ghonfaloniere fu riserbato per primo presidente e sommo ordinatore di tutto al ghoverno civile insieme cho nostri S. in quatromila armati che sotto se ritenea furono per tutta la città divisi, e a ghonfalonieri delle chonpagnie del popolo chonsengniati, acciò che fussino apparecchiati a sovenire e prestare favore a vostri rettori e ufiej chontro a chi non volesse iustizia debita mente sopportare, e perche questo ordine non fusse dal tempo oschurato in modo si dimentichasse chon essempio di molti antichi ordini dimostrava, ma per ongni tempo chome rinnovato fusse notissimo e cierto in conforto di chi nella nostra città di ragione sede.

S'agiunse che al tempo di ciaschuno priorato sempre per lo avenire in fra e quindici primi dì si dovesse dinanzi delloro raunare tutti gli ufici che in firenze ministrano ragione, e per l'uficio de ghonfalonieri a quali l'armate chonpagnie ubbidivano dinanzi alle loro riverenzie si singnificassi quanto il iusto vivere era a questi singniori charo, quanto diligente serà da questo popolo messa e metteva perchè equalmente fusse questa excellente virtù conservata, chon che ordine serà proveduto perchè justizia non si inpedisse. E

chome questa singnioria era ferma mente disposta e potente a prestare favore a qualunque uficiale volesse essere iusto, chosì in questo chaso ongni aiuto e subito prometteva e promette. Io adunque dallo uficio de chonfalonieri benchè indengnia mente a parlare diputato per sodisfare a questa anticha chonsuetudine, segħuendo quanto s'è usato da choloro che inanzi a me anno parlato in questo prestantissimo luogho, narrerò di questa in patrie d'ongni altra virtù solo segħuendo quelle parti chonoscierò alla solennità del presente atto si con venghino, essieno dengnie d'essere recitate alle vostre prudenzie, avendo adunque di iustizia a parlare prima ci s'apartiene intendere chosa ella sia e chome da savi deschritta. in uno tutti i somi philosophi s'achordano iustizia essere abito d'animo disposto alla chonservazione della utilità chòmune, il quale destribuiscie a ciascheduno el merito suo, el primo fundamento di tale virtù è derivato dalla natura, poi divenuta fra gli uomini a dimostrare l'utile, e quello per lungha chonsuetudine aprovato, quinci prima la religione poi la iustizia anno le divine leggie e umane santa mente chonstitute e ferme. due sono adunque le leggi, la prima è quasi divina e dalla natura, l'altra a similitudine di quella scritta approvata dagli uomini, leggie naturale e perfetta ragione nata in ciaschuno, difusa in tutti, vera chostante e senpiterna la quale in ongni luogho e per esso a

qualunque giente, e una sola e perpetua in mirabile e cierta, da questa anno auto principio e a questo chonviene che si riferischino tutte le buone leggie scritte, da questa prociede la religione, le cieremonie e cielebrità de chulti divini, e quali cierto non sarebbono nel mondo da ongni ragione chon tanta efichazia chonsegrate, se non fusse gienerato naturalmente negli animi nostri una superna essenzia in divina unione eternalmente perfetta, da questa sono gli brighi della patria, la pietà de parenti, la charità de figliuoli, la benivolenza de coniunti, e utima mente l'universale leghame, diffusa delezione di tutta l'umana chonpagnia, da questa derivano le chomodità, e benefizi, le rimunerazioni, e charitativi ministeri di liberamente conferiti subsidii. Sechondo queste opere son fatte seghuono e meriti, gli onori e premii, le vendette, vituperii e pene, onde degli uomini. altri honorati si gloriano, altri si pentono chon pena. per questa è la fede chostante, inmutata e ferma, e finalmente dalla naturale leggie ongni nostro bene è chon debito ordine di compiuta misura perfetta mente conservato. di questa naturale leggie e primo inventore chomune maestro e solo imperadore l'onipotente iddio, a chui chi non ubbidirà patirà gravissime pene. non osservate fugha e tormenti de terreni iudicii. la sechonda leggie è scritta e chonposta dagli uomini sechondo è paruto sia el quale salute di tutti a queste

innanzi fussero costitute e ferme non s'era per la una oblighato, e lecito era fare e non fare quello si chontiene in se. oggi poi sono state aprovate tante ch'onta fare è quanto elleno stesse anno iudichato, le quali sechondo é paruto convenirsi anno ordinato che meriti elle proprie pene inegli antiquissimi tempi innanzi gli atteniesi rengniassino in grecia non trovo essere stata scripta civile leggie, ma solo l'albitrio e discrezione de principii erano per vera leggie ubbidite. questo bastava mentre la bontà e chonoscuta virtù elesse il re, ma po'chelle preghiere, le parentele ella micizia chominciarono a potere chal dovere spesso s'elleggeva principii ingusti. per questo fu neciessario scrivere la leggie, el primo ch'io trovo mai in attene avere pubrichata e scritta leggie fu dato atteniese. solone dopo lui le ridusse e chon tanta iustizia l'uno, che ne suoi tempi fu divino uomo riputato e insino a oggi durono delle sue leggie scritte. ligurgio anchora laciedemonio. minos re di creti. radamante di licia. tanto santamente avevano ordinato iustissime leggie, che veduto il frutto ne seghuiva nel mondo, per molti secholi furono da gientili in terra per santi adorati e per la iustizia dalloro in questa vita operata radamante e minos sono detti essere nell'altra vita iudicii delle nocienti anime, dinanzi a quali niuno pecchatore s'assolve. platone poi somo de tutti e filosofi dieci libri di leggie elegantissima-

mente chostrinse, molti anni doppo i romani chominciando per tuta italia a fiorire, schacciati i re, e al popolo chon dolcie libertà vivendo, essendo di leggie poveri, ellesono dieci savi cittadini a quali dierono pubblicha podestà di chonporre leggie. chostoro dagli atteniesi, da laciedemonia e da varie altre città e varie regione ritraendo, ordinarono le dodici tavole, che poi sempre sono state di somma fama nel mondo. queste poi chal tempo rechonsiderate da ciecilio. emilio paulo. ortensio. tulio. scievola suplizio. e più altri precharissimi ingiegni d'aprovati legistri difusamente dilattarono tutte le leggie romane, le quali cho loro glorioso imperio sopra ongni ragione prosperamente operate le armi, quasi a tutto il mondo imposono queste. infine da nostri inperadori ridotto sono le civili leggie, che anchora aprovate durano per terribile leghame de chattivi, in favore e chonforto de buoni. troppo lungho sarei se io volessi dire le chomodità che sono venute e venghono da queste all'umana gienerazione, bene vi priegho fermate. negli animi vostri che senza iustizia non solo le città, ma una pichola chompagnia non può perdurare. la iustizia è madre della chonchordia, la choncordia madre della chonservazione, la chonservazione madre di riposo, e pacificho vivere. questa una sola virtù ongni altra virtù chontiene in se, pero che tutte l'opere virtuose chomoda e vuole, comandaci a on-

gni nostro detto e fatto provvedere acciò che non eriamo, e siamo prudenti, chomandaci rafrenare gli apetiti, e quegli alla ragione sotto mettere, che sono opere di temperanza e modestia, chomandaci essere chostanti, e ire a pericholi per difensione del dovere, che sono opere di fortezza. per questo dicie aristotile iustitia virtus est, perfetta virtù, c'ongni altra virtù contiene in se. ma sopra tutte le chose notabile che mai dire si potessino di questa gloriosa, eccielente virtù, una cierto tutte l'altre avanza, la quale è dengnia d'essere ritenuta negli animi nostri quanto più cordiale mente potete, e questo è la virtù di iustizia essere tanto sopra ongni altra virtù umana accietto all'onnipotente iddio, che senza deferenza dinotata, optimi padri, che senza diferenza sono da dio per tutta la santa scrittura chiamati i beati iusti beati. e per tutto el chorpo della sacra scrittura niuna chosa tanto adimandata e richiesta quanto iustizia. moisi chopiosamente scrive e per parte di dio chon lungo prociesso, sempre dimandi iustizia e leggie. davit nel primo suo salmo chapo del libro solo scrive chome debba essere fatto l'uomo gusto, e per tutta l'opera sempre ripieno di iustizia. Salamone chomincio, amate la iustizia voi che giudichate la terra, e poi seghuendo disse, iusti altem in perpetuum vivunt, et apud dominum est mercies eorum e chogitazio eorum apud altissimum, cioè iusti eternal-

mente che beati ghodono, e i loro meriti sono nela presenza di dio. e tutti e loro pensieri e opere sono nel cospetto dell'altissimo. i sacri e santi evangeli nulla altro sono che leggie. pagholo appostolo vaso d'ellezione e di verità tromba, sopra ongni altra chosa, in ongni luogho sempre risuona iustizia, e in nella prima epistola scrivendo a romani dicie chosì, qui iniuste agunt dingni. sunt morte, e non solum qui faciunt sed qui consentiunt facientibus, proter quod ineschusabilis e omo qui iudichas, in quo enim alium iudichas teipsum chondemnas, tulio questo medesimo afermò diciendo, iniuste gienera duo sunt, unum eorum qui inferunt, alterum eorum qui a quibus infertur non propulsant, si possunt iniuria. Io non troverrei fine al mio dire, se io seghuisse in questo, e volessi narrare da che chagioni sia iustizia inpedita, chome drento dalle mura da chi ne magistrati siede, e fuori da chi in pacie. o in ghuerra ghoverna si ministri iustizia. decclinando dunque verso la chonclusione nostra introducho a memoria prima avervi dimostrato quanto questo popolo sempre fusse amatore di iustizia, che chagioni antichamente la n'impedisse e quanto lentamente fu da voi raquistata, creando prima il ghonfaloniere e po' l'esichutore della santa iustizia, e perchè a ghonfalonieri tochava in questo atto a dire questo fatto, mostramo che era iustizia, qual'era il suo principio, chome e da chi prima nel

mondo per leggie scritta, in fine brievemente chonstringnemo quanto sia escicllente virtù sopra ongni altra, neciessaria a bene e beata mente vivere, ora sopra sedendo a molte bellezze di questa cho à fatta virtù con riverenza rivolgho le mie parole a voi, spettabili egregii derettori, e venerabili uficiali che per iudici del dovere merita mente sedete, chonfortovi e per parte de nostri S. vi richieggio, e impongho chonsideriate la 'ntenzione di questa gloriosa Signoria, abbiate nell'animo il dovere di questo bene disposto popolo, rivolgiate la mente a dio, e chon ongni diligenzia v'ingengniate ministrare a ciaschuno ragione e iustizia sempre chon miserichordia, racchomandandovi vedove, pupilli, e chi meno sa, e può chome ci ammuniscia la santa scrittura, tutto il chorpo della republicha v'ingengnierete insieme chonservare, e ongni vostro detto e fatto alla universale salute di tutti s'adrizzi, dimentichando la spezialtà e proprio chomodo, con prudenzia attendete a non giudichare sechondo la faccia, ma datte iudicii iusti, avendo nell'animo, e sempre temendo il gudicio eterno di dio, che chon sua bocha dicie, chon quella misura che voi iudicherete altrui, chon quella iudicherà il mio etterno padre a voi. a questo io vi chiamo, a questo io vi richiegho, prieghо e chonforto, questo per parte de nostri maggiori. C. P. S. io vi protesto, e per quanto m'è lecito chomando, acciò si chonservi

il vostro vivere di questo beningnio e amatissimo popolo seghuane l'onesto desiderio de nostri gloriosi, eccielsi signori onore e perpetua fama di voi, e lungha prosperità di quegli che di voi nascieranno, sechondo promette iddio, e per le preziose parole del salmista dove dicie, iniusti punientur, e semen eorum peribit, iusti altem ereditabunt terram, et inabitabunt in sechulum sechuli, cioè gl'ingiusti saranno puniti, el seme loro mancherà, nel mondo, a iusti fia data per etterna eredità la terra, ensieme loro la posséderà per tutti e futuri sechuli.

Io ò detto credendo dire quanto da questi miei honorevoli maggiori, padri del chollegio de ghonfalonieri, e de nostri singniori fideli servidori m'era stato imposto, in quello io avessi manchato. eglino cholle loro prudenzie supliranno, e io ne gli prieghо, e voi ser lodovicho chome d'uso sarete roghato.

A foglio 89 a tergo della stessa mano è scritto: *Copia della lettera mandata dal gran turcho ad papa nicholo quinto, tradutto d'arabicho ad grecho in latino, e di latino in volghare.*

Re de re, singniore de singniori machabech admiraglio grande, soldano begri figliuolo del gran soldano Marath cultore de septe musaphy dicie quella salute di che è degno a N. Vichario de ihesu christo crocifisso da gudei non per ritrarti dal tuo sciocho proposito el quale à ad essere multiplichazione di nostra

vittoriosa gloria, la quale e di tanto pregio si de estimare, quanto è chi perde; ma per mostrarti i tuoi non pochi errori e il nostro achuratissimo apparato acciò che forse per quelli alluminandoti l'intelletto senza fare spargere tanto sangue quanto ci mostrano le stelle, se infrannoi è notizia alchuna delle influenzie cieleste e acciò che nel tuo pensiero non venghi falsa oppenione di nostra crudeltà, la quale e da noi e da nostro esercito alienissima, mi degno a scriverti questa nostra lettera la quale abbia ad essere scharcho nel chospetto di dio di nostra conscienza e di tua scando etterno e suplizios'incharcho de tuoi cristiani medesimi, o vichario di ihesu crocifisso, huomini assai degni di fede può essere in tali huomini siamo stati notifichati chome vilificando el nome del nostro patriarcha maumeth. ella nostra maestà imperiale esacrando tu vai per virtù della temeraria obbedienza la quale ti porta chi volontario chonfessa il bathesimo promulghato tuo publicho editto chol quale tu inciti, chommuovi e sforzi la cristianità ad opponersi a nostre alte imprese e mangnanimi concetti promettendo etterna salute adchi avanzi obstachuli, dispone sua vita; ma esamina alquanto l'intelligenza tua o terreste Orachulo de cristiani e troverai in quanto pericholo tu poni te, poi chi ti obbediscie faciendo morire tante migliaia d'uomini per difendere il torto. Et leggi nostre e tue scritture e questa no-

stra lettera la quale e di nostra gusta intenzione sucintamente ti farà chiaro noi vendichatore dello efuso ingustamente sangue de ettor e degli altri troiani con maturissimo chonsiglio avemo preso la spada a vendicharci di tutta la grecia e di suo aderenti diliberati spengniere e recare al fondo qualunque che chon pertinacia vorrà obsistere a non ci dare obbedienza, e a chiedere misericordia chon buon chore. Poi chome vero e ligiptimo erede e successore del primo ciesare discieso per dritta linea dal vero sanghue del nostro enea, intendiamo volere sotto il nostro dominio la nostra gratissima città di roma con quanto a quella di ragione s'aspetta, la quale non tu, ma e tuo antecessori ce l'ando di madonna del mondo fatta chasa di schiavi e di tedeschi e stalla di chavagli, e ridotto il sacro nostro Campidoglio a macello d'uomini atterrando il famoso coliseo e profondato ogni nostro tempio e triumfo; e acciò che tu possa chomprendere chiaro quanto tu e tuo seghuaci possa non solamente inpedire, ma niuno atimo d'ora tardare nostra intenzione, e anche perchè tu sappia quanto la mia gusta inpresa di sua spontanea volonta mi si sono oferti, e Io allegramente non per bisogno, ma per la mia gusta inpresa e per dare loro sichurtà, che ne loro bisogni piglino sichurtà di noi prima in tre regali vechi d'egitto di senno naturale non inferiori all'anticho salamone, ci ascende uno

chon sessantamilia arcieri, e il re di chapodocia con ciento milia chavalieri, el famosissimo cianberlano, e il re di media con trecento milia chonbattenti, e se io mi credessi che le vettovaglie bastassino a vivere, la terra ad abitare, i fiumi a bere, io non lasceria il re di debras, di giettulia, di barachei, e di quante potenzie sono nell'africha che io non menasse mecho; di che adunque, osommo sacerdote de christiani sia chongnoscente della degnità la quale t'a posto iddio per sua somma clemenza, e mentre che ai tempo a provedere rimuoviti dal tuo non savio incetto, nè essere chagione della perdita di tante anime, e che la nostra città di roma qualche volta finischa la sua chalamità, e ritorni sotto il ghoverno de suoi antichi, la quale io intendo più che mai di richezze a si antiche ritornare a suoi templi di charbonchi, di zaffiri, di topazi, delle quali chose la nostra asia madre di ricchezze è chopiosissima, e poi che per difetto de tuoi antecessori la grecia, la tracia, la beozia, la tesaglia, la lacedemonia, athene e gli altri luoghi a noi innimici, al nostro popolo erono fatte rubelle, soffera che io chon mia richa possa gli rimetta il giogho, chome non è errore innarrabile il tuo, che tu e tutti i tuoi seghuaci nati dell'anticha nostra origine, sia ora chontrario a me e a mia giente desidirosi di ponere il suplicio chi tanto tempo ve n'à tenuti in amaro exilio. io non vengho per mutare o innovare religione

per forza, come può fare di ciò testimonio il nostro bisanzio, o vuogli chonstantinopoli, nuova mente ridutto alla nostra obbedienza, e simile pera città, rausa e gli altri luoghi, anzi sarà forse possibile che quando io arò rimesso il mondo in assetto, e fatto chiaro da te e da tuoi grandi predichatori della santa vita e de miracholi grandi del vostro ihesu christo io mi chonverteria a vostra religione, della qual chosa miei grandi astrolaghi dichono i cieli minacciono, e io incerto del migliore partito mi ghuidarò per li chorsi del cielo prima messo ad effetto il proposito mio. finis.

Segue della stessa mano: *Copia della lettera di papa Nichola quinto rispose a quella del gran turcho fatta in lingua arabicha per messer greghorio chastellano e poi in grecha, e di grecha in latino, e di latino in volghare per lui detta.*

Nicholao servo de servi di dio dicie salute dell'anima a machabech singniore de turchi, e principe dell'infidelita, con isperanza forse di inpaurire e mettere la cristiana religione, o più presto con blandizie e false promesse seminare zenzania e flalude nella chiesa di dio, non ti rinchorando d'ottenere tue sciocche imprese per virtu della spada ti se indotto a scrivere al tuo nimicho ora minacciando, e ora lusinghando non con molta resultazione di tua gloria, la quale con indebita iattanzia tu tanto extolli, a chui

ogni altra ragione mi vietaria il dovere rispondere se chol tacere io avesse chonoscuto potere salvare la mia onestà, alla quale chonoscho si richiede mostrarti i falsi propositi tuoi, e le inguste cause che mi muovono te a inquetare la cristiana religione, desideroso di saziare libidinosa mente tue in nomerate chonchupiscenze nel nostro italicho gardino, per la qual chosa particular mente risponderò a tua giovanile lettera dove se in alchuno mio dire ti sentissi offeso, non alla mia risposta anzi ai tuoi lievi pensieri ne poni la cholpa, e per salveza del tuo exercito e de tuoi populi pigli temenza che il sanghue il quale tu per corsi de cieli vedi doversi effundere non abbia ad essere chosi di tua gente, chome de nostri cristiani, il quale se il difendere se, le sue terre e suoi templi e la sua religione è innonesta chosa o ingustizia pogniamo il torto a tua gente, la quale molestando e paesi pacifichi, uccidere uomini, brucare templi, sparare donne, sforzare vergine, conbatti a ragione e senza crudeltà, la quale tu dici essere da te e dal tuo essercito aliena, avendo pro nella presa di ghostantinopoli aperta mente dimostrato il contrario per promissione forse di dio per lo errore in che ostinati erano gli uomini di quella. io nominerò fra mie cristiani chi iniqua mente t'à singnifichato la suplichazione del mio editto, col quale io incito contra te nostri cristiani; vilifichando e te el tuo falso profeta

non niegho che io non opri ongni mio ingengnio e forza per ossistere sanza accettarci di nostra intenzione, perchè ragione alchuna vieta difendere se e la salute sua neanche nel chospetto di dio si charcha la choscienza di chi a buona intenzione si oppone ai mafattori. io ò esaminata assai mia choscienza, nè truovo procedere da me, anze solo da te, la futura morte d'uomini quanti tu ne meni ad usare crudeltà chontro a cristiani, e quanti tu ne troverai d'ossistere a tue imprese. nè so chognoscere chome tu voglia rassettare il mondo cholla spada, ch'ami d'essere in danno di sua gente. noi cristiani rinati coll'aqua del battesimo vogliamo e chonfessiamo essere dell'origine e nascimento de ihesu christo, vero figluolo di dio, profetezzato venturo nella legge a reggere et salvare il popolo d'israel, al quale quando te umiliasse volere credere e ubbidire i suoi chomandamenti, allora ti concederemo essere di sua gente, e tu di nostra. e nella qual chosa saria più accetto a dio se tu l'intendessi per buona spirazione, che per minacci del cielo. ma pure sia chome può, se tu desideri sentire la santissima vita di ihesu, e suoi ineffabili miracholi comincia ad apporre divozione in lui, e spera che sia angnello tanto mansueto che lui medesimo. adunque suo santo angelo ti squopra tutta la via vera di salvazione, della qual chosa io continua mente ne fo e faccio fare orazione alla santissima maestà,

che per sua somma clemenzia te ispiri alla diritta via accio che el seghua el suo evangelicho detto, che si facca uno ovile e uno pastore, e te figluolo di charità ti priegho che examini te bene, la brieve, fragile, e chaducha vita umana ti facca lassando le mondane pompe nel tabernachulo suo si fatto albergho, che delle diaboliche tentazione avendo in questa vita vittoria, nell'altra tu sia chon lui in gloria. Amen. finis.

Cod. 393-417. *Salustius in Catellinario et Iugurta cum expositione.* in 8.° di carta bambagina scritto con nitidi caratteri latino-gotici. Nel campo della prima lettera iniziale si vede un braccio con spada in pugno. All'ultimo foglio leggesi:
Si cupis ignotum ingurthe noscere letum
Tarpeie montis pulsus ad ima ruit.
Explicit Liber Salustii deo gratias. Amen.
Scriptum ponzani per me Silvestrum bartholomei de fabrica 1464 mense Januario die XV.

Cod. 466-196. *Vitae Sanctorum.* in foglio piccolo, di grande e nitida lettera gotica con semplici iniziali a colore. In fine leggesi: *Passio Sancti Thome episcopi et martyris* scritta con carattere misto longobardo e gotico, e più sotto: *Istum librum scripsit frater Johannes Ungarus*: forse è quello stesso Giovanni Ungaro Sacerdote e Monaco morto nel 1466 ricordato sotto il dì 23 Aprile, nell'Emortuale Cassinese nel Codice 47.

Cod. 549-513. *Breviarium Monasticum.* in 12.° scrittura minuta e nitida con iniziali rosse, e celesti con sottili fregi, ed alcune pagine miniate con dorature. A foglio 16 at.° è scritto: *Anno domini. Millesimo quatricentesimo septuagesimo secundo. die vigesimo quinto mensis Januarii hora tertia. Finitum fuit breviarium istud per me Jacobum antonium de modecia in castronovo apud tertonam. Ad laudem omnipotentis dei ejusque virginis matris Marie nec non et gloriosi patris Benedicti ac Justine virginis tociusque curie celestis triumphantis Amen.*

Al foglio seguente: *In nomine domini. Incipit breviarium monasticum secundum consuetudinem monachorum Sancte Justine. sive unitatis ordinis sancti benedicti.*

Cod. 405-368. *Martyrologium Usuardi Monachi. et alia.* in 8.° scrittura gotica con bellissime iniziali e fregi marginali miniati con dorature. A foglio 109 at.° è la seguente memoria: *Absolutum est hoc martyrologii volumen anno gratie millesimo quadrigentesimo octogesimo sexto. Kalendis aprilis; industria sagacitate venerabilis religiosi fratris Joannis de Caieta monachi montisolivetani: scriptore Venceslao Crispo natione magis quam religione bohemo — Neapoli exaratum.*

Cod. 501-497. *Biblia Sacra, hymni et alia,* in 8.° piccolo, scrittura minutissima del XIV secolo

in fine. A foglio 370 a tergo, con caratteri del XVI è scritto: *Recipe olio vetustissimo. quanto più lo poi retrovare. Deinde prendi scorpioni per ogni fogliecta dolio cento scorpioni almeno. et vogliono esser tolti da mezo luglio per fine ad mezo augusto. cioè durante el sole in leone. perchè sonno più venenosi. Deinde prendi quella quantita dolio che voli fare. et in una guastara otturata li mecti a bollire. in uno caldaro dacqua per spatio de una hora continua. Deinde infundi li decti scorpioni vivi, in la guastara delolio. et remittilo ad bollire in quello medesimo modo per spatio de cinque hore continue. et così caldo lo cola. et mittilo in quel vaso ove lo voli conservare.*

CODICE DEL XVI SECOLO

Cod. 584-658. *Sermones Sacri et alia.* in 16.° scrittura corsiva del XVI secolo su carta. Al secondo foglio: *Recipe camomille meliloti mercurelle paretarie an. lib. I. Coloquentide munde unc. mezza fiat decoctio secumdum artem usque ad consummationem medietatis et coletur cum sale et sulfure. Item Recipe olei camomellini sepe an. unc. III. misce cum dicta decoctione et fiat clisterium.*

Item aliud pro eadem. Recipe aceti optimi unc. I. vini albi optimi sepe olei camomellini an. unc. IIII.

misce fiat clisterium. Nota ch'ala suprascripta decoctione bisognia adiungeri un altro simplice quale è una brancha de polego sicco o vero verde.

FINE DEL VOLUME SECONDO

INDICE DELLE MATERIE

Scrittori di Codici

pag. 14 - 33 - 35 - 49 - 52 - 57 - 58 - 63 - 65 - 66
69 - 73 - 75 - 77 - 86 - 87 - 151 - 162 - 179 - 182
213 - 258 - 260 - 264 - 270 - 274 - 290 - 291 -
293 - 294 - 295 - 317 - 318.

Storia (1)

pag. 14 - 16 - 17 - 19 - 20 - 21 - 23 - 25 - 30 - 31-
32 - 35 - 36 - 44 - 45 - 46 - 47 - 50 - 51 - 52 - 75-
76 - 77 - 79 - 80 - 81 - 82 - 83 - 84 - 85 - 87 - 88-
89 - 90 - 96 - 97 - 98 - 101 - 102 - 104 - 104 -
106 - 107 - 108 - 110 - 111 - 112 - 113 - 114 -
117 - 119 - 120 - 121 - 122 - 123 - 124 - 125 -
126 - 127 - 128 - 141 - 143 - 144 - 145 - 146 -
148 - 149 - 154 - 155 - 156 - 157 - 162 - 163 -

(1) Sotto questa categoria trovansi riportate le bolle, i diplomi, le lettere, le collazioni di Benefizî, le entrate di alcune chiese e monasteri, e tutte quelle notizie che anche di lontano possono illustrare la storia.

170 - 171 - 175 - 177 - 180 - 183 - 190 - 191 - 192 - 196 - 197 - 200 - 201 - 202 - 203 - 105 - 206 - 208 - 217 - 229 - 230 - 231 - 232 - 240 - 241 - 259 - 250 - 253 - 257 - 261 - 263 - 264 - 265 - 266 - 269 - 273 - 275 - 276 - 279 - 280 - 281 - 283 - 284 - 286 - 290 - 291 - 296 - 297 - 298 - 310 - 314.

Teologia

pag. 233 - 253 - 285.

Dritto Canonico

pag. 28 - 112 - 115 - 125 - 131 - 141 - 143 - 199- 276.

Dritto Civile

pag. 30 - 31 - 185 193 - 194 - 217 245.

Poesie varie (1)

pag. 18 - 20 - 23 - 26 - 29 - 33 - 34 - 37 - 39 - 47- 49 - 52 - 57 - 59 - 64 - 65 - 68 - 71 - 74 - 91 - 96 - 151 - 164 - 172 - 173 - 174 - 206 - 216 - 234 - 236 - 258 - 259 - 274 - 268 - 269 - 270 - 274 - 278 - 281 - 289 - 291 - 296 - 317.

(1) Vi sono compresi gli Inni sacri.

Liturgia (1)

pag. 15 - 28 - 29 - 70 - 110 - 115 - 122 - 128 - 144 - 154 - 156 - 168 - 170 - 173 - 182 - 183 - 184 - 265 - 268 - 278 - 284 - 285 - 286.

Grammatica

pag. 20 - 26 - 47.

Medicina (2)

pag. 53 - 54 - 55 - 56 - 67 - 91 - 92 - 93 - 94 - 160 - 176 - 217 - 237 - 238 - 240 - 250 - 251 - 252 - 264 - 270 - 274 - 280 - 297 - 319.

Sentenze varie

pag. 18 - 20 - 32 - 37 - 39 - 40 - 41 - 42 - 43 - 79 - 91 - 96 - 113 - 117 - 159 - 175 - 213 - 232 - 238 - 251 - 266 - 267 - 269 - 278 - 279 - 291 - 297.

(1) Comprende anche diverse orazioni.

(2) Vi sono incluse le ricette.

ERRORI				CORREZIONI
pag.	11	v.	5. Teadino	Teodino
»		»	13. de Franis	de Ivanis
»		»	18. Nugaro	Ungaro
»	*22*	»	*4. Cochina longo*	*Cochina longa*
»	*25*	»	*9. definiet*	*deficiet*
»	*26*	»	*13. justus*	*jutus*
»	*36*	»	*13. evaluti*	*evoluti*
»	*37*	»	*10. Non ave*	*Non eve*
»	*71*	»	*23. foedeverat*	*foedaverat*
»	*72*	»	*7. proiebi*	*proieci*
»	*76*	»	*6. momoria*	*memoria*
»	*84*	»	*16. tumbulas*	*tumbulos*
»	*87*	»	*19. ecclesiae*	*ecclesia*
»	*88*	»	*13. casinensis*	*casinensi*
»	*88*	»	*20. qui*	*quia*
»	*96*	»	*9. Eugenii*	*Eugepii*
»	*100*	»	*17. antiquitas*	*antiquitus*
		»	*26. ant*	*aut*
»	*102*	»	*14.* (Pascali)	P. (Pascali)
			(Bruno)	B (Bruno)
»	*104*	»	*22. aliorum*	*aliarum*
»	*105*	»	*1. hinc*	*huic*
		»	*7. instruendas*	*instruendos*
		»	*26. corum*	*corum*
»	*118*	»	*14. Munitionis*	*Munitiones*
»	*131*	»	*15. cuis*	*ejus*

»	*141*	»	*12. superioriabs*	*superioribus*
»	*146*	»	*11. consuentes*	*consulentes*
»	*153*	»	*10. cum*	*eum*
»	*159*	»	CODICE	CODICI
»	*184*	»	*3. peccarum nostrum*	*peccatorum nostrorum*
»	*185*	»	*7. felicitor*	*feliciter*
»	*187*	»	*6. arbore*	*arborem*
»	*188*	»	*5. quis*	*qui*
		»	*12. nostruorum*	*nostrorum*
»	201	»	1. XII	XIII
»	*208*	»	*21. belias*	*belial*
»	*212*	»	*21. totinens*	*totiens*
»	*213*	»	*10. improbas*	*improbus*
»	*223*	»	*26. mula*	*mu. ca.*
»	*234*	»	*19.* JUSUS	JESUS
»	*245*	,,	*10. memoratus*	*memoratas*
		,,	*26. omnum*	*annum*
»	*248*	,,	*1. avisi*	*avise (?)*
		,,	*11. sanctionis*	*sanctioni*
		,,	*24. habuerint*	*habuerit*
»	249	,,	13. latino-greca	latino-gotica
		,,	14. della	nella
		,,	*16. Gregorii*	*Georgii*
		,,	*19. dictas*	*dictus*
»	*250*	,,	*13. scriba*	*scribat*
»	*252*	,,	*2. sapprimit*	*supprimit*
		,,	*26. ver. ea*	*ver. ca.*
»	*253*	,,	*1. ea et*	*ca et*
»	*256*	,,	*16. corum*	*eorum*
»	*267*	,,	*2. jurando*	*jurato*
»	*270*	,,	*27. salvea*	*salvet a*
»	*271*	,,	*22. conducentia*	*condecentia*
»	*280*	,,	*23. Indiclionis*	*Indictionis*
»	*285*	,,	*1. sancio Mauro*	*sancto Mauro*

»	289	,,	24.	dal XIII	del XIII
»	291	,,	6.	schacchi	scacchi
»	*294*	,,	*21.*	*duvasco*	*dunasco*
»	*297*	,,	*6.*	*homilia*	*homiliae*

—

